IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Mercoledì 1 Ottobre 1851 — N. 634

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova.	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini ,,	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

SE NE VADANO I PRETI!

Gli uomini della carabina e dell'elmetto repubblicano sono oggimai stufi de'Preti, e menando il gomito per traverso, cominciano a volerli spazzare dal suolo beatissimo del Piemonte.

Però innanzi di abbrancarli davvero e spacciarsene (giacchè l'ora della grande liberazione non è ancora suonata) ristanno un momento, rendono ragione di ciò che faranno, e domandano:

Quale è il diritto di quelli eunuchi morali, di quelli incubi sempiternamente accovacciati sul petto della umanità che soffocano col loro peso insoffribile: di quei vampiri che succhiano e sangue e sostanze e intelligenza dei popoli?

Cosiffatte parole stanno lì registrate in quel giornale, che ogni giorno sotto gli occhi del fisco esce qui in Genova firmato: *Giuseppe Pavesi Gerente* (N. 124).

Evidentemente qui si interroga il pubblico: *Qual diritto hanno i Preti di appartenere alla società?* Quale?

O considerate i Preti come *sacerdoti* o come *cittadini*.

In quanto sacerdoti, costoro hanno quel medesimo diritto sociale che ha la religione di essere costituita, insegnata, difesa; l'Evangelo di essere predicato, la legge di G. C. applicata.

In quanto cittadini, vantano in società quel diritto che loro accorda la legislazione civile (e non vi è codice di nazione che non lo accordi), e che riesce eziandio comune ad ogni borghese e semplice secolare.

E voi chiedete con qual diritto i preti ci vivano al mondo?

O negate al Prete l'essere di sacerdote; ed allora cancellate ad un tempo tutti i diritti sociali di cattolicesimo e di cristianesimo; o l'essere di cittadino gli contrastate, ed allora gettate a terra ogni legge, ogni giurisprudenza ed ogni magistrato civile.

Quindi, da un canto, non più tempio, non più culto, non più croce, nè religione: il Prete è abolito insieme con G. C.; dall'altro, non più vincoli di consorzio, non più relazioni tra governanti e governati; ordine morale e materiale non più. Se volete esser giusti e non fare una eccezione assurda, col Prete è abolita la stessa cittadinanza.

Ma il Prete è *un eunuco, un incubo che pesa sul petto dell'umanità.*

Il Prete, o signori, è un ministro del Redentore, un seguace degli apostoli, ai quali fu detto da chi avea il diritto d'instituire la nuova società dei credenti: *Ite, docete omnes gentes.* Sapete qual fu veramente l'umanità, a cui pesò in petto e sull'anima il Prete? Vedetelo; è la *paganica umanità*; ed essa irrequieta, scapigliata come una furia, lo chiamò appunto un *incubo*, un *demonio*, e per levarsi d'addosso il Prete, si dimenò delle braccia, afferrò scuri e fiamme, si abbeverò del suo sangue, in quel modo medesimo che voi trangosciate di praticare. Ma il sacerdote di G. C. cadde martire, non si ritrasse. La sua voce passò, cristianeggiando la terra, in mezzo ai trionfi del Crocifisso.

Non basta; e costoro soggiungono: — *Il Prete romano non ha famiglia; eppure vuol possedere e divora per dieci famiglie!*

Non ha famiglia? Famiglia carnale in linea di discendenza, il concedo; ma che? Vorreste voi dunque levare dal mondo chi nella verginità si contenta? Chi non si ammoglia per indeclinabile legge? E che farete in tal caso di tanti scapoli amatori, di tanti giovani sguinzagliati, che van donneando e braccando come giovenchi nel prato di un celibato vituperoso? Eppur costoro abbondano nelle vostre file! Il Prete non ha famiglia per tenersi vieppiù spedito e puro al suo ministero: perchè si è disposato alla Chiesa. Non ha famiglia a somiglianza di Gesù che non l'ebbe. E poi gridate contro ai Preti, che si tuffano a gola nel mondo! non vi paiono casti e spirituali abbastanza, e tentate ogni sforzo per segregarli dalle cose del secolo! Logica stupendissima! — *Il Prete vuol possedere....* — In quanto al possedere, sareste voi gli economi e i legislatori, che proibireste al cittadino-prete il gius del possesso? Che menereste la falce nella sua proprietà? È la giustizia de' comunisti, salvo che ne verrebbe più splendida di una nuova parzialità. Livellatori del 1851, voi toccate la cima di ogni ribalderia: Babeuf non l'avrebbe fatta. — *Divora per dieci famiglie!* — Senti la fame della demagogia! Abbiamo inteso: voi vorreste che il Prete non possedesse, perchè portate ventre, gola e mascelle capaci di divorare non pure le appartenenze dei Preti, ma i Preti medesimi, la Chiesa e l'intera cattolicità!

Non ha patria.... Non ha amici.

Che dite? Il Prete, come membro civile, ha una culla, una patria, un sepolcro, quanto potete aver voi e meglio. Come ministro di Dio, ha per patria momentanea tutta la terra, per patria vera e durabile l'eternità. Ma voi siete materia: voi faceste la professione dell'ateismo! Uomini delle barricate e dei governi provvisorii; ribelli, banderai, girovaghi come comete, tempestosi come la procella del mare, senza legge, senza coscienza e senza Dio, vi stringo a rispondermi: *qual è la vostra patria?* — *Il Prete non ha amici.* — Tacete! Non ha per amici i bestemmiatori, i congiurati, i ribelli civili e gli esseri della vostra fatta, chi ve lo nega? Perciò appunto lo proverbiate e vorreste mettervelo sotto le piante. Se non che, e' conta altri amici un pochetto migliori dei demagogi e di numero non iscarsi. Suoi amici sono i tapini e i pezzenti, a cui spezza il pane della celeste consolazione. Suoi amici le vedove ed i pupilli, che copre d'un'ala difenditrice. Suoi amici i detenuti nelle carceri e nelle galee, dove per le buie scale discende, quasi angelo della misericordia, a raddolcire il peso delle catene con la sublime dottrina della pazienza e della carità. Suoi amici gl'infermi e i morenti, sul capo de' quali bandisce il perdono di Dio e ne accompagna l'anima fuggitiva con la preghiera. Che più? Amici i suoi i popoli della terra, a cui ministra la luce delle evangeliche rivelazioni. E voi scrivete che non ha amici il Prete? Avete commesso uno sbaglio, modestissimi miei signori. Giudicaste il mondo da voi medesimi; ma, grazie al cielo, il mondo non è ancora caduto sì basso che tutto imbestii e vi rassomigli.

Il periodico repubblicano, che si è fatto tromba di tante bestialità, sì le ritiene e le giudica per invitte; e dopo di avere in più altri modi bistrattata la religione, messo in voce di *buffone chi si occupa di teologia*, chiamato il Sommo Pontefice Pio IX *l'ultimo successore di Pietro, orgoglioso, ambizioso, pieno d'ira.....* viene a fermare il nuovo diritto dalla rivoluzione: FUORI I PRETI.

Uditelo.

Preti, piegate le vostre tende; chiudete i vostri bazar, sgombrate quelle terre che ci rubaste coi barbari vostri alleati, e ritornate voi, le vostre indulgenze, il vostro inferno, le vostre madonne piangenti ai lidi dove nacque il vostro Padre e fondatore.

Dunque l'ostracismo è dato; che se ne vadano i Preti!

Benchè, sarà vero che *debbano sgombrar quelle terre, che insieme coi barbari rubarono agli italiani*? L'Italia sel sa! Ella incatenata in Roma, con dietro l'immenso codazzo di tutti i popoli e di tutte le stirpi, riceveva con la bocca in terra gli oracoli di un Augusto ed era pagana. Allora vennero gli Apostoli, capitò il primo Papa, ed intese l'ignoto grido della vita e della libertà. Il sangue de' martiri bagnava la rocca Tarpea, il circo e le terme imperatorie; i tiranni sfuriavano, macellavano; ma in quel sangue, come ebbra, annegava la forza brutale e ne germogliava la carità. Volgevano i tempi del *basso impero*; fuggiti i Cesari in Oriente, alle porte d'Italia e contro la metropoli i barbari. I Papi, fidenti nella propria virtù, opposero petto di bronzo alla trasmigrazione de' boreali. Il medio evo cessava: gli stranieri in buon dato par-

---

APPENDICE

LETTERA

di GIULIO GONDON

All'onorevolissimo W. E. Gladstone
Membro del Parlamento Britannico

(*V. N.* 631)

Signore,

Voi convenite che « la Chiesa di Napoli è » presieduta da un Cardinale Arcivescovo, uomo » di alta nascita, semplice nelle sue maniere, » ed intieramente dedicato ai doveri del suo sa» cerdozio. » Ora, in qual maniera spiegherete voi che questo venerabile Arcivescovo compisce fedelmente ai doveri del suo sacerdozio, se lascia insegnare nelle scuole, che voi dite poste sotto l'influenza e la direzione del clero, la *frode*, la *falsità*, la *ingiustizia* e l'*empietà*? Gli Arcivescovi della Chiesa Anglicana possono compiere così agli obblighi del loro sacerdozio, perchè il *lasciar fare* ha una larga parte nelle loro attribuzioni: ma non se ne potrebbero trovare nè a Napoli, nè in alcun altro paese cattolico. Quando l'insegnamento della gioventù è posto sotto la direzione del clero, questo insegnamento è puro di qualsiasi *immoralità*, anche nei principi elementari della filosofia che esso professa.

Io vi confesso che questo *Catechismo* mi sembra altrettanto scellerato e colpevole nelle sue dottrine, quanto il Re e il governo sono barbari ne' loro atti. Noi crediamo doversi giudicare questo piccolo trattato, come abbiamo giudicata la condotta dell'autorità. L'*empietà* e l'*infamia* che voi vi vedete non sono meno immaginarie delle *crudeltà* e degli atti di *barbarie* sui quali avete invocato la esecrazione dell'Europa.

E poichè ci siamo occupati del clero a proposito dell'*orribile* insegnamento delle scuole primarie, che avete voi ancora a rimproverargli?

LE DELAZIONI DEL CONFESSIONALE.

« Io scrivo, voi dite, in un momento in cui » il sentimento pubblico di questo paese è vi« vamente eccitato contro la Chiesa cattolica ro» mana, e non devo lasciar luogo alle indu» zioni estreme che potrebbero essere tirate in » pregiudizio del suo clero nel Regno di Na» poli: induzioni che io so o penso non essere » appoggiate sopra dei fatti. Questo clero rego» lare e secolare è senza alcun dubbio un corpo » di carattere misto, cui io non voglio tentar » a descrivere. Ma secondo la mia opinione, sa» rebbe ingiusto considerarlo, in generale, come » implicato negli atti del Governo. Però è fuori » di dubbio che una buona parte de' suoi mem» bri lo sono. *Io sono convinto,* ***SECONDO CIÒ*** » ***CHE È ARRIVATO SINO A ME*** che una parte » dei preti fa delle *rivelazioni* su ciò che si » dice loro ***NEL CONFESSIONALE,*** per servire » agli interessi del Governo, ed io conosco dei » casi di arresto che hanno seguiti in una ma» niera così immediata i colloqui del confessio» nale, che è impossibile non accorgersi della » loro connessione » (1).

Quest'ultimo tratto, signore, è ben degno di coronare l'opera vostra. Voi avete avuto certamente un buon pensiero riserbandolo per il fine. Sull'articolo della confessione vi trovate nella più perfetta armonia con tutti i rivoluzionarii di Europa. Io ho avuto, or sono alcune settimane, l'occasione di osservare che in uno scritto destinato alla propaganda rivoluzionaria in Russia, si parlava della confessione come di una cosa per lo meno inutile. Questa pratica, infatti, non potrebbe convenire meglio ai rivoluzionari che ai peccatori. Se questi ultimi si rivoltano contro le leggi di Dio e della sua chiesa, i primi cercano infrangere le leggi che reggono l'ordine politico, e la chiesa predica l'obbedienza alle leggi dello stato nella stessa maniera che essa vigila alla stretta osservazione dei divini precetti.

Ora, essendo la confessione il freno più valido e più possente che Dio abbia posto per argine al torrente delle umane passioni, tanto nell'ordine politico come nell'ordine morale, io giungo facilmente a trovare la spiegazione dell'odio che la confessione inspira alle coscienze che non rispettano nè le leggi di Dio nè quelle degli uomini. Oh! qual trionfo per il genio del male se po-

tivano credenti nella croce e nell' evangelo; e dall' Italia latina e paganica sorgeva l'Italia cristiana, progrediente, artistica, belligera e nazionale. E ciò è rubare l'Italia? Rubarla ai repubblicani dell' oggi? E dove eravate voi, o genii del razionalismo e della rivoluzione, quando il grande Leone arrestava i passi giganti di Attila, il *flagello di Dio*? Dove eravate, quando Gregorio Magno traeva all' ossequio di Roma gli Anglo-Sassoni e Teodolinda; quando Papa Zaccaria e successori nettavano il giardino peninsolare della lue longobardica; quando Ildebrando frenava gl' impeti di Germania e rialzava la maestà della Chiesa; quando e chiara fama di fuori e dentro glorioso viver civile, e leggi, monumenti, arti belle, letteratura, costumi riconoscevano la prima spinta dal Campidoglio pontificale? Allora dove eravate voi? Voi ballavate come stizzosi folletti, sotto alla sottana di fra Dolcino, vi aggrappavate al bordone di Arnaldo bresciano, aguzzavate l'ambito stiletto con Maroncelli e Porcari, sputavate non so quante eresie con Giovanni Huss, e tutto questo per creare in casa i dissidii, sboglientar le fazioni, trucidare i fratelli, abbattere il vessillo comune, immalvagire le plebi, rompere l'unità cattolica e vendere per tre soldi allo straniero la patria. Oh, chi rubò agli Italiani l'Italia, i Preti o la razza de' paterini e de' ribellanti? Chi? Forse coloro, che la diboscarono, la ingentilirono, la difesero a prezzo di su lore e di sangue e la redensero dal paganesimo e dal servaggio, ovvero que' tralignati figliuoli, che la rinnegarono già redenta e spesse fiate la gettarono all' ultimo ripentaglio?

E questa buona gente che sono i rivoluzionari, risuscitati a dì nostri e rifatti di polpa e di faccia in Mazzini, in Proudhon, in Ledru-Rollin, in Giuseppe Ferrari, ripigliano la palinodia e susurrano: « *Che « ne vadano i Preti! che se ne vadano dall' Italia e del mondo colle loro indulgenze, col loro inferno.........* » Tacete! E ciò che credono i barbari, ciò che i pagani stessi col solo lume della ragione fieramente ammettevano, voi negate? Negate l' inferno? Volete che i Preti si traggano dietro, o meglio, spengano quelle fiamme infernali, che predicano a nome di Cristo e dell' Evangelio? *Ite maledicti in ignem aeternum*?

Sì, la società va all' inferno eziandio in questo mondo, in una specie d' inferno, che è l' effigie e l' anticamera del sempiterno, quando in qualche sua provincia o luogo parziale, il Sacerdozio è costretto a cessare dagli atti della vita sensata e ad essa in volto si oscura il beatifico sole della rivelazione. Danton urlava dalla ringhiera contro gli Unti di Dio; Robespierre vi dava la caccia: la Fionda li bestemmiava almeno.... E i Preti, o torturati o profughi, se ne andavano. E subito veniva il cannone a tuonar per le vie di Parigi; la mitraglia i cittadini spazzava: la *Dea Ragione*, il bordello occupavano il seggio del Salvatore. I Preti se ne andavano dalla Spagna; ed Espartero, novello Cromwell, innaffiava di sangue civile Madrid e le provincie, i monti e le maremme. Fuggivano i Preti dal Tevere, e la Costituente e la Repubblica mazziniana empievano di briganti la capitale del mondo cristiano, templi e case spogliavano, regnavano col terrore. Questa è storia. *Fuori i Preti, avanti l' inferno.* Non credono all'inferno dei Preti i rivoluzionarii, perchè altrettanti Luciferi ne hanno un lor proprio, nè questo già possono installare nel mondo, se e' non persuadono alle moltitudini la negazione di quello.

Se tanto importa la cacciata dei Preti, la società è chiamata a fare la scelta e risolvere.

O i demagogi con le loro orgie brutali, con le loro tirannidi, le rapine e gli abissi dell' anarchia: con un inferno in terra, benchè nominato Eden novello di libertà e con un inferno infallibile dopo la morte, benchè negato. — Ovvero i Preti con le lor leggi, con la loro dottrina, con le miti austerezze dell' Evangelo: con un paradiso di pace nella coscienza, benchè tacciato d'*inquisizione selvaggia* e con un gaudio sicuro, immenso, immortale nella vita oltramondana in grembo di Dio, benchè appellato *bottega* e *impostura di Preti*.

(*Nostra privata corrispondenza*)

Firenze 25 settembre

I RR. PP. Passaglia e Bellotti della Compagnia di Gesù diedero testè gli esercizi al clero Pistoiese che ne fu soddisfatissimo. Molti secolari tra i più colti ottennero di assistere alle conferenze da un luogo attiguo, e ammirando la dottrina e l'eloquenza di questi padri, ne fecero i più grandi e i più sinceri elogi. — Ora due parole sull' *Eco*.

Dopo l'occorso in S. Croce il dì dell'Ascensione, il march. Bartolomei fu per sei mesi rilegato in una sua villa. Poco dopo la *Civiltà Cattolica* stampava una corrispondenza in cui si legge: « e il march. Bartolomei agitatore conosciuto, e capo di quella dimostrazione (di S. Croce), fu condannato per sei mesi d' esiglio in una villa lontana. » L' *Eco* riportò la corrispondenza nel suo N. 48, ed è precisamente per le citate parole che gli fu mossa dal Bartolomei querela criminale di diffamazione ed ingiurie. Or che il Bartolomei dopo la dimostrazione di S. Croce sia stato rilegato in una sua campagna per sei mesi, è un fatto notorio; che vi sia stato relegato per la avvenuta dimostrazione, è cosa universalmente creduta; nè altra cagione si potrebbe facilmente trovare, essendo falso che vi sia stato rilegato qual promotore del protestantismo in Toscana, come è falso che l' *Eco* di ciò l' abbia incolpato. Ma il Bartolomei fu condannato senza l'ordinaria procedura, e, come suol dirsi, in via economica; ed è perciò, io credo, che attacca l'*Eco*, per attaccare indirettamente il Governo; giacchè, poniamo che il Tribunale condanni l' *Eco* come calunniatore, e per conseguenza dichiari innocente il Bartolomei delle cose appostegli nella corrispondenza; ecco allora che indirettamente è data taccia al governo di prepotenza e d'ingiustizia. Dicesi, e pare con fondamento, che il gerente dell'*Eco* siasi mostrato dispostissimo a fare una dichiarazione in proposito, specialmente intorno alla parola *agitatore*, che a dispetto della logica si vuol da taluni per un equivalente di *cospiratore*: ma aggiungesi che ogni composizione pacifica venne respinta. Il gerente cercò un difensore. L'avvocato Pannatoni non volle accettare la difesa, e, se si dee credere alla *Gazzetta dei Tribunali*, avrebbe risposto — esser pronto a difendere il Manuelli, come Manuelli, ma non come gerente dell'*Eco*. — Vi piace la distinzione? Un altro avvocato accettò, ma poi stimò bene ritirarsi. Come ciò? Narrerò la cosa, secondo che la intesi da più d' uno, senza però guarentirne la verità.

Intesi adunque che un certo numero di avvocati in un caffè di Firenze gli furono intorno e coll'eloquenza delle minacce, che ha molta efficacia sui deboli, ottennero il loro intento. Sembra che a questo fatto, o ad altro somigliante, alludesse il corrispondente della *Bilancia*, mentre scrivea: « Il « *Costituzionale* annunziava ieri con pompa « per la seconda volta che l' *Eco*, a cui « il suo amministratore march. Bartolomei « ha intentato un processo per diffamazione, « non aveva potuto trovare un avvocato. « Potrei farvi conoscere un intrigo ordito « in proposito dai nostri costituzionali; ma « siccome esso fa pochissimo onore all'in- « dipendenza del foro fiorentino, me ne « dispenserò. » Il tribunale, inteso che l' *Eco* non avea difensore, ne nominò due che rifiutarono, adducendo la scusa del loro rifiuto. Allora deputò l' egregio avvocato Giusti che di buon grado accettò; e tutto era pronto per le discussioni, le quali dovevano aver luogo il 13 corr., quando la improvvisa malattia dell' avv. Salvagnoli, che dovea dir le ragioni del march. Bartolomei, cagionò l'aggiornamento al 17 novembre. Intorno a questo aggiornamento non so che i giornali abbian parlato: certo non possono aver più la dolce consolazione di ripetere quel caro *non trovò*, che alla fin fine, ponderata bene ogni cosa, non torna a disonore dell' *Eco*, ma d' altri. Ancora una cosa, perchè nulla abbiate a desiderare. Avrete letto sul *Risorgimento* o sul *Corrier Mercantile*: « La causa non potè « fin qui procedere perchè all' *Eco* fu im- « possibile trovare un difensore. Si ricorse « alla Camera di disciplina movendosi que- « rela di questo fatto significantissimo; e « dicesi che quel presidente ha risposto « che si onorava del fatto, perchè tornava « ad onore della Curia toscana. » Or bene: con buona pace del *Risorgimento* posso assicurarvi che la Camera di disciplina non si occupò punto di simile affare. Addio, io scrissi abbastanza; i commenti fateli voi.

CONDANNA

E proibizione dell' opera che ha per titolo: Juris Ecclesiastici Institutiones Joannis Nepomuceni Nuytz in Regio Taurinensi Athenaeo Professoris: *e di un'altra opera*; In Jus Ecclesiasticum universum Tractationes, *dello stesso autore*.

PIO PAPA IX

A PERPETUA MEMORIA.

Innalzati alla suprema Sede Apostolica, non per alcun nostro merito, ma per la sola clemenza di Dio misericordioso: e stabiliti dal celeste padre di famiglia alla custodia della sua vigna, crediamo essere nostro stretto dovere ed obbligo lo svellere e sradicare, se ne scorgiamo pullulare, i nocivi germogli, affinchè non mettano profonde radici, con danno del campo del Signore, e non si propaghino. E certo fin dal principio della nascente Chiesa la fede degli eletti dovette venir provata come oro nel crogiuolo, perciò l' Apostolo, vaso di elezione, avvertì i fedeli fin d' allora, che sarebbero surti alcuni; che « travolgono e falsano il Vangelo di Cristo » (Ai Gal. I.).

Ai quali, poichè spargevano false dottrine e detraevano al deposito della fede « se un angelo stesso vi annunziasse un vangelo diverso da quello che vi annunziai io » si direbbe anatema. Ed i nemici fierissimi della verità, benchè siano stati sempre messi in fuga e vinti, mai però non lasciarono di risorgere e di adoperare con maggior veemenza le loro arti sforzandosi di distruggere, se fosse possibile, tutta la Chiesa. Quindi, cacciando le mani profane nelle cose sante, con empio conato, s' argomentarono d' invadere le prerogative e i diritti di questa apostolica Sede, di sconvolgere la costituzione della Chiesa e di mandare in rovina tutto il deposito della Fede.

Però, benchè ci arrechi sommo conforto la promessa di Cristo Salvator nostro colla quale affermò, che le porte dell' inferno non prevarrebbero mai contro la Chiesa; tuttavia non possiamo non sentire sommo dolore nell' intimo dell'animo, considerando la gravissima rovina delle anime, che veggiam provenire dalla sfrenata licenza di

---

teva giungere ad insinuare nello spirito delle popolazioni d'Italia che la confessione è un abuso di cui i governi si servono contro di loro! Ma, grazie a Dio, questa calunnia, antica quanto il cristianesimo, così sovente ripetuta, e giammai appoggiata sopra un' ombra di probabilità, non ha la virtù di trarre degli innocenti in inganno. Allorquando uno abbandona la pratica dei doveri religiosi, tralascia di confessarsi: ma non sospetta giammai che il depositario dei secreti della sua coscienza possa farsi il rivelatore dei falli e degli errori di cui è divenuto il confidente.

Voi ignorate, signore, ciò che può essere la confessione, ed io, unitamente al Clero di Napoli, vi perdono quello che dite, in vista della totale ignoranza della cosa in cui vi trovate. Se la vostra accusa avesse il minimo fondamento, sarebbe un colpire una delle più auguste instituzioni della chiesa. Se insieme al prodigio costante della remissione dei peccati, non vi andasse unito quello che dopo la confessione dei falli impedisce il depositario della confessione di rivelarne il secreto, già da lungo tempo questa pratica sarebbe caduta in disuso. Ma Dio, nella sua misericordia infinita, avendola giudicata necessaria alla salvezza del genere umano, siate tranquillo, signor Gladstone, la sua sapienza ha saputo munirla di garanzie contro le quali verrà ad infrangersi *tutto ciò che può arrivare fino a voi*, e tutto quanto ancora potrete conoscere in avvenire. I vostri ammiratori stessi non hanno prestato fede a ciò che voi avete detto loro. Io non ho ancora potuto vedere o sentire che alcuno d'essi abbia osato riprodurre le vostre accuse su questo punto, pel timore senza dubbio di scemare il peso del restante delle vostre confidenze. D'altronde, si potrebbe muovere un' accusa in termini più vaghi di quelli che usate voi? Quali induzioni potete voi tirare dal fatto che alcune persone che si sono confessate, furono in seguito arrestate? Siete voi certo, o signore, della esattezza di questi rapporti? Vi siete voi assicurato che gli incolpati abbiano confessato al sacerdote il delitto per cui furono posti in istato di arresto? Io mi taccio, perocchè temerei di dare colle mie riflessioni del peso e dell' importanza a ciò che non può averne, ed il vostro carattere non mi permette sospettare che abbiate avuto in vista il progresso del cattolicismo in Inghilterra coll' insinuazione di cotesta calunnia.

Se voi dubitate della potenza maravigliosa che pesa sul labbro del sacerdote, e che non gli permette di aprirlo per farsi delatore, consultate o signore, consultate qualcuno degli apostati, i quali, speculando sullo scandalo, tuonano in questo momento a Londra contro la chiesa cattolica e contro le sue instituzioni. Essi ricercano le lucerte del protestantismo, iniziandole ai misteri della inquisizione. Invitateli a parlarvi dei misteri della confessione: domandate loro se hanno delle rivelazioni da farvi, e se quelle di cui voi ci parlate sono nell' ordine delle cose possibili?

Qui mi arresto, o signore, e pongo fine alla mia lettera: altro non mi resta che conchiudere.

(*Continua*)

(1) Se io dovessi tener d' occhio e segnalare tutte le contraddizioni e gli errori di cui abbonda la traduzione francese delle vostre Lettere, sarebbe certo un affare troppo lungo, e non poco noioso. Ma qui trattandosi di un passo importante, falsificato intieramente, credo opportuno farlo notare. Prima di tutto vi fanno dire che « voi non volete lasciar passare l' occasione di « parlare della *preoccupazione* del Clero Napo- « letano, la quale a voi è abbastanza nota, ed « appoggiata sopra dei fatti. » Io ignoro qual sia il significato che s' intenda dare al vocabolo *preoccupazione*, e che cosa possa aver da fare qui. Voi dite invece di non voler certamente che « dalle vostre premesse si deducano contro il « Clero Napoletano delle illazioni, che voi sa- « pete NON ESSERE MENOMAMENTE APPOGGIATE « SU DEI FATTI, *nè giustificate da' fatti* » Voi dunque lo vedete, o signore, la traduzione dice precisamente il contrario.

In seguito poi, invece di: « io sono convinto « da *quanto è potuto arrivare sino a me* » vi fa dire « *da quanto ho potuto scoprire* ». Il traduttore avrebbe ben dovuto narrarci le vostre scoperte.

pubblicare libri malvagi e dalla ribalda impudenza e scelleratezza, che vediam ogni dì più dilatarsi, di osar tutto contro le cose divine e sante.

In questa peste di libri, che s' infiltra da ogni parte, prende posto l' opera che s' intitola: *Juris Ecclesiastici Institutiones Joannis Nepomoceni Nuytz in Regio Atheneao Taurinensi Professoris*: parimenti l' altra: *In Jus Ecclesiasticum universum Tractationes*, dello stesso autore; la dottrina di questo iniquo libro vien così diffusa da una catted a di quella università che tesi acattoliche tolte da esso, vengono proposte per argomentazioni ai giovani licenziati, che aspirano alla laurea od al grado di dottore.

In questi libri ed in tali tesi, sotto colore di definire i diritti del sacerdozio e dell' impero, s' insegnano tal errori, che somministrano alla gioventù bevande avvelenate, invece dei precetti della salutare instruzione. Avvegnacchè l' autore colle sue male proposizioni e coi commenti con cui le spiega, non si vergognò di proporre chiaramente ai suoi scolari e pubblicar per le stampe, rivestito con un'apparenza di novità, tutto quello che fu già condannato e rigettato dai romani Pontefici nostri antecessori, principalmente da Giovanni XXII, da Benedetto XIV, da Pio VI, da Gregorio XVI e da tanti decreti dei concilii, principalmente del lateranense IV, del fiorentino e del tridentino. Poichè chiaro e francamente si asserisce nei libri di questo autore, che « la Chiesa non ha autorità di usare coercizione, nè alcuna podestà temporale, nè diretta, nè indiretta; essere stato cagione della divisione della Chiesa in orientale ed occidentale, il troppo arbitrio dei romani Pontefici: oltre la potestà inerente all' episcopato, esservene un' altra temporale attribuitagli dal civile impero, espressamente o tacitamente concessa e perciò rivocabile a piacere dell' autorità temporale: che alla civile podestà, ancorchè esercitata da un infedele, appartiene un' autorità indiretta negativa nelle cose sacre: che la civile autorità, se soffre danno dalla ecclesiastica, può provvedere a se colla autorità diretta negativa nelle cose sacre: che ad essa compete, non solo il diritto, che chiamano *Exequatur*; ma eziandio l' appello *ab abusu*: nel conflitto delle due podestà dover prevalere la civile: potersi, per sentenza d' un concilio generale, o pel fatto di tutti i popoli cristiani, trasferirsi il pontificato Sommo dal romano Vescovo e dalla città di Roma, ad un altro vescovo e ad un' altra città: che la definizione d' un concilio nazionale non soffre veruna altra disputazione, e la potestà civile può ordinare che vi si ubbidisca: che la dottrina di chi paragona il Pontefice romano ad un principe libero di operare in tutta la Chiesa, è una dottrina introdotta dal medio evo ed ancor oggi rimanerne gli effetti; che i figli della Chiesa cristiana e cattolica disputano sulla compatibilità del regno temporale collo spirituale. »

Molte falsità pure asserisce sul matrimonio: « Non potersi con veruna ragione sopportare che Cristo abbia elevato il matrimonio alla dignità di Sacramento: il Sacramento del matrimonio esser un accessorio al contratto e perciò separabile da esso: lo stesso Sacramento consistere nella sola benedizione nuziale; per diritto di natura non essere indissolubile il vincolo del matrimonio: la Chiesa non aver podestà di introdurre impedimenti dirimenti il matrimonio: tal podestà competere al potere civile, il quale deve sopprimere gli attuali impedimenti esistenti; le cause matrimoniali e gli sponsali, per propria natura, spettare al foro civile; la Chiesa, coll'andar del tempo, aver cominciato ad introdurre impedimenti dirimenti non per proprio diritto, ma servendosi di quello che avea ricevuto dall'autorità civile: i canoni del Concilio Tridentino (Sess. 24 *de Matr.*, cap. 4) che colpiscono d'anatema coloro i quali osano negare alla Chiesa la facoltà d' introdurre impedimenti, o non sono dommatici, o si devono intendere di questa facoltà concessa.» Che anzi aggiunge: « La forma prescritta dal tridentino non obbligare sotto pena di nullità, qualora la legge civile ne prescriva un'altra, e voglia che con questa sua forma il matrimonio sia valido; che fu Bonifacio VIII il primo che asserì esser nullo il matrimonio contratto dopo il voto di castità emesso nell'ordinazione.» Molte altre cose finalmente ancora si trovano in questi libri esposte con temerità ed audacia circa la podestà dei vescovi, le pene degli eretici e degli scismatici, la infallibilità dei romani pontefici e i concilii; alle quali cose tener dietro e riferirle ad una ad una, sarebbe in tanta copia d'errori, cosa noiosa.

Per la qual cosa è chiaro, che l'autore, con questa dottrina e sentenza, ha per iscopo il pervertimento della costituzione della Chiesa e del suo regime, la distruzione completa della cattolica fede: avvegnacchè per impedire il ritorno nella retta via della giustizia agli erranti spoglia la Chiesa dell'esterno tribunale e la priva d'ogni coercitiva autorità: circa la natura e'l vincolo del matrimonio pubblica false sentenze e le insegna, e nega alla Chiesa il diritto di instituire o torre gli impedimenti dirimenti e lo concede alla potestà temporale: finalmente asserisce, con somma iniquità, la Chiesa esser soggetta alla potestà civile in guisa tale che ad essa podestà civile attribuisce direttamente od indirettamente tutto quanto fu stabilito o per divina ordinazione o per leggi ecclesiastiche, circa il governo della Chiesa, le persone o cose sacre, e'l foro giudiziale: e perciò rinnova l'empio sistema dei protestanti, col quale la società dei fedeli vien resa schiava dell'autorità civile. Abbenchè ognuno intenda, che, con questo pernicioso e malvagio sistema, vengono disseppelliti errori da molto tempo già condannati dalla Chiesa, tuttavia perchè i semplici e gli inesperti non vengano ingannati, appartiene all'ufficio del Nostro apostolato far conoscere a tutti le insidie delle malvage dottrine: imperocchè è necessario « che si ponga riparo ai danni della fede, colà dove la fede non può patire diffetto (S. Bern., Epist. 190). » Perciò solleciti, per dovere del Nostro ministero apostolico, della unità ed integrità della cattolica fede, affinchè tutti i fedeli rigettino la perversa dottrina dell'autore, e conservino costantemente la fede ricevuta dai padri per mezzo di questa sede apostolica, colonna e sostegno della verità, sottomettemmo i detti libri, nei quali si contengono e si sostengono le soprariferite malvage opinioni, prima ad un esame accurato; quindi stabilimmo di ferirle colla spada della ecclesiastica censura e condannarle.

Adunque, ricevuti i consulti dei maestri in teologia e nei sacri canoni, avuti i suffragi dei VV. FF. NN. i cardinali della Congregazione suprema ed universale dell'Inquisizione, di proprio moto, certa scienza e matura nostra deliberazione, e colla pienezza della apostolica autorità condanniamo e riproviamo; vogliamo e comandiamo, che siano da tutti avuti per condannati e riprovati i predetti libri come contenenti proposizioni e dottrine rispettivamente false, temerarie, scandalose, erronee, ingiuriose alla Santa Sede, contrarie ai suoi diritti, sovvertitrici del regime della Chiesa e della divina instituzione della stessa, scismatiche, eretiche, favorevoli al protestantismo e alla di lui propagazione e conducenti all' eresia ed al sistema già condannato, come eretico, di Lutero, Baio, Marsilio Padovano, Junduno, Marc' Antonio de Dominis, Richerio, Laborde, dei Pistoiesi e d' altri già dalla Chiesa condannati; come pure sovversive dei canoni del Concilio di Trento. Comandiamo perciò che nessun fedele, di qualunque grado possa essere, ancorchè degno fosse di specifica ed individua menzione, non ardisca ritenere o leggere i predetti libri e tesi sotto pena di sospensione se chierico, se laico di scomunica maggiore da incorrersi ipso facto, l'assoluzione e il proscioglimento dalle quali pene riserviamo a Noi solo ed ai romani pontefici Nostri successori, eccetto solo, per la scomunica, il caso di morte.

Ordiniamo pure agli stampatori e librai, a tutti ed a ciascuno, di qualunque grado e dignità, che ogni qualvolta i predetti libri e tesi perverranno nelle lor mani, siano obbligati di portarli all' Ordinario, altrimenti incorreranno rispettivamente le stesse pene sopra nominate.

Nè solo i sopraddetti libri e tesi, sibbene condanniamo colle stesse pene e proibiamo che si stampino o si ritengano altri libri o tesi stampati o da stamparsi o manoscritti nei quali si rinnovi o in tutto o in parte la dottrina qui sopra condannata.

Esortiamo finalmente nel Signore e scongiuriamo i venerabili fratelli che a Noi unisce il pastorale zelo e la salutare costanza affinchè, vigilando con ogni sollecitudine per adempire al proprio dovere, custodiscano la greggia di Cristo; procurino di allontanarla dagli avvelenati pascoli, cioè dalla lettura di questi libri; e poichè « chi non difende la verità, la tradisce (S. Felice III, dist. 83) », si dimostrino fermi e costanti per la casa di Dio, contro i vani parlatori e seduttori che, sconvolgendo il diritto umano e divino, non dando essi nè a Cesare quel che è di Cesare, nè a Dio quel che è di Dio, mettono in litigio il sacerdozio e l' impero e si sforzano di farli venire a vicendevole guerra per soppiantarli amendue.

Affinchè queste lettere vengano a cognizione di tutti e nessuno le ignori, vogliamo siano pubblicate alla porta della Basilica del Principe degli Apostoli, e della Cancelleria Apostolica e nel campo Fiore da alcuno dei nostri cursori, e le copie quivi affisse vi siano per alcun tempo lasciate: ed abbia valore questa pubblicazione, come se fosse intimata a ciascuno in particolare. Alle copie di queste lettere munite della sottoscrizione d' un pubblico notaro e del sigillo di qualche persona costituita in autorità ecclesiastica, vogliamo si abbia fede come all'originale stesso.

Dat. Roma appresso S. Pietro sotto l' anello del Pescatore, 22 agosto 1851, del Nostro Pontificato anno VI.

L. Lambruschini

(Dal *Giornale di Roma* 25 7.bre)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Genova 29 *settembre*.

Il Consiglio Provinciale sabato scorso 27 cadente poneva termine ai suoi lavori. Dopo la discussione, e votazione del bilancio, il signor marchese Lorenzo Pareto con elaborato suo scritto emetteva la proposta di alcuni speciali voti da indirizzarsi al Governo dei quali per la loro gravità reputiamo debito nostro dar un cenno.

Sono questi:

1. Si affretti il compimento delle trattative col Direttorio Elvetico onde la nostra via ferrata, proseguita fino al confine, possa aver comunicazione pel territorio svizzero al Lago di Costanza ed alla Germania.

2. Si proceda con sollecitudine all' espurgamento del porto ed al prolungamento del Molo, non che al selciamento della strada di S. Teodoro, la quale è da più anni la causa precipua dell' ingombro, ed interrimento del porto.

Ma siccome oltre i bisogni materiali incombe ai Consigli il debito di non tacere sugli interessi morali, il marchese Pareto mostrava la necessità, massime dopo gli ultimi provvedimenti emanati dal Ministero di pubblica Istruzione, di richiamare l' attenzione del Governo sulle condizioni della nostra Università in cui alcune parti d' insegnamento riescono troppo scarse ed impari allo sviluppo che ogni dì assume lo scibile umano e non essendo giusto che tutto venga concentrato in una sola delle due capitali dello Stato.

Accennava pure all' urgenza di stabilire nell' Università nostra una cattedra di Metodica riuscendo affatto insufficiente l' ammaestramento attuale dato per troppo breve tempo nell' autunno a formare quei valenti maestri elementari senza dei quali l' educazione del popolo rimarrà sempre un desiderio.

Il Consiglio non solo deliberava unanime questi voti, ma faceva speciale istanza al signor Intendente Generale onde nel rassegnargli al Governo ne dimostri l' urgente bisogno, e mandava inserirsi negli atti del Consiglio (che saranno quanto prima stampati) lo scritto dal signor Pareto. (*G. di Gen.*)

LOMBARDO-VENETO

Milano 28 *settembre*. — S. M. l'Imperatore ha ispezionato il 26 corrente nella brughiera di Malpensa 3 reggimenti di cavalleria.

Il 27 ebbe luogo nella pianura di Somma una grande manovra tattica dei due colà riuniti corpi d'armata, dei quali l' Altefata Maestà Sua condusse il comando. Questo grandioso spettacolo militare fu pur troppo disturbato dal tempo sfavorevole, il quale perdura con tanta insistenza che l'Augusto Sovrano si determinò a sciogliere il campo col 29 corrente, ed a restituirsi alla capitale dell'Impero per la via di Venezia, ove intende di soffermarsi una giornata.

Nei giorni antecedenti erano giunti presso Sua Maestà l'Imperatore S. A. Reale il Principe di Baden ed il tenente generale russo di Grottenjelm. (*G. di M.*)

FRANCIA

Insegnamento.

La città d'Ancenis, dietro l'esempio di molte altre città di Francia, mise il suo collegio comunale a disposizione del Vescovo di Nantes. Questo venerabile Prelato confidò non ha guari la direzione di questa casa all' Abate Demony, canonico onorario, che disimpegnò in più anni le funzioni di direttore del collegio cattolico di Conëts. Da gran tempo il sig. Demony è applicato all'insegnamento; egli apporta dunque a quest' opera il frutto d' una lunga esperienza. Tutti gli altri professori del collegio d'Ancenis saranno eziandio ecclesiastici scelti dall'autorità vescovile.

Il collegio libero di Dôle, diretto dai PP. della Compagnia di Gesù, produsse fin dal primo anno della sua esistenza rimarcabili frutti. Gli allievi per la loro buona condotta ed applicazione riuscirono la consolazione dei loro parenti insieme, e dei loro maestri. Incoraggiti da questi felici risultati que' benemeriti religiosi pensarono di dare al collegio un nuovo sviluppo. Per le dimande reiterate di diversi parenti, essi aggiungeranno al collegio estero un convitto interno, corrispondente alle classi che compongono lo stabilimento. (*Univers*)

GERMANIA

— Il *Correspondenz-Bureau* contraddice alla voce dietro la quale il governo prussiano avrebbe in mira di farsi innanzi riguardo alla questione di Neufchatel, e di nominare pel principato un cancelliere. — Lo stesso foglio torna a parlare d'una coalizione degli Stati meridionali con alla testa la Baviera, coalizione che avrebbe per iscopo di resistere con maggiore energia alle esigenze dell'Austria e della Prussia. Per capire e ben giudicare l'asserzione conviene sapere che gran parte dei fogli prussiani credono tuttavia che la Baviera tenda a diventare in Germania la terza grande potenza.

— Un giornale vuol sapere che la città di Brema abbia promesso di accedere al trattato doganale del 7 settembre colla condizione che le venga accordato un *precipuo* ancor maggiore di quello conceduto all'Annover.

— Com' è noto, la prima camera prussiana sarà composta nell'anno prossimo venturo di Pari in parte ereditari, in parte nominati dal re. Si dice che a S. Maestà sia stata già presentata la lista delle persone che riceveranno il titolo di Pari.

— Vuolsi che parte dei membri della dieta ecclesiastica di Elberfeld siano rimasti sul Reno, per imparar a conoscere le società cattoliche, radunate a Magonza.

— Nella Turingia si attende la prossima abolizione dei diritti fondamentali del popolo alemanno. Il Senato d'Amburgo li ha già aboliti.

— Si dice che delle spese fattesi per l'esecuzione federale nell'Elettorato verrà pagata da tutti gli Stati della confederazione soltanto quella parte che fu provocata specialmente dall'Assia elettorale e non dai grandi armamenti del novembre 1850.

— La determinazione federale del 23 d'agosto relativa alla stampa suona letteralmente:

« La dieta federale incarica la commissione politica, stata composta ai 10 di luglio in seguito alle conferenze ministeriali tenutesi a Dresda, di proporre colla maggior possibile sollecitudine disposizioni federali generali destinate ad impedire l'abuso della libertà di stampa, e invita i governi della confederazione, a sopprimere anche prima della comparsa di tali prescrizioni con ogni mezzo legale gazzette e scritti periodici di tendenze ateiste, socialiste e comuniste od antimonarchiche, punendo in pari tempo i colpevoli, e particolarmente ad aver anche cura che nei singoli Stati non manchino a quest'effetto sufficienti mezzi legali. Affinchè la commissione venga messa in istato di promuovere la legislazione federale, la dieta germanica è disposta ad aggiungerle per l'esame dei progetti uno o più periti, e attende le proposte della commissione intorno la scelta dei medesimi.»

— Si conferma perfettamente che il Senato di Francoforte propone nel suo progetto di legge sulla stampa un sistema di cauzione di 2000, 4000 e 6000 fiorini, secondo che un giornale comparisce, due, quattro o sei volte per settimana. Il Senato propone inoltre, che gli editori e tipografi vengano obbligati a indicare il nome dell'autore d'uno scritto, sotto comminatoria di una pena d'arresto di 14 giorni o d'una multa di 100 fiorini.

— La dieta della provincia di Prussia è stata aperta ai 24 cadente settembre, colle solite cerimonie e coi soliti discorsi.

— Il *Monitore Würtemberghese* si pronuncia in uno dei suoi ultimi numeri decisamente in favore del trattato borusso-annovrano, e cerca di confutare diffusamente i dubbii insorti contro il medesimo nella Germania meridionale.

— Il concistoro evangelico rispondendo a parecchie dimande che gli furono presentate, ha dichiarato che i preti evangelici debban ricusare la loro cooperazione all'atto di unioni matrimoniali e di battesimi, quando una parte dei promessi o rispettivamente dei padrini appartenga ad una comunità libera.

— Scrivesi da Altona in data del 22 settembre: — Questa settimana convennero qui molte notabilità militari, per assistere alle nozze dell'aiutante del tenente maresciallo conte Legeditsch, primo tenente de Schemel, colla figlia di un negoziante di questa città. — Un chiasso di altro genere fece lo sposalizio d'un i. r. maestro di cappella colla figlia d'un ricco beccaio, allorchè si venne a sapere, che il medesimo ha moglie e figli nell'Austria.

— Il governo di Darmstadt pubblicò un decreto, col quale viene prolungato per un altro anno il vigore dell'ordinanza 17 settembre 1849, diretta ad impedire l'abuso di riunioni popolari.

(*Corr. Ital.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 30 *settembre*.— Ieri correva voce e noi abbiamo motivo di credere certa questa notizia, che il duca d'Aumale era giunto a Torino, col corriere, verso le otto ore della mattina, proveniente dalla Svizzera. Prese alloggio all'Albergo di Europa, dove si fece iscrivere sotto il nome di conte di R...... Il duca è diretto alla volta di Sicilia.

— Lo scultore G. B. Cevasco di Genova, dietro la commissione avutane, presentò in questi giorni al re Vittorio Emanuele il modello in creta di una statua rappresentante Carlo Alberto. Fu lodato il pensiero dell'artista, il quale ora darà opera ad eseguire in marmo, e in proporzione naturale, il suo modello.

Cagliari, 25 *settembre*.— In queste ultime notti furono spezzate alcune croci e statue e immagini della Madonna e dei Santi collocate ab antico nei luoghi pubblici della città, e segnatamente nei corpi di guardia (ora abbandonati per difetto di truppa), nel portico denominato del Cristo e nella piazza così detta di San Domenico.

Gli ornamenti dei simulacri furono trovati intatti, ma a dimostrazione d'ingiuria i simulacri imbrattati di fimo e sfregiati nella faccia......

(*Croce di Savoia*)

STATI PONTIFICI

Roma 27 *sett*. La Santità di Nostro Signore, fino dai primordi del suo Pontificato, fu sollecito di stabilire con apposito Editto del 7 novembre 1846 alcune norme principali in ordini alla costruzione delle vie ferrate nel suo Stato. Le sopravvenute politiche vicende però impedirono il concorso dei capitali necessari a simile imprese, cosicchè le paterne cure di Sua Santità non hanno potuto pur anco ottenere il bramato effetto.

Ora poi essendo stato presentato un progetto di concessione del tronco di strada ferrata da Roma ad Ancona, e dal ministro dei lavori pubblici umiliato a S. Santità, la stessa Santità Sua, udito il Consiglio de' ministri ed il Consiglio di Stato, si è degnata di autorizzare il suddetto ministro a procedere alla preliminare concessione di detto tronco con le norme e cautele convenienti.

(*G. di R.*)

— Uno dei più sanguinosi episodii del funesto periodo rivoluzionario, fu l'omicidio di Giovanni Renzaglia vignaiuolo fuor di porta s. Giovanni, cui tenne appresso il massacro di altri tre poveri vignaiuoli al ponte S. Angelo, innanzi agli occhi di tutta la città gelata di terrore, in mezzo alle feroci grida di una ciurmaglia ebbra di sangue umano. Fra coloro che avevano partecipato alla strage di quegli innocenti fu il nominato Gaetano Pettinelli, muratore di professione, oriundo di un paese delle Marche.

Contumace fino al dì 2 gennaio decorso fu sorpreso in Roma ed arrestato sotto mentito nome.

Il primo torno del supremo tribunale, parte per desposizioni di testimoni e confessioni di correi già giudicati, parte per provate insussistenze di addotte discolpe, parte per confessione del prevenuto stesso ha dichiarato il Gaetano Pettinelli colpevole, con animo deliberato e per ispirito di parte, di complicità dell'omicidio nella persona di Giovanni Renzaglia e l'ha condannato alla galera perpetua e sotto stretta custodia.

E ad unanimità di voti dichiaratolo colpevole del massacro delle vittime di Ponte l'ha condannato alla pena dell'ultimo supplizio.

(*Oss. Rom.*)

FRANCIA

Parigi 27 *settembre*.— Sentiamo che il tentativo fatto per unire con un filo telegrafico elettrico la Francia e l'Inghilterra tra Calais e Douvres, ebbe un felice risultato; tutto ci fa credere che il successo sarà completo: tosto adunque comincieranno ad inviarsi dispacci telegrafici: e nonostante la lontananza e'l trapostovi mare, Londra e Parigi potranno comunicare insieme come se fosse l'una città alla porta dell'altra.

Il cardinal di Tolosa è ammalato gravemente.

— Il partito orleanista ha ripreso il progetto di propugnare la candidatura del principe di Joinville alla rappresentanza di Parigi in sostituzione del generale Magnan. Dicesi che il principe lascia far volentieri così per questa che per quella della presidenza.

— Il redattore in capo dell'*Avènement du Peuple*, sig. Vacquerie, ha ricorso in cassazione contro il decreto della Corte d'Assise della Senna che lo condannava il 24.

— Notizie della Borsa.— Variazioni assai rimarchevoli su' pubblici fondi seguirono alla Borsa di Parigi di sabato 27.

In ultima analisi però i fondi francesi si bonificarono entrambi di 35 cent.; il 5 per 0[0 chiudendo a 92 fr. 30, e il 3 p. 0[0 a 56 fr. e 35 cent.

All'opposto le azioni della Banca ribassarono di 7 fr. e 50 c., rimanendo a 2112 fr. e 50.

Il 5 p. 0[0 piemontese è ribassato da 80 fr. a 79 e 70. Gli altri fondi del Piemonte non hanno avuto alcun ribasso.

(*Corr. lit.*)

— Il *Moniteur* annunzia che il sig. Léon Faucher, mercè due decreti del presidente della repubblica del 14 e 24 settembre, non è che semplice ufficiale della legion d'onore. In conseguenza del pudore del cancelliere dell'ordine, che si oppose al registro del decreto pronunziato sul mercato di S. Eustachio, il ministro di Luigi Bonaparte per ora è commendatore *in erba*.

— Da qualche giorno si è visto sul canale di Saint-Quintin una barca con una bandiera tricolore, sulla quale è scritto: LOUIS NAPOLÉON — *bien public — empereur*. La polizia, che procede furibonda contro chi ama e vuol difendere la repubblica, non crede faziosa quest'iscrizione.

— In tutte le città anche le meno popolate esiste una classe di fanciulli dai 10 ai 15 anni, che per i bisogni o la negligenza dei loro parenti sono abbandonati per le vie e per le piazze pubbliche. Chi è che non deplori la sventura di questi fanciulli privi delle cure della famiglia, e, quel che è più, d'ogni sorta d'insegnamento religioso? La città d'Arras contava, son due anni, un numero assai grande di questi sgraziati che non conoscono dell'umanità se non le miserie. Ora la carità sacerdotale volle a questo infortunio porre un rimedio. Un sacerdote d'una parrocchia d'Arras preoccupato della sorte fisica e morale di questi piccoli vagabondi si mise a raccogliere per le strade quanti di costoro trovava: avea egli condotto a pigione una casa; al principio vi avea 10 fanciulli, dopo 20, appresso 30. Infine la casa divenne troppo ristretta, e il buon sacerdote, ricordatosi d'aver un capitale di 1,200 lire di rendita, l'occupò nell'acquisto di una casa vasta, ariosa, circondata da spazioso terreno: qualche debito ancora dicesi che egli abbia perciò contratto: ma non importa, il Cielo e le anime dabbene vi provvederanno. Oggidì quello stabilimento conta più di 60 fanciulli, che son là ad apprendere la vita dell'uomo e del cristiano.

Questo ottimo sacerdote è l'abate Halluin, il quale colle sue mille dugento lire di rendita, che più non sono, alloggia, nutrisce, veste e trattiene tanto in sanità che in malattia tutti costoro.

Si paragoni la carità veramente evangelica di questo ministro di Dio, colla moderna filantropia dei nostri *umanitarii*.

AUSTRIA

Vienna, 27 *settembre*. — Parecchi giornali recarono la notizia che il viaggio del cardinale Altieri a Monza aveva per iscopo di domandare al governo austriaco una riduzione delle spese incontrate coll'occupazione di alcuni punti delle legazioni. La *Triester Zeit*. osserva a tal proposito, che l'Austria richiede perciò un indennizzo di di soli fior. 480,000 m. c. all'anno, che è il minimo che si possa richiedere, di modo che, della possibilità di un'ulteriore riduzione non è neppure da farsi parola.

(*Corr. ital.*)

LOMBARDO-VENETO

Milano 29 sett. Il marchese Vivaldi Pasqua duca di S. Giovanni, di cui si accennò già nella parte ufficiale di questa *Gazzetta* l'udienza che ebbe presso Sua M. l'Imperatore in Monza il giorno 24 settembre, è cavaliere dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata e prefetto del R. Palazzo di S. M. il Re di Sardegna.

Questo distinto personaggio ebbe l'onorevole incarico di complimentare l'Altefata Maestà nell'occasione del suo viaggio in Lombardia, per parte del proprio Sovrano, di cui recò una lettera autografa all'imperatore d'Austria. Fra le persone del seguito del Duca, che pure seco lui ebbero l'invito, ed intervennero al campo di Somma, vi era l'ufficiale d'ordinanza del Re di Sardegna maggiore conte Cigala.

— Sua Maestà l'Imperatore, partito alle ore sei di questa mattina da Somma, e lasciando nella rapida corsa dietro di sè tutte le carrozze del suo seguito, passò alle ore dieci per la stazione postale della Cascina dei Pecchj, ove durante il cambio de' cavalli venne doverosamente ossequiata dall'I. R. Delegato della provincia di Milano dott. Villa che avea colà atteso l'augusto Sovrano.

(*Gazz. di Milano*).

RUSSIA

I giornali russi annunciano che ai 28 luglio, il giorno dell'ecclissi solare fu veduto in Signach nel Transcaucaso il fenomeno d'una meteora ignea. Essa aveva quasi un piede e mezzo in diametro e spargeva una luce simile a quella del giorno; nella sua scomparsa caddero scintille di fuoco rassomiglianti a stelle cadenti.

— Scrivesi dalla Posnania allo Czas in data 18 settembre: Molti dei nostri emigrati che si trovavano in America ritornarono in patria colle loro famiglie nella più squallida miseria. Ciò comprova quanto sia grande nei nostri concittadini l'attaccamento alla patria, e nell'istesso tempo dà motivo a sperare che un tal fatto servirà d'ammaestramento e disinganno a quelli che sono ancora vogliosi di emigrare e credono di trovare nel nuovo mondo tutte le delizie di un Eldorado.

— La Russia ha perduto uno dei suoi più distinti impiegati, il G. Serge de Kisseleff presidente della camera delle finanze e fratello dell'ambasciatore russo a Parigi.

(*Corr. Ital.*)

— La Russia ha perduto ancora nella forza dell'età uno de' più eminenti funzionarii, il general Sergio de Kisseleff, presidente della camera delle finanze, fratello del ministro dei dominii e del ministro di Russia a Parigi. Il sig. de Kiesseleff, capitano nell'età di diciassette anni, fece le sue prime armi a Borodino, e fu uno dei cinque della sua compagnia che sopravvisse a quella sanguinosa battaglia, nella quale, giusta l'espressione di Napoleone, era d'uopo abbattere i Russi dopo averli uccisi.

Entrato poco tempo dopo la campagna del 1815 nell'amministrazione civile, il signor de Kissoleff vi si distinse per un'attitudine rara ed una probità rigida. Talchè, dopo aver occupato per più di 15 anni la presidenza della Camera delle finanze, è morto non lasciando alla numerosa sua famiglia altro patrimonio fuorchè un nome giustamente venerato.

Pietroburgo, 12 *settembre*.— Sua Maestà l'Imperatore ha ordinato che i due distretti di Udinsk superiore e Netschinsk nel governo di Irkutsk sieno uniti in uno solo colla denominazione di distretto di Zabajkaliska, e che la sede del governo sia trasferita nella piccola città di Tschita che ora entra nel rango delle città distrettuali. — Venne accordato alla città di Jampoi di tenere due annuali mercati, uno dei quali deve durare 7 giorni e l'altro 11, cominciando il primo al 21 maggio, ed il secondo ai 28 settembre. Questa concessione è molto importante per l'Austria in quanto che la città di Jampoi è situata sul Dniester poco lungi dai confini della Bucovina al disotto di Kamaiene Podolskoy. — Il grande mercato di Nischni-Nowgerod ebbe in quest'anno un concorso tale da non ricordarsi mai l'uguale.

(*Gazz. di Mil.*)

FONDI PUBBLICI

Parigi 27 *settembre*

Il 5 per 0[0 Franc.	92 30
Il 3 Idem	56 35
Il 5 per 0[0 Piem. (C. R.). . .	79 70

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

In Historiam creationis mosaicam, Commentatio auctore Jo. Baptista Pianciani S. I. Neapoli Typis Pascalis Ambrosii 1851.

Le cognizioni di sacra e profana erudizione, di teologiche discipline in cui rifulge il chiarissimo autore, congiunte alla profonda perizia delle scienze naturali in cui occupa uno dei primi posti fra i più accreditati cultori e professori di esse, lo misero alla portata di compilare quest'opera di maravigliosa perfezione sul tema che si propose, e d'indicibile utilità, specialmente nei tempi che corrono di fiero attacco alla religione.

Trovasi vendibile, in Genova presso Antonio Bettolo sotto i Portici dell'Accademia; in Torino presso Marietti; in Milano presso Boniardi-Pogliani.

Di prossima pubblicazione

Le lettere di Lord Gladstone e la politica del Gabinetto di S.t-James, ossia i veri oppressori d'Italia con alcune riflessioni sulla soppressione della costituzione nel Regno di Napoli — 1 vol. in 16 — per il cav. Pio Questa.

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Giovedì 2 Ottobre 1851 — N. 635

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mes	Anno
Genova.	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	„ 8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 851; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffcio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

KOSSUTH E I DEMOCRATICI.

A voler considerare per poco la festa dei nostri ultra-repubblicani tosto che venne loro saputo del *Mississipi* che veleggiava nelle nostre acque con a bordo Luigi Kossuth: a sentire il chiazzo, la buglia, lo strepito, a cui per impeto irrefrenabile di gioia democratica parvero abbandonarsi un momento, e' si direbbe che l'eletta dei mazziniani è un branco di smemorati, o che la tempra severa delle loro virtù repubblicane sia giunta a tale, che portino alcuna volta, mirabile a dirsi! il generoso oblio delle ingiurie sino al più nobile ed elevato eroismo.

Kossuth è alla Spezia! — Come all'apparire del sole sull'orizzonte, le ombre si ascondono dentro alle macchie, e posto fine al notturno silenzio, tutta par che si svegli e mettasi in movimento la natura, così la casta dei democratici al tragrande annunzio si agita e si dimena; non par più quella. Chi si tira i baffi, chi accarezza la barba, chi dà di piglio alla carabina, chi corre la posta, chi monta in barchetta, chi si chiude nel suo gabinetto per ammanire un articolo, chi allestisce il corriere per darne nuova ai fratelli, chi prepara ogni cosa per un sontuoso convito, e chi finalmente, tratto come fuori di sè, si cava il berretto repubblicano, si alza in punta di piedi, e nella beatitudine della sua estasi umanitaria, prorompe senza saperlo in un triplice *Evviva a Kossuth!*

Tutti poi danno opera a voler contrapporre il piccolo ricevimento fatto alla grossa tigre ungarese (notisi che noi ora intendiamo unicamente di parodiare la fraseologia democratica) ai grandi ricevimenti della piccola tigre d'Ausborgo. E qui lenti ed occhiali e specchi concavi e convessi, e microscopii solari, e telescopii a riflessione, e ogni forma d' altrettali stromenti per ritrarre, avvicinare, ingrandire o moltiplicare gli oggetti: e poi le morbide tinte animate del Correggio, e le grazie celesti del Tiziano, e le magiche degradazioni del Perugino, e'l soave tratteggiare del Raffaello, e l' arditezza grandiosa del Michelangelo, perchè le figure ed il quadro non riescano punto al dissotto dell'originale.

Ma buona gente che sono cotesti nostri democratici a buon mercato! Dunque più non ricordano la cortese lettera, che nel luglio del quarantanove scriveva Kossuth alla democratica *Concordia* di Torino? Come egli aspramente mordesse quel buon giornale per essersi lasciato sfuggir di bocca una parola che avea in conto di gravissima ingiuria: I DEMOCRATICI MAGIARI? Come continuasse affermando che la lotta dei Magiari, ben lungi di essere di stampa democratica, era essenzialmente fondata sulle *instituzioni sacerdotali e magnatizie?* E poi via via incolpando i sedicenti democratici d'aver sempre rovinato per tutto la causa della nazionalità e dell'indipendenza, e più specialmente a Varsavia nel 1832, così conchiudesse: « *Democratici* i Magiari!.... ma » sapete la parola *democratico* di chi è si» nonimo qui da noi? Lo stesso giornale » d'Augusta ve l'ha pur detto: è sinonimo » di *insensato*, *dannataccio*, *furfantaccio*, » *e spia!* »

Ed è innanzi a chi ha qualificato così bene la democrazia italianissima, che ora questi nostri democratici all'acqua forte, s'inchinano, si prostrano, svaporano in mille ridicole inezie e pazzie? Oh, non si dica che la razza democratica sia di non facile contentatura: noi abbiamo una prova fresca e parlante della loro ammirabile abnegazione. Diamine! andare proprio in visibilio per la comparsa di quel Kossuth, dal quale si ebbero quei graziosi complimenti che abbiam veduto! Essi, nemici giurati delle ineguaglianze sociali e religiose; essi che odiano a morte nobiltà e sacerdozio; dare il bacio della fratellanza ad un Kossuth, il quale, per quantunque sia rivoluzionario fino all'anima, pure si protesta di preferire alle istituzioni democratiche le *instituzioni sacerdotali e magnatizie!*

Diranno forse, che coll' alternarsi della fortuna il sommo eroe ungarese abbia pure cangiato di sentimenti? ma allora qual fede possono avere in un uomo, che piega a seconda delle circostanze le sue convinzioni, aristocratico cogli aristocratici, demagogo coi demagogi, paterino coi paterini?

Saremmo quasi tentati a credere, che i nostri democratici, per quanto facciano così sovente il bravaccio, non sieno poi quelli *ammazzatodos* che voglion dirsi: o che almeno almeno, inesplicabili come l'*Idea* che vagheggiano continuamente, sieno un mistero di bonarietà, di fierezza, di perpetua contraddizione.

PARLIAMO DUNQUE DI LIBERTA' DI COSCIENZA

(Vedi N. 633)

Avete ancora, gentilissima *Italia e Popolo*, qualche oracolo da pronunziare? Sentiamo: *Nessuna religione dello Stato: è questo un principio non ancora in pratica qui da noi, ma ormai fuori d' ogni discussione.* Che autorità di massime! Che dolcezza e grazia di dire! Qui la Pithia direbbero gli Ateniesi che filipeggia. Ella dà la soia a certi barbassori, nel cui magistrale concetto non pur lo Stato, ma la nazione son dessi. Ipocriti! Accusan noi di non amar lo Statuto, eglino che infin dal primo suo verso lo impugnano; e ciò si passa lor di leggieri; perchè a taluni tutto par lecito o sì meritorio ciò che colpisce la Chiesa. Ma voi gli adulate, perchè fanno bravamente i vostri interessi. In effetto quella Federazione Americana che in questa parte, come l'Inghilterra nell' altre, è il lor paradiso immaginario, bilanciandosi com' ella fa tra le diverse Confessioni che colà dividono la nazione, par che tutte le rispetti come può il meglio, intanto però che sulla nazione stessa così divisa quel rispetto si volge. Ma da noi è la nazion nostra che voi conculcate, quando conculcate la sua religione; quando nello Stato, a mo' d' un vecchio straccio, la mettete da banda; quando non le avete a prometter altro che la spogliazione, altro prodigare che soperchi e dispregi, altro ornamento a comporle che di catene. Se la nazione il comporta, essa lasciatasi prendere al bagliore di vane parole avrà dimentico sè medesima, avrà mancato all' onor suo, avrà, senz' ancor cessare di esser cattolica, al cattolicesimo fatto oltraggio. Allora niun ordine civile o sociale è più salvo; ogni rivoluzione è possibile, è facile, è pronta a venire, perchè niuna cosa è sacra dove non è sacra la religione.

E voi parlate di forza? Voi che conoscete un partito il quale non rifugge da piantare il vessillo della vittoria fra milioni d' uomini trucidati? Che singolarmente de' sacerdoti innocenti ed inermi desidera offerire una portentosa ecatombe allo spirito dell' empietà e della menzogna? Voi vi arrogate di ammonirci, che « il voler so» stenere una religione colla forza è un » non aver fede in quella religione che » pur si vuole proteggere »? Noi abbiamo tanta fede nella religione, che negli assalti stessi che ella patisce già salutiamo con giubilo il suo trionfo. Noi sappiamo che la Chiesa cattolica non può perire come perir non può Dio: ma può cessare la Li-

APPENDICE

LETTERA

di GIULIO GONDON

All' onorevolissimo W. E. Gladstone
Membro del Parlamento Britannico

(*V. N.* 634)

Signore

Arrivato alla fine del mio lavoro, ne farò un riassunto.

Io credo aver esaminati con cura i vostri rimproveri, le vostre accuse e le vostre insinuazioni più perfide ancora.

A che si riducono le accuse articolate nelle vostre Due Lettere? Che resta più delle recriminazioni, che, grazie al patrocinio del vostro nome, hanno commossa tutta l' Europa e fissata l' attenzione della diplomazia, indignata dell' attentato inaudito ed inqualificabile commesso contro il governo Napoletano?

Io ho trovato nel vostro libello due ordini di fatti: quelli che avete veduti e constatati voi stesso, e quelli de' quali vi fate il narratore, appoggiato sui rumori i più vaghi, sulle testimonianze le più dubbie, le più sospette. Io vi cito gli uni e le altre.

Voi parlate di *quindici, venti e trenta mila* prigionieri politici, secondo la credenza generale, confessando nello stesso tempo *che non vi può essere certezza alcuna sù questo punto.*

Voi dividete questa *credenza* perchè *certe persone* che voi dite *intelligenti* e *considerevoli* la suppongono fondata: e nel mentre aggiungete che questa asserzione non è fondata *che sull' opinione, opinione ragionevole, secondo io credo, ma che non é nè però che un' opinione.*

I quattro a cinquecento incolpati de' quali voi ci parlate a proposito dell' affare del 15 maggio sono ridotti, dall' atto di accusa, a *quaranta sei.*

Voi pretendete, *secondo ciò che avete sentito dire* che le confische ed i sequestri sono *frequenti*. Eppure non ne è stata operata una sola. Voi accusate, sopra un *si dice*, il governo di Napoli di pagare una pensione all' assassino Peluzzo mentre costui non ha ricevuto che il premio offerto a chiunque s' impadronisse di un malfattore.

I magistrati napoletani sono ai vostri occhi o *mostri* o *schiavi*, perchè sono amovibili, o perchè i meglio pagati non ricevono che *quattro mila ducati* di retribuzione. Ora, essi sono inamovibili, e 4,000 ducati, a Napoli, sono ben 40,000 franchi, se si spendono a Parigi, ove il primo presidente della corte di cassazione non ne ha che 20,000.

Gli uomini che sono al potere in Napoli *non danno alcun valore alla vita dell' uomo*, e la prova che voi ne date, è, che essi hanno soppressa in un bagno una rivolta di forzati, che voi confondete coi prigionieri di cui le vostre lettere parlano a lord Aberdeen.

Voi parlate di un condannato dicendo, che vi può essere qualche ragione di temere che egli sia sottoposto a torture fisiche, delle quali voi specificate il modo, *saputo da autorità rispettabili*, *quantunque non ne sia certa.*

Voi dite di *essere stato assicurato* che l'uso di incatenare i prigionieri a due a due è stato messo in uso espressamente per i prigionieri politici. Ora, quest' uso è praticato già da moltissimo tempo.

Voi insinuate che i prigionieri sono incatenati unitamente ai loro denunciatori, ovvero con degli assassini, mentre invece ha luogo precisamente tutto il contrario.

Voi pretendete che la setta dell' *Unità Italiana* è *immaginaria*. Io vi ho fatto conoscere i suoi statuti, i suoi regolamenti, i suoi principi. I suoi atti stessi ci hanno oltre a ciò rivelato qual ne lo sia stato scopo.

Gli Unitari vi sembrano gli uomini i *più puri*, i *più leali*, i *più illuminati* e i *più intelligenti* degli stati Napoletani. Tutti i documenti del processo che è terminato colla loro condanna, si accordano a stabilire che essi si sono resi colpevoli di un delitto che in Inghilterra ed altrove viene qualificato per *delitto di alto tradimento*.

La polizia napoletana agisce, secondo voi, in una maniera *arbitraria e brutale*: ora è noto che essa non fa altro che sventare le mene de cospiratori, i quali solamente se ne lagnano.

La magistratura di Napoli, ferma, coraggiosa e indipendente non si lascia commuovere dalle minaccie degli incolpati: e ciò basta perchè voi l' accusiate di cedere alle esigenze del potere, il quale altro da lei non esige che la più stretta imparzialità.

Voi raccontate che le prigioni sono orribili, e che i regolamenti non sono osservati. In tutti i paesi del mondo i detenuti si lagnano dei loro carcerieri.

Il regime alimentare vi sembra detestabile, eppure il *pane che voi avete veduto e gustato é sano.* Voi non avete trovato di nauseabondo che la sola zuppa, che però non avete gustata, e della quale ci parlate *secondo ciò che vi è stato assicurato.*

Voi descrivete delle *segrete* che si trovano, *secondo vi é stato riferito*, situate *venti piedi al dissotto del livello del mare.* Ma voi non l' avete nè vedute nè visitate, e la descrizione che ne date m' autorizza a pensare che siano altrettanto oscure e profonde quanto quelle della

guria, e il Piemonte di posare in seno di una tal Madre. I Sacerdoti han la parola Evangelica, hanno il ministerio delle sacre cose, han la preghiera per allontanare da noi una tanta sventura; ma chi ha la forza convien che impedisca, che reprima i delitti. Ora qual maggior delitto, che di coloro, i quali si arrabbattano palesemente con mani e con pie' per ispegner ne' cuori la fede? Che fanno strazio di quanto vi ha di più santo? Che guerreggiano un' empia guerra e disperata contro la Chiesa? I discorsi, gli scritti, le calunnie, le violenze di costoro non sono dunque delitti? E la moralità di tanta povera gente inesperta non merita ella di essere tutelata? È immortale la Religione Cattolica: ma quante anime di cattolici vanno perdute per questo nuovo trasmodamento di audacia, che si lascia correre così disciolta? Elle, sappiate, son ricompere a caro prezzo; di sangue; e di che sangue! Guai a coloro che le seducono, o che avendone il potere, non impediscono la seduzione. Essi hanno addensato la tempesta, che dee scoppiare da ultimo sovra i lor capi, saettandoli col vivo guizzar delle folgori, o travolgendoli nella piena. Voi gli aspettate con desiderio que' tempi feroci, e per la febbre che vi divora, beatissimi li sognate: se verranno, vedrete come scottino il più delle volte a coloro stessi che gli hanno chiamati.—

Ma voi, è alla fin fine il progresso che volete salvare. « Voler sostenere una religione colla forza..... è aver tema che il progresso delle idee la sommerga e diviene per conseguenza un voler arrestare il progresso. » Di che progresso parlate? Se è quello del bene, la religione cattolica si può dire che lo ha creato, lo ha cresciuto e alimentato in tutti i suoi rami; e gli uomini, chi guarda al cammin che facevano, sarebbono d' oscuro in buio, di basso in profondo scesi, fino allo stato quasi di bestie, senza di lei. Ma se intendete il il progresso del male, attaccatevi quanto vi piace al suo lurido carro, votatevi corpo ed anima alla sua menzognera Deità; circondatelo colle serraglie, colle grida, colle persone; anche nelle vostre braccia, sotto i vostri pugnali lo combatterà senza posa la Chiesa cattolica: gli opporrà l'argine insuperabile della fede. Nè paventa punto ella di andar sommersa; chè un po' più di voi, e del vostro progresso può Cristo che la francheggia: ma ella è madre, e per la salute di molti suoi figliuoli si travaglia e paventa. Anche a voi, vedete, anche a voi con ineffabile carità si rivolge. Via, persuadetevi ch'è una pazzia la vostra; ricordate il vostro Battesimo che non vi si cancella mai più dalla fronte; tornate buoni figliuoli corrispondendo amorosamente alle tenerezze materne: chè finalmente è tutta grazia per voi; ed a lei sola è dato di campare i sommersi. Che se vi piacesse ad ogni patto affogare, tal sia di voi: ma pretendere di aver pieno arbitrio di trarre quanti più sia possibile ad affogarsi con voi, e che chi ha l' autorità e la forza per impedirlo stia lì balloccandosi, e lasciandovi lavorare a diletto, questo non è già pretendere libertà di coscienza, bensì di far onta e vergogna alla patria, di far pubblico oltraggio agli uomini e a Dio; questo non lo chiamate progresso, se non forse progresso di perdizione. Quando avrete sradicato ogni religione dal cuore di molte genti, allora salteran su altri ed altri, di qua, di là, da ogni parte gridando: Non interrompete il corso alle idee, vogliam libertà di pensare; lasciateci fare, e vivere a modo nostro; lasciateci rubare, adulterare, violare, abbruciare, ammazzare; vogliamo il progresso. Allora non ci avrà nè senno nè forza umana che vaglia a ritenerli.

Benchè io forse troppo m' avanzo ne' miei timori; e voi siete, più ch'io non credessi, liberale e generosa: *Obbediscano agli ordini spirituali del Papa i cattolici, seguano i dettami del rabbino gli ebrei, poco importa.* Voi siete giovialona, italianissima *Italia*. Cosa gentile quello appaiare il rabbino col Papa, e in una nazione cattolica equiparare i cattolici agli ebrei! Ma via là, vi si può passar tutto, far anzi bocca da ridere, quando ci permettete che agli ordini spirituali del Papa obbediamo. Tuttavia farebbe mestieri che su questi ordini spirituali noi c'intendessimo alquanto prima: spiegatevi per carità; perchè noi siam composti insomma d' anima e corpo; ed è essenzialmente una società visibile stabilita su questa terra la Chiesa; e sempre i vostri amici pur dichiarando di lasciar libere le cose spirituali, hanno usato di aggavignarci così, da voler tirare insieme col corpo lo spirito in lor balia. Bisognerebbe dunque intenderci ed accordarci: ma voi non volete accordi, mi pare; e non volete una religione dello Stato, perchè con questa l'accordo è facile, e la discordia un assurdo. Ci è il britannico *Risorgimento*, il quale se si tratta di accordi, oh esso non che adattarvisi li vagheggia; ma guai a chi gli parlasse di concordati! Che vorrebbe costui, se non che nelle sue moderate mani si arrendesse a discrezione la Chiesa? Ed egli poscia, senza che altrimenti se ne impacciassero Vescovi o Papa, ben egli saprebbe farla risorgere, come ha fatto risorger noi. Vedete pertanto che nella presente quistione vitale voi camminate del pari con l'eccelso *Risorgimento*, il quale insomma avversa quanto voi, e agramente combatte un' alleanza dello Stato con Santa Chiesa, perchè una tale alleanza coordinerebbe il mondo; e a voi altri piacciono le rivoluzioni. Le rivoluzioni sono ingiuste, crudeli, rapaci, violente; nè dirò che a voi vadano a sangue cotali eccessi: ma le rivoluzioni vi piacciono; ed è per servigio di quelle, per aver vittime da immolare sui loro nefandi altari, che voi volete padroneggiare le anime nostre.

Voi avete paura, ove si ammetta una religion dello Stato. Di che avete paura? *Della schiavitù sotto il Papa.* Sappiamcelo, che i rivoluzionarii sempre a gran voci di pianto si chiamano schiavi quando non possono sforzare ed opprimere a loro bell'agio. Ma per noi (e quando dico per noi, intendo per questa nazione cattolica che voi cercate di avvolgere in un labirinto di errori, e di vino attossicato inebriarla, rappresentandole come verecondo ed onesto fin l' ateismo) per noi l' autorità del Sommo Pontefice è supremo titolo di libertà. Perchè salva le leggi della giustizia eterna dal voto e dalla maggiorità fattizia d'un' assemblea, perchè parla a nome di Dio, non dell'uomo, perchè so dove appoggiarmi per non sottometter l' anima ad un Siccardi, ad un Tanucci, ad un Russell, od al Banco di una regina; perchè insomma gode e respira in un aere aperto l'anima mia, quando sente di esser soggetto ai cànoni, non ai cannoni.

Per ultima pruova e suggello di tutte le altre, a un vocabolo di quelli che sono tanto più perniciosi, quanto più vani e bugiardi, dà di piglio l' *Italia e Popolo*, e lo gitta luccicante e volubile nell' aringo. È l'*opinione pubblica*, ch'ella intitola con isquisitezza veramente italiana *la Regina dell' epoca*. Quanto a noi italiani vecchi, di *regine dell' epoca* non vogliamo sapere: la nostra regina legittima è la Verità. Ma lasciando per ora di ciò, non è la sincera opinion pubblica un passeggiero bollore che spunti su e gorgogli in ischiuma. Alquante gazzette lanciano una parola nel pubblico; i mestatori e i broglioni la fan sonare il più largamente che possono; fanno eco i ritruovi e i caffè; gli amatori di novità la sposano con altra già in corso e in favore; molti la ripetono senza intenderla; molti, per non parere da meno degli altri. Ecco l' opinione pubblica è bella e fatta; e si smantellano le fabbriche secolari per poi fabbricare su questa arena! Ma zitto, lasciate fare: è un passo in rivoluzione; ciò basta. Per altro l'opinion pubblica, chi vuol consultarla daddovero, sa ch' è più quieta e profonda. La cerca studiosamente nell'intimo sentire de' popoli, nelle loro classi diverse, nelle tradizioni del passato, nelle condizioni presenti, in tutto quel che è veramente una nazione. Voi nulla di tutto questo: vi arrovellate per corrompergli i popoli, e sbattezzarli; nè vi par di poterli condurre alle vostre fini, se prima non li rendete, via via peggiorandoli, quel che non sono: nel qual tristo lavorio se in parte riuscite, in gran parte la materia resiste, o a vostro dispetto nell'esser primo ritorna; e voi di nuovo a corrompere, di nuovo a patire le durissime resistenze. È uno strano supplizio a cui da voi stessi vi condannate. Intanto la società così malmenata dimostra in sè vero e vivo il Minotauro di Creta, o il mostro Oraziano. E gli elementi contrarii cozzano; e nell'acerbità del presente un fantastico avvenire si paventa o s' invoca col fremito di chi dispera: tutti strillano: contenti nessuno: la libertà non si ritruova: l' autorità non si tollera: la concordia è morta: l'ordine è perduto: il bel quietare è finito. Ma via bene: pogniamo, per impossibile, che giungeste a tanto di spogliare al tutto i popoli di religione, e alla famosa unità del vostro bello ideale recarli: che avrete infine ottenuto? Voi non volete nè pecore nè lupi, al dir vostro. Ah stolti fanciulli! Non avrete più pecore no; saran pecore i lupi, e le si divoreranno le tigri.

Italia e Popolo, voi verso gli uomini politici che reggono le nostre sorti siete molto libera e pungente motteggiatrice. Quello che essi fecero rispetto alla Chiesa *fu*, dite voi, *una derogazione all'articolo* 1 *dello Statuto*: se ciò mai fosse, al certo con quella medesima autorità e' potevan pur derogare a tutti gli altri; e sopravvarrebbe per tutti (che ne pare a voi?) che non fosse più religion dello stato la cattolica religione. In tal caso, dite un po', cara Italianissima *Italia*, pensereste voi di rispettar fedelmente la coscienza cattolica, sì o no? Se sì, deh che bisogno ci avea di snaturare apparentemente lo Stato, non esprimendo in esso ciò ch' è un vero e primario carattere nazionale? Se no, finitela una volta di pronunziare il nome straziato di libertà, non gittate più in viso a chi che sia il rimprovero di dispotismo.

Le cose fin qui ragionate spero io forse che giungano a penetrar negli animi e volgerli a persuasione? No veramente; perchè i capi sono talmente ingombri da false idee, vaporose, indeterminate, superbe, tanti gonfi paroloni hanno occupate le orecchie, tale ardenza di passioni d' indole rea, e

---

nostra *Conciergerie*, che sono situate al pian terreno.

Voi esprimete la vostra indignazione per la qualità delle vesti dei condannati e per le catene che essi portano: ora, esse sono tutt'a fatto simili ai vestimenti ed alle catene di tutti i bagni di Europa.

Di tutto ciò che segnalate come veduto da voi stesso, non vi è nulla che io non trovi nei bagni o prigioni di Francia e di altri paesi. Ma i fatti gravi e ributtanti de' quali voi vi autorizzate per rimproverare al governo Napoletano la *sua barbarie*, *la sua crudeltà*, la sua ferocia, sono precisamente quelli che non avete *veduti*: voi dunque intrattenete lord Aberdeen di probabilità, *di si dice, sono assicurato, secondo io credo, secondo mi è stato riferito*!

Io ho constatato ancora, contrariamente alle vostre asserzioni che l'indifferenza delle popolazioni e i colpevoli progetti del partito rivoluzionario hanno soli impedito che la Costituzione fosse messa in vigore, dopo due esperimenti infruttuosi. Se voi non foste ancora intieramente illuminato relativamente a queste circostanze, io chiamo la vostra attenzione sulle rivelazioni fatte da un membro del partito rivoluzionario, Guglielmo Pepe, nelle sue *Memorie*, nelle quali egli confessa formalmente che il progetto degli agitatori era di trasformare la nuova Camera in Assemblea *Costituente*, e dichiarare la decadenza del re. Dunque Ferdinando non è spergiuro.

Le vostre calunnie contro il Clero e l' istruzione elementare che è sotto il suo patrocinio e sotto la sua influenza, sono denudate di fondamento quanto lo sono le vostre recriminazioni contro il Re ed i suoi ministri.

Eppure, tutti questi sono gli elementi sui quali voi avete redatto il formidabile atto di accusa lanciato contro il governo delle Due Sicilie! Voi non avete un solo documento convincente da produrre, non un solo testimonio da presentare, e non citate un solo fatto grave e di qualche importanza che voi stesso abbiate *veduto*; eppure, ciò malgrado, osate scrivere, parlando di questo governo: *è la negazione di Dio eretta in sistema di governo*: — *tutti i vizi formano i suoi attributi*: egli ricompensa *l'assassinio*: egli impiega dei *mostri* e degli *schiavi* per amministrar la giustizia: egli è *il più grande violatore delle leggi, il più grande malfattore del paese*. I suoi *atti sono un oltraggio contro la religione, la civiltà e contro l' umanità*. —

Si sono mai sentite portare accuse più infami contro un governo, il cui Capo se ha fallato, ha fallato per troppa clemenza? Un uomo di stato ha egli mai commesso un atto di demenza che possa essere eguagliato a quello che vi ha guadagnate le ardenti simpatie del partito socialista?

Sembra, o signore, che voi stesso contemplando la vostra opera siate stato spaventato del suo aspetto e delle sue conseguenze. Sembra che voi retrocediate per lo spavento dinnanzi alla produzione mostruosa sortita dalle vostre mani, e cercando senza dubbio rassicurare la vostra coscienza, avete scritto un *Post-scriptum* che forma la vostra seconda Lettera, ed ove voi stesso indebolite le vostre prime asserzioni.

« Leggendo, voi dite, e pensando nuovamente i *termini* della prima lettera che io ho indirizzata a Vostra Signoria, vi scorgo un *calore* che può offrir campo alla critica . . . . . Vi scorgo una grande varietà di allegazioni che eciteranno l' orrore e l' indignazione degli uni l' incredulità degli altri, e la sorpresa del più gran numero. . . . Io devo confessare, quanto alle allegazioni le più forti, CHE MI È STATO IMPOSSIBILE VERIFICARE CON PRECISIONE I LOR DETTAGLI . . . . Io persisto, cionondimeno, a credere che *la pittura non è troppo esagerata*. . . . Il mio principale oggetto è di sostenere la PROBABILITA' GENERALE delle mie asserzioni . . . . Quanto al numero dei prigionieri ed allo stato delle prigioni, non sono che punti secondarii. . . . . »

Il vostro atto d' accusa non riposa più dunque che su sue *probabilità*, sopra allegazioni *delle quali vi è stato impossibile verificare i dettagli*? È la vostra propria testimonianza che mi viene in ajuto per ridurlo al suo giusto valore: sono le vostre mani che lo stracciano!

Io conto, da parte mia, sulla vostra indulgenza per iscusare il *calore* dei *termini* de' quali mi sono qualche volta servito vedendovi incriminare in una maniera così formale e così ributtante, quando non potevate autorizzarvi che di *probabilità* talmente vaghe e sospette, che agendo di buona fede vi avrebbero fatto un dovere di respingere con disdegno.

Possano le vostre proprie riflessioni finire di illuminare l' opinione, che rivenuta dalla sua prima sorpresa, vi domanda omai un conto severo della vostra inqualificabile temerità!

(*Continua*)

che si danno aria di generose s' è impadronita di molti cuori; oltre a ciò, così vi è rapidamente cresciuta e dilatata la corruzione, che richiamargli a più retti pensieri, e a più benigni intendimenti è cosa per al presente quanto facile a desiderarsi, altrettanto scabrosa o impossibile ad ottenersi. D' altra parte i quattro o cinque mal connessi e disgraziati periodi che mi han data la presa, non meritavano a pezza il lavoro d' una risposta. Ma mi parve da pigliarne occasione per dir delle cose che io credo sommamente utili e vere; alle quali quantunque farà duro intoppo la preoccupazione degli animi appassionati, ad ogni modo la verità va detta e inculcata, perchè, se non rattiene il furore dell'uomo irato, spesso il ritarda; e al peggio de' peggi, quando altri ha fatto quel poco che debbe e che può, si consola del rimanente pensando, che le fila di tutti gli eventi stanno in mano d' una sapientissima e adorabile Provvidenza.

NOTIZIE RELIGIOSE

MISSIONI ALEMANNE

Mentre i Redentoristi raccoglievano a Tælz i frutti delle loro fatiche, sette Gesuiti polacchi entravano nell'Alta Silesia, col consenso del governo prussiano; tre Gesuiti e un Cappuccino predicavano in Haltern; altri padri intraprendevano missioni ad Heidelberg; molti distinti protestanti si convertivano; Mons. Knoblecher lasciava Roma per andare a piantare lo stendardo del cattolicesimo alle sorgenti del Nilo.

A proposito della missione di Tælz, la *Gazette des Postes* d'Augsbourg osservò la differenza che passa fra la condotta della Prussia protestante che accoglie in tutte le sue provincie i Gesuiti, e quella della Baviera cattolica, che vuole cacciare dalle sue frontiere i missionarii, e li mette sotto la sorveglianza della polizia.

Dovunque vadano i missionarii trovano un certo numero di nemici; ma questi in ogni luogo furono confusi e costretti all'ammirazione e al silenzio. L'Alta Silesia ribocca di lodi per la Compagnia di Gesù. I predicatori di Haltern dovettero predicare a cielo scoperto; tanti erano gli uditori!

Gli increduli di Heidelberg si riunirono ai protestanti fanatici per muovere ai Gesuiti una guerra potente. I periodici rivoluzionarii gittarono fuoco e fiamme: i protestanti di Heidelberg non mostrarono più di sangue freddo che i radicali scettici. Un cotal pastore di Dittemberg così ne parlava dal tempio: « I Gesuiti portano sulla loro bandiera lo spirito di odio, di dissensione, di guerra, di scelleratezza. L'istoria prese di questi fatti una memoria, che sussisterà fino alla fine dei tempi. Questo ordine distrusse ed incendiò un gran numero di città e di villaggi.... Egli insultò al nome del Signore, da lui ipocritamente usurpato. » Questi erano gli argomenti con cui dai pergami protestanti e dalla stampa *liberale* si perorava contro dei Gesuiti innanzi il loro arrivo, e durante il loro soggiorno. « Ma la colpa è dei Gesuiti, scriveva un protestante moderato alla *Gazzetta* d'Augsbourg: Perchè mai vennero essi ad Heidelberg? È cosa ben naturale che abbiano incusso timore; perchè il loro nome dà motivo di giusti allarmi a tutti gli amici della pace religiosa. La loro presenza non fu mai segno di pace. *Vestigia terrent!*.... Io non avrei avuto tuttavolta molte cose a dire contro i sermoni dei Gesuiti, se la libertà medesima fosse esistita per tutti sul campo politico e religioso. Ma al momento in cui le *altre tendenze* sono soffocate da misure eccezionali, al momento in cui la stampa è sotto l'occhio della polizia, in cui i dibattimenti pubblici son sì ristretti, in cui una parte dei pubblici funzionarii applaudisce alle missioni, non era certamente ben fatto di darne una ad Heidelberg. L'opposizione doveva scatenarsi contro d'essa, e mettere in mostra le antiche colpe dei Gesuiti. » Così parlava l'onesto uomo, e, secondo esso, i Gesuiti sarebbono gli autori degli oltraggi da loro ricevuti; al modo medesimo che sotto il Terrore i realisti erano gli autori dei loro supplizii. Al dire di costui, bisognerebbe rendere ai suoi simili la *libertà politica*, di cui sì bene usarono nel 1848 e 49, e allora si godrebbe della libertà religiosa. Eccone la prova: i suoi amici nel 1840, nella loro settimana trionfale, avendo incontrato il padre Zœller (1), il torturarono per cinque giorni, il condannarono a morte in Neustadt; e se non eseguirono la sentenza, egli è d'uopo ringraziarne i soldati, la cui venuta bastò a metterli in rotta.

I Gesuiti evitando ogni risposta ai protestanti, si contentarono d'esporre le verità capitali del Cristianesimo al gran numero dei loro uditori di tutti i ceti, fra i quali era l'illustre vescovo di Magonza.

Che effetto prodigioso produsse un sermone del P. Roh sopra l'inferno! Per questo forse la *Gazzetta d'Erbelfeld* trova cosa non buona che si parli d'altra cosa che dell' infinita misericordia di Dio. Credere all' inferno, è, a suo giudizio, fare ingiuria alla bontà dell'Onnipossente.

L'ostilità dei radicali contro i missionarii ha fuor di dubbio raccomandato costoro alla reale famiglia di Prussia; perocchè il principe di Prussia ha dichiarato pubblicamente che suo figlio Federico Guglielmo avea con vivo interesse seguito i loro sermoni.

La connessione manifesta dell'eresia col socialismo è anche un de' motivi, per cui molti distinti Allemanni si convertono al Cattolicesimo. Noi citeremo fra gli ultimi convertiti il barone Langenau di Dresda, e il sig. Meinold, che studia teologia cattolica in Breslau.

Anche in Austria lo spirito delle missioni, ivi spento dopo d'esservi fiorito per tanto tempo, comincia a rinascere.

(1) Al presente Padre Guardiano del convento d'Oggersheim.

Sono già trent'anni che i *Mechitaristi* lavorano con uno zelo ammirabile e con grande dottrina a ricondurre nel grembo della unità cattolica tutta la razza Armena. Le loro missioni abbracciano l'Armenia, l'Asia Minore, Costantinopoli, le sponde dell'Eufrate fino al centro della Persia. Malgrado la gelosia dei Russi e degl'Inglesi, malgrado l'ostilità dei Musulmani, questi religiosi convertirono molti preti scismatici, e diverse comuni intiere.

È cosa deplorabile, osservano la *Volkshalle* e la *Correspondance Autrichienne*, che i cattolici della Bosnia, dell'Albania e della Moldo-Valachia non possedano alcuno degli ordini religiosi stabiliti nell'Austria, sì necessarii tuttavia per istruirli, fortificarli nella fede, e proteggerli contro le invasioni dei Greci, e la tirannia dei Musulmani.

Questa infelice Bosnia fu per più secoli una delle glorie della cristianità, infino a che, come in molti altri paesi, una gran parte dei suoi abitanti abbandonò il cattolicesimo. Una metà tuttavia rimasta cattolica dimanda d'esser messa sotto la dipendenza del Vescovo di Diakovar e di Sirmium, successore degli antichi vescovi di Bosnia. Costoro in tal modo troverebbono mezzi di protezione e di istruzione, e si potria dare al loro clero nazionale una migliore educazione. È composto questo unicamente di Francescani, che posseddono tre conventi ed amministrano 150 parrocchie. Se la Bosnia fosse sotto il vescovo di Diakovar, non vi sarebbono più ostacoli in tal genere. — L'Albania conserva nelle sue montagne un 80,000 cattolici, e vi esistono ancora due arcivescovati, e quattro vescovati. Saria d'uopo mettere i prelati in istato di creare un solido clero albanese, e fondare inoltre qualche stazione di missionarii. — Infine restano nella Moldavia 60,000 cattolici che hanno un vicario apostolico a Jassy, ma non hanno i sacerdoti di cui abbisognano.

Ecco in tre provincie un avanzo di cattolicismo, considerabile per l' omogeneità, la perseveranza, e il coraggio straordinario della razza. È dovere dell' Austria proteggerlo con energia, e sarà rimunerata dell' adempimento di questo sacro dovere con trovare alleati preziosi, e il mezzo di esercitare una grande influenza nella quistione di Oriente.

Sembra che il governo di Vienna l'abbia inteso, insieme alla corte di Roma; poichè il Nunzio apostolico di Vienna, mons. Viale Prelà, dopo aver soggiornato in Ungheria, dove egli esaminò gli affari religiosi, andò fino alle frontiere dei principati del Danubio e della Turchia.

L' Austria è parimenti invitata dalla stampa alemanna a proteggere l'infelice popolazione maronita.

L' Austria prepara alla Francia in Africa un contrasto assai umiliante. Noi nulla finora abbiam fatto per arrestare la propaganda della Mecca, che va facendo dei guasti spaventevoli in tutta l'Africa orientale, e che forse fra breve minaccerà le nostre possessioni del nord africano. Ecco l' Austria, che invia nel mare dell' Africa, alle sorgenti del Nilo, una missione diretta da un giovane valente tirolese, mons. Knoblecher. Costui parla 14 lingue. Un gran numero di preti, di frati e di aiutanti l' accompagnano. L' imperatore gli fece di molti doni, e fra gli altri due barche proprie per la navigazione del Nilo, ed un torchio portatile e caratteri africani. Il Santo Padre nominò lo zelante missionario pro vicario dell'Africa centrale, lo felicitò nei suoi disegni, gli diede un calice d' oro e un ostensorio, lodando vivamente la famiglia imperiale della sua sollecitudine per le missioni. L' Austria ha messo il colmo ai suoi favori fondando in Caham un consolato diretto specialmente a proteggere questa intrapresa sì importante per il triplice punto di vista sociale, scientifico e religioso.

(Compendiato dall' *Univers*)

NOTIZIE POLITICHE

AUSTRIA

— Nel Tirolo, il vescovo di Bressanone, spaventato dai mali prodotti dalla cattiva stampa, pubblicò in questi giorni una pastorale in cui esorta vivamente i fedeli a rigettare lungi da essi questa lettura avvelenata. La parola di questo venerabile prelato sarà ascoltata, se noi giudichiamo da questo fatto, che riferiscono i giornali tedeschi. Il *Giornale d' Innspruck* si distingueva per la violenza e l'assiduità de'suoi attacchi contro la religione. Bastò una lettera di mons. Vescovo ai redattori per far loro promettere di por fine a questo scandalo. (*Campana*)

FRANCIA

Leggiamo nel *Courrier de Tarn-et-Garonne*: « Uno spaventevole avvenimento ha messo una grande costernazione nel comune di Boulac, cantone di Lauzerte.

« Giovedì ultimo 11 un incendio s' appiccò verso le ore nove di sera alla casa del sig. Aradel, detto Carrah, proprietario coltivatore. Lo splendore delle fiamme non tardò ad essere ravvisato da qualche persona del villaggio; la voce corse ben presto che una casa bruciava presso il quartiere S. Ippolito, e in pochi minuti venti o trenta individui si trovarono sul luogo dell'incendio.

« Mentre costoro si preparavano ad arrestare i progressi delle fiamme, ad un tratto s' ode un colpo d' archibugio, e il figlio del *Maire* di Boulac che si trovava fra gli assistenti, diede un grido di dolore, e cadde privo di sensi; egli era gravemente ferito. Giudichino i lettori quale fosse lo sbalordimento che cagionò in mezzo alla folla questa cosa, tutti s' interrogano dubbiosi, si fan mille supposizioni, voci diverse corrono di bocca in bocca, e una specie di timor panico s' impadronisce degli spiriti; ma non appena viene alzato il figlio del *maire* sulle braccia dei suoi compagni, che s' ode un secondo colpo, e un altro giovine cade a terra bagnato del suo sangue.

« Allora un vero terrore vola nei circostanti; altri corrono a tutta possa verso Lauzerte, per far noto alla giustizia l' avvenuto; altri sbigottiti cercano indarno di scoprire il luogo donde partono i colpi, e frattanto l' incendio divora tranquillamente la casa, poichè nessuno in mezzo a tanta confusione pensa a spegnerlo.

« Poco dopo una terza scarica si fa sentire, e il piombo mortale va a ferire un terzo circostante, che cade come gli altri ferito. Sarebbe impossibile il dipingere lo spavento che s' impadronì in questo istante di un duecento persone riunite sul luogo dell' incendio. Lo sbigottimento è al suo colmo: si crede sempre d' udire lo strepito d' un arme da fuoco, niuno si crede sicuro da una morte instantanea, uomini, donne, e fanciulli fuggono con tutta la prestezza, è una disperazione generale, e dopo qualche secondo non vi ha più nessuno presso la casa incendiata.

« In questo mezzo l' autorità di Lauzerte era stata prevenuta di ciò che accadeva, e il giudice di pace, accompagnato dalla gendarmeria, arriva a S. Ippolito in tutta la fretta.

« Tuttavolta il terzo colpo avea in qualche modo fatto conoscere il luogo dove tenevasi celato l' omicida; e due o tre persone aveano scoperto un lampo di fuoco illuminare la finestra di un granaio vicino. La gendarmeria avvisata di questo si precipita verso il granaio, senza pensare al pericolo. Un giovane loro mostrò una scala, e tutti i gendarmi voleano salire insieme; ma non potendo più d' uno alla volta, il brigadiere saltò per il primo la scala seguito da' suoi.

« Arrivati nel granaio trovarono un giovane seduto sopra uno sgabello, colla man sinistra appoggiato ad un fucile, e ai suoi piedi una pistola ancora fumante. Egli tremava ed era d'un pallore mortale, e i suoi abiti rosseggiavano di sangue; la sua mascella inferiore era fracassata, e si vedea sulla fronte una larga ferita da cui sgorgavano fiotti di sangue. Fu riconosciuto per il noto Bartolomeo Aradel, figlio del sig. Aradel detto Carrah. Condotto all' ospedale di Lauzerte spirò poco dopo.

« Ed ecco come si spiega questa tragica scena. Costui rovinato dal giuoco risolvette di uccidersi, ma prima volle dar fuoco alla sua casa: v' appiccò il fuoco, e come l' incendio fu avanzato, armatosi d' un fucile e d' una pistola andò a nascondersi nel vicino granaio. per colpire chiunque tentasse di estinguere l' incendio, e per ultimo colla pistola uccise se stesso. »

TURCHIA

Ci giugne stamane una lettera da Monastir di Bitolia (Turchia) in cui si dipinge ben trista la condizione di que' poveri paesi, e ci si accenna il seguente delitto, che, commesso agli occhi stessi dell' autorità, rimase impunito.

Un maggior militare percosse, non ha guari, un Eleno perchè non volle cedergli una bottiglia di sciroppo di ginepro, che usano bere gli Ottomani. L'Eleno, munito di testimonianze, denunziò quel tracotante al consiglio locale, perchè venisse convenevolmente punito. Esaminati i testimoni, fu soltanto ripreso il maggiore. Alquante ore dopo lo sventurato Eleno venne orribilmente pugnalato nella propria abitazione; ed il maggiore, autor di tale delitto, passeggia impune la piazza di Monastir, superbo di aver tinte le mani del sangue innocente. (*Oss. Dalm.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Abbiamo annunciato nel foglio del 30 sett. p. p. l'arrivo in Torino del sig. Magne ministro della Repubblica Francese: che cosa sia venuto a fare a Torino e perchè da Torino sia andato presso il re al campo di Marengo, ce lo insegna il *Progresso* colle seguenti parole:

« Il sig. Magne, ministro della repubblica, passando a questi dì per Torino..... invitati a conferenza presso il sig. Azeglio alcuni altri suoi colleghi del ministero (Azeglio), uscì (dicesi) in consigli non cercati e neppur forse aspettati da quegli stessi uomini che pur fra essi rappresentano la guerra impossibile, che inaugurarono la loro amministrazione lodando i tribunali eccezionali e la compressione armata, che si mantennero al potere col mezzo colpo di stato del proclama di Moncalieri. Ma il ministro repubblicano si dimenticò di questi meriti per non ricordare che la cacciata di Fransoni e di Marongiu; cardine e fondamento d' ogni civile società diceva essere l' influenza del clero; concorde tutt' Europa nel pensiero d' una compitita ristaurazione; dissennate le accuse che si muovono al governo pontificio; non v' essere anzi in Italia governo più acconcio a quiete e più solido che il napoletano; non v' essere amministrazione più regolare che quella dell' eminentissimo Antonelli: Questi modelli doversi proporre il ministero piemontese; non tollerare una pericolosa libertà che è focolare di discordie civili e dentro e fuori; e persuadersi che, se gl' Italiani potranno ottenere

qualche concessione dai principi e dalle grandi potenze, non le potranno ottenere che dopo aver fatto prova di rassegnazione. »

Il *dicesi* del *Progresso* ci vien confermato dalla seguente difesa che leggiamo in un'appendice della *Gazzetta Piemontese* del 27 settembre p. p.

« Non per noi intanto, ma per gli stranieri che per avventura ci leggono, notiamo l'inalterata tranquillità della quale godiamo; invochiamo dalla onestà dei nostri critici d'oltremonte un po' di giustizia, mercè la quale essi possano realmente giudicare se questo paese è davvero il regno modello della rivoluzione e dell'anarchia, siccome suonano da tanto tempo le loro frasi. Certamente avremmo l'aria di millantatori se volessimo crederci i soli in Europa capaci di passare per queste prove; accettando i molteplici significati che modernamente si attribuiscono alla parola *ordine*, non può negarsi che esso regna quasi in tutto il continente; la sola differenza materiale che esisterebbe fra noi e parecchie altre regioni nelle quali codeste prove sono più o meno probabilmente possibili, sta in ciò che noi le facciamo, e le abbiamo già fatte, in guisa chiara, semplice, e perfettamente visibile. Se questo nostro calunniato Piemonte è il regno dell'anarchia e della rivoluzione, è mestieri confessare che spinge l'arte del fingersi assennato e prudente infino ad un grado di cui non v'è menzione nella storia. Un solo augurio, ma assai benevolo, facciamo alle nazioni ed ai governi, quello di potere senza verun timore darsi in preda, come noi siamo, a quella specie di anarchia e di rivoluzione che a quest'ora in che scriviamo rumoreggia, schianta, devasta, deturpa la capitale. »

Pare che il signor Azeglio cambi le carte in tavola; quando i governi stranieri si lamentano dell'anarchia morale che regna nel nostro Stato e dello spirito rivoluzionario che propagano o lasciano propagare i nostri ministri, messer Azeglio risponde che non vi son barricate, presentemente, nelle città dello Stato, e che il popolo è tranquillo! Ma appunto per questo, perchè il popolo è tranquillo, la vostra politica rivoluzionaria, signori ministri, diviene, o malvagia o folle.

— In mancanza di meglio, i giornali inglesi e francesi s'occupano dei discorsi di lord Palmerston e di Faucher: questo ministro dell'interno in Francia, andò nello scorso settembre, a fare una visita ai suoi elettori a Rheims e fu ricevuto colle cerimonie, prescritte da un decreto dei consoli nell'1801, cioè con 13 colpi di cannone all'entrar nella città, ricevimento del clero alla porta della Cattedrale ecc. Pronunciò quindi un discorso in cui, tra le altre cose, disse, che la Francia cadette in un abisso per la rivoluzione di febbraio, che vi ha ora un solo ostacolo (l'art. 45 della costituzione, che proibisce la rielezione dell' attual presidente) il quale impedisce alla Francia di risorgere dal suo abisso, e che questo ostacolo bisogna superarlo ad ogni costo.

Non è a dire quanto abbiano strillato i giornali socialisti al sentir queste franche parole! Fu necessario, che venissero spiegate: furono spiegate o meglio emendate e quasi rinnegate dai fogli conservatori: ma però la cosa sta: e certo, d'un modo o d'un altro, il ministro s'affatica per fare rieleggere di nuovo nel 1852 Luigi Napoleone a Presidente della repubblica francese. Vi riuscirà? Crediamo di sì.

Palmerston andato a visitare esso pure i suoi elettori a Tiverton pronunciò un discorso in cui lodò, come ognun può credere, la politica seguita da esso e dai suoi colleghi nel governo dell'Inghilterra: disse che il governo inglese adopera tutta la sua influenza diplomatica per condurre i governi del continente a governare i loro popoli col sistema costituzionale; ed affermò che pel 1852 non temea veruno scompiglio in Europa.

Genova 2 ottobre. — A que'tre giornali che inventarono, aver noi ricevuti da Roma 10,000 scudi, rispondiamo che, se alcuno di essi, o tutti e tre volessero incaricarsi di farcene pervenire l'annunziata carta di pagamento, potrebbero guadagnarsi il 90 per cento che noi loro promettiamo pubblicamente.

— Veniamo a sapere che jeri fu sequestrato dal fisco il primo numero del nuovo giornale *La Libertà*.

OBLAZIONI

PER UNA CHIESA ITALIANA A LONDRA

Oblatori della Città di Oneglia.

	Ln.	
Rev. Prevosto G. B. Capponi .	5	
R. Vicario foraneo Belgrano . .	5	
R. Canonico Nicola Berio . . .	2	
R. Canonico Pasquale Trucchi .	2	
R. Canonico Francesco Bonavera .	2	
R. Canonico Giuseppe Tiragallo .	2	
R. Canonico Giuseppe Ramella .	2	
R. Canonico Prato	2	
R. Canonico Andrea Bonavera .	2	
R. Canonico Bartolomeo Papone .	2	
R. Canonico Vincenzo Giordano .	2	
R. Carlo Berardi	2	
R. Carlo Oreggia	2	
Collegio delle Scuole Pie . . .	10	
R. Canonico Gio. Belgrano . .	2	
R. Calvi Miss. di S. Vincenzo .	2	
R. Gatti delle Sc. Pie	2	
R. Giovanni Amoretti	2	
Celestino Giuseppe	5	
R. Giuseppe Ramella	2	
R. Vincenzo Amoretti	2	
Pensionato sotto la direzione delle Figlie della Carità	3	
Antonio Riccardi e figlio . . .	2	
Valle Tesoriere	3	
Giulia Giordano	1	60
Colomba Romano	2	
Costante Battifogli	1	
Saccheri Antonio	1	
Maria Battifogli e Luigia Viani .	2	60
Antonio Daporto	1	20
Vincenzo Amedeo	2	
Lorenzo Oreggia	1	
Gio. Batta Calvi e famiglia . .	1	
Agostino Amoretti	2	
Filiberto Mela	1	
Airenti Giuseppe	1	
Antonio Ramella	1	
Stefano Ramella	1	
Francesca Ramella	1	
Nicola Fresia	1	
Bernardo Amoretti	2	
Filippo Allegro	2	
Giulia Rainisio	1	
Dominica vedova Aschero . . .	1	
Santina Demonte e famiglia . .	1	40
Giuseppina Carlini	1	
Gerolamo Berio, e famiglia . .	2	
Vedova Martina Trucchi . . .	1	
Teresa vedova Rocca	1	
Domenico Costanzo	2	
Novaro Agostino	2	
Martino Perrone	1	
Giovanni Ramella	1	
Corto	1	
Professore Agnese	1	
Maria Calvi ved. Berio	1	
Geronima Langasco	1	
Gio. avvocato Minghelli Dirett. .	1	
Rev. Teologo Gio. Batta Rossi .	2	40
March. Gio. Batta Spinola e Sorella Emilia	5	80
Teresa Rocca	5	20
Una pia persona	2	80
Altri Parrocchiani	41	
Totale Ln.	170	

Oblatori della Città di Genova.

RR. PP. Minimi di S. Francesco di Paola	40	
N. N.	1	85
Essendo passato inavvertito un N. la vera ultima somma totale a riportarsi è di	2248	28
Somma totale Ln.	2330	28

Tutti i giornali di Genova parlano dell' investimento del vapore il *Tripoli* quando partiva giorni sono da Genova la regina vedova: ora circa gli effetti prodotti da questa disgrazia, dobbiam deplorare il seguente che leggiamo nell' *Armonia* del 1 corrente.

— S. M. la regina vedova è alquanto ammalata. Le furono fatti due salassi. La causa si è lo spavento che ebbe sul Tripoli, all' uscire del porto di Genova.

— Il Comitato dell' emigrazione tanto a Genova, quanto in Torino aveva deliberato di presentare a Kossuth un indirizzo: era giunto a Genova una deputazione del comitato torinese per recarsi alla Spezia, quando si udì l' annunzio della partenza dell'illustre magiaro.

— Il telegrafo elettrico è stabilito tra Genova e Pontedecimo; non rimane più che il tratto tra Pontedecimo ed Arquata.

— A Novi furono dal Municipio licenziate le Orsoline, le quali attendevano alla pubblica instruzione delle ragazze.

Preg.mo sig. Dirett. del Giornale Il Cattolico

Quantunque lontanissimo dall'aver io intenzione alcuna di professare massime contrarie ai decreti della S. Romana Chiesa, il senso letterale del 2.° alinea pag. 77 del mio opuscoletto *Della pretesa incompatibilità del potere temporale nel Papa, ossia il cattolicismo in Piemonte*, poteva ragionevolmente far pensare il contrario; ed io pertanto son ben grato alla Direzione di cotesto pregevolissimo Giornale di avermi, colle savie osservazioni fattemi nel suo N. 604, sporta occasione di poter rettificare una dubbia espressione, o per dir meglio, un abbaglio preso nel confondere il cap. 12 sess. 25 col cap. 15 sess. 25 del Concilio di Trento.

Fu tosto mia premura di far fare una correzione alle copie ancora indistribuite, della quale pregiomi annettere copia alla S. V. Preg.ma con preghiera a volerla inserire, assieme alla presente, nel prelodato Giornale onde serva di spiegazione in faccia a coloro che già possedevano tale mio opuscoletto.

Sperando dalla di Lei gentilezza un tale favore, ho il bene intanto di protestarmele

Torino 25 settembre 1851

Dev.mo Oss.mo servitore

PIO QUESTA.

« L' autore considerando che fra le men chiare espressioni sfuggitegli nella precipitazione con cui scrisse il presente Opuscoletto, quella del 2 alinea a pag. 77, potrebbe far credere ad alcuni ch'egli avesse voluto censurare il disposto dal Sacrosanto trident. Concilio, ad ogni buon fine ed effetto si crede in dovere (oltre la spiegazione in proposito di cui è cenno nel N. 265, 10 luglio 1851 del giornale la *Campana*) di dichiarare ch egli mai intese di *protestare* contro l' entrata dei giovani in un Convento, anche di buonissima età, cosa che anzi la crede saggia e prudentissima; ma soltanto contro quegli abusi che per avventura potessero accadere, d' ammetterli alla professione, cioè ai voti solenni, senza le previe cautele, maturi e scrupolosi esami determinati appunto dai sacri Canoni e dalle Bolle Pontificie; cautele tanto ricordate dal Fel. Reg. Sommo Pontefice Pio IX nella sua Enciclica 8 dicembre 1849, e precedenti Decreti della Sacra Congregazione dei Vescovi Regolari 25 gennaio 1848. Che questa e null'altra fosse la sua intenzione chiaramente appare quando conchiudeva *che è unicamente la sola Chiesa che ha potestà di regolare i voti.* »

Si legge nella Gazzetta Piemontese del 1 ottobre:

— Opporremo queste sole parole ad un sonnetto testè pubblicato nella Gazzetta Ufficiale di Milano. — Siamo certi che questa pubblicazione è contraria alle intenzioni ed al sentire degli uomini che reggono la cosa pubblica in Austria, e che è sfuggita (nè di ciò possiamo interamente scolparli) alla loro censura. Checchè ne sia osserviamo che male si difende una causa con simili modi.

Comprendiamo che il Governo Austriaco abbia oppugnato lo slancio nazionale d'Italia: però se quello slancio fu sfortunato, non fu senza onore. Presero parte ad esso e soldati e cittadini. I soldati non obbedivano che ai loro capi e combattevano valorosamente: i cittadini non obbedivano che al loro cuore, ed incontravano la morte per un principio che è pure rispettato nella coscienza degli uomini di tutti i tempi, e che sarà sacro finchè duri lume di civiltà. Un Re per questa causa abbandonava e patria e vita. Questo Re, questi soldati, e questi cittadini si potevano combattere, si potevano uccidere, ma non si devono insultare.

(*G. P.*)

Il Sonetto di cui si parla qui sopra, venne inserito nella *Gazzetta di Milano* del 28 settembre: non fa bisogno osservare che noi disapproviamo altamente l' offensiva allusione allo sfortunato Carlo Alberto. Ecco il Sonetto:

L' imbelle spada in che fondâr la speme,
D' Italia i figli in due tenzoni infranta,
Vinto d' Adria il Leon, doma la santa
Città di Pier, che ancor sospira e teme,
Numerate di già l' ore supreme
Dell' egra Francia, e di sua mala pianta
Reso il Frigio berretto onde si vanta
Perfin ludibrio di Prudhon che freme,
Chè omai ti resta, o squallida Regina
D'Insubria? In chi sperar? Pon mente, e almeno
Per dover sacro al tuo Signor t'inchina.
Gloria tu vuoi? Chè non ti volgi al forte
Sir che in te alberga, Ei che, di te non meno,
D'Italia tutta può cangiar la sorte?

P. BATTAVI

FRANCIA

Parigi, 28 settembre. — Il risultato oggi conosciuto delle elezioni del Finisterre ne porta 24,500 elettori iscritti, a favore del candidato legittimista signor di Kersauson-Pennendreff. Gli elettori che si sono astenuti sono all' incirca due terzi. Nel Morbihan pare assicurata la elezione del sig. Laurent do Gouyon, pure candidato leggittimista, ma non si conoscono ancora le cifre.

— Il governo ha ricevuto, dicesi, in questi giorni dispacci assai interessanti dal generale Gémeau, comandante le truppe francesi in Roma. (*Corr. de Lejol.*)

— Una lotteria di verghe d' oro a Lione, che dovrà produrre parecchi milioni venne autorizzata dal governo francese: ma un certo signor Langlois, direttore di questa lotteria, avendo dato occasione a lamenti e diffidenze, venne rimosso: quindi ora tutti ne parlano e si teme molto per l'esito; tanto più che il guadagno dovea essere impiegato nel pagare il viaggio ai poveri operai che vogliono emigrare in California.

INGHILTERRA

Londra, 27 settembre. — Il *Yorkshire* citato dal *Chronicle* dà per positivo che lord Jhon Russell e i suoi amici si occupano attivamente di compilare le disposizioni del nuovo bill di riforma elettorale che sarà presentato alla prossima sessione del Parlamento.

Douvres 27 settembre — Da fonte ufficiale si conobbe che il filo telegrafico cacciato in mare per mettere in comunicazione la Francia coll'Inghilterra, è troppo corto: bisognerebbe che fosse più lungo un 1/4 di miglio per poter giugnere alle sponde di Francia a Calais. Non si capisce come questo possa essere successo: si erano prese tutte le misure per avere 4 miglia di più sulle 20 miglia che son necessarie per congiungere insieme le due sponde: la linea marittima era tracciata con piccole bandiere: il capitano Bullock conosceva perfettamente questo passo: ciònondimeno la violenza del maestrale e'l mar grosso, fecero, si crede, deviare alquanto dalla linea tracciata; e forse certe ineguaglianze di profondità inghiottirono maggior lunghezza di quanto si era calcolato. Ora tutti sono curiosi di sapere come si potranno aggiungere alcune miglia.

SPAGNA

Madrid, 23 settembre. — Si dice che il maresciallo Narvaez non giungerà a Madrid così presto come si crede: avrebbe ricevuto, si dice, una lettera da un ministro della corona, che, facendo appello al di lui patriottismo e fedeltà alla regina, lo pregherebbe istantaneamente di ritardare la sua entrata in Ispagna; l'opposizione, a quanto sembra, non mancherebbe d'approfittarsi del nome di Narvaez per abbattere l'attuale ministero. Ricordiamo questi discorsi che corrono in città senza rendercene garanti; al contrario facciamo osservare che meritano conferma; pare certo che Narvaez sarà al suo posto all'apertura delle Cortes.

Il governo ricevette, per mezzo dell'ambasciatore spagnuolo a Roma, l'allocuzione pronunciata dal S. Padre nel concistoro del 5 settembre p. p. che annunzia la conclusione e confermazione del Concordato spagnuolo, e la spedizione delle lettere apostoliche. (*Corr. ital.*)

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Venerdì 3 Ottobre 1851 — N. 636

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mes	Anno
Genova. . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini ,,	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giostiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L' importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

IL SIG. WILSON E I COSTITUZIONALI.

Si dia pace il signor Wilson. — Non sono i degni conservatori, i pacifici liberali, i costituzionali moderati che si gettino così all' impazzata in braccio alla rivoluzione. Sono i demagoghi, i cospiratori camuffati in maschera da costituzionali.

Egli scrive: « Ora ad ogni istante si » veggono in tutta l'Europa *pacifici liberali* » convertirsi e divenire per proprio inte- » resse repubblicani, e di *degni conserva-* » *tori* passare, malgrado la più viva ri- » pugnanza, nel rango del movimento...... » Eccettuato il Piemonte, i *costituzionali* » *moderati* vengono assorbiti nei ranghi » delle opinioni estreme. »

E più sotto aggiunge: « Noi conserviamo » lettere d'eminenti uomini politici appar- » tenenti al partito costituzionale nei due » paesi (Germania e Italia); sì le une che » le altre concordano nelle stesse idee. »

Con tutto il rispetto all'eminenza di quegli uomini politici, ed alla superlativa sagacità del loro illustre corrispondente, noi persistiamo nella nostra opinione. Ed eccone il perchè.

Più non siamo ai giorni del marzo 1847, quando le illusioni erano molte, facili ed in gran parte scusabili; quando Filippo De Boni, mettendo a parte delle sue intime consolazioni il Mazzini, poteva scrivergli a sicurtà: « Fra qualche mese il *partito* » *moderato* sarà in parte nostro, *senza che* » *quei poveretti se ne accorgano.* »

Ora le maschere sono cadute: è stracciata la benda che toglieva ai più di riconoscere in faccia la verità.

L' esperienza è fatta. — Alle pompose teorie è sottentrata una terribile realtà. Che cosa hanno fruttato le ultime rivoluzioni? monti di cadaveri, migliaia di proscritti, famiglie in lutto, nazioni impoverite, finanze esauste ed in fallimento, città rovinate per la colpevole e stolta resistenza di pochi ribelli; Vienna, Dresda, Buda, Presborgo, Berlino, Parigi, Venezia, Bologna, Roma, Brescia, Messina, Catania per solo miracolo di provvidenza campate a quell'ultimo eccidio, a cui le avrebbero esposte la rabbia feroce, e la disperazione dei vinti. — E poi per giunta ai mali presenti, la più spaventosa espettazione di que' mali estremi, de' quali, se Iddio non provvede nella sua infinita misericordia, si mostra gravido l'avvenire.

Che se ciò fosse poco al disinganno, l'officiosa commendatizia del signor Wilson a pro della democrazia, basterebbe da sola ad isvogliarne anche i più ghiotti, ed a mettere, con quelle sue dipinture a botte di fuoco, lo sgomento e la tremarella in petto ai più animosi. — Chi potrebbe anche un momento pendere incerto tra un governo benchè assoluto, il quale, se non fa a credenza coi mestatori e coi sediziosi, [illegible] fici cittadini, e quella sua repubblica degli sbracati, che ci piove giù dalle nubi fra *un diluvio di vendette*, e scrive il novello suo codice a punta di stiletto?

No: il truce aspetto d' una democrazia burbanzosa, che marcia a passo di carica, armata di stocco e di carabina, checchè ne dica il signor Wilson, non incontrerà mai simpatia nè presso i degni conservatori, nè presso i pacifici liberali, nè presso i costituzionali moderati. E quando egli, impennate le ali, vuol trarci seco nel mondo della luna per contemplare di colassù lo slancio patriottico di questa gente, che, salutata con gioia la *rossa* bandiera, corrono a frotte ad ingrossar la falange del socialismo, o trasogna egli medesimo, o vuol caduti in farnetico i suoi lettori.

Sanno pur troppo i costituzionali *di buona fede* (chè di questi soli or ragioniamo), qual beatitudine vorrà essere per loro l'avvenimento del nuovo mondo sociale. — Essi non sono *proletarii*, nè hanno desiderio di essere: e frattanto, anche senza le ultime scoperte della polizia parigina, conosceano già da gran tempo, che il *lavoro organizzato* tende innanzi tutto a far passare il potere nelle mani del *quarto stato*, cioè dei proletarii, per *affrettare lo sviluppo storico della questione economica*, o, a dirlo senza metafora, per avviarci bravamente al primo grado del comunismo. — Essi non sono *traditori*, nè tampoco *nemici del popolo*: ma non ignorano di essere designati per tali da chi vuol disfarsi di loro; e che perciò, in caso di nuova rivoluzione, potrebbero essere colpiti a controgenio da quelle *misure da adottarsi*, tutte fiore d'umanità e di giustizia, come ognun vede, le quali si *compongono di emigrazione e l' esportazione dell'oro e dell'argento*; *arrestare i nemici del popolo* (di cui preventivamente si sarà fatta una lista per *abbandonarli alla giustizia del popolo*); *punire i traditori per mezzo della giustizia del popolo*; *confiscare i loro beni* ecc. ed altre simili bagatelle. — Essi non sono *atei*, nè vorrebbono mai acconciarsi ad un sistema di società fondato sull'*ateismo*: e bene intendono al pari di chicchessia qual sia il senso vero del motto mazziniano: *Dio e popolo*; che, applicato alla società, come importa l' assassinio del popolo in quanto ne fa materiale strumento alle rivolture, così è parimente la negazione di Dio, in quanto ne adopra il nome per sostituire al suo culto il culto dell'umanità.

Anzi i costituzionali di buona fede sanno qualche cosa di più. — Libero al signor Wilson il fabbricare castelli in aria per render servizio alla democrazia e far responsali i principi delle immanità e delle vendette che essa va mulinando; libero a lui lo sclamare che: « nel 1851 i Re so- « stengono la parte dei democratici......... « non fidatevi più ai principi: nessun giu- « ramento li può legare, essi non manten- « gono le proprie promesse..... I veri pa- « triotti vedono arrivare rapidamente il « tempo, in cui bisognerà lasciar a parte « ogni scrupolo. » Queste ed altre consimili corbellerie non hanno senso presso i veri costituzionali, che non si fidano a vuote declamazioni, ma studiano la spiegazione dei fatti interrogando i monumenti e la storia. Essi sanno che il non fidarsi dei principi non è pei rivoluzionarii frutto di nuove esperienze, ma calcolo di vecchia malizia; che la triste progenie dei *vendicatori* ora [illegible] unico mezzo di *far polvere la vecchia unità Europea*, ben molti anni innanzi che avessero luogo le ingiurie che si allegano a cagion di vendetta (Vedi la Prefazione del Mazzini alla *Rome souterraine* di Didier del 1834); che non esistevano ancora in Germania que' nuovi patti fra popolo e principe, che imposti dalla rivolta, or si lamentano lacerati; e già la Repubblica Alemanna, sebbene ancora in germe, nei preparativi (*Vorbereitung*) alla rivoluzione, pubblicati nel 1847, votava alla morte principi, ministri, impiegati, e di essi tutti di-

---

APPENDICE

AL *CORRIERE MERCANTILE*

V.

(*Vedi N.* 623, 625, 628, 632)

22 *settembre*.

La moltiplicità dei fili della mia orditura mi obbliga ad aggruppare quelli il cui capo altrimenti si perderebbe nel subbio, e ci vorrebbe poi troppo a ricercarlo; mi fo adunque un po' indietro, e rimetto il discorrere di *scisma*, *d'eresia* e d' *ateismo* a più innanzi, riattaccando perciò il ragionamento, per non perdere interamente di vista l'articolo ond' abbiamo impresa l' esamina, dal curioso periodo della parentesi che tornò e tornerà feracissimo d'importanti riscontri e di utili osservazioni. Dicevate adunque, signor *Corriere*: « Per non essere *eretici*, per « non essere *atei* (qui pongo una mia parentesi per dire che lascio la citata vostra) quale con- « dotta dobbiamo tenere? » Or io non rispondo, poichè la vera e nostra risposta scatterà dal complesso delle seguenti discussioni; ma vi dico anticipatamente che sarà ben altra da quella che vi date voi, malgrado il *senza dubbio* con cui l' affermate ricisamente. Udiamola: « Senza dubbio (dobbiamo) invocar contro i valdesi la spada di Simone di Monforte (cioè a dire, intendo io, quella che adoperò contro gli albigesi) o almeno dei dragoni del 14° Luigi! » (sarebber mica gli adoperati dopo la rivocazione dell' editto di Nantes?) Se questa risposta voi ve la date come la natural conseguenza di quanto diceste innanzi a mo' di premessa, vedete che conseguenza può essere, andati in fumo, come osservammo, gli antecedenti. Ma voglio prenderla siccome fosse una proposizione da sè, però rispondendovi non anderò per le lunghe, giacchè il punto cui accennate richiederebbe da per sè solo una scrittura di gran lena la quale devierebbemi dallo scopo; e potrebbe esser tema di special lavoro. Egli ci è molto a dire e molto ad esaminare, imperocchè la maggior parte degli eretici, segnatamente gli Albigesi combattuti da Simon di Monforte, cui alludeste, erano Manichei, ed i Valdesi che fecero causa comune con essoloro, non erano insomma, nel maggior numero degli attivi settari, se non che prette fazioni inquiete e sovversive; ondechè dovete dimandar conto, se così vi piace, del come fosser effettivamente trattati, piuttosto alla politica, della quale non è ora mio scopo impacciarmi. Consultate con animo imparziale le storie rispettive non iscritte da partigiani, o da persone d' animo tarlato; informatevi bene su credibili documenti dei lor principj attuosi, delle loro mene; cercate il sodo della verità, ritagliando tutto ciò che non resiste al martello della buona critica. Saprete, non ne dubito, che allor pure, come in tutti i tempi, anche senza che ci avessero giornali piccoli e grandi, mentitori più o meno di professione, le passioni, il fanatismo irreligioso o di parte, e l' interesse, recavano non di rado gli scrittori, comechessia parziali, al brutto gioco di tacere la verità, di falsificare, inventare, esagerare, e colorire le cose all' uopo loro. Con queste avvertenze, altri potrà formarsi allora un giudizio esatto degli storici avvenimenti. Tornando al vostro conseguente, non conseguenza, vorrei sapere dove il *Cattolico* v'abbia sporto l'addentellato da fabbricargli addosso la vostra insinuazione suppositizia. Noi la ripelliamo con tutta l' anima; non vogliam altro che l' ordine legittimo religioso e civile. Lo sappiam meglio di voi che il timore e la violenza non sono il mezzo lasciatoci da Gesù Cristo; e non insultiamo all'umana miseria, ma deploriamo cordialmente gli eccessi e gli abusi individuali o parziali, dovunque trovinsi, che possono essere occorsi nell' applicazione d' un principio che voi non rigetterete se fate senno. Ogni corpo leggittimo ha il diritto alla sua conservazione con mezzi giusti, legittimi e proporzionati al bisogno. Ponete adunque che in uno stato cattolico la sua religione non vi si tenga per cosa indifferente, e sia immedesimata colla sua legislazione, e vi sia la legge politico religiosa che proibisca far opera di pervertire altrui, o d' eccitare religiose sedizioni (qui mi ristringo, come vedete); a quel modo che vi sono leggi contro i propagatori per es., di dottrine opposte e pericolose alla forma del Governo costituito, od alle leggi sancite; o contro gli arruolatori sediziosi, e gli autori e complici di sedizioni civili, e contro i subillatori sovversivi; e fossevi una penal sanzione secondo le idee del tempo; in che potreste appuntar quella legge in radice? Appena potrebbesi esaminare la qualità e la quantità della pena se proporzionata o sproporzionata all' infrazione. Arroge, e se l' opera del pervertimento fosse in senso di dottrine fanatiche, antireligiose, e antisociali, e si traesse dietro a corredo pratico sommosse, delitti orribili, sterminii, crudeltà inaudite, insomma fosse per cangiare, o cangiasse realmente il civile consorzio in una accozzaglia d' efferati cannibali, appuntereste voi ancora la legge, e con soverchio rigore giudichereste la sua applicazione? Ah quanto sarebbe meglio inorridire sulle pagine sanguinose della storia delle eresie, mirando con dolore l' umana depravazione rotta ai disordini, ai sacrilegi, alle profanazioni, agli odii e rancori inestinguibili, agli attentati, ai devastamenti, alle carnificine, quali furono appunto le operate dagli eretici! Fanno fremere, e ci fanno compatire i nostri antecessori (fuori d' Italia) per le loro idee, fosser pure esagerate, e per le luttuose necessità dei tempi, in cui si trovarono, malgrado le loro provvidenze eccessive. Leggete Hoeninghaus, ed avreste sott'occhio le orribili geste dei Luterani per l' Alemagna; più di 100 mila uomini trucidati; 7 città smantellate, saccheggiate, demolite, incendiate chiese, conventi e castelli senza numero, e tutto questo nel solo anno della celebre luterana rivolta del 1525. Sentite

ceva: « Sono al mondo delle teste, che non « diventano ragionevoli se non quando sen« tono la scure della ghigliottina fischiare « sul loro collo; » che nell' *Insegnamento sulla rivoluzione* di Carlo Heinzen, pubblicato del 1849, si volevano *soffocati* nel popolo que' *scrupoli*, quando al *frugare colla spada dello sterminio tutti i nascondigli, che celano i suoi mortali nemici, e al celebrare la festa della vendetta sopra i monti de' cadaveri*, ch' egli, il signor Wilson, vorrebbe darci ora siccome cessati in ogni vero patriotta per effetto dei nuovi delitti commessi dai Principi.

Da ultimo, i costituzionali di buona fede che sentono amore di patria, e ne bramano il miglior bene, sanno ancora un' altra cosa di più. Ed è che l' Inghilterra, questa despota dei mari, non ha altra probabilità di riuscita nel suo disegno di paralizzare il ben essere materiale del continente Europeo, che di gettarvi il pomo della discordia colle Costituzioni di nuova stampa ad elemento semi-democratico, le quali tenendo in lotta perpetua gli agitatori e il governo, finiscono per compromettere la pubblica tranquillità, e danno così il tracollo all' industria, al commercio, ad ogni forma di nazionale prosperità.

Capite ora, signor Wilson, dalle insidiose proferte, quel che sanno i veri costituzionali, i costituzionali di buona fede! Gli altri già lo abbiam detto, e giova il ripeterlo, son tutti rivoluzionarii in maschera. Qual maraviglia perciò, che vedendo chiuso l' ingresso alla rivoluzione, a questa Megera delle Nazioni, dieno in escandescenza, e facciano i visacci, e strillino orrendamente, e corrano furibondi ad accrescer le file dei democratici?

Voi aggiungete, sig. Wilson: « Ad ogni « nuova iniquità che appare alla luce del « sole, è un democratico di più, un rea« lista di meno »

ne avrebbe buon destro, dicendo: ad ogni nuova rivelazione delle *umanissime* intenzioni democratiche, è un costituzionale di meno, un assolutista di più. Del resto, l'iniquità non sta dal canto di chi è necessitato a difendersi, ma di chi si fa ingiustamente aggressore. E se questa parte convenga alla democrazia rivoluzionaria, che dal Tamigi punta incessantemente i suoi attacchi contro tutti i governi d' Europa, o al principato conservatore che si concentra in un ben ordinato sistema di repressione, dovrebbe saperlo il sig. Wilson, che è segretario di Stato in Inghilterra. Altrimenti converrebbe dire, che il suo governo è il più *iniquo* di tutti, dacchè nessuno in questi ultimi tempi ha adoperato contro i ribelli con tanta energia e severità, quanto ne ha messo in atto il governo costituzionalissimo di Saint-James contro i rivoluzionarii delle Isole Jonie.

E tanto basti col sig. Wilson per questa seconda volta.

UNO SGUARDO

ALLA RIVOLUZIONE DELL' AUSTRIA

Nel 1848 (1)

Sommario — Effetto che produce a Vienna la notizia della rivoluzione di febbraio (in Parigi) — Il 13 marzo — L' antico Governo — Gli emissari stranieri e i loro complici nell'Interno — Gli studenti dell' Università — I proletari — La guardia nazionale — Le dimostrazioni — L' armata — I buoni viennesi — La censura e la nuova libertà di stampa — I Liguoriani — Il popolo austriaco — I letterati — La burocrazia — Il Clero — I nobili — Dei giornali e della letteratura — Della causa cattolica — Dell' educazione.

La proclamazione della repubblica in Francia fu salutata in Austria con grida di gioia, non solo dagli anarchisti, ma dagli uomini del potere. Questi temevano assai più le idee costituzionali, che le idee repubblicane; e credevano che il rovesciamento dei troni costituzionali consoliderebbe le monarchie assolute. Gli altri prevedevano tutto il vantaggio che potrebbero ritrarre da questo colpo di tuono che avea rimbombato sulle rive della Senna e che dovea scuotere tutte le vecchie monarchie d' Europa.

Alcuni tentativi d' insurrezione erano stati fatti in una e in un' altra provincia; ma erano stati soffocati agevolmente, parte dall' armata, la quale nella sua gran maggiorità non cessò mai di essere fedele al suo sovrano.

Allora i rivoluzionarii polacchi, italiani, ungheresi, diretti da tutti i clubbi di Francia e di Alemagna, videro che non già a Milano, non a Presburgo, non a Cracovia poteasi rovesciare la monarchia austriaca, ma sì a Vienna: colà determinarono di raccogliersi per darle il colpo mortale.

Il 13 marzo, mentre che parecchi membri degli stati, e professori, e giureconsulti, portavano loro dimande *rispettose* appie' del trono, credendo che non si trattasse fuorchè di riforme, i veri riformatori, aiutati dagli studenti e dai proletarii, facevano una rivoluzione nelle strade.

Se in cotal circostanza la bontà e la lealtà del sovrano potea salvare uno Stato, certamente l' Austria sarebbe sfuggita al flagello d' una rivoluzione: ma per tutti coloro, i quali volevano la rovina dell' impero, l' annunzio delle concessioni fatte dall' imperatore fu il segno della rivolta.

Da principio si fece cader l' odio popolare sopra un uomo che la rivoluzione designava da lungo tempo siccome il puntello dell' edifizio monarchico dell'antico sistema. Quest' uomo fu allontanato, e il medesimo giorno la monarchia crollò; ma l' edifizio era minato da ogni parte; tutto il genio del principe di Metternich non sarebbe più stato capace di sostenerlo.

D'altra parte per grande che fosse stata l' influenza di quest' uomo di Stato, esso non era più, massime da alcuni anni, preponderante a tal segno da poterlo rendere risponsabile degli atti del governo austriaco. Stava contra lui l' opposizione costante di uno dei suoi colleghi, sostenuto dalla più gelosa, più volteriana, più numerosa, più potente burocrazia che sia mai esistita.

Da molto tempo non c' era più unità nel potere: onde questo non dovea essere nè forte, nè durevole.

Il principe di Metternich, entrato agli affari dopo la prima rivoluzione francese e nell' epoca della guerra disastrosa del cominciamento di questo secolo, seppe nel congresso di Vienna ricostruire uno Stato potente con le vaste province dell' antica monarchia sì fortemente crollata per le conquiste di Napoleone.

Non fu in sua mano il poter fondere insieme tutti gli elementi eterogenei, onde si componeva la monarchia austriaca, e formare una nazione sola con nazionalità sì differenti, sì opposte, dell' Alemagna, dell' Ungheria, dell' Italia, della Boemia, ecc. Egli cementò i materiali che la Provvidenza gli avea dati; il tempo o la rivoluzione disciolse il cemento, e l' edifizio si risentì. Ma i popoli che compongono questo grande impero, dimenticarono troppo presto che gli atti del principe di Metternich furono estremamente più utili all' Austria, di quello che le vittorie di Napoleone non furono alla Francia.

In Austria, l'armonia era conservata per mezzo di un sistema diritto di ponderazione fra le province e le loro reciproche pretensioni: il qual sistema fu sovente rimproverato all' Austria; eppure era per lei una necessità e un atto di buon governo.

La Francia sarà sempre *una*, sia come monarchia, sia come repubblica. Parigi è divenuta la Francia, ed ivi è il centro di ogni cosa: laddove la *centralizzazione* in Austria è un male impossibile.

In generale le province erano bene amministrate; tuttavia se si fosse dato più di sviluppo e più di vita alle instituzioni provinciali e comunali, forse nel giorno del pericolo si sarebbe trovato in essa un valido aiuto, invece di veder uscire dal seno di queste le prime scintille del fuoco che al presente divora la monarchia.

Ma sarebbe egli bastato in questi ultimi tempi gettarla sulla via delle concessioni per allontanare in tal guisa un uragano che era scoppiato dappertutto? Quando un fiume è straripato, non si possono allora costrurre dighe durevoli: il premunirsi contro inondazioni prevedute, è cosa da farsi quando ei va placido dentro al suo letto. Al principe di Metternich non mancò la previsione; egli non ebbe forse esatte informazioni sopra la natura del movimento che preparavasi a Vienna il 13 marzo; ma gli andamenti della rivoluzione in Europa ei li seguiva da assai tempo con tutta la chiaroveggenza propria di lui; e fu udito a dire spesse volte: *Noi andiamo a passi di gigante verso un abisso.*

(*Continua*)

(1) Questo tratto storico è il principio dell' opera di Monsig. Mislin (Svizzero d'origine, abbate mitrato di S. Maria di Deg in Ungheria), intitolata *Les Saints Lieux*, o *Pellegrinaggio in Gerusalemme*. L' autore era in Vienna d'Austria, quando vi scoppiò la rivoluzione del 1848, la quale il determinò ad eseguire il disegno che aveva già fatto di visitare i *Luoghi-Santi*, per consolarsi alla sorgente di tutte le grandi consolazioni, delle miserie dell' età nostra. Prima dunque di partire per la Palestina, volle narrare in quale stato lasciava la sua patria addottiva, e a che condizione l' avean ridotta i rivoltosi: ed il suo racconto è il primo capo del *Pellegrinaggio*.

Del quale se i nostri lettori amano di sapere che pregio abbia, sentano il giudizio che ne fa la Gazzetta di Lione, da cui traduciamo questa narrazione.

« Nel decorso di mezzo secolo si pubblicò buon numero di opere sui Luoghi-Santi; ed è a dire che parecchie sono così importanti per l' argomento, come considerevoli pel loro merito.

« L' *Itinerario* del Chateaubriand, il *Pellegrinaggio a Gerusalemme* del P. De Garamb, la *Corrispondenza d' Oriente* di Michaud e Poujoulat, non sono opere di pregio volgari. Non

---

che cosa scrive Lutero stesso dopo la strage di Frankenhausen: « Questo sangue, son io che l'ho versato per ordine di Dio (!!!), e chiunque cadde in questa lotta è perduto corpo ed anima, ed appartiene al demonio» (1). In Danimarca gli eretici si diportarono sì crudelmente che *Lutero medesimo* (ce lo dicono i protestanti autori dell'*Hist. Universelle*) *ne fu commosso*, e scrissene a Cristiano III successo al trono ed alla tirannide già d'altri due re, furibondi luterani. Della Svezia è detto assai, quando si nomini Gustavo Wasa, sotto i cui occhi i soldati eretici s'abbandonavano a tutti gli eccessi, e divertivansi a troncar gli orecchi ai più illustri cittadini, ed a farglieli mangiare. Inondata di sangue e di saccheggi la Svizzera per le guerre e sedizioni eccitate dall' impuro Zuinglio e consorti che volevano a ferro e fuoco *convertire* i cattolici, non pure elvetici soli; ma uscendo dalle loro confine invasero la Savoia per *convertirla*. Che dirò d'Inghilterra e d'Irlanda, paesi di diuturne e perseveranti crudeltà contro i cattolici, orrendi teatri di carnificine? Oh che spaventoso prospetto riesce la storia inappuntabile del Lingard! od anche solo il cenno che ne diede il Cobbett nella sua lettera a lord Tenterden che si può leggere tradotta nel *Cattolico* N. 406 e 407. L' immenso sterminio de' cattolici nella Scozia, per non inorridire a descriverlo, si rilevi alquanto dalla confessione del protestante Robertson: « L'armata protestante spandeva per tutto ove fermavasi l'ardore della riforma. Si venne agli ultimi eccessi. Le chiese ed i conventi furono il teatro delle più indegne violenze (2) ». L'Olanda fu riformata colle spade dei generali orangisti Guglielmo de la Marck e Teodorico Sonoi, alle crudeltà dei quali si raccapriccia uno storico (3) pur protestante e olandese, cotalchè s'ebbe a concludere il Bercastel che « la repubblica olandese galleggiò al suo nascere nel sangue dei cattolici, che furon tutti sgozzati (4) ». E nella Francia, nella misera Francia non tardaron guari a uscir fuori le sovversive opere settarie. Nel 1522 (secondo Mèzerai) Lutero incomincia ad avervi seguaci più o meno latitanti (5); nel 1528 immagini lacerate in varie chiese, sacri tabernacoli atterrati, cartelli e libelli sparsi (6). In una chiesa decapitate le statue della SS. Vergine e del Bambino in braccio, e'l torso guasto a punta di pugnale. Nel 1533 vi si fa larga strada il Calvinismo, e la setta dà maggiori segni di vita; « invece, dice Audin, di levar le mani per pregare, le alzava per colpire o per maledire.... Essa denigrava le nostre glorie, calunniava i nostri vescovi, insultava i nostri preti.... La sera a notte correva le strade, ed affiggeva alle porte del Louvre, dei conventi e delle chiese libelli insultanti, che il domani i suoi discepoli staccavano, e divertivansi a leggere ad alta voce (7) ». Oh come si somigliano i mezzi quando è consimile lo scopo! Ma procediamo. Si spargevano libelli irreligiosi a Parigi e a Blois ove « dalle informazioni che furono raccolte, il parlamento trovò, che si era formata una cospirazione che avea a scopo di sgozzare i cattolici, mentre che assisterebbono ad un servizio divino (8) ». La cosa più curiosa si è che allora i protestanti di Berna, di Zurigo e di Basilea s'affannarono a predicare la clemenza al re, mentre essi esiliavano, decapitavano, annegavano i cattolici solo perchè non si lasciavano *convertire* da loro. Nella Provenza non si posson descrivere le perfidie, i sacrilegi, i saccheggiamenti, i tradimenti, le devastazioni commesse dai Valdesi. Lo san Cabrières, Merindol, Pinanque, Apt, Cavaillon, e La Motte segnatamente. Ma basta notare i sentimenti di Lutero e di Calvino per anticiparsi *a priori* il giudizio di che fosser capaci i settari dove si propagassero. « Ecco, avea gridato Lutero, ecco che Iddio lascia i Principi nel loro errore; vanno a discendere nella tomba coperti dell'odio del genere umano principi, vescovi, preti, frati, monelli su monelli; che cosa sono la maggior parte dei grandi? Pazzi, bricconi, e i più gran bricconi che vivano sotto il sole..... Principi, la man di Dio è sospesa sulle vostre teste..... siete riguardati come gaglioffi e furfanti.... il popolo stanco non può sopportare la vostra tirannia e la vostra iniquità; Iddio nol vuole (9) ». E Calvino predicava che « i Principi della terra rinunziano alla loro potestà quando insorgono contro Dio (cioè contro lui); anzi sono indegni d'essere annoverati fra gli uomini; e che bisogna piuttosto sputar loro in faccia, che ubbidirli (10) ». Ed altrove che « al presente quasi tutti i re sono tanti sciocchi e tante bestie, e che son poco meno che i cavalli e gli asini fra i bruti animali (11) ». Quindi l'ebbe pur a confessare lo stesso Robertson protestante che « Partout où l'on embrassait les nouvelles doctrines, on voyait s'elever un esprit d'indépendance (12) ». Non v'ha perciò maraviglia se troviam scritto che nel 1558 « per due o tre giorni consecutivi più di 4 mila persone traversano in pien meriggio, ed in forma di processione una parte del sobborgo S. Germano, e van cantando ad alta voce i salmi di Marot, protetti da una compagnia di gentiluomini armati, che minacciano coloro che osassero chiuder la via (13) ». Non v' ha meraviglia se venne assassinato in pieno dì il presidente Minard; se alcuni de' settari proposero doversi fare un sacrifizio a Dio (!!) di tutta la discendenza di Enrico II (14); se « nel 1560 ebbe luogo un conciliabolo in Ginevra per istabilire a un dato giorno lo sterminio del re di Francia, della regina consorte, della regina madre, dei figliuoli, dei grandi, e dei magistrati cattolici, preside Beza, attore Calvino, Ottoman soscrittore ed esortatore Spifamio..... di questo conciliabolo e cospirazione trovossene lettera di Calvino a Viret, e fu stampata (15) »; se armate e micidiali sommosse nel 1557 funestarono Nimes e contorni, fune-

parliamo del *Viaggio d'Oriente* del Lamartine, perchè è un cattivo libro e un romanzo. L'autore vide l'Oriente come egli vede ogni altra cosa, cioè attraverso al prisma delle sue capricciose illusioni; e descrive, cui non si prese certo la pena di visitare.

« Ma, per laddiomercè, gli autori da noi citati, ed altri ancora, videro bene e parlarono bene. Tuttavia, dopo quanto fu pubblicato su questo bel tema, crediamo che il lavoro di Monsig. Mislin non solamente si leggerà con piacere e profitto, ma si stimerà come un'opera singolare. È questa un'opera delle poche pubblicatesi all'epoca nostra, in cui la critica resta disarmata, e non trova altro che da lodare..... Tutti quelli, che desiderano un'utile e dilettevole lettura, si gioveranno di questa, e ne saranno ampiamente soddisfatti. Ivi tutto piace ed diletta: giustezza e solidità di pensieri, purezza di principii, bellezza di descrizioni, imparzialità per gli scrittori anteriori, buon gusto, stile vivo e corretto, grazia senza affettazione, grandezza e varietà nei soggetti. L'opera è in due volumi, presso i fratelli Guyot, a Parigi e a Lione. »

NOTIZIE RELIGIOSE

Leggiamo nella *Correspondance de Rome*: — La solennità della beatificazione del P. Pietro Claver della Compagnia di Gesù ebbe luogo la domenica (21 settembre). Alla loggia esterna, dove il Papa dà la benedizione solenne, si vedeva una tela rappresentante il B. Claver in atto di raccomandare i poveri negri ch'ei lascia su la terra privi di ogni umano soccorso. Sotto al dipinto era la seguente inscrizione:

A Deo Optimo Maximo
Petrus in aeternae lucis sinum accersitus
Jesu Christo Servatori generis humani
Mauros quos omni ope destitutos deserit
Enixa obsecratione commendat.

Alla porta principale della basilica (vaticana), sotto il portico, si vedeva un altro dipinto con questa inscrizione:

Mauri ad Neocarthaginis ex Africa appellentes
Petrum corpore quidem aegroto
At alacri eos animo ad littus praestolantem
Divino veluti instinctu dignoscunt
Docilesque de navi ad ejus pedes corruunt

Su le due porte laterali leggevansi due versetti della S. Scrittura; l'uno cavato dal libro di Giobbe, capo 29: *Auris audiens beatificabat me.... eo quod liberassem pauperem vociferantem, et pupillum, cui non erat adjutor. Oculus fui coeco et pes claudo. Pater eram pauperum*; l'altro versetto era del salmo 71: *Coram illo procident Aethiopes.... ex usuris et iniquitate redimet animas eorum, et honorabile nomen eorum coram illo.*

La chiesa era splendidamente illuminata e decorata.... Diversi quadri vi rappresentavano i miracoli già approvati per la beatificazione. Nel fondo dell'abside, su la cattedra di S. Pietro, era il ritratto del Beato....

A dieci ore e mezzo gli Eminentissimi Cardinali, il Capitolo di San Pietro, i Reverendissimi Consultori della Congregazione dei Riti presero il lor posto. Allora il R. P. Roothan, preposito generale della Compagnia di Gesù, si presentò al Cardinal Lambruschini prefetto della Congregazione, e in un discorso sopra i meriti del venerabile servo di Dio domandò che il Breve di beatificazione fosse promulgato. Dopo la lettura del Breve s'intuonò il solenne *Te Deum* durante il quale, fu scoperto il ritratto del Beato, al suono delle campane ed al rimbombo dell'artiglieria del Castel S. Angelo. Il versetto e l'orazione propria del Beato furono recitati da Mgr. Cardelli, arcivescovo d'Acrida, il quale celebrò la messa pontificalmente.

Il S. Padre venne a venerare l'imagine del Beato alla sera dopo i vespri; ricevette le offerte d'uso, e si fermò qualche tempo ad ammirare la bellezza della pittura e della decorazione.

La sera, la facciata della Chiesa del Gesù era illuminata. Vi si osservava un ritratto trasparente del B. Claver con questa inscrizione.

Petro Claver
Carthagine in novo regno Granatensi
Per annos amplius XXXX
Maurorum apostolo
Ex responso Pii IX P. M.
Caelitum Beatorum honoribus
Hac die XI Kal. oct. attributis
Societas Jesu
Ornamento novo
Et praesidio caelesti aucta.

NOTIZIE POLITICHE

LOMBARDO-VENETO

Milano, 30 settembre.— Sua Maestà l'Imperatore si è degnata di assegnare con Sovrana risoluzione del 28 cadente sulla Sua cassa particolare di viaggio, austriache lire 20,000 a sollievo dei poveri in Milano, destinando tale somma a riscatto di pegni presso questo Monte di Pietà. Inoltre si compiacque Sua Maestà I. R. A. di accordare lire aust. 6,000 a favore dell'Istituto privato dei Ciechi in Milano, ed altre lire aust. 6,000 a sussidio degli abitanti di Villa, distretto di Tirano nella Valtellina danneggiato da scoscendimenti di terreno.

— S. E. il Governatore civile e Militare del Regno Lombardo-Veneto Feld-Maresciallo conte Radetzky, nel comunicare ai signori Luogotenenti delle provincie Lombarde e Venete il seguente Rescritto Imperiale, la prelodata Eccellenza Sua si compiacque di esprimere ai medesimi personaggi, nonchè a tutte le dipendenti autorità, anche la propria più sentita riconoscenza per le communi zelantissime loro prestazioni nell'occasione del viaggio e del soggiorno dell'augusto Sovrano.

« Caro Feld Maresciallo Conte Radetzky!

« Io mi sento determinato ad esternare ai due Luogotenenti conte Strasoldo e cavaliere di Toggemburg la mia soddisfazione pei risultamenti della operosità da essi sviluppata nelle loro attribuzioni d'ufficio ch'io ebbi a scorgere durante il mio viaggio nelle provincie Lombardo-Venete. Ella farà ai medesimi le analoghe dichiarazioni. »

« Somma, 29 settembre 1851.

« FRANCESCO GIUSEPPE m. p. »

(*G. di M.*)

I. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DI MILANO

Avviso

L'undecima rata del prestito forzato che scaderà il 15 ottobre prossimo venturo, chiude l'imposizione stabilita a carico dell'estimo nel riparto delle 12 rate mensili portate dalle Notificazioni 25 novembre 1859 e 20 febbraio 1851.

Istituiti gli opportuni calcoli per determinare il contributo dell'undecima rata, con riguardo alle imputazioni accordate ai soscrittori del prestito volontario 16 aprile 1850, ed avute presenti le norme che servirono di base al riparto del prestito sui diversi enti tassabili, venne disposto quanto segue:

1. I censiti di questa provincia verseranno nella cassa degli Esattori comunali pel 15 ottobre prossimo futuro centesimi 4 e millesimi 6 per ogni scudi d'estimo;

2. Sono ammesse le imputazioni ai soscrittori del prestito volontario tanto del 16 aprile quanto del 25 novembre 1850 nei modi già praticati.

Per rispetto ai boni d'imputazione del prestito 16 aprile 1850, si ricorda come non si possano valutare se non quelli riferibili a versamenti in danaro sonante per somme dichiarate o ritenute da imputarsi in questa provincia, a sensi dell'avviso 6 luglio 1850 N. 157 P. A. dell'I. R. Direzione superiore delle finanze.

Gli II. RR. Commissarii distrettuali, le Autorità comunali e gli Esattori sono incaricati dell'esecuzione nella parte che li riguarda.

Milano, il 24 settembre 1851.

L'I. R. Delegato Provinciale
C. P. Villa.
Dott. A. Guasconi, *Segretario*

FRANCIA

Leggiamo in una corrispondenza del *Risorgimento*.

Parigi, 27 settembre.— Voi non potete immaginarvi i risultamenti che può dare in questo paese la testardaggine del ciarlatanismo e la perseveranza degl'industriosi annunzi. Però conoscerete la gran fortuna della *Pâte Regnault*, annunzio pettorale incominciato 25 anni or sono dal dottore Véron, e ch'ebbe tanto incontro, che questo specifico dà ancora annualmente al sig. Véron un dividendo di 18,000 fr. per un quinto nella proprietà.

Anni sono due fabbri-meccanici, i signori Fichet e Huret trovarono anch'essi modo di arricchirsi con un'industria molto originale; essi si dirigevano nei giornali sfide e ingiurie. Fichet sfidava Huret di aprire le sue casse di sicurezza; dopo aver provato questi si confessava vinto, e le casse di Fichet venivano in voga. Ma anche Huret non tardava a prendere la sua rivincita e sfidava Fichet di aprire le sue serrature complicate, e Fichet alla sua volta conveniva della superiorità delle serrature di Huret. Il fatto è che questi antagonisti erano associati. Nei giornali si regalavano a vicenda i titoli di asino e di ciarlatano e poi dividevano i benefizi di queste ingiurie.

Noi abbiamo poi anche il sig. Biétry, negoziante di *cachemires* francesi, il quale ha speso centomila franchi in annunzi per imporre al commercio dei scialli francesi l'uso di una marca di fabbrica che doveva servire a guarentire la qualità della merce. Il pubblico si diè a pensare che un uomo il quale invocava con tanto accanimento il controllo del pubblico sopra i suoi prodotti doveva essere ben sicuro del fatto suo e i magazzeni del signor Biétry furono ingombri di compratori.

Uno dei grandi successi ottenuti da due anni da questo ciarlatanismo è quello dello ingrasso *Dusseau*. L'inventore di questa composizione è uno dei primi che abbiano annunziato di far danaro associando gli impresari degli annuncii nei grandi giornali ai benefizii del suo negozio. Non sarà male di preservare i vostri coltivatori da siffatte pubblicità adescanti.

L'ingrasso *Dusseau* non presenta assolutamente niente di nuovo: due cent'anni fa un abate de Vallemont aveva proposto di immergere il grano prima di seminarlo, in una soluzione di salnitro. Ora il signor Dusseau propone la stessissima soluzione aggiungendovi una piccola

---

starono il Vivarais, Montpellier, Carcassona e Saune, funestarono Annonay e Saint-Foy « dove scorse il sangue dei cattolici che si volevano far apostatare (16) »; se il solo ammiraglio de Coligny, ommesse le stragi, atterrò nella sola Beauce più di 300 chiese e conventi, e se ne furono demoliti più di 500 nelle diocesi d'Uzés, Viviers, Nimes e Mende (17); se in una sola provincia del Delfinato, come attesta il protestante Fraumentau, furono trucidati 256 preti e 112 frati e fratelli (18), e'l Mézerai non potè assegnare il numero dei trucidati dagli Ugonotti in diversi luoghi per diverse maniere; e se « nella sola città di Angoulême e dintorni in 15 dì ne mandarono a morte con supplici orribilissimi più di 120 (19) » Ah! ritraiamo la vista da questi crudeli spettacoli, ed omettiamo gli spaccati vivi in Niort, i 2500 scannati a S. Gillio, onde gli stessi Ugonotti conservaron memoria nel proprio *Calendario dei Salmi*: « Il 27 settembre 1562, vittoria riportata dai fedeli contro i papisti a San Gillio in Linguadoca. In detto giorno la città fu messa a sacco, gli ecclesiastici scannati e gittati nel pozzo aderente alla Chiesa interna. I chierici precipitati nel medesimo pozzo, cantando: *Christe fili Dei vivi, miserere nobis.* » Lasciamo la strage del dì di S. Michele 1567 detta perciò *Michelade*, in Nimes, e le stragi commesse nel Bearn dal Montgomery che « essendosi impadronito di Orthez il 24 agosto 1569 vi fece trucidare tutti i cattolici in numero di circa 3 mila, senza risparmiare i ragazzi, i vecchi e le donne (20) ». Qui non feci, signor *Corriere*, che un rapido accenno; e che cosa sarebbe se il quadro fosse in grande, compiuto, intero, e colorito? E se non mi fossi di proposito ristretto al solo secolo che si vuol predicare secolo d'istruzione, il secolo della spinta progressiva? E in questo poco notate numerosi confronti che si potrebbon fare coi nostri tempi. Ma quel ch'ho maggiormente a cuore, e che mi spinse a questa compendiosa rivista si è che, dopo tutto ciò da voi ben considerato e non prima, giudichiate degli antichi rigori; abbiate però l'avvertenza che, nel caso anche di eccessi, sarebbe nera ingiustizia attribuire alla religione le opere degli uomini; e che l'Italia ove non allignò la mala gramigna non ebbe le scene di cui toccammo, se si eccettui il sacco di Roma, che fu dato dai soldati luterani venuti da fuori, capitanati dal fanatico Frandsberg, le cui empietà e barbarie inorridirono lo stesso Ranke. Con questo metodo e con queste considerazioni premesse, non avreste certamente eruttati quei tre perioduzzi stizzosi ed escandescenti corredati di quattro punti d'ammirazione che e' si direbbon meglio in questo caso punti d'irritazione. Vi ha pure un'altra ragione per cui non vi conveniva affatto quel modo di rispondere, della quale io parlerò in seguito. E concluderò questo paragrafo già troppo lungo dicendo appena poche parole sull'altro vostro periodo dal *senza dubbio*. Dopo il primo *senza dubbio*, già da me esaminato ad esuberanza, continuate: « Senza « dubbio (dobbiamo) proclamare dogma di fede « la sovranità temporale del Papa, che per al- « tro hanno dimenticato d'inserire nel *Credo*.... » Inprima vi fo sapere che non ista a voi, signor *Corriere*, proclamare dogmi di fede, ma accettarli e crederli, e che il punto in discorso non è materia da ciò; ch'oltre la fede v'è la morale, e che anche qui potevate lasciar il vezzo dell'insinuazioni supposizie, quasi i cattolici l'abbiano così dichiarato o creduto. Sapete i dogmi e le verità che dovete credere, e debbon esser principio della vostra condotta? Che il Papa è il Vicario di Gesù Cristo, Capo supremo d'onore e di giuridizione della Chiesa Cattolica; che il suo operare deve esser libero; che di corso *ordinario* questa bisognevole libertà è troppo precaria se Ei non è in casa propria laddove Egli risiede (se avete letto sempre il *Cattolico* avrete incontrata una citazione d'una lettera di lord Palmerston, in cui è obbligato a convenire su ciò egli stesso), che la Provvidenza Divina l'ha investito legittimamente del temporale dominio, e che son ladri e assassini tutti quanti ne lo voglion dispogliare, o aiutan altri perchè sia dispogliato; e che il *Non furtum facies* è di fede. Sono ecc.

(1) Audin, vie de Luther, tom. II cap. IX.
(2) Robertson, History of Scotland, tom. I.
(3) Kerroux, Abregé de l'Hist. de Hollande, Leyde 1778.
(4) Berault-Bercastel, Histoire de l'Église, liv. LXVIII.
(5) Mézerai, Hist. de France, tom. II.
(6) Mézerai ib, e Berault-Bercastel, liv. LXIX.
(7) Audin, Hist. de Calvin, tom. I cap. VII.
(8) Hist. de l'Eglise Gallicane, tom. XVIII — Berault-Bercastel, liv. LXI.
(9) Audin, vie de Luther, tom. II cap. VI.
(10) Calvinus, Comment. in Danielem.
(11) Rescius, Descript. seditionis ministrorum.
(12) Robertson, ut supra, tom. I.
(13) Saint-Victor, Tableau Historique et Pittoresque de Paris, tom. III. Part. I. edit. 1822 pag. 29.
(14) Mézerai, loc. cit.
(15) Rescius, loc cit.
(16) Ménard, Hist. civile, ecclesiastique et litteraire de la ville de Nimes, tom. IV. — Germain, Hist. de l'Eglise de Nimes, edit. 1842 tom. II. pag. 64.
(17) Picot, Essai Historique sur l'influence de la religion en France pendant le XVII siècle, tom I.
(18) Froumentau, Livre de France.
(19) Mézerai, loc. cit. tom. III.
(20) Poyedavant, Hist. des troubles du Bearn, tom. I.

dose di solfato d'ammoniaco, di sale di cucina e di urina, come si pratica da tempo immemorabile. L'ingrasso Dusseau non è dunque precisamente cattivo, ma quest' inventore vende per 30 franchi 15 litri di un liquore che contiene 13 litri d'acqua e due chilogrammi di sali che si possono avere ovunque con due franchi.

AMERICA

CANADA' *Montréal.* — La *Gazzetta di Montréal* annunzia che la bandiera dell' Inghilterra è stata abbruciata pubblicamente sulla piazza di essa città, quando vi si è ricevuto la notizia che la regina aveva firmato il bill de' titoli ecclesiastici.

(Per avere la chiave di questo strano fatto, che potrebbe ingenerar serie conseguenze, conviene ricordarsi che nel Canadà, vi è tuttavia una popolazione assai numerosa discendente da' primi coloni francesi, che questa popolazione è Cattolica-romana, che è sempre stata ostile alla Gran-Bretagna, come lo provano varie e recenti insurrezioni, nonostante che sia stato ceduto il Canadà colla pace 1763, e che d'altronde confinando l'alto Canadà cogli Stati settentrionali dell'Unione americana tende questo a far parte di quella, il che accadrà in un non remoto avvenire.)

BELGIO

FESTE DELL' INDIPENDENZA DEL BELGIO per l' Anniversario della sua separazione DALL' OLANDA.

Cominciò martedì 23 corrente questa cittadina solennità, commovente anniversario di una vittoria che da 21 anni dà buoni frutti di concordia e di prosperità.

La cerimonia funebre pei morti del settembre ebbe luogo nella chiesa dei ss. Michele e Gudula con molta pompa; vi assisteva il re col corpo municipale, col diplomatico, coi feriti di settembre, ec.

Succedette una rivista di truppe e di guardia nazionale.

Il re ed i principi furono molto applauditi dalla immensa moltitudine accorsa. Si notarono [illegible] non pochi militi della guardia nazionale di Parigi e d'altre città francesi del Nord, i quali mostravansi più entusiasti degli altri nel gridare evviva al re, agitando i loro berretti.

Venne poi una festa che sarebbe impossibile in ogni altro paese — cioè il concorso fra le varie *società musicali*, stabilite in grandissimo numero non solo nella capitale e nelle maggiori città, ma ben anco nei borghi e nei villaggi. Tutti i socii sfilarono per le vie collo stendardo e colle insegne di ciascuna società.

Finì la giornata con una pittoresca passeggiata di sera colle faci, divertimento che è molto in uso nelle feste germaniche.

La seconda giornata fu dedicata alla riunione ed al concorso delle *società del tiro al bersaglio* che colà sono pure numerosissime, a lotterie di beneficenza ec.

Brusselles, 26 settembre. — Le feste nazionali per la commemorazione della rivoluzione di settembre 1830 sono state celebrate ieri ed oggi con la stessa solennità e con la stessa calma del giorno precedente. S. M. il re ed i giovani principi hanno assistito alla celebrazione di quelle feste. Domani incomincieranno le elezioni dei senatori.

— L' *Indépendance Belge* del 27 annunzia che i risultati elettorali già conosciuti sono favorevoli al partito liberale. I candidati dell'Associazione liberale e Unione costituzionale ebbero a Bruxelles una enorme maggioranza malgrado gli sforzi e i maneggi del partito contrario.

— Il *Pays* riporta un dispaccio telegrafico secondo il quale i candidati del governo hanno ottenuto un pieno successo non solo a Bruxelles ma altresì a Liège, Anversa, Gand, Nivelle e Mons. Nelle altre città i risultati si equilibrano. In sostanza la maggioranza del 2 settembre è spostata e la sorte della legge sulle successioni è ormai assicurata.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 2 ott. — Questa mane alle ore otto e mezza rientrava con vettura particolare nel suo palazzo in Torino S. A. R. il duca di Genova.

S. A. R. la duchessa di lui consorte, vi era giunta ieri. (*Croce di Savoia*)

— Ci viene annunziato che il campo di Marengo è stato sciolto. Un treno straordinario della strada ferrata porterà sta sera in Torino la brigata Piemonte.

Il *Cons. Costit.* di Firenze nel suo N. del 1 corrente pubblica le seguenti due notizie.

« *Roma*, 28. — Il Governo Romano ha garantito il 6 per 0[0 sul capitale di 21 milioni di scudi romani da impiegarsi nella strada da Ancona a Roma.

« Quanto alla strada che legherà la Toscana con Bologna ed il Lombardo-Veneto presto è per essere cominciata. Modena ha già nominato il suo Commissario; così la Toscana. Le ratifiche di Vienna sono arrivate, e il trattato conchiuso tra i suddetti governi sarà pubblicato fra giorni

« *Torino*, 28 — A Somma tutto il tempo non è stato assorbito dalle manovre militari; ne è stata consacrata una parte anco alla politica. So da fonte sicura che alcune parole di buona intelligenza sono state scambiate fra Austria e Piemonte. »

— Dal *Progresso* del 2 corrente conosciamo che il trattato del *Lago* 1834 rinnovato coll'Austria nel trattato di pace del 1849, e che scadeva il 29 sett. p. p. viene tuttavia mantenuto in vigore. Un nostro ministro annunciò alla Camera dei deputati, nella passata sessione, che il trattato era già denunziato; perciò ognun si credea che cessasse dall' aver effetto: ora sentiamo che durerà finchè non siano finite le trattative intavolate dal nostro governo coll'Austria per venir a nuovi accordi.

I pagani, i gentili, le nazioni più barbare e selvagge ebbero mai sempre la massima venerazione per la salma de' lor fratelli, e fra le lagrime e i dolori le davano sepoltura. Ma nel beatissimo regno del *Risorgimento* non più così. Ripetiamolo: *Osez tout contre le clergé, vous serez soutenus.* Il parroco di Oncino presso Saluzzo, nel mentre che vestito de' sacri arredi dava sepoltura ad un infelice, venne minacciato, ingiuriato e malconcio con pugni e calci in pien giorno festivo. Ciò non può essere ignorato, perchè vuolsi fosse presente a quella scena un pubblico funzionario; ma si provvide forse o s' intende provvedere contro questi scandali? Uhm! è un parroco! (*Campana*)

Fossano, 29 sett. — Dobbiamo narrare un fatto che ci scandalizza e ad un tempo ci affligge grandemente. Abbiamo qui un piccolo distaccamento di trenta bersaglieri dei quali alcuni si fecero lecito ieri insultare alla nostra Guardia nazionale onde questa, non più tollerando tali insulti, chè nol comportava il suo onore, arrestò tre di essi che trasse nella propria caserma. Come ciò seppesi dai compagni tutti armati di fucili, abbandonando il proprio posto di guardia alle carceri invasero furibondi il corpo di guardia della nazionale e liberarono a viva forza i tre detenuti. (*Fratell.*)

SVIZZERA

— Nel Giura e nei boschi che sono ai confini di questo cantone e di Neufchatel si è introdotto una numerosa banda di zingani. Sonosi prese delle misure di polizia per liberarsi di questi ospiti importuni, che di giorno vanno questuando facendo fiere minacce.

Friborgo. Il gran consiglio, dopo lunga discussione, ha risolto di conservare l' obbligo di prestare il giuramento alla costituzione cantonale a quelli che vogliono prender parte alle nomine dei deputati federali.

Ha poi adottato un decreto che applica una pena agli arruolatori ed agli arruolati per servizio estero, e ciò malgrado l' opposizione di quelli che la rifiutavano come contraria alla libertà individuale ed alle capitolazioni esistenti.

SPAGNA

Madrid, 24 sett. — Le lettere apostoliche e il concordato ratificato colla Spagna, non tarderanno a giungere a Madrid: e si crede che questi documenti saranno pubblicati dalla Gazzetta ufficiale. Mons. Brunelli, nunzio di S. Santità, ebbe oggi una conferenza col marchese di Miraflores ministro di Stato. Si dice che in questa conferenza si trattò di cose relative ai sopranominati documenti.

— Il Sacerdote Giovanni Gonzales, autore dell' opera intitolata: Il Papa in tutti i tempi (*El Papo en toudos los tiempos*), ricevette da Roma l' assicurazione che il S. Padre si farà un piacere di conferirgli tutte le dignità che il Papa può concedere in Ispagna, per ricompensa dei servizi che egli rese alla Chiesa difendendone i diritti colla stampa fino dal 1839.

— L' Arciduca Ferdinando, Massimiliano, Giuseppe, fratello secondogenito dell' attual imperatore d' Austria, giunse a Cadice: desso viene dall' Italia e fu ricevuto al palazzo di S. Telmo dal duca e dalla duchessa di Montpensier: la *Gazz.* fa osservare che dopo la Guerra di successione, nello scorso secolo, è oggi la prima volta che un arciduca d' Austria viene in Ispagna. (*Corr. Lit.*)

BELGIO

Brusselles 28 settembre. — Il risultato delle elezioni de'senatori è conosciuto. L'opinione ministeriale ha guadagnato due voti.

FRANCIA

Parigi 29 settembre. — Questa mattina in varie chiese di Parigi furono celebrate varie messe in memoria del giorno anniversario della nascita del conte di Chambord.

— Il *Moniteur* ha un rapporto indirizzato al presidente della repubblica dal ministro della giustizia che presenta il conto generale dell'amministrazione della giustizia in materia civile e commerciale nel corso dell'anno 1849.

— Leggesi nella *Gazette de France*, che, avendo il principe di Joinville rifiutato di sottoscrivere il manifesto per la sua candidatura alla presidenza della repubblica, i signori Thiers e di Rémusat lo pubblicheranno in breve sotto la loro risponsabilità.

— Oggi, dice il *Messager de l'Assemblée*, alle 11 antimeridiane, la più grande attività regnava in tutte le caserme della capitale. A mezzogiorno i reggimenti d'ogni arma della guernigione furono passati a rassegna nell' interno dei cortili dai rispettivi comandanti dei corpi.

— Il sig. Rouy, gerente della *Presse*, compariva oggi dinanzi alla corte d'assise della Senna per formare opposizione alla sentenza in contumacia che lo condannò il 24 settembre a sei mesi di carcere e a 1000 fr. di multa.

— Il sig. Monges, avvocato generale, ha sostenuto l'imputazione invocando contro la *Presse* il giudizio pronunciato dal giurì contro l'*Avénement du Peuple.* Il sig. Enrico Cellier ha presentato alcune osservazioni in favore del signor Rouy.

— Il giurì, dopo aver deliberato per un quarto d'ora, rende una decisione negativa su tutte le domande. Per conseguenza, la corte pronuncia la sua sentenza in cui assolve il sig. Rouy.

— Leggiamo nel *Semaphore* di Marsiglia del 29 settembre:

In seguito dei passi fatti presso l'autorità locale dal console degli Stati Uniti, Kossuth ed i suoi compagni, dei quali noi abbiamo annunziato l'arrivo, avevano ottenuto l'autorizzazione di discendere a terra. Si è potuto vedere quei nobili proscritti circolare nella nostra città ieri e ieri l'altro. Essi erano alloggiati all'albergo degli ambasciatori, e pensavano che ad essi sarebbe stato permesso di traversare la Francia per recarsi in Inghilterra, quando un dispaccio telegrafico venne ieri, assicurasi, a distrurre questa speranza. Kossuth lasciò l'albergo della via Beauvau alle 2 per recarsi a bordo della fregata americana il *Mississipi* che lo deve trasportare in Inghilterra.

— L'estrazione della lotteria delle verghe d'oro che dovea aver luogo il 1 ottobre fu aggiornata a tre mesi: forse si aggiornerà di nuovo dopo i tre mesi; causa di questa dilazione è la rimozione del direttore Langlois e 'l tempo necessario per lo stralciamento. Frattanto di questi biglietti, che valgono un franco, secondo il programma della lotteria, se ne vendono molti ad un fr. e 20 e a due fr. e più. La pubblica autorità proibì, per quanto potè, quest' abuso: ma è tanto la mattezza della povera plebe francese illuminata dai moderni liberali, per questa lotteria e per l'azzardoso gioco che i poveri operai spendono due e tre fr. per comprarsi un biglietto, che secondo il programma della lotteria vale un sol franco, e secondo il buon senso non vale nulla, il governo impotente a frenar quest'abuso lascia correre: giova osservare che questo frenetico ardore pei giochi d'azzardo in Francia esiste e dura non ostante che i liberali da molti anni abbiano fatto abolire l'immorale gioco del lotto tenuto dal governo, e che perciò non potea dar luogo ai furti che si commettono nelle lotterie private, per sostituirvi le presenti moralissime speculazioni!

— Leggesi nel *Courrier du Gard*:

Il quadro della cappella di S. Saturnino rappresentante una deposizione della croce e sul quale si osservavano i pretesi miracoli che resero celebre il nome di Rosa Tamisier, è giunto ieri a Nimes, e fu deposto alla cancelleria della nostra corte d'appello. Questo quadro fa parte dei capi d'accusa nel processo che in breve si tratterà dinanzi alla Camera degli appelli di polizia correzionale.

L'attrice principale di questo curioso affare, la famosa taumaturga che la sua inferma salute trattiene ancora nelle carceri di Carpentras, è quanto prima aspettata.

— Un telegrafo elettrico d' un solo filo è stato collocato fra il ministero dell' interno e il palazzo di Saint Cloud; esso è destinato a servir di comunicazione fra il presidente della repubblica e i suoi ministri durante il soggiorno che Luigi Napoleone dee fare in campagna.

— Si annunzia l' imminente pubblicazione d' una storia popolare del principe di Joinville, attribuita alla penna d' un nome celebre come scrittore e come oratore.

— Leggesi nell' *Ordre*: dall' Alta Provenza recano che i ricolti sono poco soddisfacenti. I grani resero mediocremente, divorati com'erano in parte da una specie di vermi, che attaccarono precisamente quelli dei terreni più concimati, e da cui si potevano aspettare i risultamenti migliori.

— Si è ricevuto a Parigi il testamento del generale Lopez, che il governo Spagnuolo fece trasmettere al suo esecutore testamentario, il quale trovasi al presente in Francia. Questo documento è, dicesi, di un grande interesse storico: e si spera che sarà pubblicato.

— Leggiamo in una corrispondenza parigina dell'*Indépendance Belge*:

La cospirazione franco-tedesca di Parigi, detta la *lega dei popoli*, ripiglia consistenza, benchè un certo numero d' incolpati sieno stati messi in libertà. Nuovi mandati d' arresto furono spiccati dal giudice d' istruzione, e ogni mattina la polizia fa perquisizioni nelle case e nelle locande abitate da comunisti d' Alemagna; quasi tutti i nuovi arresti danno motivo ad altre visite domiciliari.

Gli stranieri affluiscono alla prefettura di polizia, ove pare che si voglia accordare una terza prolungazione del termine stabilito per gli stranieri. Il numero di quelli che si sono presentati agli uffici di polizia sono già oltre a 40,000.

I nostri sobborghi sono in una perfetta calma e si astengono dal parlare di politica. Mentre il commercio è abbastanza attivo nell' interno, l'industria dei sobborghi languisce e soffre. Il denaro vi scarseggia sempre più, e i piccoli biglietti vi si lasciano protestare. Il movimento dei centri non riagisce sulle estremità manifatturiere.

GERMANIA

Trattasi più seriamente che non si crede dell'ingresso della Danimarca con tutte le sue provincie nella Confederazione germanica. Il gabinetto di Berlino stesso che da prima aveva accolta con molta freddezza questa proposta, incomincia a ravvisare l'ingresso della Danimarca nella Confederazione siccome il solo modo di risolvere la quistione de'ducati.

Fondi Pubblici

Parigi 29 Settembre

Il 5 per 0/0 Franc.	92 65
Il 3 Idem.	56 40
Il 5 per 0/0 Piem.	80 05

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Sabbato 4 Ottobre 1851 — N. 637

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mes	Anno
Genova.	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	„ 8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L' importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

L' Universitarismo e il Prof. Nuytz.

Fu annunziato come il più grande miglioramento introdotto nella società odierna, rispetto al ramo dell' istruzione, il così detto *universitarismo*, o, che è lo stesso, la centralizzazione all' università del pubblico insegnamento; ma gli effetti risposero alle promesse?

Parliamo qui in Piemonte.

Il Conte Carlo Caissotti, a cui era stato commesso di elaborare le nuove costituzioni della accademia Torinese, le dava belle e pronte nel 1729, e Vittorio Amedeo II, pressato da Francesco d' Aguirre e dal presidente Pensabene, in quell' anno stesso le pubblicava. Di qui dovean derivarne allo Stato frutti di vita sociale ed eterna. Il Re Vittorio, in una circolare indiritta all'Episcopato, diceva schietto: « Vedrete stabilita una uniformità di utili insegnamenti..... per conservare sempre ILLIBATE ed INCORROTTE nei loro buoni e veri principi le scienze e per agevolarne il progresso e per allontanarne que' molti pregiudizi che porta in sè la sconnessione degli studi, la scissura dei sentimenti e la non virtuosa emulazione di opinioni pregiudicate e discordi. » — Ebbene; queste *scienze illibate* e *incorrotte* ne' loro *buoni e veri principii*: questo avacciato *progresso*; i *pregiudizii* tolti e le *opinioni pregiudicate e discordi* dall' ambito sistema non tollerate, furono proprio un fatto od una semplice e tradita espettazione?

A sentire la frotta degli ammiratori e dei panegiristi della centralizzazione scientifica (dal Vallauri, che scrive il Libro su l' *Università di Torino*, al cav. Ercole Ricotti, che di buon' ora schicchera articoli nel *Risorgimento*) e' pare che la faccenda debba essere andata benissimo pei suoi versi. Noi non vogliamo insultare all' Ateneo Torinese, nè per nulla misconoscere i meriti de' suoi Professori: ma le ovazioni, gli encomi sconfinati e gli incensi, che si prodigano da certi progressisti all' idolo universitario, son forse le parti più veridiche e più pure della nostra storia? e diciamo che no.

Il monopolio universitario (che in ciò poi si finisce) non riscuoterebbe guari i battimani dei liberali e de' riformatori dei nostri tempi, se esso in un certo nuovo metodo dimorasse e non in altro, e, per così dire, solo occupato della corteccia nell' incentrare e ridurre a stretta unità le dottrine, il midollo ne trasandasse. Qual pro allora ci avrebbe lo spirito pruriginoso di novità? Laddove qui batte il punto dell' *universitarismo*, il quale sotto la finta di curarsi della forma esteriore, bada alla sostanza supremamente, ed aggiungendovi la condizione (*sine qua non*) che chi incentra, assomma, coordina e monopolizza sia il potere civile, segregatane affatto l' azione della Chiesa, ne segue, che nelle mani laiche trova di robusti elementi ed adatti per insignorirsi delle scienze medesime, dar loro sangue e colore in conformità degli eventi politici ed una assai versatile direzione. Ecco donde il sublime entusiasmo nei molti per i metodi universitari.

Non parlando per ora di cosiffatta centralizzazione in quanto è metodo od organismo, ci si conceda di deplorare lo stato a cui essa per usato conduce intrinsecamente il pubblico insegnamento.

Certo i discepoli di Pietro Valdo restarono chiusi assai per tempo nella siepe di quelle valli, da cui oggi, capitanati dal ministro Bert e coi favori del nostro gabinetto, cercano di liberarsi; tuttavia o fosse il calvinismo che dall' alto Chiablese, nei quarant' anni che stette al comando dei Bernesi, spruzzasse giù a mezzo giorno un poco d' aura sinistra; o fossero i Gallicani e i Portorealisti, che col partirsi e sparpagliarsi de' lor creati, alquanto della propria pece ci intingessero i panni; fatto sta che un dottrinale pervertimento, massime in ciò che tocca alla giurisprudenza, cominciò quasi non osservato a serpeggiare nella Savoia; il quale poi, venute le riforme degli studi, si stese a più larghe proporzioni in parecchi insegnanti. Non bastava il re Vittorio Amedeo; e tosto traeva innanzi Carlo Emmanuele III, che, benchè egregio Principe e per amore alla giustizia, per senno e per dignità rispettabile, promulgava a grande disdoro della scienza, nel 1771, i regolamenti universitari. Allora, non che creato il dispotismo delle intelligenze e tirato l' uomo in proprietà dello Stato, ma fu anche disposta la china, donde il guasto dell' istruzione potesse aver corso autorevolmente. Un magistrato laico, recitando a Carlo Emmanuele l'elogio storico, stampato a Poitiers nel 1777, gli aggiudicava il vanto dell' educazione pubblica per suo mezzo instituita: « Cette éducation appartient à l'état, par ce que les hommes lui appartiennent en naissant. » Questo encomio, se si guarda ciò che veramente contiene e chi lo pronunzia, non riesce eloquente? Intronizzato l'*universitarismo*, cioè obbligata l'istruzione a servire più all' opinione del giorno che alla credenza dei secoli, più alle voglie del governo che all' inspirazione religiosa (salvo sempre le debite eccezioni di categoria e di persona), dove fu che le scienze perdurassero *nei loro buoni e veri principii*? Che *progredissero*? E che le *pregiudicate e discordi opinioni* si tagliassero via? Tutt'altrimenti. L'albero maturò i suoi frutti. Il sistema universitario piemontese, rivaleggiando col giuseppino dell'Austria e col napoleonico della Francia, a sua stagione dovea produrre un Dettori, di cui tanto si disse a carico ed a difesa, ma con iscapito della seconda; e il Dettori venne. Dovea regalarci un Bessone, intorno al quale scrive con entusiasmo l' avv. Brofferio: *Le proposizioni della Chiesa gallicana...... insegnavansi nell' università dall'Abate Bessoni* (Storia del Piemonte, parte prima, capo 3); ed eccolo. Dovea suscitare un Buoncompagni con le sue Riforme dell'ottobre 1847 ed un Piacentino Gioia con le Circolari ai Vescovi e ai Provveditori nel 1851; ed entrambi comparvero. Che più? Dovea originare un Giovanni Nepomuceno Nuytz, professore in diritto ecclesiastico; ed e' non tardò.

Abbiamo mandate innanzi le fatte osservazioni per dimostrare, che il Nuytz non è una produzione di getto od un ramo staccato dalla pianta, ma sì un figlio legittimo della creazione universitaria. Ed infatti, se l'istruzione pubblica, serrata nelle pastoie del nuovo sistema, aggiunge per molti rispetti uno scopo al tutto diverso da quello che Vittorio Amedeo II s' imprometteva, questo professore settentrionale non ce ne porge nella sua stessa dottrina l'esempio? Lasciamo al foglio protestante di Bianchi Giovini l'uffizio di cuoprirlo della sua ombra e di maledire al Papa che condanna le due opere nuytziane; noi, premendo non tanto contro il maestro quanto contro il sistema, non possiam tenerci dall'esclamare:

Vedete! Il Governo, rinnega le cure e l' autorità della Chiesa in materia d' insegnamento e da se solo vi sopravveglia; ed

---

APPENDICE

LETTERA
di Giulio Gondon

All' onorevolissimo W. E. Gladstone
Membro del Parlamento Britannico

(Fine)

Signore,

Un senso di profonda maraviglia si è vivamente risvegliato nel mondo politico per il concorso che da lord Aberdeen sembra che vi sia prestato. Sarebbe egli realmente complice delle vostre calunnie?

Io ho la fortuna di sapere che in ciò vi è nulla di vero. È senza il suo consenso che il vostro libello fu pubblicato. Voi gli avete, secondo l' espressione volgare, *sforzata la mano* associando il suo nome al vostro, e gli amici del nobile lord non hanno tardato a sapere da lui medesimo che egli rifiuta qualunque complicità e solidarietà colle lettere pubblicate al suo indirizzo. Per il pubblico che non è iniziato alle confidenze di lord Aberdeen, non sarà certo cosa priva d' interesse il narrare come sono avvenute le cose.

Il nobile conte, accettando le vostre rivelazioni, si oppose alla loro pubblicazione, e si fece premura di scrivere a Napoli ed a Vienna per avere delle informazioni sul loro carattere. Le risposte stettero qualche tempo ad arrivare. La vostra pazienza si stancava; la prima lettera era stampata: non vi mancava che l' adesione del vostro amico per renderla pubblica. Lord Palmerston che vi faceva premura, vi assicurava che nè il marchese Fortunato nè il principe di Schwartzenberg potrebbero rispondere in una maniera soddisfacente. Il capo del *Foreing-Office* desiderava vivamente che l' opinione fosse colpita dall' interesse della quistione prima della chiusura del Parlamento. Voi vi decideste allora a pubblicare la vostra prima Lettera, *senza l'adesione* di lord Aberdeen, il quale pochi giorni appresso aveva ricevuti dei dispacci i quali gli fecero lamentare cotesta precipitazione. La partita era impegnata! La stampa rivoluzionaria si impadroniva del vostro lavoro, se l' appropriava e l' accoglieva con ardenti applausi che risuonano ancora alle nostre orecchie. Questo genere di successo rese più vivo il rincrescimento di lord Aberdeen, il quale oggidì *è desolato* dell' impressione prodotta dalla vostra Lettera, e soprattutto del partito che i demagoghi ne hanno tirato in tutti gli stati dell'Europa. Pretendendo servire alla causa dell' umanità voi non avete servito che a quella dell' anarchia. Si comprende dopo ciò come un uomo di Stato, nella posizione di lord Aberdeen sia stato *desolato* della parte che gli avete attribuita. Egli ha saputo esprimervene altamente il suo dolore, conservando tuttavia i legami di amicizia che vi uniscono ed è in vista di calmare la sua suscettibilità così giustamente offesa che gli avete indirizzata la vostra *Seconda Lettera* nella quale dichiarate formalmente: « Io ho data alle stampe la mia prima lettera: ma desidero che si intenda chiaramente che io SOLO *sono responsabile di quest' atto.* »

Lord Aberdeen vi rinnega dunque, e le vostre Lettere sono menzognere perfino nel loro titolo! Questa circostanza spiegherà ai lettori imparziali la differenza del tuono che esiste fra la prima e la seconda delle vostre lettere. In una voi denunciate arditamente: le vostre accuse sono affermative: nell' altra, al contrario, voi non mantenete più che la *verità generale* delle vostre asserzioni, e perfino la loro PROBABILITA' GENERALE! I dettagli perdono qualunque importanza a' vostri occhi, e cercando ottenere il perdono di Lord Aberdeen, voi gli tracciate il quadro dell' atmosfera generale dell' Italia, denunciandogli la polizia austriaca in Lombardia, e il catechismo che io ho esaminato sulle vostre citazioni. Questi sono gli argomenti sui quali vi appoggiate per sostenere la *probabilità generale* delle vostre asserzioni!

Se io mi pongo ad apprezzare le probabilità generale non trovo che esse siano a voi più favorevoli dei fatti particolari. Per chiunque conosce la situazione del regno di Napoli, il carattere e le antecedenze degli uomini che godono della confidenza di Ferdinando, l' improbabilità delle vostre allegazioni salta agli occhi dei meno chiaroveggenti.

I membri del governo napoletano offrono delle garanzie serie contro le vostre accuse. I ministri del re di Napoli sono altrettante prove viventi delle vostre calunnie. Ditemi, quale dei membri del gabinetto napoletano sarebbe capace di prestare il suo soccorso al sistema infame che voi denunciate? Invano io mi sforzo ad investigare gli antecedenti del marchese Fortunato, del generale d' Ischitella, del generale Carascosa, del generale Filangieri, e dei signori d' Urso e Longobardi. Tutti i membri di questo governo che voi rappresentate come TIRANNO, FEROCE, IMMORALE ed EMPIO appartengono alla scuola politica detta liberale. Molti sono francesi di educazione e di sentimenti: due di loro ricevettero delle ferite al servigio della Francia, la quale, in premio del sangue versato per la sua gloria, ha decorato il loro petto coll' insegna dell' onore. A chi dunque sperate voi persuadere che generali allevati alla grande e nobile scuola dell' Impero consentano a mutare la loro spada colla scure del carnefice? Il presidente del consiglio, il marchese Fortunato, ha procurato da se stesso la sua fortuna: egli deve la sua alta posizione all' intelligenza ed al lavoro, che l' hanno innalzato dai ranghi i più bassi della società per farne il personaggio più vicino al trono. Non vi è un solo dei ministri del re che non preferirebbe l' esiglio o la morte alla condizione

intanto il dottore eterodosso nell'aula dell'Ateneo e su per i libri stampati, inculca cose ai figli dei cittadini, che fanno a pugni coi nostri Codici, con lo Statuto e con la vantata cattolicità del Governo.

Il Governo sopravveglia, e il sig. Nuytz, a ludibrio del gius canonico e a controsenso della storia, insegna, che *la Chiesa non ha autorità di usar coercizione, nè alcuna potestà temporale, nè per diretto, nè per indiretto: cagione della divisione della Chiesa in occidentale ed orientale essere stato il troppo arbitrio dei Romani Pontefici.*

Il Governo sopravveglia; e bellamente il Professore ti annunzia dalla cattedra, che « oltre la potestà inerente all' Episcopato, « ce n'ha un'altra attribuitagli dall'impero « civile, e da quest'ultimo rivocabile: che « la civile autorità, se soffre danno dalla « ecclesiastica, può provvedere a sè stessa « e con l' *Exequatur* e l' appello *ab abusu*: « e che nel conflitto delle due potestà dee « prevaler la civile. »

Il Governo sopravveglia, e l'eletto infra mille a ministrare la scienza a una generazione cattolica, sputa tondo: « Potersi, « per sentenza d'un concilio generale o pel « fatto di tutti i popoli cristiani, trasferire il pontificato sommo dal romano vescovo e dalla città di Roma, ad un altro « vescovo e ad un'altra città; la definizione « d' un concilio nazionale non patire verun' altra disputazione e la potestà civile « poter ordinare che vi si ubbidisca: la « dottrina di chi paragona il pontefice « romano ad un principe libero di operare « in tutta la Chiesa, essere una dottrina « introdotta nel medio evo; ed ancor oggi « rimanerne gli effetti. »

Il Governo sopravveglia; e chi da esso è pagato gli predica in faccia: « Con nessuna ragione poter sopportarsi, che Cristo « abbia elevato il matrimonio alla dignità « di sacramento: il sacramento del ma- « trimonio essere un'accessorio al contratto: « consistere nella sola benedizione nuziale: « per diritto di natura il vincolo del matrimonio non essere indissolubile: la Chiesa « non aver potestà d' introdurre impedimenti dirimenti il matrimonio; ciò competere al potere civile, il quale deve « sopprimere gli attuali impedimenti esistenti.... »

Così il Governo sopravveglia; e il bravo sig. Nuytz, non represso, non castigato, anzi con plauso, forse anche governativo, esprime pubblicamente questi ed altri turpi errori nelle due opere: *Juris Ecclesiastici Institutiones*; *In Jus Ecclesiasticum universum Tractationes.*

Ci si dica adesso: a che può riuscire il pubblico insegnamento, se ognuno dei professori è licenziato a versare dalla bigoncia qualunque pestilenza ed eresia, che per avventura a lui frulli nel capo? Cotale è adunque l'andazzo universitario (non dico per necessità, nè per legge assoluta od universale, ma sì per agevolezza) che, dove esso impianti, ci genera i dottori paterini od increduli, o certo, d'ordinario, poco amici della Chiesa? Ed a questo modo dovrem sostenere tuttavia, che le scienze si incardinano *nei loro buoni e veri principii*; *che progrediscono*? E che le *pregiudicate e discordi opinioni* non vi attecchiscono?

Tal è dell' istruzione morale, rapita alla vigilanza dell' Episcopato, e messa esclusivamente in balia dei Governi! Non vogliono persuadersi: i Governi hanno passioni vive e prepotenti, le quali non accampano nella Chiesa: girano perennemente col vento che soffia; ora ad ostro, ora a tramontana: sotto certi riguardi, tengono occhi in fronte e non veggono: ed essi presumono di rilegar nel deserto la Chiesa, che è pure società perfetta e cosmopolitica, per guidare da soli a' suoi più nobili destini l' umanità? Questi novelli Icari, dalle ali di cera, son destinati alle vampe del sole: se non richinano a tempo, cadranno disfatti in grembo alle acque dell' Oceano.

E l' *universitarismo*, importando l' abolizione dei diritti nei Preti e nei padri di famiglia circa l' insegnamento, forza egli i cittadini a correre difilati all' università, a' nazionali collegi, per ricevervi il pane dell' istruzione? Dunque la gioventù, la generazione battezzata e credente nel Papa e nel sacerdozio, sarà costretta ad erudirsi, a cercare il progresso scientifico e morale da chi può avvelenarla; da chi bistratta il vicario di G. C., i canoni, i concilii, le leggi della Chiesa e la disciplina; da chi storpia l' Evangelo, manomette la storia, inaugura la rivolta dello spirito e calpesta il cattolicesimo? Dunque i padri e le madri dovranno a siffatti demagoghi consegnar la lor prole ancor tutta vergine ed innocente, per riavernela poi corrotta, smaniosa dalle passioni, incredula e libertina? Oh progresso! Oh maestri! Pagali bene, o società, cotesti maestri, che tu ne uscirai davvero satolla e rigenerata!

Un' ultima osservazione. E che sperano mai i Governi facendo incetta dell' istruzione con dar l' ostracismo alla Chiesa? Pensano di raccattarsi dalle costei usurpazioni!! I professori del monopolio dottrinale montano su nella bica, e tempestano tanto contro le invasioni sacerdotali, rimestano tante tenebre del medio evo, dissotterrano tanti naturali diritti del principato civile, che gli uomini della cosa pubblica rimangono a bocca aperta, sognano elisi e scuoprono americhe ad ogni periodo dell' oratore. Vittime dell'adulazione e dell' inganno! Chi tradisce i governi è la razza de' regalisti. Voi che di questo tenore tenete in mano le briglie della pubblica istruzione, ditemi; a che giovarono a Luigi XIV le bravate dottrinali e con esso la rivendicazione de' diritti civili appetto di Roma? che servì un somiglievole ginoco a Giuseppe austriaco? Ad aprire l' abisso della rivoluzione. Chi si leva su, accusando di latrocinio il cattolicesimo e lo dispoglia, costui non veste sè stesso, ma pasce la fame al mostro dell' anarchia, che riceve la missione di divorarlo. Udite, egregi Signori, una sentenza di un gran ministro di Stato di una gran monarchia (non certamente sospetto di poco regalismo), e legatevela a un' orecchia. Il Cardinale di Richelieu, fra gli avvertimenti che lasciò come per testamento al suo Re, gli scrisse il seguente: « Nella materia dei limiti delle « due potestà, non si dee credere alle « persone di toga, che sono use di misurare il potere del Re dalla forma della « sua corona, LA QUALE ESSENDO ROTONDA « NON HA TERMINI NÈ CONFINE. »

(Dalla *Gazzetta di Lione*)

Lione 29 settembre

Avant' ieri mons. Fransoni, arcivescovo di Torino, ha ricevuto un bellissimo smeraldo, intorniato di grossi brillanti: sullo smalto del cerchio dell' anello sta scritto l' epigrafe: *Eusebio redivivo*. Il dono era accompagnato dal seguente indirizzo:

E. R.

« Ecco un' umile offerta che i cattolici delle Due Sicilie presentano a V. E. R. Forse è l' ultima che vi giunga; ma non cede sicuramente a niun' altra in quanto all' affetto e all' ammirazione che l' hanno consigliata. É un anello che noi offriamo al glorioso Arcivescovo di Torino, poichè egli amò meglio soffrire la prigione e l'esiglio, che mancare di fedeltà alla Chiesa, cui egli è unito sì strettamente.

« Coi padri del Concilio di Costantinopoli *Noi seguiamo la Sede apostolica, obbediamo a lei, comunichiamo con chi ella comunica, condanniamo quelli che ella ha condannato.* Verso questo dispensatore di verità noi volgemmo i nostri sguardi, tostochè sentimmo i mali che desolavano la Chiesa nella persona di un sì illustre pontefice. Ora il Successore di Pietro ha parlato, egli lodò la fermezza invincibile di V. E. R.; ed ogni contestazione sarebbe cessata, se fosse piaciuto a Dio di por fine all' errore.

« Membri appartenenti a tutte le classi della nostra società civile, ecclesiastica o laica, d' ogni sesso, d' ogni età, si riunirono per offrire un tributo di venerazione all' E. V. R., tanto bene, giusta i suoi meriti, lodata dal Vicario di G. C. I Vescovi più zelanti delle provincie di questa parte del Faro, prestarono la mano a cosiffatta colletta, e con essi prelati, canonici, sacerdoti dell' uno e l' altro clero, giovani seminaristi, religiosi, uomini illustri nel foro, nell' armata, nella magistratura civile e nel commercio, dame distinte per nascita, per ricchezze, e più ancora per pietà; giovani e giovanette educate nelle case religiose, allievi del collegio e della scuola militare e perfino povere donne raccolte dalla carità cristiana. Alcuni ecclesiastici e personaggi di alte cariche negli impieghi civili dell' isola di Sicilia, vollero similmente concorrervi, e due abili gioiellieri di Napoli ci offrirono prontamente la loro opera, s nza esigere alcuna mercede per la fattura dell' anello.

« Il centro, onde è partito l' appello, ed ove si raccolsero le offerte peculiari, fu l' uffizio della *Biblioteca cattolica*, alla quale, da dieci anni, noi, cinque preti napoletani, portiamo il nostro tenue obolo per il trionfo della fede cattolica.

« Degnatevi dunque di accettare, E. R. l' omaggio che un' intiera nazione offre ad un nuovo Eusebio, al generoso imitatore di questo lume della Sardegna, esigliato anch' egli sul suolo francese, e che tutti sperano vedere, alla prima occasione, renduto alla tenerezza del suo gregge desolato. Noi intanto, interpreti di questo voto generale, ed espresso sì pubblicamente, i quali osiamo indirizzare a V. E. R. questa lettera insieme coll' anello, vi baciamo rispettosamente la mano, e vi preghiamo di accordare a tutti quelli che concorsero a quest' opera, e a noi eziandio, la vostra pastorale benedizione.

Firmati: GENNARO CAR. MARESCA
GIUSEPPE GARAVINI
GAETANO SANSEVERINO
GIUSEPPE PLACENTE
ANTONIO D' AMELIO

Napoli, il giorno dell'Assunzione di N. S.

---

ignobile di servire un tiranno che non trovasse altro piacere che nelle lagrime, nella miseria, nel dolore, e nell' oppressione de' suoi sudditi Il governo napoletano è in mano della borghesia elevata e nobilitata dal suo merito, e che il re sa ricompensare. Perchè, non vi illudete, signore: se la direzione degli affari pubblici è confidata ad uomini saggiamente liberali, il re Ferdinando è, in fatto di idee che corrono al mondo sotto il nome di *progressive*, il più avanzato de' napoletani.

Dopo il suo avvenimento al trono, il re delle Due Sicilie non ha cessato di spiegarne un' attività delle più intelligenti. Voi sapete, signore, in qual trista situazione si trovava il regno di Napoli quando la corona venne a cingere la sua fronte. Tutto restava da crearsi ne' suoi stati. Ora, dopo vent' anni di regno, vi sarebbe difficile precisare un solo dei grandi interessi pubblici, che non sia stato migliorato. Nè la gioventù, nè lo splendore della corte, nè le seduzioni che circondano un monarca hanno distornato Ferdinando dall' applicazione che non ha mai cessato di recare negli affari pubblici. Egli è arrivato a ricostituire i diversi rami dell' amministrazione e ad introdurre ne' suoi stati la maggior parte dei miglioramenti materiali di cui si inorgoliscono la Francia e l' Inghilterra, a ristabilire l' ordine nelle finanze, e a riorganizzare un' armata che gli ha provato il suo attaccamento nella crisi del 1848. Sì, le finanze napoletane sono le più prospere dei diversi stati dell' Europa, ed un imprestito fatto or sono alcuni mesi è a 91 75, quando la rendita in Francia è a 91, 60, e al dissotto dell' 80 per il Piemonte! Si potrebbe offerire ai conservatori un argomento più decisivo?

Ditemi, signor Gladstone, in quale epoca il Regno di Napoli ha goduto di una prosperità generale più grande? Questa situazione è altrettanto più facile a constatarsi, in quanto che giammai gli Stati Napoletani sono stati percorsi da un numero di stranieri più considerabile che in questo momento. Sapete voi, che mentre la vostra Irlanda vedeva, in questi ultimi dieci anni, la sua popolazione diminuire di quasi più di un quarto, quella degli Stati Napoletani aumentava di più di un decimo?

Finalmente, pensate voi, o signore, che la voce dell' istoria non terrà alcun conto a Ferdinando II d'aver saputo resistere al movimento rivoluzionario che ha trasportato via il trono di Luigi Filippo, scosso terribilmente quello di Federico, e che ha minacciata un' istante la dissoluzione completa del vecchio impero d' Austria? La rivoluzione che trionfava in Italia e cacciava il Papa da' suoi Stati, ha incontrata a Napoli una diga contro la quale è venuta ad infrangersi. Ferdinando, coll'appoggio dell'armata da lui formata, è stato il primo Sovrano dell' Europa che ha fatto indietreggiare il torrente demagogico. Questo è certamente un titolo, e un titolo immenso all'odio dei mazziniani: ma in qual maniera questa condotta e questi successi non sarebbero un titolo di stima agli occhi dei conservatori d' Inghilterra? Sembra perfino che in questa crisi, che decise della sorte della monarchia napoletana, la devozione dell'armata abbia fatta violenza al suo re, il quale intendendo il fragore delle fucilate, non alzò la voce che per comandar l' indulgenza. « *Risparmiate i miei sudditi sviati*, gridava Ferdinando, *fate dei prigionieri, ma non li uccidete!* » Una volta vinta la rivolta, benchè i capi del complotto e dell' insurrezione fossero conosciuti, la giustizia pose una estrema lentezza ad arrestare i colpevoli. Ne sospettate voi la cagione? — Egli è perchè ripugnava al Re di veder mettere in giudizio degli uomini che avevano presa parte a' suoi consigli, o che avevano avuto l'onore di far parte della Camera dei Deputati. Se alcuni di essi in piccolissimo numero sono stati arrestati, egli è perchè costoro si sono creduti assai potenti da far tremare la giustizia: Poerio è di questo numero. Egli ha voluto comparire dinanzi alla Gran Corte per trasformare il suo banco da accusato in tribuna: egli ha sacrificato la sua libertà alla causa della rivoluzione, alla quale ha creduto servire subendo un giudizio contraddittorio. Ma, in quanto al Re, egli non formava altro voto che di veder i capi della rivolta sottrarsi al rigor delle leggi colla fuga.

Ferdinando, che spinge sovente la bontà fino alla debolezza, è d'altronde animato da sentimenti religiosi che offrono a' suoi sudditi delle serie garanzie contro l'arbitrario e gli atti odiosi che voi rimproverate al suo governo. Vi sono delle iniquità che non potrebbero mandarsi ad effetto sotto lo scettro di un re cristiano e virtuoso: quelle che voi biasimate appartengono tutte a questa categoria.

Il lavoro intorno al quale ho dovuto occuparmi per rispondervi, lo studio che ho dovuto fare di Ferdinando II come uomo e come sovrano, mi hanno convinto di due cose: la prima è, che una volta pacificati i clamori e calmate le passioni, il governo napoletano dovrà felicitarsi del servizio che voi gli avete reso fissando sui suoi atti l'attenzione dell'Europa: la seconda è che allorquando, fino dal principio di questa polemica, io vi proponeva il re Ferdinando II come il modello dei sovrani, io non diceva che la perfetta verità. Queste parole, ripetute con ironia dai mille organi della stampa rivoluzionaria di Europa, e derisoriamente stereotipate nelle loro colonne, non erano che giuste, e tali resteranno. Sì, onorevole signor Gladstone, io mi era ritenuto nei limiti della verità la più rigorosa, chiamando il re FERDINANDO II IL PIÙ DEGNO ED IL MIGLIORE DEI RE!

GIULIO GONDON.

RIVISTA DELL' ALEMAGNA

REAZIONE RELIGIOSA — I GOVERNI LA CHIESA E L'INSEGNAMENTO

Un ministro dei culti annunziava testè agli amministratori del suo paese non esser più necessario che gli inservienti delle chiese, e i direttori di scuole cattoliche facessero dichiara al governo dei doni che loro fossero stati fatti per uno scopo religioso.

In qual paese tutto ciò? Non in Francia: quivi è sovente permesso di spogliare la chiesa, ma di rado arricchirla senza ostacoli. Non in Baviera: colà un ministero giuseppista perseguita il clero (1). Non in altro paese cattolico: è in Prussia.

Non è molto tempo che due ministri così parlavano al loro sovrano sovra l'osservanza della domenica: « Le esperienze fatte da qualche anno nel nostro paese e altrove mostrarono all'autorità che essa dee mantenere energicamente l'ordine e la disciplina in tutto lo stato, e consolidare le basi della religione e della morale in tutte le classi della società. Perciò l'attenzione pubblica da gran tempo si è rivolta all'osservanza delle feste, e ci siamo convinti sempre più che il rispetto dei giorni consacrati a Dio è una condizione essenziale della moralità d'un popolo. Noi crediamo altresì di dover ricordare al reale governo l'importanza di questo oggetto, e la grande risponsabilità che ne pesa sovra i funzionarii. »

Questo rapporto metterebbe in cattive acque i nostri politici bianchi od azzurri, se a loro fosse indirizzato; la memoria del rapporto di Montalombert ne fa fede. I *Gesuiti* che vergarono e pubblicarono l'altro, sono i ministri protestanti di Prussia. E l'opinione generale gli ha molto approvati: diverse associazioni di commercianti e di operai si organizzarono per secondare le loro intenzioni.

È cosa maravigliosa che si parli d'un Nunzio Apostolico a Berlino, e che il Papa abbia nominato il sig. di Manteuffel Gran Croce del suo ordine; piuttosto che il *cattolico* sig. Dupin, per esempio!

È cosa sorprendente che i cattolici del Reno abbiano fatto un cordiale accoglimento al re di Prussia, e l'abbiano vivamente incoraggito a perseverare nella sua politica conservatrice e cristiana adottata da molti mesi dal suo governo?

Mentre che nella Francia si lasciano ancora per sistema i nostri soldati vivere e morire come cani nelle loro campagne militari, senza una preghiera al mondo per le loro anime, senza una consolazione religiosa che gli affezioni alla loro professione e al loro dovere, protestanti e cattolici s'accordano in Prussia per cristianizzare l'armata. « Perocchè un'armata che non adori il Dio vivente, dice un giornale protestante, che adora l'onore umano, può ben percorrere il mondo come una meteora; ma il lavoro è inutile, e il sangue indarno sparso. » Ben presto i soldati prussiani potranno assistere agli uffizii religiosi nelle loro caserme.

Noi pure leggemmo lo scorso mese in un altro giornale prussiano protestante: « Si fecero molte parole, e si diedero molti consigli intorno alla guarigione de' mali presenti. Ma a che servono le parole, quando non si viene ai fatti?... L'allontanamento dal Dio vivente è quello che ci gettò nella miseria: solo il ritorno a lui può salvarci... È molto tempo che il partito conservatore impara d'onde esce il veleno che ha corrotto il popolo, e che si applicano interni rimedii per richiamarlo a vita. Quando soffia l'autunno, la foglia appassisce e secca. Si avria bel colorirla, e avvivarla con acque sentimentali; non si potrebbe giammai ritornarla a freschezza e a vita. Ma per la potenza misteriosa di Dio, la primavera rinasce e corona la terra di una nuova verdura. Così lo spirito di Dio risusciterebbe la razza contemporanea che si perisce, se noi avessimo una fede capace di farci operare per la carità ripiena di fiducia. »

Vi ha ancora qualche cosa a fare, che converrà in un paese in cui conservatori e protestanti si esprimono nell'istesso modo. — Tuttavolta noi loro faremo osservare che tutto non sarebbesi ancora ottenuto dalla carità attiva. È d'uopo in prima che i principi e la classe governativa vogliano e sappiano comandare, reprimere il male, proteggere e ricompensare il bene, affinchè la carità attiva abbia tempo d'insegnare a tutti la disciplina col contento o colla rassegnazione; e noi osiam dire che questa cura per mezzo della carità non è possibile che alla Chiesa Cattolica. — Noi sappiamo altresì grado alla facoltà di teologia di Vienna, e al Governo Austriaco della fermezza colla quale mantennero il carattere cattolico « di questa sublime università fondata (da Rodolfo IV) per la lode e gloria di Dio, per il vantaggio della nostra Santa Madre, la Chiesa » (termini del diploma di fondazione). Non dimenticossi l'episcopato austriaco e la facoltà di teologia che nelle università cattoliche l'insegnamento della filosofia non può essere affidato ai nemici nati della Chiesa Cattolica, e che non è altresì senza pericolo il lasciarli insegnare le lingue, la letteratura, l'estetica e l'archeologia. La superba filosofia che dietro il sistema di Kant sottomette tutto ad una dissolvente analisi, impadronissi da principio dei corsi e dei manuali; di poi penetrò nella maggior parte della letteratura; infine essa pesò sulle opinioni e sulla vita dei popoli. Questa filosofia che, lungi dal radicarsi nella fede, la distrugge, non è solamente la causa fondamentale della rovina del luteranismo, distrutto a poco a poco colla negazione dai protestanti. Essa inoltre ha generalmente cagionato la disorganizzazione degli spiriti al difuori della Chiesa, e per ciò tutte le calamità dei tempi. Il fondamento di tutta la vera filosofia è il *Credo ut intelligam* di S. Anselmo. Mettendo l'aforismo apposto in testa alla filosofia, si è condotti dalle sue supreme conseguenze all'annientamento d'ogni verità positiva per ciò che concerne le cose religiose; si è condotti a tradurre tutte le istituzioni della Chiesa in vane formole, a disprezzare e rompere i vincoli più sacri; in una parola, alla rivoluzione.

Tale è pure l'opinione dell'imperator di Russia che diede ai cattolici e agli occidentali una nuova lezione di buon senso e di fermezza, poichè egli abolì testè la facoltà di Filosofia nel suo impero, e confidò esclusivamente ad ecclesiastici l'insegnamento di questa scienza, che egli ridusse alla logica e alla psicologia; la quale misura fu presa dietro una ricerca ordinata dall'Imperatore al ministro dell'istruzione pubblica, col comando formale di non lasciare il professorato che ad uomini morali e religiosi.

Tale è eziandio il pensiero dei radicali Svizzeri, perocchè essi vogliono organizzare una università federale di religione mista, da cui i teologi saranno esclusi, e che sarà diretta da professori di filosofia.

Grazie a questa filosofia i ginnasii prussiani sono talmente infetti di peste democratica, che molti uomini distinti ne invocano il discioglimento totale.

Lo spirito rivoluzionario e pagano fece dei guasti pressochè uguali nell'Austria. Il sig. Thun se ne avvide. Ma è cosa assai difficile il conoscere i rimedii applicabili. Questo zelante ministro ne tratta da gran tempo coi Vescovi, e coi professori delle università di Vienna e di Praga. Il dottore Phillips e il dottore di Moy, cui egli levò testè dalla Baviera, e collocò l'uno a Vienna, l'altro ad Inspruck, saranno probabilmente in istato di dargli eccellenti avvisi sovra queste riforme sì spinose e sì necessarie.

Un emendamento non meno indispensabile si è la riforma dei Conventi in Austria. Una commissione d'Abbati e di Prelati, alla quale s'aggiunsero molti alti funzionarii, è incaricata d'esaminar la quistione. Ci rincresce di non vederla presieduta da un delegato del Sommo Pontefice, che è il capo supremo ed immediato di quasi tutti gli ordini religiosi; e noi speriamo colla *Volshalle* che un concordato coronerà ben presto le pie azioni dell'imperatore, e consoliderà l'unità dell'impero riunendolo tutto intero all'unità della Chiesa.

L'Imperatore si rimise in possesso del potere; egli rese all'autorità quella forza senza la quale l'autorità imperiale non era che un'ombra; con questo l'Austria ritrovò politicamente la garanzia della sicurezza di cui ella avea più bisogno. È d'uopo al presente che l'autorità imperiale si eserciti con egual giustizia e fermezza. E la prima giustizia dee essere renduta alla Chiesa. Fu essa dispoglia della maggior parte delle sue entrate; ora si dee compensarla, e la riclamazione dei Vescovi che per i Curati chieggono 1,200 fr. d'onorario, e 800 per i cappellani e vicarii non è certo esagerata. Sarebbe cosa non meno giusta il rendere alla Chiesa l'amministrazione de' suoi beni fondiarii, e d'imitare in ciò le concessioni della Prussia; perocchè saria cosa utilissima di restituire al Clero questa dignità che va unita alla possessione territoriale.

Contro la doppia propaganda dello slavismo e del socialismo l'Austria non ha di più potente difesa che la considerazione, il zelo e il sapere del Clero cattolico: debbe dunque essa sforzarsi di aumentarli.

G. De La Tour.

(1) Si potrebbe senza timor d'errare aggiungere: non nel *Cattolico* Piemonte: quivi un ministero *moderato* pensa ad incamerare i beni ecclesiastici, e a lasciar erigere un tempio protestante. (Nota del traduttore.)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del Nostro Guardasigilli, Ministro Segretario di Stato per gli Affari Ecclesiastici, di Grazia e di Giustizia;

Vista la Convenzione che venne conchiusa in Madrid il 30 del passato giugno tra il Nostro Governo e quello di S. M. la Regina di Spagna, sulla reciproca esecuzione dei giudicati in materia civile e commerciale, per la quale ebbe già luogo lo scambio delle ratifiche, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

La detta Convenzione del 30 giugno sarà pubblicata unitamente al presente Decreto nei modi e luoghi soliti, ed inserta nella Raccolta degli Atti del Governo per essere osservata secondo sua forma, mente e tenore.

Il nostro Guardasigilli, Ministro Segretario di Stato per gli Affari Ecclesiastici, di Grazia e di Giustizia, è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà anche registrato nell'Ufficio del Controllo generale.

Dato in Moncalieri, il 22 settembre 1851.

VITTORIO EMANUELE

De Foresta.

S. M. il Re di Sardegna e S. M. la Regina di Spagna, intenti sempre a promuovere gli interessi dei rispettivi sudditi ed a rendere viepiù proficuevoli ai medesimi i rapporti felicemente esistenti fra i due Governi, hanno ravvisato confacente a questo scopo lo autorizzare ciascuno nel proprio Stato, per quanto lo permettono le leggi del paese, la esecuzione dei giudicati in materia civile ordinaria o commerciale, emanati dai tribunali dell'altro Stato.

Essendosi quindi determinato di addivenire ad una speciale Convenzione fra i due Governi per istabilire le norme colle quali si avrà a chiedere ed a concedere reciprocamente tale esecuzione, vennero a questo fine nominati Plenipotenziarii per la stipulazione di tale accordo, cioè:

Per parte di S. M. il Re di Sardegna, il cavaliere Don Edoardo de Launay, cavaliere del R. Ordine religioso e militare de' santi Mauri, zio e Lazzaro, commendatore dell'Ordine di Cristo di Portogallo, e cavaliere di altri Ordini Esteri, Incaricato d'affari della M. S. presso la Real Corte di Spagna;

E per parte di S. M. la Regina di Spagna, Don Emanuele Pando, di Fernandes di Pinedo, Avila e Davila, marchese di Miraflores, Grande di Spagna di prima classe, cavaliere dell'Ordine insigne del Toson d'oro, Gran Croce del reale distinto Ordine di Carlo III, di quello della Legion d'Onore di Francia, di quello di Cristo di Portogallo, ecc. ecc., senatore del Regno e suo primo Segretario di Stato per gli affari esteri; i

I quali dopo essersi comunicati i rispettiv loro pieni poteri, ed aver questi trovati in buona e debita forma, hanno convenuto quanto segue:

Art. 1. Le sentenze ed ordinanze in materia civile ordinaria o commerciale, emanate dai tribunali di prima istanza o d'appello di S. M. il Re di Sardegna, o da quelli di S. M. Cattlica, e debitamente legalizzate, saranno reciprocamente eseguite dai tribunali dei due Stati in conformità di quanto è stabilito cogli articoli seguenti.

Art. 2. Tale esecuzione sarà chiesta da un tribunale di prima instanza o d'appello altro col mezzo di requisitorie.

Quando si tratti di sentenze definitive, la requisitoria sarà accompagnata dal corrispondente decreto d'esecuzione.

Qualora invece si tratti di sentenze non definitive prima di ordinare la spedizione delle requisitorie, il richiedente si accerterà e ne farà quindi menzione motivata nella sua provvidenza che non vi ha più luogo ad appellarsi di dette sentenze, se pella loro natura le medesime richiedessero questa circostanza per poter essere eseguite.

Art. 3. Perchè possano eseguirsi dai tribunali di prima instanza o d'appello competente di ciascun paese le sentenze od ordinanze dei tribunali dell'altro, dovranno le medesime essere preventivamente dichiarate esecutorie dal tribunale superiore nella cui giurisdizione o territorio dovrà aver luogo l'esecuzione. Non si addiverrà però a questa dichiarazione nei seguenti casi:

1. Quando la sentenza od ordinanza fosse peccante di manifesta ingiustizia;
2. Quando fosse nulla per difetto di giurisdizione, di citazione o di mandato;
3. Quando fosse contraria alle leggi proibitive del Regno nel quale se ne chiede l'eseguimento.

Art. 4. Le sentenze pronunciate dai tribunali di S. M. il Re di Sardegna avranno forza di produrre ipoteca sui beni situati negli Stati di S. M. Cattolica, e reciprocamente, allorchè, saranno state dichiarate esecutorie nel modo sovra indicato.

Art. 5. Gli atti autentici rogati negli Stati di S. M. il Re di Sardegna avranno forza di conferire ipoteca sui beni situati negli Stati di S. M. Cattolica, sempre chè questi beni siano stati specialmente designati nel contratto e viceversa.

Art. 6. L'ipoteca di cui si tratta nei due precedenti articoli (4 e 5) non colpirà se non i beni che ne saranno possibili conformente alle leggi del paese in cui sono situati.

L'adempimento di tutte le formalità dalle leggi prescritte perchè l'ipoteca sortisca il suo effetto, resterà a carico della persona a favore di cui sarà stata acquistata od acconsentita.

Art. 7. Gli atti di giurisdizione volontaria, passati negli Stati di S. M. Sarda, sortiranno il loro effetto negli Stati di S. M. Cattolica, e viceversa, allorchè si sarà dichiarato nulla ostare alla esecuzione dei medesimi dal tribunale superiore nella cui giurisdizione debbono gli atti eseguirsi.

Art. 8. La presente Convenzione è conchiusa

per anni cinque, i quali decorsi senza che una delle Alte Parti contraenti abbia dichiarato all'altra, sei mesi prima della scadenza di detto termine, di volerne far cessare gli effetti, continuerà ad essere in vigore per un anno, e così di seguito, a meno di disdetta come sopra.

La medesima sarà ratificata, e le rispettive ratifiche saranno scambiate nello spazio di tre mesi, od anche prima, ove sia possibile.

In fede di che i Plenipotenziarii l'hanno munita della loro firma apponendovi il sigillo delle loro armi.

Fatto nel Real Palazzo in Madrid addì trenta del mese di giugno dell'anno mille ottocento cinquantuno.

Firmati: E. DE LAUNAY.

EL MARQUES DE MIRAFLORES.

(*L. S.*) (*L. S.*) (*G. P.*)

LOMBARDO-VENETO

Leggesi nella *G. di Milano*:

Milano 1 ottobre — « L'atto solenne, il grand'atto a cui noi preludevamo nel nostro N. 231 è ormai compiuto: esso si è compiuto in una maniera così cospicua, così universale da adeguare la nostra maggior aspettazione, le nostre maggiori speranze. Sì: il paese ed il potere si sono venuti incontro, si sono scambiati i pegni della più schietta intelligenza, del più evidente affetto; il potere personificato in Colui, che di ogni potere è la fonte, il paese rappresentato non solo dai legali suoi mandatarii, ma dall'universalità stessa del popolo, il quale colle sue spontanee dimostrazioni accorrendo sanciva il bell'uso che i rappresentanti suoi fatto avevano del mandato, onde erano legalmente investiti.

« E noi possiamo segnalare con gioia l'unanimità delle attestazioni che anche il giornalismo non ufficiale e tutti i carteggi col mezzo della stampa periodica divulgati, deposero di questo fatto. Ma sovrattutto notabile è l'espressione di aggradimento dall'imperiale Sovrano manifestata ovunque coll'augusto linguaggio del beneficio e dell'onorificenza. Dell'una e dell'altra di queste due maniere, onde a noi si aperse l'eccelso animo di Francesco Giuseppe, la *Gazzetta* ha già reso conto: benefici diffusi a sollievo delle classi più bisognose, e a conforto dei paesi colpiti da particolari disastri; onorificenze impartite ad uomini benemeriti dello Stato o delle comunali amministrazioni, come se il supremo Imperatore volesse con ciò farci intendere essergli a cuore del pari i servigi immediatamente resi allo Stato e i servigi prestati nell'interesse della municipale prosperità.

« La quale interpetrazione delle sovrane intenzioni non può essere soggetta a dubbio, dacchè la prosperità dello Stato dalla somma delle prosperità comunali risulta, e l'una e l'altra non possono altrimenti considerarsi che come fattori inseparabili dalla prosperità nazionale.

« All'evidente significato di cotali fatti è impossibile che il pubblico giudizio non riconosca la rapidità del progresso morale su cui sono avviate le austriache sorti: è impossibile che i governi onesti e illuminati non si applaudiscano di trovarsi in rapporti amichevoli col gabinetto imperiale, o non si affrettino d'entrarvi. E già vedemmo in questo solenne incontro, come gli altri Sovrani italiani, così il governo Sardo sollecito nell'inviare un tributo d'ufficiale omaggio alla Maestà di Francesco Giuseppe in Milano, affidando l'altissimo incarico al marchese Vivaldi Pasqua Duca di San Giovanni, che latore d'una lettera autografa del proprio Sovrano all'Imperatore, ne otteneva cortese accoglienza.

« Questo avvenimento sì caro all'animo di chiunque e fa voti per la definitiva pacificazione morale del bel paese, fu dissimulato, è vero dal giornalismo piemontese: ma che importa? Una tale dissimulazione, qualunque motivo essa possa avere nei diversi giornali, ci mostra intanto non esservi alcuna solidarietà fra i sentimenti del governo Sabaudo, e quelli che prova o di provar finge il giornalismo di quel paese, nè lascia più dubbio sul concorso di tutti i governi italiani al ristabilimento di una condizione prosperamente pacifica per tutte le genti tra l'alpe e il mare. »

STATI PONTIFICII

Roma, 22 settembre. — Scrivono al *Messaggiere di Modena*:

Nella ragione transtiberiana in via della Lungara esiste uno stabilimento che s'intitola del Buon Pastore, ove sono ricevute le donne, la cui onestà si trova esposta ai pericoli della seduzione, e quelle che i padri o mariti rispettivi consegnano per malvagia condotta alla giurisdizione del vicariato. Il Sovrano Pontefice oltremodo studioso di promuovere ogni istituto che serva al miglioramento della pubblica moralità, ha risoluto di ampliare lo stabilimento suddetto, e di dotarlo per guisa che pienamente e perennemente soddisfaccia agli usi antichi in parte, in parte nuovi, ai quali si trova destinato. Somigllevole ampliamento e più congrua dotazione si farà con la pecunia dello Stato, trattandosi di un locale che per la sua stessa destinazione, almeno per più d'un capo, ha prossimo riferimento col ramo o dipartimento carcerario; ma il Santo Padre ai fondi governativi aggiungerà notabile somma del suo particolare peculio, secondochè lo consiglia la sua generosa beneficenza. Lo stabilimento sarà distribuito in tre sezioni o locali, congiunti in una medesima cerchia di fabbricato, ma l'uno interamente separato dall'altro, ai quali risponderanno altrettante classi di donne. La prima classe comprenderà quelle che ho detto poco sopra, vale a dire le *abbandonate* (così le chiamano), le quali sia per il pressante bisogno, sia per gli allettamenti della seduzione, sia per qualsivoglia altro motivo, si trovano esposte a vendere o macchiare la loro onestà; comprenderà similmente le donne che in ammenda di loro riprovevole condotta sono consegnate all'autorità ecclesiastica o per mandato della medesima arrestate. Apparterranno alla seconda classe le giovanette, per fralezza cadute in fallo, che o domandano di essere custodite in luogo sicuro, o sono raccolte dalla competente autorità. Saranno addette alla terza classe le figliuole delle condannate. Pur troppo nei tempi andati avveniva, che le donne condannate per delitti comuni alla reclusione, conducessero seco in prigione le loro figliuolette, allorquando i mariti o i parenti non volessero o non potessero assumerne la educazione e la cura. Somigllevole abuso era molto frequente nelle plebi di Roma. Di ciò conseguitava quello effetto che dovea inevitabilmente conseguitarne; prolungandosi a qualche anno la reclusione delle madri, le figliuole ancor tenere, ancor giovanette, in quel miserando consorzio di condannate vilissime, imparavano il vizio, o a dir meglio, ogni forma di vizio; il quale, se pur senza maestro si apprende, quanto più facilmente e profondamente con simile magistero! A tanta corruttela sarà provveduto per l'avvenire. Le figliuolette delle condannate saranno ricevute nello stabilimento del Buon Pastore, e vi troveranno convenevole sussistenza, e il pane salutifero della cristiana educazione. I disegni delle nuove ampliazioni sono stati già condotti e in particolare udienza presentati a Sua Beatitudine dall'egregio architetto cav. Virginio Vespignani, a cui la bella opera fu commessa, e ben presto si porrà mano al lavoro sotto la provvida sorveglianza di monsignor Bernabò, segretario della congregazione di propaganda e special deputato alla nuova fabbrica.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 3 Ottobre

L'altra sera, non più tardi di un'ora di notte presso i macelli di Porta-Palazzo, fu aggredito il garzone dell'impresario Visca da due individui, i quali dopo averlo malmenato e derubato della somma di fr. 10, si dileguarono colla fuga.

— Ieri l'altro alle ore 6 di sera fu colto in flagranti certo C. C. già maggiore di una brigata, il quale aveva involato una posata di argento nell'osteria della Fucina. Tale arresto fu eseguito dai Carabinieri. La polizia fece quindi perquisire l'abitazione dell'arrestato in via nuova n. 15, ove furono rinvenuti altri oggetti e denari derubati.

— Gli accidenti deplorabili cagionati dalla negligenza dei cocchieri non sono cessati. Mercoledì verso le 10 1/2 del mattino l'Omnibus di Doragrossa rovesciava a terra un giovane a poca distanza dalla tipografia Canfari. Se i conduttori non lo vogliono intendere, sarebbe tempo che la polizia della città aprisse almeno un occhio anche su questo argomento.

(*C. di Sav.*)

— Ieri furono di ritorno in Torino gli operai mandati all'esposizione di Londra. Riunionsi nelle sale della Borsa di commercio dove trovarono il ministro, ed i membri della commissione presenti a Torino. (*Risorg.*)

FRANCIA

Parigi, 30 settembre.— I giornali di Francia rettificano le cifre date finora come officiali delle elezioni del Finistèrre e del Morbihan. Nel primo dipartimento gli elettori iscritti ascendevano a 88,468; i votanti non furono che 34,246, comprese 2340 voci perdute e biglietti bianchi. Nel secondo gli elettori inscritti sommavano a 74,816 dei quali solamente 24,000 circa votarono, comprese voci perdute e biglietti bianchi.

— L'elezione d'un rappresentante pel dipartimento della Senna avrà luogo verosimilmente nel corso del mese d'ottobre. Si sono prese del pari disposizioni per procedere nel mese di novembre alle elezioni della guardia nazionale di Parigi. (*Bull. de Paris*)

— È morto il cardinale d'Astros, arcivescovo di Tolosa. Fu esso che sotto l'impero ardì d'affiggere la scomunica pronunziata da Pio VII contro l'imperatore. (*Op. Pub.*)

— Leggesi nel *Constitutionnel*:

Telegrafo sottomarino. Riceviamo notizie di Calais d'oggi (29), in data delle due dopo mezzanotte. L'operazione della ripresa del filo elettrico gettato in mare era riuscita ottimamente. Il filo fu ripigliato, riportato al punto dell'alta marea, e saldato al filo che comincia colla stazione di Calais. Ieri, domenica, alle 7 pomeridiane, tutto questo lavoro era finito.

Stavasi per domandare licenza di trasmettere alla costa inglese l'ordine di far fuoco per mezzo del filo elettrico ad uno dei cannoni dei bastioni di Calais, a fine di accertar meglio la comunicazione tra la costa d'Inghilterra e quella di Francia.

Oggi alle 6 pom. un gran pranzo dato nel Palazzo di Città dee celebrare il felice riuscimento di questo maraviglioso tentativo.

Domani alle 9 antim. Douvres comunicherà con Parigi; eravi ancora una lacuna fra il punto di partenza a Douvres, il South-Foreland e la stazione. Si potrà pertanto frà meno di 24 ore aver comunicazione tra Londra e Parigi, e si può anche dire tra Londra e Trieste. Perchè mai non possiamo dire: tra Londra e Marsiglia? E ciò a cagione del tempo perdutosi in titubanze per la strada ferrata da Parigi al Mediterraneo.

Proscritta. Riceviamo in questo momento un dispaccio telegrafico che ci è spedito da un nostro amico di Calais:

Calais, 29 settembre, 2 1/2 pom.

La corrente elettrica tramandata da Douvres ha dato fuoco ad un cannone dei bastioni di Calais. I legni del porto sono imbandierati. Si prepara uno splendido ricevimento agli ingegneri Crampton e Wollaston nel Palazzo di Città.

INGHILTERRA

Londra 29 settembre. — Si legge nei giornali inglesi d'oggi:

« A misura che s'avvicina l'ora d'uno scioglimento in Francia e l'orizzonte s'oscura, vediamo molte ricche famiglie francesi approdare a Jersey, per isfuggire la tempesta vicina a scoppiare: molti belli appartamenti furono già presi a pigione ed ammobigliati da queste famiglie: ed è probabile che avanti il momento decisivo ne vedremo ancora molte altre ricoverarsi in Inghilterra. »

— Il comitato dell'associazione in difesa della religione cattolica pubblicò un indirizzo ai cattolici dei tre regni d'Inghilterra: questo indirizzo è firmato da PAOLO *Arcivescovo di Armagh e Primate di tutta l'Irlanda*, presidente dell'associazione; e da Guglielmo KEOGH, segretario. In questo indirizzo, tra le altre cose, si dice, che non si può senza grandi sforzi combinati, senza grandi sacrifici personali e senza risorse in denaro, ottenere lo scopo che si propose la associazione, specialmente la rivocazione delle leggi penali, la perfetta libertà della Chiesa cattolica, il libero esercizio della giurisdizione e dell'autorità dei Vescovi cattolici, l'organizzazione d'un ampio sistema di proselitismo, la propagazione dell'insegnamento cattolico nelle varie classi del popolo, la rappresentazione del cattolicismo nel Parlamento del regno e la liberazione dagli oneri, che pesano sui cattolici, per provvedere alla sussistenza dei ministri protestanti da cui nulla han da ricevere i cattolici. L'indirizzo continua esortando tutti a farsi inscrivere all'associazione per la difesa della fede cattolica propagata dagli apostoli, e la quale ogni buon cattolico deve preferire perfino alla propria vita.

Il 18 ottobre l'associazione cattolica si riunirà a Dublino.

STATI PONTIFICII

Roma, 30 settembre. — La S. di N. S., in occasione della festività del Principe delle milizie celesti, si recò ieri all'Ospizio Apostolico di San Michele; dove venne ricevuto da Sua Eminenza Rma il sig. Card. Tosti, Visitatore Apostolico dell'Ospizio medesimo. Sua Beatitudine, dopo avere ascoltata la santa Messa, detta da Monsig. Giuseppe Balzani suo Cappellano segreto, nella Chiesa splendidamente ornata, salì nell'apparecchiato trono, e presenti gli Eminentissimi e Rmi signori Cardinali Lambruschini, Vescovo Protuense e Prefetto della sacra Congregazione de' Riti; Antonelli Pro-Segretario di Stato, ed il soprannominato signor Cardinal Tosti, nonchè i Monsignori Frattini, Promotore della Fede, e Fatati Segretario della suddetta sacra Congregazione de' Riti; il Padre Giovanni Roothan, Preposito Generale della Compagnia di Gesù e gli altri soliti ad intervenirvi, pubblicò il Decreto: *Constare de Martyrio et Causa Martyrii, multis signis a Deo illustratis et confirmatis, ac propterea procedi posse ad ulteriora etc.* nella Causa di Beatificazione del Venerabile Servo di Dio Giovanni de Britto della Compagnia di Gesù, morto martire nel Giappone. Riuscì assai magnifico l'augusto rito, cui assistevano illustri personaggi, sì ecclesiastici che secolari, fra i quali era pur anco il Generale di divisione Gémeau, Comandante in Capo la spedizione francese in Italia, altri generali e molta distinta ufficialità.

Terminata la cerimonia Nostro Signore passò alla loggia dell'ospizio, che accenna sul Porto di Ripa Grande, ove fu salutata da una salve di artiglieria dai bastimenti che erano disposti a festa nelle acque del Porto medesimo. All'immenso popolo ivi concorso ed esultante di gioia per la venerata presenza di Sua Santità, si degnò compartire l'Apostolica Benedizione, dopo la quale nuovi segni di ossequioso gaudio si palesarono dagli astanti e dai bronzi di quelle navi.

Il S. P. si piacque quindi osservare la solita esposizione delle belle arti e delle arti meccaniche, particolarmente del Lanificio, che per le cure indefesse del Porporato Visitatore acquista ogni giorno novella perfezione e splendore. Nel considerare le opere esposte S. S. si degnava ovunque esprimere colle più benigne parole la sua piena soddisfazione, ed incoraggiare que' giovani alunni ad emulare tanti egregi ch'educati in questo pio stabilimento sono oggi assai valenti e distinti artisti.

La S. di N. S. uscendo dall'Ospizio si condusse a' piedi alla Ven. Chiesa di Santa Maria dell'Orto, accompagnata dagli Emi Antonelli e Tosti. Nel suo passaggio l'affollato popolo ivi accorso chiedea devotamente la s. benedizione. Ivi, dopo aver orato avanti il SS. Sagramento esposto alla pubblica venerazione, in forma di 40 ore si degnò passare nella Sacrestia di quella Confraternita, alla quale diresse le più consolanti parole, ammettendo al bacio del piede tutti que' Confratelli.

Di là montato in carrozza si restituì col suo nobile corteggio al Vaticano. (*G. di R.*)

— Il giorno 27 arrivò da Civitavecchia il signor Colloredo, Ambasciatore di Austria in Pietroburgo. (*Conserv. Cost.*)

Dispaccio Telegrafico

Parigi 1 Ottobre

Il 5 per % Franc.	91 80
Il 3 Idem.	55 90
Il 5 per % Piem.	79 60

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. | GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA | Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Lunedì 6 Ottobre 1851 — N. 638

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mes	Anno
Genova.	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	,, 8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; o presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi e Piè di Marmo N. 38 — L'importo di chi si associa direttamente all Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

LE PAROLE DI KOSSUTH

ED IL DISCORSO DI LORD PALMERSTON.

Licenziato appena per la stampa il nostro articolo *Kossuth e i Democratici*, ci venne fatto di leggere sull' *Italia e Popolo* le *Parole di Kossuth*, quali, a detta di quel giornale, nel suo fuggitivo approdare alla Spezia ei le avrebbe fidate all' orecchio d' un suo distinto amico italiano.

Ma elle ci parvero *parole* in tutto il rigore del termine e nulla più.

Per la qual cosa, ben lungi dal dover noi per le medesime modificare il giudizio emesso nell' indicato articolo, le abbiam trovate tali da aggiungervi peso maggiore; siccome quelle che danno un nuovo risalto alla troppo facile credulità del volgo democratico e alla cavalleresca dissimulazione dei suoi condottieri.

La democrazia, lacerata da intestine discordie, che, a malgrado delle frequenti smentite, si fanno ogni giorno più vive, come lo attestano i mille programmi e contro-programmi che partono dai suoi comitati; spennacchiata dalle finte carezze della versatile politica inglese; stretta d' assedio per la vigile e minacciosa attenzione della diplomazia continentale, abbisognava di un qualche confortativo, che valesse a rialzarne gli spiriti soverchiamente abbattuti. Poichè, sebbene ella di presente intuoni con incredibile audacia il cantico della vittoria, quasi già tenesse in pugno il suo avvenire, non è però che assai ancor non paventi. E quasi diresti che adopera come il viandante, che capitato sull' imbrunir della sera in una selva abbandonata ed oscura, tanto grida canterellando più alto, quanto più forte è il timor che l' assale di venir colto in mal punto dai masnadieri.

Dunque la quasi inaspettata liberazione del Kossuth, il suo ancora più inaspettato passaggio pel mare ligustico, giunsero opportuni a quel gravissimo intento di ravvivar le speranze cadute della turba democratica e di prepararla a più confidente ed energica azione. Di qui quel trasmodare improvviso in ogni forma di entusiastiche acclamazioni; quel subito accorrere da tutte parti del fiore più eletto della fazion mazziniana; quel piovere così dirotto di canzoni, inni, allocuzioni, indirizzi, che tutti tendono egualmente a tramutare il capo della rivoluzione ungarese in banderaio o campione dell' idea socialistico-umanitaria.

Eppure nelle sue stesse parole, delle quali si mostra così fiera l' *Italia e Popolo* non ha ombra di appicco a così fatta illusione.

Kossuth, al contatto di queste sponde infelici, ove fervono di presente gli studi e le ire dei democratici, stordito al plauso insidioso di mille che lo attorniavano, salutandolo interprete e difensore della nuova fede, non ha smentito i sensi già espressi nella lettera alla *Concordia*. Il suo discorso, per quanto egli si vanti indipendente dalla diplomazia, è un vero portento di abilità e di finezza diplomatica. In esso non una aspirazione alla democrazia: non un saluto alla repubblica universale; non una allusione all' indole tutta speciale del movimento che si prepara. Tu cercheresti indarno in esso la schietta formola del simbolo mazziniano, o il segno d' una adesione qualunque al socialismo dei comitati di Parigi o di Londra. Nella sua estrema riservatezza non è mai che si dilunghi da una fredda generalità.

Egli promette sibbene che « dappertutto « in ogni circostanza sarà unicamente e sem- « pre guidato da' suoi doveri, a cui tutte « le forze della sua vita saranno energica- « mente e attivamente consecrate: » ma non determina nè la natura, nè l' estensione di questi doveri. È sempre la rivoluzione puramente politica ch' egli vagheggia, o vuole gettarsi davvero nel mar tempestoso d'una rivoluzione sociale? Nelle sue *parole* non v' ha risposta.

Mostra gradimento *delle prove di simpatia che gli vengono dagli Italiani*: ma fra i diversi partiti politici, in che essi si partono, costituzionali, repubblicani, federalisti, unitarii, qual è quello a cui aderisce? Anche di ciò manca la soluzione.

Se protesta che *ha sempre amato l' Italia, e che tutti i suoi sforzi tenderanno ad unire l' Ungheria e l' Italia in uno scopo unico*, si guarda bene dall' accennare ancor da lontano, quale questo vorrà essere, e sotto qual forma.

Se dichiara, che *ora, che è libero*, *sarà in grado di fare tutti i sacrifizii, di cui si sente capace non solo per l' Ungheria, ma anche per l' Italia*: se aggiunge che porta più che mai rinvigorita la volontà e la mente ed è convinto che la Provvidenza lo ha destinato ad una missione per la quale tiene forze proporzionate, non è però che esca mai da quel vago ed indeterminato, che trapela in tutto il suo ragionare, e che di fronte alle precedenti dichiarazioni non pare al postutto rassicurante per le impazienti speranze della democrazia.

Egli è vero che vuole tutti persuasi che egli è affatto libero, non legato in alcun modo alla diplomazia: ma perchè dunque insiste nel volersi recare per qualche tempo in Inghilterra, e in America? perchè i giornali di Londra, quasi a distruggere ogni larva d' illusione che altri potesse fondare sulle sue *parole*, ci recano una lettera della sua moglie alla signora Pulsky, dietro la quale, secondo riferisce il *Progresso*, l' ex dittatore sarebbe intenzionato di fermarsi quattro settimane sul Tamigi per indi intraprendere il viaggio degli Stati Uniti di America, e, affidando i suoi figli ad un istituto di educazione in Londra, direbbe di TENERSI EGLI STESSO LONTANO DAL PARTECIPARE A QUALUNQUE AFFARE POLITICO?

Dica chi vuole, ma un uomo, le cui parole sono avvolte in tanto mistero, e la cui compagna di sventura dichiara così solennemente la sue intenzioni, non valea la spesa di quel fattizio entusiasmo, che, nel timore di una tremenda disdetta, gli organi della democrazia mazziana hanno tentato di suscitare.

E intanto per compiere il disinganno, poichè viviamo a giorni che tutti sono profeti, viene di giunta il Palmerston, che nel discorso ai suoi elettori, se per un lato fa mostra di non volere spenta al tutto la face della discordia, per l' altro si sente in vena di astrologare egli pure sull' avvenire, e nel più bello delle speranze, rompe l' arco alla morte salita in groppa al cinquantadue, e colle sue previsioni chiude l' antro fatale, da cui si sprigionano le tempeste.

Ecco le parole del ministro: « Non è certo « malagevole di erigersi in profeta politico. « Nullameno, sebben molti riguardino il « 1852 con previsioni e timore, senza « pretendere di essere profeta, io dirò con « tutta franchezza doversi sperare che l'anno « 1852 trascorrerà senza che sorgano le ca- « lamità che molti gli appiccicano alla coda. « Da alcuni mesi non ebbimo noi un lu- « minoso esempio del fondamento, che ave- « vano alcune tetre previsioni? » — E come ciò fosse poco, fulmina dal suo seggio ministeriale le chimeriche idee di que' banditori dell' *Eguaglianza*, che, a guadagnarsi la forza delle moltitudini, mostrano alle medesime in lontananza (quasi novello Eldorado) il vantato regno dei liberi e degli eguali:

« Chiunque esamina, egli dice, la costru- » zione dell'edifizio sociale, vede che que- » ste classi ne formano la base: se que- » sta non è solida, ferma e stabile, l'edi- » fizio non può durare. Nullameno non » puossi sperare di arricchire il povero, » *chè tale non fu il decreto della Provvi-* » *denza nella formazione del mondo, e nella* » *creazione della razza umana*. Meno che » non si voglia immaginare una di quelle » regioni fortunate e chimeriche, dove le » allodole cadessero belle e arrostite (*si* » *ride*), non v'ha dubbio, dico io, che gli » uomini non debbano lavorare per vivere, » e che il lavoro fisico non essendo atto » a produrre una grande opulenza, non vi » sia sempre tra le persone di questo mondo » *una inegualissima ripartizione di beni.* »

Senza entrare nel valore intrinseco di tutte le ragioni addotte dal nobile lord a conferma d'un vero che posa principalmente sul domma della caduta originale dell'uomo, non può negarsi che il colpo portato da lui alla fallace e bugiarda teoria degli umanitarii mazziniani non crolli dai cardini tutto il sistema.

E l' *Italia e Popolo*, ben più che tronfia e gloriosa delle *parole* di *Kossuth*, si mostra angosciosa e dolente del discorso di Palmerston. Ond'è che conchiude con queste gravi parole, colle quali noi pure poniam fine al presente articolo.

Può darsi che il Gabinetto sia amico al ministero piemontese, ma non lo è certo al popolo italiano; *nè lo diciamo per ciò solo.*

IL TEMPIO PROTESTANTE IN TORINO

(*V. N.* 625.)

In varii articoli precedenti, se non mi inganno, parmi avere dimostrato non solo la sconvenevolezza di un pubblico tempio protestante, che i milordi italiani procurano di erigere nella cattolica Torino, metropoli di re santi, ma eziandio, come una tale erezione non possa venire sorretta dal diritto politico, e sia anzi in opposizione coi doveri di un governo che ha l'obbligo di proteggere e difendere la religione cattolica apostolica romana, secondo le legislative disposizioni dell'articolo 5 del codice civile e dell'articolo 1 dello Statuto, le quali disposizioni, benchè intese dall'eccellentissimo *Risorgimento* con quel logico criterio, con cui Lutero intendeva e spiegava i libri sacri, è giocoforza riconoscerle armoniche col can. 20 della causa 23 quest. 5, dove si legge, che i principi del secolo ricevettero la missione da Dio di proteggere la sua Chiesa, e che a Dio dovranno rendere ragione di tale missione: « Cogno- » scant (sono parole del canone) principes » sæculi, Deo debere rationem reddere » propter Ecclesiam, quam a Christo tuen- » dam suscipiunt; nam sive augeatur pax » et disciplina Ecclesiæ per fideles prin- » cipes, sive salvetur, Ille ab eis rationem » exigetur [illegible] » siam credidit. » Conviene credere che il Re Carlo Alberto conoscesse questa disposizione dei sacri Canoni, poichè altrimenti non avrebbe ai medesimi conformato i citati articoli del suo Codice e del suo Statuto; ed una tale conformazione contiene la riconoscenza del sacro dovere di proteggere quella religione, che negli stessi articoli si proclamava religione dello stato e di proteggerla secondo le leggi canoniche: la quale cosa esclude ogni altra protezione a favore di religioni contrarie; perchè altrimenti due contrapposte protezioni si eliderebbero. E siccome questo dovere di protezione esiste tuttora, perchè incarnato lo contengono il Codice e lo Statuto, così a tale Codice, a tale Statuto sarà contrario il pubblico culto della religione anglicana, non potendo nessun pubblico culto propriamente esistere senza una tale quale protezione di quello stesso potere laicale, che ha l' obbligo sanzionato in legge di proteggere la sola religione cattolica apostolica romana come religione dello stato; rimanendo le altre religioni, non protette nel senso di una vera protezione obbligatoria, ma solo tollerate.

A cosiffatto dovere attesero sempre con zelo e pietà gli antichi e moderni principi di Casa Savoia; e massimamente in quei tempi, nei quali, e per la corruzione dei costumi, e per le novità sempre allettanti ed ingannevoli, alzava l'eresia orgogliosa la fronte, e minacciava di dominare nei cattolici loro stati, come mi propongo di dimostrare, analizzando le moltiplici savie provvidenze che emanarono in quei tempi infelici onde frenare lo spirito della rivoluzione mossa contro la Chiesa dai settarii di Lutero e di Calvino: ad un tale esame però, credo bene di far precedere un breve cenno sull'anarchia religiosa ingenita nelle sette ereticali, che mai non s'intendono fra loro, sembrando che lo spirito del Signore

disceso in mezzo ad esse, quale in mezzo ai fabbricatori della torre di Babele, abbia detto: — Confondiamo le loro intelligenze, affinchè non si possano tra loro intendere: — « Confundamus linguam eorum, ut non audiat unusquisque vocem » proximi sui » (Gen. 11, 7). Ed in vero; questi settarii, quantunque siansi dichiarati i seguaci del puro Evangelio, abbiano vilipeso e svillaneggiato la Chiesa cattolica, i santi Padri, i Concilii generali, e siansi essi dichiarati i soli saputi ed intelligenti dell'Evangelio di Cristo, mai però non poterono tra loro intendersi.

Si è veduto precedentemente che la bizzarra e stravagante Elisabetta non volle adottare le riforme religiose del bottaio Calvino, ma le volle modificare col suo simbolo di 39 articoli, e che nel regno Unito anzi che esservi unità ereticale, vi sono due sette di calvinismo elisabettino distinte, dominanti una nella Scozia e l'altra nell'Inghilterra, le quali si suddividono in altre innumerevoli; cosicchè il ricercare l'unità in questi settarii è tempo gettato; ed essi ben si avvidero sin da principio dello sconcio prodotto dalle loro dissensioni che durano da tre secoli, da se sole bastevoli a dimostrare la erroneità delle dottrine; onde pensarono più volte e provaronsi per riunirsi, ma invano, perchè Dio aveva pronunciato contro di loro il *confundamus linguam eorum*.

Un Giovanni Darco aveva impiegato 50 anni a percorrere i paesi protestanti, onde comporre i partiti, e ridurli all'unità, ma non fu più fortunato del Panco suo predecessore. I regnanti di Prussia fecero gli stessi sforzi, che vennero secondati da altri principi regnanti di Germania, ma senza effetto riuscirono sempre i tentativi. E si noti ridicolosità insensata! Alcuni capi-setta per corrispettività della proposta transazione dichiaravano persino, che erano disposti a sacrificare ai loro avversarii l'abbandono della credenza di alcune proposizioni, che sino allora avevano tenute e difese per vere contro la dottrina della religione cattolica, e di altre ereticali sette avverse: l'asineria protestante può essere più grossolana? Che cosa si direbbe se la *Gazzetta* p. e. *del Popolo*, per mettersi in armonia colle gazzette sue consorelle proponesse per sua parte il sacrifizio del *Sacco nero*, e della calunnia della *bottega*? Dopo tanti inutili cercati, confusi gli eretici nei proprii loro errori, passarono all'indifferentismo, e terminarono per non più intendersi; e nel giubileo del 1817 in forma solenne decretarono questa non intesa riunione, sbattezzandosi di nuovo col chiamarsi chiesa evangelica: ed il duca di Nassau con potere infallibile, legislativo addì 11 agosto dell'anno anzidetto sanzionò la decisione delle sette, le quali però godettero ancora delle rispettive libertà sino al 31 ottobre dello stesso anno, epoca in cui il decreto ducale fu posto in esecuzione.

Fu questa una riunione senza intendersi, perchè ognuna delle sette mantenne alcune sue particolari credenze. Altro sinodo ereticale si celebrò nel 1818, ed in esso si proclamò la riunione della Baviera Renana; ma ammettendosi la sola Scrittura per fondamento della fede, si rifiutarono i libri simbolici, ed il peccato originale. Un decreto ministeriale del governo prussiano del 30 giugno 1827 ordinava, che la chiesa protestante e riformata si chiamerebbe chiesa evangelica. Il re con decreto 27 settembre di quell'anno ordinava agli ecclesiastici di procedere alla riunione: ma pochi comuni ubbidirono al decreto del re. Lo stesso governo li 19 agosto 1829 fece pubblicare una liturgia per la chiesa evangelica della monarchia prussiana, ma si ritrovò resistenza nei settarii, che non si potè vincere nemmeno colla forza. Nel Granducato di Baden vi fu altro sinodo nel 1834, che compose anche esso la sua liturgia; cosicchè malgrado lo zelo e l'impegno dei governi di Germania per unire le chiese riformate alle protestanti, non si potè sbandirne l'anarchia religiosa, che in quelle disgraziate regioni domina da tre secoli: nè gli eretici di Francia, nè i protestanti d'Inghilterra accettarono le unioni progettate da quei sinodi di Germania.

Ho creduto esser da premettere queste notizie sulle sette ereticali, affinchè dalle loro contraddittorie dottrine, dagli anarchici loro movimenti, dalle insensate loro transazioni, dall'immoralità dei loro costumi, dallo stesso loro indifferentismo meglio potesse rilucere la sapienza religiosa dei principi Savoini, per le provvidenze che diedero nei tempi andati, onde impedire che il mal seme si introducesse a germogliare nelle fortunate regioni che la divina Provvidenza aveva al loro assoluto, paterno governo affidate; e mentre quest'articolo io scriveva, sopraggiunse a confermarne il dettato il Rongismo, di cui ragionò l'*Armonia* e'l *Cattolico*. Il Ronge studiando di riunire il giudaismo ed il protestantismo dimostrò gli errori dell'una e dell'altra setta, ed ambedue pretese d'instruire intorno ai suoi nuovi errori: si può dunque dire, che la religione maneggiata dagli eresiarchi, figura come osso gittato in mezzo a cani, poichè ognuno la straccia, la lacera, la deturpa, la insozza a suo piacimento. Ora l'accordare alle religioni anarchiche un culto pubblico nel nostro cattolico paese, non può essere consono che alle vedute di coloro, che patrocinano l'anarchia e le rivoluzioni politiche, e che perciò sono tanto amici della religione cattolica apostolica romana, quanto dei troni dei Re; verità questa, storica, che avrò occasione di dimostrare altra volta: intanto procederò a contrapporre alla confusione delle sette ereticali i decreti, che nei tempi andati i gloriosi principi di Casa Savoia emanarono, per proteggere, secondo lo spirito dei sacri canoni già avanti citati, la Chiesa nostra madre.

Si presenta tra i primi il celebre Amedeo VIII detto il *Salomone del suo secolo*; che abbandonò trono e scettro, non perchè fosse annoiato, non perchè non avesse l'amore dei sudditi, o non si sentisse capace a governare popoli, ma perchè Iddio lo chiamava alla solitudine a vestire l'abito di romito nel monistero di Ripaglia, da dove pronunciava, cinto di cilicio, come arbitro sulle differenze di Francia e d'Inghilterra. Questo duca è quel celebre Amedeo che, costretto, accettò il triregno per il bene della Chiesa, col nome di Felice V; e dopo nove anni rinunciò la tiara pontificia per procurare il bene e la pace alla stessa Chiesa. Esso promulgate aveva molte provvidenze riguardanti gli ebrei che considerava come i bestemmiatori di Cristo: *Nam a sanctis canonibus* (si legge nel suo decreto 1430) *blasphemi Christo nuncupantur*. Dio mi liberi da invidiare la migliorata sorte degli ebrei: solo vorrei che si vedesse quanto opportunamente siedano legislatori a statuire, se il matrimonio sia intangibile, perchè sacramento? Se debbansi, o non, diminuire le feste dei cattolici? Se debbansi imporre tributi sui beni destinati al culto del cattolicismo? Se debbansi, o non, conservare i concordati col Papa, e vivere sottomessi al medesimo nell'unione di quella fede, che essi non conoscono? Se debbansi, o non, mantenere i sodalizii religiosi approvati dalla Chiesa?

In somma, se possano avere coscienziosa ingerenza in una legislazione, che per essere conforme allo Statuto, deve venire illuminata dalla face della religione cattolica apostolica romana, che gli ebrei bestemmiano, come diceva l'accennato Duca! Al qual proposito non v'è dubbio che i rabbini nelle loro sinagoghe sono assai più liberi che non la Chiesa nell'esercizio del suo culto in questo fortunato paese: perchè, che io mi sappia, il culto giudaico non formò ancora soggetto di alcuna discussione legislativa; mentre il culto cattolico sofferse più d'una discussione, malgrado la mancanza di giurisdizione, come ho altra volta in questo giornale dimostrato.

(Continua)

Avv. Antonio Musso

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Capo primo. *Tassa sulle professioni, arti liberali e sull'industria e commercio.*

Art. 1. Chiunque esercita una professione od arte liberale, industria, commercio, mestiere o vendita non espressamente eccettuati dalla presente Legge dovrà essere munito di apposita patente per tale oggetto.

Le donne, non meno che gli uomini, sono obbligate a munirsi d'una patente; tuttavia le donne maritate, benchè divise dal marito, non sono obbligate a munirsi d'una patente particolare distinta per le professioni che esercitano in comune coi loro mariti.

Le società commerciali di qualunque specie dovranno pure essere munite di patente.

Art. 2. Il diritto a percepirsi annualmente per ciascuna patente è determinato secondo la media del reddito dei tre anni precedenti a quello, nel quale ha luogo l'imposizione della tassa che ogni esercente ritrae dalla propria professione, commercio, industria, arte o mestiere, senza detrazione dell'interesse dei capitali impiegati in quelli, siano questi proprii dell'esercente, ovvero presi ad imprestito.

Nel calcolo del reddito non entra il reddito presunto dei locali di proprietà del tassato.

Il diritto a percepirsi da quelli, l'esercizio dei quali non data da un triennio, sarà determinato secondo le norme indicate all'articolo 22.

Art. 3. Sono esentati dell'obbligo di munirsi di patente:

1. Tutti coloro che si dedicano all'industria agricola, per la raccolta, prima manipolazione e vendita dei prodotti e frutti dei terreni che loro appartengono, o vengono da essi coltivati, e per il bestiame che vi allevano, mantengono ed ingrassano.

2. Tutte le persone addette all'immediato servizio dell'amministrazioni pubbliche, per lo stipendio che sia minore di lire tremila, e figuri in uno dei bilanci dello Stato.

3. Le persone salariate o lavoranti a fattura od a giornata nelle case, o nelle botteghe, officine, e nei laboratoi di individui di loro professione, come altresì gli operai che lavorano nelle loro stanze, o presso i privati senza lavoranti, imprendizzi, fattorini, insegna, bottega o magazzino.

Non sono considerati quali lavoranti la moglie che lavora in aiuto del marito nè i figli anche ammogliati che lavorano col padre e colla madre, nè un solo aiutatore, o bracciante necessario per l'esercizio della professione.

4. I facchini, i barcaiuoli, i marinai.

5. I venditori ambulanti per le vie e piazze, nei siti di passaggio, e sui mercati, di fiori, zolfanelli, esca e pietre focaie, scope, stuoie, canestri, statuette e figurine di gesso o plastica, di frutta, funghi, verdura, legumi, pesci, cacciagione, pollame, butirro, ova, latte, cacio, cacioiuole, ed altri minuti commestibili o rinfreschi.

I ciabattini, cenciaiuoli, arrotini, pettinatori e scardassieri ambulanti, i verniciatori di scarpe, i sarti rappezzatori, i calzolai ambulanti nelle campagne e senza bottega, i fabbricanti di reti per la pesca pure senza bottega o stabilimento, ed i fabbricanti di zoccoli intiera mente di legno.

Nulla è innovato relativamente alle patenti pei capitani e padroni di mare.

Capo secondo. — *Ammontare del diritto di patente.*

Art. 4. L'ammontare del diritto che dovrà pagare ciascun contribuente è determinato a seconda della classe nella quale viene collocato.

Le classi per i banchieri negozianti all'ingrosso ed al minuto, imprenditori di appalti, agenti di cambio, sensali, agenti di affari, direttori di società, artieri e bottegai sono i seguenti:

Numero delle classi	Ammontare del reddito netto presunto	Ammontare del diritto dovuto
1	Da L. 30001 a più aumentando di L. 250 p. ogni 5[m.	1500
2	Da « 25001 a L. 30000. . .	1250
3	Da « 20001 a « 25000. . .	1000
4	Da « 15001 a « 20000. . .	750
5	Da « 12001 a « 15000. . .	600
6	Da « 10001 a « 12000. . .	500
7	Da « 8001 a « 10000. . .	400
8	Da « 6001 a « 8000. . .	300
9	Da « 5001 a « 6000. . .	250
10	Da « 4001 a « 5000. . .	200
11	Da « 3001 a « 4000. . .	150
12	Da « 2001 a « 3000. . .	100
13	Da « 1001 a « 2000. . .	50

Art. 5. Gli Avvocati, Causidici, Notai, Ingegneri, Architetti, Agrimensori, Estimatori, Liquidatori, Medici, Chirurghi, Farmacisti, Flebotomi, o simili saranno assoggettati al pagamento dei diritti secondo le classi seguenti:

Numero delle classi	Ammontare del reddito netto presunto	Ammontare del diritto dovuto
1	Da L. 15001 a più aumentando di L. 90 p. ogni 3[m. .	450
2	Da « 12001 a L. 15000 . . .	360
3	Da « 10001 a « 12000 . . .	300
4	Da « 8001 a « 10000 . . .	240
5	Da « 6001 a « 8000 . . .	180
6	Da « 4001 a « 6000 . . .	120
7	Da « 2001 a « 4000 . . .	60
8	Da « 1001 a « 2000 . . .	30

Art. 6. Gli impiegati non eccettuati dall'alinea secondo dell'articolo terzo sono sottoposti al diritto del due e mezzo per cento sui loro stipendi.

Essi però cesseranno dall'essere assoggettati al diritto di patente che sogliono corrispondere in occasione di nomina, di promozione o di aumento di stipendio.

Sono esclusi da queste disposizioni gl'impiegati i quali sono attualmente soggetti alla ritenenza.

Art. 7. Coloro che devono munirsi di patenti il reddito dei quali non giunga alle lire mille, ma superi le cinquecento, pagheranno lire dieci.

Sono esenti dalla tassa coloro il reddito dei quali non superi le lire cinquecento.

Art. 8. Il diritto di patente della società anonima è fissato al due per cento dell'ammontare del reddito dell'anno antecedente: sotto il nome di reddito sono compresi gli interessi dei capitali impiegati, i dividendi, e generalmente tutte le somme ripartite a qualsiasi titolo, quelle comprese destinate all'accrescimento del capitale sociale e del fondo di riserva.

Art. 9. Ai commessi viaggiatori stranieri che non vendano al minuto sarà applicato, relativamente alla tassa di commercio e d'industria, lo stesso trattamento che verrà usato presso le nazioni cui appartengono i commessi viaggiatori che vi concorrono.

Art. 10. L'applicazione della tassa ai singoli esercenti si eseguisce col mezzo dei verificatori e di apposite commissioni.

Capo terzo. *Composizione delle Commissioni.*

Art. 11. In tutte le città, capiluoghi di provincia, eccettuate le città di Torino e di Genova, le commissioni saranno due, ripartite nel modo seguente:

La prima per il commercio, l'industria, le arti e mestieri;

La seconda per le professioni ed arti liberali.

Queste commissioni estenderanno la loro giurisdizione su tutti i comuni che compongono il mandamento delle rispettive città.

Art. 12. Per le città di Torino e di Genova,

le commissioni saranno in numero di cinque:

La prima sui banchieri, negozianti e fabbricanti all'ingrosso, imprenditori di pubblici appalti, agenti di cambio e sensali;

La seconda per i negozianti al minuto, bottegai, artieri e piccoli industriali;

La terza per gli avvocati, causidici, notai;

La quarta pei medici, chirurghi, oculisti, flebotomi, farmacisti, veterinarii, ecc.;

La quinta per gli ingegneri, architetti, misuratori, liquidatori, estimatori pubblici.

Art. 13. Per tutti gli altri comuni si istituiranno commissioni mandamentali conformemente al disposto dell'articolo undecimo, le quali estenderanno la loro giurisdizione su tutto il territorio del mandamento.

Art. 14. Tutte le anzidette commissioni saranno composte di quattro membri oltre il presidente.

Art. 15. I membri delle medesime saranno scelti per una metà fra le classi degli individui di cui ciascuna di esse deve occuparsi, e per l'altra metà fra gli agenti del Governo, esclusi gli esattori delle imposte.

Art. 16. Gli agenti del Governo membri delle commissioni sono destinati dal Ministero delle Finanze.

Gli altri membri delle commissioni per le città, capi-luoghi di provincia, comprese Torino e Genova, sono nominati attualmente dalle Camere di commercio ove esistono, ed ove non esistono Camere di commercio, dai rispettivi consigli delegati.

Pei mandamenti composti d'un solo comune, sono eletti dal consiglio delegato del medesimo.

Pei mandamenti composti di due soli comuni, sono scelti dal consiglio delegato del comune più cospicuo.

Pei mandamenti composti di oltre due comuni, sono eletti dai sindaci dei medesimi, sotto la presidenza del sindaco del capo-luogo.

Art. 17. Le commissioni sono presiedute dal sindaco del capo-luogo ove risiedono, avente voto deliberativo; e con facoltà di farsi rappresentare da un membro del consiglio comunale.

Art. 18. È facoltativo a ciascuna commissione d'aggiungersi due individui appartenenti alla suddivisione delle singole industrie o professioni tassate, i quali avranno voto consultivo.

Art. 19. Niuno degli individui chiamati a far parte delle commissioni potrà esimersi senza legittimo impedimento, del quale dovrà fare constare al presidente, dal disimpegnarne le funzioni.

I contravventori saranno puniti con multa da estendersi da lire cinquanta a lire cinquecento, e da applicarsi sommariamente dal tribunale amministrativo della Divisione, sovra denuncia degli Ufficiali di Finanze.

Art. 20. Il Governo, le Camere di commercio ed i consigli delegati nomineranno rispettivamente, a termini dell'articolo decimosesto, in ciascuna località quel numero di supplenti che verrà determinato per regolamento, onde rimpiazzare i Commissarii non intervenienti per legittimo impedimento.

I commissarii ed i supplenti non potranno nè intervenire, nè prender parte alle deliberazioni colle quali essi medesimi verranno tassati.

Art. 21. Tutti gli esercenti professioni, industrie, arti e commerci assoggettati dalla presente Legge all'obbligo della patente, dovranno, nel termine di giorni sessanta, presentare al verificatore del Distretto, dove hanno il loro domicilio, una dichiarazione da essi firmata esprimente la qualità e natura della professione, commercio, arte ed industria da essi esercita, della classe dei tassati, alla quale credono di appartenere, in ragione dei loro guadagni di tre anni immediatamente precedenti.

Le Società anonime basterà che indichino l'ammontare del reddito percepito nell'anno antecedente, e qualora la loro esistenza non dati che da un anno, dovranno invece dichiarare l'ammontare del capitale sociale.

Tale dichiarazione dovrà inoltre contenere l'indicazione precisa dell' abitazione del dichiarante e delle località d' ogni di lui negozio o bottega, magazzino, fabbrica o stabilimento industriale qualsiasi, colle ulteriori specificazioni relative all' estensione ed entità dei medesimi, che verranno indicate in apposito regolamento.

Art. 22. Gli individui, l'esercizio delle professioni ed industrie dei quali data da meno di tre anni, indicheranno la classe alla quale credono di dover appartenere a seconda dei guadagni del biennio o dell' anno precedente, ed in caso che abbiano intrapreso l' esercizio nell'anno corrente, se commercianti od industriali, in ragione del due per mille annuo sull' ammontare del capitale posto in commercio, e se esercenti professioni od arti liberali, basterà che indichino la natura del loro esercizio.

Art. 23. Coloro che senza giustificato impedimento omettessero la prescritta dichiarazione, saranno quotati d' ufficio, ed assoggettati ad una sopratassa estensibile a giudizio della commissione ad un quarto della metà della tassa che si riconoscerà da essi dovuta. Ad uguale sopratassa saranno assoggettati coloro che omettessero di denunziare o denunziassero inesattamente gli strumenti di produzione accennati all' articolo ventuno.

CAPO QUARTO. — *Attribuzioni ed operazioni dei Verificatori.*

Art. 24. Il verificatore prende ad esame le dichiarazioni degli esercenti, supplisce d' ufficio alle mancanti, rettifica le inesatte, e redige la matricola dei contribuendo, indicando la tassa di ciascuno di essi.

Art. 25. Le matricole saranno depositate per quindici giorni nella sala comunale, e questo deposito sarà notificato dal Sindaco al pubblico con manifesto portante diffidamento agli interessati di affacciare, entro altri quindici giorni successivi, quelle eccezioni che credessero loro competere.

Art. 26. Trascorso il secondo termine di giorni quindici, il Sindaco retrocede immediatamente la matricola e le relative eccezioni al verificatore, il quale, esaurite quelle ulteriori pratiche che trovasse necessarie, modifica o conferma le proposte tasse e trasmette nuovamente la matricola al Sindaco, il quale la deposita per giorni quindici nella sala comunale, avvertendone previamente il pubblico con apposito avviso.

Art. 27. Il contribuente che si creda gravato dall' operato del verificatore, potrà, trascorso l' ultimo termine di quindici giorni, indicato nell' articolo precedente, provvedersi in via di reclamo presso la commissione, nel termine perentorio di altri giorni quindici, presentando tutte quelle giustificazioni che trovasse opportune.

Art. 28. La commissione, sentito il verificatore, esaurite tutte quelle ulteriori pratiche che credesse necessarie, deciderà sull' inoltrato reclamo.

Art. 29. La commissione potrà assegnare l' individuo che deve essere tassato a comparire personalmente o per mezzo di legittimo rappresentante avanti di sè, onde fornire quegli ulteriori schiarimenti dei quali verrà richiesto. A tale effetto la commissione dovrà, ventiquattro ore prima della seduta per ciò fissata, trasmetterne avviso al domicilio del tassando, invitandolo ad intervenirvi; in caso che ciò non ostante egli non compaia ne sarà fatta menzione nella matricola.

Art. 30. Il reclamante, se commerciante, potrà offerire alla visione della commissione i proprii registri.

La commissione dovrà prestarsi al loro esame e dare ad essi piena fede ogni qual volta siano tenuti regolarmente in conformità delle disposizioni del Codice di commercio, e non iscorga fondato sospetto di frode.

Il collocamento del contribuente nelle rispettive classi dovrà essere riformato in conformità delle risultanze dei medesimi.

Art. 31. Dietro le decisioni della commissione l verificatore eseguisce le occorrenti modificazioni nella matricola, e sulle risultanze della medesima forma i ruoli, i quali saranno resi esecutorii dall' Intendente e pubblicati.

Art. 32. Contro le deliberazioni della commissione è aperto il reclamo al Tribunale amministrativo della Divisione, da presentarsi nel termine perentorio di un mese dalla notificazione della impugnata decisione.

Art. 33. La decisione del Tribunale amministrativo dovrà essere resa col concorso di due individui aventi voto deliberativo ed appartenenti o alle industrie e commercio, o alle professioni liberali tassate, a seconda che si tratti della tassa d' industriali o di esercenti professioni liberali, i quali dovranno essere nominati dai Consigli divisionali, e dureranno in carica sino alla nuova tornata dei Consigli divisionali medesimi.

Art. 34. Tali reclami non sospendono l' esazione della tassa salvo il diritto di rimborso.

Art. 35. Resta pur salvo, sotto la medesima condizione, il ricorso nella via economica per gli errori materiali che fossero occorsi sui ruoli in confronto colla matricola, e questo nel termine d' un mese dalla loro pubblicazione.

Art. 36. Le matricole saranno annualmente nel mese di gennaio rivedute e rettificate dai verificatori e dalle commissioni, a seconda delle variazioni occorse rapporto ai tassabili e dei richiami giustamente sporti, osservato nel resto il disposto della presente Legge.

CAPO QUINTO. — *Delle Patenti.*

Art. 37. L' iscrizione degli esercenti nei registri della tassa delle professioni, di commercio e d' industria verrà giustificata col mezzo di speciali certificati che saranno loro spediti annualmente sotto la denominazione di patenti.

Le patenti saranno spedite dagli agenti della finanza per un' annata intera sovra fogli di carta bollata ad una lira: saranno vidimate dal Sindaco e munite del sigillo del comune in cui trovasi tassato il contribuente.

Le patenti non possono servire che per la persona, società o ditta per le quali vennero rilasciate.

Art. 38. I commessi viaggiatori, o quelli che esercitano per conto d' una ditta o casa patentata il commercio in un comune diverso da quello del domicilio della casa suddetta, o che trasportino per uso di traffico oggetti da un comune all' altro, dovranno essere muniti d' un duplicato del certificato d' iscrizione nei ruoli delle patenti del loro committente, nel quale sia espressamente indicato il nome ed il domicilio del committente e quello del commesso.

Tale duplicato verrà rilasciato gratis e contro il solo pagamento del diritto di bollo.

Art. 39. Chiunque eserciterà una professione od arte soggetta a patente senza esserne provvisto, incorrerà una soprattassa eguale alla metà della tassa dovuta per la medesima.

Art. 40. Le merci esposte in vendita da un individuo non munito di patente, ovvero del duplicato di essa, di cui fa cenno l' articolo trentotto, saranno sequestrate a spese del venditore ed il prodotto della loro vendita andrà in pagamento delle spese del procedimento, della multa indicata nell' articolo precedente, e della tassa alla quale il contravventore dovesse andar soggetto, salvo che nel termine di giorni otto dal giorno del sequestro presenti i sovra indicati documenti aventi data anteriore all' epoca del sequestro, nel qual caso gli verranno restituite le merci contro il solo rimborso delle spese di custodia delle merci sequestrate.

Art. 41. Nessuno potrà agire o difendersi in giudizio per tutto ciò che sia relativo alla sua professione, commercio, industria od arte, senza che in capo degli atti sia fatta menzione delle patenti con indicazione della loro data e numero e del comune in cui saranno state spedite, a pena d' un' ammenda di lire venti a carico rispettivamente tanto dell' esercente, quanto dei procuratori e segretari che avessero ricevuto o firmato gli atti.

Nei casi però che non ammettano dilazione, i funzionari suddetti non dovranno ricusare il loro ministero ad un individuo soggetto alla tassa per ciò solo che non sia munito della patente; tale circostanza dovrà bensì essere menzionata nei relativi atti.

CAPO SESTO. — *Dell' esazione della tassa.*

Art. 42. La tassa delle professioni, commercio ed industria è pagabile a trimestri maturati ed è dovuta per l' intiera annata da ciascuno che esercita nel mese di gennaio un commercio, una industria, una professione od arte tassabile.

Coloro che intraprendono dopo il mese di gennaio un esercizio soggetto alla tassa, dovranno solo pagarne il prorata dal primo trimestre in cui l' abbiano intrapreso, salvo che si tratti di quelle industrie o professioni che per loro natura non sono esercibili continuamente, e durante l' intiera annata; nei quali casi la tassa è dovuta per tutto l' anno, qualunque sia l' epoca di principio dell' esercizio della medesima.

Art. 43. Li merciai ed i negozianti ambulanti, i direttori di compagnie pure ambulanti, gli intraprenditori e direttori di divertimenti e giuochi pubblici, e tutti gli altri contribuenti, la cui professione non viene esercitata a residenza fissa, dovranno pagare l' intero importo della loro tassa al momento in cui ritireranno la patente.

Art. 44. Nel caso di traslocamento d' un contribuente fuori del circolo di esazione, come altresì in quello di vendita o di liquidazione anche volontaria, la tassa sarà immediatamente esigibile in totalità.

Art. 45 Nel caso di chiudimento o cessazione d' un negozio, d' una bottega, d' uno stabilimento per causa di morte o di fallimento dichiarato la tassa non sarà esigibile se non per i trimestri scaduti e quello in corso, eccettochè le operazioni industriali o commerciali siano continuate dagli eredi, dai figli, dalla moglie o dai creditori.

CAPO SETTIMO. — *Disposizioni diverse.*

Art. 46. Sono aboliti i cotizzi e le altre tasse dello stesso genere direttamente imposte dai comuni sulle industrie e sui commerci.

I comuni sono però autorizzati a stanziare in aumento alla tassa di commercio e d' industria una sovra imposta per le spese locali non maggiore di quindici centesimi per lira. Siffatto limite non potrà essere superato che in virtù d' una legge speciale.

Art. 47. La tassa stabilita nella presente legge decorrerà dal 1. gennaio mille ottocento cinquantadue, e sono da tale epoca abrogate tutte le contrarie disposizioni.

Art. 48. È sospesa la riscossione della tassa da questa legge stabilita riguardo agli esercenti che sono provveduti di piazza, in quanto però riflette le professioni ed arti, e le industrie ed i commerci contemplati nella concessione delle medesime, sino a che ne segua il riscatto.

Art. 49. Questa tassa è pareggiata alla contribuzione prediale riguardo ai modi, alle spese, ed all' aggio di riscossione.

Art. 50. Il privilegio del fisco per la riscossione della tassa si esercita sui beni mobili dei contribuenti a termini del num. 1, art. 2115 del codice civile.

Art. 51. È aperto al Ministro delle finanze in aggiunta del Bilancio 1851 un credito di lire duecento mila per le spese relative alle operazioni tutte concernenti la formazione e compilazione delle matrici e dei ruoli per la esazione di questa tassa, e per la fabbricazione della carta filigranata delle patenti.

Il Ministro Segretario di Stato, Reggente il Ministero delle Finanze, è incaricato della esecuzione della presente legge, che sarà registrata al Controllo Generale, pubblicata ed inserita nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dat. a Moncalieri, il 16 luglio 1851.

VITTORIO EMANUELE.

C. CAVOUR.

Si legge nella *Gazzetta Piemontese* del 4 ottobre:

« È giunto in Torino, di ritorno da Monza, il duca Vivaldi Pasqua, ove, dopo aver presentato a S. M. l' imperatore d'Austria una lettera firmata da S. M. il re, e contrassegnata dal ministro per gli affari esteri, ricevette il più onorevole accoglimento. »

Vercelli, 28 *settembre*. — I buoni Vercellesi accompagnavano in questa mattina con voti di salute, di felicità e lunga vita l' ottimo loro metropolitano S. E. Rev. monsignor D' Angennes, che per non venir meno alla data promessa di amministrare il S. Sacramento della Cresima nelle parrocchie di Tronzano, Borgo Ale, Moncrivello, e Cigliano, sebbene dirotta cadesse la pioggia, nè troppo clemente si fosse la stagione, penetrato tuttavia da quel vivo zelo che il rende sempre superiore e al peso degli anni, e ai disagi d' ogni fatica, lieto se ne partiva in mezzo alle benedizioni de' poverelli a consolare quella porzione del suo gregge. Bello e consolante in vero si è il vedere questo zelantissimo Prelato compier sempre con sollecitudine il di lui apostolato, ogniqualvolta e una maggior gloria di Dio, e la salvezza di queste anime richieggon da Lui un sacrificio qualunque. (*Camp.*)

Nizza 1 *ottobre*. — Noi eravamo in diritto di sperare un' assolutoria la più completa dalle infondate accuse intentateci dai 14 sozii municipali, e con noi lo speravano tutti gli onesti ,

ed i nostri avversarii medesimi, che con mente calma aveano letto e ponderato l' articolo incriminato. L' insussistenza delle imputazioni fatteci venne dimostrata fino all' evidenza dai nostri avvocati difensori, i quali perorarono la causa nostra col maggior zelo, capacità, e senno che si possa desiderare. Ma gli uomini trovansi dappertutto, ne' tribunali come ne' municipii, e non è questa la prima volta che una causa creduta giusta abbia sortito contro ogni aspettazione un triste risultato.

Con sentenza adunque dei 29 settembre il tribunale di prima cognizione condannava il gerente della *Sentinella Cattolica* a 15 giorni di carcere, alla multa di lire 500, all' indennità verso il municipio di lire 200 e nelle spese. Basava questa sentenza sul disposto degli articoli 618, 620 del codice penale e sull' articolo 28 della legge 26 marzo 1848 sulla stampa, dichiarando però che non v' era nell' articolo nè libello famoso, nè diffamazione, ma soltanto un'ingiuria verso il municipio. (*Sent. Catt.*)

FRANCIA

Parigi, 1 ottobre.— Il fisco ha fatto sequestrare la *Patrie*. Questo giornale è accusato di contravvenzione alla legge del 29 luglio 1849 che interdice la pubblicazione di ogni documento relativo ai processi politici.

— Con decreto in data del primo ottobre, il signor Buffet ha ripreso il portafoglio del ministero di agricoltura e commercio, il quale era stato provvisoriamente affidato al sig. Leone Faucher ministro dell' interno.

Parigi, 2 ottobre. — Dal permesso negato a Kossuth di attraversare la Francia, si viene a dire oggi che il conte Bathyany non ha ricevuto il permesso di recarsi a Parigi che per 24 ore.

— Si conferma che il ministro dell' interno, sig. Faucher, richiama successivamente a Parigi presso che tutti i prefetti dei dipartimenti affine di udire rapporti sullo stato dell' opinion pubblica e di emettere istruzioni sulle misure da prendersi fino alla crisi del 1852.

— La Commissione di permanenza si è adunata oggi a mezzodì sotto la presidenza del sig. Daru. La seduta non durò che mezz' ora: 24 membri erano presenti, dei quali sei appartengono alla questura ed offizi dell' Assemblea. Nessuno ha domandato la parola; nessun argomento era all' ordine del giorno, e la commissione si aggiornò al 16 corrente. (*Bull. de Paris*)

TOSCANA

Firenze 3 ottobre. — Questa mattina il suono festivo della campana di Palazzo Vecchio ricordava alla città di Firenze il giorno natalizio di S. A. I. e R. il Granduca. E secondo la pia costumanza, veniva celebrata solenne Messa nella Metropolitana coll'intervento del Corpo Municipale e della Magistratura, onde invocare sull'amato Principe e sull' Augusta di Lui Famiglia le benedizioni celesti. (*Mon. Tosc.*)

Leggesi nella *Bilancia*:

Il *Costituzionale*, foglio semi-ufficiale del Governo inglese a Firenze, ha voluto scherzare intorno alla corrispondenza della *Bilancia* che parlò di un pranzo in cui lord Palmerston avrebbe ricevuta una lezione piuttosto severa dall' ambasciatore di Francia, sig. Walewski intorno alle famose lettere di sir Gladstone. Il *Costituzionale* chiamò quella corrispondenza una lepidezza.

Il *Conservatore Costituzionale* rispose al *Costituzionale* come si meritava, e noi riproduciamo la sua risposta, aspettando che il corrispondente ci mandi le sue osservazioni in risposta alla censura del foglio preteso moderato di Toscana. Ecco la risposta del *Conservatore*:

« Il *Costituzionale* nel suo numero del 24 settembre tratta di *lepidezza* una corrispondenza di Londra pubblicata dal giornale di Milano la *Bilancia* riprodotta dal *Conservatore Costituzionale*, nella quale è narrato un colloquio che avrebbe avuto luogo fra lord Palmerston, e l'ambasciatore della Repubblica francese a Londra in proposito delle famose lettere di lord Gladstone.

- Noi non ci faremo garanti se le parole che il corrispondente della *Bilancia* ha messo in quella occasione in bocca all' ambasciatore della Repubblica francese sien testualmente quelle di cui si è servito; ma un fatto del quale abbiamo la positiva certezza e che non potrebbero distruggere tutte le denegazioni del *Costituzionale*, si è che il detto colloquio ebbe positivamente luogo *fra il nobile lord e l'ambasciatore francese*, e non già fra quest' ultimo e *due gentili dame inglesi*, come vorrebbe far credere il *Costituzionale*, standosene al suo corrispondente malissimo informato. La *severa lezione*, per servirci delle sue proprie espressioni, rimane dunque piena ed intiera. »

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 23 settembre. — Poichè nelle vicinanze del Vulture, vulcano estinto da immemorabile tempo, han manifestatato, assai più che altrove, la loro funesta efficacia i tremuoti onde è stata non ha guari colpita la Basilicata, si ha ragion di congetturare poter essi aver alcuna attenenza con le cause animatrici degli antichissimi incendi di quella regione.

La reale Accademia delle Scienze, fedele alla sua istituzione, ha creduto suo debito procedere alla più accurata e competente disamina del lagrimevole fenomeno. E però, nella tornata del 2 del corrente mese di settembre, ch'è stata la prima convocatasi dopo di quei tristi casi, ha deliberato spedire sui luoghi disertati dal flagello i soci della classe delle scienze naturali D. Luigi Palmieri e D. Arcangelo Scacchi, amendue per cospicuo merito nella rispettiva specialità chiarissimi; affinchè, istituita colà quella serie d' investigazioni fisiche e geologiche che giudicassero più importante ed accomodata ai bisogni della scienza, ne redigessero particolareggiata relazione. Conscio del loro valore e del fervido loro zelo, ha stimato quel Consesso non esser mestieri munirli di particolari istruzioni; ma del frutto de' loro studi e ricerche ha promesso di dare ampia contezza.

A siffatta deliberazione dettata da ragioni scientifiche e filantropiche è stata confortata l'Accademia pur dall'esempio datosi nel 1783, allorchè imperversando i tremuoti a sterminio delle Calabrie e di Messina, fu mandato a visitar quelle misere contrade un eletto numero de'soci dell'antica Accademia di scienze e belle lettere, i quali pubblicarono dappoi una relazione dottissima, rimeritata da' plausi di tutte le Accademie d'Europa, ed anche a dì nostri dagli scrittori di geologia onorevolmente menzionata.

Approvatasi superiormente la proposizione della R. Accademia delle Scienze, sono già partiti per la Basilicata i ridetti due soci in compagnia di un macchinista e di un disegnatore. Congrui provvedimenti sono stati dati perchè secoloro portassero tutte le macchine e strumenti indispensabili per le osservazioni a farsi, e si son loro apprestati i convenevoli mezzi affine di agevolarli a raggiungere pienamente lo scopo della loro missione, i cui particolari saranno a tempo debito renduti di ragion pubblica.

(*G. uff. delle Due Sicilie*).

STATI PONTIFICII

(*Nostra privata corrispondenza.*)

Roma 30 settembre.

Nei giorni scorsi fu scoperto qui per le vie di Roma un piccolo cannone di legno carico mentre si trasportava in una cesta per appuntarlo sicuramente contro qualche riunione di pacifici cittadini, com già fecero tempo fà contro contro la bottega di un droghiere presso piazza Navona.

Ecco come questi nemici del governo pontificio, intendono la libertà e la tolleranza! Così usano di ottenere, con modi di tanta persuasione, il suffragio e il consenso del popolo!

La Polizia vigila contro i forsennati conati dei rivoluzionarii, i quali tratto tratto, con qualche delitto, procurano di tenere in allarme il paese. Fortunatamente costoro son pochi assai, e il popolo romano li guarda non sò se più con abbominio o con disprezzo.

Il Papa vive rassicurato in mezzo all' amore de' suoi figli. Monsig. Lucciardi parte a giorni per Sinigaglia sua nuova diocesi.

Roma 1 ottobre. — Il sig. marchese Ferdinando Lorenzana essendo stato riconosciuto nella rappresentanza d'incaricato d'affari della repubblica di Guatimala presso la S. Sede nel giorno 12 del p. p. mese fu ricevuto in udienza dall'Em.mo sig. Cardinale Antonelli Pro-Segretario di Stato per la presentazione della relativa lettera credenziale. (*Giorn. di Roma*)

— Da S. E. R.ma Monsignor Savelli, Vice-Camerlengo della Santa Romana Chiesa, Ministro dell' interno, sono stati rassegnati alla Santità di Nostro Signore gli ulteriori atti ricevutisi intorno le liste degli elettori e degli eleggibili, espressi nell' Editto della Segreteria di Stato del 24 novembre dello scorso anno sulla nuova legge de' comuni. (V. *Giornale di Roma*, num. 211).

Sua Santità, nelle udienze dei giorni 17, 20, 24 e 27 del corrente mese, si è degnata di fare la prima nomina de' Consiglieri Municipali e del corrispondente numero dei supplenti sulle liste degli eleggibili, ne' seguenti comuni:

(Seguono i nomi di 31 comuni).

Quindi dal Ministero dell' interno sono state date le opportune disposizioni, perchè, a forma di legge, si proceda al più presto a costituire i corrispondenti Consigli Comunali, affinchè nelle prime adunanze siano proposte le nomine delle nuove magistrature. (*G. di Roma*).

DECRETUM

Sabbatho die 27 septembris 1851.

Sacra Congregatio Eminentissimorum ac Reverendissimorum S. Romanae Ecclesiae Cardinalium a Sanctissimo Domino Nostro PIO PP. IX sanctaque Sede apostolica Indici librorum pravae doctrinae, eorumdemque proscriptioni, expurgationi, ac permissioni in universa christiana Republica praepositorum et delegatorum habita in Palatio apostolico Vaticano damnavit et damnat, proscripsit, proscribitque, vel alias damnata atque proscripta in Indice librorum prohibitorum referri mandavit et mandat Opera, quae sequuntur:

Manuale Compendium juris Canonici, ad usum Seminariorum, juxta temporum circumstentias accomodatum. Auctore J.-F.-M. Lequeux etc. etc. *Decret. 27 septembris* 1851.

I Benefattori dell' Umanità. *Decr. S. Officii Feria IV 17 septembris* 1851.

Defensa de la autoridad de los Gobiernos y de los Obispos contra les pretenciones de la Curia Romana por Francisco de Paula G. Vigil. *Brevi* Sanctissimi Domini Nostri PII PP. IX *die* 10 *junii* 1851.

Juris Ecclesiastici Institutiones Joannis Nepomuceni Nuytz in Regio Taurinensi Athenaeo Professoris « *Itemque* » In Jus Ecclesiasticum universum Tractationes: Auctoris ejusdem. *Brevi* Sanctissimi Domini Nostri PII PP. IX *die* 22 *augusti* 1851.

Itaque nemo cujuscumque gradus et conditionis praedicta Opera damnata atque proscripta, quocumque loco, et quocumque idiomate, aut in posterum edere, aut edita legere, vel retinere audeat, sed locorum Ordinariis, aut haereticae pravitatis Inquisitoribus ea tradere teneatur, sub poenis in Indice librorum vetitorum indictis.

Quibus Sanctissimo Domino Nostro PIO PP. IX per me infrascriptum S. C. a Secretis relatis Sanctitas Sua Decretum probavit et promulgari praecepit.

In quorum fidem etc.

Datum Romae die 28 septembris 1851.

J. A. Episcopus Salinen. Card. Brignole Praefectus. Loco ✠ Sigilli.

Fr. A. V. Modena Ord. Pr. S. Ind. Congr. Secret.

GERMANIA

A Berlino correva voce in questi ultimi giorni che la maggior parte dei governi della Lega doganale abbiano di già dichiarato la loro adesione al trattato del 7 settembre, e che il congresso destinato a trattare sulla prolungazione della Lega doganale, non sia più lontano dall' essere effettuato. Quanto alla città di Boemia, si assicura che la stessa vi accederà quanto prima definitivamente.

— Abbiamo da Breslavia in data del 24 cadente: Ieri 23 settembre, alle ore pomeridiane, passarono alla religione cattolica trentacinque protestanti. (*Corr. it.*)

INGHILTERRA

— Il cardinal Wiseman mandò 15 sterline al suo caro signore e fratello in Cristo, Sua Grazia l' arcivescovo di Armagh: questi denari devono servire per sopperire alle spese dell'associazione cattolica: spera che questo dono non sia per essere che una primizia dei maggiori, che potrà inviare allo stesso oggetto. (*Corr. it.*)

AUSTRIA

Pesth 27 settembre — Si lesse l' altro di in questa città la sentenza di morte contro Kossuth: questa lettura si fece, in mezzo alla affollata moltitudine, da tre uditori e durò due ore: ecco come Kossuth viene qualificato in questa sentenza.

« Luigi Kossuth, nativo di Monok, nel comitato di Zemplin (in Ungheria), di 47 anni, protestante, ammogliato, con tre figli, avvocato e redattore di giornali, nel 1848 ministro delle finanze in Ungheria e deputato della città di Pest alla Dieta Ungherese ecc. »

Vienna 29 settembre — Leggesi nella *L. Z. C.*: Nella giornata di ieri si recarono a far visita al già cancelliere di Stato principe Metternich gl' inviati qui residenti di Russia, Prussia, nonchè il nunzio apostolico.

INTERNO

Ciamberì, 3 ottobre.— Dicemmo altra volta che il governo francese, in seguito a domanda del marchese Costa di Beauregard, presidente della società di storia naturale di Savoia, avesa fatto dono a questo stabilimento di un esemplare della gran carta geologica di Francia, che forma colle sue spiegazioni 3 grossi volumi in 4.

Sentiamo ora che il governo francese ha spedito franco al presidente di detta società un esemplare della collezione degli annali delle miniere 56 volumi in 8.

La lettera accompagnatoria annunzia che le dispense future saranno inviate alla società di mano in mano che saran date in luce.

— La posta di Torino, giunta ieri a Ciamberì ha provato un ritardo di più ore; n'è causa il cattivo stato delle strade, danneggiate dalle pioggie che cadono da più giorni. (*Patr. Sav.*)

Genova, 6 ottobre.— Oggi al mezzo giorno il corriere di Milano non è ancor giunto.

Parigi 2 Ottobre

Il 5 per % Franc.	91 55
Il 3 Idem.	55 65
Il 5 per % Piem. (C.R.)	79 50
Antiche obb. del Piem.	950
Nuovo imp. Piem. (1851).	875

GENOVA, 4 Ottobre 1851

Corso de' Cambi

Amburgo	a 60 g. d.	Ln.	1 86
Amsterdam	id.	»	2 11 1/2
Ancona	30 id.	»	5 10
Augusta	id.	»	2 54
Barcellona	id.	»	2 81 1/2
Bologna	id.	»	5 11
Firenze	id.	»	82 7/8
Lione	id.	»	100
Livorno	id.	»	82 7/8
Londra	3 mesi	»	25 10 L
Marsiglia	30 g.	»	100
Messina	60 id.	»	12 80
Milano	30 id.	»	84 4/5
Napoli	id.	»	4 30
Palermo	60 id.	»	12 80
Parigi	30 id.	»	100 D
Roma	id.	»	5 9
Torino	id.	»	99 3/5
Trieste	id.	»	2 09
Venezia	id.	»	
Vienna	id.	»	2 09
Cedole di Genova		Ln.	95 1/2
id. Sarde		»	86
Obblig. Romane coi frutti pagabili in Genova		»	75
Prestito Obbligatorio		»	80
Obblig. Prestito volont.		»	
—— della Città nuove		»	735
Prest. Obblig. 1850		»	876
—— 1 Luglio		»	79 1/4
Prestito Toscano		»	90
Azioni della Banca		»	1625

Sconto sopra Genova e Torino 4 p. c.

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides; — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Martedì 7 Ottobre 1851 — N. 639

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova. . . . . Ln.	6. 50	12	22
Franco ai confini ,,	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L' importo di chi si associa direttamente all Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

IL MESE

Nella stagione, in cui d'ogni fatta persone, compresi ministri, deputati, re, imperatori si procacciano un po' di respiro o con viaggi o ricreazioni campestri, i lettori del *Cattolico* scuseranno, se il cronista del *Mese*, assaporate anch' egli le ferie autunnali, lasciò per un momento il suo lavoro interrotto; al quale però, continuando, mette mano novellamente, dando qui compendiati in una sola rivista i due mesi testè trascorsi, agosto e settembre.

La condizione d' Europa, meno qualche fatto parziale, dura sempre la stessa. Benchè i clubs impediti, i parlamenti chiusi, cessato il baccano delle montagne e quasi per sola virtù del potere esecutivo tenuta in freno la rivoluzione, tuttavia non ci siamo rifatti nè di spirito nè di sangue. Il pomo della discordia è gettato e ad ogni giorno ripullula e frutta: entrammo da un pezzo nella pianura del Senaar e vi dimoriamo: dal momento che ci chiamammo fratelli secondo le leggi della filosofia e della politica, fummo omicidi. Bisogna colpire la mala pianta dal germe, non dalla cima: bisogna sbrogliare questa matassa di dis-oneste voglie, di furiosi conati e d'impossibili tentamenti: mandare alla propria casa ciascuno: dar l' ospizio agli infermi, le gemonie ai birbanti, il pallio ai virtuosi: segregar le tenebre dalla luce. Un uomo straordinario sospirano i più, per esempio, un Carlo Magno, un Washington, un Napoleone, il quale assommi in sè stesso le forze superstiti di questa sfracellata generazione e ne adempia il riscatto e il rinnovamento. E noi non sappiamo se l'uomo straordinario a quest'ora possa bastare; crediamo piuttosto che Dio abbia commesso alla capacità individuale de' governanti, al buon volere di tutti e singoli i cittadini di esercitare la lor parte in comune, tendente a ristabilire la società su i cardini naturali della giustizia e della verità; il che avverrà senza dubbio, quando, maturati i tempi, l'impresa collettiva scoppierà in un pubblico avvenimento.

Così tra queste ambasce la società si dimena, fa sforzi perenni ed attende la finale e terribile SOLUZIONE.

Aspetta la soluzione il popolo francese e sotto questo rispetto il mettiamo a capo delle nazioni. Esso, del presente non soddisfatto, divora con ansia il proprio avvenire e domanda; che avverrà nel frangente del 1852? La costituzione sarà o no riveduta? Riveduta, che ne uscirà? il berretto rosso un'altra volta od il giglio bianco? Non riveduta, chi sarà l' eletto del popolo? O chi al bisogno impedisce *il colpo di Stato?*

In questa Buonaparte sta sobrio e prudente; passa qualche ora di conversazione all' Eliseo, ma nulla traspira: all' inaugurazione dei lavori di costruzione dei nuovi mercati pronuncia un discorso, che, anzichè ricordarci la filippica di Dijon, sparge mele e latte: la Commissione permanente di sorveglianza giace inerte e sbadiglia, perchè le pare che il Presidente non sogni più nè Augusti, nè Cesari. Eppure alcuni sostengono che è il lione che dorme, e che quando si vedrà rapir di bocca la preda, alzerà la [illegible] Pensate! I fogli bonapartisti e gl' imperiali son disperati per volere ad ogni costo la revisione; e perchè? L' *Ordre*, tromba giornaliera degli orleanisti; Adolfo Thiers, gran duce della squadra monarchico-costituzionale, invocano pur essi la revisione; e per far lampo nell' orizzonte politico e abbarbagliare le moltitudini, han tirato fuori la candidatura del principe di Joinville. Nuovo impaccio e temibile! Il Principe terzogenito dell' ex-re Luigi Filippo ha lasciato di sè assai bella memoria nei fasti della marineria per le imprese di S. Giovanni d' Ulloa nel 1838, di Tangeri e di Mogador nel 1844, onde è in voce di popolare. Poi va a sangue di quelli statutisti storpiati, che, non potendo altro, si piacciono almeno di abbellir la repubblica d' un fantoccio regale: anche per i moderati repubblicani e' non è nè il fistolo, nè la befana. Se non che a coloro, che vorrebbono finalmente instaurar l' ordine nella Francia ed a coloro che vorrebbero intronizzare il disordine, disgrada del pari alle ossa il principe di Joinville. I primi, cioè i legittimisti, chiedendo la revisione, propongono il march. Larochejacquelin, i signori Berryer e Falloux, ma in realtà sperano per Enrico assunto già *in votis* alla monarchia: i secondi, che sono i montagnardi, di revisione parlano a malincuore o si accapigliano per discordia: pure, nel caso che avvenga, ti cacciano sui giornali le candidatura di Ledru Rollin, di Nadaud e di Thouret. Alla peggio, i legittimisti si acconcierebbero col Nipote di Buonaparte, come i figli della montagna al sig. Ippolito Carnot od al generale Cavaignac.

Può darsi più fiera confusione al mondo? Tutti, gli uni contro gli altri, aspirano, bramano, vogliono: menano chiasso e proselitismo. I consigli generali dei diversi partimenti della Francia, adunati nell'annua sessione, presso che tutti si manifestano favorevoli al rivedimento dello Statuto: altri Consigli parziali, quelli di circondario nel passato agosto non assembrati, il proprio voto vi aggiungono: ed i socialisti, che contano su la terribile minorità capace d'impedire la revisione, se la ridono sotto i baffi.

Altri imbrogli! A Lione si giudicano e si condannano i cospiratori: il governo si travaglia di frazionar le elezioni, sorvegliandole a mano armata per impedir l'anarchia: i Municipi apprestano pane e lavoro ai braccianti: e la sola Parigi spende 50 milioni in opere pubbliche per guarentir la quiete comune. D' altra parte nel distretto dell'Ardèche a Laurac prorompono i sintomi d' una sommossa: a Parigi, nei principii di settembre, è scoperta una larga trama rivoluzionaria franco-tedesca, principi gli emigrati, e la polizia vi fa arresti sopra il numero di dugento: costoro non hanno pazienza, e senza troppo impacciarsi di revisione e di legalità, inghiottono per antipasto la fase del 1852. Se li lasciassero fare! Creerebbero la repubblica dalla repubblica.

Non basta. Il sig. Laguerronnière nel foglio *Le Pays* imprime un bizzarro ritratto biografico di Luigi Napoleone: Thiers manda alle stampe l' undecimo volume dell'istoria del *Consolato e dell' Impero*: l' ex-deputato Delarbre inneggia con un opuscolo ai fati del principe d'Orleans: il sig. Mignet ci regala la storia di Maria Stuarda ricchissima di documenti. Vedete che sudano i torchi! Ed ecco, a frenare le produzioni de' torchi, le sentenze fulminate dal giurì e dalla corte d'Assise di Parigi contro gli scrittori dei periodici l'*Evénement*, la *Presse*, l'*Avénement du Peuple*, mettendo alti lai nella casa, anzi nel Parnaso di Victor Hugo, che ci ha ravvolti nella condanna il figlio ed il genero, il sig. Vacquerie.

Facciamo ancora un riscontro. Càpitano sulla Senna i baronetti gallonati della Commissione dell' esposizione universale ed il Lord-mayor di Londra: i francesi li accolgono a grande festa. Ci è una letizia, racconta la *Gazzetta Piemontese*, che paiono tornati indietro que' giorni, in cui, venuta la conclusione del trattato di Amiens, Carlo Fox ed altri illustri inglesi si recarono dopo tanti anni di separazione e di nimistà a visitare la metropoli della Francia. Ebbene, da questa Francia medesima, poco curanti del giubilo e della farsa inglese, esulano distinti personaggi e famiglie, se ne vanno capitalisti, perchè, guardando più alto, avvisano il cielo gravido di procella ed essi non vorrebbero essere naufragati. In una terra, dove il comunismo tien barba e radice, dove la montagna rotola sassi e macigni a rompere il piedestallo dell'autorità, dove il comitato di Lamennais si mette in comunicazione con i quattro popoli del Continente, dove il cozzar dei partiti genera la debolezza e lo strangolamento della nazione, chi vi si potrebbe tenere tranquillo?

La Francia adunque domanda la *soluzione*. Soluzione intorno alla forma gover-

---

APPENDICE

SALAMALECCHE A SUA MAESTA' IN CAMICIOTTO
ossia
Commendazioni e preconii dei Lazzaroni
di Napoli.

È giunta la stagione degli elogi e dei panegirici eziandio a quella piuttosto rozza classe del popolo napolitano. Definire esattamente le parti buone e le difettose di que' robusti faticanti del porto, dell' albergo, del fondaco, della via, del trivio e della piazza, io non saprei: stando a ciò che ne ho udito e letto parmi che, all' infuori di alcune abitudini in relazione alle speciali condizioni fisiche, locali e singolarmente al dolce clima del paese, ed alla benefica influenza della religione, sieno poco sotto, o poco sopra quali le plebi di altre grandi e popolose città. — Quello che non può a meno di sorprendere, si è che, se per lo innanzi tra noi mai non si udiva parlare di essi se non coll' aggiunta di certo ludibrio e dileggio, adesso per opposto è invalso l' uso di mentovarli con rispetto e celebrandone le lodi. Qual sia la ragione di tal mutamento dirò più sotto, dopo cioè riferite alquante delle elogistiche espressioni scontrate in varii recenti scritti. — Sarebbe cosa da ridere, se i maliziosi lodatori non mirassero ad intenti da far piangere.

Il Gladstone nella seconda delle sue Lettere a Lord Aberdeen ne parla in questi termini onorevolissimi: « I napolitani sono giudicati troppo severamente in Inghilterra. Anche il POPOLACCIO della capitale è troppo duramente giudicato...... appena rendiamo loro giustizia dicendo quanto meritano per la loro dolcezza, semplicità, fedeltà, calda affezione, sollecitudine a render servigi... noi facciamo un' altra ingiustizia...... agli abitanti di tutte le provincie...... paiono essi a me molto amabili per la loro gentilezza, modestia e cortesia. » — Il Massari a pag. 320 delle *Lettere politiche* esclama: « Quei Lazzaroni così stoltamente vituperati, così indegnamente calunniati. » Eccoli vindicati dalle sofferte derisioni, e riabilitati nell' estimazione! — Vincenzo Albarella ultimo commentatore delle Lettere Gladstoniane, chiama il popolo napolitano « gente innocente, iniquamente calunniata », e poco appresso soggiugne: « il popolano di Napoli, che impropriamente è detto uomo del popolaccio, o lazzarone, è il più servizievole, il più laborioso fra le genti della nostra penisola. » Prima volgendo la parola al Gladstone avea detto: « Ella si è recato a grande meraviglia il contegno gentile tenuto da quel popolo, ... ha stordito di meraviglia, perchè non si potea supporre, che gente classificata come vile ed esosa, nel giorno dell' eccesso, praticando mitezza di costumi e gentilezza di carattere, non si sia lordata ecc. » (pag. 6, 7, 8). Siamo dunque oggimai ridotti al punto, che il fiore della civiltà e cortesia in Italia si abbia a cercare tra que' Lazzari laboriosi, spensierati, giovialoni: nè io sarò quegli che voglia menomamente detrarre alla modesta loro bontà, tanto più che molte volte udii affermare, che nella lieta loro benchè tutt' altro che ricca condizione conservano in generale caldi sensi di pietà e di religione. Ma questa non è certamente la cagione che ad essi abbia attirato le simpatie e le onorifiche testimonianze precipuamente dell' Albarella. Indaghiamone pertanto il vero motivo.

È prammatica non mai variata degli agitatori e dei broglioni, che la porzione più numerosa, vale a dire la categoria inferiore ed infima dei cittadini, se si contiene pacifica e serba fedeltà alla religione ed al trono, vien tacciata di rozzo popolaccio, volgo spregevole, branco d' ignoranti e stupidi, plebe infame, ciurmaglia, canaglia. Per contro, se quella moltitudine stessa si lasciò o porge speranza di lasciarsi trascinare al disordine, all' insurrezione, alla rivolta, di tratto in bocca e negli scritti dei sommovitori diventa virtuosissima, generosa, sublime, eroica, oggetto d'ammirazione per l' Europa, maraviglia del mondo. — Che questa per appunto sia la tattica e la stregua adoperata dai precitati scrittori nel giudicare i Lazzaroni di Napoli si vedrà chiaro nel fatto seguente.

Il 5 settembre 1848 un' affollata di popolani fece dimostrazione pubblica in senso strettamente realista: i componenti dovettero esser gente di non tanto basso loco, sia perchè il napolitano mazzinista Albarella li appella *illusi Luciani* (pag. 16), la qual ultima designazione, se non erro, suona semplicemente popolazione della parrocchia di santa Lucia; sia ancora perchè il Massari dice netto, che Lazzaroni erano quelli che

nativa, perchè le dispute cessino, il poter si rassodi e il vero diritto si costituisca durabilmente. Soluzione intorno alla dottrina della sociale prosperità; onde sventata la frode dei comunisti, non più adescate le moltitudini alla rapina, l'industria, il lavoro, il pagamento si ammettano per una condizione necessaria nella vita umana, servano a star nella legge, non ad uscir dalla legge per volersi rigenerare. Soluzione intorno ai principii e alla applicazione della moralità; perchè tanti uomini occupati nell'arte della rivoluzione, tanti scrittori impazzati di filosofismo e di scetticismo, tanti politici del progresso infinito, e, diciamo anche, tanti epicuri rotti a dissolutezza, fa mestieri che si ricredano. Una delle due: o costoro lascieran le mattezze, le vesciche, le turpitudini e la barbarie, tornando alla luce cristiana e sociale; o rovineranno all'abisso, traendovi forzatamente i fratelli. Preme che la gran lite arrivi alla conclusione. In questo stato la Francia è impossibile che perduri. La Francia, con in corpo elementi così disgregati e nemici, suda, spasima, oscilla, non vive della vita pacifica di una redenta e grande nazione. Il più fiero demone la trascina: ma ella vuole Cristo; vuole libertà, civiltà, religione non come riescono fabbricate dalle selvaggie passioni, ma come sono insegnate dal cielo e seguite dall'umano intelletto. (*Continua*)

UNO SGUARDO

ALLA RIVOLUZIONE DELL' AUSTRIA

nel 1848

(*V. N.* 656)

I popoli e i re vi si precipitarono con eguale acciecamento. Le rivoluzioni, eterni flagelli di Dio, si avvicendano come altre volte quelle orde di barbari che Dio inviava contro coloro ch' egli volea punire. Questo castigo è il più tremendo che possa venire inflitto agli uomini. « Iddio lo manda, [illegible] gli scandali, per iscuotere i fedeli ed i pastori, i popoli e i re; egli permette allo spirito di seduzione d'ingannare le anime orgogliose e diffondere dovunque un superbo malcontento; un' indocile curiosità e uno spirito di rivolta » (*Orazione funebre della regina d'Inghilterra*).

Per dare il colpo di morte all' Austria, si fece rivivere ipocritamente un vano spirito di nazionalità. A questo scopo le società secrete sonosi adoperate attivamente; poi, in un giorno stabilito, il 13 marzo, emissarii di venti popoli, o piuttosto venti *clubs*, proclamarono la rivoluzione sotto le finestre del principe di Metternich; alla sera costui partiva per l' esiglio.

Ecco i veri attori; *tutti gli altri erano ignoranti ovvero illusi.* Il popolo austriaco fu così sorpreso nel vedere la sua rivoluzione, come furono tutti gli altri popoli dell' Europa. I viennesi medesimi non sapevano punto ciò ch'essi faceano.

Se si eccettui pertanto una setta fanatica che comparisce nei giorni sciagurati, siccome gli uccelli di rapina sopra i campi di battaglia e dovunque sono cadaveri a divorare; i giudei hanno potentemente contribuito alla rivoluzione, ed *essi sapevano quello che faceano.*

(Nota. Quanto io pel mio carattere, per i miei principii, e sopra ogni altra cosa perchè cristiano e prete, sono inclinato a predicare la tolleranza e ad inveire contro le inique persecuzioni, di cui qualche volta gli israeliti sono le vittime; altrettanto vorrei diffamare la condotta di questi giudei, i quali si valgono di tutti i mezzi a portare la turbolenza e la rovina negli stati che gli ospitarono, e che pagano col loro danaro la pubblicazione de' più infami libelli contro la religione e i governi.)

Gli emissarii stranieri aveano tra gli indigeni qualche complice, ma dapprima costoro non erano che alcuni nobili bramosi di popolarità; librai che voleano spacciare pubblicamente le opere licenziose, che già vendeano in segreto da molto tempo; avvocati che aspiravano a diventar ministri; medici senza infermi, bramosi di fare sulla società sofferente gli esperimenti suggeriti da un audace empirismo; professori senza ingegno, senza convinzione e senza fede, i quali da molti anni si erano arrogata la missione di pervertire i loro allievi, e aveano loro insegnato a rivoltarsi contro Dio, aspettando che eglino insegnassero a loro l' insorgere nella strada. Essi si servirono di giovani temerarii ed inesperti che sarebbersi potuti rigettare a un bisogno; ma costoro spinti da uomini meno coraggiosi, vi rimasero. Di qui si vide per la prima volta negli annali del mondo una tra le più potenti monarchie dell' Europa governata dagli allievi dell'università.

Mentre costoro conducevano il carro dello stato a traverso le vie difficili della sommossa e del terrorismo, la popolazione di Vienna imbaldanzita per la fama precoce de'suoi giovani fetonti, vi prese parte imprudentemente, e corse con essi a gittarsi in un abisso.

Da principio, uomini dell'antica nobiltà, generalmente stimati pel loro carattere, ingegno ed esperienza, e che aveano in buona fede adottate le riforme del mese di marzo, si argomentarono, per devozione al loro sovrano e al paese natio, di dare agli affari una direzione regolare, di alleare la libertà coll' ordine e colla giustizia, e d'impedire la rovina dello stato. Allora si vide il conte di Fiquelmont agli affari esteri, il conte di Latour alla guerra, e 'l conte di Hogos a capo della guardia nazionale; ma i loro titoli soli erano delitti; si gridò all' aristocrazia, alla camarilla, alla reazione.

Il popolazzo di Vienna inventò allora un nuovo mezzo *costituzionale* per disfarsi dei ministri, cioè i *charivari*.

Durante la notte, alcune centinaia d'operai, di scolari e di guardie nazionali, si assembravano innanzi all'abitazione de'funzionarii designati ai loro insulti, e li costringevano a rinunziare al loro impiego.

Uno de'ministri, il signor di Pillersdorf, credette potersi mantenere qualche tempo al potere, concedendo ciò che gli era chiesto. Già sotto l'antico ordine di cose egli era nel consiglio di stato il rappresentante della rivoluzione; egli divenne improvvisamente ministro dell'interno, e dippoi fu incaricato di comporre il ministero. Senza carattere, senza energia, senza principii, la sua politica era di sempre indietreggiare; una deputazione, alcune grida nella strada, un articolo di gazzetta, aveano infallibilmente per risultato di strappargli qualche pericolosa concessione, di cui egli non poteva conoscere le conseguenze; pareva ch' egli opinasse che l'adulare il popolo sia il medesimo che governare.

Tutti i poteri, del resto, si concentravano via via nelle mani degli studenti; ed i Viennesi, così superbi allora d' appartenere ad uno Stato costituzionale, si assoggettavano con una melonaggine, che avea molto dell' idiotismo, al regime più arbitrario e dispotico che fosse mai. « Quando una volta si trovò il mezzo di accalappiare la moltitudine colle attrattive della libertà, essa segue ciecamente, solo che ne ascolti il nome. » (Bossuet, Ivi.).

Difficilmente potrebbe comprendersi fino a qual punto l'abbiezione era caduta la popolazione di Vienna sotto questi tirannelli dai vent' anni.

In un momento, nel quale gli studenti ancora dubitavano delle intenzioni della guardia nazionale, essi fecero un appello a coloro che aveano mitragliato il 14 ed il 15 marzo, e si unirono a' proletari.

La maggior parte delle guardie nazionali erano dapprima ben disposte; essi volevano l' ordine, e sarebbersi appagati delle libertà ottenute il 13, 14 e 15 del mese di marzo, libertà le quali compromisero tutte perchè non dubitavano punto che loro spettava difenderle, e che tenendo dietro all' università ed a' proletari, rinunziavano alla loro dignità, e sacrificavano al timore la libertà, la fortuna, la esistenza loro e quella della monarchia.

Quando l' alleanza della guardia nazionale, degli studenti e de' proletari fu effettuata, si vide di sovente a Vienna ciò che si appellava *dimostrazioni*; erano scene dapprima ipocrite, dippoi minacciose, infine talmente ribellanti, che nella notte dei 17 a' 18 maggio l' imperatore con tutta la sua famiglia si vide costretto ad abbandonare la capitale; colui che avea accordato la libertà a' suoi popoli, era il solo che non fosse libero; e i Viennesi dovranno sempre vergognarsi d' avere rivolto nella sera del 15 maggio, contro il Sovrano che essi aveano sopranominato il *buono*, le armi ch' egli stesso avea loro date.

Del resto tutte queste dimostrazioni erano opera d' un *club* primario, che dalle viscere della terra, ove si tenea nascosto, faceva insorgere per vie segrete, allo stesso giorno, all' ora medesima, le popolazioni accecate di Parigi, di Francfort, di Berlino, di Vienna, di Napoli e di Roma. Tutti questi popoli si credevano liberi, ed obbedivano servilmente a padroni, sconosciuti, irresponsabili, che comandavano tutti i loro movimenti, tutte le loro azioni, tutti i loro pensieri e tutti i loro assassinii.

Il terrorismo che pesava sopra Vienna, allontanò tosto da questa città tutti coloro che poteano vivere altrove. Si mostrò la loro partenza come una congiura degli aristocratici e de' ricchi per opprimere la poveraglia.

I guadagni scemavano di giorno in giorno, il commercio languiva, il credito pubblico era nullo, le fabbriche erano interrotte, gli operai minacciavano le proprietà, l' anarchia era completa al di dentro, nuove crisi divenivano inevitabili.

In uno stato tale di cose, era altresì di mestieri sostenere una guerra accanita in Italia.

Se i rivoluzionari di Vienna non volevano conservare la più bella monarchia, avrebbero almeno dovuto prendere interesse della sorte di questa armata composta dei loro figli, de' loro fratelli, che credendosi vincolati dal giuramento si esponevano ogni giorno alla morte con un valore che fu la meraviglia dell' Europa. E nondimeno, senza eccettuarne l' Italia medesima, io dubito che siavi stata città, in cui le vittorie dell' armata austriaca siano state accolte con più dispiacere che a Vienna, ove la bandiera medesima di quella armata era proscritta.

Poco importava a questi falsi patrioti di perdere ad una ad una tutte le provincie della monarchia, poichè il loro impero, non era già l' Austria, ma un impero rivoluzionario vasto quanto l' Europa.

Eglino non vollero riconoscere per sua l' armata d' Italia, e 'l conte Latour, ministro della guerra, era obbligato di giustificarsi quando le inviava rinforzi.

L' armata si sostenne pel suo valore e per la sua fedeltà, e fu il solo sostegno di uno Stato che gli sforzi de' cittadini anelavano con tanto accanimento a distruggere. L' esperienza dimostrò, se vi ha buona costituzione in Austria, essere quella dell' armata.

Il male era estremo, poichè la monarchia era insieme combattuta al di dentro e al di fuori.

Gli stranieri furono molto meravigliati della rivoluzione di Vienna; si credeva che il popolo di Vienna fosse il meno accessibile alle idee rivoluzionarie. L' antica sua fedeltà al proprio sovrano era proverbiale; e si andava dicendo di Vienna sopra ogni altra; non aver che un bisogno, *quello di ben vivere*, essendo posta al di fuori di ogni movimento politico e intellettuale.

I Viennesi poterono leggere tante volte questo rimprovero ne' libri e ne' giornali che esso non poco contribuì nelle loro *gloriose giornate* ad infiammare l'ambizione di tutti questi eroi da bottega e da collegio i quali voleano imitare i bravi di Parigi e gli allievi della scuola politecnica.

Si vuole scimmiottare a Vienna tutto ciò che si era fatto a Parigi con una servilità, che tenea della buffoneria. Vennero di Francia tra gli altri, i barricatori. Un cotal giorno, si finse un nemico immaginario, e subitamente tutti i selciati di Vienna furono innalzati fino al primo piano delle case: uomini, femmine stettero in sentinella, quanto fu lunga la notte, per difendere questi inutili trinceramenti e la domani i più de' giornali esclamavano in un estasi veramente germanica: « Ora noi possiamo riguardare « con occhio orgoglioso la gran città di « Parigi; noi non abbiamo omai più di che « portarle invidia! »

Tale vezzo di parodiare in Alemagna ciò che si faceva in Francia, fece dire al sig. di Humbolt, favellando con un francese che si congedava da lui per ritornare a Parigi: « Fate in modo che la vostra patria si diporti bene, perchè quando la Francia è inferma di reuma al cervello, tutta l' Europa è costretta a starnutire. »

---

s'opposero: d'onde risulta che in generale gli operatori della manifestazione realista appartenevano ad un grado, nella scala sociale, superiore a quello dei contrastanti. Cionullameno veggasi come gli uni e gli altri sono qualificati dal Massari. Dei primi, ossia dei realisti, dice: « Una mano di gente..... composta di laide meretrici, di cenciosi monelli, di qualche soldato, di numerosi sbirri e simile bordaglia..... dimostrazione oscena, sozza comitiva, immonda canaglia. » Dei secondi invece così parla: « Il popolo, i Lazzaroni; quel popolo, quei Lazzaroni così stoltamente vituperati, così indegnamente calunniati!...... quel popolo generoso e vivace, serbò un contegno ammirabile: le manifestazioni costituzionali dei Lazzari si rinnovarono » (pag. 129, 130). Oh! gli intelligenti fautori della Costituzione! Oh quanto debb'essere nuovo pesce chi si conduce a tali dichiarazioni! Oh come lo spirito di parte fa velo ad intelletti eziandio privilegiati, ma semplici e non conoscenti delle cose del mondo tuttochè del continuo aggirantisi in mezzo ad esse! Intanto dal citato confronto si scorge qual sia il tratto caratteristico che trasmuta il basso fondo delle città in cittadini ragguardevolissimi, e le persone anche di cultura distinta in *canaglia immonda, sozza, oscena!* — Il qual modo di sentenziare collima con quell'altro dell'Albarella, che a pag. 14 battezza certi popolani per sciolti da influenza d'*abrutimento*, perchè gli udì sparlare d'una scomunica *con paragoni lordi e schifosi.*

L' intento d'eccitare i Lazzari Napolitani con bassa adulazione alla rivolta, è indicato dal Gladstone assai cospicuamente, poichè nel passo sopracitato, dopo commendatili per altre qualità *mirabili*, li punge col seguente rimprovero: « Forse il principale loro difetto consiste nella mancanza di quella PRATICA ENERGIA e ferma perseveranza, che si richiede ad INCARNAR LE IDEE che una intelligenza naturale somministra loro in gran copia. » Il significato è patente.

Ma sono omai ristucco di tante vili lusinghe, ignobili astuzie, miserabili versatilità, ed affettazioni e bindolerie abbiette e degradanti, alle quali il partito rivoluzionario non si adonta di far ricorso. Ond'è che tronco il discorso e mi credo in diritto di conchiudere, che i pretesi liberali facendosi, come si è veduto, piaggiatori dei Lazzaroni napolitani, si rendono di costoro assai meno onorevoli, anzi veramente spregevoli e spregevolissimi, ciò che i medesimi non sono.

Io non so se questo faccia molto onore alla Francia, ma, per fermo, è ignominia dell' Europa.

Se il principe di Metternich previde l'uso che i buoni Viennesi farebbero *della libertà*, egli adoperò saggiamente a non accordar loro se non quella del ben vivere; poichè nulla giustificò così appieno l' antico governo, come il nuovo ordine di cose.

Il medesimo dee dirsi della libertà della stampa; certo io non farò l'apologia della censura praticata a Vienna altre volte; essa era assurda, sciocca, irreligiosa all' ultimo grado. Eppure questa censura era una dolce libertà, se si ponga a confronto colla spaventosa tirannia che osteggiò la manifestazione de' proprii pensieri. Mentre il libertinaggio più sfrenato propagava ciascun giorno i più nauseanti libelli contro la religione, e contro coloro che erano creduti avversi al nuovo regime, io vidi molte persone fare inutili prove per trovare un giornale, una stamperia, che volesse pubblicare qualche timida rettificazione. Non solamente non si poteva pubblicare che che sia in Vienna, ma il *Comitato di salute pubblica* (chè vi era un comitato di salute pubblica!) ebbe il folle divisamento di estendere i suoi ordini di oppressione anche a'giornali che si pubblicavano all'estero.

Un fatto che addimostra di quale libertà allora si godeva, si è questo: siccome non vi erano gesuiti a Vienna, e una fantasima di costoro era indispensabile a' rivoluzionarii, si fecero servire i PP. Liguoriani.

I radicali di Svizzera, o piuttosto gli adepti alle società segrete di tutti i paesi, aveano decretato che i Liguoriani, i Benedittini, le Suore della Carità, ed altri religiosi dovessero essere considerati come affigliati a' gesuiti. Gli studenti e i giudei di Vienna ratificarono questo giudizio, e discacciarono ignominiosamente dalle loro case questi religiosi spogliati d'ogni cosa, e costretti ad implorare la pubblica carità ne'dintorni della capitale. Quattro borghesi di Vienna commossi della loro condizione, scrissero *confidenzialmente* all' Arcivescovo per pregarlo che si adoperasse a far assegnare a questi infelici proscritti qualche piccolo soccorso sui fondi che si erano loro tolti, affinchè essi non fossero costretti a morirsi d'inedia. (*Cont.*)

NOTIZIE RELIGIOSE

Inghilterra

Il signor Lillywhite uno dei membri del clero di S. Maria Ioho ha seguito l'esempio del sig. Fiddes, è entrato nella Chiesa cattolica. Egli fu ricevuto nella Chiesa dell'Oratorio il giorno della festa della Natività di Maria SS. Un altro membro di questa congregazione fece la sua pubblica professione della cattolica fede a S. Giovanni Islington la sera avanti, ed un'altra conversione fu eseguita nel medesimo locale.

La famiglia del signor Fiddes fu anche ricevuta nella Chiesa cattolica nel suddetto Oratorio. Si dice che molti altri ministri di S. Anna di Westminster abiureranno ben presto il protestantismo. (*Cath. Stand.*)

Londra 17 — Sentiamo che il reverendo Williams Towry Law, vicario di Haobourne presso la nostra città e cancelliere della diocesi di Bath e Wells, ha dato la sua dimissione per entrare nella Chiesa cattoliva. Egli è figlio del già lord primo giudice Ellenborough attuale.

(*Birmingham Gazzette*)

— Domenica scorsa fu affisso a Liverpool l'invito ad un predica del lord-vescovo cattolico di Shrewsbury. La predica fu fatta davanti un numerosissimo uditorio, e il vescovo diede più volte al pubblico la sua benedizione. (*Corr. dell' I. B.*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Parendo, per molti richiami, necessario di portare qualche mutazione nell' ordine e nella distribuzione degli studii dei Collegi-Convitti Nazionali;

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È creata una Commissione, la quale, dopo maturamente esaminata la condizione presente di quegli studii, e i risultamenti che se ne hanno, proponga le provvidenze che stimi più acconcie al fine di renderli più ordinati e proficui.

Art. 2. Sono chiamati a far parte di questa Commissione:

Il dottore cav. Angelo Fava, Ispettore generale delle scuole elementari;

Il cavaliere Tommaso Vallauri, professore di eloquenza latina nell' Università di Torino, Membro del Consiglio Universitario, e della Commissione permanente per le Scuole secondarie;

Il dottore collegiato in lettere e filosofia Domenico Capellina, professore di rettorica nel Collegio-Convitto Nazionale di Torino, deputato al Parlamento nazionale;

Il professore Giuseppe Barberis, professore di lettere italiane nel Collegio Convitto suddetto, che compierà le funzioni di segretario.

Art. 3. La Commissione sarà invitata a presentare, entro un mese, dal giorno d' oggi, il suo lavoro compiuto.

Il Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto.

Dato a Moncalieri, il 29 settembre 1851.

VITTORIO EMANUELE.

Gioja.

(*G. P.*)

S. M., in udienza del 22 scorso settembre, ha fatto le seguenti nomine del corpo della Guardia Nazionale del Regno, cioè:

Morgantini avvocato Rocco, maggiore del 2° battaglione mandamentale di Domodossola;

Signorelli medico Carlo, maggiore del battaglione mandamentale di Cuorgnè;

Casanova Antonio, capitano aiutante maggiore in 1° della legione mandamentale in Levanto;

Guani Domenico, aiutante maggiore in 2° del primo battaglione della legione mandamentale di Levanto, col grado di luogotenente;

Valerio Gio. Battista, id. del secondo battaglione id. id.;

Ciamonin Ferdinando, id. del battaglione mandamentale di S. Secondo, id.

Bozzelli Giacomo, id. del secondo battaglione mandamentale di Castellamonte, id.;

Arduini Genta Angelo, id. del primo battaglione mandamentale di Albenga, id.;

Vietti-Viola Giacomo, sottotenente portabandiera del secondo battaglione mandamentale di Domodossola;

Orsi Sebastiano fu Andrea, id. del battaglione comunale di Brà;

Bottero dottore Giovanni, id. del terzo battaglione, quarta legione di Torino;

Negri Bartolomeo, id. del battaglione mandamentale di Cuorgnè.

Casanova dott. Carlo, chirurgo maggiore in 1° della legione mandamentale di Levanto;

Pastine dott. Gio. Battista, chirurgo maggiore in 2° del primo battaglione della legione mandamentale di Levanto;

Siboni medico chirurgo Valentino, id. del primo battaglione mandamentale di Albenga.

S. M., nella stessa udienza, ha pure conferito il grado di luogo-tenente nella Guardia Nazionale, a Biancone notaio Giacinto ed a Mongiardini Francesco, finchè rimarranno in esercizio della carica di relatore, il primo presso il Consiglio di disciplina del battaglione comunale di Barge, ed il secondo presso il Consiglio di disciplina del primo battaglione mandamentale di Albenga;

E quello di sottotenente, finchè copriranno la carica loro infranotata, a

Giacobbe Carlo, segretario del Consiglio di disciplina del primo battaglione mandamentale di Caluso;

Villata geometra Pietro, segretario del Consiglio di disciplina del battaglione mandamentale di Moncalieri;

Vignola Domenico, segretario del Consiglio di disciplina del primo battaglione mandamentale di Albenga. (*G. P.*)

Ritrattazioni di Sacerdoti della Diocesi di Novara.

Protesto che colla sottoscrizione che io feci pel monumento Siccardi non ho inteso di venir meno al rispetto, venerazione ed obbedienza alla Santa Sede ed al Sommo Pontefice, di cui colla grazia del Signore voglio vivere e morire figlio devotissimo.

Someraro, li 29 settembre 1851.

Natale Sartoris.

Col presente io sottoscritto dichiaro e protesto che col sottoscrivermi al monumento Siccardi non ho inteso di venir meno alla venerazione, rispetto ed obbedienza che tutti dobbiamo alla Santa Sede ed al Sommo Pontefice di cui sono e sarò sempre colla grazia di Dio figlio devoto, ubbidiente e sottomesso.

Gignese, li 30 settembre 1851.

Sac. Ambrosini Giovanni.

Avendo conosciuto che la sottoscrizione che io fece per certo monumento Siccardi è stata tenuta in conto di essere venuta meno in me in i qualche modo quella ubbidienza e quella venerazione che tutti dobbiamo alla S. Sede ed al Sommo Pontefice: mi credo in dovere di protestare che questa non fu mai la mia intenzione; mentre sono e sarò sempre colla grazia di Dio devoto ubbidiente e sottomesso alle leggi della S. Chiesa Cattolica ed all' Augusto suo Capo visibile.

Isola Superiore, 24 settembre 1851.

Sac. Pietro Pastore.

FRANCIA

Un fatto che farà giubilare le anime cristiane ha segnalato il ritiro della diocesi di Tarbes, è la ritrattazione dell' âbate Galan, prete di Lannemezan, il quale con due scritti, pubblicati nel 1849, aveva contristato il primo pastore, il clero ed i fedeli della diocesi. Il 20 dello scorso settembre, Monsignor Vescovo in una delle frequenti allocuzioni che egli indirizzava a suoi preti riuniti, lor disse, togliendo alla Chiesa il suo maestoso linguaggio, queste parole della Santa Scrittura:

« Cooperatori carissimi, io vi annuncio una « grande gioia, che sarà divisa da tutto il po- « polo di questa diocesi. Uno de' miei figli era « morto, ed è ritornato alla vita: egli si era « smarrito ed io l' ho ritrovato. »

Poi lesse loro la lettera seguente:

« Tarbes, 18 settembre 1851.

« Monsignore,

« Io vengo a compiere appresso la Grandezza « Vostra un dovere che mi è imposto dalla co- « scienza. Ho pubblicati nel 1849 due scritti «offensivi per la vostra persona, ed attentatorii « ai diritti dei Vescovi. Io riconosco oggi i miei « torti, e condanno col cuore come colla bocca « tutto quanto vi ha di reprensibile nelle mie « due pubblicazioni.

« Io sono felice, Monsignore, di far questa « ritrattazione per la consolazione del vostro « cuore, per l' onore del sacerdozio, e per « l' edificazione dei fedeli. Io confido che voi « vorrete accordare al mio pentimento il per- « dono che io sollecito dal miglior dei padri.

« Degnatevi ecc.

Prete Galan.

« *P. S.* Io consento, Monsignore, a qua- « lunque uso Voi vorrete fare della mia lettera « per il bene della religione. »

Galan.

LOMBARDO-VENETO

Milano 2 *ottobre*. Memoria che la Comunità di Milano indirizzò all' Imperatore in occasione del suo arrivo in quella città.

Sire,

Il podestà e gli assessori municipali di Milano sentono profondamente il dovere di porgere alla M. V. devote grazie per la visita di cui si degna onorare la capitale lombarda e pel favore loro impartito della presente udienza invocata dalla commissione urbana quando, or sono pochi giorni, veniva ammessa in Verona ad umiliare i sentimenti della civica rappresentanza. Molte speranze ha deste in essi la bramata venuta della M. V. che si è così posta in grado di osservare da vicino il paese in cui dura perenne la ricordanza del buon governo, delle utili istituzioni e della munificenza degli immortali avi suoi, e che dall' illuminata giovinezza dell' augusto nipote, non può se non aspettarsi novelli tratti emulanti la sovrana amorevolezza e sapienza degli antenati. E tanto più vivamente se ne confida quanto maggiore le circostanze de' tempi gl ene fan provare il bisogno.

Numerose famiglie traggono i giorni nell' afflizione del distacco dai loro congiunti, cui per crisi politiche non è dato il far ritorno dall' estero al patrio suolo o dalle case di reclusione alle proprie. Valicato è un triennio dacchè qui dura lo stato d' assedio che intristisce l' industria, tarpa le ali al commercio, snerva le radici della materiale prosperità, ma più dello stato d' assedio mantiene sospesi gli animi la responsabilità addossata alle comuni per azioni meramente individuali. Il carico delle pubbliche imposizioni si è fatto grave, aumentate le prediali; ogni maniera di reddito chiamata a contribuzione, assoggettate a difalco nelle traslazioni le proprietà. La città di Milano sostenne immenso pondo di spese militari che la ingolfarono in un' amasso di debiti e sospira da lunga pezza i compensi che un regolare conto di perequazione frà le provincie e le comuni del regno Lombardo-Veneto ha da assegnarle.

Piaccia alla M. V. volgere benigno lo sguardo a quelle famiglie e tutte riconfortarle col generoso e veramente sovrano accento di ampia aministia, al regime locale e sollevarne le strette sciogliendo ogni responsabilità che sia disgiunta dalla giuridica imputabilità dei fatti, alle fonti delle ricchezze e non lasciarle inaridire, alla condizione economica del municipio milanese e le attuali angustie lenirne coll' accelerare i rimborsi che gli si ravviserano dovuti.

Nè le disgradi compier la speme colla quale va questo paese sollecitando una stabile forma, una posizione normale e la creazione di una rappresentanza, la cui parola suoni intermedia fra il trono e la popolazione.

La congregazione municipale di Milano osa esporre con pari ossequio e fiducia siffatti desiderii tutti, che non sono pochi a chi collo stendere dall' alto del soglio la destra paterna può far rifiorire queste provincie e questa città inaugurando i primi anni del regnar suo con quelle grazie, le quali, mentre attestano la magnanimità del principe, ereditaria nella gloriosa sua stirpe, avvincono alla solidità dello stato i cuori del popolo coi sacri nodi della riverente riconoscenza.

Possano i voti che la congregazione municipale depone ai piedi della M. V. al cui ben inauspicato impero augura anni tanto prolungati quanto felici, venire avvalorati dalle proposte autorità e specialmente dalla protezione di S. E. il canuto feld-maresciallo così benemerito della monarchia, come affezionato a queste contrade.

Milano 21 settembre 1851.

Il Podestà

F. Pestalozza

G. Marinoni assessore. — Lurani, id. — G. B. Baraboni, id. — De Capitani d'Arsago, id.

Trieste 1 *ottobre*. — La scorsa notte, ad 1 ora e 1/2, giunse fra noi S. M. l' augusto imperatore sull'i. r. piroscafo la *Marianna*, proveniente da Venezia, accompagnato da S. E. il comandante superiore dell'i. r. marina, tenente-maresciallo conte de Wimpffen, recatosi ieri incontro al monarca.

Allorchè il piroscafo la *Marianna* avvicinossi alla nostra rada, furono accesi sopra i navigli da guerra molti fuochi bengalici, che rischiaravano il porto tutto della più brillante luce.

S. M., aspettato lo sbarco di tutto il seguito, proseguì tosto il viaggio alla volta di Lubiana, alle ore 2 e 3/4 dopo la mezzanotte. (*O. T.*)

MODENA

Modena 3 *ottobre*. — Quest' oggi sarà pubblicata dal ministro degli affari esteri la Convenzione per l' apertura di una strada ferrata che congiunga le reti delle strade simili Austro-Lombarde, con quelle della Toscana, stipulata tra questo Governo, e quelli Pontificio, Austriaco e Parmense. Nel prossimo numero verrà riportata per esteso l'analoga notificazione.

(*Mess. di Modena*)

Nella circostanza delle grandi manovre suddette l'I. R. Maestà dell'Imperatore compiacevasi di conferire in testimonio di amicizia e benevolenza alla R. A. del Duca nostro Signore il grado di Tenente Maresciallo nell'I. e R. Esercito; e degnavasi di nominare gli Ufficiali Superiori Estensi *Guerra* Conte *Gio. Battista* Colonnello a Commendatore dell'Ordine della Corona Ferrea *Paolucci* Marchese *Francesco* e *Casoni Giuseppe* Maggiori a Cavalieri dell'I. R. Ordine di Leopoldo. (*M. M.*)

PERSIA

Fra il governo persiano ed il russo regna da qualche tempo una certa acerbezza da cui alcuni non presagiscono nulla di buono pei loro scambievoli rapporti. Parlavasi perfino, a quanto reca dal Levante la *Gazzetta di Trieste*, della probabilità d'un'aperta rottura tra le due potenze. Il *Journal de Constantinople* pretende che i Turcomanni abbiano, or son pochi mesi, incendiato alcuni navigli russi nel Caspio, e ucciso l'equipaggio; che la corte di Pietroburgo abbia, in conseguenza, domandato il rinvio del governatore di Mazanderan, ordinando in caso di rifiuto, di abbassare a Teheran la bandiera imperiale; e che, siccome quel rinvio non era avvenuto, ne sia derivato grave disgusto fra le due corti. Si annunzia anche la morte del governatore di Herat, Yar Mehmed Khan, e che lo Scià di Persia, ad onta delle rimostranze per parte dell'incaricato inglese, abbia fatto occupare militarmente quella città. (*Lloyd*)

SPAGNA

Madrid, 23 *sett.*— Avantieri S. M. la Regina Isabella II nello scorrere che facea per la via dell'Arsenale incontrò il SS. Viatico che era portato a un ammalato nella strada di Bordadores. La regina, degna Sovrana della Cattolica Spagna, scesa di tratto della carrozza vi fece entrare il sacerdote tenendo *ella* dietro alla carrozza; e, malgrado lo stato interessante in che dessa si trova, volle salire fin nell'abitazione dell'ammalato.

Il sig. Beniamino d'Oliviera, commissario dei portatori dei *caglia* del Debito Pubblico di Spagna a Londra, giunse qui per vedere d'ottenere una modificazione alle condizioni del regolamento sui Coupons. Grazie all'assistenza del sig. Wesweiler, agente del sig. Rothschild, avrà fra poco un'udienza dal ministro delle finanze.

La *Espana* pensa e afferma che il viaggio a Madrid del sig. Labouchère, ministro di commercio in Inghilterra, non si rannoda per nulla alla riforma delle leggi di dogana nè della navigazione. *Corr. lit.*

SVIZZERA

La *Gazzetta di Basilea* annuncia un esperimento interessante sotto il rapporto militare, e che fu coronato da un pieno successo. Il maggiore Bischoff, capo di battaglione del contingente num. 55, durante l'istruzione ora terminata, ha fatto una scelta d'uomini di mestiere, e ne formò una compagnia di zappatori. Questa sezione si componeva di sei buoni falegnami, sei stipetai, due muratori, un taglia-pietre, un fabbro, un calderaio e sei lavoranti. Questi ventidue zappatori, istrutti a dovere, gettarono sulla Birsa, in presenza del colonnello federale Bontemps, un ponte a cavalletti, già costrutto appositamente, lungo 120 e largo 7 piedi. L'operazione fu eseguita in nove minuti. Tutto il battaglione varcò due volte il ponte al passo di carica. Il ponte cedette nel mezzo, ma in quindici minuti si rifecero due cavalletti e il ponte fu solidamente ristabilito, e poscia tolto via in dodici minuti sotto il fuoco dei cacciatori.

RUSSIA

Egli è certo che l'Imperatore di Russia vuole mantenere sul piede di guerra tutta l'armata forte di 200,000 uomini. Il principe di Varsaria si era recato sino dal mese d'agosto a Varsavia per terminare gli armamenti e far manovrare il sesto corpo di fanteria. Sembra che l'Imperatore sia rimasto soddisfatto dei risultati ottenuti dal principe a questo riguardo. Infatti i generali e gli ufficiali del sesto corpo hanno ricevuto buon numero di decorazioni.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

— Il 1.° del corrente fu aperta in Torino una scuola tecnica gratuita per gli operai nel locale del convento di S. Carlo.

— È giunta da Roma la celebre attrice Rachel. Si ferma a Torino sin verso la metà del mese, dando alcune rappresentazioni al teatro regio. Poscia si recherà a Genova.

— Il campo di Marengo è sciolto. Il motivo che ne dà l'*Avvenire* si è in seguito delle pioggie e della soluzione del campo austriaco di Somma. La guarnigione di Torino è ritornata a suo posto.

— La Gazzetta Ufficiale della Savoia reca una statistica, da cui risulta che negli Stati Sardi vi sono 495 conventi o abbazie tra uomini e donne, e 77 collegiati.

Si legge nella *G. Piemontese* del 6 corr:

Nella Dieta tenuta da Federigo Barbarossa (1155) in Borgogna, il Legato del Papa in una sua arringa diede alla Corona Imperiale, che il pontefice Adriano IV aveva collocata sulla fronte dell'imperatore, il nome di *Beneficium*. Quindi gran rumore nella Dieta; e tale che il Legato ebbe che fare assai a uscir di mano ai baroni tedeschi, per quanto si sforzasse far intendere loro che non era stata sua intenzione dare a quella parola il significato che, secondo il sistema feudale, importava relazione da signore a vassallo, ma soltanto esprimere la benevolenza del Pontefice nel compiere l'atto dell'incoronazione. — Ciò prova quali equivoci possa produrre talvolta la non piena intelligenza d'una lingua che non si possiede per nascita.

Questa osservazione e l'aneddoto che la precede ci si presentarono alla mente leggendo alcune espressioni della *Gazzetta di Milano*, che verrebbero a riprodurre, a molti secoli di distanza, un fatto analogo, frutto di analoghe cagioni. — Quel Foglio voleva dire che il Duca Pasqua era andato a presentare gli omaggi di Re Vittorio Emanuele all'Imperatore, come s'usa fra Sovrani, fra vicini e fra persone ben educate, e disse che era andato a presentare *tributo d'omaggio*, frase che in italiano tenderebbe a significare quella posizione di gerarchia feudale, la cui supposizione fece tanto sdegnare i baroni di Federigo. Ma la civiltà moderna non permette più di fare un guaio, e nemmeno di instituire una polemica sul serio per un equivoco di lingua; tanto più quando una posizione è chiara quanto è quella di Vittorio Emanuele, e quando tutti sanno ch'egli è amico degli amici, cortese con tutti, ma dipendente soltanto da Dio e dalla sua parola.

Informati, diamo le seguenti notizie, pregando che vengano smentite da chi di dovere, dov'esse non fossero vere od esatte.

Il consiglio provinciale di Chiavari accolto in congresso ha deliberato di far istanze presso il governo che siano soppressi gli Ordini Religiosi, incamerati i *beni ecclesiastici*, assoggettati alla leva militare i chierici, e perchè, sia fatto una legge sul matrimonio civile. Solamente due consiglieri furono contrari. Questa deliberazione fu udita con istuppore ed esecrata dal popolo di Chiavari che non è profondamente addolorato, ed è comune il lamento che pochi consiglieri possano far parere esser guasto il voto di una provincia di cento venti mila anime. Per giunta a tutto questo, fu pubblicato nel numero 229 della *Gazzetta di Genova*, che il giorno 6 ottobre si procederà alla vendita per pubblico incanto del cimitero di Comignano dimesso or sono dieci anni.

Scrivono da Torino alla *G. di Venezia*

« Vi ho promesso di parlarvi del libro intitolato *Misteri Repubblicani*; eccovene qualche cosa. È uscita la prima puntata, e se n'è spacciata già la prima edizione, composta di parecchie migliaja di esemplari. I compilatori di questa audace e stravagante pubblicazione sono due giovinotti di primo pelo, che democratizzarono nel 48 ferocemente a Torino, e dopo Novara rientrarono a Milano, scrittori dell'*Era novella*, e di altri giornali, ora defunti. Scopo del loro libro è quello di passare in rivista gli uomini del partito repubblicano. Infatti, quelli che vediamo stereotipizzati in questa prima puntata, sono i repubblicani del Piemonte. Brofferio, Correnti, D. Brizio, Maestri, Tecchio, Revere ec., con poche parole sono anatomizzati, stritolati senza misericordia; meno i due ultimi, pei quali sembra che gli autori simpatizzino non poco. In generale, questa pubblicazione favorisce il principio monarchico, abbenchè si voglia far credere che i loro autori sieno innamorati dell'idolo Mazzini; il quale affetto potrebbe essere anche un manto per coprire qualche altra tendenza. Infatti, si conchiude che in Piemonte la Repubblica non può attecchire; che i giornali democratici muoiono d'inedia; che i pochi repubblicani sono divisi tra loro, e si amano e s'accordano come cani e gatti....... insomma, se si va avanti di questo passo, veremo a conchiudere che l'unitario Mazzini, per amore di unità, va restando solo sul campo, poichè tra' faziosi dissidenti di Capolago, i socialisti di Parigi, ed altre frazioni*, non va a restare più alcun inscritto sotto alla bandiera di *Dio e Popolo*, tranne i signori Perego e Lavelli, misteriosi autori di questi *Misteri*.

GERMANIA

Wiesbaden, 26 *settembre*.— Dopo che furono sequestrate le carte del sig. de Glümer a Oestrich si passò alla visita d'un altra parte di scritti a lui appartenenti che trovansi a Darmstadt. — Oggi ebbero luogo anche qui varie visite domiciliari, particolarmente in casa del presidente e di vari membri della società dei diritti del popolo, (F. C. Nathan, Carl Kilb, Feibel, C. Bölche).

AUSTRIA

Vienna, 1 *ottobre*.— I risparmi che vennero fatti nel corso di quest'anno nell'armata ascendane già alla somma di oltre 15 milioni. Coll'applicarsi poi al sistema del rilascio in permesso verrà sgravato di nuovo l'erario nel corso di questo mese delle spese di provvedimento di circa 80,000 uomini.

— Le imminenti riforme da introdursi nel sistema doganale austriaco, colle quali verrà indicata agli industriali austriaci la via per pors in concorrenza coll'estero, hanno fatto avvertire il bisogno dell'erezione delle così dette scuole di mestieri, e come veniamo a sapere sarebbe stata già proposta l'introduzione delle medesime in Austria, mercè le quali i lavoranti e garzoni di mestieri potranno avere l'occasione di apprendere i vari rami della tecnica senza che perciò vengano minimamente interrotte le loro occupazioni.

— S. M. l'Imperatore arriverà domani dopo pranzo alle ore 5 alla stazione di Hetzendorf e da là si trasferirà a Schönbrun. Si crede che S. M. passerà il suo giorno onomastico a Ische in unione ai suoi Augusti genitori.

— Continuano le discussioni fra il Presidente del consiglio dei Ministri e il barone de Kübeck sulla revisione della Carta del 4 marzo. Veniamo assicurati che il principio fondamentale sarà l'organizzazione provinciale e la Consulta per tutto l'Impero. (*Corr. it.*)

DUCATO DI MODENA

Modena, 1 *ott.*— Ieri mattina di buon'ora l'A. R. del nostro Sovrano fece ritorno dal campo di Somma a questa capitale in buona salute.

Ieri pure, prima del mezzogiorno l'A. I. e R. del Granduca di Toscana, unitamente al Gran Principe ereditario di lui figlio, reduci parimenti da Somma, giunsero qui di passaggio. Allo smontare dalla carrozza al Grand'Albergo, le LL. AA. II. e RR. furono invitate dal nostro a passare qualche momento al R. Palazzo per ristorarsi. Gli eccelsi Viaggiatori accettarono il cordiale invito, dopo aver corrisposto con benigno aggradimento agli ossequj ad essi umiliati dalle Autorità civili e militari radunate al limitare dello Albergo, ed aver passato in rivista il distaccamento di truppa ivi mandato per rendere loro i debiti onori.

Dopo circa un'ora le LL. AA. II e RR. accompagnate fino alla carrozza dal Duca in mezzo a nobile corteggio, accommiatandosi co' più affettuosi saluti, ripresero la via pel loro Stato.

FRANCIA

Parigi, 3 ottobre.— La sala delle conferenze dell'assemblea nazionale, sì animata ieri, non è stata visitata oggi che da un piccolissimo numero di rappresentanti. Noi accenniamo questo fatto piuttosto come un segno evidente della calma di cui gode Parigi, che come una mancanza di alimento alle notizie ed alle voci che corrono ordinariamente nel palazzo legislativo.

La partenza del sig. Odilon Barrot e il viaggio a Londra del generale Lamoricière erano spiegati in tutt'altro intento che quello di cui alcuni giornali danno la spiegazione.

— Il sig. Créton diceva questi giorni scorsi che, il 4 novembre appunto, nella riapertura dell'assemblea, egli salirebbe in ringhiera per domandare che si metta all'ordine del giorno la sua proposta relativa all'abrogazione delle leggi di bando contro i principi delle antiche famiglie regnanti.

SPAGNA

Madrid, 26 *sett.*— Il governatore della provincia di Toledo annuncia la cattura del famoso bandito Antonio Fernandez, conosciuto sotto il nome di Castimbeno, e della sua concubina, confidente e complice de' suoi delitti. — Il ministro Inglese, il signor Labouchère è giunto qui con quattro di distinzione che fanno un giro in Ispagna.— Le corrispondenze di Siviglia annunziano che con i 1000 uomini giunti a Cadice per essere trasportati a Cuba, si faranno partire 40 pezzi di cannone alla *Paixhans*. Dicono che questi pezzi fusi a Siviglia sono magnifici.— Parlano d'un piano di fortificazione di Cuba proposto dal generale Concha. Questi lavori costerebbero 40 milioni, ma il generale Concha pensa che potrebbersi ottenere 21 milioni d'economia dal dipartimento della guerra. Un'adunata di generali e specialmente il marchese del Duero, i conti di Mirasol e Balmareda ed altri distinti officiali si occupano ad esaminare questo piano, al quale è voce che siano favorevoli. (*Corrisp. litograf.*)

STATI PONTIFICII

Offia, 2 ott. Doppiamente lieto fu questo Comune, sì per essere visitato dall'E.mo e R.mo card. Brignole, vescovo di Sabina ed abate di S. Maria di Farfa, nella cui diocesi è situato, sì perchè la stessa Eminenza Sua era eziandio venuto per portare in dono un aureo diadema dalla Eminenza Sua offerto a questa miracolosa immagine di N. S. della Speranza, la cui cappella si è nella collegiata chiesa elegantemente restaurata.

La sacra cerimonia fu preceduta da 9 giorni di missione fatta dai PP. Salvatore da Ormea, custode, e Giuseppe da Roma, de' MM. OO. Riformati del Ritiro di S. Bonaventura di Roma. Riuscì essa fruttuosissima, e venne chiusa con predica dello stesso Emo Vescovo, il quale scelse il giorno precedente alla Natività di Maria Santissima per compiere quel rito.

I primi vespri poi del giorno vegnente furono pontificati dall'Emo Vescovo, e vi assistettero i monsignori Gandolfi, vescovo di Antipatro, Suffraganeo di Sabina; Ballà, delegato apostolico di Rieti; servivano l'Eminenza Sua vari canonici della cattedrale di Magliano, il capitolo della nostra collegiata, e gli alunni del seminario. Nel seguente mattino, dopo di avere l'Eminenza Sua cantata Terza, ed essersi vestito degli abiti pontificali, coronò l'immagine di Nostra Signora: dopo di che assistito come il giorno avanti, pontificò la solenne messa, pronunziando dopo il *Credo* un'assai commovente omelia. È incredibile il numero de' divoti, anche dai lunghi circonvicini, venuti a venerare l'effigie di Nostra Signora e ad assistere ai divini misteri.

(*G. di R.*)

AUSTRIA

Vienna, 2 *sett.*— Sua Maestà l'Imperatore è arrivato ieri sera in ottimo stato di salute a Schonbrunn. (*Corr. ital*)

Parigi 3 *Ottobre*

Il 5 per % Franc.	91 95
Il 3 Idem.	56 —
Il 5 per % Piem. (C.R.) . . .	79 50
Antiche obb. del Piem. . . .	950
Nuovo imp. Piem. (1851). . . .	880

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Fuziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Sabbato 8 Novembre 1851 — N. 666

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova.	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

CORREZIONI SEMI-UFFICIALI

SUL LITIGIO DEL PROF. NUYTZ

Non tanto per iscolpar noi medesimi, quanto per mettere a nudo le doppiezze, le anfibologie e le magagne dei dottrinarii, dobbiamo continuarci ancora oggi a quanto scrivemmo nel nostro primo articolo del N. 664.

Il *Risorgimento*, volendo esaltar la condotta del ministero nella faccenda del Nuytz con deprimere l'azione ecclesiastica che vi parteggiò, uscì fuori gridando nel N. 1190, che la stampa piemontese se n'era moralmente e storicamente male occupata. E lì formolava alla stessa ben quattro accuse: *di aver travisato l'origine della questione, la natura delle proposte, il contegno del sig. Ministro, l' opinione e il segreto dei Consiglieri.*

Rispetto al primo capo, noi già avemmo la pazienza di intrattenercene e il lettore saprà chi restasse, tra il *Risorgimento* e il *Cattolico*, con la peggio. Or, poichè la presente polemica non è senza interesse e in questo fatto il *Risorgimento*, come foglio semi-officiale, è un bello e largo sipario, dietro a cui si nascondono i più eccelsi moderati; gli uomini ministeriali e governativi, abbiam risoluto di dar per intero uno scioglimento agli altri tre punti di rimprovero e di smentita che rimangono tuttavia.

— *La natura delle quistioni proposte al Consiglio superiore.* —

Semplice e schietto dicemmo noi nel N. 661. — Il Consiglio superiore dell' Istruzione pubblica, venuto a consesso, aver agitato la controversia che far si dovesse intorno alla dottrina riprovata del Nuytz: aver poi, rigettando parecchi quesiti ministeriali, a maggiorità di voti deciso, i trattati nuytziani doversi ritirare dall' insegnamento.... —

In un modo tutto suo proprio e trascendentale il *Risorgimento* narra l' intervenuto in questa seduta. Egli dice: — Il consiglio deliberò anzi tutto sul merito delle opinioni emesse dal Prof. Nuytz relativamente ai rapporti fra la Chiesa e lo Stato; e fu unanime nel riconoscerle e nello statuire, che fosse da farvi adesione; ma di poi formulatasi la seconda quistione, se cioè convenisse invitarlo a presentare al consiglio il programma delle sue lezioni, fu vinto questo partito contro il voto di due membri. —

Qui veramente le due relazioni, la nostra e quella del *Risorgimento* fan cozzo tra sè. Nella prima il consiglio superiore piega la fronte al *Breve* del Papa e leva di mezzo il trattato del Nuytz; nella seconda si sberretta al Professore e dà uno schiaffo al Pontefice. Se non che, il periodico censore ci recita una storia o un romanzo contradditorio? Sembra a noi che il secondo. Già se il *Risorgimento* che è tutto pieno di rivelazioni e di semi-confidenze, fosse stato tanto cortese da schiarire con documenti il proprio racconto, i quali protesta voler *negare agli organi dell' opposizione*, in questo brancuccio di controversia la sarebbe tosto tronca e finita; e noi, in caso siffatto, anzichè pentirci delle forti parole adottate, dovremmo sentire amarezza per qualche lode concessa, e niente più là: il consiglio superiore starebbe in perfetta parificazione col ministero: ed avremmo innanzi tutto una pratica bruttissima e indecorosa. Or non potendo ammettere alcuni assurdi, di che ci regala il *Risorgimento*, siamo in diritto di sostenere che il fatto dee essere andato più conforme a quanto noi registrammo, che non alle asciutte e zoppe asserzioni degli avversarii. Voi spacciate che il Consiglio, *riguardo al merito delle opinioni nuytziane sui rapporti fra la chiesa e lo stato fu unanime nell'aderirvi*... (Unanime? Dunque compreso pure Provana? compreso Ghiringhello, che le confessò pubblicamente ostili alla Chiesa e da lui contraddette? Bugia!) — Come?

Per dar facoltà al prof. Marongiu di seguire il trattato del Nuytz, che secondo voi lo chiedeva, bisognava che il Consiglio si mettesse a beccarsi il cervello sul merito delle opinioni sociali e religiose del professore? Che iniziasse questa disamina ancor sotto Gioia e la durasse poi già ministro Farini? Non conosceva questo trattato? Non si dettava da lunga pezza nell'università di Torino? Come? Da qual parte entrava in proprietà del Consiglio il discutere *i rapporti fra la Chiesa e lo Stato*? Qui mi vien su il manico di una contraddizione. O non ti par di vedere piuttosto quell'accolta di consiglieri da noi descritta, che ventila il quesito, se il trattato colpito dall' anatema romano si debba o no ritirare dall'insegnamento? Ma noi pronunciammo, aver risoluto che si ritirasse; e il *Risorgimento*, che non fiata di ciò, asserisce, che il Consiglio aderì alle opinioni del Nuytz. In ciò è l'urto. Ebbene, come crederete al *Risorgimento*, il quale soggiunge, che « formulatasi la seconda questione, se cioè convenisse invitare il sig. Nuytz a presentare al Consiglio il programma delle sue lezioni, fu vinto questo partito contro il voto di due membri »? Parli in vece nostra la *Gazzetta del Popolo*, a cui il ficcare il naso in tutti i nascondigli e in tutte le liti, fa dare un fiero carpiccio al giornale delle Eccellenze. — Il dire che il prof. Nuytz fu invitato a presentare un programma è un controsenso. I programmi dei professori si trasmettono al finire dei corsi nell'estate e quello del prof. Nuytz fu trasmesso come gli altri a quell'epoca. Il Consiglio superiore non avea dunque da richiedere il programma al Nuytz, cui già conosceva — (Gazz. del Pop. N. 259). Per fermo, mandando a monte le molte incoerenze del *Risorgimento*, e pigliando ciò che dal fondo della sua relazione traspira, dovremmo quasi conchiudere con la sua lingua, che il Consiglio superiore innanzi tutto agitò, se la dottrina del Nuytz si dovea menar buona (questione prima); e che poi contro il voto di due membri risolvette che no (questione seconda); nel che avremmo eziandio la maggioranza dei voti.

— *Il contegno del Ministro e la sua partecipazione al Consiglio.*

Di ciò non dicemmo altro, se non che il Dottor Farini, giusta la voce pubblica, dovea a principio aver approvata la decisione del Consiglio contro il trattato del Nuytz e disertatala appresso per paura dei demagogi.

Il *Risorgimento* si adonta di affermazioni siffatte e spiffera lì ai giornalisti il brevetto dell'invenzione maligna. Vediamo com' esso ponga a luce ed esalti la condotta ministeriale. — Farini intervenne alla seduta del Consiglio in cui si dovea prendere una decisione. Ma intervenendo dichiarò di non voler impegnare a nulla il governo... Più sotto ci ricanta, che il ministro *non trascurò la difesa dei diritti e delle prerogative del governo*; *che fece a più riprese la riserva della libera e piena adesione del governo*.... — Ora, se il sig. Farini intervenne al Consiglio, certo è che vi tenne mano; se si stillò in proteste che non si toccava ai diritti dello Stato; se *si riservò la piena e libera azione del Governo* circa le misure che poi sceglierebbe, ne viene pure, che il Ministro votò colla maggioranza. La *Croce di Savoia* lo intuona per tre volte alla fila dentro un articolo solo (N. 417). E il *Risorgimento* schiamazza, che si calunnia, che s' *inventa il contegno* del sig. Farini! E lo stesso Farini non è colui, che quindi abiurò il proprio voto e i suffragi della maggioranza? *Tutti poi sanno*, sta scritto lì appunto nel *Risorgimento*, *come l' azione del Governo siasi spiegata.* E perchè si spiegò tanto sinistramente? Non è forse per il terremoto della demagogia messo alle porte del gabinetto? Non sono gl' implacabili nemici di Roma che, temendo i ministri a Roma pieghevoli, li insultarono, li atterrirono, li incatenarono e se li trassero a' piedi docili ed ubbidienti? Dunque, circa il contegno e la partecipazione al Consiglio dell' onorevole sig. Farini, chi ha detto il vero, noi o il *Risorgimento*?

Abusato, con leggerezza o con bugia, il segreto dei Consiglieri.

Il *Cattolico* registrò cose, che non furono se non un eco della universa vociferazione. Benchè, a qual diritto si lagna in questo proposito il *Risorgimento*?

Esso si arruga nella fronte e piange, che immorali indiscrezioni abbiano fatto argomento di polemica ciò che non dovrebbe mai essere che l' espressione privata delle coscienziose convinzioni degli uomini, che il governo nomina e stipendia per averli a suoi intimi consiglieri..... Piange, che, rotto il segreto, ne susurri tutto il paese...

E perchè questo, sig. *Risorgimento*? Non si tratta qui d'una deliberazione, che dovea essere pubblicata? Non ci era apposta chi riteneva il verbale della seduta per il rendiconto? E di giunta, perchè abbaiare ai Consiglieri che rivelarono? Che non sapete neppure di questi se alla maggioranza appartengano, ovvero alla minorità. Se il dottor Farini mutò parere e quella deliberazione in effetto non si pubblicò, come potete colparne i membri del Consiglio, non tenuti, nè capaci d'indovinare il cambiamento ministeriale?

E voi strillate per il secreto infranto! E per meglio glorificarlo, giungete a scrivere, che la deliberazione del Consiglio superiore neppur venne comunicata al prof. Nuytz; che nessun officio fu fatto dal ministro verso il chiarissimo professore, il quale potesse in qualche guisa offendere la libertà e l'indipendenza dei di lui atti! Oh sconsigliati! Mentre il dover di ministro di pubblica istruzione importava di dar severissimi ammonimenti al Maestro; mentre la condanna papale veniva a ferire quelle dottrine, intorno alle quali voi, cacciandone i Vescovi, vi collocaste sorvegliatori, ci affettate ancora il riserbo e il silenzio usato con chi professa pubblicamente, *nominato e stipendiato dal Governo*, dottrine pessime e scandalose? Sinceri costituzionali che siete; amanti dell' ordine e della pubblicità; odiatori feroci dell' assolutismo, che è regime di mistero e di oscurità! Dunque, quando torna a conto vostro, voi così perdutamente amate il secreto? Temeste la belva della democrazia rivoluzionaria e per non irritarla con la pubblicazione dei voti sinistri, avreste dato mezzo l' anima.... E intanto il professore indipendente e libero nei suoi atti; cioè in pienissima balìa di spargere errori e contumelie contro la Chiesa. E intanto le coscienze cattoliche avvelenate. Che importa? *Purchè imperi io, arda il mondo*, era il grido di Tiberio, e questo grido non è ancor morto.

Così vanno a risolversi le correzioni semi-ufficiali del Nuytz. Noi opponemmo la storia dell' avvenuto; il *Risorgimento*, spinto innanzi dal ministro, ci volle soffocar col suo peso, menando a dritta e a sinistra la sciabola della confutazione. Ma chi disse meglio? Dove più apparisce la verità, la giustizia, l'onor civile e la religione?

LA GUERRA AL CATTOLICISMO.

Nella *Bourgogne* di Mâcon si leggeva:

Chiunque abbia di buona fede creduto fin quì che la rivoluzione possa vivere in pace col cattolicesimo, deve oggimai esserne disingannato. È infatti alcun che di incredibile e di mostruoso l'impeto di oltraggiare, calunniare, violentare, cui da alcun tempo si abbandonano gli organi della rivoluzione per battere in breccia il cattolicesimo, e soffocarlo negli spiriti della popolazione.

La *Presse*, il *National*, la *République*, l'*Avènement*, tutte queste voci del socialismo, rare volte d' accordo tra loro, si elevano ora nella più perfetta unione. E non è più una discussione, all'uso dei popoli civilizzati, una polemica consacrata ad una sorte di diritti delle genti: è la guerra senza fede e senza legge, la vera guerra del selvaggio colle sue imboscate e tradimenti, coi raffinamenti di astuta perfidia e di brutale violenza.

Questi campioni dell'empietà demagogica

non indietreggiano innanzi a nulla, per giugnere ai loro fini, per abbattere il nemico ch'e' perseguitano colla loro arrabbiata impotenza. Se la storia li accusa, ei la falsificano; se le dottrine cattoliche lor contraddicono, ei le snaturano; se gli uomini che difendono e rappresentano la religione, sono inattaccabili nei loro atti e nelle loro parole, ei li calunniano. I fatti e le idee, gli uomini e le dottrine, il passato e il presente, la giustizia, il diritto, la storia, la verità, tutto è contestato, tutto è negato, tutto è passato al crivello della critica più iniqua e più dissolvente, tutto presentasi sotto il più falso e menzoguero aspetto.

Del resto, lasciando a parte coloro, che si fossero lasciati prendere ad alcune ipocrite manifestazioni di rispetto per la religione, chi potrebbe maravigliarsi di questo impeto sempre crescente di furori e di odii contro il cattolicesimo? Niente, a vero dire, vi ha che debba sorprendere. Questi furori, e questi odii sono perfettamente logici, perfettamente esplicabili, e se alcuna cosa vi è che possa maravigliare, la è il non aver essi sbocciato fuori più innanzi.

Che cosa pretendono, in fatti, i capi attuali della fazione rivoluzionaria, la quale da un mezzo secolo lacera sì implacabilmente il seno della patria? Cercano gli uni un alimento alla sfrenata loro ambizione; gli altri studiansi a distruggere ciò che si oppone all'applicazione delle loro utopie, per arrivare alla più completa anarchia, al rovesciamento più radicale: con queste mire essi diedero tosto l'assalto alla forma monarchica, la quale, ai loro occhi, era la garanzia più solida dell'ordine in questo paese. Si sa com'e'sian giunti a distruggerla.

Se non che, dopo aver gittato a basso la monarchia ed essersi impadroniti di questo primo baluardo che proteggeva tanto efficacemente la società, si trovarono a fronte di un secondo assai più elevato e meglio fortificato, che sembra sfidare tutti i loro sforzi.

Giudicando della società da se stessi, credevano la fede cattolica esser morta in Francia; se l'attaccarono ancora, fu per non fallire d'un punto alle buone tradizioni rivoluzionarie, ma nel fondo a mala pena credevanla degna dei loro colpi, lusingandosi, che, abbattuta la monarchia, di leggieri si sarebber fatti ragione.

Il successo li ha ben tosto disingannati. La monarchia cadde, è vero; ma il cattolicesimo è ancora in piedi, e la sua potente e salutare influenza, più ch'ogni altra cosa, contribuì a consolidare una società priva d'una delle sue basi più essenziali.

Comprendesi qual fu quindi la rabbia e l'ammutinamento di questi nemici giurati dell'ordine sociale. Avrebbero creduto compiuta la loro opera, demonarchizzando la Francia; comprendono ora che per ottener compiutamente il lor fine convien decattolicizzarla.

A questo appunto intendono al giorno d'oggi, e con quale tenacità, con qual buona fede, con quai mezzi onorevoli e' vi s'impegnino, noi ne siamo quotidiani testimoni. Solo resta ora a sapere di chi sarà la vittoria.

Da nostro canto, lungi dall'affliggerci alla vista della lotta che s'ingaggiò, siamo anzi portati a goderne. Non ci addolora, per fermo, il vedere la rivoluzione che gitta la maschera, e lancia la sfida a Dio stesso; poichè dee dirsi essere certe volte meglio la rivoluzione francamente empia, cioè in guerra aperta al cattolicesimo, che la rivoluzione, la quale per poter meglio gabbare, si cuopre del manto di un ipocrita rispetto per la religione dell'antica Francia.

Non ci spaventa di vedere cinque o sei dei grandi potentati della *Presse*, di questi uomini posseuti, i quali vantansi di potere a lor grado sollevare o calmar le tempeste, che s'incrocicchiano e sorgono a conflitto contro il cattolicesimo per annientarlo, e sostituirvi il culto della ragione di ridicola memoria, e sono cotanto insani da logorarsi le ugne e rompersi i denti contro questa rocca di granito, la quale già resistè a tanti colpi, già fiaccò tanti sforzi, già tanti attacchi affrontò.

Non ci vorrebbe altro per esser essi e il partito di cui son organo, pienamente distrutti. La prima repubblica, malgrado il sontuoso apparato di persecuzioni, di torture, di stragi, incagliò in quest' opera impossibile: ella è morta nell'onta e nel sangue, mentre il cattolicesimo si rialzò più robusto e più onorato che mai. Napoleone stesso, malgrado il suo genio e il prestigio delle sue vittorie, vide la sua possanza mancare appena che attaccò i diritti e la libertà della Chiesa. Figuratevi ciò che potrà la coalizione di alcuni giornalisti e poeti, di parecchi crociati della democrazia, ambiziosi e balordi, contra questo magnifico e formidabile edifizio, che da 1800 anni resta incrollabile in mezzo alle convulzioni politiche e sociali che agitano il mondo!

Là noi li aspettiamo questi grandi riformatori degli abusi iniziatori privilegiati del progresso. Un'ultima lezione è dovuta alla loro tracotanza: non mancherà, lo speriamo. La Francia, avvisando tanta audacia castigata da onta sì grande, si disingannerà affatto, e comprenderà quanto sia necessario non pur difendere la religione, senza cui ogni incivilimento sarebbe ormai impossibile, ma ritornare alle instituzioni tradizionali, che, poggiate sempre su questa religione aveano innalzato tant' alto la gloria e la prosperità del nome francese.

Firmato ENRICO DI SERRES.

Diamo un secondo articolo tradotto dall'*Echo du Mont-Blanc*. Il lettore avveduto ne giudicherà l' importanza.

I PRETI E LE SCUOLE

Ci sono al mondo degli uomini, i quali si propongono di non punto mentir mai alla loro stirpe, e di non degenerare per nulla dai padri loro che li hanno informati ai principii rivoluzionarii. Gli autori de' loro giorni proscriveano i preti, gli inviavano alla fucilazione, rovesciavano le croci, abbatteano le chiese ed i campanili, e mettevano le mani sui beni della Chiesa. Essi non giunsero per anco a tante enormità, non essendosi ancora proclamato il regno dell'anarchia, ma sciaguratamente preludono a così alte imprese, sperimentano le loro forze ed il loro disperato coraggio, organizzando tutto ciò che puossi chiamare la persecuzione legale, sospingendo il dispotismo dello Stato, cioè a dire, di tale o cotal altro irreligioso ministro, a mettere le manette al prete, aspettando a cogliere l'occasione di poterlo liberamente proscrivere dalla società civile, e di consegnarlo agli esecutori della giustizia.

In rapporto a certe proposizioni sottomesse al consiglio provinciale di Faucigny, noi dobbiamo or qui ordinare un conto, discretamente differito, con uomini che hanno posto distinto nella categoria che poc'anzi definimmo. Si tratta al giorno d'oggi di acconciarci alla buona con essi.

In tempo di così larga pubblicità gli è a notare insieme e a meravigliare che non siasi mai tanto meno saputo di ciò che trattasi nei consigli deliberativi, i quali discendono insino ad occuparsi dei nostri destini. In mancanza pertanto delle precise parole sulle cose di che dobbiamo pur ragionare, ci sforzeremo almeno di essere fedeli al senso ed allo spirito....... Quel consiglio provinciale, riunito a Bonneville, avrebbe avuto scopo, secondo che pare, di formulare, ed avrebbe discusso, nella sua seduta del 27 settembre scorso, delle proposizioni concepite in questo senso:

1. Niuno ecclesiastico, per lo innanzi, non potrà unire le funzioni di vicario e quelle di reggente, a meno che le prime non sieno totalmente subordinate alle seconde, cioè a dire, che un vicario-reggente, mai non possa, quantunque volte il dovere del sacerdotal ministero, e quello di reggente, si trovino di fronte l'uno all'altro, sacrificare questo ultimo al primo.

2. Considerando però, che gli ecclesiastici sono cittadini nientemeno che gli altri, e che la libertà dev'essere per tutti, noi intendiamo che le cariche di reggente, nei comuni, sieno accessibili ad ognuno, ed eziandio agli ecclesiastici, ma nel senso sovr' indicato. In altri termini: Non vogliomo più vicarii reggenti, ma sì dei reggenti laici, o tutto al più, all'occasione, dei reggenti-vicarii, i quali si autorizzerebbero, per tolleranza, a prestare qualche servigio spirituale alla parrocchia, nelle ore di loro ricreazione.

Questo è un dire recisamente, come pur troppo si manifesto, che allo insegnamento primario non si vogliono più degli ecclesiastici, conciossiachè il maligno che formulò quella proposizione sa benissimo che il vescovo non invierà mai un prete in una parrocchia sotto il *solo* titolo di reggente. — Nulladimanco le proposizioni sarieno state accolte ad unanimità di voti.

Di concerto con tutti gli onesti uomini del nostro paese, noi dichiariamo quelle proposizioni ad un onorato avvenire, noi dichiariamo quelle proposizioni deplorabili e funeste, conciossiachè, anche sotto il rapporto meramente umano, non sarà mai che institutori e professori laici abbiano, generalmente parlando, per i giovani allievi un trasporto ed amore senza divisione, nè sarà che in mezzo a loro conservino una gravità convenevole; senza che punto sappia del pedantesco, nè che presentino agli occhi loro i segnali di quella sacra dignità, di cui il sacerdote contrae l'abitudine con i doveri, con i pensieri, colle occupazioni di uno stato che lo sublima insino a Dio. Il dedicarsi interamente a questo uffizio è impossibile per uno istitutore o professore che abbia moglie e figliuoli. Una gravità senza pedanteria la è molto difficile ad un uomo la cui vita interiore s' occupa nelle cose domestiche necessarie alla famiglia. Non ci ha sacra dignità per colui, il quale agli occhi di quei che lo circondano, non è sublimato da un carattere augusto e indelebile.

Di concerto con tutte le famiglie che aspirano impraticabili e assurde, insino a tanto che rinvengasi nella monarchia piemontese, un numero uguale a quello degli institutori e professori ecclesiastici, di borghesi, la cui vita, insino dalla più tenera età sia stata trascorsa in uno studio serio e profondo degli autori classici e delle scienze filosofiche, in una continuata meditazione delle miserie dell'uman cuore, e in una condotta costantemente sobria, casta, decente e riservata; di tale insomma una maniera, che tutto il passato di siffatti uomini, porga una incontrastabile guarentigia ai padri, i quali, buono, o loro malgrado, dovranno confidar loro ciò che hanno di più caro nel mondo.

Di concerto con tutti quelli che sono nel nostro paese obbligati alle contribuzioni, i quali il volterianismo non per anco accecò, noi dichiariamo quelle proposizioni impossibili rapporto alle facoltà finanziarie dello Stato. Egli saria altamente necessario alla moralità dei nostri giovinetti che i loro institutori o professori laici fossero maritati, almeno la maggior parte; poichè specialmente cogli attuali costumi del paese, un saggio celibato è una vocazione, quanto malagevole, altrettanto eccezionale. Noi rispettiamo abbastanza i nostri leggitori, per dovere su questo proposito sviluppare più oltre questo pensiero. Riguardo ai nostri avversarii, eglino ne sanno assai più che non ne faccia mestieri. Ginevra non è molto lontana da essi, e corre per le bocche degli uomini una cotale canzone popolare, il cui ritornello dice assai cose le quali, e a noi è disdicevole cosa il ripetere, e ad essi il fare. Or dunque i professori od institutori maritati dovranno trovare nei loro trattamenti le necessarie risorse per mantenere in uno stato onorevole, e quindi più o meno dispendioso, le loro mogli ed i loro figliuoli. E là dove 500 franchi bastano a un prete, ce ne vorran bene 2000 per un laico. Or gli è punto conveniente che colle finanze indebitate, tentisi nell' istruzione pubblica, la *razzia* di che si occupò il Consiglio provinciale di Faucigny?

Di concerto con tutti gli uomini prudenti di ogni opinione, noi dichiariamo quelle proposizioni intempestive e disadatte. *Il drappo ha troppo presto mostrata la corda.* Non era poi tanto tempo trascorso, che si perseguitavano i vicarii reggenti di Faucigny con mille intrighi, gli uni più vessatori degli altri, e che assai fuor di modo esigevansi le formalità alle quali vogliono ora costringere. Sembra adunque che si nutrisse la speranza, che i giovani preti, dediti allo insegnamento, sarieno venuti meno alla fatica, o sariensi rifiutati alla prova. Ora poichè la speranza fallì, vuolsi tentare un altro mezzo per ispingerli via; ma questo nuovo tentativo prova viemmeglio che in tutte siffatte mene non ci è nessun altro motivo, se non quello che è comune a tutti i rivoluzionarii; ed eziandio a tutti gli encomiatori di riforme; « *Togliti via di là che mi ci voglio mettere io.* » Si hanno dei concorrenti più instruiti, e rivali che si preferiscono. Anche in Faucigny, i Comuni vogliono, vostro malgrado, dei vicari-reggenti. Quindi bisogna far entrare in questo il governo, e per mezzo di una generale interdizione, venire a capo di questi indestruttibili vicari-reggenti. La guerra delle minuzie riuscì a male; vuolsi un più ampio battagliare; conciossiachè è necessario ad ogni costo trovar del pane agli interessanti oziosi di che formicola la provincia.

Di concerto con tutti gli uomini i quali posseggono l'intelligenza della libertà, noi dichiariamo quelle proposizioni illiberali ed incostituzionali. Che in virtù della libertà questi signori si mettano a piantare degli stabilimenti d'istruzione pubblica allato a quelli, cui dirigono i preti, che in questi cotali stabilimenti non pongansi se non professori laici, ecco, al sommo, il diritto ch'eglino possono invocare; ch'essi abbiano la facoltà di inviare i lor giovinetti a professori piuttosto in farsetto che in sottana, ciò puossi ancora concepire; ma che adoprisi ogni mezzo per interdire lo insegnamento a un uomo per la sola ragione ch'egli porta abito ecclesiastico, e che appartiene ad una corporazione alla quale dalle famiglie concedesi di preferenza la loro fiducia, questo è l'abuso il più mostruoso della forza, che viola la più santa delle libertà.

Noi dichiariamo in ultimo luogo quelle proposizioni incostituzionali, conciossiacchè la legge è positiva quando ella attribuisce ai consigli comunali la scelta degli istitutori della gioventù; e non accorda ai consigli provinciali nessun diritto, nessuna competenza, che noi sappiamo, per ingerirsi punto nelle modificazioni o cangiamenti da recarsi a quella importante attribuzione dei Consigli del Comune.

Si o signori, i quali adoperate tutti i raggiri e tutte le scappatoie possibili, per escludere i preti dalle modeste funzioni di educatori della gioventù; rinvenite degli institutori come voi, e come noi, che non siano vissuti in nessun luogo una vita misteriosa, che non abbiano giammai presa, abbandonata, e ripresa più fiate una professione, più fiate un' altra, secondo le esigenze dei loro bisogni, o della passioni smodate di lor giovinezza; che abbiano dedicate le loro veglie ad altre letture che a quelle di libriccini politico-incendiari, o dei romanzi di Eugenio Sue, di Giorgio Sand, di Pigault-le-Brun ecc. Che abbiano pasciuta e svolta nobilmente la loro intelligenza, con pensieri alquanto più elevati di quello nol sieno i pensieri d'operazioni commerciali, perigliose, od arenate. Che essi godano di una riputazione acquistata ben altronde che non nelle strade, nelle bettole, e negli infami luoghi delle grandi e piccole città. Che il loro passato sia irreprensibile, e la presente lor vita onorino colla pratica della Religione nella quale furono battezzati, ed allevati. Che i loro discorsi, e le azioni loro non ci spingano per nissun modo a presagire sul lor conto nè colpevoli speranze, nè progetti empii. Che invece di arrecare sulle loro sembianze le impronte del vizio, tutto in essi mostrasse decenza, modestia, e tutti que' pregi morali, senza de'quali eglino in mezzo a' nostri giovinetti sarieno lupi e serpenti. Che ad una esemplare saviezza congiungessero una scienza completa, solida, e attinta a sorgenti che la fede e la morale cattolica non disapprovino punto. Che abbiano e nutriscano nei loro cuori ben altri affetti di quelli che si paiono negli affigliati alle società secrete, un amore eglino abbiano, ed una affezione ispirata dal vivo desiderio del bene morale, e non dalla cupidigia del danaro, non un trasporto il quale animi e sostenga l'attività di un odio geloso, sì bene l'attività di un attaccamento a tutta prova per lo ben essere di que' giovani, i quali verranno loro affidati

Se voi, o signori, avete di sì fatti uomini, e sì ne avete molti, costituitegli pure a vostro bell' agio inspettori delle scuole primarie, professori e reggenti. Ma, in tal caso, a nome pure di quella libertà per cui dal tanto decantarla persino vi affiocaste, lasciate a noi scegliere in tra i preti ed essi i maestri che noi vogliam dare ai nostri giovinetti.

Lascio a voi di proporre, in pieno consiglio provinciale, che deggiansi decretare civiche corone a quegli uomini, i quali a vostri occhi sono fregiati di sì belle virtù, e di così tanti meriti insigniti. Lascio a voi di chiedere in onor loro delle ovazioni, e di pubblicamente manifestare, *ch' eglino meritarono bene della provincia*, salvo però a voi esporvi alle smentite della stessa provincia. Ergete eziandio, in capo alla vostra colonna, se il Faucigny, che l' ha compera a prezzo vel consente, il monumento di alcuno di essi allato a quello del re *veramente re*, (1), il cui assolutismo avea uno scopo diametralmente opposto al vostro; ma ancora una fiata, e mai sempre io vel ripeto, a nome di quella libertà di che noi non siamo punto i *tartufi*, lasciateci educare i nostri giovinetti, al modo che intendiam noi, e confidarli a ben altri che a' vostri *santi*.

(1) Parole del conte O' Mathony.

La dieta Germanica e le Lettere di Gladstone

Abbiamo detto, alcune settimane sono, che il Ministro inglese a Francoforte, in esecuzione degli ordini del suo governo, aveva comunicato l'opuscolo del sig. Gladstone al Presidente della Dieta Germanica, e che avea ricevuto dalla medesima una risposta severa. Un giornale pubblica il protocollo della seduta della Dieta nella quale è stato reso conto di questa comunicazione, e noi parimente la riproduciamo.

« L'Inviato d' Austria, presidente della Dieta germanica, dà lettura d'una nota che gli è stata indirizzata, in data del 2 agosto passato, da lord Cowley, inviato della Grambrettagna presso la Confederazione germanica, la quale, tradotta dall' inglese, è del tenore seguente:

Signor Conte,

Due opuscoli sono stati pubblicati ultimamente a Londra, sotto questo titolo: « Lettere del sig. Gladstone al conte d' Aberdeen, sulle persecuzioni del Governo napoletano.

Io sono stato incaricato dal primario segretario di Stato per gli affari esteri di S. M. la regina, di trasmettere alla Dieta, per mezzo di vostra eccellenza, gli esemplari di questi opuscoli, e di rappresentare quanto sarebbe nell' interesse dell' umanità, ed essenzialmente favorevole allo stabilimento permanente dell'ordine e d'un buon regime governamentale in Italia, che la Dieta, ove se ne presentasse l'occasione, volesse esercitare l' influenza sua presso il governo napoletano, ad oggetto di far cessare i differenti abusi che si trovano svelati in questi opuscoli.

Aggiungerò che il sig. Gladstone è stato membro dell'amministrazione di sir Robert Peel, ch' egli è uomo pieno d' onore e di grande abilità, e incapace di sfigurare de' fatti o di lasciarsi trarre in inganno rispetto ad essi.

Ho l'onore, ecc.

Cowley

« L'alta assemblea avrà visto dal tenore della nota ora letta, che due opuscoli pubblicati da un particolare sugli affari interni d' un governo estero, formano quivi il subbietto d' una comunicazione officiale a una potenza terza non interessata. »

« Una simil condotta apparisce straordinaria e contraria alle massime stabilite per le relazioni officiali frà indipendenti potenze. »

« Si presenta necessariamente, in questa occasione, il quesito del sapere qual valore bisogni accordare in simili circostanze a un libercolo di già abbandonato alla pubblicità da' librai, e perciò stesso accessibile all' universale; e si è quindi naturalmente autorizzati a supporre che il governo che comunica officialmente uno scritto del quale è autore un particolare, se ne appropria il tenore e le vedute che vi sono espresse. »

« Questa supposizione, nel caso presente, tanto più fa nascere degli scrupoli quantochè i libercoli comunicati dal governo britannico trattano, siccome abbiam detto, di affari che spettano all' amministrazione interna d' un governo italiano indipendente. Ma il governo di S. M. britannica non si contenta di prender occasione da un parere che un privato ha annunziato per via della stampa, per trovar materia a una comunicazione ufficiale; egli impegna persino la Confederazione germanica a far valere la sua influenza appresso il governo napoletano, all' intento d' indurre l' abolizione dei pretesi abusi indicati ne' libercoli precitati. »

« La Confederazione germanica ha vegliato sempre con sollecitudine al completo mantenimento della sua propria indipendenza nazionale; e, ricordandosi di continuo che la sua propria esistenza è basata sul rispetto de' diritti e dell' indipendenza degli altri Stati, essa non si è mai permesso di mettere in obblio rispetto agli altri i riguardi che reclama per sè medesima. Perciò rispingerà essa senz' alcun dubbio, nella maniera la più positiva, l'invito che le vien fatto d' ingerirsi negli affari interni d' un paese estero, attesochè i principi che le servon di regola nelle sue relazioni internazionali le interdicono di mancare, in qualsiasi cosa, ai riguardi dovuti all' indipendenza d' ogni Stato estero, comunque piccolo e' sia.

« L' Inviato d' Austria, presidente della Dieta germanica, crede, per conseguenza, dover proporre che l' alta assemblea della Dieta voglia concedergli l'autorizzazione di replisare alla nota dell' Inviato della Grambrettagna, in data del 2 del mese scorso, che la Confederazione Germanica non può fare a meno di scorgere, nella comunicazione officiale de' libercoli pubblicati da un privato, sugli affari d' una terza Potenza, altra cosa che una condotta straordinaria, al di fuori delle forme usitate nelle relazioni internazionali fra i governi, e che essa non può altro che declinare assolutamente l' invito annesso a questa comunicazione, d' ingerirsi negli affari interni d' un governo estero indipendente. »

L' alta assemblea della Dieta germanica, aggiunge l' *Assemblée Nationale*, dopo d'aver udito lettura del rapporto che precede, ha votato all' unanimità la risoluzione proposta dal presidente.

Il segretario di Stato degli affari esteri di S. M. B. si è ben guardato di dare alla pubblicità il testo e il senso di questa deliberazione della dieta germanica.

E molto più anche si guarderà egli dal pubblicar le risposte più risolute anche e più concludenti, se è possibile, fatte dai gabinetti di Berlino, di Pietroburgo e di Vienna, alla sua comunicazione.

È naturalissimo che sua signoria non voglia far conoscere da se medesima all' Europa che la sua politica è messa al bando di tutti i governi conservatori.

(*Cons. Cost.*)

Biografia del P. Lacordaire.

Lacordaire Giovanni Battista Enrico nacque nel 1802 a Recey-Saint-Ource (Côte-dor). Ninno saprebbe credere, scriveva egli più tardi, quanto io sia contento di non esser nato in una città.

Rimasto incredulo, M. Lacordaire non sarebbe stato che un orgoglioso sofista; sacerdote e cattolico, si sollevò all' altezza dei suoi contemporanei più eminenti.

Laureato in diritto in seguito a forti studi, M. Lacordaire venne a Parigi nel 1821, e si presentò all' avvocato Guillemin a cui avealo raccomandato il sigor de Riambourg.

« È un eccellente giovane, scriveva Riambourg, ma come so ch'egli ha bisogno d'una buona *direzione*, ho pensato a voi. » Qualche tempo dopo averlo collocato, toccò il punto delicato della lettera: « Se ho ben capito, gli disse un giorno, io debbo insegnarvi un savio direttore. » — « Un confessore! rispose il giovine, a me che non credo? Però non mi confesso. » Due anni erano appena scorsi, che M. Lacordaire entra un mattino nel gabinetto del sig. Guillemin: « Io vi lascio, gli dice. — Perchè? Noi sì bene insieme! — Così non vi abbandono per un altro. Vo' in Seminario, debbo farmi prete, io che non volea confessarmi! »

La rivoluzione di luglio lo trovò cappellano al collegio di Enrico IV. Ivi il signor de Lammennais lo cercava per fondare l' *Avenir*. Tutti sanno la storia di questo giornale, le sue dottrine, i suoi prolungati e violenti conflitti, i suoi successi, le sue cadute. Figlo sottomesso, M. Lacordaire depose in Roma, appiè di Gregorio XVI, la sua penna di tribuno. La gloria doveva ricompensare questa generosa umiltà; infatti, al suo ritorno dalla città eterna, egli cominciava le celebri conferenze che han reso illustre il suo nome. M. Lacordaire s' era ingannato sulla natura del suo talento, la religione gliela rivelò; esso non è scrittore, è oratore.

E in pulpito che conviene vederlo; ivi è d' uopo intenderlo per giudicarlo. — La sua statura è alta anzi che no, il suo aspetto macilente accenna un debole temperamento; gli occhi neri e grandi, la sua capigliatura rada e senz' arte.

Eccolo sul pergamo, egli parla. Alle prime parole ha la voce esile e concentrata; a stento gli uditori i più prossimi ponno raccogliere qualche parola. Ad un tratto, mirabile trasformazione succede, il suo sguardo si rianima, il suo aspetto risplende, l'uomo debole è sparito, evvi l' apostolo che annunzia la parola di Dio, è il potente oratore che eccita ad un tempo l' ammirazione il rispetto ed il timore. Perchè non lo diremo noi? Il zelo non è sempre così illuminato, quanto è ardente; e Monsignor de Quèlen dovette richiamare i rigidi insegnamenti della fede a questa splendida ragione che traviava.

Una seconda volta il Lacordaire è in Roma; batte alla porta del convento della Minerva con seco due discepoli: « Che volete? lor si domanda. » — « La misericordia di Dio e la vostra; » e sigettarono in ginnocchio davanti al generale. Fu posto sui loro abiti l'abito bianco e nero di S. Domenico al suono degli organi ed al cantico de' cantici; poscia M. Lacordaire ricevette il nome di *Père Dominique*. L' Ordine dei Domenicani era ristabilito in Francia.

Eletto rappresentante alla Costituente, M. Lacordaire diede la sua demissione il 16 maggio, l' indomani dell' assalimento alla Camera. È da notarsi questa data.

In quest' anno *le Père Dominique* ha continuato le sue conferenze a Notre-Dame. Sempre lo stesso genio, la stessa folla, lo stesso entusiasmo, l' esito medesimo.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Torino, 6 *novembre*. — La commissione de bilancio ha tenuto oggi la sua seconda radunanza.

La discussione del preventivo degli esteri venne interrotta per dar luogo a quella del preventivo di agricoltura e commercio le cui categorie vennero tutte approvate senza notevoli variazioni.

(*C. di Sav.*)

STATI PONTIFICJ

Roma, 5 *novembre*. — La Eminenza Reverendissima del Principe Cardinale Lodovico Altieri da alcuni giorni si è restituito alla capitale dopo avere onorate di sua presenza le precipue città delle Marche, della Umbria e delle Romagne, che hanno rivaleggiato in nobile gara nel tributare all' eccelso viaggiatore gli onori dovuti al suo alto grado ed alle doti della mente e dell' animo che tanto lo adornano.

Nel tempo stesso fu di ritorno in Roma l'Ecc.mo e R.mo Monsignore Condray de Falloux, canonico di S. Pietro e segretario della Congregazione della disciplina regolare. (*Oss. Rom.*)

Roma, 26 *ottobre*. (Corrisp. part. del *Messaggiere di Modena*) Da qualche tempo la milizia politica, addetta al servigio della capitale, che oggi chiamano *Gendarmeria*, è stata ingrossata di un buon centinaio d'uomini. È questo il corpo intelligente e operoso, a cui si trova principalmente affidata la conservazione della pubblica incolumità, e parlando *in genere* esso ha goduto in ogni tempo egregia riputazione, e bene ha meritato del Governo e delle cittadinanze. Egli è vero che, sia per la molta iniquità dei tempi, sia per la influenza e la voce di Giuseppe Galletti, che da leguleio nel foro bolognese l'acclamazione settaria aveva innalzato al grado di generale de' carabinieri, era entrato a poco a poco nella milizia anzidetta un certo spirito turbolento, una certa propensione a novità pericolose, e in alcuni di loro una dichiarata avversione al legittimo principato. Ma è vero altresì che una delle più gravi sollecitudini del nostro Governo fin dal primo stadio di sua ristaurazione fu quella di purificare il corpo de' carabinieri, licenziando dal servigio quelli che fossero trovati rei di speciali colpe politiche, e praticando una scelta guardinga e severa nelle nuove ammissioni; chè ben vedea quanto importi allo Stato, alla sicurezza degli individui e delle proprietà, che si fatta milizia sia composta d'uomini costumati, infaticabili, devoti all' ordine pubblico e alla somma Autorità. Nè solo provvide il nostro Governo a purificarla; provvide altresì a confortarla con la osservanza della disciplina, ad incoraggiarla con la giusta distribuzione de' gradi e de premj, ad infonderle con frequenti *ordini del giorno* un buono spirito, un zelo alacre ed operoso; provvide ad ingrossarne le schiere. Alle cure governative corrisponde il successo, e tutti i buoni riconoscono oggimai il buon servigio, che questo corpo militare rende alla causa dell'ordine e della legittimità.

Voi già sapete che i Governi italiani, interessati nella costruzione della via ferrata che dovrà dalla Toscana immettersi per lo Stato Pontificio nella linea lombardo-veneta, hanno ciascuno di loro, respettivamente nominato il commissario per la piena osservanza del trattato relativo. Il commissario del Governo pontificio è il conte Gaetano Zucchini consigliere di Stato.

Il giorno 20 del mese corrente, nella casa della Trinità, sul colle Pincio, ove ha sede il fiorente istituto di educazione, amministrato dalle Dame del S. Cuore, fu celebrata con molta divozione e frequenza di popolo la festa di Nostra Signora sotto il titolo di *Mater Admirabilis*, che si venera in particolar modo nell' istituto anzidetto. Le Religiose, che in tempo dell' assedio di Roma si erano quivi congregate, abbandonando le altre loro case di s. Rufina in Transtevere e di Villa Lante presso la porta di s. Pancrazio e le alunne attribuiscono al valevole patrocinio di Nostra Donna lo averle scampate da qualunque infortunio ed offesa, in quel luttuoso periodo di licenza militare e di agitazione democratica, quantunque nella prossima Villa Medici stanziassero le bande armate della repubblica. L'emo Marini celebrò la messa, e porse i sacri misteri a buon numero di fedeli.

Abbiamo in Roma l'egregio conte di Lützow, già ambasciatore d'Austria presso la S. Sede. I Romani han riveduto volentieri il vecchio diplomatico che nella sua lunga permanenza seppe conciliarsi la stima e l'affezione così del Governo, come di tutte le classi della società. Sembra egli risoluto di fermare la sua stanza in questa capitale, in compagnia del suo genero, il sig. Gutierez messicano.

SVIZZERA

Elezioni de' Deputati al Consiglio Nazionale della Svizzera.

I radicali gridano vittoria nelle elezioni del 27 ottobre. Per conoscere gli uomini aspetteremo i fatti, e dal modo con cui saranno trattati gli affari della nazione conosceremo se ha vinto il partito dell'ordine, o l'omai decrepito radicalismo. Ecco intanto l'elenco de' nominati

Berna: Blösch, Fueter, Ochsenbein, Straub Stämpfli, Schneider, Weingart, Bützberger, Vogel, Lehman, Gfeller, Karrer, Bach, Lohner, Weyermann, Imobersteg, Karlen, Moschard, Moreau, Elsässer ed Aubry (mancano due nomine.) *Zurigo*: Furrer, Escher, Dubs, Ziegler, Wüffler Egli, Zanger, Ruegg, Benz, Ryffel. (mancano ancora quattro nomine.) *Lucerna*: Steiger, Kopp, Pfyffer, Bühler, Schnyder, Segesser e Kopp ex sindaco. *Uri*: Lusser. *Svitto*: Schuler e Steinegger. *Untervaldo Sopra-Selva*: Wirz. *Sotto-Selva*: Dörrer. *Glaronà*: Jenni, Trümpi *Zugo*: Schwerzmann. *Friburgo*: Glasson, Presset, Schaller, Bussard, Pittet. *Soletta*: Munzinger, Trog, Pfinger. *Basilea Città*: Bischoff. *Basilea Campagna*: Gutzwiller, Aenisbündli. *Sciaffusa*: Peyer-Im-Hoff e Fuog padre. *Appenzello esteriore*: Sutter, e Tanner. *Appenzello interiore*: Hautli. *S. Gallo*: Naeff, Hoffmann Hungerbühle, Anderegg, Bernold, Rohrer, Raschle e Schubiger. *Grigioni*: Bavier. *Argovia*: Frei-Herosè, Fischer-Siegfried, Schaufelbühl, Lützelschwal e Bruggis, ser. *Turgovia*: Kern e Kreis. *Ticino*: Luvini: Demarchi, Soldini, Franscini, Pioda e Bonzanigo. *Vaud*: Druey, Bourgeois, Dapples, Desl ës, Gottofrey, Puenzieus, Bornaud, Bontemps e Frossard. *Neuchatel*: Lambelet, Courvoisier, Ugo Thomas, Rougemont. *Ginevra*: Camperio, Tourte e Alméras.

(*Bilancia*, del 4 nov.)

Le ultime lettere da noi ricevute dalla Svizzera sono del 30 ottobre: parlano delle elezioni al consiglio Nazionale. Sarebbe puerile il dissimularlo: la vinse il partito ultra radicale. Sopra 120 uscirono dall'urna ben 100 rivoluzionari. I pochi conservatori eletti appartengono il più ai cantoni della vecchia Svizzera: a dispetto d'ogni persecuzione son essi tenaci degli antichi principi. Per essere la legge elettorale tanto arbitraria e porgendo perciò ai radicali ogni destro, i conservatori in molti cantoni come p. e. di Ginevra, Friburgo, Neuchâtel, s'astennero dal votare.

Parlando in genere, il popolo svizzero non prese parte attiva alle elezioni: in certi cantoni la sola metà, in alcuni altri il terzo appena de' cittadini intervennero ai comizi.

Le elezioni assunsero nel Bernese un'importanza tutta speciale: fra conservatori e radicali, ferveа la mischia: trionfatone questi, il governo toccò tale una sconfitta da provocarne forse il ritiro. Di sei distretti bernesi pel partito della rivoluzione votaron ben quattro. Potrebbono gli uomini d'ordine fra poco guadagnar colà la rivincita: chi ne dubita? Ma fa d'uopo energia, operosità, perseveranza; se non che i conservatori bernesi non primeggiano in tali virtù.

La Svizzera dunque sarà per tre anni in mano di radicali: fra poco la rivoluzione entrerà a Berna in trionfo. Si crede dai più, non essere la politica inglese estrana al cozzo democratico sviluppatosi a Berna da qualche mese; prova parlante le fatali elezioni: i comitati rossi ebbero quanto danaro vollero. In caso di una crisi generale sà la propaganda europea qual comodo centro sia Berna: la riuscirebbe una cittadella del 52: e i grandi gabinetti interessati a difender l'ordine non han davvero sì lunga vista quanta i mestatori del continente.

(*Univers del 5 nov.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA

Parigi, 4 novembre, 2 ore 1|2. — La ripresa dei lavori dell'Assemblea non è punto favorita dal tempo. Un cielo il più tristo, un fango spaventevole, una pioggia agghiacciata mista con neve, rammentavano caramente il giorno della costituzione proclamata dal signor Marrast. In conseguenza tutto passò nel modo il più pacifico. La folla abituale in simili circostanze solenni, mancava. La piazza della *Concordia* era vuota affatto, siccome pure il ponte Luigi XV.

Qualche raro curioso circolava tristamente nella via Bourgogne e sulla piazza del Palais-Bourbon; una trentina di politici intrepidi facevano coda, e cinque o sei individui dalla barba incolta e dal cappello a punta, formavano un piccolo gruppo, in sembianza corrucciato dell'indifferenza del popolo sovrano, che non aveva voluto lasciar l'officina per venire ad infangarsi e farsi inzuppare.

Del resto, nissuna misura straordinaria di sicurezza; la guarnigione non era consegnata, e la guardia del palazzo legislativo non venne punto rinforzata. Essa componevasi d'un battaglione della prima legione della guardia nazionale, d'un battaglione del 50 di linea, d'uno squadrone di guardia nazionale a cavallo e d'un distaccamento d'artiglieria. Sergenti di città stazionavano nelle vicinanze del palazzo, di cui tutte le tribune trovavansi compiutamente guernite da mezzo-giorno.

(*Patrie*).

Assemblea Legislativa

Seduta del 4 novembre.

S'apre la seduta alle 2.

L'assemblea è numerosa; i rappresentanti si intrattengono in conversazioni animatissime: dopo lettura del processo verbale dell'ultima seduta avanti la proroga, l'elezione degli uffici, la demissione data da rappresentante dal gen. Tartas, il ministro dell'interno, sig. de Thorigny sale alla tribuna; tutti gli altri suoi colleghi siedono al banco ministeriale, eccetto il sig. Blondel, ministro di finanze, assente per servigio dello Stato.

De Thorigny ministro dell'interno: Signori, ho l'onore di presentare all'assemblea il messaggio del presidente della repubblica che spone, secondo l'art. 52 della costituzione, lo stato generale degli affari della repubblica all'assemblea nazionale legislativa. Chieggo il permesso di leggere questo documento.

Molte voci. Leggete, leggete.

De Thorigny legge il Messaggio e la lettura dura un'ora e mezzo. Il presidente della repubblica, ad esempio di quanto si fa agli Stati Uniti, passa in rivista le diverse leggi ed atti del governo dall'epoca dell'ultimo messaggio fino al giorno presente. L'assemblea ascolta questa rivista con manifesta impazienza, poichè ognuno desidera di sentire come la importantissima quistione politica sarà trattata nel Messaggio.

Riportiamo la prefazione e la fine del

Messaggio

« Signori rappresentanti, vi presento, secondo quel che si suol praticare ogni anno, il rendiconto dei fatti più importanti che si sono compiti dopo l'ultimo mio Messaggio; tuttavia stimo opportuno tacere gli sbagli che poterono produrre dissensioni sempre spiacevoli.

« La pace generale non fu punto turbata e 'l paese per la sua attitudine continua a mostrare una tal confidenza nel governo, la quale io reputo preziosa.

« Cionondimeno vi sarebbe grave pericolo nell'abbandonarsi ad una troppo grande fiducia: una vasta cospirazione demagogica s'organizza in Francia ed in Europa; le società segrete s'organizzano perfino nei più piccoli villaggi: quanti vi sono balordi ed incorreggibili, si danno l'appuntamento pel 1852, non per edificare, sibben per distruggere.

« Il vostro patriottismo e 'l vostro coraggio risparmieranno senza dubbio alla Francia i pericoli da cui è tanto minacciata: ma per riuscire è necessario guardarli di fronte: e, convinti che la Francia non vuole perire, dobbiamo congiungere le nostre forze per torre al mal genio la speranza d'una benchè momentanea riuscita. »

Qui il Messaggio spone d'un modo rassicurante la situazione finanziaria della Francia ed esprime la speranza che il *deficit* previsto nel 1850 e 1851 sarà molto minore.

Circa la politica estera così s'esprime:

Le nostre relazioni colle potenze estere continuano ad essere soddisfacenti. A Roma il lavoro d'organizzazione del governo cammina lentamente. Tuttavia vi si dà opera attivamente alla creazione di un esercito che permetterebbe di richiamare le nostre truppe. L'oragano che minacciava l'Alemagna, gli è ora un anno, è compiutamente sedato; per prevenire nuove catastrofi i governi stanno occupandosi di un rimpasto della Confederazione, al quale, quanto al presente, noi dobbiamo rimanere estranei, non altro facendo che sorvegliarlo con una vigilante sollecitudine.

Dopo aver dato i dettagli amministrativi, di cui abbiam parlato sopra, il messaggio termina così:

« Udiste la sposizione esatta della situazione del paese: vi offre, per lo passato, soddisfacenti risultati: cionondimeno uno stato d'inquietudine generale regna in Francia: il lavoro tanto più diminuisce quanto più s'avvicina l'epoca in cui gli attuali pubblici poteri cesseranno.

« Dovere del governo è cercare i mezzi per allontanare i pericoli; nell'ultimo mio messaggio io diceva: « ciascun deve sacrificare, per la salute della patria, le sue speranze ed occuparsi solo dei vantaggi della patria. »

« Oggi i miei sentimenti sono gli stessi, nè il mio dovere mutò; devo sempre mantenere invincibilmente l'ordine pubblico.

« Ma chiesi a me stesso se (preservando il paese dal delirio delle passioni, dalla confusione delle dottrine e dalla divisione dei partiti) si dovea lasciar incompleto nella sua applicazione il solo principio, che, in mezzo al caos generale salvò la patria; e se era cosa saggia ristringerne, per molto tempo, la base?

« Chiesi a me stesso, essendo per essere chiamato a governare il paese nuove autorità, se non era bene procurar loro maggiore stabilità allargandone la base?

« Mi separai a malincuore da un ministero che godeva della mia fiducia e della mia stima e scelsi ministri, che han la missione di far modificare la legge del 31 maggio (sensazione).

« Non voglio però ripudiare l'atto del ministero che chiese ai capi della maggiorità l'onore di presentare questa legge che era loro fattura (segni di stupore). Riconosco certo gli effetti salutari che la legge del 31 maggio produsse (risa e mormorio): se ci ricorderemo le circostanze nelle quali fu presentata questa legge si conoscerà che fu un atto politico, anzichè una legge elettorale (Oh! oh!).

« Le misure di salute pubblica non hanno che un tempo limitato: la legge del 31 maggio oltrepassò il suo scopo: poichè eliminò 3 milioni d'elettori, la maggior parte dei quali sono pacifici campagnuoli (segni negativi sui banchi della maggioranza).

« L'applicazione di questa legge servì di pretesto ai partiti anarchici, i quali si credettero beati perchè sullo spirare dei pubblici poteri potevano armarsi del pretesto d'un diritto violato e suscitare quindi disordini, che sarebbero certamente repressi, ma potrebbero far nascere gravi complicazioni.

« In quanto è legge elettorale credetti sempre che verrebbe il momento in cui dovrei chiedere l'abolizione della legge del 31 maggio. (volete la baia?) Questa legge, d'altra parte, difettosa, se si tratta dell'elezione dell'assemblea, il diviene ancor più se si applica all'elezione del presidente della repubblica (risa ironiche)».

Qui il messaggio ricorda che, quando v'erano 10 milioni d'elettori, la Costituzione esigeva, per la elezione diretta del presidente almeno 2 milioni di voti, cioè un quinto degli aventi diritto a votare: ora essendosi ridotto a 6 milioni il numero degli elettori, non esiste più la proporzione, poichè si richiederebbe un terzo di voti e non un quinto, come fu stabilito dalla Costituzione. Da un'altra parte il ristabilimento del suffragio universale è il miglior mezzo per arrivare alla revisione della Costituzione.

« La misura che propongo non mi vien suggerita da un interesse personale: da tre anni la mia condotta provò a tutti che il vantaggio della patria è il mio unico scopo: ma credo che il ristabilimento del suffragio universale sarebbe un torre di mano la bandiera alla guerra civile e privare l'opposizione del suo argomento: sarebbe, in fin dei conti, un rendere al potere il suo principio morale ed un'autorità indisputabile. »

De Thorigny, ministro, legge un progetto di legge colla principal disposizione della quale si stabilisce uno spazio di 6 mesi invece di tre anni di domicilio in una comune per essere elettori: chiede un voto di urgenza per questo progetto. Si sa che se si vota l'urgenza d'un progetto per divenir legge non è necessaria che una sola votazione; laddove i progetti non dichiarati urgenti non vengono leggi se non dopo tre approvazioni o votazioni successive.

Berryer chiede di poter parlare sulla quistione della presa in considerazione della domanda d'urgenza.

Voci dalla sinistra. Il voto della presa in considerazione deve aver luogo senza dilazione.

Berryer. Non voglio dire se non una sola parola: il documento che testè udimmo leggere è di somma importanza, e prese una straordinaria gravità per l'inaspettata dimissione dell'antico ministero e per le difficoltà che ognuno conobbe essersi incontrate nell'elezione d'un nuovo gabinetto.

Dico che il messaggio e la annessavi proposta di legge imprime una gravità più grande ai fatti che or ora indicai: ed inoltre una recente circolare del ministro della guerra, nella quale tutti si maravigliarono perchè non vi si parlasse punto del rispetto dovuto alle nostre instituzioni, aumenta questa gravità. Tutti questi fatti produssero molte inquietudini nei dipartimenti; e si vogliono calmare.

E. de Girardin: Chiedo facoltà di parlare.

Berryer. Tutte queste cose, mi pare, vogliono una soluzione particolare.

Una voce a sinistra: Non interpellate punto, parlate sull'urgenza.

Berryer. Voglio provare che è dovere dell'assemblea di soprassedere al voto di urgenza finchè non sia ben chiarita la situazione politica.

L'oratore termina chiedendo che l'assemblea si ritiri negli uffici e nomini una commissione incaricata d'esaminar la situazione politica della Francia.

Carlo Giraud ministro dell'istruzione pubblica sostiene che la misura proposta da Berryer sconvolgerebbe il paese e dichiara se tutto l ministero essere pronti a dare all'assemblea tutte le spiegazioni desiderabili sull'urgenza.

(*Corr. Lit.*)

Leggiamo nella *G. Piem.* la seguente:

Poscritta

Parigi 4 novembre, *ore 5 pom.* — Dopo la lettura del messaggio il ministro dell'interno, sig. di Thorigny, ha presentato la proposta di legge per l'abrogazione della legge elettorale del 31 maggio, chiedendo a nome del governo l'urgenza. Messa ai voti, la domanda d'urgenza è stata rigettata a gran maggioranza. La sinistra si è levata a favore, la destra ed il centro contro.

SPAGNA

Madrid, *29 ottobre*.— La gazzetta pubblica un ordine reale con cui è interdetta la pubblicazione del giornale l'*Europa*. Questo giornale che difendeva le idee progressive si faceva notare per un certo spirito di irreligione e di idee sovversive, di modo che il governo si è veduto nella dura necessità di sospenderlo. È probabile che l'opposizione gridi da tutte le parti contro quest'atto tenuto da loro arbitrio; la maggioranza però del paese vi farà plauso ciò nonpertanto. Ecco il testo del decreto:

« Visto il carattere antisociale ed irreligioso del giornale che si pubblica a Madrid col titolo di *Europa*, la regina ha ordinato, sentito il consiglio dei ministri, la soppressione del suddetto giornale. Si renderà conto della presente misura alle Cortes.

Madrid, 28 ottobre 1851.

Sott. Bertrand de Lys.

(*G. di Madrid*)

Ill.^me Sig. *Gerente*,

Favorisca d'inserire nel di lei pregiatissimo giornale la seguente dichiarazione:

Dichiara il sottoscritto di non aver approvato la ristampa delle *Preghiere del fanciullo* del prof. Dalmazzo, e di detestarla, perchè condannata dall'Autorità Ecclesiastica.

Genova 7 novembre 1851.

P.^te Laviosa Giuseppe

FONDI PUBBLICI

Parigi 4 Novembre

Il 5 per $_0/^0$ Franc.	90 35
Il 5 per $_0/^0$ Idem.	55 80
Il 5 per $_0/^0$ Piem. (C.R.)	79 25
Il 5 per $_0/^0$ Nap.	99 25

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. | GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA | Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Giovedì 9 Ottobre 1851 — **N. 641**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova. . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Ufficio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmette franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comercchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

WILSON E MAZZINI PROFETI

Non contento il paladino novello della democrazia rivoluzionaria alla parte nobilissima di accusatore dei principi, da lui sostenuta con quel buon senso e lealtà che abbiam veduto (*Cattolico* N. 628 e N. 636), assume in uno la parte eziandio di *profeta*. — Però il signor Wilson è il profeta della sventura!

Se non ti si fa innanzi come Giona squallido in volto, scarmigliato il crine, scisse le vestimenta: se come quegli non dice: *Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta*, non è per altro, che per lui non sieno rotti i sigilli del libro misterioso, in cui sono tracciate le vie dell'umanità: « La falsa « potenza del passato nulla potrà contro « gli alti destini dell'avvenire. »

Già egli vede comparire i segni nell'aria: « sorgono i sintomi dell'avvicinarsi della « crisi » — Già osserva il guizzo frequente dei lampi che qua e colà si mostrano forieri della tempesta: « I prussiani non pos- « sono più a lungo mostrarsi sudditi di un « despota, chiusi gli occhi e paralizzati da « un altro. In Italia una vasta organizza- « zione segreta esiste, e le autorità lom- « barde mandano già il grido di allarme. « Le finanze dell'Austria sono in uno stato « di rovinosa dilapidazione. Gli ungaresi, « ora ben più che mai, sono unanimi nel « sentimento della loro nazionalità. I de- « mocratici attendono dappertutto il mo- « mento dell'azione. » — Poi ode il rombo spaventoso del terremoto, che quasi scossa elettrica da un punto solo si spande e si comunica a tutta Europa: « Se il maggio « 1852 provoca una esplosione in Francia, « il moto della terra rivoluzionaria correrà « ancora una volta l'Europa. »

Dove sono i poteri? Dove sono i principati? Dove sono gli uomini e le istituzioni? Tutto è sparito, come per incanto a quella scossa tremenda: tutto è sepolto sotto la lava ardente, che erutta fuori dal gran cratère rivoluzionario, si versa a secchi, a rovesci, a torrenti sulla superficie del globo, e vien coprendo la terra di *rappresaglie*, di *violenze*, di *vendette*: « Tutti « leggono nella stravaganza di questi de- « litti (chè tali appaiono al Wilson le ne- « cessarie misure di resistenza alla rivolta) « la profezia certa del pronto avvenimento « del giorno delle *rappresaglie*.... Le *vio-* « *lenze* saranno per l'avvenire considerate « come un taglione giusto e scusabile: un « *diluvio di vendette* getterà lunge uomini « ed istituzioni, principati e poteri. » A quanto pare pel signor Wilson, chi è nel suo diritto è sempre l'assassino, che messo il pugnale alla gola ti domanda la borsa o la vita: non l'innocente che punta le armi a difendersi dall'aggressore!

E non crediate ch'egli almeno deplori le non più viste terribilità che ci annunzia. Mai no! Anzi, come fosse educato ai tenebrosi misteri delle sette, o avesse acquistato la selvaggia insensibilità degli antropofagi, si posa tacito su quelle sanguinose rovine, le contempla impassibile, e volto attorno uno sguardo di compiacenza feroce, prende in mano la lira, e canta il trionfo dell'umanità. Udite: « I savii guar- » deranno quest'opera, come una terribile » medicina; gli uomini dall'anima piena » di commiserazione, in una tristezza si- » lenziosa volgeranno altrove gli sguardi » da *eccessi*, che essi potranno evitar di » vedere, ma che *non sapranno condannare*. »

E perchè non sapran condannarli? Vedete portento di logica e di buona fede del pubblicista inglese! « La guerra di *coltello*, » che il dispotismo ha dichiarato contro la » libertà, la libertà a sua volta sarà co- » stretta di farla al dispotismo. » Cotesta *guerra di coltello* per parte del potere, non esiste che nella fantasia incipriguita del signor Wilson. La libertà, secondo che e' mostra d'intenderla, è la rivoluzione coi suoi comitati, coi suoi clubbi, colle sue arroganti minacce, colle sue imponenti dimostrazioni, coi suoi disordinati tumulti, colle sue violente aggressioni, colle sue barricate, e colla serie interminabile di quelle sventure pubbliche e private, le quali tengono dietro infallantemente allo squili- [illegible] elementi della società. Ora ogni governo, anche prescindendo da tutt'altra considerazione morale, è debitore a sè stesso, è debitore all'immensa maggioranza degli assennati e pacifici cittadini, di garantirli dalle furie della rivoluzione, e da quelle orrende giornate, che la setta può ben vantare *gloriose*, ma che in effetto ti ritraggono qui in terra una pallida immagine del disperato e furibondo battagliar dell'Inferno. Eppure il signor Wilson, nei savii e indispensabili provvedimenti che l'Europa (assalita con tanto impeto dalla baldanza dei comitati rivoluzionarii che si accolgono a Londra) oppone alle mene dei demagogi, finge di scorgere per lo meglio una spietata *aggressione*, una barbara *guerra di coltello*. E bene stà. Tanto appunto gli abbisognava a completare il suo quadro profetico, ed intessere in faccia alle nazioni incivilite l'apologia dell'*assassinio*!

Ma in questo grande cataclisma ch'egli ci annuncia così a sangue freddo, che cosa sarà della sua Inghilterra? di Colei che a dirlo con una frase della scrittura: « vive » nelle delizie ed è piena di arroganza, e » dice in cuor suo: *Io sono: e altra non è* » *fuori di me*: e nella sua malizia si con- » fida e dice: *non è chi mi vegga*: e fi- « data nella sua potenza soggiunge: *In sem-* » *piterno sarò signora* » (Is. c. XLVII, 7, 8, 10)?

Il signor Wilson non cel dichiara? Ma ben l'avea scritto in sua vece il Mazzini: « Badate! Gli avvenimenti verranno; ma » tali, che vi dorrà non avere cercato di » moderarli..... Guai se il Popolo sarà for- » zato a combattere solo! guai se consa- » pevole de' suoi destini, ei dovrà muovere » a conquistarli tra l'inimicizia degli uni » e l'indifferenza degli altri!.... In In hil- » terra, la separazione assoluta fra le classi » medie e quelle che formano la moltitu- » dine, chiamata oggi ancora col nome di » popolo, PREPARA SCENE DI VIOLENZA E DI » DISTRUZIONE INAUDITA » (Mazzini Prose, » pag. 171).

Quì dunque abbiamo *due* profezie: quella del Wilson, che preconizza violenze e stragi nel Continente Europeo: quella del Mazzini, che le annunzia a mille doppi peggiori sui lidi ospitali della formidabile Albione. Se al soffio impetuoso del socialismo saranno in un batter d'occhio schiantati e rotti in frantumi i troni monarchici di tutta Europa, potrà egli resistere quel trono costituzionale della Regina Vittoria, che dal Corifeo della setta è designato allo sterminio? O sarà giunto finalmente quel giorno, in cui, come di Babilonia un tempo, così di questa nazione avrà a dirsi: « Statti muta » e nasconditi nelle tenebre, o figlia de' » Caldei; perchè tu non sarai più chia- » mata LA SIGNORA DEI REGNI. Verrà sopra « di te la sciagura, nè saprai d'onde nasca. » Tutto questo verrà sopra di te per la » moltitudine de' tuoi malefizii, e per la » crudeltà somma de' tuoi incantatori » (Is. XLVII. 5, 9, 11)?

Non è che il sinistro presagio ci arrida; [illegible] successo. I due Veggenti umanitarii non s'inspirano dall'alto, ma dal basso; anzi di colaggiù, ove quanto è più incorreggibile la malizia, tanto la potenza è più vana, se non per ciò solo, che per i suoi giusti giudizii il consente la volontà permissiva di Dio: e perciò noi amiamo sperar bene di noi e dell'Inghilterra. Ma in verità, che, profezia per profezia, saremmo inclinati piuttosto a prestar fede all'amplissima del Mazzini, che non a quella più limitata del Wilson.

Oh sì: invochi pur egli a sua posta la vendetta! Questa, se abbia mai a contristare il mondo delle sue armi selvaggie, potrebbe ben ricadere implacabile sovra di Lui e dei suoi pari. È il proletariato che si avanza minaccioso, con in mano il livello e la squadra. Guai al sig. Wilson e allo stesso *gran maestro* Palmerston, se per avventura fosser trovati disformi a quel regolo! In un giorno di popolare tempesta, potrebbero ben incontrare la sorte del generale Latour a Vienna. E allor che varrebbe aver lisciato la coda alla democrazia? Questa è usa a morder la mano di chi più l'accarezza. Brofferio dicea l'altra volta della politica inglese, che ella è una *politica da cani*: e il giornalismo *rosso* di Genova contava ultimamente fra le massime sventure d'Italia, se il Piemonte si gettasse *in braccio dell'Inghilterra aprendole i porti e chiamandola a difenderlo* (*Italia e Popolo*, 21 settembre).

Se i *Segretarii di Stato* del Regno-Unito amano servirsi della democrazia socialistica pei loro fini, veglino attenti! « L'istru- « mento *mazziniano*, scriveva il sig. d'Ar- « lincourt, è una macchina infernale *a due* « *bocche*, che può recar morte a coloro che « ne usano, come a quelli, contro i quali « è diretta. »

(*Nostra particolare corrispondenza*)

Londra, 29 settembre.

Qui la religione cattolica continua sempre a far grandi acquisti; le conversioni vanno sempre moltiplicandosi nella classe particolarmente signorile; il che è di un sommo vantaggio, poichè colle loro elemosine si possono fabbricare chiese, stabilire scuole, missioni, ecc. Ecco difatti il motivo, per cui non passa quasi mese che non si veda l'erezione d'una chiesa, d'un convento, ecc. Il zelo dei neo-cattolici è tale, che di tutto cuore si spoglierebbero di quanto hanno per donarne la Propagazione della nostra fede; al contrario il partito protestante, perdendo di simili soggetti, smarrisce pure i mezzi destinati a seminare l'errore: basta gettare, per convincerne, uno sguardo sul totale delle somme che ogni anno raccoglie. Ogni anno quelle somme diminuiscono a vista d'occhio. La quistione de celebre *Bill* riguardo ai titoli ecclesiastici è affatto abbandonata: essa fece chiasso i primi giorni: tutto il giornalismo protestante più non ne parla. Le conferenze del celebre Newman producono grandissimo effetto: mai nessuno scagliò fulmini così micidiali contro la Chiesa stabilita, quanto quel piissimo e dottissimo ex-oratoriano (?) mi disse esso stesso, che non avea ancor conosciuto un più terribile atleta contro l'eresia. Non è da stupire dopo ciò, che il giornalismo anglicano, dimenticando la questione del *Bill*, di altro non riempia oggi le sue colonne, che di invettive le più indecenti e pazze contro quell'infaticabile ed intrepido difensore della religione cattolica. Come potete capire, i suoi antecedenti danno un peso immenso ai suoi argomenti ed alle sue armi.

Eccomi di ritorno da una seconda corsa dalla capitale di Francia: vi assicuro che rimasi soddisfattissimo del mio viaggio, poichè ebbi occasione di accertarmi che anche in Francia la religione cattolica fa passi di gigante. Non la finirei così presto se mi facessi a citare tutto che io vidi. Quanto sentii di consolantissimo per un cuore cattolico! Sappiate che non solo i sacerdoti colà si sono fatti predicatori della religione, ma ogni onesto cittadino è divenuto un vero apostolo. Eccone fra mille due soli tratti. Nel mio passaggio da Londra a Calais, il mare era favorevolissimo; il perchè, profittando del bel tempo, un cotal avvocato di Parigi, distinto e ricchissimo proprietario, che con belle maniere s'insinua negli animi dei passaggieri in modo da formare attorno a sè un foltissimo crocchio, aprì un libro e fece una edificantissima e assai lunga lettura spirituale: tutti applaudirono a quell'idea e a quella pratica di pietà, e facilmente mi persuado che ne ricevettero non poco profitto, giudicandone dal loro contegno. Per quanto a me, ne fui ammirato e tocco fino alle lagrime al vedere tanto zelo, tanto coraggio in un avvocato parigino. — Giunto in Parigi, andai ad albergare all'*Hôtel National*. Il primo giorno che mi presentai a quella tavola, eccomi innanzi un altro istruttissimo signore, il quale in mezzo alle vivande principia a farci una cotale dissertazione, sulla necessità di una religione: ragionò a dilungo, tanto che finì col finire del pranzo. Quasi tutti vollero avervi parte, scambiando varii discorsi in armonia all'introduttore della quistione. I miei amici, tra' quali un giovane *italianissimo*, rimasero per poco confusi allo scorgere come in Francia la religione è considerata qual oggetto di prima importanza

e della massima necessità, mentre in certi altri paesi cattolici è degradata e avvilita. È inutile quindi che vi dica come. vane, vanissime sieno in Francia le speranze della demagogia: l'ordine e la religione ne occupano quasi tutto il terreno: non certo l'irreligione e l'empietà, a mio giudizio, non vi avrà da alzar nè tetto, nè casa. Tenetelo per certo: il 52 sarà per la religione un anno di trionfo!

Nel tornare che feci a Londra volli passare per la Hâvre, onde fare una visita a un mio antico allievo, figlio unico delle principali famiglie principesche di Francia, il quale, contro la volontà dei suoi parenti, deliberò di intraprendere la carriera della marina mercantile. Dopo aver egli fatto quattro volte il giro del globo a conto altrui, la famiglia gli ha acquistato un magnifico bastimento *Trois Mats le Courrier des Indes de 700 tonneaux*, giacchè costui si propone di far da capo la girata del mondo. Egli partirà verso il principio di novembre. Siccome, oltre di essere abile marino benchè all'età di 24 anni (presi gli esami di capitano sino dall'età di 22, e con successo), è pure fervidissimo cattolico, mi ha fatto sentire, che vorrebbe avere la consolazione di dar prova della sua affezione alla religione, mettendo il suo bastimento a disposizione di quei zelanti missionari, i quali si sentissero la vocazione per quelle regioni lontanissime. Ora andrà direttamente nella California, e quindi si recherà a Calcutta. Se voi sapeste dunque che alcuno bramasse profittare di sì ottima occasione, non avreste che a scrivermelo. Io mi farò un dovere di ottenere che il suo desiderio sia pienamente soddisfatto.

UNA PAROLA DI RINGRAZIAMENTO AL *PROGRESSO*

Egli è con vera soddisfazione che venutoci alle mani il N. 299 del *Progresso*, abbiamo trovato nel suo articolo — LASCIATELI PARLARE — quanto di meglio sapremmo desiderarci a giustificazione dei del noto *Indirizzo* degli Operai Piemontesi alla *Società degli Amici d'Italia in Londra*.

Un giornale che fa le alte meraviglie, perchè noi proclamiamo « eretici, bestemmiatori, insultatori della nazione, traditori d'Italia tutti quelli, i quali non sanno persuadersi che Pio IX sia il rappresentante di Dio sulla terra, » non è per fermo nè cattolico, nè italiano. Non è cattolico, perchè tutti i cattolici sanno *essere di fede*, che ogni Pontefice legittimamente eletto in quanto tale, indipendentemente da ogni altro rispetto, *è vero successore di San Pietro e Vicario di Gesù Cristo*. Non è italiano, perchè se fosse, saprebbe che gli italiani essendo cattolici nella quasi loro totalità, devono riguardare appunto come *traditori d'Italia* quanti a nome della medesima rinnegano e calpestano la fede comune.

Un giornale, il quale, perchè noi ci sentiamo il coraggio di una netta e franca esposizione dei nostri principii, ci crede « agitati da una arcana frenesia, per cui confessiamo innanzi al popolo i nostri peccati e riveliamo le nostre turpitudini, » mostra di avere non solo perduta la fede, ma losca e vacillante eziandio la ragione.

Un giornale, che a purgare le *Società di mutuo soccorso*, quali le ha fatte tra noi il mazzinismo, dall'accusa di essere *la più forte e perniciosa cospirazione contro il cattolicismo*, non sa trovare migliori argomenti che spandersi in queste puerili, insulse e villane contumelie: « Ahi poveri decrepiti! Tutto cospira contro di voi. Il sole vi abbacina e il vento vi agghiada; il vino vi s'inacetisce in bocca, e l'acqua vi sfibra lo stomaco: tutta la natura vi combatte e vi rinnega. Morite rassegnati, se sapete. Altro non vi rimane a fare », fa prova di non aver più dramma di senso comune.

Adunque, se per ribattere quel giudizio che noi abbiam formolato del troppo famoso *Indirizzo* non rimane altro scampo che far getto del senso comune, della ragione, della fede, e professarsi stranieri di convinzioni e di affetti alla quasi totalità degli Italiani, bisogna pur convenire che se ne riconosce al tutto la giustezza e l'evidenza.

E tuttavolta v'ha ancora di meglio in quella lunga ed insipida declamazione. Il *Progresso* c'incolpa per sovrappiù di non saperci coprire almeno del manto d'ipocrisia. « Nè il pudore, nè la prudenza, nè la paura ponno più insegnare a queste menti inebbriate dai lunghi ed inutili odii la provvida ipocrisia. »

E questa è appunto la nostra gloria maggiore. L'ipocrisia, o provvida o improvvida, non è stata mai dei veri cattolici: essi ne lasciano la privativa ai cattolici di nome, o ai nemici giurati del cattolicismo, che, per meglio combatterlo, s'ingiacano delle sue armi, e in quella che ad uno ad uno ne impugnano i dommi, non patiscono venir appellati per quel che sono eretici disertori. E che? non è forse di Gesù Cristo questo comandamento: « Predicate su i tetti quel che vi è stato detto all'orecchio: non temete coloro che uccidono il corpo e l'anima non possono uccidere »? O perchè il giornalismo cattolico sta saldo a quello evangelico insegnamento, non teme il *Progresso* di rendersi per istrana foggia ridicolo, quando soggiunge: « Leggendo i giornali della fazione clericale (che così sempre suona in sua bocca il cattolicismo) .... noi siamo condotti ad immaginare lo spettacolo del giudizio finale, in cui la coscienza de' reprobi per irresistibile impeto di disperazione si rivelerà davanti a tutti gli uomini »?

Deh, cessi per amor del cielo lo spudorato giornale dall'appellarne a quel *giorno*, in cui Iddio, giusto giudice, renderà a ciascuno il suo; meglio professar di non crederlo, che invocarlo così malamente a condanna di chi parla e scrive in conformità di quella fede, per cui stabilire nel mondo Gesù Cristo ha dato il sangue e la vita; di quella fede, della quale lo stesso Gesù Cristo ha detto: « Chiunque mi confesserà dinanzi agli uomini, anch'io lo confesserò dinanzi al Padre mio che è ne' cieli. »

E questa, non è la *fede della civiltà*, nella quale il *Progresso* ci sta garante, che i nostri operai son tornati da Londra *più saldi* di prima; non è la fede in quella mostruosa *disuguaglianza* a cui allude il *Progresso*, quando scrive, che « Gl'Inglesi capirono che gli operai sono *uomini*, ed i membri del comitato sono *conti e marchesi* » quasi la differenza della condizione civile cancellasse in questi ultimi la natura comune di uomini; ma è la fede della Chiesa di G. C.; di quella Chiesa, ch'egli ha detto di voler fondata non sopra Ledru-Rollin, Ruge o Mazzini, ma sopra Pietro e sovra i legittimi suoi Successori: *Tu es Petrus et super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam.*

Del resto, noi sappiamo buon grado al *Progresso* delle sue importanti rivelazioni. Se è vero ciò ch'egli scrive, non è più una melanconia degli scrittori del *Cattolico* l'aver biasimato l'*Indirizzo* alla *Società degli amici d'Italia* come un tradimento, un insulto alla nazione, e a quella religione santissima, che sola dee dirsi la religione degli italiani. I membri del comitato direttore di Londra, che agli occhi del *Progresso* hanno il torto gravissimo d'aver mandato a Messa gli operai nell'*ovile*, da cui con frase paterina chiamato *porcile di Renalag-club*, avrebbero *inorridito* « alla notizia del criminoso comm[ercio] fra gli Operai e gli Amici d'Italia. » gli uni avrebbero data « una ramanzina al buon cavaliere Scappini; » gli altri avrebbero « gridato allo scandalo e predetto il finimondo, e quel che è peggio un grande scapito nel corso di borsa del prestito Piemontese. »

Lo scherno volteriano, che trapela ad ogni parola del *Progresso*, non cancella il merito dei membri del comitato, quando sia vero che abbiano coi loro atti meritata per tal maniera l'indegnazione del foglio mazziniano. E noi ci rallegriamo in tal caso, d'aver trovato nelle parole del *Progresso* la desiderata smentita alla supposizione dell'*Italia e Popolo*, che, cioè, quell'infame *Indirizzo* fosse opera *del cavaliere Lencisa o di qualche altro stipendiato e devotissimo del governo*. Nè ciò solamente: ma ci rallegriamo altresì di vedere da lui confermato quel *tradimento*, che noi denunziammo al cospetto del mondo incivilito.

Ora, innanzi di prender commiato dal *Progresso*, sarebbe il caso di domandargli, perchè mai egli, così fiero delle speranze repubblicane, rigetti quasi ingiuria o calunniosa menzogna la qualifica d'*antimonarchica* data ad una *Società*, che nella stessa *risposta* al celebre *Indirizzo* per lui riferita in quel medesimo articolo, manifesta abbastanza quali sieno le sue simpatie e le sue tendenze. Però amiamo meglio di passarcene. La nostra insistenza su questo punto potrebbe dar luogo a credere, che noi volessimo ricacciare in gola al buon giornale quella *provvida ipocrisia*, del cui difetto per parte nostra avea poc'anzi tratto argomento di nuova accusa. A ciascheduno la risponsabilità delle sue opinioni, e dei suoi atti!

RIVISTA DELL' ALEMAGNA

GLI SLAVI — I RONGISTI — I PROTESTANTI I CATTOLICI

I greco-slavi, i rongisti e i protestanti minacciano all'Austria pericoli che non sono abbastanza combattuti dai cattolici.

L'imperatore di Russia pieno di giudizio e di prudenza, conduce l'Austria, e si mostra innanzi tratto il nemico della democrazia, i cui flutti commuovono nascostamente i suoi stati. Ma dietro le sue convinzioni politico-religiose, e dietro il sistema terribile ereditato da Pietro il Grande, egli deve tendere a *russificar* la Polonia, e a procurarsi alleanze presso i greco-slavi dell'Austria. — Pensa egli ancora, dicono, a privare il clero polacco dei suoi ultimi beni territoriali; se egli nol fa, noi l'attribuiremo al timore che l'abbassamento del clero non lasci introdurre più presto nel popolo il socialismo di già infiltrato nella nobiltà moscovita, e fra gli ufficiali istessi dell'armata.

Questo principe inviò al patriarca Rajacic a Temeswar ventiquattro grandi casse ripiene di croci, vasi sacri, ornamenti superbi. Inoltre 28,000 rubli e 800 bei messali; il tutto per trenta chiese greche rovinate nella guerra. Si può supporre che questo dono non sia soltanto veramente imperiale, che è altresì veramente russo. L'autocrate delle Russie non è forse malcontento d'alimentare un po questo santo zelo panslavistico, il quale spinge oggidì scrittori boemi, illirî e slovacchi a proporre il russo per lingua letteraria comune a tutte le razze austro-slave.

Dinanzi a tale stato di cose, noi riguardiamo come un felice avvenimento l'apertura delle missioni cattoliche a Neutra presso gli slovacchi cattolici; e noi crediamo dovere dell'Austria d'imitare lo zelo della Russia nel convertire tutti i suoi sudditi greci alla religione dello stato, ma senza servirsi dei mezzi ben noti di cui si servirono gli agenti dello Czar, e del Santo Sinodo.

I rongisti e i protestanti fino ad ora alleati sono, a nostro avviso, meno pericolosi per l'Austria che il panslavismo. Tuttavolta questi avversarii del cattolicesimo alemanno non sono da trascurarsi.

Non siamo più, egli è vero, ai tempi in cui Ronge era considerato qual profeta da una moltitudine d'oneste persone; in cui si venerava il letto sopra il quale egli avea smaltito il vino; in cui le dame si disputavano i suoi capegli, e i frammenti delle tavole sopra le quali avea predicato; in cui gli stava d'intorno affluenza di preti interdetti, di pastori protestanti, di poeti democratici, di filosofi umanitarii; in cui egli fondava molte parrocchie in quasi tutte le provincie germaniche; in cui conquistava 8,000 anime nella sola città di Breslavia; in cui i nostri conservatori eclettici cantavano le lodi dei suoi principali discepoli; in cui un giornale alemanno lo paragonava a Napoleone. In que'tempi Ronge era il Gioberti dell'Alemagna; la sua dottrina non era che un'esagerazione superba del gallicanismo giuseppista, che sottometteva la religione all'orgoglio nazionale, e la metteva al servizio della grandezza ed unità germanica. La gloria di Ronge s'ecclissò ben presto. Si riconobbe nel vedere i suoi discepoli all'opra la verità di questo ritratto fatto d'essi nel 1846 dal sig. di Florencourt: « Costoro che gridano sì caldamente: viva Ronge! gridarono con altrettanto calore un quarant'anni sono: viva Napoleone e viva Alessandro! e grideranno forse non meno caldamente: viva Nicolò! » Tale è la natura del settario radicale: cacciato d'Italia, egli vuol darla nelle mani dell'Inghilterra; battuto in Ungheria, offre il suo paese allo Czar. — Il rongismo non esiste più come ultra-giuseppismo; ma egli vive tuttavia come ramo della grande eresia socialistica: sotto di questa forma secondato dal fanatismo protestante e difeso colla sua apparenza di setta cristiana, tornerà esso pericoloso ad ogni governo che ne tollererà la predicazione, poichè l'eccitazione delle passioni non fu mai senza pericolo.

I protestanti si difendono in Alemagna con un zelo rimarcabile e contro i progressi del cattolicismo, e contro le diverse forme di negazione venute dal razionalismo. Se la loro religione possedesse la virtù vitale dell'espansione, avrebbe da un mezzo secolo conquistata la metà del mondo. Perocchè trenta milioni di Bibbie furono pubblicate e sparse da cinquant'anni, laddove due soli milioni erano stati stampati prima del diciannovesimo secolo. Mentre le delegazioni di Pio IX non sanno ancora se potranno tenere la loro riunione generale annuale, i protestanti tennero assemblee sopra assemblee a Brema, a Berlino, a Leipsick ecc., e seicento di loro vanno di bel nuovo a riunirsi in Elberfeld. Sebben essi cerchino di scimmiottare i cattolici ne' loro mezzi di attacco e di difesa, non giungeranno essi a rendere la fecondità alla loro religione sterile, la quale nell'India, per esempio, non potè in 50 anni convertire veruno, malgrado le centinaia di Missionarii. Sono eglino tuttavia pericolosi pel cattolicismo.

I cattolici d'Austria profittano poco di queste disposizioni; due esempi mostrano quanto essi lascino a desiderare sotto il rapporto del zelo per la vera scienza e la vera fede.

1. Hurter pubblicò il terzo volume della sua storia di Ferdinando II; egli distrugge per mezzo di squarci inediti molte falsità accreditate contro il grande imperatore e i suoi servi cattolici. Ebbene, quest'opera trovò molto più compratori a Copenhague che ad Olmutz, più lettori nel cantone di

Munster che in tutta la Boemia, e se la cronaca dice il vero, Pietroburgo se ne occupò tanto quanto Vienna.

2. Il Vescovo di Leitmeritz non potè ricevere che venti giovani, dopo maturo esame, per cominciare il suo piccolo seminario; sopra questi venti allievi, quattro soltanto sono in istato di pagare una pensione di 250 franchi. E la burocrazia che imbroglia colle sue pazzie giuseppiniste i nobili atti del governo, non permette al vescovo di prender Gesuiti per professori se non colla condizione che essi provino la loro idoneità dinanzi ad una commissione, e che si giustifichino della qualità di cittadini austriaci. Come se la creazione de' preti esimii non fosse il bisogno capitale del mondo e sovra tutto dell' Austria!.....

« Dopo i fiotti di sangue e d'inchiostro versato ne' lutti della nostra epoca, d'onde verranno i preti conciliatori e medici delle anime? La Chiesa, questo vasto ospizio per ogni terreno dolore, questa grande ambulanza aperta a tutti i feriti degli umani combattimenti, sarà scossa e desolata in gran parte. Il demone dell' incredulità si starà dinanzi alla sua spoglia, e agli uomini che s' uccideranno l' un l' altro, non lascierà nulla fuorchè morte e disperazione.

« Dopo i Guelfi e Ghibellini, dopo che la Chiesa e lo Stato entrarono in guerra, l'impero cristiano decadde, i re e i governi lavorarono per la rivoluzione, per la vera e diabolica rivoluzione, specialmente nel diciasettesimo e diciottesimo secolo; vi hanno eglino cooperato tanto, quanto, più tardi, la Convenzione e i suoi uomini di sangue.

« Un uomo senza religione è, nè più nè meno, un' animale carnivoro » e noi là tendiamo, « perchè non si possono rimpiazzare per mezzo dell'amministrazione le istituzioni cristiane dell' anima. Centinaia di ufficii di beneficenza e migliaia di curatori di poveri non rimpiazzano una santa Elisabetta o un s. Francesco: essendo nell' essenza della carità cristiana, che ella non debbe essere esercitata dallo Stato, ma dagli individui, o dalla Chiesa, sola atta a rappresentare gli individui caritatevoli.»

Raccomandiamo ai burocratisti austriaci questi pensieri del generale principe Federico Schwarzenberg.

Noi raccomandiamo pure *questi futuri luoghi comuni del giudizio cattolico* a tanti nostri cattolici, che idolatrano ancora il decimo settimo secolo, e riportano solamente a Voltaire e ai Parlamenti il germe della rivoluzione.

G. De La Tour.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Continuazione e fine del Discorso del Ministro Gioja.

Le scuole pubbliche torranno fidanza agli inetti, ai ciarlatani, agli impostori d' ogni colore, ma sentendo a vicenda una concorrenza possibile, fuggiranno esse pure ai facili obblii, e alle ignavie del monopolio. La quale azione reciproca sarà indubitatamente il primo e il migliore de' beneficii.

Ma perchè il coesistere delle scuole pubbliche sia freno potente agli abusi e alle aberrazioni della istruzione privata, io non credo però che ancora basti al bisogno, e stimo che altri provvedimenti si richieggano più immediati e diretti.

La esperienza mi ha chiaramente dimostrato, come le passioni di parte si mescolino sventuratamente nella istruzione pubblica, e come, per quanto si ripeta loro che non denno avervi nè nome nè posto, vi si intromettono tuttavia con mirabile insistenza. E mi ha dimostrato, come sian deboli e incerti e divisi i giudizi degli uomini, e come si anteponga spesso ciò che splende a ciò che vale e come la ignoranza presuntuosa sappia mettersi innanzi e sopraffare il sapere modesto.

Nè mi contenta il dire, che sette, e errori, e audacie, o cupide o stolte, trovano in fine repressione e rimedio nelle loro stesse esorbitanze: imperocchè, mi pare intollerabile e quasi crudele, mentre si aspetta questo rinsanire lento e difficile, lasciare scompigliata e confusa la pubblica istruzione, e aggravare così le cause per cui si faccia sempre più malagevole lo instaurarla.

Fu detto già, con profondo senno, che nelle materie d' instruzione tutto sia da aspettare dallo antivenire prudente, pochissimo o nulla dal reprimere. Verità irrecusabile che mi è quotidianamente confermata: imperocchè i vizii o le male tendenze di un insegnamento sfuggono spesso ad ogni giudicio positivo; e il male che nelle formule d' accusa si rimpicciolisce e appare quasi nullo, diventa grandissimo nella successione inavvertita e nella continuità dei suoi atti. E taccio le arti e gli infingimenti della difesa, la quale, or cercando cause straniere, or pretessendo disegni e intenzioni oneste, ora confondendo le colpe colle virtù affini, fa infinitamente difficile di recare le cose a segno che basti per un giudizio universalmente approvato.

Dunque se non si vogliano imprudentemente manomettere gli interessi della istruzione, non bisogna fidarsi a contingenze avvenire, ma procacciare certezza del presente, e sapere innanzi, se coloro che aspirano al difficile sacerdozio dello insegnare saranno per adempiere degnamente al loro ufficio.

Bisogna, dirò con più larghe parole, aver certezza che niuno tolga a fare quello che pienamente non possa e sappia adempiere: bisogna aver certezza che niuno si faccia esempio vivo e guida quasi paterna ai giovinetti, il quale non abbia fama e vita illibatissima. Io voglio insomma scienza quanto basti all' uopo, e moralità incensurabile; e di queste due condizioni principali fo limite alla libertà dello insegnare.

Ma siccome codeste condizioni preventive, per le sottili ipocrisie degli uomini, possono venire mal giudicate, sicchè, in progresso, ciò che parve buono possa mutarsi in cattivo; io voglio per di più una sorveglianza operosa e permanente, per virtù della quale, moderatamente e imparzialmente applicata, debbano cessare quelle scuole nelle quali venga meno l' adempimento delle condizioni, in virtù delle quali vennero da principio consentite.

Posti codesti limiti, non farò limiti pel resto. E, ove sia discorso d' insegnamento privato, non assegnerò con rigor pedantesco le materie scolastiche, non prescriverò i metodi, non cercherò se l' insegnamento inclini al classico o al teorico, non mi occuperò nè delle ore, nè delle ferie, nè delle discipline accidentali, dove possa aver parte un arbitrio prudente. Lascierò che ognuno tenti la sua via, che le esperienze si facciano molte e diverse, purchè si facciano con proposito onesto, e con scienza e consiglio ponderato. E qui la libertà può tornar utile: qui l' emulazione può innocuamente spiegarsi: qui possono sorgere idee e sistemi che confortati da sperienze private, possano indi trasportarsi ad applicazioni universali. Ma intorno a questa libertà, che già è larga e quasi magnifica, vigili assiduo lo spirito della nazione e mantenga rigorosamente quei limiti che non si possono, senza pubblico danno, prevaricare.

Queste che io sono venuto esponendo fin qui non sono se non idee generali la cui applicazione alle diverse fasi dell' insegnamento non va in tutto scevra di difficoltà; perocchè essa non può essere nè uguale nè uniforme, ma è duopo anzi di prudentemente attemperarla secondo la varietà dei casi e dei bisogni.

La istruzione primaria che si dispensa al popolo e ai giovanetti di più tenera età avrà indubitatamente bisogno di maggiore tutela; imperocchè, sendo essa opera di umile e ingrata fatica, e non avendo nè allettamenti nè premii splendidi di gloria o di ricchezza, donde o rare o languide le concorrenze, e per altra parte, indirizzandosi a persone inette generalmente a distinguere con sicuro giudizio le attitudini vere dalle vanagloriose e mentite, non si può a meno che l' autorità pubblica non intervenga con zelo più assiduo e con più vigili cure, compensando i disagi e i pericoli dell' impresa coll' efficacia del patrocinio.

E lo stesso quasi convien dire della istruzione secondaria, la quale, diffusa come debb' essere, larghissimamente, a parti molte e diverse, non può riuscire uniformemente proficua se un pensiero sovrastante non la indirizzi quanto basti ad avere certezza che non fallirà nè alla buona scienza nè alla buona morale.

Ma negli studi universitarii potrà per avventura usarsi maggiore larghezza, e sarà da cercare innanzi tutto, se e quanto possa mutarsi degli ordini presenti, i quali per lunga età fedelmente osservati, furono tenuti in passato, e ancora si reputano da molti quasi condizione necessaria al decoro e alla prosperità dell' insegnamento superiore. Nel che io credo che vadano errati egualmente e coloro i quali per modi più o meno diretti pare che aspirino alla compiuta trasformazione di queste nobili instituzioni a cui ci legano tante memorie e tante tradizioni onorate, e quelli che studiano di difenderne anche le parti più viete e caduche, senza riguardo alle condizioni mutate degli uomini e dei tempi.

Non è qui luogo di discorrere i cambiamenti speciali che si possono prudentemente e utilmente operare; ma in generale affermo che non sarà da toccar nulla di quelle forme e discipline le quali nel loro complesso cospirano a conservar gli studii, a contenere il fervore e la volubilità giovanile, a porgere testimonio sicuro del valore, dell'attitudine, della volontà perdurante degli studiosi.

E ben si potrà disputare lungamente quali forme giovino a questo fine, e quali no; ma, trovate una volta, e scelte le intrinsecamente utili, niuno vorrà metter in dubbio che non si debbano con ogni cura custodire, e che sarebbe altamente improvvido il farne sacrifizio ad una vana dolcezza di libertà. Epperò noi non cercheremo se queste o quelle discipline portino noia e gravezza, nè se vadano più o men lungi dal concetto di libertà, e non tampoco se in altri luoghi vengano o no praticate; ma a questo guarderemo unicamente se siano richieste all' indole, ai costumi, alle abitudini del paese nostro, di guisa che non si potesse rimuoverle se non a prezzo di gravi perturbazioni; e allora, senza negare le mutazioni possibili in avvenire, daremo al pre-[illegible] remo la terribile responsabilità di chiamare il paese ad esperienze o incerte o pericolose.

Ciò riguarda la parte, diciam così, subbiettiva dell' insegnamento; ma se di qui portiamo il pensiero ai principii donde essa emana, confesso che assai men dubbio mi assale, e che francamente inclino a volerlo non incluso nella cerchia angusta delle nomine officiali, ma disteso e libero quanto più sia possibile, con questo limite solo, che, sia per copia di scienza, sia per tendenze civilizzatrici e morali, possa degnamente bastare al fine a cui si indirizza.

Dunque, se alcuno di chiara fama e d' alti studii desideri di far prova di sè e di sua scienza in alcuna delle nostre università, noi lo accoglieremo volontieri e gli farem plauso, ossia che nei vasti campi dello scibile umano cerchi argomenti nuovi e non compresi nei programmi officiali, ossia che i temi già noti voglia con nuove forme e nuova dottrina illustrare. Di che la scienza avrà guadagno e incremento, e il Governo, norma non ambigua a giudicare, se lo insegnante possa al primo porgersi di occasione opportuna venir traslocato nell' insegnamento officiale. Utilità entrambe grandissime, quando le nomine or si fanno piuttosto per via di indizi e di presunzioni più o men prossime al vero, che non per certezza porta da esperienze luminose e incontrovertibili.

Vero è che la facoltà di tal modo impartita al libero insegnamento non può, per detto di alcuni, nè prosperare nè svolgersi compiutamente, se non si consentano tutte le condizioni necessarie a farla vigorosa e feconda. Fra le quali si vorrebbero principali la libertà de' corsi, la retribuzione dagli studenti assegnata con pari misura a tutti i docenti o liberi o officiali, l' annullamento conseguente delle minervali e delle tasse consuete, un' altra forma d' esami, un nuovo e non lieve carico alle finanze, in somma l' intimo e sostanziale mutamento degli ordini stabiliti. Davanti alle quali conseguenze che seguono in folla da un enunciato semplicissimo ci debbe essere permesso di sostare alquanto, e di misurare con maturo consiglio lo spazio che si apre dinanzi, e le difficoltà e i pericoli che lo attraversano.

E per me, io tengo che una sì vasta e sì profonda mutazione non sia da tentare se non quando e il voto quasi unanime della nazione, e le discussioni solenni della stampa e del Parlamento, e le speranze che possono tentarsi in più breve scala, l' abbiano convenientemente preparata.

E massime, o signori, se questo benefizio possa non difficilmente pregustarsi, senza trascorrere a quelle concessioni di maggior pondo le quali, quantunque si attengano propriamente al sistema, possono tuttavia starne per più o men tempo divise.

Io non dubito infatti (e ne ho le prove innanzi) che non sorgan parecchi li quali, o per vaghezza di fama, o per fare esperienza di se e di lor forze, o per l' onorato desiderio di farsi utili altrui, assumano questa o quella parte d' insegnamento senza curare di premii presenti, e senza pretendere di nulla mutare agli ordini e alle discipline vigenti, alle quali non che altro, vorranno volonterosamente sottostare.

E finalmente non è pur da tacere che mentre la libertà d' insegnamento contenuta nei limiti che io diceva innanzi può essere attuata immediatamente e a condizioni non gravi, l' altra spinta più innanzi alle sue più remote conseguenze, dovrebbe per rispetto almeno delle gravi perturbazioni economiche che porterebbe con se e degli interessi molteplici che in vario modo offenderebbe, venir sottoposta a condizioni e a cautele severissime, tanto che nello stato nostro presente cesserebbe ogni speranza di prossime applicazioni. Il perchè io credo che il mio concetto sia più prossimo a libertà che non il concetto di coloro i quali per volere maggiori cose allontanano di grandissimo intervallo il benefizio desiderato.

Dunque, ecco il mio pensiero finale: non scompigli, non affrettamenti, non un correr di salto a innovazioni a cui non bastino le forze, e non rispondano le simpatie universali; ma un procedere per gradi, un successivo e ponderato raddrizzamento di ciò che appaia o torto o scorretto, operato secondo un pensiero perseverante, che non cessi, che non si allenti e muova sempre [illegible]. Nè ci rapiscano gli esempi stranieri. Confesso che l' imitazione non mi tocca, e dico che quando si ha da fabbricare la propria casa, non sono da guardare i fatti dei vicini, ma i fatti e le condizioni proprie. Il governo dà leggi all'istruzione, ma non vano è sperare che durino, se non le avvivi il senso e la opinione comune. Senza tali compagni non si fa via. Essi tengon luogo di ragione, o piuttosto sono la ragione stessa, attinta e formata da quel complesso di circostanze che costituiscono la vita di un popolo e ne rivelano i bisogni.

Epperò ripetiamo, non libertà illimitata, di cui mi è dubbio e oscuro il benefizio, ma quel tanto di essa che risponda ai bisogni nostri presenti e che non offenda repentinamente e fuor di misura gli affetti e le tradizioni e le memorie del passato. Nuove mutazioni porterà l' avvenire secondo le successive mutazioni della vita sociale, ma noi non possiamo anticipare su questo avvenire che ci è ignoto. Ci basta io credo la cura del presente. « Je desire une loi sur l'instruction (diceva con alto senno il signor Cousin) et en même temps je la redoute; car je tremble que nous recommencions à nous jeter dans les utopies *sans faire attention à ce qu'il est*. Dieu veuille que nous comprenions qu'aujourd'hui une loi sur l'instruction ne peut être qu'une loi provisoire et non pas une loi definitive: que necessairement il faudra la refaire dans une dixaine d'années, et qu'il s'agit seulement de suffire aux besoins les plus pressants, et de donner une sanction législative à quelques points plus incontestables, etc. (Cousin, *De l'instruction publique dans quelques pays de l'Allemagne*).

Sentenza profonda che se era vera per la Francia a quei tempi, lo è molto più nel paese nostro dove si va quotidianamente operando un lavoro meraviglioso di trasformazione, in capo al quale solamente potranno collocarsi o discipline o libertà gagliarde e durature. Intanto è da prenderne quella parte che i tempi e i costumi consentono, la quale non sarà però nè oscura nè piccola. Imperocchè oltre quel tanto che fu discorso fin qui, io stimo che un' altra applicazione possa farsi di libertà forse non bene avvertita finora, e che a mio vedere è la più importante e la più vitale di tutte.

Finora i legislatori, quasi tutti, hanno stimato grande sapienza di pigliare l'istruzione pubblica al punto in cui si inizia, e seguirla indi passo passo in tutti i suoi svolgimenti con altrettante disposizioni distribuite e connesse, ad arte e regola di analisi filosofica. Essi hanno quindi ragguagliato ad una sola stregua e luoghi e tempi e persone, disconoscendo ogni distinzione gli uni dagli altri, e creando una serie di vincoli, che distesi a tutto il corpo sociale, lo comprimono, direi così, inegualmente; graditi o molesti, secondo che son diversi gli esseri e le condizioni in cui si incontrano. Di questo sistema io credo che la libertà non si rallegri. Esso è irrazionale e impolitico, nè dubito di affermare che fu in ogni tempo ed è tuttora cagione unica o principale della mala contentezza che segue in breve ad ogni legge che si promulghi sulla pubblica istruzione. Datemi delle leggi fabbricate in cielo, ma se in materia così delicata e così nobile non si possono piegare ai voti, ai bisogni, alle condizioni varie delle pur varie aggregazioni sociali, esse parranno insopportabili, e si leverà presto un grido a chiedere che vengano mutate.

Se non che si domanderà come possa dunque darsi una legge che non sia eguale per tutti? Nè io per verità voglio o consiglio disuguaglianze, ma dico che sarà provveduto e al decoro della legge e al bisogno de' popoli se il legislatore contento a tracciare alcune grandi linee normali, lasci in disparte i particolari, e rinunci alla vanità o allo zelo che vogliam dire, di disegnare punto per punto tutti gli atti e tutti i procedimenti della istruzione.

La qual cosa, per mio giudizio, universalmente vera, lo è molto più in Piemonte, paese così mirabilmente configurato, e dove è tanta varietà d'indole, di costumi, di lingua, di climi, di pianure fertili e di montagne selvagge. Qui l'uguaglianza non può non essere ingiusta, e per sovrappiù è impossibile: donde poi segue di necessità che codeste leggi sono le peggio eseguite di tutte. Una legge minuta, uniforme d'istruzione in Piemonte è un vero controsenso, è un assurdo che non si può abbastanza deplorare. Laonde ho come importantissimo che nelle ap[illegible] speciali si conceda molta larghezza e molto si lasci fare al senno e all'arbitrio delle assemblee e dei consigli locali. Disegniamo a larghi tratti alcune idee normali le quali siano evidentemente buone per tutti i luoghi e tutti i tempi; studiamoci a porre in ogni provincia consigli bene assortiti e operosi: stringiamoli con forte nesso quindi ai comuni di essa provincia, e quindi a un consiglio superiore da cui ne' casi gravi abbiano indirizzo e governo, poniamo ispettori attivi e vigilanti li quali stendano in ogni parte le loro cure; e sovr'essi tutti la sorveglianza suprema del Governo a frenare le deviazioni pericolose: e lasciamo che comuni o provincie, senza partirsi dalle grandi norme che la legge avrà poste, le adattino a sè secondo lor voti e bisogni, e secondo il grado di civiltà e di ricchezza a cui saranno venute.

Con questo sistema sinceramente applicato, sarebbe data grande soddisfazione all'amor proprio e alla intelligenza delle provincie: si porterebbe rimedio a quella specie di inerzia che le fa spesso gravitare verso il Governo, chiedendo indeterminatamente or provvedimenti or rimedii che esse potrebbero assai meglio e disegnare e attuare, si desterebbe tra le provincie contermine una nobile gara di emulazione; e finalmente l'autorità centrale si sgraverebbe da mille cure minute, cui non può assumere, senza continuo pericolo d'ingannarsi anche enormemente.

E questa per verità sarebbe libertà sopra tutte desiderabile, perocchè difendendo e serbando quelle prerogative supreme che son richieste a salvare la società da influenze sinistre, lascierebbe nel resto un arbitrio decente, e un utile e gradito esercizio agli ingegni degli uomini: i quali, siccome si disanimano e si svigoriscono tra le angustie di una legge cieca e immutabile altrettanto si rallegreranno di potersi muovere ordinatamente secondo un principio vivo intelligente, che consenta di soddisfare dentro limiti onesti, a' lor bisogni e a' lor desiderii.

Ma un altro beneficio ci verrà da questo sistema il qual mi pare rilevantissimo. L'età presente, come dissi già, è età di mutamento e di trasformazione. Il paese nostro va deponendo le spoglie di cui lo avean vestito l'uso e le virtù varie di molti secoli. Nuove idee assume, le viete tramuta. L'orizzonte si allarga ogni dì più; i mari si aprono: i commerci si estendono; le vie ferrate ravvicinano i cittadini e ne fanno come una sola famiglia: la vita sociale si svolge, si fortifica, si avvia a una nuova fase. Or la istruzione conviene che segua di pari passo. Non potrà essere domani quale oggi la facciamo. Essa ha da sua natura di obbedire prontissima ai moti del progresso: onde quelli che parlan di codici e di leggi quasi immortali danno segno di non intendere nulla dell'argomento. Non siamo a tal epoca in cui si possa fabbricare permanentemente. Però se staremo contenti a porre come dicevo idee larghe e il più che si possa generali, faremo opera se non perpetua almeno durevole. Ma se presumiamo di descrivere e governare i particolari anche più minuti, tenete sicuro che l'anno seguente si dovrà parlar da capo d'istruzione, e poi l'altr'anno e l'altro ancora: di che il parlamento consumerà un tempo prezioso e correrà pericolo di farsi in tutto simile ad una assemblea dottrinale e scientifica.

Dalle cose fin quì discorse voi intendete, o signori, quale sia l'indirizzo presente de' miei pensieri.

Io non voglio libertà illimitata. Io non soscriverei a niuna legge che fosse informata da questa idea. Non vorrei nè essere nè apparire autore di un consiglio che reputo funesto.

Voglio invece ed ammetto una libertà temperata e civile, che consentendo allo svolgimento delle facoltà umane, e alla virtù espansiva che le anima, sappia però e possa contenerle, allorchè trasmodando, accennino a volgersi in danno o della religione o della morale o della civiltà.

Voglio poche leggi, universali e direttive; e alle provincie e ai comuni la cura di svolgerle e di applicarle secondo i bisogni e le condizioni locali: e stimo che il governo avrà fatto assai, ordinando fortemente mezzi efficaci d'ispezione che stimolino e rinforzino l'azione individuale dei comuni e delle provincie.

Farò una larga parte all'istruzione che chiamano tecnica, ma non consentirò che cadano in dispregio o in disuso gli studii classici dove è tanta parte di civiltà. Perchè dessi sono che nobilitano lo spirito, lo ingentiliscono, lo avvalorano, lo associano alle grandi memorie del passato, mantengono pure e [illegible] del bello e del vero, e abituando per tempo i giovanetti a sentire con rettitudine e con misura, gli disciplinano in un medesimo a pensare e a operare dirittamente. Nè di solo pane vive l'uomo nè alla specie umana sono da negare i conforti inestimabili, che porgono il senso del bello e la coltura inferiore!

Alle Università desidero nuovi spiriti e fervor nuovo ma non però tale che le disnaturi e distrugga.

Di forme sono mediocremente sollecito, ma ove mi appaia che siano utili a mantenere gli studi in onore, ad assicurare i progressi che vi si facciano, a cansare il pericolo di sperimenti, improvvisati con frode o con felice audacia, a raccogliere prove non d'ingegno solamente, ma di retto giudicio e di volontà perdurante, allora le mantengo e le apprezzo, perchè mi sono tutto insieme una garanzia e un beneficio.

Tali sono i concetti nei quali la mia mente più volentieri si inclina. Nè altro chiederei forse, se l'importanza dell'argomento il lungo e vario conflitto della opinione, e soprattutto la dura responsabilità di che sono gravato non mi facessero come necessario di cercare conforto ai miei giudizii nei giudizii e nelle opinioni di persone, quali voi siete per dottrina per uso competentissime.

Per il che vi prego di abbracciare colle vostre discussioni le idee che vi sono venute fin qui esponendo, e di esprimere sovra esse un giudicio ponderato il quale o mi metta sulla via di nuove ricerche, o mi confermi nella fiducia, che pur serbo, di essermi accostato, se non vogliam dire all'ottimo, almeno a quello che nelle condizioni presenti possa più facilmente e più utilmente attuarsi.

Si legge nella *G. Piem.* del' 8 corrente:

In seguito alla lettera di partecipazione fatta pervenire da S. A. il duca Ernesto di Sassonia Coburgo Gotha della morte del duca Ferdinando Giorgio Augusto, suo zio, avvenuta in Vienna 27 agosto p. p., S. M. il Re ha ordinato il lutto per dieci giorni a cominciare da questa mane 8 ottobre.

Torino, 8 *ottobre*.— Iersera fu la seconda rappresentazione della *Rachel* nel dramma di Victor Hugo *Angelo*. Anche questa venne rallegrata dalla presenza di S. M. la Regina, dalla Duchessa e dal Duca di Genova e da eletto concorso. La commediola del Molière *Les précieuses ridicules* rappresentata con molto garbo, piacque assai.

L'*Angelo* porse al solito, nel carattere di *Tisbe* sostenuto dalla *Rachel*, gran materia di applausi agli spettatori che salutarono ripetutamente la grande attrice, comecchè adoprasse il suo forte ingegno in lavoro per molte parti difettoso. (*Risorgimento*)

Genova, 9 *ottobre*.

Circa l'avvenuto a S. M. di Castello domenica scorsa, 5 corrente a mezzodì, da testimoni oculari ricavammo:

1. Che il Padre predicatore, mentre recitava il panegirico della Madonna, perchè nominò Pio IX felicemente regnante, fu disturbato con rumori inconvenienti da una mano di birricchini, che si crede siansi data la parola per questo.

2. Che mentre discendeva dal pulpito lo stesso padre venne insultato da un certo messerino con parole grossolane.

3. Che questo messere venne arrestato dalla guardia nazionale.

4 Che tosto venne rilasciato, nè sappiamo per qual ragione, il messere arrestato.

E questo valga a rettificare quanto di falso e di bugiardo venne riferito da certi giornaletti.

FRANCIA

Parigi, 5 *ottobre*.— Un primo dispaccio è stato oggi trasmesso dal telegrafo sotto-marino da Douvres a Calais. Esso è stampato direttamente dalla macchina del sig. Giacobbe Brett. Eccone i termini: « Stampato dal telegrafo sotto-marino pel sig. conte d'Orsay. »

La comunicazione è adunque stabilita tra la Francia e l'Inghilterra in un modo indubitabile.

— Sappiamo da buona fonte, dice la *Patrie*, che i biglietti della lotteria delle verghe d'oro, che non sono collocati, e che erano stati deposti in tutta la Francia, tornano alacremente nelle mani dell'amministrazione. Si calcola che sieno 800 in 900 biglietti che così torneranno invenduti e che saranno annullati.

Quando si farà l'estrazione a sorte, l'amministrazione proprietaria di questi 800 in 900 biglietti, dovrà, come è probabile, guadagnare alcuni premii. Ma è stato risoluto che i premii da essa guadagnati saranno pubblicati immediatamente, e che se ne farà una seconda estrazione per essere guadagnati dai biglietti in circolazione.

I proprietarii dei biglietti sono adunque avvertiti a non disfarsene dopo la prima estrazione, potendo sperare in una seconda. In una parola, i biglietti che non sono collocati non concorreranno, e lo stesso biglietto, fra quelli che saranno stati presi dal pubblico, potrà guadagnar due volte.

— Leggesi nel *Bulletin de Paris*:

L'estrazione della lotteria delle verghe d'oro pare definitivamente stabilita pel 15 ottobre.

— I democratici di Parigi hanno mandato un indirizzo a Kossuth che trovasi in questo momento a Marsiglia. Questo indirizzo è coperto da un gran numero di firme, fra le quali figurano quelle di varii rappresentanti della Montagna. (*Corr. Lej*)

— Ieri ebbero luogo le esequie del curato di S. Margherita (sobborgo Sant'Antonio). Parecchie migliaia di operai seguivano il convoglio di questo rispettabile ecclesiastico. (*Const.*)

Marsiglia, 3.— Nella sera di ieri la fregata a vapore il *Mississipi* ha salpato da questo porto. Una folla di curiosi sparsi sullo scalo, assisteva alla partenza degli esuli ungheresi. Tutto si passò senza disordine. (*Id.*)

STATI PONTIFICII

Bologna, 2 ottobre.— Intento sempre il Pontificio Governo ad animare ed incoraggiare le varie industrie che nello Stato o già fioriscono o giornalmente vanno introducendosi, piaceva al sig. Ministro del Commercio, dietro le officiose cure di Monsignor Gaetano Bedini, Commissario Straordinario nelle Legazioni e Pro Legato di Bologna, inviare a questa Pro-Legazione dieci medaglie per essere distribuite ai più meritevoli coltivatori delle cose di giardinaggio, che nella prima esposizione di fiori, la quale ebbe luogo fra noi nel passato giugno, andarono singolarmente distinti. (*G. di Roma*).

TOSCANA

Firenze 3 *ottobre*.— Questa mattina il suono festivo della campana di Palazzo Vecchio ricordava alla città di Firenze il giorno natalizio di S. A. I. e R. il Granduca. E secondo la pia costumanza, veniva celebrata solenne Messa nella metropolitana coll'intervento del Corpo Municipale e della Magistratura, onde invocare sull'amato Principe e sull'Augusta di Lui Famiglia le benedizioni celesti. (*Monit. Tosc.*)

GERMANIA

Berlino, 2 *ottobre*.— Gravi disordini successero a Rendsbourg tra i soldati prussiani ed austriaci: vennero alle mani e si sono battuti: un capitano prussiano fu gravemente ferito. Fu dato immediatamente l'ordine al comandante le truppe prussiane di prevenire il ritorno di siffatti disordini e di procedere ad un'inchiesta. (*Corr. Lit.*)

SPAGNA

Madrid, 1 *ottobre*.— La regina, per ricompensare la vedova del generale Enna, ucciso ultimamente dai pirati americani che invasero Cuba, si dice abbia assegnato ad essa una pensione di 20 mila reali, (4 mila fr.), e le abbia donato la decorazione di Maria Luigia.

BELGIO.

Leggiamo nell'*Armonia*:

La confidenza e l'aria di trionfo che ostentavano i fogli ministeriali del Belgio hanno ceduto luogo allo scoraggiamento, al silenzio, ovvero alle parole equivoche. Il *Moniteur*, foglio officiale, che nelle precedenti elezioni pubblicava in particolare i risultati dello scrutinio con tutte le cifre elettorali, non osò finora fare lo stesso. Al silenzio del foglio officiale hanno supplito i giornali dell'opposizione. Non ci voleva meno dell'argomento delle cifre per abbattere l'orgoglio ministeriale.

Che farà ora il ministero? Secondo il *Journal de Bruxelles*, il Senato non sarebbe convocato pel 10, secondo ciò che si voleva fare in caso di felice riuscita. *Intanto si sta preparando ad un laborioso intrigo, e tra breve assisteremo ad una nuova commedia.* Secondo la *Tribune*, il ministero dopo avere scandagliato se vi sia speranza di qualche defezione nel Senato, tenterà un nuovo scioglimento della Camera e del Senato, non potendo più sciogliere il Senato solo. Rimane a sapere se il Re vorrà dar mano a questi pettegolezzi ministeriali, che non producono altro che l'agitazione nel paese, e il vantaggio personale del ministro.

La *Patrie* de Bruges dice: « I ministeriali menano grande rumore della pretesa manifestazione di Liége, Brusselle, Anversa e Gand. A queste grandi città, a questi centri dell'industria dove una gran parte degli elettori sono sotto la dipendenza di pochi grandi commercianti, e della loro clientela, opporremo 22 altre città: Tornay, Bruges, Malines, ec. Ventidue città sono ostili al Ministero, e quattro sole in favore. Per quanto queste sieno considerevoli, non possono esse riguardarsi come rappresentanti di tutto il Belgio.

I fogli ministeriali, non sapendo come sfogare il loro dispetto, se la pigliano col Clero, e le influenze clericali: le mene clericali ed altre simili gentilezze sono prodigate a larga mano. Il nostro *Risorgimento*, che ha fatto lega offensiva e difensiva coi ministeriali belgi, ripete le stesse asserzioni. Questa genia è sempre disposta a fare profondi inchini al Clero a condizione che spalleggi il loro partito; in caso contrario hanno in serbo i sarcasmi e le ingiurie.

Dispaccio Telegrafico

Parigi 6 *Ottobre*

Il 5 per % Franc.	91 85
Il 3 Idem.	56 10
Il 5 per % Piem. (C.R.)	79 70
Nuovo imp. Piem. (1851).	889

FELICE VAGNOZZI Gerente

Err. Corr. — N. precedente f. 1 col. 2 lin. 22, *vi*, leggi *Ci* — col. 4 lin. 8, *cosa*, leggi *cura*.

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Venerdì 10 Ottobre 1851 — N. 642

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova.	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 851; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

IL MESE

(V. 659)

L'Inghilterra, ad una con la Francia, aspetta la *soluzione*; e quale? — La *politica*; — e la *religiosa*.

Tenendoci alla sola rivista dei passati agosto e settembre, chiaro apparisce, che già essa gran mastra nell'arte volpesca di uccellare i popoli con le moine e con le promesse, di perderli all'uopo mediante la scossa delle rivoluzioni (come è valente altresì nel tenere a bada i governi coi tranelli della diplomazia), dal suo proposito non rimuta. Lord Palmerston un bel giorno, l'ultimo della tornata alla Camera de' Comuni, stuzzicato da alcune interpellanze del generale sir de Lacy Evans su le cose italiane, sale alla ringhiera, fa un inchino al Piemonte, alla sua crescente prosperità ed al buono andamento (che per lui è proprio l'aurora d'una civiltà protestantica); poi si adira, si corruccia nella fronte, voltato al regno di Napoli, ed ecco che a chiare note dà un carpiccio alla politica di Ferdinando. Un cotal Gladstone, già tra i lords di primo sussiego ed una piramide del moderantismo inglese, butta giù tra il melenso e il malvagio due lettere contro il governo delle Sicilie; lettere che il celebre pubblicista Macfalarne redarguisce subito in Londra, lord Aberdeen al cui nome sono dedicate, circa alla risponsabilità le rigetta, le rimprovera il *Times* stesso di animosità, il nunzio Pontificio a Parigi, monsignor Garibaldi, le dichiara *un tessuto di men-... e di calunnie*, il francese Gondon le mette alla berlina dell' opinione pubblica con argomenti e con fatti, a cui da nessuno non si risponde, nè si risponderà; e che finalmente tutta la stampa indipendente d'Europa le promulga a suono di tromba per *libello infamatorio*. Palmerston le toglie in mano, si sberretta, le bacia con più divozione che non farebbe coi 39 articoli di Lisabetta; e facendosene dispensiero ufficiale a tutti gli agenti inglesi sparsi nel Continente, dice che da queste, bene instrutti, potran essi rilevar le enormezze napolitane.

Da così fatti vituperi in ordine a Ferdinando si capisce anche meglio il costrutto delle lodi prodigate al Piemonte. Ma lasciando di questo, con che diritto e per qual ragione un ministro della Regina Vittoria va a ficcare il naso nelle faccende di casa altrui; perchè s' impaccia dell' altrui politica interna? Posto pure che lo stato del Borbone fosse venuto a quel dissesto che si pretende dai rivoluzionarii, chi gli diede il mandato di occuparsene, di giudicarlo e di proporlo all' imprecazione del mondo civile? Egregiamente il principe di Schwarzenberg rispondeva al Presidente del gabinetto britannico: « L' oggetto, di cui trattavasi, essere affatto di « natura interna e di spettanza assoluta « del governo di Napoli: appartenere poi, « meno che a qualunque altra Potenza, al- « l' Inghilterra, di muover lagno intorno « alle misure, che al governo di Napoli « sembrano necessarie al mantenimento del- « l' ordine, avendo la medesima verso i « Chartisti delle Isole Jonie e recentemente « nell' Isola Ceylan *dati tali esempi di se- « verà crudeltà, che non si trovano nella « storia recente di nessun altro paese civi- « lizzato.* » Tutto questo che serve? Se Palmerston non vanta alcun DIRITTO di toccare il regime interno di Napoli, ci ha L' INTERESSE. Egli mira, con la propaganda biblica, con l' organo delle sette, co' suoi cagnotti ministeriali, a levare a trambusto i piccoli Stati: a spargere in ogni terra cristiana il torrente della rivoluzione: Napoli, il suo popolo ed il suo re, gli chiudono in faccia le imposte: vogliono ordine, prosperità, indipendenza; non rivoluzione; ed egli freme, si arrabbatta, si svelenisce: è come il fanciullo collerico, che non soddisfatto ne' suoi desiderii, fa sacramenti e minaccie.

Ora, siffatta politica potrà sostenersi a dilungo? Potrà fiorire e ingrassar sempre di vittime e di trionfi? Che dissi? Sarà tollerata dalla culta Europa o questa non si sdegnerà una volta d' esser fatta il zimbello di pochi lordi inciprigniti, crudeli, tronfi, caduti dal banco della giustizia come gli dei mitologici dall' Olimpo, e dal loro codazzo di paterini? L' ipocrisia e l' ambizione forza è che rovinino quandocchessia: sono palloni che girano con le nuvole il firmamento; ma difettano al tutto di cardini positivi. A questa stregua la politica del Regno-Unito domanda anch' essa la *soluzione*.

Affrettano ancora la *soluzione* i bisogni religiosi dell' anglicanismo. Esso è *in extremis*; e come chi si sente crepare di mal furioso si dibatte e rugge, così non è smania, non è torcimento, non è guaito, a cui non si appigli. Beve tossico e assenzio e lo sputa in viso al cattolicismo. Se innanzi, nella bonaccia, parea chinare a certa dolcezza, ora è aspro più di una tigre. Nel 1829, comecchè forzato dalle ragioni, avea dato mano al famoso atto della emancipazione cattolica; ed ora, a soffocar la gran Bolla della gerarchia romana, con una legge tiranna il rinnega. Lord John Russell può mangiare i polli arrostiti nel palazzo di Vittoria; il Piemonte, encomiato dal suo collega, può votargli un monumento alla Siccardi: il Bill dei titoli ecclesiastici fu approvato dai Lords, e sanzionato dalla regina. Così in Inghilterra, nel paese liberissimo, si intende la libertà! Là, dove ogni insetto schifoso della demagogia è licenziato a imperversare contro i Governi, a chiamare se stesso riformatore, genio, apostolo e Cristo novello di libertà, al suddito cattolico è dinegato di proferir certe voci sante, onorande, che gli convengono di diritto. Fin la guerra ai titoli e ai nomi! Quindi le accuse e le brutte diffamazioni contro il Cardinale, il Papa e la Corte del Tevere sono infinite: il clero della setta anglicana si getta a corpo perduto a insozzar di fango la faccia e calzari... non è degno di baciare i calzari: il gabinetto e la spalliera servile dei baronetti, per una cotale pazzia di rivincita, giurano la guerra politica a Roma. Seminano la diceria, che una nota diplomatica della Segreteria di Stato di Roma era giunta a quella di Vienna. Poi susurrano di un'altra spedita da Pio IX alla corte di Napoli. Vedete! Palmerston, stretto da M. Ansley, bisogna che egli stesso dichiari nel pubblico, che sì la prima, come la seconda

---

APPENDICE

LA QUISTIONE DEI LUOGHI SANTI

Giusto è ritor ciò che a gran torto è tolto
(*Gerus. Liber.* Cant. 2.)

I luoghi santi, caro oggetto della venerazione e della sollecitudine dei cuori caldi di amore e di religione, furono quasi sempre vittima del furore e dell' empietà. Dapprincipio i romani li profanavano sacrandoli a false e scandalose deità. S. Elena, madre del gran Costantino, li rende al vero culto, e con esemplare pietà li venera e li decora. Più tardi i Saraceni se ne impadroniscono e li rapinano. Di qui vennero le crociate, che nel medio evo scesero in Oriente col nobile fine di liberare dai predatori il sepolcro di Cristo: e vi riuscirono ad onta dell' inferno e dell' armi barbariche. Ma convien dire che l' Oriente non meritasse così lieta sorte; e nel 1187 i luoghi santi ricaddero nelle mani degli islamiti. Questa fu la cagione funesta delle tante e gravi scissure e contrasti che in progresso de' tempi dovettero i cattolici, custodi de' luoghi santi, sostenere contro gli acattolici. Perciocchè questi soffrendo mal volentieri, che quelle parti di Terra tanto preziosa fossero in mano di pii religiosi che odiavano a morte, tentarono infinite volte e vanno tuttora tentando di strapparle loro di mano, usando a ciò di ogni fatta malizie, astuzie ed inganni. E più fiate vi riuscirono col corrompere a forza di danaro le Autorità del luogo, e falsi titoli presentando: più volte furono stretti in forza di atti del governo a cedere l' acquistato; sentenziando insieme apertamente, che la custodia dei luoghi santi apparteneva esclusivamente ai cattolici in ragione di compra fattane coi propri danari, e di contratti stipulati dalla Porta colla Francia, la quale de' luoghi santi è fervida protettrice. Negli ultimi anni i Greci s' impadronirono con vera usurpazione di molte parti di que' luoghi venerandi, tenendo di più in oppressione i cattolici. È la loro libertà di esercitare il vero culto a Dio; è la restituzione di queste parti usurpate, che questi figli della Chiesa con tutto diritto oggi reclamano. E intorno a questo si versa la celebre quistione dei luoghi santi, che si va disputando tra il governo di Costantinopoli e l'ambasciatore di Francia. — La qual cosa mentre tuttor si discute, non sarà alla vera causa disconveniente, nè ai nostri lettori discaro, che anche noi ne discorriamo con brevità nel *Cattolico*, pur tanto che basti a mostrarci la quistione dalla sua origine antica, nel suo processo, fino allo stato presente. Per questo fare dovemmo pescar le notizie in parecchi scritti e giornali che ne raccontano fedelmente la storia, nel che soprattutti ci valse il recente libro dato in luce a Malta nel 1850 da Eugenio Boré. Con questa scorta noi mostreremo, che veramente i cattolici sono i custodi legittimi dei luoghi santi, gli acattolici usurpatori, e la Sublime Porta non potere far retto giudizio, se non assecondando i giusti reclami di quelli, e condannando questi.

E di vero, la custodia dei luoghi santi ai cattolici direbbesi assegnata da Dio stesso, quando il Serafico S. Francesco d' Assisi, in una prodigiosa visione, se la sentì promettere ai suoi figli sotto il titolo di *Serafico Patrimonio* (S. Bonav.). — Aggiungasi che la Santa Chiesa in molte circostanze ciò stesso dichiara, ratifica e legalizza. Così pensarono sottosopra Gregorio IX, nel 1230, e Innocenzo IV; Martino V, nel 1249; e poi Giovanni XXII, Eugenio IV, Nicolò V, Callisto III, Pio II, Sisto IV, Sisto V, Gregorio XIII, Benedetto XIV, Pio VI, Gregorio XVI, e ultimamente il regnante Pio IX.

Ma lasciamo queste ragioni buone solo per i cattolici e andiamo ad altre atte anche a convincere i non cattolici. Queste si riducono massimamente a tre, cioè: 1. l'antichità rimota, che hannoin Terra Santa i Religiosi Franchi (così si chiamano gli europei) in qualità di custodi di que' luoghi; 2. la compra fattane nel 1347 da Roberto e Sancio re di Sicilia; 3. i firmani delle stesse autorità ottomane, che dichiarano i luoghi santi appartenere intieramente ai Religiosi Franchi.

Per ciò che riguarda l'autorità, è certo che i cattolici si stabilirono in Gerusalemme assai prima delle crociate, e vi si trovano fin dall'anno 1023 (414 dell'Egira), e i principi mussulmani li hanno riconosciuti e favoriti. Il sultano Monzaffer proibisce di molestarli, ordinando insieme, che i giudei vestissero un abito diverso per distinguerli da costoro. Per tal modo furono sempre protetti nell' esercizio del loro culto dai sultani d' Egitto e della Siria fino all' anno 1542. A quest' epoca si revocò in dubbio la proprietà dei luoghi santi; e i re di Sicilia Roberto e Sancio con grossa somma di danaro li comprarono; come evidentemente risulta dalla Bolla *Gratias agimus* di Clemente VI; e li affidarono ai cattolici. Ora io domando, vi può essere proprietà più legittima di questa? La quale, secondo il consenso di tutti i pubblicisti, non può essere compresa nelle usurpazioni della Conquista: Poichè il conquistatore di un paese non può appropriarsi se non quello che è pubblico o comune; giusta il diritto delle genti; e deve rispettare i beni particolari. Quindi leggermente si scorge, quanto male dicesse il Gran Visir Raghib-Pascià rispondendo nel 1760 all' ambasciatore di Francia: « I luoghi santi son del Sultano, il quale li dà a chi gli pare; e poichè i Franchi gli han posseduti fin qui, ora vuole l' imperatore che siano tenuti dai Greci. » Risposta degna di un Mussulmano Visir! — I luoghi santi son del Sultano? — Li dà a chi gli pare? È lo stesso che dire, che la Chiesa di S. Ambrogio in Genova e quella dell'Annunziata con i conventi annessi sono di Vittorio Emanuele; e ne può fare ciò che vuole: — Abbia pazienza il signor Raghib-Pascià di riandare, anche alla sfuggita, i firmani dei sultani antichi; e s' accorgerà del suo errore. Legga ciò che già si è recato del Sultano Muzaffer nel 1023; e quello che poi hanno deciso nel 1212 il Sultano Akmed-Chàh; nel 1213 il Sultano Omar; nel 131.. Akmed Barcout; nel 1504 Djaber e Adel; nel 1620 Osman II. — Quest' ultimo nell'Hatti-Cherif; accordato all'ambasciatore di Francia M. di Harlay-Sancy, in forza di documenti e ragioni, che egli asserisce esser a mano de'Franchi in modo particolare testifica che: « La Chiesa di Bellemme è; ed è stata anticamente dei religiosi Franchi; nè altri diritto vi hanno le altre nazioni; esser luogo di adorazione de' Franchi la parte sotterranea della

nota, *dopo informazioni prese, è di pura invenzione*. Ciò non è assai.

L' anglicanismo, per non iscomparire dal secolo, vuol costruir da per tutto un tempio pubblico protestante e pare che ad ogni governo ne chiegga l' approvazione. I Governi, ristucchi oggimai di questo mercimonio britannico, fanno il sordo: od accede solo chi mercanteggia, chi fa la guerra al Papa e protestantizza con l' Inghilterra. Povere genti, sono perdute! Le loro arti e i lor conati non ti ricordano proprio gli sforzi, i singulti ed il rantolo de' morenti?

Una soluzione è necessaria per la Chiesa Stabilita e verrà. La protesta de' cattolici inglesi, la giusta ira dell' Irlanda che coi suoi poveri, coi suoi maggiorenti, e coi suoi Vescovi si commove; la indegnazione universale con che il mondo assiste alle trappole del gabinetto di Saint-James, sono i lampi forieri della grande giornata della giustizia. Qui pure diciamo: la tristizia bisogna che cessi: l'iniquità e il livore arrabbiato non possono essere lo spirito della legge, massimamente dove si tratti di legge religiosa in civile nazione. Il cattolicismo che di giorno in giorno cresce più sempre nell' Isola de' Britanni, che si sviluppa fin dalle arene e dalle pietre, fecondo della benedizione di G. C., è l'argomento di fatto, che l'anglicanismo, portato da' suoi destini indeclinabili se ne va. È l'embrione della nuova città del Signore, la vera Inghilterra dell'avvenire.

(Continua)

UNO SGUARDO

ALLA RIVOLUZIONE DELL' AUSTRIA NEL 1848

(*V. N.* 639)

(Ripetiamo un tratto del N. 639 che nenessariamente s' unisce con quanto segue. V. questo N. 639.)

I radicali di Svizzera, o piuttosto gli adepti alle società segrete di tutti i paesi, aveano decretato che i Liguoriani, i Benedittini, le Suore della Carità, ed altri religiosi dovessero essere considerati come affigliati a' gesuiti. Gli studenti e i giudei di Vienna ratificarono questo giudizio, e discacciarono ignominiosamente dalle loro case questi religiosi spogliati d'ogni cosa, e costretti ad implorare la pubblica carità ne' dintorni della capitale. Quattro borghesi di Vienna commossi della loro condizione, scrissero *confidenzialmente* all' Arcivescovo per pregarlo che si adoperasse a far assegnare a questi infelici proscritti qualche piccolo soccorso sui fondi che si erano loro tolti, affinchè essi non fossero costretti a morirsi d'inedia.

Questa lettera fu trasmessa al signor di Pillersdorf. Gli studenti avendone avuto notizia, costrinsero il ministro a consegnar loro la lettera *colpevole*; essi la fecero stampare e affiggere alle cantonate per denunziarne gli autori all'odio pubblico; svillaneggiarono in un *charivari* questi onesti cittadini, e li costrinsero dippoi con minacce e malvagi trattamenti a ritrattare i sensi di umanità espressi nella loro lettera.

La libertà dello scrivere giungeva fin qui!

O Galilei, si dice che l'intolleranza dell'inquisizione vi condanni a ritrattare il vostro ammirabile sistema astronomico (io sono ben lungi dall' ammettere questa calunnia stereotipa della mala fede antireligiosa; il Galilei non fu obbligato che a rispettare la Scrittura); voi foste pur avventurato! non foste costretto a rinnegare l'umanità.

Egli è chiaro, i rivoluzionarii di tutti i tempi e di tutti i paesi si rassomigliano: in Alemagna, in Italia, in Francia, in Isvizzera, hanno sempre sul labbro la libertà, e sono autori della più schifosa schiavitù.

Noi abbiamo veduto poc' anzi come il popolo di Vienna, malgrado le sue abitudini di fedeltà, d'ordine e di pace, si lasciò strascinare alla rivoluzione dagli emissarii stranieri. Ma, bisogna pur dirlo, molte cause interne hanno renduto facile la missione di quelli che volevano la rovina della monarchia.

Non vi era più d'unità, non vi era più di vita nelle alte regioni del potere.

Questo grande impero marciava sopra di vecchie ruote, sostenuto solamente dall' affezione che i popoli portavano al loro sovrano.

L' attaccamento alla famiglia imperiale non si smentì un solo istante. Ne' più infausti giorni l' imperatore passeggiò nelle contrade di Vienna, e fu sempre accolto con entusiasmo. Se più tardi la popolazione si portò minacciosa verso il suo palazzo per istrappargli nuove concessioni, ella non osò giammai confessare che queste dimostrazioni fossero dirette contro la persona del sovrano. Obbligato d' abbandonar Vienna per poter operare liberamente; l' imperatore Ferdinando non abbandonò i suoi stati; tutte le provincie si sarebbero riputate felici di possederlo. Un legame indissolubile unisce questa famiglia al popolo; e questo è un legame di reciproca stima e di amore. Il *popolo* austriaco è buono, religioso, pieno d'avvedutezza e di buon senso; conseguentemente poco accessibile alle idee rivoluzionarie. Egli è per ciò che non è punto vero che questo popolo facesse la rivoluzione; egli era pacifico, ricco e felice più di qualunque altro popolo d'Europa.

Ma in mezzo a questo popolo era una minorità, detta *intelligente*, cioè a dire che leggeva i giornali, malcontenta, irreligiosa; questa minorità cospirava apertamente da molti anni, ed era composta della quasi totalità degli impiegati.

La burocrazia era una lebbra che si stendeva da una estremità all'altra dell'impero, e che lo rodeva fino al cuore.

Un'armata innumerevole d'impiegati sembrava non aver altra missione, che di mettere intoppi al corso degli affari, di rendere il governo odioso all'interno ed all'estero, e di rovinare lo stato.

Si crede generalmente che l'imperatore d'Austria fosse un sovrano assoluto; ma egli avea a canto, al di sotto, ed al di sopra di sè dei consigli, dei gabinetti, dei *burò*, dei presidenti, dei referendarii ecc. ecc., che sanzionavano, modificavano, od annullavano ciascuna delle sue decisioni.

La firma dell'imperatore sovente non era che una raccomandazione poco rispettata da' suoi impiegati. Questa burocrazia, che però era impopolarissima, come dovea essere, voleva farsi perdonare, agli occhi del pubblico [illegible], il suo attaccamento al *budget* per mezzo del suo disprezzo verso il goverro.

Il governo non era sostenuto da nessuno, l'attaccarlo era un segno di bello spirito nella corte, nelle cancellerie, nei saloni, e fino nelle anticamere. Il *Monitore austriaco*, cioè a dire, la *Gazzetta di Vienna*, pubblicava gli ordini del governo nella sua prima pagina, e faceva delle opposizioni nelle altre tre.

La burocrazia avea sollevato un' infinità di odii contro il governo. Facendo una rivoluzione, tutti pensavano attaccare la burocrazia; e furono molto sorpresi quando nel dare l'assalto contro il governo, videro tutta la burocrazia accorrere all'assalto insieme con loro.

La burocrazia si era impadronita della chiesa e dell' educazione, come della dogana, della censura e della polizia; ella avea renduto schiava la Chiesa; era questa la grande piaga della monarchia austriaca. Una legislazione ombrosa, impotente, tirannica avea pietrificato tutte le instituzioni della Chiesa. I Vescovi non erano quasi altro che consiglieri aulici; non si giungeva quasi mai all'episcopato, che dopo d'essere stato imbevuto, durante molti anni, nelle cancellerie, dei principii giansenistici, di cui bisognava trasportare il germe in tutte le instituzioni ecclesiastiche.

Alcuni Prelati degni degli antichi tempi della Chiesa, erano sempre perseguitati dai governatori di provincia sostenuti dal governo.

I Parrochi erano capi di *burò*, qualche volta agenti di polizia. Si potrebbe credere che fosse stato stabilito espressamente quest'ordine di cose, per perdere irremissibilmente la Chiesa e lo Stato. Lasciate a parte alcune rare eccezioni, non vi erano predicatori in Austria; la parola di Dio non era libera.

Nella scelta dei professori di teologia, ciò che si temea soprattutto, erano gli uomini dalle convinzioni cattoliche. Per molti anni la sola opera autorizzata per l' insegnamento del diritto canonico, era un libro messo all'indice dalla S. Sede.

E ciò che vi è di più curioso circa questa condanna, si è che l' indice dei libri proibiti dalla Chiesa era proibito a Vienna, e che lo stesso Breviario Romano era stato messo all' indice dalla censura austriaca. Il prete che facesse uso del detto Breviario non corretto dalla censura, era passibile di una multa di 50 fiorini. Ciò non eseguivasi, ma la legge esisteva.

Le associazioni pie, le congregazioni, le confraternite approvate dalla Chiesa, erano proibite dalla autorità civile, o spesso anche dall' autorità vescovile.

Malgrado la volontà di Francesco Primo espressa da questo imperatore sopra il suo

---

medesima chiesa detta *luogo della nascita di G. C.*; esser pur essi custodi della cupola, e fare le loro funzioni sulla pietra dell' Unzione. Saper egli, che per questi luoghi vi furono contensioni e pretese per opera dei Greci e degli Armeni; contensioni e pretese mostrate ingiuste e false dai documenti de' Franchi. Il perchè ordinava, accondiscendendo anche in ciò alle rappresentazioni del re di Francia, che i suddetti luoghi fossero, come in passato, proprietà, possessione de' religiosi Franchi, senza essere in ciò molestati nè dagli Armeni, nè da altre nazioni; e comandava che queste fossero neglette o represse se avessero voluto, nonostante il suo comandamento, usurpare o entrare in litigio sui luoghi suddetti appartenenti alla nazione Franca... Che ne pare al signor Raghib-Pascià? Sono del Sultano i luogi santi? — Se ciò si afferma, egli cade in una patente contraddizione. — In verità, ognuno si crederebbe che dopo una sentenza imperiale così esplicita, niuna quistione più suscitar si potesse; e che i Religiosi Franchi dovessero restare possessori perpetui, pacifici, indipendenti di que' cari luoghi; specialmente di quelli, che sono espressamente notati e dichiarati come pertenenti a loro nel firmano. E ciò dovea essere sicuramente, se i Greci non usassero in lor favore di tante astuzie, inganni e tradimenti, e le autorità musulmane, particolarmente le subalterne, non tendessero assai più a secondare la passione e l' interesse che a conservare intatti i diritti di ognuno.

Nè è a maravigliarsi, perchè i Greci si sforzino tanto di impossessarsi de' luoghi santi. Non è sicuramente per la religiosa ricordanza de' misteri santissimi di cui furon teatro; la politica e l'interesse è che li spinge. Essi vorrebbero risvegliare il loro spirito nazionale, aver parte ne' consigli e negli affari pubblici del governo; e il miglior modo per giungere all' intento, sembra loro essere la ricostruzione, almeno nominale, della Chiesa d'Oriente, e quindi la ripristinazione de' patriarcati di Gerusalemme, d'Alessandria e d'Antiochia. Il perchè a rendersi amiche le autorità, cercano di sedurle; e perfidamente adulandole, le irritano contro i cattolici. Rintronano loro agli orecchi, che questi sono usurpatori, cospiratori, tendenti a null'altro che a sovvertire l'impero turco, e preparare la via alle monarchie d'occidente per il riconquisto di Gerusalemme. A queste calunnie aggiungete gli inganni che operano, il danaro che versano a grandi somme per corrompere le autorità del luogo; aggiungete la poca lealtà, la poca propensione per i cattolici, il grande egoismo de' musulmani, e così intenderete facilmente come, a dispetto della loro antichità e non mai interrotta successione, della compra fatta di quei luoghi da Roberto e Sancio, e a loro dai compratori affidati da tanti ed espliciti firmani imperiali, pure i cattolici sieno sempre vittima di usurpazioni, di minacce e di oppressione per parte degli acattolici. De' quali la brevità cui ci obbliga un articolo di giornale, non ci permette di riferire e svolgere tutte le frodi; tuttavia ne vogliam dare un saggio, acciò conoscendo solo da questo di che razza e' siano, s'immagini ciascuno quali si mostrerebbero, se tutte si mettessero in chiaro. — Così, non avendo essi titoli storici a loro favore, imitarono il loro maestro nel fabbricarsene. Arrecarono dunque un documento attribuito ad Omar, primo musulmano conquistatore di Gerusalemme, non molto dopo l'egira, nel quale dicesi trovarsi i Greci in Gerusalemme all'epoca di questo conquistatore. Il che anche concesso, che monta, se dopo, i cattolici divennero giusti e legittimi possessori di que' luoghi? — Ma il bello è, che questo preteso documento è stato spesse volte provato scientificamente e giuridicamente falso; e più bello è ancora, che i greci lo tengono e lo presentano come precipuo e più prezioso lor titolo. Onde da questo solo potrebbesi con tutta rigorosa ragione dedurre, quanto essi procedano a torto nella quistione de' luoghi santi. Poichè essendo, a detto lor proprio, il precipuo titolo de' loro diritti un documento assolutamente falso ed inventato, e come tale dichiarato più fiate, si può con sicurtà argomentare, quali voglian essere altri.

Nel 1631 gli Armeni guadagnano cinque falsi testimonii turchi, i quali giuridicamente depongono, che il giardino situato all'oriente della chiesa, e una chiave delle due porte della cappella sotterranea della Natività appartengono ai Greci. Il Cadì s'accorse dell' impostura, e avvertì i Religiosi Franchi che 18,000 scudi spagnuoli erano stati offerti dagli avversarii, ma che egli, convinto del diritto, sentenzierebbe in loro favore, purchè gli si paghi in contanti la metà della somma. Vedete disinteressata giustizia de' Musulmani!

Nel 1632 i Greci risuscitano un' altra contesa, e sborsano 20,000 scudi al Gran Visir, per invescarlo a loro favore. I cattolici sono costretti a dargliene 8,000 in acconto, colla promessa degli altri 12,000; solo perchè esamini la questione con un tantino d'equità. Pure la sentenza esce favorevole ai Greci; e il Sultano Murat IV accorda loro la chiesa di Betlemme coi giardini, il Presepio e la Pietra dell'Unzione. Più tardi un certo arcidiacono, di nome Gregorio, stimolato da' rimorsi della coscienza, si determina di rientrare nel seno della cattolica chiesa, che aveva perfidamente abbandonata; e in presenza dei tre ambasciatori francese, austriaco e veneto, rivelò molte trame, adulterazioni di scritture, ed inganni da lui stesso ordite ed eseguite nella quistione. La deposizione fu presentata al Gran Visir, e in conseguenza di ciò il Sultano Murat IV rivocò il firmano accordato ai Greci, e ne emise un altro, in forza di cui venivano restituite ai Religiosi Franchi le due cupole del SS. Sepolcro, la Pietra dell'Unzione, i sette archi della Madonna, la chiesa di Betlemme e gli adiacenti giardini, la grotta della Natività e le sue tre chiavi; col divieto di mai più molestare i religiosi su questo punto. — Così fu un continuo intrigare, calunniare, usurpare, per parte degli acattolici; un alternarsi di sentenze, ora interessate e compre, ora sincere e legittime per parte delle autorità musulmane; un continuo succedersi di perdite e di riacquisti per parte de' cattolici, fino all'anno 1690.

Continua.

letto di morte per il ristabilimento dei rapporti regolari colla S. Sede e la modificazione delle leggi contrarie alla disciplina della Chiesa, dopo molti anni e dopo mille infruttuosi tentativi dalla parte di Roma non si era fatto un passo per giungere a questo risultato, che sarebbe riuscito ancor più utile allo Stato che alla Chiesa.

I Vescovi della Russia, dell'Inghilterra, e della Turchia, potevano corrispondere liberamente con la S. Sede; i Vescovi dell'Austria cattolica non potevano.

Ciò nonostante convien ricordarlo: tutto questo era l'opera, la creazione, l'idolo del partito *illuminato, intelligente, liberale*, di cui il costante, e forse il solo nimico nel governo era quel medesimo principe di Metternich, che si vuole rendere responsabile degli atti, che ha sempre combattuti.

E perciò, immediatamente dopo la rivoluzione, le tendenze che si sono manifestate erano mille volte più oppressive.

(*Continua*)

Ci vien scritto da Ancona:

« Nei giorni sette ed otto di agosto Ancona ebbe la sorte di ospitare fra le sue mura Mons. Emanuele Marongiu-Nurra Arcivescovo di Cagliari. Se tutti i Pastori che lo Spirito Santo ha posto a reggere la chiesa di Dio sono venerabili agli occhi dei veri cattolici, destano un senso più profondo di venerazione quei grandi, a cui la ingiusta persecuzione mutò l'infula pastorale in corona di spine. Perciò all'esule illustre di Sardegna furono dal rev.mo Capitolo resi speciali onori, quando venne a visitare la chiesa cattedrale. Quivi ricorreva solenne la memoria della Traslazione di S. Ciriaco, Vescovo e protettore primario di Ancona; ed essendo perciò esposta alla pubblica venerazione la sacra spoglia del Santo Martire, monsignor Marongiu celebrò all'altare della Confessione. Tutti gli alunni del Seminario oltre molto popolo assistevano al divin Sacrificio celebrato alla tomba di un antico martire da tale che può meritamente appellarsi una delle glorie viventi della Chiesa di Cristo. Salì dipoi alle stanze episcopali dove fu ricevuto da monsignor Vicario Capitolare e dai rev.mi Canonici, indi benedisse gli alunni, ed uno di essi recitò ad onore di lui pochi versi, dei quali l'egregio confessore di Cristo si compiacque assai, non per le lodi a lui profuse, ch'egli diceva di non meritare, ma perchè assai caldamente eravi espresso il sentimento cattolico e lo zelo per la Chiesa di Dio. Invitato a voler prendere alloggio nel palazzo vescovile, se ne scusò umilmente, contento di restarsi presso i RR. PP. Cappuccini, i quali non potranno mai dimenticare l'onore di aver albergato un ospite sì illustre. Nel giorno visitò il seminario vescovile e nelle varie classi degli alunni disse molte di quelle parole di edificazione, e di pietà che sgorgando spontanee e non ricercate dall'abbondanza di un cuore unicamente innamorato della virtù, hanno la proprietà di lasciare negli animi una impressione profonda. E Dio benedica le parole e i passi del venerabile Pastore: ed abbreviandogli il tempo della prova, si degni presto ricongiungere all'amato suo gregge.

(*Oss. Rom.*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Veduta la Legge in data 16 luglio 1851, con cui viene stabilita una tassa sulle professioni ed arti liberali, e sull'industria e commercio;

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato incaricato del Portafoglio delle Finanze;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

È approvato il Regolamento unito al presente Decreto, e vidimato dal Ministro Segretario di Stato incaricato del Portafoglio delle Finanze, concernente l'esecuzione della Legge in data 16 luglio 1851, che stabilisce una tassa sulle professioni ed arti liberali, e sull'industria e commercio.

Il detto Ministro è incaricato dell'esecuzione del presente, che sarà, insieme col Regolamento stesso, registrato al Controllo generale, pubblicato ed inserto nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dat. Moncalieri, il 14 settembre 1851.

VITTORIO EMANUELE.

C. CAVOUR.

REGOLAMENTO

per l'esecuzione della Legge concernente la Tassa sulle professioni, arti liberali e sull'industria e commercio.

CAPO I.

Della Tassa e della Patente in genere.

Art. 1. Dalla Legge 16 luglio 1851 derivano due distinte obbligazioni:

1. Il dovere di munirsi della patente relativa all'esercizio delle professioni ed arti liberali, industrie e commerci;

2. Il pagamento della tassa prescritta.

Art. 2. Il dovere di munirsi di patente è comune a tutti gli esercenti una professione, arte liberale, industria, commercio, mestiere o vendita; ma non abbraccia:

1. Gli esercenti arti belle, come pittori, scultori, cantanti e simili;

2. Gli esercenti espressamente esentati dall'art. 3 della Legge.

Art. 3. Nella eccezione contemplata dal suddetto art. 3 si ritengono compresi anche i fittaiuoli di beni rustici.

Nel favore dell'articolo medesimo accordato ai prodotti dell'industria agricola ed alla loro prima manipolazione si comprende bensì la coltura dei bozzoli, ma non la trattura della seta, quantunque ristretta ai bozzoli, provenienti dal fondo proprio di chi la esercisce, o tenuto da lui in affitto.

Art. 4. Vanno esenti dall'obbligo di pagare una tassa, ma devono munirsi di patente, gl'individui che ritraggono dalla loro professione, arte o commercio, una rendita annua non superiore a L. 500, e che non sono contemplati nell'art. 5 della legge.

Per determinare se la rendita superi o non la somma di L. 500, si cumulano indistintamente le rendite di tutte le professioni, arti, sia liberali che non, industrie e commerci di ciascun esercente, e si fa luogo ad una sola patente.

Si fa pur luogo all'anzidetto cumolo e ad una sola patente, allorquando la rendita complessiva dei diversi esercizi non supera le L. 1,000.

Art. 5. Coloro che accumulano un esercizio contemplato dall'art. 4 della Legge con un esercizio contemplato dall'art. 5, devono munirsi di due patenti, e pagare due distinte tasse ogni qualvolta la rendita complessiva degli esercizii contemplati in detti articoli superi la somma di L. 1,000.

Quelli invece che cumulano due o più esercizi contemplati soltanto dall'uno o dall'altro dei detti articoli sono soggetti ad una sola patente e tassa, qualunque sia la rendita complessiva dei diversi esercizi.

Art. 6. Gli esercenti qualunque sia il numero, la qualità e località de' loro esercizi, vengono tassati nel comune dove hanno il loro domicilio.

Art. 7. La disposizione dell'art. 5 della legge riguardante i capitani e padroni di mare è limitata al salario che percepiscono in tale loro qualità.

Art. 8. Gli esercenti provveduti di piazza, quantunque a senso dell'art. 48 della Legge sia sospesa a loro riguardo l'esazione della presente tassa, tuttavia si devono munire di patente.

Art. 9 Per gl'impiegati dello Stato, compresi i militari, il decreto di nomina terrà luogo di patente, e l'esazione della tassa, i cui effetti d'ufficio mediante ritenuta sullo stipendio a norma delle speciali istruzioni che verranno impartite.

CAPO II. — *Dichiarazioni degli esercenti.*

§ Obbligo delle dichiarazione e relative avvertenze.

Art. 10. Tutti coloro che giusta il precedente Capo sono obbligati a munirsi di patente, devono presentare al verificatore del distretto dove hanno il domicilio la dichiarazione prescritta dall'art. 21 della Legge, quantunque per l'entità della rendita non siano soggetti al pagamento della tassa.

Art. 11. Il termine di giorni sessanta stabilito per la presentazione delle dichiarazioni dall'art. 21 della legge decorre:

Dal giorno immediatamente successivo alla pubblicazione di essa per gl'individui che a quell'epoca già si trovano in esercizio delle loro professioni, arti liberali, industrie o commerci;

E per gli altri:

Dal giorno in cui imprenderanno il loro esercizio, od un nuovo non compreso nella già presentata dichiarazione.

Art. 12. Quando si tratti di esercizi spettanti a persone o corpi morali sottoposti a tutela, cura od amministrazione, l'obbligo della dichiarazione incumbe ai rispettivi tutori, curatori, od amministratori.

Tali sono:

1. I tutori per gli esercizi spettanti ai minorenni soggetti.

2. I curatori ed amministratori per gli esercizi degli interdetti, degli assenti, e delle eredità giacenti.

3. I sindaci della massa dei creditori di un esercente in istato di fallimento, per gli esercizi che siano tuttora in attività.

4. I direttori o rappresentanti delle società di commerci od industrie ed associazioni di qualunque genere.

5. Le amministrazioni di corpi ed enti morali, ed in generale ogni altro amministratore, procuratore o rappresentante legale.

Art. 13. Gli individui che cumulano esercizi contemplati dall'art. 4 della legge con esercizi contemplati dall'art. 5 devono presentare una dichiarazione distinta per ognuna di dette due categorie di esercizi.

Quelli invece che riuniscono diversi esercizi contemplati soltanto dall'uno o dall'altro dei detti articoli sono obbligati ad una sola cumulativa dichiarazione, semprecchè i vari esercizi procedano sotto il medesimo nome o ditta.

Art. 14. Coloro che ritraggono dal loro esercizio un reddito non superiore a lire 500, sebbene esentati dalla tassa, sono tuttavia tenuti a presentare la loro dichiarazione.

Art. 15. Lo sono pure coloro pei quali come muniti di piazza è sospesa la riscossione della tassa sull'esercizio contemplato in tale loro concessione.

Art. 16. Le dichiarazioni potranno anche farsi per mezzo di procuratori generali speciali.

In quest'ultimo caso il mandato potrà risultare anche da semplice lettera.

§ II. Norme per la indicazioni da consegnarsi nelle dichiarazioni.

Art. 17. Le dichiarazioni dovranno contenere le indicazioni le più esatte relativamente:

1. Alla persona degli esercenti.

2. Alla loro abitazione.

3. Alla loro professione.

4. All'epoca in cui questa fu intrapresa.

5. Alla classe cui gli esercenti credono di appartenere in relazione agli art. 4 o 5 della Legge.

Epperciò l'esercente in generale dovrà indicare nella dichiarazione il proprio nome, cognome, titoli e paternità.

Per le società collettive si dovrà inclinare la ditta o ragione di negozio e il nome personale dei singoli soci.

Per le società anonime ed in accomandita per azioni s'indicherà la loro denominazione ed il nome dei rispettivi amministratori, direttori o rappresentanti.

Trattandosi di persone o corpi morali soggetti a tutela, curatela, od amministrazione, s'indicherà in via principale il proprietario del negozio o stabilimento, ed in via accessoria il tutore, curatore, amministratore od economo.

Art. 18. Quanto all'abitazione dovrà accennare la città o comune, la sezione o quartiere o regione, l'isolato, piazza o contrada, ed il numero della casa ove risiede e tiene il suo esercizio.

Art. 19. Dovrà pure indicare con precisione la qualità della professione o d'arte liberale, industria o commercio da lui esercita, e la data da cui ne imprese l'esercizio.

Art. 20. Indicherà finalmente la classe di rendita e tassa che crede competergli in relazione al reddito netto ritratto dal suo esercizio nel triennio, nel biennio, o nell'anno antecedente, a seconda che l'esercizio data già da tre anni o da due anni, o da solo un anno.

Gli esercenti contemplati dagli articoli 4 e 5 della Legge, il cui reddito eccede il *maximum* rispettivamente previsto negli articoli medesimi, daranno anche le indicazioni atte a far conoscere il montare dell'eccedenza misurata in quote di lire cinquemila o tremila ciascuna, secondo che trattasi d'industriali e commercianti, o di esercenti professioni ed arti liberali.

Art. 21. Nel calcolare il reddito dell'esercizio per determinarne la classe relativa, si dedurranno le spese a quello inerenti, quali sono il fitto reale o presunto dei locali destinati al medesimo, i salari dei commessi e simili passività, esclusi però gl'interessi dei capitali sì propri degli esercenti, che presi ad imprestito o suppeditati per qualunque siasi da altri.

Art. 22. Le società anonima invece della classe fondata sul reddito medio dovranno indicare il reddito dell'anno antecedente.

Art. 23. Tanto poi la società stessa quanto gli altri esercenti industrie e commerci, che avranno impreso il loro esercizio nell'anno in corso, se industriali o commercianti iscriveranno nella dichiarazione la classe cui ritengono appartenere in ragione del due per mille sullo ammontare del capitale posto in commercio.

Art. 24. Oltre le indicazioni generali sovra espresse gli esercenti industrie o commerci dovranno aggiungere nelle loro dichiarazioni le altre seguenti nozioni in ordine, cioè:

1. Alla natura, estensione ed entità dei loro esercizi;

2. Alle località ove si trovano;

3. Agli strumenti di produzione adoperativi.

Art. 25. Riguardo al num. 1 dovranno designare esattamente la natura dei loro negozi, botteghe, officine, depositi, usine, magazzini e stabilimenti d'ogni genere, industriali o commerciali.

Per gli stabilimenti di commercio s'indicherà anche la loro consistenza, cioè il numero dei locali o membri di cui sono composti.

Art. 26. Riguardo alle indicazioni relative al num. 2. si dovrà precisare il comune o comuni e per ogni comune i quartieri, sezioni, regioni, piazze, vie, isolati, e, dove esiste, il numero della casa o case ove sono situati gli stabilimenti.

Art. 27. Per ciò che concerne il num. 3 dovranno accennare con tutta precisione:

1. Il numero degli operai ed altre persone addette allo stabilimento, si uomini che donne o ragazzi;

2. La qualità degli animali adoperativi, col loro numero rispettivo;

3. La qualità degli strumenti materiali inservienti all'attivamento de' loro stabilimenti, come forni, e caldaie, telai, bacinelle, fusi, macchine idrauliche od a vapore ed altri qualunque siansi strumenti di produzione, non che il numero d'ognuno di loro.

(*Continua*)

STATI PONTIFICII

— Scrivono da Roma all'*Univers*:

« Furono sequestrate alcune macchine di nuova invenzione, destinate a lanciar freccie avvelenate. Ve ne avea di molte e varie qualità. Una si deve ad un certo Fl e i, che, per aver tentato d'assassinare il colonnello Nardoni, l'anno scorso, condannato a morte, ebbe la commutazione della pena colla condanna alla galera perpetua; se ne trovarono alcune al suo domicilio.

« L'altro modello era sommamente perfezionato, facilissimo a portarsi e facilissimo altresì a nascondersi alla polizia: bastava soffiare in un tubo di latta per farne sortire una freccia leggerissima, la cui punta, tuffata in un veleno sottile, andava a ferire il viso o la mano di chi si voleva uccidere e vi faceva una ferita insanabile.

« In questi dì l'opinione pubblica fu commossa vivamente per l'arresto di due giovani dominicani del convento della Minerva: il primo fu arrestato in via S. Chiara e gli fu trovato addosso un pugnale: l'altro fu arrestato nella sua cella in convento, ove si trovarono carte

compromettenti: questi due, che tenevano una condotta sospetta, non pajono stranieri alla setta mazziniana, che affligge Roma co' suoi attentati: l'un dessi combattè nella guerra a favore della repubblica romana.

LOMBARDO-VENETO

Milano, 7 ottobre.— Il giornale che si pubblicava in Milano *Il Tesoro* è stato per determinazione dell'I. R. Comando Militare di Lombardia sospeso per tutto il tempo che durerà lo stato d'assedio, perchè l'editore responsabile del medesimo, quantunque ripetutamente ammonito, continuava ad inserirvi articoli sopra materie alla cui trattazione non era stato autorizzato. (*G. di M.*)

— Si legge nel *Corriere Italiano* del 4 corr.

Lord Palmerston ha diretto a tutte le potenze e principalmente alla Russia e alla Francia, un lunghissimo *memorandum* sull'attuale situazione della Grecia. Nel medesimo Sua Signoria insiste soprattutto sul disordine che regna nelle finanze di questo paese, e invita le potenze ad adottare i mezzi necessari per mettere il governo greco in istato di servire efficacemente il re e la nazione. Nell'approvare l'interessamento di Sua Signoria non possiamo far a meno di ricordare che la spedizione comandata un anno or fa da Lord Palmerston contro il commercio greco ha contribuito non poco alle sciagure nelle quali si trova immerso attualmente questo paese, e che Sua Signoria deplora con tutta ragione. Ignoriamo come le potenze garanti dell'indipendenza della Grecia rimedieranno a queste calamità. Ci sarà però permesso di credere che l'Austria, la quale non fu la prima a consigliare di rendere indipendente la Grecia, non sarà l'ultima a dare la sua approvazione e il suo appoggio a tuttociò che potrà essere reputato utile e necessario per rialzare questo stato al posto che si volle assegnargli nella famiglia europea.

Verona, 5 ottobre. — Dopo molti giorni di continuo piovere finalmente abbiamo avuto ieri un giorno sereno, ma l'Adige ingrossato dalle pioggie allagò le parti più basse della città: questa notte è cresciuto, ma non molto, ed ora sembra che cominci a diminuire.

Nel Collegio del M. R. D. Nicola Mazza giunsero alcuni giovanetti neri africani, spediti dal R. D. Vinco Angelo, missionario nell'Africa centrale, che ebbe nel suddetto istituto la sua educazione, affinchè siano istruiti nelle scienze e nella pietà. Così pure nel collegio delle fanciulle vi sono alcune morette, le quali vengono ammaestrate in tutti que' lavori che sono necessarii ad una donna, affinchè ritornando poi in patria abbiano a recare a quegli infelici abitatori dell'Africa colla religione anche la civiltà. I giovanetti del pari, quando avranno compiuto il corso de' loro studi, verranno rimandati alla patria.

Nello scavare, alcuni giorni sono, i fondamenti di una vecchia casa presso all'antico teatro romano, si rinvenne una lapide dedicatoria ben conservata, e con iscrizione di bellissimi caratteri; ella è la seguente:

TI. CLAUDIO. DRUSI. F.
CAESARI. AUG. GERMANICO
PONTIF. MAX. TRIB. POTEST
III. COS. III. DESIGNATO. IIII.
IMP. PUBLICE. DD.

Di quale edificio fosse la dedicazione può essere per avventura chiarito da scavi ulteriori.

I PP. Gesuiti, finchè venga loro riconsegnato l'antico noviziato, lo aprono frattanto presso alla chiesa di S. Giorgio; e così come Venezia e Lintz, anche Verona vedrà ristabilita la casa della compagnia di Gesù, la cui dispersione fu la prima impresa di quelli che capitanavano il rivolgimento del 1848. (*Bilancia*).

SPAGNA

— L'ambasciatore di Inghilterra a Madrid chiese un'udienza dal presidente dei ministri, per presentargli il sig. Oliveira incaricato dai detentori inglesi di cedole del debito pubblico di Spagna, di trattare la quistione dell'assestamento del debito spagnuolo. Si sa che la Spagna dall'epoca della sua rigenerazione fece tanti debiti per 12 miliardi di reali, cioè 3 miliardi di fr. ossia 3,000,000,000 fr. senza contare i debiti contratti ultimamente. Ora il regolamento del debito pubblico, approvato dalle Camere in quest'anno, riconobbe soli i debiti fatti ultimamente: circa i 3 miliardi prese tali determinazioni che i creditori non ne riceveranno mai più i frutti: il capitale poi lo riceveranno Dio sa quando. Gli inglesi detentori delle cedole di questo debito, ricorsero a Palmerston, vedendosi così defraudati: Palmerston rispose non poter nulla per loro; essersi di propria volontà dati a questa speculazione, doverne soffrire il danno, come ne avrebbero goduto il vantaggio. Si crede che Oliveira non potrà ottener nulla.

Questo fatto può servire d'avviso a coloro che s'ingolfano in affari di Borsa e che comprano cedole dagli Stati che si *rigenerano*!

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA

Parigi, 6 ottobre.— Si annuncia l'arrivo del 1° e 7° reggimento di lancieri e del 6° reggimento di linea, destinati a tenere guarnigione a Parigi, e pretesi devoti a Luigi Bonaparte.

— Il ministro della marina arrivava a Tolone venerdì ultimo, dove si fermerà pochi giorni. L'ammiraglio de La Susse ha già inalberata la sua bandiera di comandante sul *Friedland*.

— Oggi è stato celebrato, nella chiesa parrocchiale di Reuil, l'ufficio funebre in suffragio della madre del presidente della repubblica, la regina d'Olanda. Quanti Parigi conserva ancora membri della famiglia imperiale, antichi servitori del grand'uomo, ufficiali canuti, veneratori di quell'augusta memoria, assistevano a quella pia cerimonia di commemorazione.

— Il convoglio da Parigi a Saint-Quentin partito lunedì mattina alle 8 e mezzo da Parigi provò un ritardo considerevole per un sinistro intervenuto. Il treno partiva dalla stazione della Capella Saint-Denis, quando incontrò sulla via una locomotiva che avanzavasi per prendere e rimorchiare alcuni vagoni di merci. Le due locomotive si sono urtate e spezzate; parecchi viaggiatori ebbero gravi contusioni, e tre di loro furono, da quanto si dice, trasportati alla Chapelle.

— Leggiamo nel *Messager de l'Assemblée*:

S'annunzia che, in seguito della morte di monsignor d'Astros e di monsignor di Latour d'Auvergne, trattasi di creare un nuovo cardinale. S'assicura che la scelta del governo si porta su monsignor Parisis, rappresentante del popolo, ora vescovo d'Arras, e che questa scelta sarebbe gradita dalla corte di Roma.

LOMBARDO-VENETO

Leggesi nella *Gazzetta di Milano*:

I. R. COMANDO MILITARE
DELLA LOMBARDIA

NOTIFICAZIONE

Nello scopo di dare agli abitanti del Regno Lombardo Veneto una prova delle paterne sollecitudini dell'I. R. Governo e dell'instancabile clemenza del nostro Augusto Sovrano, S. E. il Feld Maresciallo conte Radetzky, facendo uso dell'autorità già impartitagli da Sua Maestà, ha trovato con osseguiato dispaccio 2 corr. mese, N. presid. 1090 M. S., di determinare: che alle persone civili, in corso di pena per le minori trasgressioni politiche emergenti dallo stato d'assedio, sia intieramente condonato il loro castigo quando questo, o per sentenza del Giudizio Militare, o per grazia del suo Preside, non oltrepassi un anno di semplice arresto militare.

In conseguenza di ciò riacquistano subito la libertà tutti gli arrestati civili che trovansi nel caso summenzionato.

Milano, l'8 ottobre 1851.

L'I. R. Comandante Militare della Lombardia
Comandante del 5° Corpo d'Armata,
Generale d'Artiglieria,
Conte Francesco Gyulai.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli 2 ottobre.— Questa mattina è seguito il trasporto delle mortali spoglie di S. A. R. il conte di Lucera, e il deposito di esse nella real cappella di S. Chiara, giusta il prestabilito cerimoniale.

Il tempio era elegantemente adorno, rifulgea della luce di copiosi doppieri, e sorgeva nel suo centro un catafalco di semplice quanto grafica architettura, opera dell'ingegnoso signor Fausto Nicolini.

S. E. R. il Cappellano maggiore ha celebrato la Messa di Gloria, con accompagnamento di grande ed eletta orchestra regolata dal comm. Sarmiento, chiaro maestro della R. Cappella Palatina. Dopo la messa lo stesso Rmo Prelato ha dato la benedizione aspergendo il real cadavere.

Si è finalmente proceduto alla seconda ed ultima ricognizione del cadavere stesso con le forme solite in simili casi, e la cassa in cui si è rinchiuso è stata collocata nella cappella de' reali depositi.

Non ci resta ad aggiungere, se non che le vie per le quali è passato il funebre corteo erano tutte occupate da numerosa gente, che tacita contemplandolo ne accresceva la mestizia. (*Ordine*)

TOSCANA

Firenze, 7 ottobre.— La Deputazione nominata per l'invio di alcuni nostri Operaj alla grande Esposizione di Londra, si affretta a render nota la seguente lettera che il Prof. Filippo Corridi Direttore dell'I. e R. Istituto Tecnico inviava da Londra in data del 29 del decorso Settembre al Marchese Vincenzo Capponi Gonfaloniere di questa Città e Presidente della Deputazione istessa.

Illustrissimo Signore.

Londra il 29 Settembre 1851.

Al Sig. Prof. Segretario Bonaini accusai, come era mio debito, il ricevimento della lettera colla quale la Deputazione nominata per l'invio degli Operai Toscani a Londra si degnava rivolgersi a me per istruirmi dell'oggetto speciale di questa spedizione e per impegnarmi a prestare ad essi quella maggiore assistenza che io poteva.

Oggi poi mi fo un dovere di significare a V. S. Illustr. che sabato scorso 27 stante, alle ore 9 pomeridiane, la Compagnia composta dei Sigg. Prof. Campani, L. Corsini ecc. giunse felicemente qui guidata dal Sig. Prof. Vegni alla cui direzione e sorveglianza è stata affidata.

Il sig. Vegni medesimo, scrivendomi da Parigi, mi aveva opportunamente prevenuto dell'ora in cui sarebbe giunto; sicchè io ebbi agio di far preparare l'occorrente affinchè tutti avessero ricovero e ristoro senza indugio.

Non potei dare queste notizie a V. S. Ill.ma sabato scorso, perchè l'ora era troppo tarda; ed ieri, giorno di domenica, non potei farlo per la ragione che in questo paese ogni corso di lettere nei giorni festivi è interrotto.

La prima cosa che il sig. Vegni ha creduto di fare è stata di condurre la Compagnia al Palazzo di Cristallo. Io l'ho accompagnato ed ho potuto procurare ad esso ed a tutta la compagnia medesima ingresso permanentemente gratuito, e libero anco nelle ore (cosa sommamente utile) in cui non è ammesso il pubblico. Mi piace di far notare a V. S. Ill.ma questo vantaggio non lieve accordato fin ora ai soli operaj toscani.

Torno, Ill.mo Signore, ad assicurarla come già feci scrivendo al Prof. Bonaini che io non mancherò di assistere come meglio potrò il sig. Vegni e tutti gli Operaj che egli conduce; faciliterò loro la via di penetrare nelle fabbriche, di conferire coi direttori di queste officine, procurerò insomma che nulla manchi affinchè si possa raggiungere il fine nobilissimo cui ha mirato il paese nonmenochè il Governo, inviando questa eletta compagnia di manifattori e scienziati.

Ho l'onore intanto di protestarmi col più distinto ossequio

Di V. S. Ill.ma.

Devot.mo servitore
F. Corridi.

Vuolsi ancora aggiungere, al seguito di comunicazioni graziosamente ricevute da S. E. il Duca di Casigliani Ministro degli affari esteri, che il Consiglio di amministrazione della strada ferrata francese del Nord, mercè gli uffici del Rappresentante Granducale a Parigi, ha accordata una riduzione del 25 per 0|0 sull'ammontare complessivo delle spese di trasporto in seconda classe ai nostri operaj tanto per l'andata quanto per il ritorno da Londra a Parigi.

Visto — V. Capponi Presidente.

Il Segretario
Prof. Francesco Boniani.

SVIZZERA

Leggesi nella *Gazzetta Ticinese*:

Con circolare 22 settembre il Consiglio federale annuncia ai governi cantonali che il precedente limitato perdono generale del 6 novembre p. p. anno per tutti i disertori dell'armata austriaca dal sergente in giù, è ora esteso senza differenza, che la loro diserzione sia succeduta prima, durante o dopo la rivoluzione, nominatamente anche a quelli che non hanno approfittato della detta amnistia, il cui termine scadeva alla fine di marzo del corrente anno.

INTERNO

VITTORIO EMANUELE II ecc. ecc.

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

Art. 1. Sono approvate le qui annesse Piante numeriche degli Impiegati negli stabilimenti scientifici delle Università di Torino, di Genova, di Cagliari e di Sassari, non che gli accrescimenti alle dotazioni di alcuni di detti stabilimenti quali trovansi indicati nella qui pure unita Tabella; il tutto firmato dal predetto Nostro Ministro Segretario di Stato;

Art. 2. I nuovi stipendi stabiliti con le suddette quattro Piante decorreranno dal 1 gennaio 1852, e cesseranno da tale epoca i trattenimenti di cui sono rispettivamente provveduti sul Bilancio della Pubblica Istruzione cinque degli Impiegati nei Musei di mineralogia e di zoologia.

Il Nostro Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto da registrarsi al Controllo Generale.

Dato a Moncalieri, addì 25 agosto 1851.

VITTORIO EMANUELE.

Gioja.

(*Seguono le Piante*) (*G. P.*)

Si legge nella *G. P.* del 9 corrente:

Il signor Minni recatosi testè a Londra ebbe occasione di procurarsi un pezzo della corda sottomarina colla quale viene stabilita la comunicazione elettrica telegrafica tra la Francia e l'Inghilterra; e ne ha fatto presente al Ministero della Guerra.

Il Ministro si è recato a premura di trasmetterlo alla R. Galleria delle Armi affinchè il pubblico abbia agio di osservarlo.

Si dice che il sig. d'Azeglio nell'occasione del celebre sonetto riportato nella Gazzetta Ufficiale di Milano, in cui si accennava ad una *spada imbelle*, abbia scritto una Nota energica al sig. Strasoldo, perchè fosse data dal Governo Austriaco la debita soddisfazione a chi di ragione ecc. Vista la Nota, il sig. Strasoldo modestamente rise; e presa la penna rispondeva al sig. d'Azeglio che quando avea letto nella Gazz. Ufficiale di Torino la querela sul sonetto era restato molto meravigliato, e non sapeva comprendere come un Governo, il quale, se non permette, almeno tollera ogni sorta d'ingiurie, villanie, imprecazioni e rispettivamente bestemmie contro ogni Re, contro ogni Governo, segnatamente contro l'Austriaco, contro il Papa, e tutti i galantuomini che non vedono di buon occhio la demagogia minacciante tutta l'Europa; come questo Governo potesse risentirsi di un Sonetto, che a suo giudizio non era nemmeno poetico, ma semplicemente storico nella parte incriminata.

Si dice che il sig. d'Azeglio restasse appagato di questa risposta, confessasse che il sig. Strasoldo avea mille ragioni, e ritirasse la sua Nota.

Questa notizia è tra quelle, della cui verità il *Cattolico* non intende essere responsale.

Parigi 6 Ottobre

Il 5 per % Franc.	91 85
Il 3 Idem.	56 10
Il 5 per % Piem. (C.R.)	79 70

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Sabbato 11 Ottobre 1851 — N. 643

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mes	Anno
Genova.	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini ,,	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Beltolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all Ufficio del Cattolico, si trasmette franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

DOTTRINA DEL SIG. DI GIRARDIN.

L' arrabbiata polemica che da qualche tempo ci regala la *Presse*, richiede uno studio particolare intorno al suo direttore in capo, il sig. di Girardin, il quale avendo menata per molto tempo vita pubblica, esercita ora sulla democrazia francese una grande influenza. Sinceramente giudicandolo da' suoi scritti, e' ti pare subito uno spirito concitato, velenoso e disordinato.

Rotto alle più sciocche e perniciose dottrine, fa alla società una perfida guerra; privo di buon senso e di prudenza, non può reggere a martello in nessuna disputazione. Convien rinvangare un secolo per instruire gente caparbia, e di retti principii sfidata. E tuttavolta come se ne esce? Quello che sia stato il sig. di Girardin, si è veduto quando il suo furore cresceva colle disgrazie della sua propria ambizione. Ora, non è necessario sfogliare i 52 volumi del Compendio della *Presse* da lui pubblicato; basta rappresentarsi tre o quattro idee, di cui s' occupò con immenso amore, come Orlando intorno alle trecce di Angelica.

Egli non crede alla Chiesa Cattolica, nè sappiamo in qual modo creda a Dio: crede però ALLA PACE PERPETUA; ALLA LIBERTA' ILLIMITATA, FORTIFICATA DALL'ABOLIZIONE DI OGNI AUTORITA'; ALL'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE; AL FLUIDO ESCARGOTICO (di lumaca). Ma questo è nulla. Crede ancora a qualcosa di più prodigioso. Crede pure, che, se i suoi avversarii non saranno bruciati, divenuto esso un giorno capo di tutti, ne avrà clemenza, e si vedrà che la pietà non gli manca. Verrà un giorno, in cui egli sarà la difesa dell'ordine e della Chiesa! Ed e' lo affretta quel giorno, rifiutando ogni forma d'autorità, ingiuriando la Chiesa in tutti i suoi elementi! Ognun conosce come ragioni questo lepido giornalista.

Di giunta osserviamo che il sig. Girardin non pretende già d' essere l' inventore della libertà illimitata. L'attribuisce al comitato Cattolico presieduto dal signor di Montalembert, o all' altro comitato presieduto dal sig. Molun. Lo prova con cinque colonne di citazioni (che nel provare in tal guisa egli è maestro), trasformando come vuole quei termini che più gli giovano. Ma chi vorrà credere, che qualora i cattolici avessero domandato la libertà illimitata, intendessero quella stessa che il sig. Girardin? Egli è bene un meschino sistema di argomentare codesto, pur usato tanto nel secolo scorso e nel nostro! I cattolici, antichi propugnatori della libertà inutilmente riclamata sotto Luigi Filippo, riputarono opportuno invocarla sotto la repubblica, che loro alla rinfusa facea minaccie e promesse: essi si unirono e fecero patto insieme per ottenerla. Per bocca di Montalembert, costoro proclamarono, che « non » vi è salute per la Francia, che nella in» telligenza completa, e nella applicazione » sincera della libertà. L'uomo non è de» gno di rappresentarla, quando dalla ret» titudine della propria coscienza non sa » dedurre il rispetto alla coscienza altrui. » Questa clausola dal sig. Girardin è intesa ben altrimenti che dai cattolici, i quali, dopo aver veduto l' avvicendarsi svariato degli avvenimenti sociali, vennero necessariamente alla conclusione di volere la libertà illimitata per loro e per gli altri.

Scorrendo l'opera di Muyart di Vouglans, donde la *Presse* ha tolto gli estratti dei supplizii, ci nasce spontaneo il pensiero di presentare al sig. Girardin alcune riflessioni o avvertenze, non già per isperanza che egli se ne voglia giovare, ma per il solo amore del buon senso e della verità.

1. Se il sig. di Girardin potè mai informarsi dalle storie, egli avrà visto che ogni alleviamento penale è dovuto alla Chiesa. Dopo aver essa persuaso il rispetto alle leggi, difesi gli innocenti, ha inspirato ai legislatori la pietà per i delinquenti.

2. La monarchia in genere, e massime la francese, fondata dal cattolicismo, che l'ha sempre dominata, venne a migliorare la condizione della società; quindi potè quasi dimenticare, o raramente applicare i supplizii.

3. La rivoluzione semplificando, come egli scrive, la giustizia, vi ha rimpiazzata la ghigliottina.

4. Ma la rivoluzione, pei casi urgenti, aggiunse alla ghigliottina — le fucilate — gli affogamenti — la mitraglia — i massacri — la lanterna, per trattenimento popolare — il tifo delle carceri — i pontoni — le colonne infernali, lasciando la fame e la guerra e le loro misere conseguenze.

5. La ghigliottina, restando a base del sistema, mietè più vittime d' innocenti in alcuni anni, che tutti gli antichi supplizii non ne fecero di colpevoli in altrettanti secoli.

6. Se la Rivoluzione ha conservato l'antico apparecchio d'esecuzione e i antiche forme di procedura; anzi se ripristinò la tortura, fu una gran fortuna dell' umanità; poichè giammai i giudici, i carnefici, i filantropi non avrebbero avuto tempo bastante, forze e furori sufficienti per ispargere tutto il sangue versato, mercè il meccanismo del dottore Guillottin.

7. Un milione di vittime perirono sotto la dittatura degli scellerati, che imperavano allora. E un milione d' uccisi potè ben essere il martirio d' un milione di famiglie.

8. La Chiesa e la monarchia francese, tendendo insieme a sorreggersi, volsero colle loro leggi a far felice la società, mantenendo a ciascuno i suoi diritti; ma la rivoluzione che li contrasta, non può regnare che per mezzo del delitto, che non conosce clemenza.

Il sig. Girardin s' incaponisce nel declamare, che i cattolici dimandano quella stessa libertà illimitata, per cui egli si travaglia. Quando esso trova in alcuno scritto di mano cattolica la parola libertà, la copia e la stampa; ed eccoti i cattolici identificati con Girardin. Davvero, che siffatto metodo di provare è comodo è semplice!

Il Girardin cita il card. Bonald arcivescovo di Lione. Questo Prelato, in un coi suoi confratelli, alla proclamazione della repubblica, mette la religione all' ombra della libertà: e ciò vuol dire che il Cardinale entra nei pensieri di Girardin, il quale arrovellandosi per ogni verso intorno a citazioni, ad autorità, vuol sempre mostrare; esser la stessa che quella dei cattolici (a cui pure non crede per nulla in nessun punto) la libertà illimitata che propugna la *Presse*. Poi la definisce, la sviscera, la trasforma; in breve, vorrebbe che gli uomini fossero virtuosi, giusti, ma senza leggi; al qual fine intende di pervenire colla totale abolizione del Cristianesimo, e coll'attuazione della Repubblica sociale. Anche Epitteto, interrogato che mai fosse *libertà*, rispose: *ella è l' innocenza*. Ma chi tra gli uomini è mai, che di questa guisa sia libero? O forse Epitteto ebbe in pensiero di voler tali gli uomini per farli liberi?

Ecco le conclusioni, a cui conduce il sillogizzare d' un uomo, che distrugge le fondamenta, per edificare le mura; conclusioni; che più ancora appariranno ridicole, se poniam mente, come Girardin la discorrà intorno ai sentimenti di mons. Arcivescovo

---

APPENDICE

AL *CORRIERE MERCANTILE*

VI

(*Vedi N.* 625, 625, 628, 632, 636)

26 *settembre*

Prima di ripigliare l'ordinata continuazione dell'esame dell'articolo vostro apologetico ch' io avea per le mani, non sarà inutile prevenire una possibile interpellanza ch'altri potrebbe pensar di farmi, ciò è a dire: perchè a suo luogo non zittiste voi a difesa del *mal governo temporale del Papa contro* il quale *la stessa compassione dell'oltraggiata umanità* è quella che *detta le giuste parole* del *Corriere Mercantile?* Perchè invece quatto quatto ve la svignaste, passandoci sopra come se nulla fosse? Rispondo: come osservaste, una simile interpellanza la chiamai semplicemente possibile, e non voglio che sia di più d'una innocente supposizione, e, quanto al bisogno, davvero ad abbondanza, e fatta puramente in grazia della piena esattezza ed integrità della mia risposta; perchè io vi debbo credere bramoso di compiuta soddisfazione. Ed ecco il perchè valicavo; essendochè la risposta era già additata fin dal mio primo numero, non c'era per voi che andarvela a cercare a suo luogo, chè non la finirei in eterno se dovessi dir tutto, e d'altra parte rifare il fatto non è sempre conveniente, e spesso non è tanto facile, quando è già stato fatto sì bene. Dunque rinnovo e ribadisco l'invito a leggere, e, se vi sentite in buon arnese, a confutare, quanto alla presente quistione, gli articoli accennati: « Principato civile dei Papi — Gli Stati della Chiesa e il loro civil reggimento — e — Nuove risposte a vecchi censori del Governo Pontificio. » Vi avviso però di non far capitale di quel famoso corrispondente che una volta s' intitolava l'*Eremita di Portici*, scrittore propriamente degno d'un giornal socialistico qual è la *Presse* che ne accoglie gli articoli, di quella *Presse* che, prima che piombasse nel profondo ove al presente si trova, voi medesimo tante volte impugnaste, e di cui nel N. 19 del 1848 non avete dimenticato di porre in nota ch'era stata bruciata. Corrispondente troppo indegno di credito, giacchè; lasciando a parte il modo ch'ei tiene satirico e diffamatorio, si trova falso nelle circostanze più patenti e conoscibili da chi è sul luogo, da porgere troppo argomento a crederlo un impostore, che scrive ciò che gli garba sotto l' ingannevole aspetto di corsispondenza come d'un testimonio presente. In fatti or si sa esser costui Monsieur Mery, e che scrive proprio in Parigi, il quale, per un esempio, in una delle sue scritture si rappresenta nell'anticamera pontificia a lungo discorso col cardinale Bernetti (vedete mariuoleria da traditore falsario; e là tutti sanno che quel cardinale non uscì di Fermo da quasi due anni. Se queste corrispondenze meritino fede, ve ne fo giudice voi. Credo poi che non sia mestieri d'aggiungere che non fabbrichiate i vostri argomenti sopra le vendette mazziniane; poichè non è poi difficile che poche anime *facinorose* (l'epiteto è vostro), che lavorano di scopo appensato e freddamente, sieno capaci a produrre quegli effetti che conosciamo. Voi lo sapete che abilità funesta egli hanno; son proprio quelli che « la storia scriverà fra i nomi » più funesti all' italiano risorgimento (i quali » lasciaron la loro coda specialmente nelle Ro» magne), quegli esuli, che ritornando colle pas» sioni e le illusioni della setta, e non colla » coscienza delle condizioni nazionali si adope» rarono a paralizzare (vedete ch'ei sanno bene » paralizzare se riuscirono a paralizzare l'Italia » sorta come un sol uomo), invece di svilup» pare LE SOLE RISORSE DELLA NAZIONE — » provocarono scissure — invece di creare eser» citi si adoperarono a distruggere il solo esi» stente; o per lo meno gli tolsero ogni soc» corso — la questione d' indipendenza pregiu» dicarono con altre questioni fuori di tempo » (la dev'essere la repubblica per cui eran più » impazienti)..... Che hanno recato all' Italia? » Un *club* (crederei più di due), ed un gior» nale di più. Giunta l'ora (de' rovesci) che le » divisioni da essi provocate hanno affrettato di » molto, trasporteranno (lasciando qui la coda) » altrove il giornale ed il *club* (*Corr. Mercant.*; » 4 agosto 1848, N. 181, facc. 1, col. 4). » Prima d'andare innanzi voglio avvisare che le parentesi son mie; e farvi inoltre i miei complimenti su ciò; faceste proprio l' indovino; ed il vostro oracolo si verificò in Londra. Voi dunque lo sapete che abilità funesta egli hanno. Andiamo avanti: « In una nazione che ha dichia» rato volere la monarchia costituzionale, è ad » immensa maggiorità (intendi, come si pro» curò) la insignificante minorità repubblicana » si trova, strano a dirsi, attorno al Governo » (provvisorio di Lombardia); ed influenza (ve» dete abilità) i ministri del potere, e di que» sto potere tiene in mano qualche parte, ovvero » è consultata, e invade audacemente dove non » lo è (*Corr. Mercant.*, N. 157 del 7 luglio » 1848). » Anzi mostrarono nel suaccennato caso capacità anche maggiore; sotto quel *governo provvisorio* ch'è *una specie di dittatura* (come trovo scritto sulle vostre colonne) con tutto che fossero una *insignificante minorità* avendo a fronte un'*immensa maggiorità* riuscirono a preparare una terribile *dimostrazione contro gli atti del*

di Parigi. Il venerando Prelato dimostra ad evidenza, che l' uomo non è certo per la società, ma sì la società è fatta per l'uomo: che esso non riconosce che Dio, a cui debba sacrificare tutto se stesso; che nessun vantaggio, insomma, che alla società appartenga, può mai impegnar l' uomo a sacrificar se stesso, quando non sia tutto dipendente dalle leggi divine; che nulla può far deviare da queste, senza offesa della giustizia. Or chi ha mai detto al sig. Girardin, che qui l'Arcivescovo intenda di proclamar la libertà illimitata, che intende il famoso pubblicista. V' ha bisogno di maggiori argomenti a provare che il sig. Girardin malamente ragioni?

Gli scrittori dei nostri giornali, non esclusi gli omoni del governativo *Risorgimento*, i quali dopo che il Girardin si è ribattezzato nel socialismo, smaniano per lui, per il suo nome e per la sua causa, e come minori pianeti girano continuamente intorno al grand'astro, la *Presse*, illuminandosi della sua luce e refocillandosi del suo calore, che cosa ne pensano della espressa dottrina? Piace ad essi dunque la libertà sconfinata del Girardin? Ai loro occhi, è logica, bella, santa, cattolica?

Una risposta.

IL TEMPIO PROTESTANTE IN TORINO

(V. N. 640)

Alle citate provvidenze di Carlo Emanuele il grande devonsi aggiungere quelle del 25 febbraio, 28 maggio, 12 giugno 1602, 2 luglio 1609, 2 luglio 1618, 25 giugno 1620, 1 settembre 1621, 18 e 23 dicembre 1622, 10 luglio 1627; da queste apparisce lo sviscerato amore che esso Duca portava ai suoi sudditi, che procurava con tutti i modi che erano in suo potere di conservare illibati nei costumi cattolici, [illegible] deva per gli eretici, onde ritrarli dall'errore, e ricondurli all'abbandonato ovile di Cristo; cosicchè parrebbe che se un governo cattolico accorda a questi eretici un pubblico culto, a vece di cercare la loro correzione, il loro ravvedimento, come faceva l' illustre Duca, dimostri desiderare che rimangano nei loro errori. Nè ometteva il pietoso Duca di provvedere per gli eretici ravveduti, ossia cattolicizzati, come esso li chiamava, affine di prevenirli da una ricaduta.

Il cuore di ogni buon cattolico non può a meno che tripudiare ed esultare nel leggere le accennate provvidenze attestanti la religione di questo Duca, il cui affetto per la Santa Sede, quanto fosse tenero e sincero, lo dimostra l' ordine ducale del 23 dicembre 1622, di cui stimo dover riferire qualche periodo affine di eccitare un poco di rossore salutare sulle guancie dei nostri siccardiani, amorosi, quanto ognun sa, verso il Sommo Pontefice. « In conformità del Breve (così si legge nell' accennato ordine ducale) fatto pubblicare dalla Santità di nostro Signore Papa Gregorio XV sotto li due di luglio prossimo passato, perchè si conosca tanto maggiormente la nostra inclinazione in seguire i santi pensieri della Santità Sua, e mostrare sempre più il zelo che abbiamo verso il servizio di Dio, e della nostra santa religione, colle presenti di nostra certa scienza ed autorità, col parere del Nostro Consiglio, proibiamo a tutti quelli della *pretesa* religione riformata, di che condizione si siano, di non potere abitare, nè tenere domicilio nei nostri stati di qua da' monti, fuori dei limiti soliti e tollerati...... non impedendo però loro di venire alle terre dei nostri stati con loro mercanzie.... mentre che vivano senza dogmatizzare, nè dare scandalo. »

I nostri ammodernati filosofi che dirigono colla voce, colla penna e colle mani la cosa pubblica, commenteranno a loro modo questo ordine del grande Carlo Emanuele; diranno che ebbe dei gesuiti per consiglieri, persone che volevano governare i popoli colle forche, colle baionette, come usciva di bocca al *Mercantile*, che non conoscevano il diritto delle genti, e quelle liberali instituzioni che ora (benchè puniti da ogni parte da acattolici) ci fanno godere un anticipato paradiso: a tali smargiassate dei nostri sofisti, credo essersi precedentemente risposto; ed essi stessi, se sapessero logicare, dovrebbero riconoscere che, se alla giurisdizione del re si appartiene il *concedere i mezzi* (parole del *Mercantile*) *necessarii di esistenza fra i quali havvi pure* [illegible] tempio da quel giornale), ne seguirà che anche al re deve competere la giurisdizione di non concedere, perchè è canone del diritto universale che a colui cui compete il diritto di far leggi, deve competere egualmente la facoltà di farle in quel miglior modo che le crede utili: ora la questione potrebbe cadere su questa utilità: e chi sarà così scimunito e d' ingegno zoppo, che creda essere utile l'accordare un culto pubblico ad una piccola schiera di protestanti con danno e scandalo dell'immensa maggioranza dei cattolici? *Ex duobus malis minus eligendum*; ecco la vera politica: la conosce forse il *Mercantile*? Se la conoscesse, gli stessi suoi principii con ragioni più plausibili e degne del vero senno italiano li avrebbe invocati a difesa dei gesuiti, e di altri sodalizii religiosi che non vennero confinati in un angolo del regno, come fece Carlo Emanuele dei professanti la religione riformata, e con un editto ragionato e con modi urbani, ma vennero scacciati nei modi più barbari dal vandalico furore da tutto il regno, quasi che fossero stati tante belve feroci: ed ora in loro luogo si vorrebbero gli eretici, i protestanti, i quali in mezzo al popolo fedele a Cristo dogmatizzassero, scandalizzassero il cattolicismo. E ciò tutto si vorrebbe che si operasse col consenso, colla protezione di un governo che ama chiamarsi cattolico, apostolico, romano: e di una tale logica stravolta, di una sì potente contraddizione, quale è la ragione? Eccola, se ben la discerno: i sodalizii cattolici predicavano contra le rivoluzioni politiche, predicano ubbidienza ai principi, fossero anche Neroni, anche Sardanapali; i sodalizii protestanti predicano la libertà di coscienza, l' insurrezione, la rivoluzione che portano improntata in viso, astiando e perseguitando quella Chiesa, di cui sono figli ribelli. Sono questi protestanti patrocinati dal *Mercantile* e non dal Duca di Savoia, che spaventando non i dissidenti, ma i cattolici, colle forche, colle baionette, ricompensano gli apostati colle cariche onorevoli, e con quel pubblico danaro, che il cattolico paga come un atto di religioso dovere, e che forma il sistema teologico dei religiosi scrittori, i quali abborrono tanto le forche e le baionette, che a loro regala il *Mercantile*, quanto esso amoreggia col protestantismo; per difender il quale chiamò nel citato suo numero un' iniquità politica il decreto di Carlo Emanuele il Grande. Ma tutti sanno, essere cosa facile l' accusare, difficile il provare l' accusa, massime contro un Duca di così alta fama universale: dovrebbe il *Corriere Mercantile* provare questa imputata iniquità, o acconciarsi all' onorato titolo di temerario accusatore.

Tengono dietro ai riportati provvedimenti quello di Vittorio Amedeo I del 10 aprile 1633, nel quale dopo essersi lagnato, che gli eretici non avevano osservati nè gli ordini suoi, nè quelli dei suoi antenati, perchè avevano acquistati beni fuori dei luoghi tollerati, prescrive le opportune determinazioni, dalle quali apparisce chiaramente la indulgenza, con cui i Duchi di Savoia hanno sempre trattati i loro sudditi protestanti e recidivamente disubbidienti.

Le principesse di Savoia si distinsero anche per lo zelo religioso, onde impedire nei cattolici loro stati il progresso dell'eresia. Cristiana di Francia con Editto 4 aprile 1640 così ragionava dei protervi eresiarchi della Valle di Lucerna; « Non è minore in noi il zelo dell' onore di Dio, e della conservazione ed accrescimento della religione cattolica apostolica romana, di quello che sia stato nelli serenissimi principi di questa Real Casa, (questo zelo sappi, o lettore, che il *Mercantile* chiama iniquità), i quali in ogni tempo hanno dato evidenti segni della loro singolare pietà cristiana (sapete questo, voi, che governate a nome di questa Real Casa di Savoia?), ed hanno procurato alle occasioni con somma accuratezza e prudenza di ovviare con opportuni editti tutti quei pericoli, che potevano sovrastare alla Cattolica Religione. Onde essendo Noi certificata, che gli uomini della pretesa religione riformata, nel luogo di S. Giovanni, Valle di Lucerna, non contentandosi nei limiti graziosamente tollerati abbiano contravvenuto in diverse maniere ai già detti ordini, specialmente con aprire il tempio dal serenissimo Duca Carlo Emanuele di gloriosissima memoria fatto chiudere con espressa, e generale inibizione di non aprirlo più... perciò colle presenti, ecc. » Che diranno i nostri milordi ed il *Mercantile* di questa savia principessa, che in modo così pio provvedeva per l' onore di Dio e della sua S. Religione, che si riconosceva obbligata a proteggere secondo che impongono i citati sacri canoni? Ah quella turba di illusi, che ciecamente seguità le orme di chi aperse la porta alla apostasia, imparasse almeno dal citato Editto a conoscere gli eresiarchi: essi furono sempre pertinaci disubbidienti ai graziosissimi Editti di Casa Savoia. E se ora gli accomoderete, gli onorerete nella vostra Capitale, o avvedutissimi Ministri, che cosa faranno? certo che non si trincereranno nel tempio che loro accorderete con bombe e cannoni, come il lepido *Mercantile* bernescamente satirizzava i miei timori: ma vi corromperanno tutta la gioventù colla loro pretesa religione tutta fondata sulla sensualità; e dalla capitale, dove la più scelta gioventù del Regno si trasferisce ad instruirsi, il mal seme ben presto si trasfonderà nelle provincie, nelle campagne; ed il *Mercantile* ne tripudierà per gioia. *Semel mendax, semper mendax*, dice una regola del diritto canonico; il passato, dicono tutti i filosofi, deve somministrare ottime lezioni per l'avvenire; ed il citato editto della principessa Cristiana attesta che gli eretici furono sempre protervi, e ribelli agli ordini sovrani; attesta che non venne loro mai permesso pubblico tempio, e che vi si fece più volte chiudere quello che aveano aperto. Ecco quali sono, o sig. *Mercantile*, i regolamenti

---

governo, sicchè « intanto la generale batte; la » guardia nazionale.... sta sotto le armi. Nè » questa è vana frase; l'ordine pare minacciato » realmente dalla qualità dei motori di questa » dimostrazione (*Corr. Mercant.*, loc. cit.) ». Potrei ricopiare qui tutto il vostro testo, onde si farebbe ancor molta più luce sull'abilità mazziniana, ma il debito di brevità mi vieta il dilungarmi di più. Non mi posso tenere con tuttociò, venuto il destro, dal riferirne alcunchè d'un altro brano che ci notifica i partiti esistenti allora in quella città e contorni.

V'eran dunque (ci fate conoscere) tre fazioni che volevano l' intervento francese. « Nell' uno « annovero (trovo scritto) i repubblicani più « arrabbiati o più gonzi (vorrà dire imprudenti), « i quali a differenza dei repubblicani furbi e « dottrinari, vanno spiattellando *coram populo* « la loro intenzione, senza curarsi di spendere « come i diplomatici (volpini) loro confratelli, « su' lamissimi concetti d' amor patrio e di libertà. « Nell' altro i più svogliati ignoranti o malvagi « della plebe, cui sommamente incresce la co« scrizione, come qualche agiato egoista, cui « sommamente incresce ogni sacrifizio pecuniario, « e vorrebbe finirla presto, a costo della nazio« nale dignità, con questi *tempi calamitosi*. Nel « terzo poi colloco tutti gli occulti partigiani ed « emissarii dell' Austria, i quali non sono « così pochi (nota bene) e così scorati come « potreste immaginarlo. » E questo recai onde si noti lo spirito dei milanesi anche d' allora, ad argomento di fatto di quel che dovea occorrere all' odierna venuta in quella città dell' Imperatore; e di presente io mi rimetto in via. Considerato adunque tutto ciò a riguardo dei mazziniani, e considerata la qualche volta inopportuna clemenza e dolcezza di quel Governo, tutto è spiegato perfettamente, e per questo lato cioè sui fondamenti esaminati, non veggo ragione di disturbarsi le fibre della compassione per deplorare il *mal Governo temporale del Papa*, ma piuttosto di compassionare cordialmente le vittime disgraziate dei nuovi vehmici tribunali e di abominare le congreghe di Satana, scellerata cagione di quei crudeli misfatti. Altro che arroventarsi di zelo e tirar giù una goffa intemerata di quella razza che abbiam veduto, e continuarla coll' eruzione di fumo e di lava che segue: « Imprudenti! (carissimo, vogliamo sempr'essere « imprudenti al modo di parlar sempre intiero, « la prudenza delle *malizie di guerra* noi la rin« neghiamo) cercate fra i più ferventi cattolici « e vedrete quanti saranno disposti ad accettare « queste due conclusioni dell' intolleranza e della « schiavitù! (Fiato perduto, signor *Corriere*; « sfumata ogni vostra creazione fantasmagorica « dal primo vostro calunnioso *perchè* fino all'ultimo « scemo *senza dubbio*, tutta questa tirata *procul* « *in tenuem ex oculis evanuit auram*). Sangue, « perdio (non piglierai il nome di Dio invano, « dice il Decalogo), sempre sangue (pace pace, « carissimo non delirate, dove scorgeste mai « questo sangue?) sotto pretesto di salute « eterna! » Alto, un momento. Leggendo io questa vostra indefinibile sfuriata, non mi poteva raccapezzare sul conto vostro, era fuori del secolo. To' che costui ha trovato qualche tremendo canone (finora ignoto) praticato e da praticarsi inesorabilmente in tutta la Cattolica Chiesa quant' ella distendesi ai quattro lati dell' universo, che alla mussulmana intima: *o credi o t'ammazzo*; o per lo meno incontrò nel *Cattolico* qualche teorica o qualche tocco di simile barbaro tenore. Ehi! parliamo in serio, signor *Corriere*; chi desolò la terra, chi versò il sangue a torrenti, e chi lo verserebbe potendo? Fu già accennato in iscorcio, e l'accennò molte volte il giornale che avete in mano leggendomi. Ah che in certi casi bisognano parole chiare e spiccate. V'assicuro ch'ei ci vuol proprio una buona dose di sfrontatezza a lasciarsi ire a simili espressioni, che sarebbono in qualche modo iperboliche lanciate contro ai cannibali. Si vede che il sangue l'avete nel vostro capo, e all'opportunità se ne tingono le vostre colonne. Parlate di sangue a noi! Voi, signor *Corriere*! E non siete voi quel desso che l'imprecaste al Governo di Napoli non voluto acconciarsi a' vostri desiderii? Non siete voi che nel N. 164, 15 luglio, 1848, col. 1 esclamaste: « che Iddio con« fonda nel sangue come i vermi nel fango! » Non è vostro il ruggito che deste allorchè sognando in altrui le vostre fantasie di *sangue*: « Grideremo *vendetta, vendetta*, e il grideremo « tanto che il popolo alla perfine ci ascolterà e « sorgerà a disperdervi. » (*Corr. Merc.* ib. col. 2.)? Nè vi contentaste mica di solo Napoli; anche il Piemonte ci ha la sua miglior parte. Dopo aver decretato voi in grossi caratteri: « abbiamo bisogno d'un buon ministero « (buono al vostro modo) munito dalle Camere « con un voto di confidenza (cioè reso dispo« tico), e lasciato al potere sciolto da lungag« gini rappresentative » (*Corr. Merc.* N. 176, 29 luglio 1848 col. 2), non siete voi che (dopo quel decreto,) al « nuovo ministero » intimaste: « Cercate le vostre ispirazioni nel Comitato di

che ottennero confermata virtù di legge dall' art. 3 del R. Codice e dall' art. 1 dello Statuto. Ed il *Risorgimento* che dà la battuta alla musica protestante, ignora questo? Il citato editto è sottoscritto da un Castagneto; ed il moderno Castagneto senatore, che io nomino con tutta la tenerezza del cuore generata da antica e continua affezione, dimostrò che esso è animato dallo spirito religioso degli avi suoi. Oh perchè non ebbe, a vera gloria della patria, più numerosi imitatori!

(*Continua*)

AVV. ANTONIO MUSSO.

L'*Assemblée Nationale* raccomandava testè e con ragione ai rivoluzionari l'articolo seguente:

« La violenza delle passioni, cui da quattro anni la debolezza nudrì e protesse, perocchè non osò di temerle; i disordini, i furori, gli assassinii, le congiure, gli sforzi pubblici e segreti dei furiosi per consumare una rivoluzione diggià sì avanzata, non sono ciò che vi ha di più spaventevole nello spettacolo, di cui siamo testimonii. È naturale che l' uomo del delitto voglia gustare il frutto delle sue opere. Se questo gli fugge, che gli resterà? Tutti i mezzi per arrivare al suo fine sono per esso eguali. Egli fa brighe, congiura, sgozza, secondo le circostanze.

« È questo l' ordine ben noto del male, e fin là io non veggo progresso veruno di luce. Io non mi maraviglio che certi uomini, per i quali Dio non è che una parola, aspirino a novelli rovesci; tanti altri prima di loro trovarono tesori sotto le rovine! La via è aperta, essi vi corrono, alcuni spintivi da memorie del passato, tutti poi attratti da speranze per l'avvenire. E di che si tratta in realtà? Di tutto ciò che può eccitare gli appetiti delle passioni: si tratta di conoscere chi regnerà, chi avrà in mano lo scettro, le dignità, il suolo medesimo; e, noi cel sappiamo, ecco dove aspirano i faziosi.

« Ancora una volta, io nulla veggo di straordinario in tutto questo; il delitto tal quale si conosceva, basta per dimostrarlo. Ma ciò che ci sembra inaudito nella storia dei popoli i più degradati, ciò che fa vedere un grado di perversità intellettuale, di cui non avevasi ancora alcuna idea, è il consertò di tutto un partito, e il suo ardire nella menzogna. Giammai non si combinò l' impostura con più di profondità e meno di rimorsi; giammai non si proferì più solennemente e con audacia maggiore.

« Nei periodici e nei libelli vi ha forse un sol fatto, cui la fazione non isnaturi secondo i suoi interessi? Che non inventa essa ogni giorno? Calunnie, racconti finti, nulla le costa. Se viene smentita, insulta e ripete le sue asserzioni. Se attacca, sostiene d'essere stata attaccata. Presa in flagrante delitto di cospirazione e di rivolta, nel medesimo istante grida che è oppressa, che non v' ha più libertà, più sicurezza pei difensori del popolo. Nel 93, almeno gli ufficii non si lagnavano d' essere vittime; il delitto parlava il suo linguaggio, ma lo parlava senza dissimulazioni; era inteso nella Convenzione.

« Perfino nell' inferno si sa quel che è vero e quel che è falso; non si nega la verità, si affronta. Ma ciò non basta a que' perversi uomini regalatici dalla rivoluzione. Essi crearono nell' inferno un altro inferno più profondo, più tenebroso, dove verità alcuna non penetra. La parola non rischiara più, essa ottenebra; percorre la terra dicendo al male: *tu sei il bene*; al bene: *tu sei il male*. I popoli ascoltano, esitano, e la pubblica ragione affievolita, cade sotto il peso dell' impostura.

« Se questo genere di degradazione si propagasse, se si togliesse al discorso, colla propria coscienza, il carattere di testimonianza, non vi avrebbe più società possibile. Niuna certezza, niuna fede; ma un dubbio universale che separerebbe per sempre l' uomo dall' uomo. Ogni pensiero saria impenetrabile, e ogni spirito un mistero, un abisso per un altro spirito. Una fosca notte inviluppperebbe da ogni parte l'intelligenza! E siccome la parola di verità creò il mondo, la parola di menzogna il distruggerebbe. »

LAMENNAIS

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

REGOLAMENTO

per l' esecuzione della Legge concernente la Tassa sulle professioni, arti liberali e sul l' industria e commercio.

(*Vedi Num.* 642.)

Art. 28. L' omissione o l' inesattezza nell'indicazione degl' istrumenti di produzioni sovr'accennati, la quale fosse di natura da influire sulla classificazione dell' esercente, lo rende passibile della sopratassa comminata dall' art. 23 della Legge.

Art. 29. Nelle dichiarazioni al cui appoggio occorre la produzione di documenti come è cenno nel capo 3, § 2, si dovrà pure indicare per ognuno di essi distintamente la natura e la data.

§ III. — *Disposizioni diverse in ordine alle dichiarazioni.*

Art. 30. Le dichiarazioni saranno estese sugli appositi stampati conformi all'unito modulo che gli esercenti potranno procurarsi gratuitamente dai sindaci dei rispettivi comuni.

Le medesime dovranno essere intestate all'esercente cui si riferiscono, e da questo firmate.

Art. 31. Ove la dichiarazione fosse fatta da altri che dall'esercente cui riguarda, vi si dovrà in prima consegnare le indicazioni personali relative a questo, e quindi quelle del dichiarante, in un col cenno della di lui qualità e dell' atto del suo mandato.

Art. 32. Nel caso previsto dall' articolo precedente si dovrà dar visione al verificatore, nell' atto della presentazione delle relative dichiarazioni, del documento per cui vennero queste fatte e firmate da altri che dall' esercente cui riflettono; e se tale mandato od incarico rirsultasse da semplici lettere, queste dovranno unirsi a corredo delle stesse dichiarazioni.

Art. 33. Gli esercenti muniti di piazza sono tenuti a corredare le loro dichiarazioni colla copia autentica del relativo titolo.

Art. 34. Le società commerciali ed industriali di qualunque specie devono pure rimettere assieme alle dichiarazioni l' estratto autentico dell' atto di loro stabilimento.

Art. 35. Le dichiarazioni coi relativi documenti dovranno dirigersi o presentarsi al verificatore del distretto ove l'esercente ha il suo domicilio.

Le società s'intendono domiciliate nel comune ove risiede l'amministrazione, e quando abbiano più sedi, nel comune della sede principale.

Art. 36. Il verificatore dà ricevuta agli esercenti o chi per essi delle consegnatagli dichiarazioni in conformità del modello, facendo in essa menzione dei documenti postivi a corredo, e di quelli di cui ebbe soltanto visione.

Art. 37. Di mano in mano che le dichiarazioni pervengono al verificatore, esso vi appone il numero d' ordine progressivo in relazione ad ogni comune, e ne fa quindi provvisoria registrazione in apposito elenco, annotandovi i documenti rispettivamente uniti a corredo, o di cui ebbe visione.

CAPO III. — *Liquidazione della tassa e formazione della matricola.*

§ I. — *Revisione delle dichiarazioni, e formazione della matricola per parte dei verificatori.*

Art. 38. La revisione delle dichiarazioni si compone di due parti:

La prima consiste nel supplire alle dichiarazioni state messe dagli esercenti.

La seconda nel rettificare le inesatte.

A tal uopo il verificatore deve porsi in grado di conoscere tutti gli esercenti professioni, arti e commerci del proprio distretto, e di apprezzarne esattamente la condizione rispettiva.

Art. 39. Fra il termine di 40 giorni dalla data di pubblicazione del presente Regolamento, dovrà perciò trasmettersi al verificatore di ciascun distretto per mezzo delle rispettive Direzioni.

1. Dai verificatori dei pesi e misure la nota degli esercenti iscritti nei loro registri per ciascun comune del distretto.

2. Dagl' insinuatori quella de' notai ed altri esercenti già soggetti alla tassa di finanza.

3. Dai segretari de' tribunali di prima cognizione quella degli avvocati, causidici, e liquidatori iscritti nei registri dei medesimi.

4. Dai sindaci la nota de' medici, chirurghi, flebotomi, ingegneri, architetti, misuratori, estimatori, e simili, non che quella di tutti gli esercenti arti, industrie, o commerci che fossero o dovessero essere iscritti negli appositi registri comunali pel loro concorso ai dazi, cotizzi ed altre simili tasse, e che per la specialità della loro professione già non dovessero essere compres nelle note dei verificatori de' pesi e misure.

5. Dai segretari dei consolati e dei tribunali di commercio e di prima cognizione la nota delle società scritte nei loro registri.

Art. 40. I funzionari indicati ai numeri 1, 2, 3 4 del precedente art. nel fornire la prescritta nota dovranno aggiungere per ciascun esercente l' indicazione approssimativa della maggiore o minore estensione ed importanza dei rispettivi esercizii, dividendoli in vari gradi per ciascuna professione, arte o commercio.

I segretari dei consolati e tribunali di commercio e di prima cognizione aggiungeranno nella nota l' indicazione del capitale di ciascuna società di commercio quale risulta dagli atti costitutivi delle medesime.

Art. 41. Anche indipendemente dalle suddette notizie, il verificatore dovrà procurarsi per mezzo d'informazioni e di visite ne'singoli comuni le più esatte cognizioni:

1. Dello sviluppo delle principali professioni, arti ed industrie esistenti in ciascun comune del suo distretto.

2. Dei guadagni massimi e minimi di ciascuna professione, arte od industria, e dei diversi gradi intermedi in cui ciascuna d' esse si può dividere.

3. Del grado cui ciascun esercente può collocarsi fra quelli della rispettiva professione, arte od industria.

Art. 42. Rispetto alle manifatture e stabilimenti industriali, il verificatore s' informerà in ispecial modo della loro estensione e degli strumenti di produzione che vengono in essi abitualmente adoperati, non che della quantità annua dei loro prodotti.

Art. 43. Scaduto il termine prescritto per la presentazione delle dichiarazioni, il verificatore le divide secondo le diverse professioni, arti o commerci, o colla scorta delle raccolte notizie, e di quelle altre che trovasse necessario di procacciarsi anche col mezzo di nuove visite, riconosce se, e quali esercenti abbiano omesso di presentarle, e vi supplisce d' ufficio; esamina poscia le classi dichiarate, le raffronta fra loro: e colle risultanze delle raccolte notizie, le registra nella matricola.

Art. 44. Nel caso però che in qualche dichiarazione emergano differenze fra la classe dichiarata e quella che risulterebbe dalle raccolte notizie, il verificatore prima di variarla potrà sentire in proposto l' esercente, e procurare che la dichiarazione sia da lui rettificata.

Art. 45. In tutte queste operazioni il verificatore procede dietro le istruzioni dell' ispettore, che dal canto suo deve procurarsi tutte quelle notizie ed informazioni che possono essere necessarie a ben dirigerlo e ad apprezzarne l'operato.

Occorrendo al verificatore di assumere informazioni intorno ad uno stabilimento d' industria o commercio posto fuori del proprio distretto,

---

« salute pubblica » (Id. N. 181, 4 agosto 1848)? Orribile a dirsi! Invocare quel Comitato del Robespierre autore e provocatore d'immense stragi e d' inudite leggi che fanno fremere l' umanità agghiacciata di raccapriccio; e poi con fronte di bronzo osar lanciare in faccia ai cattolici quella rea e calunniosa insinuazione? Dio vel perdoni.

E quel pretesto di salute eterna, come l' intendeste voi? Forse, che sotto un altro *pretesto* o ragione sia lecito invocar lo sterminio? O sarebbe mica la *salute eterna* propria ed altrui un *pretesto* senza fondamento, e cosa da non farne conto, sicchè gl' imperanti lungi dallo impensierirsene, sieno largamente esonerati dal rendere le ragioni al tribunale dell' Eterno Giudice s' egli non procurarono o misero in non calere le miti e ragionevoli disposizioni intente a cessare il pervertimento dei semplici e degli incapaci a scernere gli agguati e le perfidie dei pervertitori? Inoltre cotesta espressione, anche passato sopra la sua rilevata orribile indegnità, riesce ridicola oltre misura. Di grazia, come mai si potrebbe venir a capo d' attuare le esigenze di questo *pretesto* (prendiamolo in buon senso, largheggiando) allo scopo d' *eterna salute*? Vi confesso che non ho mai udito nè letto al mondo la curiosa opinione ch' altri possa ottenere la sua eterna salute mediante il Cattolicismo imposto violentemente, come appunto parria supposto in siffatto caso. Or sappiate quello che insegnò sempre ed insegna la Cattolica Chiesa, quello che insegniamo noi ministri della Divina parola: la vera religione deve comprendere tutto l' uomo, cioè e l' intelletto che si assoggetta al ragionevole ossequio della fede, e la volontà che ciò vuole determinatamente, e che vuole inoltre conformarne ai dettati le sue operazioni; ed insieme il corpo cui la medesima volontà deve indurre agli atti del culto e discipulato esteriore onde l' anima volontariamente e visibilmente si mette in comunione coll' ordinata società cattolica, sotto il perenne magistero ed obbedienza ai Pastori legittimi, presieduti, come centro visibile e suprema autorità, dal Romano Pontefice, vicario di Gesù Cristo. Altrimenti non v'ha salute, mio caro; e per lusinghe ch' uom possa o voglia crearsi, per lui, se così persevera, il giudizio è già fatto: « Qui non crediderit, condemnabitur » (Marc. XVI. 16.).

Ma, mio malgrado, è mestieri ch' io torni al *sangue* che voi vedeste nella terribile visione del vostro compassionevole delirio: « Sangue, continuate da forsennato, per *convertire* (sic) gli eretici, sangue per conservare una corona sulla fronte del Pontefice! » Farestemi il favore di accennarmi il quando la Chiesa Cattolica usò le armi (notate bene) per *convertire gli eretici*? O il quando ha proclamato che debbonsi *convertire* a tutto costo, anche non risparmiata la brutale violenza? Dimando scusa s' io mi ripeto; siete voi che mi obbligate coll' incessante vostro ripetio della medesima rea insinuazione. Il veggo bene, egli è il fantasma dell' inquisizione che è il vostro inevitabile assillo. Or dunque bene, richiamate alla memoria le *conversioni* che abbiam toccate nel paragrafo precedente, a cui tendevano e che operavano con tanto zelo i rinnegati di Cristo, dovunque ottennero sediziosamente il soppravvento, allargate il quadro includendovi tutte le guerre di religione, tutte le persecuzioni, un po' più spiegatamente, dell' eresia contro i cattolici, sommatevi gli effetti della stessa teorica zelante maneggiata dai *filosofi* ed atei dell' altro secolo, e resa più in grande e più spacciativa da quel Comitato che c' invocaste in casa e poi parlerete pure di sangue, ne parlerete a noi, a noi che, anche ov' entra a pretesto la SS. Religione, rigettiamo ogni malleveria sulle opere della politica, e sugli abusi ed eccessi, come per noi fu detto. Intanto vi fo notare, testimonio un poco amico di quella instituzione qual fu il Bergier, che d' esecuzioni « non se ne conosce alcun esempio in Roma; l' inquisizione vi fu sempre più dolce che in altri luoghi » (*art. Inquisition*). Vi fo notare che furono i Romani Pontefici sempre contrari agli eccessi ed anche all' inquisizione di Spagna, e che Leone X volea abolirla, che Paolo III, Pio IV e Gregorio XIII si opposero a tutta possa alla sua introduzione nel regno di Napoli e nel ducato di Milano, dominii allora posseduti degli spagnuoli.

Riguardo alla *corona sulla fronte del Pontefice*, la vi cuoce, signor *Corriere*. Ei v' han di certe fissazioni così cocciute che travolgono le idee e fanno perdere il senso comune. Il cacciato di casa sua, e il ridotto violentemente ad abbandonarla, signor mio, han sempre avuto il diritto di rientrarvi, anche ajutati, e le conseguenze furon sempre a carico degli iniqui malfattori. La vi cuoce, signor *Corriere*, questa benedetta *corona*.

Ma essendo giunto alla misura conveniente, ed essendovi per avventura non breve materia su questo cociore, debbo restar qui, e rimettermi a un' altra volta. Sono ec.

ne riferirà al direttore che gli procurerà le occorrenti notizie dal verificatore del distretto ove trovasi tale stabilimento.

Art. 46. A misura che il verificatore avrà compiuto l'esame delle dichiarazioni e l'appuramento della classe e tassa di ciascun contribuente, ne registra i risultati sulla matricola.

Art. 47. La matricola sarà compilata secondo l'ordine alfabetico degli esercenti giusta il modello che verrà distribuito, e dovrà contenere specialmente.

1. Il nome, cognome e domicilio degli esercenti;

2. La qualità dell'esercizio, e l'epoca in cui fu intrapreso;

3. La qualità e quantità degli strumenti di produzione;

4. La rendita od il capitale, e la classe di ciascun esercente a norma delle distinzioni contenute negli articoli 21 e 22 della legge;

5. La relativa tassa.

Continua.

— Da una corrispondenza particolare del *Courrier des Alpes*, scritta da Torino, ricaviamo che il sig. Magne, ministro dei lavori pubblici in Francia ricevette il miglior accoglimento nella nostra Capitale. Presentato dal sig. De-Reizet, incaricato della legazione francese, al conte di Cavour, al marchese d'Azeglio e al signor Paleocapa, si trattenne molto di politica. Ma una cosa che egli non s'attendeva, furono le doglianze dei ministri piemontesi sulle mene di parecchi capi della democrazia parigina relative agli affari del regno Subalpino.

Il fatto si è che il governo Sardo scoperse recentemente alcune società segrete che sono unite al comitato francese-spagnuolo italiano di Parigi. È una sorta di carbonarismo in cui ogni nazionalità d'emigrati ha la sua parola d'ordine e d'unione. Queste parole sono: Procida pei Siciliani; Masaniello pei Napoletani; Rienzi pei Romani; S. Marco pei Veneziani e Margherita Fustella pei Lombardi. La scoperta di questa società diede luogo ad alcuni sequestri di lettere dei capi democratici di Parigi. Il ministro Magne ebbe a sentire le doglianze dei nostri ministri per questa partecipazione di alcuni francesi ai complotti piemontesi. Egli disse però loro queste parole precise: « Lasciateli fare questi turbolenti; non hanno più che alcuni mesi di tempo per farne delle loro. » (*Camp.*)

Leggiamo nella *Sentinella Cattolica*:

— *Nizza 6 ottobre.* — La nostra causa sortiva una sorte certamente non meritata quando contro la comune aspettazione il gerente della *Sentinella* veniva condannato dal Tribunale di prima Cognizione alla carcere di 15 giorni, alla multa di 300, ed a lire 200 d'indennità. Dietro ponderato consiglio di persone perite e capacissime nella materia, noi abbiam interposto appello in data del 4 corrente, nella certa fiducia di ottenere la più compiuta riparazione di quel giudicato per noi gravatorio sotto qualunque aspetto.

UNA PROTESTA DI ALCUNI MILITI

Genova, 11 ottobre.

Parlando nel nostro N. 641 dell'accaduto nella chiesa dei PP. Predicatori di S. Maria di Castello il giorno della festa del SS. Rosario, non facemmo caso di una protesta diretta alla *Maga* dai militi che erano di guardia alla chiesa stessa. Ora, meglio riflettendo, crediamo bene di riferirla, perchè i nostri lettori possano apprezzarne lo spirito. — « *Gentilissima Maga,* — I sottoscritti Militi della Guardia Nazionale, di picchetto Domenica (5 corr.) nella chiesa di S. Maria di Castello, dichiarano di aver bensì arrestato un cotale, sopponendolo qualche *taglia borse*, nel trambusto causato in chiesa dalle reazionarie parole del Predicatore, ma d'averlo però *tostamente, spontaneamente* rilasciato, appena conosciutolo per un galantuomo, senza essere a ciò stati costretti dal popolo, come dicono alcuni Giornali poco informati del fatto. Se la Guardia Nazionale sa esser suo dovere di tutelare l'ordine pubblico, conosce altresì i mezzi per riuscire all'intento senza abbassarsi al mestiere del birro.

Genova, 6 ottobre 1851.

Solari Lorenzo, *sergente dell'11.*	Carosso Stefano
	Bordo Francesco
Gotusso Francesco *serg.*	Buseaglia Gerolamo
Dassori Nicolò *caporale*	Balico Domenico
Cartagenova Angelo *cap.*	Sconeo Gio. Batta
Ricchino Agostino	Parodi Felice
Sbarbaro Alessandro	Nicora Antonio
Boasi Francesco	Bressani Arcibaldo
Dello Spora	Canessa Giacinto

Fin qui i Militi.

Quali fossero le *reazionarie parole del Predicatore*, come s'esprime la protesta, lasceremo che ce ne informi la *Maga*: « Raccomandando (il Predicatore) a tutti la recita del Rosario, disse che *Pio IX Pontefice felicemente regnante, Pio IX era l'onore e il decoro della Cristianità.* »

Che cosa avesse detto il *supposto taglia borse* la stessa il rapporta « Mentre il Predicatore finito il sermone s'avviava alla Sacristia, s'alza una voce dall'uditorio, una voce di loro che grida. . . . Degno Erede dei Frati Inquisitori Va alla Malora!!! Tu e. . . . »

Dopo ciò i nostri lettori facciano i loro commenti sulla protesta.

LOMBARDO-VENETO

Venezia 7 ottobre. — Il sacerdote Luigi Protti, nativo di Longarone, provincia di Belluno, convinto legalmente di aver fatto parte di una società segreta, tendente a turbare la pubblica quiete, fu condannato dall'i. r. giudizio militare in Venezia alla pena di anni 4 d'arresto in fortezza.

La sentenza surriferita venne confermata da S. E. il sig. generale di cavalleria, governatore militare, cav. Gorzkowsky, e fu immediatamente posta in esecuzione.

SVIZZERA

Berna. Il gran Consiglio nella sua tornata de 4 ottobre prese a discutere la dimanda del redattore della *Gazz. Bernese* (Stampfli) per cassazione della sua condanna, e quindi dell'instituzione di un tribunale straodinario per giudicarla. Il rapporto del governo fa conoscere i motivi perchè esso credette passare oltre alla medesima. Il direttore della giustizia Elsasser compiè verbalmente il rapporto del governo. Butzberger propose: 1 di nominare un tribunale che giudichi se la ricusa del tribunale d'appello fatta da Stampfli sia fondata; 2. chiamar risponsabile il governo per la precipitosa esecuzione della sentenza. Dopo Butzberger prese la parola Blosch, il quale continuava il suo discorso alle ore 12.

INGHILTERRA

— Si legge nell'*Ordine* di Malta, N. 119.

Interessante istoria della Baronessa Von Beck

L'altro dì l'attenzione pubblica era rivolta ad uno strano evento che passava a Birmingam, di cui il seguente è un succinto schizzo. Una persona che si faceva conoscere sotto il nome di Baronessa Von Beck si era richiamata l'ammirazione del pubblico con certe produzioni che diceva sue e che andava dando alle stampe, tra le altre una col titolo di *Storia della mia vita*, (The story of my Life) la quale era piena di descrizioni della passata calamità ungarese. Diceva di essere di nobili natali, di ricchezze grandi e perdute, vergente all'inopia, amica familiare di Kossuth. Sopra questa raccomandazione molti la credevano e le aprivano le braccia; e la Baronessa Von Beck andava mettendo in giro sottoscrizioni di beneficenza e di carità. Venne a Birmingham accompagnata da una giovine persona per nome Costantino Darra, suo segretario, dove fu invitata a risiedere nella casa di un signor S. Dawson. Dal signor Dawson, come da altre persone avea estorto già diverse somme, quando dei sospetti incominciando a spargersi su la sua identità, la mattina del giorno primo di settembre fu trovata morta nel suo letto. L'esame postumo dichiarò, la morte essere cagionata da aneurisma. Da procedure istituite quindi contro il suo segretario si scoprì il nero dell'impostura. Il nome reale della donna era Racidula, e il vero suo grado quello di fantesca. Da alcuni ungaresi che furon portati alla barra per testimoni si seppe che essa era serva in una casa dove poteva aver qualche volta veduto Kossuth, e che il suo carattere era dei più abbietti. Durante la sua residenza a Londra, la Baronessa Von Beck, ossia Racidula, faceva la spia per il Ministro Austriaco, ed aveva da quella ambasciata la pensione di lire 5 (st.) per mese per le sue relazioni dei profughi ungheresi. Costantino Darra fu rimandato come innocente. — Questa notizia è tratta parte dall'*Examiner*, parte dal *Tablet*. La credulità inglese forse non è oltrepassata che da quella dei Maltesi: e se gli inglesi avessero occhi potrebbero rinvenire in Achilli un Reverendo (angl.) Racidulo.

NOTIZIE DEL MATTINO

SPAGNA

Madrid, 2 ottobre. — Scrivono alla *Correspondance*:

La regina Maria Cristina è attesa fra uno o due giorni nella capitale.

Le cortes, (questa almeno è l'opinione generale) saranno aperte il 1 novembre. Il duca di Valenza generale Narvaez non verrà a Madrid che verso quest'epoca.

La *Gazzetta di Madrid* contiene anche oggi varie disposizioni importanti, concernenti l'isola di Cuba, delle quali eccovi la sostanza:

In una disposizione, sottoscritta da tutto il consiglio de' ministri e indirizzata a S. M., il consiglio esprime il voto che si accordino alcune grazie a quelli tra i difensori dell'isola che se ne resero meritevoli.

Un decreto reale, controsegnato dal ministro della guerra, ordina che gli avanzi mortali del generale Enna saranno trasportati in Ispagna e condotti nel luogo della sua nascita a spese dello Stato.

La vedova del generale godrà di una pensione di 20,000 reali, oltre quella di ritiro addetta al grado di capitano generale degli eserciti a' cui ella ha diritto giusta la legge in vigore.

Il governo presenterà alle Camere il progetto di legge risguardante queste disposizioni.

Un altro decreto, segnato dalla regina e controsegnato dal ministro degli affari esteri, conferisce alla vedova del generale Enna il gran cordone del R. ordine delle Dame nobili di Maria Luisa.

Un ordine reale della presidenza del consiglio de' ministri, indirizzato al capitano generale dell'isola di Cuba, fa in nome della Regina i più grandi elogi dell'esercito dell'isola, e ringrazia gli abitanti della parte da loro presa contro gli invasori comandati da Lopez, e chiede all'autorità superiore dell'Avana d'inviare al più presto possibile la lista delle persone che deono essere ricompensate.

FRANCIA

Parigi, 7 ottobre. — In seguito ad un pranzo diplomatico dato dal sig. Baroche, e nel quale trovavansi i rappresentanti delle potenze di primo ordine ed altri, varii corrieri sono stati spediti ieri ed oggi per Londra, Vienna, Berlino e Pietroburgo.

— Voci di modificazioni ministeriali sono corse oggi pure in Parigi e all'assemblea nazionale. Il successore designato del sig. Faucher è il sig. Odilon Barrot. Dicevasi che il presidente della repubblica non poteva presentare un messaggio all'assemblea se non a patto di licenziare l'attuale ministro dell'interno, il quale si mostra di troppo contrario alle mutazioni che Luigi Napoleone Bonaparte vorrebbe introdurre nella legge del 31 maggio.

INTERNO

Si legge nella *Gazzetta Ufficiale di Milano*:

Torino, 7 ottobre. — « Le cortesie scambiate fra le LL. MM. l'Imperatore d'Austria ed il Re di Sardegna a cagione del viaggio del vostro Sovrano in Lombardia, molto profittevoli saranno pel riavvicinamento dei due governi. Si sa che la lettera indirizzata da Vittorio Emanuele all'Imperatore ebbe buon esito; e che ben presto vedrassene l'effetto pel trattato commerciale che sta preparandosi e che si collegherà colla politica.

« Seppi da buona parte che se per caso la Camera potesse respingere questo trattato col l'Austria, tutto ad un tempo essa sarebbe prorogata fino al 18 marzo 1852.

« La presenza in Torino del generale austriaco Lichtenthal che alloggia negli appartamenti del principe di Carignano, dà una certa probabilità alla voce da un pezzo di tempo sparsa d'un matrimonio di questo principe con una arciduchessa della dinastia d'Absburgo.

« Per quanto ad un rimpasto ministeriale si dà per certo che avrà luogo. Un comitato di deputati e di senatori presieduto dal conte di Cavour ha proposta la lista che vi mando:

« Cavour, presidente del consiglio e ministro delle finanze;

« Revel, ministro degli affari esteri;

« San Martino, dell'interno;

« Sclopis, dell'istruzione pubblica;

« De Foresta, della grazia e giustizia;

« Arconati, della marina e del commercio;

« Paleocapa, dei lavori pubblici;

« La Marmora, della guerra.

« Questa lista sarà presentata al Re, ed accettata, ne sarà differita la pubblicazione definitiva fino all'apertura del Parlamento.

« Devo aggiungere però che non regna grand'accordo fra i due capi dirigenti del Ministero, cioè Cavour e De Foresta.

« Ultimamente il guardasigilli diresse a tutti i funzionari ed impiegati, d'accordo col signor Galvagno, delle copie della risposta di sir Macfarlane alle lettere di lord Gladstone sulle vicende di Napoli, lo che doveva dispiacere a sir Ralph Abercromby, ambasciatore inglese. Il conte di Cavour rimproveronne il suo collega De Foresta.

« Questi rispose, la lettera di Macfarlane essere stata inviata dal marchese d'Azeglio ai rappresentanti del Piemonte alle corti straniere; poteva dunque anch'esso indirizzarla ai funzionari del reame.

« Cionondimeno Cavour indegnossi, battè del piede, dichiarando che darebbe la sua dimissione se non fosse la quantità d'affari in corso d'esecuzione.

« Venne l'altro ieri un cardinale che prese alloggio nella casa del marchese d'Angennes; egli ricevette molte visite, sicchè la strada era piena di carrozze, fra le quali si notò quella del prelato Ferrante Aporti e quella del signor De Foresta. »

Il *Risorgimento* non osa riportare la sopraesposta corrispondenza; però con un'aria che tiene del disperato anzichè del buffo, si esprime sulla stessa nei seguenti termini:

« Chi voglia esilararsi legga una pretesa corrispondenza di Torino inserita nella Gazzetta ufficiale di Milano dell'8 ottobre!! Fra i *Sonetti* e le *epistole* e i *tributi* di omaggio la Gazzetta aulica apre un *bazar* d'un gusto squisitissimo! Il male è, che i piemontesi non comprano così facilmente le merci straniere! »

Ben volontieri riferiamo la seguente rettificazione. Servirà a disingannare tutti coloro che avendo letto, anche prima che lo pubblicasse il *Cattolico*, l'arresto d'alcuni religiosi in Roma, fossero persuasi che tali persone appartenessero propriamente al ceto ecclesiastico.

Pregiatissimo Signore,

« I PP. Domenicani del Convento di S. Maria di Castello pregano la molta gentilezza della S. V. a volere inserire nel prossimo numero del pregievolissimo suo periodico la seguente addizione alla notizia pubblicata nel N. 642 dello stesso giornale sull'autorità d'una privata corrispondenza. I due religiosi catturati in Roma, dalla pubblica autorità, non potersi dire a ragione Domenicani, perciocchè non facevano parte nè della classe dei sacerdoti nè di quella dei laici, sendo soltanto *oblati* o vogliam dire *Terziarii*, non vincolati da alcun voto religioso, addetti alla fabbrica della Chiesa di S. Maria sopra Minerva, uno in qualità di muratore, l'altro in quella di scarpellino; i quali solo da pochissimi mesi indossavano l'abito religioso dopo le più rassicuranti attestazioni dell'autorità civile ed ecclesiastica di Roma stessa. E ciò a cessar l'onta, che il fatto narrato in quel modo tanto assoluto potrebbe far ricadere sopra l'Ordine dei PP. Predicatori.

Sono col più profondo rispetto

Della S. V.

Umiliss. Servitore Obbed.mo

Fr. Raimondo Bruna de' Pred. Superiore. »

Dispaccio Telegrafico

Parigi 8 Ottobre

Il 5 per % Franc.	91 75
Il 3 Idem.	56 —
Il 5 per % Piem. (C.R.) . . .	79 80

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Lunedì 13 Ottobre 1851 — N. 644

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova.	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini ,,	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Beltolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

IL MESE

(*V. N.* 642)

Il bisogno della *soluzione*, come pare apertissimo, è promulgato altamente dalla Francia e dall' Inghilterra; ma se queste due nazioni che seggono quasi a principi del Continente, aspettano un *risultamento sociale*, gli altri Stati ed i popoli che ad esse si attengono in qualche modo, domandano pure alla propria volta una crisi, una conclusione, la quale noi con modesto vocabolo chiameremo *parziale*.

L' Alemagna, a detta d' un politico russo, vero arcipelago di principi e di popoli, vuole uscire oggimai dal trambusto rivoluzionario. In faccia alle Camere Olandesi, che si occupano di commercio e stringono un trattato con la Sardegna; innanzi alla Dieta svedese, che abolisce i diritti differenziali e prescrive la costruzione di una via ferrata dal mar Baltico al Nord, e poi chiude le sue sessioni con un discorso del re: su gli occhi del governo virtemberghese, che sopprime la formula di giuramento costituzionale per la milizia; della Baviera, che modica i quadri dell' armata e preme i Vescovi cattolici a non permettere straordinari esercizi di religione senza il *placet* ministeriale; dei Ducati danesi, i cui plenipotenziari continuano alla scioperata con gli agenti tedeschi i negoziati politici; dei magistrati di Cassel, che, già ritrosi ai decreti emanati dal ministro Hassenpflug, or declinano la competenza dei loro giudici naturali; dell' Islanda, che riclama ad ogni ora nuove franchigie; al cospetto di questi piccoli fatti, di queste tiepidezze governative, di questo progresso o regresso a dramme e alla spicciolata, si levano su, diresti risoluti di finirla, i due grandi monarcati della Germania, l' Austria e la Prussia. La Dieta federale abolisce i diritti fondamentali del popolo alemanno; e che giova che alcuni Stati tentino di ricalcitrare a quella risoluzione? Il deputato Reh, amico di Enrico Gagern, che nel Parlamento del granducato di Assia-Damstad provò a i compagni a dare in risposta voti contrari, non ti pare il pigmeo, il quale si avventa a una fimbria del gigante e la morde, credendolo di ammazzare? Gli Stati provinciali prussiani si sono adunati e le proteste contro le lor competenze legislative fioccarono numerose: Gerlach, che volea richiamare gli Stati ai diritti perduti nel 1848, ha toccato un fallimento: al gabinetto di Vienna, che persevera a voler incorporar l' Austria con tutte le sue provincie nella Confederazione germanica, capita da capo una controscritta di Francia e di Inghilterra, ed aggiungono, della Prussia. Quanta roba, da far venire l' acquolina in bocca ai democratici, che han mezzo perduto i denti e il palato! Ma con buona pazienza di costoro, la cosa mi par che vada ad ogni modo di male in peggio, se non è già al tutto rotta e sgangherata.

Il liberalismo in Germania cadde da ogni favorevole altezza fin da quando cessò di essere l' ausiliare dei progetti personificati nel sig. di Radowitz ed abbandonati quando ei si ritirì dagli affari. È inutile il piangere sul passato, come il levar troppo speranze per l' avvenire. Gli stati provinciali di Prussia protestano? Ebbene, Guglielmo non se ne addà e il governo seguita tranquillo le sue deliberazioni. Voi avete percosso e dovete essere ripercossi. Voi cacciaste innanzi con le smanie della rivoluzione, volendo creare un mondo affatto nuovo nell' Alemagna, e l'azione ordinata del potere legittimo dee diradare i fiotti della rivoluzione, serrarla dentro robusti cancelli, che non più li trapassi, accelerando in quella vece la vera ristorazione. Guglielmo intanto si abbocca con Francesco Giuseppe: Francesco Giuseppe imperatore ha ordinato, che cessi la responsabilità de'ministri innanzi ad ogni altra autorità politica che non sia quella della maestà imperiale: il principe di Schwarzemberg ha carico di esaminare se lo Statuto del 4 marzo 1849 possa essere eseguito e debba essere mantenuto. La Dieta è da tutti riconosciuta, e le leggi del 1820 e del 1832, che si applicarono alle contestazioni tra il principe d'Assia e la sua Camera rappresentativa, furono trovate applicabili a tutte le rinnovazioni del 1848. La pace tra la Prussia e l'Austria, scrive l'*Indépendance Belge*, è fatta su le rovine della rivoluzione. La Francia e l'Inghilterra diluviano con nuove note contro l'incorporazione dell'Austria e de' suoi stati nella Confederazione germanica? Ma quelle note (per non zittir qui della Russia, che non se ne cava il netto) non ci hanno poi aria di intoppo non declinabile. Alla più trista, una delle due. O il governo austriaco, forte nella savïezza dei proprii giudizi, appoggiato al patriottismo alemanno, otterrà dalla Dieta la riunione di tutte le sue provincie all'Alemagna, e, per conseguente, la protezione dei governi germanici contro i rivoluzionarii ed eziandio contro i panslavisti; ovveramente, rinunciando a cotal domanda, si risolverà senza dubbio, che la Prussia rientri da parte sua nei limiti assegnati dal trattato del 1815, poichè verrebbe ingiusto, che la Confederazione guarentisse alla Prussia tutte le sue provincie coi loro sedici milioni d'abitanti e che solamente assicurasse un terzo degli abitanti all'impero dell'Austria.

Ecco lo scioglimento che promulga l' Alemagna. Già ella si è messa in questa via ed ha fatto passi veloci, ma molto ancora a compiere le rimane. Si tratta di stracciare il programma della rivoluzione, che in ogni convegno sociale, nei clubs, nelle università, nei collegi di educazione, nella milizia, nelle officine degli artisti e persino nei gabinetti s' imparava a memoria dopo il 1848; ed ora de' suoi pezzi conviene raffazzonare la pergamena dell'ordine e ricomporre l' emblema dell' autorità. Si tratta di assimilar gli uni gli altri i piccoli stati mediante la legge del federalismo, e di dar respiro, libertà, indipendenza e stabili fondamenta, più che è possibile, agli stati-nazione; di mettere saldamente piè in istaffa rispetto alle bisogne interne, tanto che se il 1852, giungesse mai pregno del turbine socialista, il potere valga a rizzare con sicurezza esternamente la faccia e piombare a difesa nel terreno delle battaglie. La carta di Kremsier più non basta: i re ne firmarono un' altra ad Olmütz; e vedrete se frutterà.

IL POPOLANO

ALMANACCO DEGLI OPERAI PER L'ANNO 1852.

(*Torino*)

Il malgenio della miscredenza e della cospirazione volpigno, irrequieto, operosissimo veste tutte le possibili forme, spia, affretta, coglie ogni minima opportunità per tradurre in atto i suoi malefici divisamenti. — Gli almanacchi, genere di composizione volgarissimo, riescono sommamente accomodati per parlare alle moltitudini, blandirle, affaturarle, sedurle. È per questo motivo che sebbene di presso a tre mesi ancora sia rimoto il trepido e malauguroso 1852, la demagogia, per indettare a modo suo i popolani e conquistarne le robuste braccia, già annunziò d'imminente pubblicazione diversi annuarii, e ad aprire il passo uno già ne ha dato fuori redatto con istudiato artificio, ed ammanito con adescante lavorio, portante il titolo qui sopra enunciato. Nostro intento è mettere sott'occhio del pubblico, e dei custodi delle leggi le perniciose dottrine insinuate e bandite nel detto almanacco, onde i privati se ne guardino, e chi ha in mano il potere avvisi a smorbare la società da tal peste tanto più rea ed esiziale, quanto più palliata e dolosa. Ridurremo a due sommi capi le sovversive massime in quello scritto spacciate, avverse le une alla pace ed al governo dello stato, contrarie le altre al cattolico insegnamento riconosciuto e guarentito dalla legge fondamentale del regno. Esordiremo da ciò che concerne il regime civile.

Tralasciamo per ora varie osservazioni che forse proporremo altra volta: notiamo solamente in passando, che il *Popolano* cl-deggia l' unità politica italiana (pagine 6 e 92), sicchè col pensiero spinto all'epoca vagheggiata già canta a pag. 176: « Non più Romagna, — non più Liguria, — non più Piemonte, — non più l'Etruria: » E ci limitiamo nel presente articolo a riportare dal medesimo libro alcuni tratti che saranno sufficienti a farne conoscere lo spirito e lo scopo in fatto di regime pubblico, d'istituzioni civili e d' ordinamento sociale. Ponga mente il lettore alle singole parti, ma più all'insieme della teoria socialistica esposta nei tre passi seguenti. A pag. 149 si legge: « Il governo è l'associazione forzata; l'associazione volontaria è il governo libero. I popoli bambini hanno bisogno di una disciplina paterna; i popoli barbari di una disciplina soldatesca; ai popoli virili basta la disciplina spontanea. La nostra Costituzione, per quanto imperfetta, riconosce nel cittadino il diritto d'associarsi; è come dire, che la vecchia società riconosce alla nuova società il diritto di costituirsi. Dunque usiamo di questo prezioso diritto che potrebbe chiamarsi il diritto di ringiovanire. » Queste espressioni di per sè già bastevolmente intelligibili si trovano viemmeglio dichiarate a pagine 196, 197, ove sta scritto: « Il lavoro vincerà l'ozio armato. Noi che produciamo nel sudore della fronte, noi duecento milioni d'operai e di agricoltori europei, perchè vorremo noi nudrire tre milioni d' oziosi armati, che costano più di tre miliardi ogni anno? anzi tre milioni di schiavi...... e non abbiamo noi nervo di braccio e disciplina, e cervello per tenere a segno i cattivi? La forza della società e la guardia della società è nella stessa società, è nel popolo...... Abbasso dunque i governi militari!...... Togliamo le armi di mano ai prepotenti; togliamo lo staffile di mano ai pedagoghi del popolo, e poi torniamo al lavoro...... Nel 1851 i popoli operai si strinsero la mano.... le aristocrazie si spengono, disonorandole. E oggidì l'ozio, sotto qualsiasi gualdrappa, disonora. » I quali rovinosissimi concetti incontransi più svolti a pagine 194, 195 in questi termini: « Noi possiamo creare nuovi cieli e nuove terre, creando nuovi vincoli sociali. Fin qui il vincolo sociale fu la forza, il peso, la paura: oziosi, che colle armi, colle leggi, e colla fame spingevano al lavoro grave e infruttuoso le moltitudini irose, o stupidamente rassegnate. Il lavoro era la condanna, era il marchio della schiavitù umana: segno del privilegio, della libertà, premio dell'intelligenza non essere costretto a lavorare. Finchè il lavoro rimaneva... una condanna d'esclusione dalle gioie del pensiero e dalla dignità degli studii, la società non poteva essere che un ergastolo. Ma ora l' altro aspetto, l' aspetto divino e poetico del lavoro, si viene rivelando. » L' autore careggia talmente questa idea di Cabet, di Morelly e di altri notissimi socialisti, che all'ultima pagina (210) l'accenna ancora in fine di una lettera, la quale finge di aver ricevuta da uno dei settantanove operai piemontesi che visitarono l' Esposizione di Londra.

Nei brandelli riferiti il *Popolano* primamente non pure qualifica il nostro Statuto come imperfetto, ma lo rappresenta qual rococò della *vecchia società*. Ognun vede come tale apprezziazione sia valevole ad ingenerare nel popolo osservanza e rispetto alle leggi dello stato!! In secondo luogo, l' attuale nostro governo mantiene a' suoi ordini truppe assoldate, vale a dire, *oziosi armati* ecc. ecc.; perciò è un potere che solamente quadrerebbe ai *popoli barbari*; quali per fermo non siamo noi, che *abbiamo disciplina e cervello per tenere a freno i cattivi*. Dunque? la conclusione è ovvia: *Abbasso il presente governo*, si strappi, non che le *armi*, ma fin lo *staffile* di mano ai reggitori che pretendono farci da *pedagoghi*. Animo impertanto, o popolo piemontese, chè l' ora è suonata. Finalmente, a detta dell'Almanacchista, dopo spazzati eserciti, re, senatori, deputati, e quanti altri

oziosi sotto qualsiasi gualdrappa spingono colle leggi le moltitudini al lavoro, fatto, dico, tale sgombero, oh! allora *società ringiovanita, cieli nuovi e terre nuove, nuovi vincoli sociali, il popolo guardia della società, tutte le aristocrazie spente, disciplina spontanea, rivelato l'aspetto divino del lavoro, i dotti non più esenti dal lavorare, gli operai innalzati alla dignità degli studii* !! I quali concetti sono la base di un socialismo più dichiarato e niente meno spinto di quello di Louis Blanc. A questo punto le polemiche tornano inutili. Pensino i rettori della società quali disordini e quai danni possono provenire dallo spaccio fatto nel popolo di tali sogni e menzogne vanissime, ma pur lusinghiere alle classi men favorite dalla fortuna ed avide di godimenti! Ci pensino e provvedano in tempo. — Passiamo alla parte religiosa.

Per ottener credenza e dominar viemmeglio gli ignari suoi lettori, l'autore dell'*Almanacco* promette della Chiesa e dei preti parlare senza collera (pag. 34); ma in progresso (pag. 108) per bocca di due sbirri mette a fascio il boja ed il Pontefice Pio IX; e spiega tale astio contro il Clero, che parodiando Vittore Ugo piacesi in versar lo spregio sul Sacerdote nello stesso sublime ed eroico atto che questi consola e sorregge nel tremendo passo il misero sentenziato nel capo dall' umana giustizia. In quel libretto destinato ad uso del popolo spesseggiano le vaghe e non giustificate invettive, i maligni sarcasmi, le contumelie, gli oltraggi, i vilipendii contro gli ecclesiastici (pag. 172, 94, 99, col. 101. 181, 150). Di ciò i lettori potranno convincersi leggendo i luoghi citati. E noi passeremo a cercare quale sia il fondo della dottrina religiosa professata e presa a diffondere dal *Popolano*.

In primo luogo egli a parole tonde nega la supremazia spirituale del Papa, asserendo a pag. 36, che « lo stato può e deve dire: prenderò la dottrina, che fa del Papa il Capo d' onore della Chiesa, e nulla più. » Altrove (pag. 34) move querela che « il Papa e i Vescovi pretendono d' aver soli il deposito della fede; » lo che è un disconoscere la spirituale autorità loro legittima. Da ultimo rifiuta tutto intiero il sacerdozio ed ogni ministero sacro, lamentando a pag. 114, che « v' ha uomini, che credono di frammettersi ministri, interpreti, intercessori fra la divinità e gli altri uomini; » attribuendo a tutti il reggersi a proprio senno in fatto di religione, giacchè in persona ed a nome degli operai esso dice a pag. 181: « Ora sappiamo leggere e capire anche noi il Vangelo; » e ponendo la sostanza del cristianesimo in ciò, « che gli uomini coltivino i doni dello spirito e pratichino la carità. » (ivi)

Conformemente agli esposti errori, il *Popolano* chiama il papato « opera della mente italiana » (pag. 96), val quanto dire istituto umano: dice (pag. 197) che « nel 1851 fu la santificazione del lavoro » lo chiama (pag. 112) « preghiera operosa », lo consiglia nei giorni festivi con questi versi (p. 165) « Sappi che tu più gli sarai diletto, — tu che il lavoro aggiungi alla preghiera, — di quel che in Chiesa va a picchiarsi il petto, — e poi sta in ozio in fino a questa sera » (si noti che nel linguaggio del *Popolano* il non far opera manuale è ozio, come dichiara alle pag. 114, 112); infine pronunzia (p. 150) che « le società più recentemente istituite fecero benissimo a non impicciarsi colla Sagrestia », vale a dire, ad escludere l' influsso, lo spirito, l' elemento religioso.

A questo punto il perspicace lettore senza fallo ha già presentito quale sia in radice il sistema irreligioso, che coll'*Almanacco degli Operai* si cerca di popolarizzare; pur tuttavia di certo non mancheranno taluni che ancor domandino se l' autore inchini al protestantismo, promova l'eresia, se sia Anglicano, Calvinista, o Luterano? Eh, signori, nulla meno! Il protestantismo a' nostri giorni per la classe degli scrittori non è più che un nome od una larva. Tengasi omai per detto: O Cattolicismo o non Cristianesimo; non si dà termine medio; e lo scrittore dell' *Almanacco degli Operai* è nudo, pretto, maniato panteista. Vediamolo.

Egli dice (pag. 98), che « Giordano Bruno (panteista) pel primo sentì che la ragione non ha limiti, nè confini; ch' essa spazia e crea e allarga il proprio mondo; e tutto quello ch' essa crea è la manifestazione delle sue forze e della sua virtualità. » Non meno chiaro e più specificatamente s' esprime a pag. 93, 94 con queste parole: « Vi diremo come sia infinitamente varia la natura vivente nelle sue apparenze, come infinitamente feconda: e come i sogni della metamorfosi degli antichi poeti, e quella intima comunanza fra le forme vegetali e le forme animali, e fra le varie specie viventi, (ecco l' uomo ridotto alla condizione sostanziale del bruto e della pianta!!!) non siano per la scienza una sterile fantasia.... vi narreremo la storia dell' anima nostra nella storia de' nostri padri, e in che modo a poco a poco la fantasia abbia confusamente dato un corpo e una vita alle idee; » e seguita su questo metro, invocando l' attenzione degli operai, ed incoraggiandoli a non isgomentarsi per la stranezza de' suoi dettami.

Abbiamo più sopra chiarito che il *Popolano* in politica è socialista; qui lo vegglamo dichiararsi, quanto a religione, panteista: non sarà discaro sentirlo enunciare adombratamente questi due traviamenti estremi insiem congiunti; lo che egli fa a pag. 197 in questi termini: « Il vecchio mondo non è più che una di quelle vecchie scorze, che racchiudono i semi della successiva germinazione, e che vanno ogni dì più sfendendosi, e trasformandosi, finchè non cadano vizzi e inariditi a pie' del cespo novello. »

Questo scrittore, partigiano cotanto dichiarato del socialismo e del panteismo, ha informato ed improntato tutto il libro di tali sue idee, le quali traspirano e s'affacciano ad ogni tratto e non ponno fallire di esaltare la mente e traviare il cuore degli indotti lettori. Eppure questo libro già vedesi esposto agli occhi della moltitudine ed offerto a vil prezzo. Tra poco verrà divulgato l' *Annuario economico politico*, il cui indice, già pubblicato, dà giusto motivo a sospettarlo un dettato della stessa fazione sovvertitrice. Non tarderà parimenti ad esser dato in luce il già annunciato *Almanacco della Gazzetta del Popolo*, della quale le tendenze e mire omai troppo conte non lasciano luogo che a previdenze sinistre. — Signori ministri, spetta a voi prevenire il nocumento indicibile e gli spaventosi disastri minacciati allo Stato da cotale infestazione pestilenzialissima. Pensate, o Signori, al conto terribile che render dovrete un giorno a Colui, dal quale discende ogni potere, onde i reggitori sono investiti a difesa, a tutela, a salute dei loro governati.

NOTIZIE RELIGIOSE

CINA

Si sa con quale impudenza gli scrittori socialisti parlano dei missionarii cattolici; non ha molto, si lessero i lunghi squarci che questi seguaci del volterianismo pubblicavano ogni mattina contro gli uomini venerabili che a tutta fatica si adoperano per la conversione e per la salute dei cinesi.

Ecco, a dar loro una smentita, un ragguaglio che troviamo nell' ultimo numero del giornale *Alta California* del 1 agosto, e giunto in Parigi il 5 ottobre.

« La nave americana *Lebanon* arrivata qua da Hong-Kong in 54 giorni ci arreca il *Hong-Kong Register* e il *Friend of China*. Quest' ultimo giornale (organo del protestantismo) risponde alle osservazioni fatte contro la recente riduzione del trattamento dei missionarii protestanti a dieci piastre il mese.

« A dire il tutto in poco, il nodo della quistione è che l'opera dei nostri missionari procede assai lentamente in questi paesi, e crediamo che il grande ostacolo a questo progresso, siano le soverchie ricchezze e gli aiuti da cui sono sostenuti i detti missionari.

« Il trattamento del missionario cattolico romano è di soli di sei dollari al mese, e ubbidiente si porta in qualsivoglia provincia dell'impero. Abbiamo il diritto di biasimare la loro credenza papista. Ma siamo obbligati a convenire che questi cattolici romani sono un esempio di probità ai missionari protestanti nell'eseguire i disegni del loro capo spirituale di Roma. »

Rendendo i nimici, ai nostri religiosi missionari una sì luminosa testimonianza, che credemmo a proposito di trascrivere a verbo, a tutta ragione possiamo sprezzare gli oltraggi che alcuni rinnegati francesi lanciano contro quegli uomini tutti dati, fino al martirio, al loro apostolato. (*Univers*)

Tonchino. — Il sig. Teofilo Legrand, della Liraye, della diocesi di Nantes, missionario apostolico nel Tonchino, scrisse una lettera a sua sorella, di cui il *Constitutionnel* cita le seguenti righe:

« Tonchino occidentale, 11 maggio 1851

« A sapere della nostra missione, abbiatevi ch' essa è sotto il colpo della spada, e degli editti che mettono la nostra testa al taglione di 300 barre d' argento (5,000 franchi), enorme somma per questi paesi.

« Nuovi decreti, e nuove ordinanze licenziano ancora chicchessia a metter le mani addosso.

« Una goccia di sangue su questa terra pagana vale assai meglio che tutte le nostre prediche.

« Da presso a dieci anni noi seminiamo a larga mano; ora è tempo di inaffiare tanta quantità di germi. »

Tuo aff.mo fratello T. LEGRAND »

AUSTRIA

Statistica religiosa d' Ungheria

Ecco, ai calcoli del *Levald* e del *Pavelka* quale sarebbe la statistica religiosa d'Ungheria.

Cattolici — Rito latino	6,224,895
Id. — Rito Greco	1,379,187
Greci non uniti	1,716,697
Luterani	791,711
Calvinisti	1,432,167
Giudei	251,937
Totale	11,796,593

STATI UNITI

Ci scrivono di Georgetown il 2 agosto 1851:

Ora fa alcuni mesi sono andato a Montgomary nel Maryland per assistere alla benedizione d' una nuova chiesa, che si fece con grande solennità e concorso maraviglioso. Questa chiesa, oltre molte in queste parti, non è fabbricata in un borgo, nè presso alcun grande casale, ma si in mezzo a un bosco, per la ragione, che i fedeli, essendo sparsi presso che uniformemente per la campagna, in qualunque altro luogo si fabbricasse la chiesa, non sarebbe in luogo centrale, e accorciandosi la distanza per gli uni si allungherebbe per gli altri. Qui ci è morto l'Arcivescovo. Portandosi il suo cadavere a Baltimore il convoglio funebre passò solennemente per mezzo alla città di Georgetown e di Washington seguendolo per onore il presidente degli Stati Uniti, tutti i Dignitari di stato e i ministri delle potenze straniere in abito di corte. Così si rispettano i vescovi in città e da' governi protestanti, mentre in qualche paese cattolico sacrilegamente si mettono in carcere oppure si esiliano. Così nella repubblica Americana si è solennemente celebrato il ritorno del sommo Pontefice ne' suoi stati, mentre nel costituzionale Piemonte si è perfin proibito (si è saputo per tutta l'America con dispiacer de'cattolici e beffe degli infedeli) di cantare un *Te Deum*. Ma lasciamo stare una piaga che troppo duole.

CANADA'. — Il Concilio provinciale di Quebec tenne la sua prima sessione il 15 agosto. Tutti i vescovi della provincia avevano potuto andarvi: mons. Gaulin, vescovo di Kingstown; Bourget, vescovo di Montreal; Guignes, vescovo di Bytown; Di Charbonnel, vescovo di Toronto; Phelan vesc. di Carrha, amministratore di Kingstown; Prince, vesc. di Martyropolis, coadiutore di Montreal; Baillargeon, vesc. di Tloa, coadiutore di Quebec; Mac Donald, vesc. di Charlottetown; Mullock, vesc. di Newfoundland. La 2.a sessione ebbe luogo il 21 agosto. Era questa la prima volta che i vescovi della provincia si riunivano in Concilio; e ad onta del dispetto amaro di alcuni dissidenti, le magnifiche cerimonie di queste solenni assemblee hanno prodotto il loro effetto ordinario su i numerosi fedeli. Alla processione della chiusura si contavano presso a trecento preti. I discorsi furono pronunziati da mons. Di Charbonnel e mons. Mullock.

(*Univers*)

INGHILTERRA

DEDICA delle Conferenze tenute a Birmingham dal Rev. P. NEWMAN.

Al Reverendissimo PAOLO Arcivescovo di ARMAGH e Primate di tutta IRLANDA.

Mio caro Lord Primate,

Egli è per la disgrazia del tempo, in cui scrivo, che non mi è concesso di porre queste pagine sotto il patrocinio del successore di san Patrizio con quelle cerimonie e con quel rispetto che si deve ad un nome tanto grande, senza fare vedere il mio disprezzo per un atto del Parlamento.

Tale comparsa, un cattolico è obbligato di evitare quante volte gli sarà possibile. L' autorità del civil potere è fondata su di una sanzione tanto solenne e veneranda, ed i vantaggi temporali della sua protezione sono così grandi per ogni classe de' sudditi, che sì per motivi di religione, sì per quelli di utilità siamo obbligati di professare una intiera obbedienza ai suoi ordini ed una fedele cooperazione ad ogni suo cenno ogni qual volta i nostri doveri religiosi non ce lo impediscono. Ma come posso io negare a Vostra Eccellenza R.ma quello che si potrebbe chiamare un fatto Dogmatico, cioè che voi siete quello che vi ha fatto la Chiesa Cattolica?

Il male però non è mai senza il suo balsamo; e mi lusingo di aver il vostro consenso, se nel caso presente io riconosco già principiata l' operazione di quella legge invariabile della Divina Provvidenza la quale in un modo od in un altro dispone tutti gli eventi, sieno prosperi od avversi, pel trionfo della nostra santa religione. La violenza de' nostri nemici ci costringe a dipendere da noi stessi e l' uno dall' altro; e quantunque non ci fosse uopo di una nuova causa per farmi avere l' onore di associare il mio nome con quello di V. Ecc.za, la di cui gentilezza ho sperimentato abbondantemente nel mio soggiorno in Roma, tuttavia le presenti circostanze mi aggiungono un nuovo motivo di volgere i miei occhi con devoto affetto al Primate di questa antica, gloriosa e tanto sofferente Chiesa, la quale colla propria istoria potrà insegnare alla sua sorella inglese, già ristabilita, il modo di perseverare nella ottima delle cause, e che saprà dividere con essa le tribolazioni che sono comuni ad ambedue, la tenerezza di un affetto cattolico ed i beneficii di un cattolico patrocinio.

Pregando la Eccellenza Vostra Reverendissima ad impartire la pienezza della Benedizione di san Patrizio a me ed a' miei confratelli, ho l'onore di essere, mio Lord Primate,

Di V. E. R.ma,

Fedelissimo ed affmo servo
G. E. NEWMAN prete dell' Oratorio.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

REGOLAMENTO

per l' esecuzione della Legge concernente la Tassa sulle professioni, arti liberali e sull' industria e commercio.

(*Vedi Num.* 643.)

Art. 48. Ogni pagina della matricola non dovrà contenere più di dieci articoli.

Art. 49. Allorquando l' esercente a sensi del-

l' art. 13. del presente Regolamento è obbligato a fare due distinte dichiarazioni, esse danno luogo a due separati articoli nella matricola.

Art. 50. Che se la rendita complessiva di due articoli giusta le indicazioni delle dichiarazioni e delle informazioni procuratesi dal verificatore supera le L. 500, ma non le L. 1000, egli annota la tassa unica di L. 10 nel solo articolo principale cui s' intende riunito l' altro; ma ove la rendita complessiva preaccennata non eccedesse le L. 500 non dovrà iscrivere alcuna tassa, sia nell' uno che nell' altro articolo.

Quando le rendite di ognuno dei due articoli superassero rispettivamente le L. 500, ma non le L. 1000, dovrà tassare i due articoli di L. 40 per caduno.

Art. 51. Gli esercenti muniti di piazza saranno bensì registrati nella matricola, ma non si procederà all' applicazione della tassa la cui esecuzione è sospesa in virtù dell' art. 48 della legge.

Il verificatore nel fare l' annotazione di questa circostanza nella colonna delle osservazioni, vi indicherà pure la qualità e data del titolo relativo.

Art. 52. Le operazioni sopra indicate dovranno essere compiute dal verificatore nel termine di giorni 40 dalla scadenza del termine assegnato per la presentazione delle dichiarazioni.

Art. 53. La matricola così compilata dal verificatore, e vidimata dall' ispettore, sarà tosto spedita per gli effetti dell' art. 25 della legge al sindaco del rispettivo comune, il quale ne darà ricevuta al verificatore stesso.

§ — *Pubblicazione della matricola e modificazioni relative.*

Art. 54. Tosto ricevuta la matricola, il sindaco provvede al di lei deposito ed alla pubblicazione dell' avviso prescritto dall' art. 25 della legge.

Art. 55. Le eccezioni degli interessati al seguito di tale deposito potranno farsi tanto in via assoluta che di confronto con altri esercenti.

Esse dovranno essere redatte in iscritto e presentate nel prescritto termine di giorni 15 al sindaco, che le farà notare in apposito registro con indicazione del giorno in cui saranno presentate.

Art. 56. Trascorso il detto termine, il sindaco appone alla matricola il certificato del seguito deposito e della pubblicazione dell'analogo avviso e la retrocede al verificatore colle eccezioni degli interessati e col relativo registro.

Art. 57. Il verificatore, prese in esame le eccezioni, ed esaurite quelle ulteriori pratiche che trovasse del caso, riconosce se e quali modificazioni siano da ammettersi, ed avutene anche le corrispondenti direzioni dell' inspettore, modifica o conferma le contestate classi e tasse inscrivendole nell'apposita colonna della matricola.

Tali operazioni dovranno eseguirsi nel termine di giorni 30.

Art. 58. La matricola viene vidimata dall' ispettore e rimessa nuovamente al sindaco, per la seconda pubblicazione e deposito di cui all' art. 26 della legge.

Art. 59. Il sindaco, alla scadenza del termine dei 15 giorni indicati nell' ultima parte del detto articolo, retrocede tosto la matricola al verificatore munita del certificato della seguita pubblicazione e deposito.

Capo IV.— *Delle Commissioni e dei reclami alle medesime.*

§ 1.— *Composizioni delle Commissioni.*

Art. 60. Le commissioni son composte nei modi indicati dagli art. 11 e 20 della legge, ed estendono la loro giurisdizione su tutti i comuni compresi nel distretto mandamentale del capoluogo dove sono costituite; e qualora una città sia divisa in più mandamenti, su tutto il territorio della medesima.

Art. 61. Pel numero più cospicuo indicato all' art. 16 della legge, s' intende il capo-luogo del mandamento.

Art. 62. Il numero dei supplenti da nominarsi a termini dell' art. 20 della legge non potrà essere superiore al numero dei membri effettivi nè inferiore alla metà dei medesimi.

Art. 63. L' ufficio dei membri supplenti ed aggiunti delle Commissioni è annuale.

Sono essi perciò rinnovati nel mese di dicembre di ciascun anno, e possono venir confermati.

Art. 64. Qualora alcuno degli individui chiamati a far parte delle Commissioni venisse a morte, il Governo, i comuni o le Camere di commercio dovranno rispettivamente procedere alla loro sorrogazione; e notificare poscia le nuove nomine alla Direzione ed agli individui cui esse riguardano.

Lo stesso ha luogo nel caso di riconosciuto legittimo impedimento. Il giudizio del legittimo impedimento spetta al tribunale amministrativo della divisione.

Art. 65. I direttori di concerto cogli intendenti avranno cura che le nomine dei membri delle Commissioni, e dei loro supplenti da eseguirsi dai comuni e dalle Camere di commercio, siano compiute entro sessanta giorni dalla pubblicazione del presente regolamento e comunicate alla direzione mediante copia delle relative deliberazioni.

Art. 66. I sindaci ed i presidenti delle Camere di commercio dovranno pure notificare agli individui eletti a membri delle Commissioni le rispettive loro nomine.

Art. 67. I direttori fra il termine di un mese dalla pubblicazione del presente, e dietro le ulteriori istruzioni che verranno loro compartite, indicheranno al Ministero per mezzo dell'Azienda di finanze gli agenti del Governo che potrebbero essere scelti a far parte delle Commissioni, o come membri effettivi, o come supplenti.

Art. 68. Un agente del Governo potrà essere membro di più Commissioni; queste dovranno perciò concertare le loro sedute in modo che non coincidano nello stesso giorno.

Art. 69. I direttori tosto conosciute le nomine dei membri e dei supplenti delle Commissioni ne danno avviso ai rispettivi presidenti, e le dichiarano costituite.

Art. 70. Nelle città indicate agli articoli 11 e 12 della legge i sindaci potranno farsi rappresentare secondo l' art. 17 da altrettanti consiglieri comunali, quante sono le commissioni nelle medesime stabilite.

Art. 71. Appena costituite, le Commissioni potranno radunarsi anche prima che pervengano loro i reclami dei contribuenti, onde prendere gli opportuni concerti per la migliore esecuzione delle loro incumbenze, e per quegli studi che ravvisassero necessarii in senso degli articoli 38, 41 e 42 del presente Regolamento.

Art. 72. Esse eleggono nel proprio seno il segretario; tale incarico può essere deferito anche ad uno degli aggiunti o dei supplenti.

Art. 73. Le Commissioni sono radunate dal sindaco o da chi lo rappresenta ogniqualvolta il numero e l' urgenza degli affari lo esigano.

Art. 74. Le adunanze delle Commissioni hanno luogo nelle sale del comune ove sono costituite, od in quell' altra località che fosse indicata dal sindaco.

Art. 75. Le commissioni non possono deliberare se non intervengono almeno cinque membri tra effettivi e supplenti, compreso il presidente.

Art. 76. I supplenti sono convocati alle sedute delle Commissioni soltanto in mancanza dei membri effettivi cui sono destinati a surrogare, nel qual caso prendono parte alla decisioni delle medesime con voto deliberativo.

Art. 77. Le deliberazioni delle Commissioni sono prese a maggioranza assoluta di voti, e se ne fa risultare per mezzo di appositi verbali che saranno conservati negli uffici delle rispettive comunità.

Art. 78. In capo a siffatti verbali si dovrà accennare il nome e la qualità dei membri che presero parte alle deliberazioni, e di quelli che non vi sono intervenuti, indicando per riguardo a questi ultimi la causa della assenza.

§ II. — *Presentazione dei reclami e procedimenti delle Commissioni.*

Art. 79. I reclami degli esercenti contro la tassa risultante dalle matricole dovranno essere diretti, entro il termine stabilito dall'art. 27 della legge, al sindaco del comune ove risiede la Commissione a cui spetta di giudicarne per ragione di domicilio.

Art. 80. Il reclamante dovrà:

1. Esprimere chiaramente la tassa che gli venne attribuita, e quella che crede competergli.

2. Corredare il reclamo dell' estratto della matricola in quella parte che lo riguarda, spedito ed autenticato dal verificatore;

3. Precisare i titoli ed i motivi della chiesta riduzione tanto in via assoluta che relativa ed addurne le corrispondenti giustificazioni;

4. Provocare, ove lo creda, quelle ispezioni e verificazioni che riputasse del suo interesse.

Art. 81. Coloro che sono tenuti a munirsi di due patenti, ed a pagare due tasse, e reclamano tanto sull' una che sull' altra, dovranno presentare due distinti reclami.

Art. 82. Il sindaco tiene regolare registro dei reclami, ne rilascia ricevuta, e li rimette alla Commissione cui spetta di giudicarne.

Trascorso poi il termine di 15 giorni assegnato dall' articolo 27 della legge per la presentazione dei reclami, il sindaco trasmette copia dell' anzidetto registro al verificatore del distretto.

Art. 83. Trattandosi di reclami riguardanti diversi esercizi soggetti ad una sola patente, ed in comuni ove esistono più Commissioni, il reclamo sarà rimesso a quella Commissione cui spetta di decidere sull' esercizio principale.

Art. 84. La Commissione prende in esame i prodotti reclami coi relativi documenti, esaurisce le occorrenti verificazioni, ed invita, ove d'uopo, il reclamante, a fornirle quegli ulteriori schiarimenti e giustificazioni che trovasse necessarie.

Art. 85. Quando il reclamante avesse offerta la visione dei registri o libri di commercio, od occorresse in qualunque modo l'ispezione dello stabilimento, la Commissione potrà effettuarla anche col mezzo d' uno dei proprii membri aggiunti o supplenti, il quale dovrà poscia riferirne alla medesima.

La relaziona sarà fatta o verbalmente od in iscritto, ed il suo risultamento sarà consegnato nel verbale delle deliberazioni.

Art. 86. La Commissione, prima di deliberare sugli inoltrati reclami, li comunica al verificatore insieme alle risultanze delle seguite pratiche, indicandogli il giorno in cui sarà per deliberare sui medesimi.

Art. 87. Il verificatore potrà esporre verbalmente le sue osservazioni alla seduta della Commissione, ovvero farle per iscritto.

Tanto in un caso come nell'altro, ne sarà fatta espressa menzione nel verbale delle deliberazioni relative.

Art. 88. Ogniqualvolta il reclamante assegnato a comparire avanti alla Commissione non siasi presentato in persona o per mezzo di legittimo rappresentante, ne sarà fatto cenno nel processo verbale, onde il verificatore possa eseguire le occorrenti annotazioni sulla matricola, in senso dell' art. 29 della legge.

Art. 89. Onde poter instituire agevolmente gli occorrenti confronti fra le diverse tasse, e giovarsi utilmente del concorso delle persone contemplare nell' art. 18 della legge, le Commissioni avranno cura di ripartire le loro operazioni in modo che siano esaminati e definiti contemporaneamente i reclami concernenti la stessa professione, arte o commercio.

Art. 90. I reclami dovranno tutti essere definiti fra giorni quaranta dalla scadenza del termine fissato dalla legge per la loro produzione.

Art. 91. Nel termine di altri cinque giorni successivi le decisioni delle Commissioni saranno notificate mediante estratto autentico dei relativi processi verbali, tanto al reclamante, quanto all'ufficio del verificatore, a diligenza del sindaco, contro apposita ricevuta della parte, o relazione del messo o serviente comunale.

Le notificazioni da farsi al verificatore saranno corredate dai documenti relativi, e da un elenco riassuntivo dei reclamanti, e delle classi e tasse ai medesimi aggiudicate dalle Commissioni.

Il verificatore farà conoscere per mezzo del direttore all' intendente generale della divisione la data delle avute notificazioni.

Art. 92. Gli atti delle Commissioni hanno luogo in carta libera e senza spese.

Art. 93. Le commissioni potranno procurarsi le notizie di cui abbisognassero intorno agli stabilimenti di commercio e d' industria situati fuori della loro giurisdizione col mezzo sia dei presidenti delle Commissioni locali, sia dei rispettivi direttori delle contribuzioni.

Capo V. — *Sistemazione delle matricole e formazione dei ruoli.*

Art. 94. A misura che gli pervengono le deliberazione delle Commissioni, il verificatore iscrive nelle apposite colonne della matricola la classe e la tassa degli esercenti stabilita dalle Commissioni medesime, nonchè la rendita, a tenore delle distinzioni di cui agli articoli 21 e 22 della legge; per gli altri esercenti che non riclamarono riporta preventivamente nelle stesse colonne le cifre del reddito, classe o tassa già notata nella precedente. (*Continua*)

Ci perviene alle mani la *Notificazione* che qui sotto stampiamo, la quale negli ultimi giorni della settimana scorsa fu diramata ai RR. Parrochi della Riviera di Levante compresi nella nostra Archidiocesi.

NOTIFICAZIONE

PER L'ARCHIDIOCESI DI GENOVA

M.to R.do Signore,

Il gravissimo uffizio alle tenui nostre forze affidato di custodire diligentemente il deposito della fede e dell' ecclesiastica disciplina, ci obbliga ad invigilare in modo speciale sull'insegnamento religioso, onde si conservi puro da ogni perniciosa novità, e da ogni errore. In questo intento, assistiti dal consiglio di saggi teologi abbiamo attentamente esaminato un libro del sacerdote Costantino Dalmazzo intitolato — *Manuale del Maestro Elementare* — quale il Sacerdote medesimo, che dà attualmente lezioni di Metodica nella città di Chiavari, propone ai Maestri delle Scuole Elementari per loro norma.

Da questo esame, con grande afflizione dell'animo nostro, ci siamo dovuti convincere, che l'Autore in detto libro, per ciò che riguarda la parte religiosa, disconosce il rispetto dovuto alla Ecclesiastica Autorità, ed il sacro diritto esclusivamente ad essa spettante nelle cose spirituali e religiose; osa censurare i Catechismi Diocesani in generale, e farsene riformatore; rigetta con critiche puerili, false e temerarie, le orazioni come si leggono nei prefati Catechismi, e ad esse altre ne sostituisce a proprio arbitrio, che si allontanano dalla pratica e dallo spirito della Chiesa Cattolica, e che si fanno servire ad intendimenti e fini non religiosi.

Pertanto dovendo noi impedire, per quanto ci è possibile, i danni gravissimi, che recar potrebbero cosiffatte novità, massime sul punto il più delicato, qual' è la prima istruzion religiosa de' fanciulli, intendiamo di proibire, e dichiariamo proibito a tutti i Fedeli di questa Diocesi il predetto Manuale per quella parte, che è intitolata — *Preghiere.* —

Vietiamo in conseguenza a tutti i Fedeli col più stretto rigore di far uso nelle scuole delle preghiere ivi assegnate; ed imponiamo la pena di sospensione *a divinis* da incorrersi *ipso facto* a tutti quelli Ecclesiastici maestri di scuola, i quali ardissero di farne uso.

Incarichiamo la S. V. M. R. di procurare, che le presenti provvidenze siano subito portate alla cognizione del Ven. Clero di cotesta di lei Parrocchia per di lui norma, e de' Fedeli; ed intanto raccomandandoci caldamente alle di lei orazioni, nelle quali molto confidiamo, ed augurandole ogni benedizione dal Signor nostro Gesù Cristo, ci protestiamo colla dovuta stima e rispetto

Della S. V. M. R.

Dalla Curia Arciv. di Genova li 8 ott. 1851.

Aff.mo come Fratello

GIUSEPPE C. FERRARI *Vicario Capit.*

P. GIUSEPPE BORAGGINI *Pro-Canc. Capit.*

STATI PONTIFICII

Ferrara, 7 ottobre. — S. E. il signor generale Giovanni Rohn, nobile di Rohnau, cavaliere dell'ordine pontificio di Cristo, e I. R. Comandante della città e fortezza, da qualche giorno è ritornato dalle manovre militari di Lombardia.

— Il Po cresce sempre; stamane era salito alle oncie 68 sopra il segno di guardia.

FRANCIA

Parigi, 8 *ottobre*.— Tutti i documenti pervenuti al ministero dell' interno si accordano in riconoscere che l' ordine materiale è assicurato nei dipartimenti meridionali; ma l' opinione pubblica vi si pronunzia categoricamente contro la legge del 31 maggio.

— Leggesi nel *Messager de l' Assemblée*:

Corre voce che il *Moniteur* deve pubblicare verso il 15 del corrente mese l' ordinanza relativa all' elezione parziale da farsi nel dipartimento della Senna. Le operazioni elettorali coincideranno così colla riapertura dell' assemblea, e il loro risultato influirebbe necessariamente molto sul testo del messaggio del presidente della repubblica. Comunque sia, la scelta del candidato conservatore non sembra per anco essere designata definitivamente.

— Sappiamo da buona fonte, dice il *Cour-*

vier de Marseille, che il sig. Abbatucci padre, il quale era in Corsica, ove erasi recato un mese fa per la sessione del consiglio generale, è stato chiamato a Parigi per telegrafo.

Lione, *8 ottobre.* — Il general Castellane con decreto del 6 ottobre, proibisce nei dipartimenti sotto lo stato d'assedio i seguenti almanacchi:

L'almanach du travail.

L'almanach du village.

L'almanach populaire de la France.

L'almanach des opprimés.

La Republique du Peuple, almanach democratique.

L'INGHILTERRA ED IL BRASILE

I recenti atti di violenza usati dall'Inghilterra verso il Brasile sono per la *Corrispondenza austriaca* argomento alle seguenti considerazioni:

« Gli avvenimenti del Brasile, quali ci vengono riferiti dalle ultime gazzette inglesi, sono di tal natura da gettare una nuova ombra sulla politica esterna dell'Inghilterra. Vi si riscontra lo stesso violento egoismo, che non conosce riguardi, e che diede già origine in Grecia, nel 1850, a quei fatti ben conosciuti, e non mai abbastanza deplorabili. L'Inghilterra abusa della sua prevalenza sul mare a farsene strumento d'oppressione contro gli Stati minori. L'umanità stessa le serve di pretesto per pregiudicare alla navigazione degli altri popoli, dandosi il colore d'impedire il commercio degli schiavi. L'occasione ai dissapori col Brasile venne appunto dal noto diritto di visita, esercitato, a norma de' trattati, dall'Inghilterra per impedire il commercio degli schiavi lungo la costa americana. Sotto questo pretesto, vennero dagl'incrociatori inglesi arrestati alcuni navigli brasiliani, su cui non posava alcun sospetto di quel commercio, e ch'erano in condizione di comprovare pienamente il loro carico e la direzione; le merci, di cui erano carichi, furono tuttavia date al sacco, e qualche volta fu distrutto lo stesso naviglio. Nel che è da notarsi che i capitani ed i padroni dei bastimenti avevano le loro carte in pienissimo ordine e non mancarono di farle vedere. A pien diritto adunque il ministro brasiliano degli affari esterni protestò altamente, in una sessione di quei deputati, contro tanta violenza, e fu inteso con piacere che egli aveva chiesto piena soddisfazione al gabinetto di St-James, salendo poi al sommo l'entusiasmo, alla notizia che il governo brasiliano, ad impedire la totale rovina del commercio di cabotaggio, aveva deciso di porre, in caso di bisogno, la bandiera brasiliana sotto la protezione di quella degli Stati Uniti.

« È noto come l'Inghilterra, quanto è senza ritegno verso gli Stati marittimi più deboli, altrettanto è tenuta in sommo rispetto dalla potenza degli Stati Uniti, e cerca ad ogni potere d'evitare di venir con essi a conflitto. Si sono quindi sopportati da essa spiacevoli collisioni, e perfino offese, con tale tolleranza, da formare il più vivo contrasto del contegno, d'ordinario tanto superbo, di quella potenza. L'Inghilterra riconosce negli Stati Uniti il più pericoloso, anzi l'unico rivale a temersi. Da quando i radicali, nell'America settentrionale, hanno preso ad esercitare tanta influenza nella politica dell'Unione, pare che questa tenda a rinunziare al suo contegno, già sì pacifico e moderato, e che si vada formando intieramente sul modello dell'Inghilterra; essa è divenuta altiera e dispettosa quanto l'Inglese, e l'ambizione n'è, se possibile, ancor maggiore. Sono due elementi egualmente costituiti, e di eguale potenza, il cui urto minaccia gravi pericoli, così per l'uno come per l'altro. Per questa ragione, l'Inghilterra si guarda bene da qualunque attrito cogli Stati-Uniti, e sente che questi, in un certo riguardo, le sono perfin superiori; poichè, mentr'essa è obbligata a distrarre le sue forze marittime su tutti i punti del globo, l'America le tiene tutte unite e vicine.

« L'Inghilterra non oserà adunque tentare alcuna cosa contro quegli Stati, ed il commercio brasiliano sarà pienamente sicuro, sotto la bandiera loro, da ogni insulto britanno. L'Inghilterra, di fronte ad uno Stato forte, è sempre assai prudente, e il suo sentimento d'onore ha in questo una particolare arrendevolezza.

« La risoluzione, che la necessità delle cose impose al governo brasiliano, non mancherà di produrre un effetto favorevole, giacchè l'Inghilterra non potrebbe vedere se non con grave dispiacere, distendersi l'influenza degli Stati-Uniti sopra un punto tanto importante del continente dell'America meridionale. Perciò non lascierà probabilmente di mettere un limite al troppo affaccendarsi ed alle violenti tendenze dei suoi incrociatori.

« Merita d'essere notato a proposito come il diritto di visita, sebbene derivante da un pensiero di alta umanità, sia stato però sempre considerato ed usato dall'Inghilterra come una specie d'arma contro l'America, che si vale degli schiavi. Quando il Parlamento inglese prese a proteggere gli umani sforzi di Willberforce, non era che il movesse soltanto il puro sentimento d'umanità, ma sibbene essenzialmente la gelosia contro l'America, e il desiderio di assicurarsi una possente leva, da adoperare all'occorrenza, con buon effetto, contro l'America settentrionale, e specialmente contro gli Stati meridionali dell'Unione. Questa però, avendo da lunga pezza scoperto l'intendimento, non ha mai concesso il diritto di visita sui bastimenti di sua bandiera. L'Inghilterra si mostrerà saggia, e vorrà esercitare, sia pure per forza, la virtù della moderazione e del giusto riserbo, per non avviluppparsi in imbrogli, che le tornerebbero sempre spinosi e di pericolo. »

INGHILTERRA

Londra, 7 ottobre. — Si legge nel *Morning Post*:

Lord Stafford, membro della Camera de' lord è morto a Hampton-Court, nel suo 81 anno di età. G. William Stafford Berningham, barone Stafford, pari d'Inghilterra e baronetto, nacque nell'aprile del 1771. Egli era cattolico romano com'è anche la famiglia di lui.

— Si legge nello stesso giornale:

È morto l'ammiraglio Tancolk. Egli aveva 82 anni.

— Il giorno 6 di ottobre, alcuni minuti dopo le tre pom., il duca Wellington si recò a visitare l'esposizione, ove si trovava una folla di 100,000 persone. Allorchè questi seppero dell'arrivo del duca, tutti si scopersero il capo e innalzarono i più clamorosi applausi, accorrendo da tutti i punti per poterlo vedere. Il duca di Wellington percorse a gran fatica l'edifizio attraverso un piccolo passaggio fatto a forza di braccia dagli uffiziali e constables di servigio, sempre accompagnato, fino al suo escire dal palazzo di cristallo dalle acclamazioni generali.

SPAGNA

Madrid, 2 ottobre. — Il sig. Oliveira, incaricato a Madrid dei detentori dei boni spagnuoli a Londra, ebbe dal presidente del consiglio un'udienza particolare, e gli chiese, ma senza effetto di non opporsi a che si proponesse alle camere di emendare la legge sull'assettamento del debito. La sola concessione che il signor Oliveira abbia potuto ottenere è che nel caso in cui il comitato inglese dei detentori di boni spagnuoli volesse intraprendere la conversione, sarebbe necessaria l'autorizzazione di emettere, insieme coi 50 0|0 di vaglia, un altro certificato di 50 0|0, che potrebbe col tempo divenire un titolo sul governo spagnuolo.

— S'apre una sottoscrizione per ricompensare i feriti a Cuba, nel respingere i pirati americani.

Tutti vi prendono parte con entusiasmo.

— Il ministro di S. M. B. presso la corte di Madrid, lord Howden, avendo servito come militare nelle truppe spagnuole, si sottoscrive per 5,000 reali.

GERMANIA

Francoforte, 4 ott. — La dieta federale approvò la separazione delle provincie orientali della Prussia dalla Confederazione germanica (probabilmente considerando che l'aggregazione delle medesime non seguì nelle forme volute dalle leggi federali.)

Annover 5 ott. — Il re è gravemente ammalato. (*Corr. Ital.*)

AUSTRIA

Vienna, 6 ottobre. — Leggesi nella *Reichszeitung*: Il progetto del trattato di commercio tra l'Austria e la Sardegna è già condotto a termine. Le trattative rapporto al reciproco impedimento del commercio di frodo verranno aperte prossimamente a Torino. (*Corr. it.*)

Vienna 7 ott. Le relazioni fra l'Austria e la Turchia, senza essere cangiate si sono, dopo la liberazione di Kossuth, assai raffreddate. Il conte de Rechberg partirà per Costantinopoli solo dopo che si avrà ottenuto dalla Porta sufficienti garanzie per riguardare l'alleanza che esiste fra le due Corti come atta a sussistere e a durare. Si pretende che la diplomazia russa non abbia preso un grande interesse nell'affare degli internati di Kiutahya. Nondimeno è certo che il gabinetto di Pietroburgo ha dichiarato al nostro Governo in una Nota arrivata in questi giorni, ch'egli procederà d'accordo con lui in tutte le sue ulteriori determinazioni. Noi dal canto nostro siamo convinti che la nostra politica sarà innanzi tutto tranquilla, moderata e previdente. Perciò non temiamo gravi complicazioni da questo lato, e siamo in grado di assicurare che la notizia della concentrazione di truppe sui confini turchi è priva di ogni e qualunque fondamento. (*Corr. Ital.*)

SVIZZERA

Trovammo nell'*Echo du Mont-Blanc*, del 10 ottobre:

« I propagandisti svizzeri hanno ricevuto da Mazzini più di cinquecento mila franchi. »

— Il governo prussiano spedì alle potenze estere una nota dove tratta de' suoi diritti sul cantone svizzero di Neuchâtel. (*G. de l'Emp.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA

Parigi 9 ottobre. — Il ministro dell'interno, Leon Faucher, ieri visitò molte associazioni di operai insieme col ministro dei lavori pubblici: prima si recarono allo stabilimento degli armaiuoli, che riunisce trenta associati ed un certo numero d'ausiliarii. In seguito i due ministri esaminarono i laboratoii e i registri dell'associazione degli operai che dipongono la porcellana: la loro corsa terminò colla visita degli operai in indoratura. Dovunque i ministri mostrarono la lor sollecitudine per gli operai, informandosi di tutto quel che riguardava il loro benessere, e la loro moralità, e facendosi rendere conto dei mezzi adoperati per riuscire ad associarsi in quella guisa così prospera ed utile. (*Corr. it.*)

STATI PONTIFICII

Roma 9 ottobre. — Il giorno 7 del corrente giunse in Roma proveniente da Napoli S. E. il sig. Adolfo Barrot, Inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario della Repubblica francese presso la Corte di Napoli. (*Oss. Romano*)

SPAGNA

Madrid 4 ottobre. — Il re Francesco d'Ossisi e suo padre, l'Infante D. Francesco di Paula, sono andati a rendere visita alla regina Maria Cristina, che era già stata visitata dal consiglio dei ministri al suo ritorno da Tarragona.

INGHILTERRA

Londra, 8 ottobre. — Si legge nello *Standard* d'oggi:

« Ci vien riferito, da persona fededegna, che
« il governo austriaco diede ordine al suo rap-
« presentante presso la corte inglese, di chie-
« dere i suoi passaporti ed abbandonar l'Inghil-
« terra, appena Kossuth sarà sbarcato a Sou-
« thampton. »

INTERNO

Chambery, 11 ottobre. — Il magistrato d'appello di Savoia ieri pronunziò la sua sentenza nel processo intentato ad un notaio di Bauges e al sindaco e due consiglieri, accusati di falso in un processo verbale d'incanto di beni comunali. Il notaro fu condannato a 10 anni di reclusione: il sindaco e i due consiglieri delegati, a profitto dei quali si era commesso il falso nel verbale dell'incanto, furono condannati, il primo 5 anni, e gli altri due a 2 anni di reclusione.

— Il generale Foray, inspettore dei cacciatori a cavallo in Francia, giunse ieri nella nostra città: al dopo pranzo onorò della sua presenza le evoluzioni eseguite nella cavallerizza dal reggimento dei cacciatori leggieri d'Alessandria. (*Courr. des Alpes*).

Genova 11 ottobre.

Ho letto dianzi nel vostro foglio d'oggi la *protesta dei militi* che erano di picchetto a S. M. di Castello, domenica scorsa. Appiè di quella voi dite che i lettori facciano i commenti. Quelli che son saltati in testa a me, scrivo di volo, e ve li mando.

Stando al sentimento di questi signori militi,

1. Vorrebbesi dire che la Guardia Nazionale non conosce altri disordini da impedire, se non il *tagliamento delle borse*, e che chiunque non è un *taglia borse* è un galantuomo. Le parole della protesta son chiare: arrestarono essi quel *cotale, supponendolo qualche taglia borse*, ma *tostamente* lo rilasciarono, *appena conosciutolo per un galantuomo.* — Nulla monta, che quegli avesse gridato in Chiesa *con voce di toro*, dice la *Maga*, chiamando il panegerista, *Degno erede dei Frati Inquisitori*, e mandando *alla malora lui e..........*

2. Vorrebbesi dire che i Rettori delle Chiese desiderosi di tutelare il buon ordine, e il rispetto dovuto alla Casa di Dio nelle solennità di gran concorso, possono contare nella Guardia Nazionale soltanto per la repressione del ladroneccio; che, per la repressione dell'insulto e del sacrilegio contro i sacri ministri e contro i santi riti, è duopo ricorrere ad altra *Arma*.

3. Vorrebbesi dire che i Rettori delle Chiese invece della difesa e tutela desiderata debbono aspettarsi dalla Guardia Civica non solo l'abbandono, ma l'insulto e le beffe, qualora gli italianissimi profanino le sacre funzioni coi loro eccessi d'inciviltà e d'empietà.

4. Vorrebbesi poi far sospettare che la *Maga* Gentilissima sia il foglio ufficiale della Guardia Civica; la *Maga* che esce con in fronte una stampa, ove si vede spaccato il triregno pontificale e la reale corona; ove dalla bufera si vedono portati via, Papa, Vescovi, Preti, Frati, Re, Generali, vuol dire non solo la religione, ma ancora tutta l'esistente e possibile civiltà.

Dobbiamo credere che troppo diversi sieno i sentimenti della nostra Guardia Nazionale, e che i superiori, compromessi (noi diremmo) in quel sucido foglio, daranno qualche segno di disapprovazione ai diciassette firmati all'indirizzo.

Gradite ecc. N. N.

Vostro associato.

Leggiamo nell'*Italia e Popolo* dell'11 corr: Ieri è stato sequestrato il nostro numero 139. — Nello stesso tempo ci è stato notificato che si procedeva contro di noi per i numeri 121, 122, 126, 131, 132, 137, incriminati. — La causa è stata assegnata pel giorno 27 corrente.

Dispaccio Telegrafico

Parigi 10 *Ottobre*

Il 5 per o/o Franc.	91 25
Il 3 Idem.	55 75
Il 5 per o/o Piem. (C.R.)	79 25
Il 5 per o/o Nap.	99 —

GENOVA, 11 Ottobre 1851

CORSO DE' CAMBI

Amburgo	a 60 g. d.	Ln.	1 86	
Amsterdam	id.	»	2 11 1/2	
Ancona	30 id.	»	5 10	
Augusta	id.	»	2 53 1/2	
Barcellona	id.	»	2 81 1/2	
Bologna	id.	»	5 12	D
Firenze	id.	»	82 3/4	
Lione	id.	»	100	
Livorno	id.	»	82 3/4	
Londra	3 mesi	»	25 10	
Marsiglia	30 g.	»	100	
Messina	60 id.	»	12 80	
Milano	30 id.	»	84 3/4	
Napoli	id.	»	4 30	
Palermo	60 id.	»	12 78	
Parigi	30 id.	»	100	D
Roma	id.	»	5 10 1/2	
Torino	id.	»	99 5/3	
Trieste	id.	»	2 08	L
Venezia	id.	»		
Vienna	id.	»	2 08	L
Cedole di Genova		Ln.	95 1/2	
id. Sarde		»	87	
Obblig. Romane coi frutti pagabili in Genova		»	75	
Prestito Obbligatorio		»	80	
Obblig. Prestito volont.		»	—	
— della Città nuove		»	735	D
Prest. Obblig. 1850		»	895	
— 1 Luglio		»	79 3/4	
Prestito Toscano		»	90	
Azioni della Banca		»	1640	
Sconto sopra Genova e Torino 4 p. c.				

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Martedì 14 Ottobre 1851 — N. 645

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mes	Anno
Genova . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

POCHE OSSERVAZIONI AL *PROGRESSO*.

Non ostante i savii suggerimenti della *Fratellanza* di Cuneo, che consigliava testè ai sozii un prudente silenzio in faccia alla stampa cattolica, il non cattolico *Progresso* di Torino, piuttosto audace che cauto, progredisce anzi tutto nella smania di scendere in lizza e accapigliarsi stranamente or coll'uno, ora coll'altro di que' giornali, che stanno propagatori e vindici dei veri principii religiosi e sociali. E ciò sempre con quel buon esito, che ognun di leggieri può immaginare.

Il mal umore da lui concepito contro l' *Univers* di Parigi per l' egregio lavoro del signor Gondon in risposta a sir Gladstone, e contro il *Cattolico* di Genova che l' avea riprodotto, e contro l' *Armonia* di Torino, che così bellamente ne usava, di conserva allo scritto del Macfarlane per confondere la malignità dei detrattori di Re Ferdinando, si consumava or dianzi in un vanissimo tentativo per veder di cogliere in fallo i suoi politici e religiosi avversarii. Il *Progresso* si è confidato di poter mettere in imbarazzo i teologi dell'*Armonia* e del *Cattolico*, contrapponendo alla nobile difesa che il Gondon ha fatto del Re di Napoli, alcuni tratti dell'*Avant-propos du livre des* PELERINS POLONAIS del chiarissimo conte di Montalembert.

Questo valente scrittore (ebbe a dire fra sè e sè il *rosso* giornale) è l'*idolo* del partito cattolico: anzi « la parola di Montalembert risuona nel mondo cattolico come » quella di un santo padre della Chiesa: » e ci sono molti (*però solamente nel bislacco cervello di messer* Progresso), i quali credono più in essa che in Santo Agostino, » in San Paolo e nello stesso Vangelo. » — Ma il Montalembert ha vergato alcune linee sanguinose contro il vecchio assolutismo europeo, ed ha invocato sovr' esso *un castigo pronto e terribile*, anzi *una pioggia di fuoco sui* TRONI DI QUAGGIU'.— Dunque una delle due pei signori Cattolici: o ripudiare solennemente il patronato di questo insigne porta-bandiera: o allacciarsi essi pure con lui la giornea di paladini della libertà e camminare allato ai democratici alla gloriosa conquista dell'avvenire.

Povero fanciullone! se altra volta mai, certo questa fiata, con grave scandalo degli innocenti suoi ammiratori (tutti ragazzi di primo pelo), si mostra troppo al dissotto di quell'*altezza de'tempi*, a cui per solo il suo titolo dovevamo supporlo elevato. Diacine! non abbisognano davvero i Padri dell'*Armonia* o del *Cattolico* a risolvere il *dubbio terribile*, da cui si dicono tormentati i valent'uomini del *Progresso*. Anche il più miserabile scolaretto dei nostri ginnasii nazionali, a dispetto del metodo e dei metodisti, troverebbe monco e difettoso quello argomento, su cui poggia principalmente l'indefinibile loro dubitazione.

O che! essi dunque non hanno ancora imparato come la luce folgidissima di che risplende il Montalembert schietto cattolico e apologista di Roma papale, abbia fugato le ombre che oscuravano il Montalembert Lammenneista e caldo parteggiatore del dannato liberalismo dell'*Avenir*? e come il Montalembert dalle vergini credenze e dalle rette intenzioni venisse via via ognora più deponendo le giovanili illusioni, e i sogni di un' ardente immaginazione affascinata dalla potenza del genio, e dalle attrattive di un error sottilissimo tutto azzimato in parvenza di verità? O trovano essi più veramente al tutto strano, che chi col Lamennais avea proclamato il 12 novembre 1831 nel troppo famoso *Manifesto* dell' *Agenzia generale per la difesa della libertà religiosa*, che i cattolici sugli avanzi delle spente tirannidi avrebbero quandocchessia piantato a prezzo eziandio di sangue l'*albero della libertà*, non molti anni dopo ritenesse ancora alcun che delle speciose utopie dei suoi primi anni, e riguardasse tuttavia quai *martiri* i faziosi che gemeano nel fondo delle prigioni, quai *tiranni* i principi che vegliavano attenti alla conservazione dell' ordine pubblico, quali eroi del cattolicismo quanti si travagliavano per ogni dove sotto forma d'indipendenza e nazionalità a realizzare i progetti delle sette e delle congiure?

Quanto sono meschine le armi, con cui gli armeggiatori delle menzogne s'argomentano trionfare di quella verità che mai non si cangia nè per avvicendarsi di avvenimenti, nè per sorgere di nuovi sistemi, nè per trasmodare d' ingegni, nè per variar di privata o pubblica opinione! Immutabile come Dio, la verità è una sola: una sola è la cattedra di verità, che Iddio innalzava in mezzo alla sua Chiesa, guida sicura del credere e dell'operare. A quella unicamente convergono da tutti i punti del globo, da quella s'ispirano esclusivamente quanti cercano di buona fede il regno di Dio e la sua giustizia. E solo dalla conformità ai dettami che partono di colassù, ogni vero cattolico può e dee giudicare degli uomini e delle dottrine. Or dopo ciò, che monta l' opporci il privato avviso d'uno o più individui, fossero anche i primi genii del mondo? Mostrateci che San Paolo e'l Vangelo hanno insegnato, l' insurrezione contro le potestà temporali essere il più santo dei doveri; mostrateci che questo è il senso, in cui la Chiesa Romana, capo di tutte le chiese, ha interpretato le parole di Cristo e dell'Apostolo; e noi vi daremo causa vinta. Finchè vi dibattete al di fuori di questo cerchio, vi adoperate in vano, perchè, in verità, noi anteponiamo a tutti i Montalembert dell'universo, l'insegnamento di San Paolo, e la costante interpretazione di quella Chiesa che non ha mai approvato la tirannia, ma ha sempre fulminato la ribellione; di quella Chiesa, della quale Santo Agostino scriveva: « Che » quando pure in essa presiedessero uomini malvagi, ad ogni modo non potreste dubitare della veracità dei suoi » insegnamenti: poichè, anche i cattivi, » da quella sommità sono astretti a pronunziare parole di verità: conciosiachè » quel che dicono, non è di loro, ma di » Dio, il quale nella cattedra dell'unità ha » posto la verità: *Quod usque adeo coelestis magister cavendum præmonuit, ut* » *etiam de praepositis malis plebem securam faceret, ne propter illos doctrinae salutaris cathedra desereretur*, IN QUA COGUNTUR ETIAM MALI BONA DICERE. NEQUE » ENIM SUA SUNT QUAE DICUNT, SED DEI, » QUI IN CATHEDRA UNITATIS DOCTRINAM POSUIT VERITATIS. »

Vedete, signori del *Progresso*, quanto male a proposito voi avete stampato nel vostro N. 239, che i cattolici *credono più nella parola di Montalembert, che in Santo Agostino, in San Paolo e nello stesso Vangelo!*

IL TEMPIO PROTESTANTE IN TORINO
(Fine)

Addì 15 gennaio 1642 la stessa Cristiana di Francia con altro editto lagnavasi, che la guerra seguita nei luoghi della Valle di Lucerna, i quali restavano ancora acciecati dalla falsa pretesa religione, aveva introdotto degli abusi circa l' osservanza degli ordini fatti dal Duca Carlo Emanuele, e che quei cristiani riformati avevano persino obbligato i cattolici al pagamento dei ministri eretici, e maestri di scuola; così provvide questa savia Principessa, onde far cessare tali abusi, e confermò con altro editto del 6 aprile, stesso anno, l' immunità per cinque anni agli eretici cattolicizzati, esponendo come molto noto il zelo della Real Casa di Savoia per sostenere la Religione cattolica, ed impedire il progresso delle eresie. Ora, per impedire questo progresso, il che deve formare lo studio di ogni governo cattolico, sarà necessario legalizzare la pubblicità del culto riformato? Non è questo un andare a ritroso dei gloriosi esempi, che ci lasciarono gli illustri Principi di Savoia? Gli encomiati due editti della duchessa Cristiana portando la firma d'un Turinetti, produssero in me una particolare consolazione nel vedere che un ascendente dei miei figli era un relatore fedele di quella religione a cui ho consacrate queste mie umili fatiche.

Con altro editto del 17 febbraio 1644 la stessa Principessa Cristiana, all' oggetto di conservare negli Stati di S. A. R. l' amatissimo suo figlio, la purità e il candore della santa religione e fede cattolica, sull' esempio dell' augusto suo succeero Carlo Emanuele il Grande, i di cui ordini vedeva dagli eretici trascurati, e sprezzati, come narrava nello stesso editto, faceva ai medesimi altre proibizioni di uscire dai limiti tollerati. Era continua la caparbietà ed ostinazione degli eretici nel contravvenire agli ordini dei Duchi, dai quali, secondo che si è veduto, venivano essi considerati come una setta tollerata, professante una pretesa religione; locchè significa virtualmente, che quei cattolici principi non consideravano, non tenevano per religione quella che si chiamava riformata; ed avevano ragione, potendosi propriamente chiamar tale, perchè manca delle principali essenzialità del culto esterno, come si è già dimostrato.

Carlo Emanuele II pronunciò addì 20 maggio 1661 sentenza contro i professanti la pretesa religione riformata, che mandò eseguirsi con decreto 31, stesso mese; con tale sentenza pronunziò, non essere lecito a questi professanti di fare nel luogo, e territorio di S. Giovanni, Valle di Lucerna, l'istruzione, nè alcuna funzione pubblica, nè esercizio di loro religione, come luogo, nel quale restava a loro solamente concessa e tollerata l' abitazione, unitamente ai cattolici e con patenti quindi del 15 settembre stesso anno, per conservare illesa la santa fede cattolica apostolica romana, lo stesso Duca mandava eseguirsi i precedenti ordini contro coloro, che professavano la pretesa religione riformata, e non permetteva ad essi di dimorare più di tre giorni fuori dei limiti tollerati. Dal che segue che la setta dei protestanti fu solamente tollerata, e non ammessa a praticare un culto pubblico, che venne riconosciuto incompatibile col dominante dei cattolici.

Questa setta, i Principi di Savoia, potevano senza farle alcuna ingiuria non ammetterla in casa loro, come ora in Francia, in Isvizzera, che sono paesi liberalissimi non si ammettono gli emigrati che appartengono a perniciose sette politiche, e si esiliano anche per tale motivo gli indigeni; onde dovevano costoro essere grati a tali principi che li tolleravano nei loro dominii, e li trattavano umanamente, come si è veduto; eppure quelli dimostrarono anzi ingratitudine con commettere enormi delitti, di modo che lo stesso Duca fu costretto con dichiarazione 25 gennaio 1663 a pronunciare su i banditi, non dimenticando però un magnanimo perdono: « Sebbene i delitti sì esecrabili (così si legge in tale dichiarazione) che si commettono presentemente nella Valle di Lucerna dagli uomini professanti la pretesa religione riformata sotto il nome e la condotta di sceleratissimi banditi, debbanci piuttosto fare pensare al loro condegno castigo, dopo una sì lunga e straordinaria sofferenza, che a somministrare loro i mezzi di placare la nostra indignazione, e sottrarsi dal peso di quella giustizia vendicativa, che loro soprasta, e che essi vanno ogni giorno accrescendo con nuovi ed inauditi attentati, senza avere avuto da nostra parte altro motivo, che il non volere noi che restino impuniti uomini facinorosissimi quali dopo le oppressioni fatte ai poveri della loro medesima religione si sono lordate le mani nel sangue degli stessi, come lo dimostrano fra gli altri gli omicidii sì brutti commessi nelle persone »... e qui vengono nominate le persone assassinate. Ecco lo spirito delle sette degli eretici esposto in un pubblico editto da un principe sovrano, appartenente ad una dinastia che fu sempre severa osservante della verità e della giustizia.

Ora con quale buona fede mi abbia il *Mercantile* nel citato suo numero rimproverato, che non fui esatto narratore della storia dei Valdesi del 1663 ed abbia egli accusato il principe Sabaudo di avere usato

contro i Valdesi suoi sudditi la strage, l'incendio, il saccheggio, la devastazione, lo lascio giudicare all' imparziale lettore, il quale credo, che saprà discernere se meriti più fede l' odierno *Mercantile*, od il Duca Carlo Emanuele II; il cui riferito editto proverebbe che gli accoltellatori di Lombardia, di Romagna, che le empie sette spingono all'assassinio, non sono nuovi; e quando queste sette otterranno il beneficio d' un culto pubblico nella capitale del senno italiano, che cosa faranno? Che questi assassini, de' quali pur troppo abbonda la misera, la lacera Italia, siano vili proseliti del protestantismo, se ne ha una prova non dubbia dal vederli sostenuti, incoraggiti da quei lubrici giornali che patrocinano il protestantismo, e che negli accennati assassinamenti riconoscono il diritto del *popolo che fa da sè*, quasi che l'Italia debba essere un popolo misto di assassini e di assassinati; ed il generoso *Mercantile* appartiene, o non, al bel numero di questi eccellentissimi giornali amoreggianti li coltelli e gli stili grondanti di sangue fraterno? E questo sangue che gronda non è sangue italiano? E chi ha il diritto di versarlo? Forse il ferro fratricida? Dove sono i giudici condannatori, dove i processi, dove le difese? Nelle sette che patrocina il *Mercantile* è inutile ricercare questi requisiti prescritti da tutti i codici delle incivilite nazioni; se ne potè far senza anche contro due santi Arcivescovi?: la giustizia ora è in mano del popolo dei mentovati giornali, che la *fa da sè*, e colla punta degli stili.

Il mentovato pietoso Duca accordava con quella dichiarazione il perdono a tutti quei malfattori, eccettuati 44 che nominava; ma invece di accettare il perdono, si ribellarono, commisero le più nefande empietà, come viene espresso nella dichiarazione dello stesso Duca del 10 agosto 1663, nella quale si legge, che i professori della pretesa religione riformata invadevano ed attaccavano le case, i villaggi e le fortezze, depredando, uccidendo ed abbruciando senza rispetto di alcuna cosa più venerabile, sacra o profana: ciò malgrado il clementissimo Duca ascoltando le preghiere degli ambasciatori dei cantoni svizzeri, i quali s' interponevano perchè si contentasse di *usare misericordia* (che ne dite, signor *Mercantile*, dei vostri settarii patrocinati?) ai suoi sudditi *ribelli*, preghiere, che venivano avvalorate da altre del Re Cristianissimo e da altri potentati, accondiscese a concedere grazia, come fece colle lettere patenti del 14 febbr. 1664, e con altre del 15 febbr. 1670 provvide per l' esecuzione dell' arbitramento di S. M. cristianissima. I settari per li quali si dimostrò caldo il *Mercantile*, conoscono queste grazie, questi perdoni connaturali all' indole religiosa della regal Casa di Savoia?

Da tutte le riferite provvidenze emanate dalla medesima reale stirpe appare che il culto della religione riformata era tollerato, e non pubblico: l' art. 5 già citato del R. Codice dichiara espressamente che tutti i culti non cattolici sono semplicemente tollerati; la stessa cosa è sancita nell'art. 1. dello Statuto, nell' art. 1. del proclama 8 febbraio 1848, il quale proclama finisce con raccomandare ai popoli la rigorosa osservanza delle leggi e la imperturbata quiete tanto necessaria ad ultimare l'opera dell'ordinamento interno dello Stato; dunque, secondo quanto prescriveva il Re Carlo Alberto, la legge dovevasi 1.mo rigorosamente osservare, locchè esclude la larga interpretazione che danno ai citati articoli i nobili scrittori del *Risorgimento*: 2.o dovevasi rimuovere ogni cagione, che potesse turbare la quiete tanto necessaria ad ultimare l'opera principiata dell' era novella: dunque le pie intenzioni di quel monarca furono disconosciute. Esso nel citato suo proclama pose sotto la protezione di Dio l' èra che si apriva per li suoi popoli; ed i rigeneratori la vogliono porre sotto la protezione del diavolo con l' edificare tempii ad un culto riprovato dalla ragione, e maledetto da Dio. Oh come sono armoniche le opere dei nostri governatori colle parole del religioso Sire magnanimo!

Nè contra gli antichi editti da me riferiti, emanati dai Principi di Savoia, mi si potranno opporre le R. Patenti 17 febbraio 1848: poichè, se con queste fu migliorata la condizione civile dei Valdesi, fu altresì dichiarato che nulla si innovava contro il culto. Se poi la frequentazione delle scuole cattoliche accordata ai protestanti possa essere una mancanza innanzi a Dio, lo sapranno gli autori al *redde rationem*. Io per me non lascierei giammai frequentare ai miei figli quelle scuole, nelle quali sospettassi che egli corresser pericolo di imparar a dogmatizzare, invece di raffermarsi nel cattolicismo.

Conchiudiamo. I protestanti camminano nella via dell' errore; tutti noi cattolici ammettiamo questo principio: dunque non siamo coerenti a noi stessi se permettiamo il pubblico culto di questo errore. O conviene ammettere che la religione riformata non è erronea, od ammettere che un pubblico culto prestato ad una erronea religione è giovevole alla società. Ma quando mai s' intese a dire che gli errori, ed errori morali e religiosi, siano utili ad una società cattolica? Potranno questi apportare vantaggi pecuniarii al *Mercantile*, al *Sacco nero*, all' *Opinione*, e ad altri simili (i quali Iddio illumini su i veri utili sociali!), ma alla società non mai.

Oneglia 25 sett. 1851.

Avv. Antonio Musso

Il nuovo metodo nel Catechismo.

Il *Cattolico*, come tale, non può lamentare che un nuovo metodo riformi tutti gli studii civili dagli imi ai sommi: il *Cattolico* lascia correre il mondo per la sua via: cogli occhi rivolti a ciò che è eterno non bada molto al temporale. Ei ride tuttavia un poco sulla modestia e prudenza del mondo contemporaneo, che sta tutto nel condannare e sul disfare il mondo antico, e sul predicare che gli uomini in tutti i 6000 anni da che abitano questa terra, furono sempre gonzi e mal' avveduti senza saper mai nè come si debba imparare nè come si debba insegnare: ne ride un poco senza prendersi gran fastidio di queste cose, e perchè sa, che da presso a poco, questo fu lo stile di ogni secolo, disprezzare, cioè, tutti i passati come ignoranti, ed esso riputarsi il primo illuminato; e perchè sa che tutto regola una Provvidenza infinita, che si vale a' suoi sapientissimi fini di tutte le vane pretendenze degli uomini. Sa pure che il secolo venturo tratterà il nostro come esso tratta i passati: che i nuovi metodi diverranno vecchi e si dismetteranno come le vesti lacere e sbrandellate.

Per le quali parole noi non vogliamo i nuovi metodi riprovare, sibbene il fiero cipiglio dei nostri saggi, col quale sentenziano, non essere mai stati al mondo buoni maestri, nè scolari bene ammaestrati.

Braveggino a loro posta, giudicherà il mondo se nelle loro teste sia più luce o più fumo.

Il *Cattolico* per altro non può tollerare che i nuovi metodi riformino, come i civili, gli studii religiosi; che un Ispettore delle scuole di qualche provincia strappi di mano alla Chiesa il catechismo e il libro della preghiera per riformarli secondo le proprie vedute, e poi così raffazzonato dal nuovo metodo, lo metta esso in mano ai fanciulli.

E qui intendiamo parlare del *Manuale del Maestro Elementare* di Costantino Dalmazzo, Inspettore delle scuole Elementari della provincia d' Asti, e adesso insegnante nella città di Chiavari.

Il Catechismo e il libro della preghiera sono affidati dalla Chiesa ai Vescovi, i quali non devono riconoscere altro Inspettore che il Papa.

Quindi, se nell' insegnamento religioso si trovano inconvenienti da emendare, si devono umilmente proporre al Vescovo, e qualora questi non li volesse riconoscere, si devono proporre al Papa.

Chiunque senza la delegazione della Chiesa mette le mani nel catechismo e nelle preghiere del cristiano, usurpa una autorità che non è sua, fa onta alla Chiesa, e poi necessariamente riesce male nell' attentato.

Altrettanto ha fatto il suddetto Inspettore e poichè consta delle altre due, brevemente proveremo l' ultima proposizione, che, cioè, nel suo attentato è assai male riuscito.

Alla pagina 86, articolo *Preghiere*, scrive: « Nelle orazioni come si leggono nei catechismi diocesani e come si recitano » quasi dappertutto nelle scuole, io ho ri- » conosciuto più inconvenienti. »

Qui l' Inspettore pone in un fascio tutti i catechismi diocesani, e tutti li denunzia al popolo cristiano come difettosi per più inconvenienti.

Secondo il nostro modo di vedere, le sue parole non possono scusarsi da temerità, e da perniciosissima imprudenza. E ci pare propriamente temerità, che un Inspettore, mandato dal Governo, si eriga a censore di tutti i Vescovi i quali propongono i catechismi, e dica loro in faccia, che finora non seppero presentare buoni catechismi a'loro diocesani. E ci pare inoltre imprudenza perniciosissima insinuare al popolo cristiano, che i Vescovi, o non sanno o non vogliono provvederlo di catechismi buoni. Se il popolo cristiano venisse soltanto a dubitarne, quale confidenza potrebbe più avere nei proprii Vescovi?

Ma sentiamo gl' inconvenienti che trova il nostro Inspettore nei catechismi.

1. A Dio e alla Madonna generalmente nelle orazioni dei catechismi si dà del TU *e quando si parla all'Angelo Custode, col quale dovremmo essere in maggior confidenza, si usa il* VOI. Enorme inconveniente usare un termine di maggiore rispetto all'Angelo Custode, che a Maria SS. e a Dio stesso!

Emenderemo dunque così lo sbaglio dei catechismi: all'Angelo Custode daremo del TU, alla Madonna del VOI e del VOSSIGNORIA.... rispettiamo il nome di Dio. — Che puerilità in un uomo, che vuol riformare tutti i catechismi!

Non sappiamo frattanto come potrà scusarsi il nostro Inspettore nel modello di nuove preghiere, che ci propone, dando del TU all'Angelo Custode, alla Madonna e al Signore Iddio indifferentemente: vuol dunque che siamo con tutti *nella medesima confidenza*?

2. Inconveniente: Nei catechismi, insieme alle preghiere, sono *registrati i cinque sensi del corpo e i sette vizii capitali.... A quanti falsi giudizii non si avvezza subito nella prima educazione la mente del ragazzo?*

Deve esser per questo che si vedono i ragazzi recitare divotamente *i sensi del corpo e i peccati capitali* davanti agli altari quando vogliono ottenere qualche grazia! Poveri ragazzi, trovano queste cose mischiate colle orazioni e credono che tutte siano preghiera! Invece di dire il *Pater*, dicono i *sensi del corpo*; invece dell'*Ave*, i *peccati capitali*! Ma poi è vero, che si sieno trovati dei ragazzi così gonzi? Il nostro Inspettore lo suppone e basta. Dunque fuori i *cinque sensi del corpo*, fuori i *sette vizii capitali* dalle preghiere del catechismo: sarà rimediato a un altro grande inconveniente.! (*Continua*)

L' Associazione cattolica detta di Pio IX in Allemagna celebrerà fra breve il suo terzo anniversario per la quinta assemblea generale che si terrà a Magonza i giorni 7, 8, e 9 del prossimo ottobre.

Le quattro assemblee anteriori ebbero luogo nell' ordine seguente:

La prima a Magonza, nell' ottobre 1848;

La seconda a Breslau, nel maggio 1849;

La terza a Ratisbona, nell' ottobre del medesimo anno;

La quarta a Linz (Austria) nell' ottobre del 1850.

Fra tutte le associazioni che si videro nascere in gran numero nel 1848, quella di Pio IX è la sola che resti in vita, e progredisce di giorno in giorno, mentre le altre caddero sotto i colpi del governo e della polizia, o morirono di fievolezza dopo la febbre degli ultimi anni.

Lo scopo dell' associazione cattolica è la difesa delle libertà religiose, e la moralizzazione del popolo: è una specie di crociata contro lo spirito del secolo. Perciocchè gli infedeli dei nostri giorni usurpano un Santuario più santo ancora e più venerabile del S. Sepolcro, più colpevoli dei mussulmani dell' 11.° secolo: essi tentano il popolo santificato dal Cristo. Il tentatore profittando della sua miseria e della sua fame vien tosto a lui, *Eh via*, gli dice, *se tu sei Dio, comanda a queste pietre che si mutino in pane.* » E subito il trasporta sulla montagna, e mostrandogli da quella altura i regni della terra e la gloria che gli vien dietro, soggiunge « *Io ti darò tutte queste cose, purchè prosternandoti davanti a me, mi adori.* »

Satana non fa che cambiare di nome; le sue armi sono le stesse; i suoi seguaci, si sforzavano e si sforzano tuttavia di rapire al popolo la gemma più preziosa che mai s' abbia avuto, la fede; e in fine mostrandogli il tempio gli dicono: *gittatevi a basso.*

Piagati dal dolore a vista di tentazione sì forte, convien ricordare al popolo che *l' uomo non vive solo di pane*; convien dirgli: Non adorerete altri che il Signor vostro Iddio, nè servirete che a Lui! Un angelo deve accostarglisi e amministrargli.

Ciò appunto fa l'Associazione cattolica.

Dio lo vuole! tale fu pur questa volta il sentimento che la chiama a vita; il nome del padre comune de' fedeli, Pio IX, è la sua parola d' ordine, e le stendardo del venerato Pontefice il segno della riunione.

Le armi dei nuovi crociati sono la parola *fides ex auditu*, ma soprattutto la parola ben più efficace del buon esempio, della carità pratica, delle opere di misericordia spirituale e corporale.

Il primo nemico dell' associazione è *l' incredulità*, comunque ella si nomini Strauss, o Cousin, Hegel o Michelet, Ronge o Giacomo Blum, o Ledru-Rollin; ma lungi dal trattar da nemici gli increduli come individui, ella si sforza anzi di guadagnarli a Dio e se non può ottenerlo piange e prega su d' essi. Dopo l' incredulità viene *l' immoralità*, sua figlia, l' immoralità mensile in 8.o, non altrimenti che quella quotidiana in foglio: a questa, guerra a morte! Ma alle persone che ne son schiave, alle vittime delle passioni, ai leprosi, misericordia e carità; ed al bisogno un asilo al pentimento.

Gli ausiliarii dell' associazione sono le belle opere di S. Vincenzo de' Paoli e di S. Francesco Regis, della Propagazione della fede, l'opera della S. Infanzia e di S. Bonifazio.

Con tali principii e soccorsi i cattolici d' Allemagna non possono che vincere. Essi non temono più gli urli della triplice gola degli oratori dei clubs, dei leggisti e dei propagatori di fogli; non le armi della burocrazia figli di crociati accettano la sfida che lor vien data dai figli di Voltaire e di Marat; poichè dietro ad essi sta la Chiesa, e dietro la Chiesa sta Dio che li fortifica.

Eglino il sanno, e se ne gloriano: i trofei loro non saranno quelli ammirati dal mondo: non presenteranno un arsenale di spoglie e di bandiere crivellate di palle; ma sperano che saranno loro accordate altre cose in gran numero, che

il mondo rimira con compassione, e Dio si compiace di benedire dal cielo: son queste, una figliuolanza instruita nel bene, una gioventù custodita, la miseria sollevata e riconfortata non di bestemmie, ma di pane dato per amor di Dio. Insomma daranno opera a coloro che Dio propose alla guardia del santuario; edificheranno come gl' Israeliti, le mura di Sionne tenendo da una mano la cazzuola e il martello, e dall'altra la spada, e cantando con David: *Nisi Dominus aedificaverit domum, in vanum laboraverunt qui aedificant eam!*

Il grano di senapa è gittato nei cuori: la provvidenza vi manderà la sua rugiada e il suo sole; e questo germe sviluppandosi convertirassi in un albero, la cui ombra cuoprirà la terra.

N. J. CORNET

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

L'esperienza di alcuni anni avendo dimostrato come la moltiplicità delle materie prescritte pel corso di Belle Lettere col Regolamento del 28 di luglio 1847 tolga agli Studenti il tempo necessario per lo studio dei Classici e per l'esercizio dello scrivere;

Volendo provvedere a quest' inconveniente, giustamente lamentato;

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione, abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

Art. 1. Il corso di Belle Lettere si compirà in quattro anni, e comprenderà l' insegnamento delle materie seguenti:

1. Grammatica greca e grammatica generale;
2. Letteratura italiana;
3. Letteratura latina;
4. Letteratura greca;
5. Storia antica;
6. Storia moderna;
7. Archeologia romana e greca.

Art. 2. Le anzidette materie saranno distribuite nel modo seguente:

1. Anno. Grammatica greca e grammatica generale — Letteratura italiana — Letteratura latina — Archeologia romana;

2. Anno. Letteratura italiana — Letteratura latina — Letteratura greca — Storia antica — Archeologia greca;

3. e 4. Anno. Letteratura italiana — Letteratura latina — Letteratura greca — Storia antica — Storia moderna.

Art. 3. I Professori di Letteratura, di Archeologia e di Storia antica e moderna daranno ciascuno tre lezioni per settimana; quello di Grammatica greca e generale ne darà tre sulla prima ed una sulla seconda.

Art. 4. Gli esami finali di ciascun anno si comporranno di due prove: una in iscritto e l'altra verbale. Gli Studenti del 1° anno nella prova in iscritto faranno due versioni, una dal latino in italiano, l'altra dall'italiano in latino, ed un componimento in prosa italiana. Quelli del 2° anno faranno tre componimenti, uno in prosa italiana, l'altro in prosa latina, il terzo in poesia italiana. Quelli del 3° anche tre componimenti, uno in prosa italiana, l' altro in prosa latina, il terzo in poesia latina. Quelli del 4° ne faranno quattro, uno in prosa italiana, l' altro in prosa latina, il terzo in poesia italiana, il quarto in poesia latina.

Art. 5. Tutti gli esami di corso si daranno ad un solo candidato per volta, ed a porte aperte. Per l' approvazione il candidato dovrà avere favorevoli i due terzi dei voti.

Art. 6. Per l'esame pubblico di laurea, stabilito dal Regolamento del 28 luglio 1847, il candidato riceverà quattro proposizioni disputabili da ciascuno dei professori, dei quali avrà frequentato il corso. Ove sia approvato in questo pubblico esame, avrà il titolo di Dottore in Lettere.

Art. 7. Per l'avvenire tutti coloro che aspirano all'insegnamento della Rettorica o dell'Umanità, dovranno fare il corso quadriennale, e sostenere gli esami prescritti dai precedenti articoli. Quelli poi, che, in mancanza di professori patentati, fossero provvisoriamente destinati dal Ministro della Pubblica Istruzione all' insegnamento della Rettorica o dell'Umanità nelle pubbliche scuole, potranno, dopo un anno di lodevole esercizio, conseguire le patenti di Dottore in Lettere, quantunque non abbiano fatto il corso, purchè sostengano due esami privati ed il pubblico di laurea. Nei due esami privati il candidato dovrà esporre tutte le materie che s' insegnano nel corso. La distribuzione di queste per ciascun esame è lasciata al prudente arbitrio del preside o vice-preside della classe di Lettere.

Art. 8. Gli aspiranti alla laurea in Lettere, i quali fossero già dottori in altre Facoltà, o avessero compiuto regolarmente il corso di Teologia, potranno dal Ministro della Pubblica Istruzione, sentito prima il parere del Consiglio superiore, venir dispensati da uno od anche due anni del corso di Lettere; ma non potranno mai essere dispensati da alcuno degli esami del corso predetto.

Art. 9. Sono aboliti gli esami di approvazione a professore di Umanità.

Art. 10. Per gli Studenti che hanno già incominciato il corso di Lettere, si daranno dal Consiglio Universitario disposizioni speciali che, tenendo il debito conto degli studi fatti, porgano certezza che i giovani otterranno una istruzione uguale a quella che è prescritta nel presente Regolamento.

Il predetto Nostro Ministro di Stato è incaricato della esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato al Controllo generale, pubblicato ed inserito nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dato in Torino, il 3 ottobre 1851.

VITTORIO EMANUELE.

(*G. P.*) GIOJA.

REGOLAMENTO

per l' esecuzione della Legge concernente la Tassa sulle professioni, arti liberali e sull' industria e commercio.

(*Vedi Num.* 644.)

Art. 95. Ciò compiuto, e fatto in calce della matricola un riepilogo per pagina dell' importo delle tasse, il verificatore certifica l' esattezza dei risultati della stessa matricola, la quale riconosciuta e vidimata dall'ispettore serve di base per la compilazione.

Art. 96. Nei giorni dieci successivi alla ricevuta delle deliberazioni della Commissione, il verificatore dovrà aver ultimato l' analogo ruolo, in conformità del modulo e sugli appositi stampati che gli verranno trasmessi.

Art. 97. Converrà a tal fine che egli ne imprenda la confezione anche prima di detto ricevimento e lo prosegua in tutte le parti cui non sia d'ostacolo la pendenza de' reclami degli esercenti avanti la Commissione.

Art. 98. Pei comuni ove colla voluta sanzione occorre la sovraimposta alla tassa per ispese locali, giusta facoltà risultante dall' art. 46 della legge, gli intendenti trasmetteranno a suo tempo ai verificatori, per mezzo delle direzioni, la nota del montare dei relativi centesimi addizionali, il cui riparto venne autorizzato.

Art. 99. Si comprenderanno nei ruoli i centesimi addizionali per le spese di riscossione, cumulandoli col montare rispettivo delle tasse.

Dovrà inoltre esservi compreso l' importo del bollo della patente che ogni contribuente è tenuto a pagare nel modo accennato dal seguente Capo VI.

Art. 100. Ultimati i ruoli e fattane la ricapitolazione del montare, il verificatore ne certifica la regolarità e l' esattezza, e li spedisce tosto colle relative matricole ed analoghi documenti al direttore del circondario.

Art. 101. Questi, esaminati i ruoli, colla scorta delle matricole e delle unitevi carte, li trasmette all' intendente della provincia cui riguardano.

Ove il direttore riconosca qualche errore o divergenza nei ruoli, li rimanda al verificatore per le occorrenti rettificazioni.

Art. 102. Il direttore dovrà far notare in apposito registro i ruoli da esso vidimati e trasmessi alle Intendenze, e spedirà al Ministero di Finanze per mezzo dell' Azienda una tabella delle loro risultanze per ogni provincia del circondario, divisa in distretti esattoriali e comuni.

Art. 103. L'intendente dopo aver resi esecutorii i ruoli li spedisce ai sindaci che ne curano la pubblicazione nei luoghi e modi soliti, vi appongono in calce i relativi certificati, e li trasmettono per la riscossione agli esattori, i quali ne rilasciano loro la ricevuta.

Art. 104. A diligenza degli stessi sindaci sarà trasmesso un certificato della pubblicazione dei ruoli al verificatore del distretto ed un altro all' intendente della provincia.

CAPO VI. — *Delle patenti, loro duplicati e dell'esazione della tassa.*

Art. 105. Le patenti ossia i certificati giustificanti l' iscrizione degli esercenti nei registri della tassa, sono staccate da un registro a madre e figlia, secondo l' apposito modello, e rilasciate sulle risultanze delle matricole dei direttori, dai quali debbono essere firmate e trasmesse ai verificatori, onde curino che siano vidimate dai rispettivi sindaci e munite del sigillo comunale.

Compita siffatta operazione, le patenti vengono dai verificatori spedite agli esattori per la rimessione agli esercenti cui riguardano.

Art. 106. L' esattore riconoscerà se le patenti ricevute corrispondono agli articoli de' ruoli, e ne darà ricevuta al verificatore.

Art. 107. Tanto le patenti come i loro duplicati non possono servire che per la persona, società, o ditta per le quali si rilasciarono, e per una sola annata, epperciò deggiono annualmente rinnovarsi.

Art. 108. Gli esercenti, cui a' termini dell' art. 38 della legge occorre il bisogno di *duplicati* di patenti, si rivolgeranno a tal fine al direttore del circondario, producendo la ricevuta dell' esattore pel pagamento del diritto del bollo del duplicato richiesto; nella stessa misura stabilita pel titolo originale.

Il direttore, dietro tale dimanda e giustificazione, rilascierà sopra un apposito foglio di carta bollata a lire una e chiesto duplicato della patente originale, aggiungendovi il nome e cognome e domicilio del commesso, cui deve servire lo stesso duplicato

Art. 109. Il diritto di bollo dei duplicati di patente spediti dopo l'emissione dei ruoli principali sarà dato in caricamento all'esattore nel ruolo suppletivo o complementario della tassa, che occorrerà di compilare, giusta il deposito dal seguente Capo X.

Art. 110. Gli esattori consegneranno le patenti agli esercenti cui spettano, riscuotendone in pari tempo il relativo diritto di bollo e le rate di tassa naturale.

Cureranno a seguito la riscossione delle tasse a seconda de' ruoli, e nelle epoche e modi determinati dagli articoli 42, 49 e 50 della legge.

Art. 111. Gli esattori avvertiranno che gli esercenti designati nell' art. 43 della legge devono pagare la totalità dell' importo delle loro tasse al momento in cui ritireranno le patenti.

Art. 112. Veglieranno inoltre acchè i contribuenti, i quali intendono di traslocare fuori del distretto esattoriale, od i cui esercizi sono posti in vendita, o liquidazione anche volontaria, abbiano tosto a saldare la totalità della tassa di cui sono imposti nel ruolo, a termini dell' art. 44 della legge.

I sindaci dei comuni, in cui occorrono i casi preaccennati, ne dovranno rendere intesi gli esattori per opportuna loro norma

Art. 113. Gli esattori rimangono risponsabili delle tasse comprese ne' ruoli, a meno che giustifichino della loro assoluta inesigibilità a malgrado delle pratiche e diligenze usate, onde curarne l' incasso nei debiti tempi.

Art. 114. Gl' intendenti, sentito l' avviso del Consiglio delegato del comune e del direttore del circondario, determineranno per apposito decretole quote che per insegibilità constatata dovranno ammettersi in iscarico agli esattori, e di quelle, occorrendo, di cui abbiano a rimanere risponsabili in proprio, salvo sempre il regresso verso i debitori principali, ed il diritto di provvedersi in via di contenzioso amministrativo contro i provvedimenti degl' intendenti.

CAPO VII. — *Del reclamo in via contenziosoamministrativa.*

Art. 115. Contro le decisioni delle commissioni compete tanto ai contribuenti quanto all' amministrazione il diritto di richiamare avanti il tribunale amministrativo della divisione nel termine d'un mese dalla notificazione delle medesime.

Art. 116. Il verificatore, ricevute le decisioni delle Commissioni e fatte immediatamente le opportune annotazioni sulla matricola, in senso dell' articolo 31 della legge, la rassegna tosto al direttore col proprio parere, intorno a quelle che nell' interesse della legge credesse dover fare argomento di reclamo avanti il tribunale amministrativo.

Art. 117. Il direttore, esaminate le decisioni, procede a norma delle proprie incumbenze intorno ai reclami che credesse di dover introdurre, e retrocede al verificatore le decisioni che non risultassero da impugnarsi.

Art. 118. Tanto i reclami dell' Amministrazione come quelli dei contribuenti, dovranno essere corredati:

1. Dall'estratto della matricola, nella parte su cui verte la quistione spedito ed autenticato dal verificatore;

2, Dalla copia autentica della decisione impugnata.

Il contribuente dovrà aggiungervi le quitanze delle rate scadute della tassa di cui risulti quotato, in dipendenza del disposto dall' art. 34 della legge.

Art. 119. Scaduto il termine di un mese accordato pel reclamo al tribunale amministrativo, il presidente trasmette al direttore l' elenco di tutti i reclami che furono presentati.

Art. 120. Nella circostanza in cui i Consigli divisionali procedono alla nomina degli individui contemplati nell' art. 33 della legge da aggiungersi al tribunale amministrativo per le decisioni sui reclami di cui si tratta, essi dovranno altresì nominare un egual numero di supplenti, onde surrogare quelli fra i membri aggiunti che non potessero per legttimo impedimento prender parte al giudizio.

Siffatti supplenti saranno scelti come i membri aggiunti, metà fra gli industriali e commerciali, e metà fra gli esercenti arti o professioni liberali, ed al par di quelli dureranno in carica sino alla nuova tornata ordinaria del Consiglio divisionale.

Art. 121. Tanto gli aggiunti, quanto i loro supplenti possono essere rieletti.

Essi dovranno astenersi dal prender parte alle decisioni sui reclami relativi alla tassa loro imposta.

Art. 122. Per la validità delle deliberazioni e sentenze del tribunale amministrativo sulle cause di reclamo, il numero dei votanti, compresi i membri aggiunti, non potrà essere minore di cinque.

Art. 123. Si osserveranno del resto nell' istruttoria di dette cause e nei relativi procedimenti le norme stabilite pei Consigli d' Intendenza dal R. Editto del 29 ottobre 1847.

Art. 124. Il tribunale amministrativo potrà anche richiamare dalle Commissioni tutti gli atti del precorso giudizio.

Art. 125. Dietro alla decisione del tribunale amministrativo si fa luogo:

1. Alle corrispondenti annotazioni sulla matricola, da eseguirsi nella colonna delle osservazioni.

2. Alla liquidazione ed al rimborso, o compenso della somma che fosse per avventura dovuta al contribuente, od all' imposizione, o supplemento di tassa che incumbesse al medesimo di pagare.

Art. 126. L'esercente che avrà ottenuto una sentenza favorevole dovrà presentarne copia autentica al direttore, il quale sottopone all' intendente la liquidazione del rimborso che fosse dovuto, ed ottenutane l' approvazione ne spedisce copia autentica al contribuente per mezzo del sindaco, ed all'esattore per di lui scarico.

Art. 127. La liquidazione del rimborso approvata dall' intendente servirà di titolo al reclamante pel compenso che gli è dovuto dalla cassa dell'esattore.

Art. 128. Se la sentenza fu provocata dal direttore e riuscì favorevole all'amministrazione, si provvede all' esazione del supplemento di tassa che fosse dovuto mediante ruolo supplementario.

Art. 129. I decreti e le sentenze portanti variazioni di tassa dovranno conservarsi dal verificatore a corredo delle matricole. (*Contin. a*)

STATI PONTIFICII

(*Nostra particolare Corrispondenza*)

Bologna, 10 *ottobre*.— Son pervenuto al fine del mio viaggio e prima d' oggi non ho potuto darvi alcun ragguaglio. — Dalla Baviera passai

nel Tirolo, e in quell'avventurosa contrada ho trovato per tutto i segni della fedeltà de' tirolesi che è tradizionale. Vidi la bella Innsbruck città capitale che accolse l'imperatore nella sua fuga da Vienna. È a dire inutile che molte simpatie vi sono in quel paese per Casa d'Austria; non voglion sentir parlare di democrazia o d'altro, che abbia aspetto di novità; giacchè essi sono profondamente persuasi di essere più liberi sotto gli ordinamenti dell'imperatore, che sotto l'influenza liberalesca. Così pure quando udirono esser sospesa la Costituzione, se ne allegrarono e portarono un toast al loro imperatore in segno di riconoscenza. La religione in quelle contrade è più radicata che altrove, e se ne veggono per via i sacri emblemi quasi ad ogni piè sospinto, nè sono già deturpati, come si osa di fare sacrilegamente in qualcuna capitale d'Italia, ma sono venerati sinceramente e sparsi di fiori. Dio benedirà sempre un popolo così fedele ed allontanerà da lui gli orrori della rivoluzione. A dir vero mi ha fatto gran piacere di visitare quella terra privilegiata, dove si conservano con vigore i principi capaci a salvare la società minacciata dal socialismo.

Lasciai Innsbruk per avviarmi verso Trento; luogo conosciutissimo per essersi là radunato l'ultimo ecumenico Concilio; ma fui tocco di meraviglia allorchè mi fu impossibile di rinvenire un pubblico monumento, che testimoniasse all'universale un avvenimento così straordinario. Da Trento passai a Verona, la città delle fortificazioni, che volli vedere, per quanto era permesso, per intero. Ei mi pare essere così bene ordinate, che per superarle sarà mestieri sacrificare di molti battaglioni, e alcun v'ha che pensa che in oggi siano imprendibili. Vidi il forte S. Lucia e il luogo, dove i vostri piemontesi inutilmente fecero prova del loro valore. Giunsi in Verona che erano ancor fresche le gioie e feste fatte all'Imperatore; e udii, strada facendo, che si temea per Milano, e si andava bucinando essere imprudente l'andata colà del Sovrano, che non avrebbe trovato nessuno; che la città, tranne le truppe, sarebbe stata un deserto. Avrete veduto dai fogli che è avvenuto tutto il contrario, e il so anche da persone che furono presenti.

Ora vi dirò alcun che dello spirito che regna nelle provincie di Ferrara e Bologna. Noterò in prima che la quiete è saldamente mantenuta dalla presenza degli Austriaci, e posso dirvi che tranne alcuni di Romagna, qui il mazzinismo è universalmente respinto. V'ha ancora un partito d'esagerati statutisti, che alimentato dalle ciance del Minghetti e del Recchi, tenta di predominare nelle classi di una gran parte della nobiltà. Che la nobiltà ci pensi bene, e si ricordi che ha da perdere molto e che i suoi incensatori vogliono occupare l'occupato da lei. L'altro giorno qui vi fu corsa di Barbari per la festa di S. Petronio e si dovè sgraziatamente vedere alcuni cadere urtati dai cavalli corridori per la solita imprudenza d'impedire il passo. Quattro sembra siano stati malconci, e un soldato tedesco morto. Le pioggie dirotte fecero ingrossare i fiumi e il nostro Po è in guardia, e i ferraresi ne tremano. Eccovi detto quanto in breve si poteva; in altra occasione procurerò di continuare le solite mie corrispondenze.

LOMBARDO-VENETO

Leggesi nella *Gazzetta di Milano*:

I. R. LUOGOTENENZA DI LOMBARDIA.

Notificazione

Dietro autorizzazione dell'Eccelso Ministero del Culto e della Pubblica Istruzione, S. E il signor feld-maresciallo governatore generale del Regno Lombardo-Veneto conte Radetzky, con Dispaccio 4 corrente, N, 1915, ha trovato, rispetto allo studio filosofico ed universitario pel prossimo nuovo anno scolastico 1851-1852, di determinare quanto segue:

1. I licei del Regno Lombardo-Veneto verranno riaperti al cominciare del nuovo anno scolastico 1851-1852.

2. Non potranno accettarsi nei licei che scolari aventi legale domicilio nella rispettiva Provincia. Ciò vale anche per le facoltà filosofiche presso le due Università di Pavia e di Padova.

3. Si riterrà per legale il domicilio, che regolarmente acquisito conti non meno di sei mesi dall'epoca 3 novembre 1851 in addietro.

4. L'insegnamento privato filosofico è, come l'a... scorso, vietato.

5. Parimenti pel venturo anno scolastico 1851-1852 verranno riaperte le due Università di Padova e di Pavia.

6. Si dichiara totalmente libero a tutti del Regno Lombardo-Veneto lo studio della facoltà teologica di Pavia e di Padova. Lo studio della facoltà matematica nelle due Università sarà pure accessibile in Padova unicamente per quelli che appartengono per domicilio alle provincie Venete e in Pavia a quelli delle Lombarde.

7. Nella facoltà politico legale, come nella filosofica di Padova e di Pavia, non potranno accettarsi che studenti, i quali abbiano il rispettivo legale domicilio nelle provincie di Pavia o Padova, e ciò a senso dell'articolo 3.

8. Per tutti gli altri studenti del corso politico-legale è permesso anche pel vegnente anno scolastico 1851-1852 l'insegnamento privato, giusta le prescrizioni portate dalla Notificazione 24 ottobre 1850, N. 21968, dall'articolo 1 all'articolo 22 inclusive.

9. Per la conferma delle patenti di maestro privato del corso politico legale si dovrà procedere colle norme sancite dal Sovrano regolamento 29 aprile 1837, con particolare riguardo al disposto dagli articoli 31 e 45 del medesimo.

10. Le istanze per conferma o per rilascio di nuove patenti dovranno essere presentate alla Direzione dello studio politico legale in Pavia od in Padova non più tardi del 20 novembre p. v. dopo il qual termine non saranno più da essa ricevute. Tutte le patenti indistintamente saranno limitate al solo anno scolastico 1851-1852.

11. Non potranno essere accettati presso le Università, nè presso i licei, quali studenti individui che per la loro passata condotta o pel loro torbido ed irrequieto carattere facessero temere di distrarre gli altri dallo scopo per cui le pubbliche scuole si riaprono, ovvero di sedurli ad un contegno sotto qualsiasi aspetto riprovevole.

Tanto si deduce a pubblica notizia in adempimento degli ordini superiori.

Milano, l'8 ottobre 1851.

L'Imperiale Regio Luogotenente,

STRASOLDO.

NOTIZIE DEL MATTINO

STATI PONTIFICI

Ferrara, 10 ottobre. — È partito ieri per Bologna S. E. il signor conte Stadion, i. r. generale d'artiglieria, arrivato da Padova il giorno antecedente. (*Gazz. di Ferrara*).

FRANCIA

Parigi, 10 ottobre. — Corre voce che i ministri abbiano dato la lor dimissione: altri fa osservare che queste voci vengono sparse dai demagoghi, che vorrebbero strascinare il presidente nella politica rivoluzionaria. Il principe di Canino stamane dichiarava ad un suo amico, un rifugiato italiano, che il ministero era morto!

— È certo che Carlier ha dato la sua dimissione da prefetto di polizia: ma si crede che il presidente non l'accetterà. (*Corr. lit.*)

— Gli ambasciatori delle varie potenze, presenti in Parigi, sonosi commossi, dicesi, pel proclama di Kossuth, e per l'indirizzo del municipio di Londra. Si assicura essere stati trasmessi ordini all'ambasciatore francese in Londra su di ciò. (*Bull. de Paris*)

INGHILTERRA

Il *Daily News* del 9 corrente dice che l'Austria non ordinerà, per la venuta di Kossuth, al suo ambasciatore di lasciar Londra, siccome non ordinò al suo ambasciatore in Turchia di abbandonar Costantinopoli per la libertà concessa allo stesso Kossuth.

Il *Times* ed altri giornali inglesi dicono non convenir all'Inghilterra di festeggiare Kossuth: il *Times* soprattutto accoccia per le feste l'ex-dittatore raccontando l'arbitrario dell'amministrazione in Ungheria sotto la dittatura di Kossuth, l'enormità d'alcuni suoi atti e 'l ciarlatanismo adoperato per fanatizzare un popolo semplice e credulo. Racconta tra le altre cose che si instituì un processo contro a quello stesso Kossuth, che ora si chiama *primo cittadino d'Europa*, per abuso di confidenza nell'esecuzione d'un mandato; che questo processo s'intentò molto avanti che Kossuth comparisse sulla scena rivoluzionaria, e che desso non potè mai chiaramente giustificarsi presso il magistrato di Zemplin, ove si trattò questo processo. (*Corr. lit.*)

AUSTRIA

Vienna 9 ottobre — Siamo assicurati che il gabinetto di Pietroburgo in una nota diretta a lord Palmerston siasi espresso nello stesso senso del nostro, riguardo alle lettere di Gladstone. Il gabinetto di Pietroburgo biasima severamente la politica dell'Inghilterra riguardo all'Italia, e ripete quanto disse nel 1848, che ogni infrazione all'ordine di cose stabilito nella Penisola italiana, sarebbe da esso riguardata come un *casus belli*. (*Corr. It.*)

GERMANIA

Dispaccio telegrafico

Stoccarda 7 ottobre — Le Camere sono convocate pel 21 corrente.

AMERICA

New-York 29 settembre. — Il vapore, il *Mexico*, giunto ieri, ci portò notizie del Texas d'una somma importanza. La rivoluzione, prevista da lungo tempo, cominciò a Rio Grande e si dilata immensamente. Gli insorti, dopo essersi impadroniti dell'erario, s'erano uniti a Carabrajol che concentrava le sue forze presso Monteroy. (*Corr. lit.*)

INTERNO

Genova, 14 *ottobre*.

In uno degli scorsi numeri del *Cattolico* annunciammo che le Orsoline di Novi, le quali s'occupavano nell'educar cristianamente le ragazze, furono licenziate da quel Municipio. Ora meglio informati, dobbiamo rettificare quella notizia. Le Orsoline di Novi abbandonarono quella città per motivi particolari, nè furono punto scacciate o licenziate dal Municipio. Questa rettificazione la facciam volontieri tanto per non lasciar ingannati i nostri lettori, quanto per isgravare il Municipio di Novi da una taccia dalla quale ci piace moltissimo vedernelo libero ed immune.

Ed invitiamo i giornali da cui togliemmo questa erronea notizia a volerla essi pure smentire e per amore di verità e per onore del religioso Municipio di Novi.

— Il comune di Samoëns nel Faucigny scacciò i Fratelli della Dottrina Cristiana, e affidò le sue scuole primarie a' secolari, che ci vien detto essere di una riputazione assai problematica. (*Echo du M. B.*)

— Ci scrivono da Lesegno che un bel mattino passeggiava in sul piazzale un signor Professore di un certo collegio nazionale. Stava lì a prendere il fresco e ad accattare l'appetito, come s'insegna nelle scuole di metodo. Si tolse di tasca la sua cara *Gazzetta della stanga* e si mise a leggere. Un graduato della milizia nazionale arriva, e fa di cappello al Professore. — Ebbene, signor Professore, come stiamo di novità? — Benono, risponde il Professore. — Come? *benone!* ripiglia il graduato: hanno forse impiccato Pio IX? — Cosicchè, secondo il Monsù graduato di Lesegno, per istar benone, conviene impiccare il Pontefice!... Il nostro corrispondente ci prega di fare un po' di glossa a *tali bestialissime parole*. Ma la glossa migliore è l'averle riferite; e se non basterà, vi aggiungeremo il nome e cognome del villano che osò proferirle. (*Campana*)

Signor Gerente del Cattolico

Favorisca inserire nel suo giornale la dichiarazione seguente, che il sottoscritto si crede in dovere di rendere pubblica.

Mentre un alunno della scuola di metodo proponeva di ristampare le *Preghiere del Fanciullo* estratte dal Manuale del Professore Dalmasso, proibito per Decreto di Monsignor Vicario Capitolare, il giorno 8, e dedicato ai Professori della medesima scuola, invitando ad alzarsi chi fosse a questo contrario; io non ho creduto che il non alzarsi fosse un acconsentir a quanto egli consigliava, altrimenti avrei protestato contro, come colla presente protesto, uniformandomi in tutto alle decisioni ecclesiastiche.

Chiavari addì 13 ottobre 1851.

Prete GIO. BATTA PITTALUGA

Alunno della Scuola Provinciale di Metodo.

Signor Gerente del *Cattolico*

Si compiaccia d'inserire nel suo giornale la dichiarazione seguente, che i sottoscritti per compiere ad un dovere di coscienza vogliono nota al pubblico.

Il giorno 10 del corrente Ottobre nella città di Chiavari fu messo in luce per le stampe un opuscolo intitolato,

Le preghiere del fanciullo
Estratto dalla seconda dispensa del Manuale del maestro elementare di
Costantino Dalmasso.

Dedicato ai professori delle scuole di metodica in Chiavari in nome di tutti gli alunni, condannato il giorno 8 dello stesso mese per decreto di Monsignor Vicario Capitolare dell'Archidiocesi di Genova.

I sottoscritti offesi in tanto scandalo ad essi nuovo, e saputo che un sacerdote fra gli scolari adunati in pubblica scuola aveva proposto di ristampare l'opuscolo pubblicato in ossequio de' professori, e ad oltraggio dell'autorità ecclesiastica, dichiarano:

1. Che essi non erano presenti in quell'adunamento.

2. Che se vi fossero stati, avrebbero protestato contro, come protestano biasimando altamente la stupida temerità di quel sacerdote che faceva tale proposta.

3. Che essi non presero parte alcuna nella pubblicazione dell'opuscolo accennato, e conformando pienamente il loro giudizio a quello dell'Autorità Ecclesiastica, lo rigettano con profonda indignazione.

Chiavari 13 ottobre 1851.

P.te ANGELO RAFFO.
CHIERICO FRANCESCO BASTRERI.
MANGINI GIOVANNI.
Alunni della scuola Provinciale di Metodo.

Signor Gerente del Cattolico

Sarà compiacente d'inserire nel suo Giornale la dichiarazione seguente che il sottoscritto per compiere ad un dovere di coscienza vuole nota al pubblico.

Il giorno 10 del corrente ottobre nella città di Chiavari fu messo in luce per le stampe un Opuscolo intitolato: *Le Preghiere del Fanciullo*, estratto dalla seconda dispensa del Manuale del Maestro Elementare di Costantino Dalmasso, dedicato ai Professori delle Scuole di Metodica in Chiavari a nome di tutti gli alunni; condannato il giorno 8 dello stesso mese per Decreto di Monsignor Vicario Capitolare dell'Arcidiocesi di Genova.

Il sottoscritto resta sorpreso come si sia osato di mettere alla luce un tale Opuscolo a nome di tutti gli alunni di detta scuola, mentre esso non ha preso parte, nè intende di prendere parte in modo alcuno alla pubblicazione del detto Opuscolo; giacchè se a lui fosse stata fatta una simile proposta, o se si fosse trovato presente a chi proponeva di far ciò, avrebbe protestato contro, come protesta. Ma ei nulla sapeva di questo. Perciò ne fa la presente dichiarazione, ed intende rispettare le decisioni e gli Ordini delle Autorità Ecclesiastiche, e di rigettare ogni atto contrario ai medesimi.

Chiavari 13 ottobre 1851.

ANGELO STANCHI

Alunno della Scuola Provinciale di Metodo.

— Milord *Risorgimento* è incaricato di mettere a capo della sua *Rivista* il fatto seguente:

Il sig. G. R., già palafreniere al servizio della fu S. M. il Re Carlo Felice, nel mentre che la scorsa domenica verso le ore dieci e mezzo di sera uscendo dal Teatro Gerbino tranquillamente transitava la Piazza Vittorio Emanuele, venne improvvisamente aggredito da due *fratelli*, che attentarono a' suoi giorni. Nel mentre uno d'essi lo colpiva con canna sulla testa, l'altro gli vibrava con uno stile di forma triangolare un colpo al cuore, che per buona sorte andò fallito, trapassandogli però il braccio sinistro: alle grida del ferito gli assassini si diedero alla fuga; e mercè le cure immantinenti prodigategli dai signori farmacista Fornaca e dottore Rapetti si ha luogo a sperare che salvi saranno i suoi giorni.

Speriamo che dopo aver raccontato il fatto coi nomi delle persone che ne furono testimoni, la questura, invece di venire al nostro ufficio, penserà a proteggere la vita de' cittadini, e la *Gazzetta del Popolo* si guarderà ben bene dal darci il titolo di calunniatori. Non aspiriamo alle sue glorie domestiche! (*Campana*).

Parigi 10 Ottobre	
Il 5 per % Franc.	91 25
Il 5 Idem.	55 75
Il 5 per % Piem. (C.R.)	79 25

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Mercoledì 15 Ottobre 1851 — N. 646

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova.	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	„ 8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

IL *RISORGIMENTO* E IL PROTESTANTISMO.

Sia che attesa la stagione delle autunnali vacanze manchi la materia al *Risorgimento*, o sia che esso trovi più spediente continuar la sua professione di fede cattolica per bocca di un organo protestante: il fatto si è che egli ingemma il suo N. 1167 di un lungo articolo tolto dal *Daily-News*, in cui si parla dei fatti nostri in ordine a religione con quella delicatezza e giustizia, da cui John Bull può essere in questi tempi animato.

E che giova ch'egli tributi qualche elogio al nostro glorioso Sovrano ed allo Statuto, se fa d'uopo andarlo a razzolare in un letamaio di vituperi e di contumelie al cattolicismo ed al suo Capo venerato? Vergogna e viltà! Professarsi cattolici, anzi adirarsi quando si osserva da taluno che il loro cattolicismo è per lo meno assai problematico, e poi contaminar le proprie colonne di un profluvio di cosiffatte ribalderie! E questo senza una riga di dichiarazione: onde il giornale cattolico si fa bello e sposa i principii del libello protestante.

Ecco come comincia l'articolo inglese: « A tutti coloro le cui simpatie trovansi » impegnate nel mortale conflitto tra il di» spotismo, l'ignoranza e la superstizione » da una parte, e la razionale libertà, l'e» ducazione e la vera religione dall' al» tra ecc. »

Fermiamoci un pochino e chiediamo che cos'è che dai protestanti si chiama *superstizione*. Non credo che occorra provare ciò che è noto a qualunque donnicciuola o facchino, che, cioè, pei protestanti *superstizione* è sinonimo di *religione cattolica*. La *vera religione*, che ha attaccato mortale conflitto colla superstizione, pel *Daily-News* e pel *Risorgimento* altro non è che il protestantesimo, che or fa le sue prove per vedere se gli riuscisse di piantare il suo stendardo sulle rovine del cattolicismo in Piemonte.

Naturalmente nel linguaggio di cosiffatti giornali *dispotismo* ed *ignoranza* sono i satelliti della superstizione, ossia del principio cattolico, mentre una razionale libertà e l'educazione sono il corteggio della vera religione, ossia del principio protestante.

Ammettendo queste teorie, come le ammette il *Risorgimento* rinsanguinandosi il ragionamento del foglio inglese, è giusto ch' egli combatta a sradicare dal suo paese, ch'egli tanto ama, quella brutta superstizione colla sua infame sequela per trapiantarvi invece la vera Religione con tutte le beatitudini che porta in sua compagnia; ma non vediamo la ragione per cui, patrocinando una causa così nobile, si ricorra sempre a' mezzi indiretti e non si abbia il coraggio di dire apertamente quel che si pensa e quel che si vuole.

Che se ancora cotesti signori del *Risorgimento* volessero sostenere di essere cattolici, se veramente spendessero, a provarlo, la loro parola d' onore; noi non ricuseremmo di crederlo; ma allora ci sarebbe lecito appuntarli di una grande ignoranza in materia di religione. E non sapete, diremmo loro, che per esser cattolici bisogna essere uniti alla cattedra di Pietro? Che il chiamar superstizione le pratiche e i dogmi della Chiesa basta per non più esser cattolici? Che il chiamar vera religione una setta eretica, condannata, separata dalla Chiesa per un cumulo di errori capitali, è un aperto rinunziare all'una e darsi anima e corpo in braccio all'altra?

Ma diranno i *Risorgimentisti*: noi abbiamo riportato quell'articolo, perchè si prendesse quel che ci è di buono e si lasciasse perdere il resto. Ma è appunto in questo, noi soggiungiamo, che avete mancato. Chi ci dice qual sia per voi il buono e quale il cattivo?

Sarà buono forse il dire, che il Re Vittorio Emanuele alle minaccie dell' Austria risponde vivamente con eguale dimostrazione al di qua della frontiera? In questo caso la dabbenaggine dei nostri ministri e del loro profeta il *Risorgimento* sarebbe portata ad un grado favoloso.

Sarà buono quando dice che il nostro stato bambino alla vita costituzionale, è vigoroso come Ercole infante, che strozza i suoi serpenti aggressori? E noi allora domanderemmo, quali sono i serpenti aggressori, e come e quando e quanti ne ha ancora strozzati. Il più grosso, e, aggiungiamo, il più minaccioso è quel d'Austria; ma non che strozzarlo, il nostro Ercole ha mandato, non dirò a rendergli tributo di omaggio, ma certamente a complimentarlo. Il più odioso poi de'serpenti è quel di Napoli, ma non so ch' egli minacci, nè che corra rischio di essere strozzato. Se facessero effetto le parole, sarebbe in polvere da molto tempo; tante se ne sono dette e stampate in tutte le lingue dai chiaccheratori e dagli scrittori d' un certo colore. Ma a lui si può ben applicare quel proverbio: *A caval bestemmiato luce il pelo*. Se poi quel brutto serpentaccio minaccioso fosse il Papa e lo strozzamento si fosse operato per le leggi Siccardi, non si potrebbe certamente non riconoscere la gloria grandissima dello strozzatore?

Potrà parer buono al *Risorgimento*, anzi gli dee necessariamente parere, che si stia preparando una legge sulla celebrazione del matrimonio col rito civile, come scrive il foglio amico. La superstizione della Chiesa Cattolica ne avea fatto un sacramento; il protestantesimo lo ha rigettato. Il Professor di Gius-Canonico nell'Università di Torino lo ha cancellato dal ruolo dei sacramenti: in aiuto del Professore viene il *Daily-News*, che premunisce il governo con tutti i suoi moderati contro l'opposizione che si farà *dal partito clericale di Roma e dai loro aderenti ed instrumenti in questo paese*. Dopo tutto questo, qual maraviglia se chi zoppica alquanto nel catechismo, dia il suo voto alla soppressione di un sacramento e si disponga a prestarle tutto l' appoggio delle sue colonne?

Si osservi intanto di passaggio in che cosa impegna la sua responsabilità il *Risorgimento*. Un dogma cattolico, qual è quello del numero settenario de'sacramenti, fondato sulle divine scritture, confermato dalla costante tradizione della Chiesa, definito dagli ecumenici Concilii, sancito coi più severi anatemi, è negato dagli eretici, il che è naturalissimo; ma non può essere disconosciuto dai cattolici senza che appunto per questo cessino di esser tali e divengano eretici. Or questa Chiesa che pei cattolici è maestra infallibile di verità, dal foglio protestante è chiamata *partito clericale di Roma*, e l'Episcopato pel primo, e appresso tutti gli altri ministri e cattolici son detti suoi *aderenti* ed *instrumenti*. E il buon *Risorgimento* fa un inchino ed approva.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri, il marchese d'Azeglio, disse espressamente in pubblica Camera, che non gli pareva che il governo di un paese cattolico dovesse rimanere più a lungo in quello stato di dissapore col Capo della Cattolicità. Ora il *Daily News* c'informa, che « le negozia» zioni colla Corte di Roma sono tuttora » in sospeso, e sembra vogliano esserlo » per qualche tempo ancora, dappoichè il » governo piemontese ha preso la deter» minazione di non negoziare su alcun'al» tra base, se non quella di una compiuta » separazione tra i principii spirituale e » temporale. » Se il *Daily News* fosse male informato, il *Risorgimento* non mancherebbe di correggerlo, perchè egli è in caso di saper le cose come veramente sono. Se nol fa, vuol dire che approva; e perciò bisogna tirare per conseguenza, che il Presidente del Consiglio ha cambiato d'avviso sulla convenienza di un accordo tra il Pontefice Romano ed un paese cattolico.

Per finirla, sentite ancora questa: « La « migliore politica del Piemonte è certa« mente di non avere alcun *concordato*: « egli non può che perdervi con un tale « trattato: le inveterate pretese del Papa « sono incompatibili colla libertà ed egua-

---

APPENDICE

La Quistione de' Luoghi Santi

(*Vedi N.* 642.)

A quest' epoca (nel 1790) il governo della Porta, spinto dalle rimostranze della Francia, convoca un Divano imperiale. Kupruli, celebre e degno Gran Visir, vi fa intervenire l' ambasciatore francese, il sig. Castagnéres de Chateauneuf, e il patriarca greco. Costui vi si portò accompagnato dal solito codazzo de' suoi monaci e fu tanta la futilità delle loro ragioni, e l' ingiurioso parlare contro de' franchi, che, a cessare lo scandalo, il Gran Visir si vide costretto a cacciarli fuor della porta a colpi di bastone. — Pure per evitar ogni rimprovero di parzialità, differì il giudizio e la sentenza ad otto giorni, acciòcchè ambedue le parti avessero tempo a raccogliere e presentare le ultime prove e più spicciative. In questa seconda assemblea eran presenti il capo degli Emir, i gran giudici di Romelia ed Anatolia, e tutti i più stimati *ulemas* della capitale. Il patriarca greco riprodusse ancora una volta una variante del preteso firmano d' Omar-Ben-Khatab, (convien pur dire che fosse il precipuo e prezioso titolo della sua causa). L'assemblea, ignorando che già tre volte fosse stato dichiarato nullo, falso o vero dai Sultani, lo esaminò; ed alla compilazione e figura de' caratteri s' accorse tosto dell' impostura. In questa occasione la Porta ha giudicato a tutto rigore di giustizia; il giudizio pronunziato il 20 aprile 1690, si basa sul firmano di Murat IV; e rimette a possesso de' religiosi franchi tutto quello che avevano allora, cioè: le due cupole del Santo Sepolcro, la metà del Calvario, i sette archi della Madonna, la pietra dell' Unzione, la gran Chiesa di Betlemme cogli adiacenti giardini e cimiteri, la Cappella sotterranea della Natività colle tre chiavi........ I cattolici continuarono in questa possessione, trionfanti dei litigi de' greci, fino all' anno 1757.

Ora è chiaro, che questa sì solenne decisione della Porta, questa memorabile restituzione, fatta nel tempo di mezzo a due capitolazioni, una nel 1673, l' altra nel 1740, ambedue consacranti il possesso di tutti i Santuari appartenenti ai religiosi Franchi, mentre nella seconda espressamente dichiaransi i firmani dei latini muniti di tutta la legale autorità nei tribunali di Costantinopoli, e quelli dei greci si rigettano dichiarandoli falsi, di niuna fede e valore; quest' atto sì solenne, io dico, dovrà essere la norma e la regola per decidere ogni qualunque quistione che possa suscitarsi in avvenire a questo riguardo per qualsiasi delle due parti; e si peccherebbe di grave ingiustizia se negligentando quest' atto, non si curassero nella nuova quistione i riclami della parte offesa, o si giudicasse a capriccio.

Ciò premesso, e tenuto ben in mente come punto di partenza, inoltriamoci più dappresso nella discussione che si agita presentemente a Costantinopoli tra il governo ottomano e l' ambasciatore francese. L'oggetto non è in sostanza altro che reclamazioni de' cattolici per nuove usurpazioni degli acatolici: si tratta di vedere se queste rimostranze siano giuste, o no; se gli acattolici abbiano veramente usurpato, o se è una mera calunnia. La qual cosa dobbiamo or noi brevemente esaminare.

Adunque il 20 aprile 1690 i cattolici furono conosciuti legittimi possessori delle due cupole, del Santo Sepolcro, della metà del Calvario, dei sette archi della Madonna, della pietra dell'Unzione, della gran Chiesa di Betlemme cogli adiacenti giardini e cimiteri, della Cappella sotterranea della Natività colle tre chiavi........ Tutto questo è incontrastabile. — Che avvenne di poi? — Il 2 aprile 1757 parecchie migliaia di pellegrini greci si lanciarono sul far della notte sull' altare superbamente decorato di preziosi arredi, solito ad erigersi ogni anno nella Settimana Santa dai nostri religiosi dirimpetto alla porta del SS. Sepolcro; lo rovesciano, lo derubano, e corrono ad accusare presso al Cadì i franchi come provocatori della rissa. Il Cadì sbigottito dichiara in lor favore, ma all' istante se stesso smentisce. Se non che Raghib-Pascià allora Visir, avido e debitore ai greci, non solo non condannò questi a indenizzare il danno recato ai nostri; accordò loro di più un firmano con cui li metteva a possesso dei Santuari, di cui ora si deplora la perdita, cioè: la Cappella sotterranea della Madonna ed il Sepolcro, la piccola cupola del monumento

« glianza dei diritti stabilita da un regime « costituzionale. »

Siccome chi parla è protestante, perciò è necessario supporre, che la politica che egli propone, sia la migliore per un governo protestante. Anzi sarebbe ridicolo, che egli proponesse mezzi da favorire il cattolicismo; ma è altrettanto ridicolo, per non dire stolto e temerario, il copiar di netto cosiffatte ribalderie e venderle al pubblico per buona mercatanzia.

Il *Risorgimento* ci dà la notizia che « l'Arcivescovo di Parigi ha fatto ammonire il « sig. Veuillot per le tendenze ultramon- « tane del giornale l'*Univers*. » O il *Risorgimento* non ha inteso bene di che cosa si tratti, o intende di vituperare l'Arcivescovo di Parigi. Se la colpa del sig. Veuillot fosse veramente quella che ci rappresenta il *Risorgimento*, sarebbe una bella colpa: sarebbe la colpa di quasi tutto l'attuale Episcopato francese, che, rinunziando alle pretese libertà gallicane, vera schiavitù della Chiesa allo Stato, si è andato stringendo alla cattedra di Pietro, ed ha così consolidato la Francia nell'unità cattolica. Noi vorremmo che di queste colpe se ne potessero appuntar molte, ma ci rincrescerebbe che gli appuntatori fossero i vescovi. Del resto, il gallicanismo ha preparato le aberrazioni della Francia, il filosofismo ha compito l'opera: i mali che da sessant'anni bersagliano quel paese, ne sono le conseguenze. La considerazione di questi fatti, è quella che ha aperto gli occhi all'alto e al basso clero della Francia, e gli ha fatto conoscere, che non hassi a sperar salute dal tener duro su certi punti colla S. Sede, ma dal tenersi, più che sia possibile, in unione con essa e combattere insieme a lei le male dottrine, che pullulano in tanta quantità e si traducono in vigore di azione e minacciano guerra irreconciliabile alla Chiesa. Quando i socialisti avessero piantato il loro dominio sulla Francia, non so qual compenso troverebbe un vescovo nell'aver fatto insegnare alle sue scuole teologiche che il Concilio è superiore al Papa.

Sentendo noi, che è desiderio di parecchi dei nostri lettori di veder per disteso l'Indirizzo fatto in Irlanda dal *Comitato di associazione in difesa della Religione cattolica*, che fu accennato nel nostro N. 657, lo diamo ben volentieri, espressamente tradotto, certi che lo troveranno importantissimo.

AI CATTOLICI DEL REGNO UNITO.

« Fratelli cattolici, con una legge dell'ultima sessione del Parlamento, che dichiara illegale e di niun effetto ogni atto di giurisdizione e d'autorità, anche d'un « carattere puramente spirituale, esercitato « dai Vescovi d'un terzo del popolo di questo regno, si tentò virtualmente d'abolire « l'esistenza legale della religione cattolica « nel Regno Unito, e di collocarci, quanto « al libero esercizio della nostra fede, fuor « dei limiti della Costituzione.

« Parlare di questo atto come d'una misura che non abbia avuto in vista che il « prender titoli, è un inganno. Questo atto « s'attacca alla vitalità medesima della nostra fede, e non solamente dichiara illegale « e di niun effetto l'esecuzione colla nostra « gerarchia d'ogni dovere ecclesiastico, ma « la rende passibile d'ammenda e di carceramento. Noi ne ricevemmo l'assicurazione positiva da parte de' più eminenti giureconsulti del paese, sì protestanti che cattolici.

« In questa circostanza, si giudicò conveniente di tenere un *meeting* composto di cattolici del Regno Unito per deliberare sopra i migliori mezzi di difendere la poca libertà che ci è lasciata, d'ottenere l'abolizione di questo atto insultante e tirannico, e di tutte le altre leggi e misure che tolgono ai membri della Chiesa cattolica questa perfetta uguaglianza, a cui essi hanno tanto di diritto, quanto i sudditi protestanti del paese, e di prevenire in seguito lo stabilimento di somiglianti disposizioni legali.

« La città di Dublino fu scelta come il luogo il più conveniente per un tale meeting, e noi dobbiamo informarvi che questo meeting fu tenuto il 19 ultimo agosto, a richiesta di 31 prelati, di 23 pari e figli di pari, di 10 baronetti, di 33 membri del Parlamento, di 150 officiali della giustizia di pace, e di più migliaia di persone rispettabili, appartenenti al corpo ecclesiastico e al corpo laico del Regno Unito. Sua Grazia il rev.mo dottore Cullen arcivescovo d'Armagh e primate di tutta l'Irlanda, presiedette l'adunanza, assistito dall'arcivescovo di Tuam, e da diversi altri prelati della nostra Chiesa, venuti dalla Gran Brettagna, dall'India e dalle Colonie e in presenza di più migliaia di nostri concittadini.

« Questo meeting decise la formazione d'un'Associazione a difesa del Cattolicismo, e un comitato composto di prelati cattolici e di membri della legislatura fu allora costituito, colla missione di farvi pervenire un indirizzo sovra lo scopo dell'Associazione.

« Noi portiamo dunque alla vostra conoscenza che le risoluzioni seguenti furono ad unanimità adottate dall'assemblea generale:

« Noi dichiariamo che l'atto emanato dal « Parlamento e conosciuto sotto il nome di « Bill dei titoli ecclesiastici è una viola- « zione del contenuto nell'emancipazione « del 1829, e sovversivo di que' grandi « principii di libertà religiosa, che sono nel « paese stabiliti.

« Noi dichiariamo senza esitare che gli « attuali ministri hanno tradito la causa « della libertà civile e religiosa, e perduta « la confidenza dei cattolici del Regno Unito.

« Noi protestiamo solennemente di vo- « ler adoperare tutti i mezzi legittimi, che « la Costituzione permette, per ottenere l'a- « bolizione completa di questo bill e di « ogni altro statuto, che imponga ai cat- « tolici di questo paese qualche incapacità « civile o religiosa, o che gli escluda dal « beneficio dell'uguaglianza perfetta, alla « quale han diritto tutte le classi della so- « cietà.

« Per conseguire il nostro scopo, noi « giudichiamo necessario stabilire un'As- « sociazione per la difesa del Cattolicismo, « e noi la dichiariamo costituita col pre- « sente atto.

« Come un dei mezzi costituzionali più « potenti, di cui ci possiamo servire pel « conseguimento dello scopo proposto, noi « promettiamo d'unire i nostri sforzi per « fortificare e aumentare il potere dei rap- « presentanti, i quali nell'ultima sessione « del Parlamento si sono energicamente « adoperati per la formazione d'un partito « indipendente dalla legislatura, e il man- « tenimento delle libertà civili e religiose « del paese; per questo fine sarà formato « un comitato di prelati e di membri della « legislatura, coll'incarico di definire gli « oggetti che debbano essere sottommessi « alle deliberazioni dell'Associazione, di « determinare le regole della sua condotta, « e di farle conoscere nel prossimo meeting « dell'Associazione.

« Questo comitato sarà incaricato di pre- « parare e pubblicare un indirizzo ai cat- « tolici del Regno Unito, per far loro co- « noscere la presente posizione degli in- « teressi del cattolicismo.

« Noi ringraziamo cordialmente il paese « della unanimità di sentimenti e d'opi- « nioni, che esiste sì felicemente fra la no- « biltà cattolica, la gerarchia, il clero e i « laici del Regno Unito. »

« Lo scopo dell'Associazione per la difesa del Cattolicismo si è d'assicurare alla Chiesa cattolica una perfetta libertà per l'insegnamento della sua dottrina, il mantenimento della sua disciplina, e l'esercizio dei suoi diritti;

« D'adottare ogni mezzo costituzionale per ottenere l'abolizione del bill sui titoli ecclesiastici, e di tutte le leggi che portano pregiudizio alle libertà religiose dei cattolici di questo impero;

« Di togliere al popolo cattolico d'Irlanda il carico intollerabile di mantenere un'amministrazione ecclesiastica, dalla quale non solamente non trae alcun vantaggio, ma i cui fondi e le rendite furono anzi impiegate in continui sforzi per rovinare la fede e la religione del paese;

« Di proteggere i nostri poveri contro il sistema odioso e barbaro del proselitismo pecuniario, al quale sono al presente esposti;

« D'assicurare a tutte le classi cattoliche un'istruzione cattolica;

« Di contribuire al progresso morale e intellettuale del popolo, e al miglioramento della sua condizione sociale;

« Di soccorrere le istituzioni cattoliche, e di proteggere le fondazioni cattoliche, sovrattutto quelle che sono istituite con intenti caritatevoli, e collo scopo d'assicurare l'istruzione del povero, e in ogni occasione di sollevare il popolo dagli infortunii sociali in cui si ritrova.

« L'Associazione è fondata sovra principii puramente cattolici. Essa è essenzialmente cattolica, e in questa parola si trova espresso il suo amore per la vera libertà, e le sue relazioni col Capo Supremo della Chiesa, l'episcopato e tutto il corpo del clero. L'Associazione professerà ubbidienza alla Corona, e il mantenimento della pace e del buon volere fra tutti i sudditi di Sua Maestà. Con tutto ciò, resistendo risolutamente ad ogni aggressione alla libertà cattolica, eviterà accuratamente non solo d'invadere gli altrui diritti, ma presterà il suo concorso, affinchè ciascuno conservi i suoi propri.

« Tutti i lavori dell'Associazione saranno condotti col più grande rispetto per la fede, la carità e la giustizia, e l'Associazione stenderà essa medesima le sue simpatie sopra i membri dell'Associazione i più lontani sul globo. Nell'interesse di questa grande intrapresa noi abbiamo favorevoli le preghiere e i consigli della vostra venerata Gerarchia, e del Clero, il quale senza uscire del cerchio delle sue attribuzioni, continuerà a spandere un'istruzione solida in mezzo al popolo, e che, nell'esecuzione de' suoi importanti doveri, insegnerà, come un obbligo religioso e severo, la necessità di scegliere a rappresentanti del popolo quegli uomini, che per la loro integrità, capacità e zelo, siano i più abili a difendere i nostri diritti religiosi al Parlamento, e di lavorare al rovesciamento di tutti gli intoppi, di cui i cattolici hanno a lagnarsi nel Regno Unito.

« I membri laici dell'Associazione avranno eziandio la loro sfera d'azione. Essi non potranno ripetere mai abbastanza al popolo, che ogni speranza d'un migliore avvenire, coll'aiuto della divina Provvidenza, è concentrato nella creazione d'un partito parlamentare sempre pronto a difendere, con una perfetta indipendenza di spirito, le nostre libertà civili e religiose. L'energia dei laici sarà incessantemente diretta al compimento di questa parte della missione dell'Associazione. Sarà questo un dovere im-

---

che copre il Santo Sepolcro di N. S., la gran Chiesa di Betlemme ed una chiave della grotta della Natività, col permesso di celebrarvi a norma delle loro liturgie.

Qui si domanda; è ciò una usurpazione, o s'ingannano e calunniano i franchi con tal nome chiamandolo? Niun uomo di buon senso può stare in forse su questo proposito. Io mi porto innanzi un 67 anni, e trovo che questi medesimi luoghi furono giuridicamente riconosciuti de' franchi; dopo quella dichiarazione solenne non ve ne sono altre che indichino il passaggio di tale possessione in alcun altro. Ora vengono loro ritolti: motivi leggittimi non se ne adducono; e che si ha da dire? Sicuramente, che con ogni diritto si lamentano i franchi, nè calunniano; che veri usurpatori sono i greci e con essi il Visir Raghib Pascià. Di costui già osservammo quanto sia ridicola la risposta in sua giustificazione: « I Luoghi Santi sono del Sultano, li dà a chi gli pare; e poichè i franchi li hanno tenuti sempre, vuole ora l'imperatore che siano goduti dai greci. »

Andiamo innanzi. — Il 12 ottobre 1808 i greci fanno scoppiare nel Sepolcro un premeditato incendio: sapevano che le finanze di Terra Santa erano assai ristrette da non poterne intraprendere la ricostruzione, e speravano che rifacendola essi, potrebbero far valere le loro pretensioni, in passato non mai valutate. E fu mirabile che l'incendio consumò tutta la parte del tempio che era in mano di profanatori e si arrestò alle parti tenute dai nostri Religiosi. — Ma i greci contro il tenore di tutti gli antichi firmani ottengono la licenza di restaurare la gran cupola e le altre rovine. Fu un vero peccato: l'antica struttura dell'edificio fu guasta, sfigurata; il Santo Sepolcro, propriamente detto, ricoperto di marmo comune rustico, collo scopo di nascondere le iscrizioni latine e sostituirvene delle greche. Il Calvario venne messo sossopra; la cavità ove la Croce redentrice fu impiantata, fu distaccata, tolta via la pietra, ed un'altra messa in suo posto. Accanto al Calvario riposavano le gloriose ceneri di Goffredo de Bouillon e di Baldovino suo fratello, rispettate sempre dagli arabi e dai mamolucchi d'Egitto e dai mussulmani all'epoca delle conquiste. Solo i monaci greci hanno violato le tombe, spezzati i marmi, disperse le ossa, e gli epitaffi, che attestavano il dritto nostro, la nostra proprietà, cancellati; ed essi rimangono dopo lungo tempo signori impuniti del luogo.

Anche di tutto questo che dovrem dire? Non è forse veramente un vandalismo, una violazione? Non si lamentano a ragione i Franchi di essere oppressi? Non sono veri usurpatori ed oppressori i Greci? — Ne dubiti chi può; ma un uomo di buona fede nol potrà giammai. Il che ben intese la stessa Porta quando nel 1812, per cura del sig. di La Tour-Maubourg, provvisorio ambasciatore della Francia, diè fuora un firmano, in cui dichiaravasi che i lavori intrapresi dai greci lasciavano intatti i diritti dei cattolici.

Che è dunque la quistione, che or pende tra il governo musulmano e l'ambasciatore francese in Costantinopoli? Che dimandano i Franchi? — Ancora a questo dobbiamo rispondere. La quistione che si discute presentemente in Costantinopoli è una nuova rivista dei documenti che hanno i cattolici e i non cattolici in prova del legittimo possesso de' luoghi, che dicono loro appartenere. Ciò stesso e null'altro domandano i Franchi, e per essi l'ambasciatore francese. E non dubitando della autenticità e valore de' loro titoli, si fanno arditi e chiedono alla Porta che voglia ascoltare le lor ragioni; tanto che ad essi vengano restituiti i luoghi usurpati; nè si dineghi il rispetto e la protezione dovuta; in una parola chiedono giustizia.

Troppo chiari e patenti sono i diritti dei cattolici su quei luoghi; troppo salda ne è la base, fondandosi sulla celebre compra fattane per essi da Roberto e Sancio re di Sicilia nel 1342, sui numerosissimi firmani dei Sultani, nei quali questi stessi diritti apertamente, scientificamente, giuridicamente si riconoscono e si difendono; troppo forte è il legame delle capitolazioni tra la Porta e la Francia in cui la Porta riconosce i Religiosi Franchi legittimi possessori di quei santuarii, e lor concede la sua protezione. Si

perioso d' organizzare il potere elettivo di ciascun corpo, costituendolo in modo da dare una buona direzione ai voti, e d'assicurare così nella maniera più solenne l'inalterabile attaccamento alla libertà civile e religiosa in tutte le sue attribuzioni politiche.

« Finalmente egli è certo, che, se le leggi penali devono essere tolte via; se la vera libertà della Chiesa Cattolica deve essere assicurata; se i nostri Vescovi debbono aver la facoltà d' esercitare una giurisdizione o autorità qualunque, anche di carattere spirituale, in questo regno, senza essere passibili di gravi ammende; se è necessario di combattere un largo sistema di proselitismo pecuniario; se il popolo ha bisogno di una educazione profondamente cattolica; se il cattolicismo dee essere rappresentato al Parlamento, e al popolo d'Irlanda tolta l'intollerabile imposta dello stabilimento della Chiesa protestante; certo è che queste importanti quistioni non potranno essere risolute favorevolmente senza il concorso di tutti, senza grandi sacrificii personali e di immensi capitali. Noi ci rivolgiamo pertanto a voi, per chiedere la vostra partecipazione come membri dell'associazione per la difesa del cattolicismo, e facciamo confidenti un appello non solamente ai cattolici del paese, ma anche ai nostri fratelli di tutto il mondo perchè contribuiscano a questa grande impresa, alla quale noi ci siamo impegnati pel nostro immutabile attaccamento alla fede insegnataci dagli Apostoli, e che, come cattolici, stimiamo più della vita.

PAOLO, Arc. d'Armagh, e primate di tutta l'Irlanda.
KEOGH, segretario.

Il giorno 16 d'ottobre avrà luogo la riunione del Comitato, e il giorno appresso sarà tenuto il meeting.

Estratto di lettera d'un Missionario nostro compaesano scritta ad un suo amico nostro associato.

S. Paolo di Minnesota 7 agosto 1851.

Questa città di S. Paolo, sede d'una novella missione, trovasi sulle rive del Mississipi ben addentro nell'America del Nord. Conta essa tre mila circa abitanti, un terzo de' quali sono cattolici, il resto appartiene a varie sette protestanti. Nell' immenso territorio della missione sonovi a grandi distanze dei paesi civilizzati più o meno popolosi (nei quali sono pur de' cattolici); il rimanente è abitato da selvaggi.

Il 2 luglio p. p. mons. Giuseppe Cretin, nuovo vescovo e vicario apostolico di S. Paolo, vestito degli abiti pontificali, in compagnia di noi cinque missionarii, fece il primo suo ingresso nella città vescovile e nella chiesa cattedrale. I due sacerdoti già quivi esistenti, ed il popolo in gran numero ricevettero con sommo giubilo il loro Pastore, e noi umili suoi cooperatori. Il santo prelato fece loro un commovente discorso in francese (molti abitanti della città e territorio di S. Paolo sono provenienti dal Canadà e parlano francese), e tosto lo ripetè in inglese per parte degli uditori i quali parlano la lingua degli Stati-Uniti. Egli parlò dell' importanza della salute, della necessità di conoscere la vera religione ecc. Presentò noi, umili leviti, a quel popolo incantato e commosso fino alle lagrime; si cantò quindi il *Te Deum*, il *Magnificat*, e poi l'egregio Pastore impartì al diletto suo gregge la pastorale sua benedizione.

La povertà di questa diocesi o missione è veramente apostolica. La chiesa cattedrale è una misera capanna di legno appena capace di contenere il terzo della suddetta popolazione cattolica. L'abitazione di monsignore, la quale serve adesso anche a noi, è un'altra capanna di legno poverissima sotto ogni rapporto. Il nostro vitto è quale conviensi a poveri missionarii di Gesù Cristo, pane cotto nell' acqua con un po' di lardo. La bevanda nostra è l'acqua pura giacchè penuriamo di vino anche per uso della S. Messa. Consultate il fascicolo di maggio 1851 della propaganda di Lione, e vedrete che a mons. Cretin, vescovo nostro, furono somministrati soli franchi 10,000. Le spese di viaggio furono di franchi 7,000; immaginatevi lo stato di questa diocesi dove tutto bisogna edificare!

Da 35 giorni che siamo qui giunti non avemmo ancora un momento di pace e di riposo. A piedi (per non aver cavalli nè danaro onde affittarne) siamo costretti a fare corse lunghissime per amministrare i sacramenti a molti cattolici i quali da 7 e più anni non videro un sacerdote. Taluni vengono a noi da 20 e 50 leghe di distanza per confessarsi, e sono sovente così numerosi, che mi sono trovato a rimanere l'intera giornata senza prender cibo per poterli tutti ascoltare e consolare. Ma sette missionarii, non compreso il vescovo, ad onta d'ogni buon volere, non possiamo a gran pezza bastare in una missione nella quale 50 preti de' più zelanti e robusti sarebbero pur pochi. Oh se i preti d'Italia potessero vedere il gran bene che vi ha qui da operare fra i bianchi e fra i selvaggi, sono certo che molti di loro si affretterebbero a venire in soccorso di queste anime derelitte!

I selvaggi detti *Puzzolenti* mandarono reiteratamente da monsignore a chiedere una *veste nera*, *un ministro del grande Spirito*; io sono lietissimo d'essere stato deputato a loro missionario, e non cambierei il mio stato colla porpora d'un principe. Celebrata la festa dell' Assunzione di Maria SS., nostra specialissima Protettrice, il nostro prelato mi accompagnerà in mezzo ai medesimi. Sono essi lungo le rive del Mississipì, alla distanza di 60 leghe da S. Paolo, e più al Nord.

Pregate dunque e fate pregare i figli vostri per me, giacchè vedete che ne ho più bisogno che mai. Se avete occasione di vedere o di scrivere al teologo Pietro Giudice, ditegli che preghi per me.

In altra mia vi darò notizie più precise di questa vastissima nostra missione o diocesi; intanto vi prego ad interessarvi per la medesima, ed a tal fine vi mando un rescritto del vescovo nostro nel quale v'invita a fare in suo nome una colletta per la missione da Dio commessagli. Indirizzatevi dunque alle persone pie e facoltose ed interessatele per un oggetto così importante per la gloria di Dio.

Rescritto mandato da mons. Cretin al sig. N. nostro associato.

« Noi Giuseppe Cretin per grazia di Dio e della S. Sede Vescovo di S. Paolo di Minnesota, ed assistente all' ufficio di S. S. Papa Pio IX.

« Attesa la somma povertà della missione che la Divina Provvidenza ci volle confidare nelle più lontane ed abbandonate regioni d'America, e per mezzo di persone degne di fede conoscendo l'onestà, e lo zelo per la gloria di Dio del signor N. — Invitiamo detto signore, a voler fare una questua in nome della povera nostra missione per la quale a lui molto ci raccomandiamo.

« Dato in S. Paolo di Minnesota negli Stati-Uniti d'America il giorno 7 agosto 1851.

† JOSEPHUS CRETIN *Episcopus S.cti Pauli.* »

La persona che immeritamente ricevette l'onorevole rescritto del venerabile prelato di S. Paolo, ha pensato che meglio riuscirebbe nell' intento del medesimo procurando l'inserzione del presente articolo nel *Cattolico* di Genova, e pregando tutte le pie persone di qualunque provincia o Stato elle siano, a voler fare un'elemosina per la diocesi suddetta, consegnandola al collettore dell'opera pia della Propagazione della fede di Lione, esistente nel luogo o distretto ove esse abitano, con aggiungervi la *speciale* destinazione *per mons. Giuseppe Cretin vescovo di S. Paolo di Minnesota nell'America settentrionale.* Egli è fuor d'ogni dubbio che l'elemosina giungerà per mezzo del consiglio di detta Opera esistente in Lione, all' indicato destino.

La quistione del giuramento del clero in Baviera pare finita, a quel che leggiamo nei giornali. Ecco come si esprime il giornal di Colonia, *Volkshalle*, del 18 settembre scorso:

— L'Ordinariato dell' arcivescovo di Monaco e Frisinga (riuniti) ha pubblicato la seguente circolare:

« Secondo una decisione del Ministro dell' interno per l'istruzione pubblica ed i culti, in data 12 aprile e 21 maggio di quest' anno, è stabilito che tutti i membri del clero nella loro installazione in una carica ecclesiastica devono prestar giuramento di non appartenere nè ora nè mai ad alcuna associazione non legale in questa formola (*segue la formola da noi già pubblicata*). Per prevenire ogni inquietudine di coscienza per quei che avrebbero a prestare questo giuramento, l'Ordinariato, secondo l'ordine espresso di mons. arcivescovo, presentò, il 15 giugno p. p., rispettose osservazioni a S. M. il re di Baviera colla seguente dichiarazione: — I doveri della nostra carica c'impongono l'obbligo di non autorizzare il giuramento che sotto questa clausola: Il Concordato ed il rescritto reale 15 settembre 1821 rimangono in tutta la loro integrità.

« Nel notificare questo fatto a tutto il clero della diocesi, l'Ordinario gli da per regola di condotta di non prestare il giuramento secondo la formola suddetta che colla riserva indicata. »

D'altra parte si legge nel *Volkshall* del 20 settembre:

« Siamo lieti di poter far conoscere a' nostri lettori una dichiarazione del Ministro de' culti, per cui gli ecclesiastici, prestando il giuramento prescritto, non si obbligano a nulla che sia contrario o al Concordato o ai doveri del loro ministero. Se tal è veramente il senso della dichiarazione ministeriale, si potrà prestare il giuramento senza inconvenienti di sorta. »

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Si legge nell' *Indicatore Sardo* la data di Cagliari 7 ottobre:

Nel dopopranzo del giorno tre corrente giunse col vapore mercantile il *Lombardo* il signor luogotenente generale cav. D. Giovanni Durando nominato, come annunziammo, comandante generale militare delle truppe di presidio in quest' isola, in surrogazione del sig. luogotenente generale Alberto della Marmora che per ragioni di salute chiese il collocamento a riposo.

Nella mattina del cinque furono a rendergli visita tutta l'ufficialità delle truppe qua stanziate e una speciale deputazione della guardia nazionale unitamente al signor sindaco del municipio.

In occasione di questo arrivo il sig. Alberto della Marmora pubblicò il seguente ordine del giorno, diretto ai comandanti militari provinciali ed a tutti gli uffiziali, bass' uffiziali e soldati di presidio nell'isola di Sardegna.

Ordine del giorno.

Allorchè con altro mio ordine del giorno dell'11 novembre 1849, io annunziava a tutti i militari di presidio in questa cospicua ed importante parte degli Stati di S. M. come esonerato dalle straordinarie funzioni di R. commissario, statemi imposte in circostanze affatto eccezionali, di buon grado venissi ad assumere quelle di comandante generale militare, più conformi all'indole di un soldato passato per tutti i gradi della milizia; io nutriva speranza che lo stato di mia salute, a fronte di una età sessagenaria, mi permetterebbe di dedicarmi ancora per alcuni pochi anni a prò di una terra che fu per lo spazio di più di sei lustri oggetto di profondi miei studii e di una speciale predilezione.

Ma questa speranza venne delusa, cosicchè non avendo creduto poter ritenere una carica di cui non poteva disimpegnare convenientemente tutti gli uffizi, mi trovai nell' obbligo anche verso di me stesso, di pregare S. M. di degnarsi provvedermi di onorato riposo, per essere il mio fisico logoro da 45 anni di servizio militare attivo, e da una vita assai laboriosa.

Essendo piaciuto alla prefata M. S. di aderire alle replicate mie supplicazioni, concedendomi di proprio moto un guiderdone della sovrana sua benemerenza, e di nominare in mia vece il signor luogotenente generale cav. D. Giovanni Durando, è ora mio debito di notificare a tutti

---

dovrà dunque esitare, o stare in forse sul render giustizia? Sulla pronta restituzione e conveniente riparazione de' luoghi usurpati, violati, derubati dai greci? — Ma sapete che risposero nel 1828 i Saggi Turchi di Gerusalemme ai latini, che protestavano contro una nuova violazione dei loro diritti? « Voi, latini, avete le » mille ragioni, e noi lo sappiamo; tutto milita » in favor vostro: in conseguenza i santuarii » sono vostri, nè v' ha chi il possa contraddire. » E che per questo? Miei cari! quell'oro, che » brilla ai nostri occhi; quell'argento, che ci si » snocciola nella scarsella, si stima ognor più » da noi dei vostri solenni titoli. Nè le carte, » nè i documenti empiono il ventre.» Ecco giustizia turca! Aggiungete, il procuratore greco in simil caso disputando col procuratore latino, il P. Clemente Pevez, trattasi di fianco una ben grossa borsa, l'affissò, ne fece intendere il suono delle monete picchiandovi; e poi disse: « Questi sono i miei firmani, valevoli ed efficaci.» Ecco diritti e ragioni degli acattolici! E si soffoca così per un vile interesse la voce della giustizia, si parteggia per gli usurpatori, si calpestano gli oppressi? E lo potrà sostenere, tacendo, la Francia, che de' luoghi santi è singolar protettrice? Lo potrà la cattolicità intiera, che in quei luoghi venera ed adora la culla del cristianesimo, il teatro della barbarie e dell'empietà per parte degli uomini; della misericordia e dell'amore per parte di Dio? —

Ma ci confortano presentemente l'equità della Porta, i miglioramenti amministrativi, la pubblicità, le conoscenze, e l'integrità degli uomini locati a capo del governo, e ci danno a sperare che nella quistione, che si sta ventilando, la sentenza sarà fatta secondo la giustizia, il vero sarà distinto dal falso; il potere centrale avrà la forza di farsi ubbidire agli estremi dell' impero.

Vero è però, che se dei miglioramenti si hanno rispetto al governo, non cessano d'altronde i greci dalle loro imposture ed inganni. Diresti che fanno come il demonio, il quale rafforza le sue insidie sull' anima umana, ed altri spiriti maligni chiama in aiuto, sul punto che quella sta per dipartirsi dal corpo; perchè non gli restano che pochi momenti risolutivi. E non ha molto tempo, che si spacciavano da quelle volpi tarlate nuove favolose scoperte di manoscritti antichi e misteriosi, i quali contenevano cose necessarie a sapersi dai cristiani della Turchia. Ecco il preludio di qualche nuova castroneria Vi sovvenga, dice l'*Univers*, riferendo siffatta notizia, il famoso cavallo di Troia, e l'astuzia del prigioniero Sinone: i greci d'allora non differiscono dai greci di adesso; essi ti riescono sempre gli stessi:

« Accipe nunc Danaum insidias, et crimine
Disce omnes.» (ab uno,

Le ultime novelle di Costantinopoli ci annunziano che la quistione continua ad essere agitata nella Commissione mista, composta dall'ambasciatore francese e dalla Porta. È rimarchevole che il commissario greco, M. Aristarki, ricusò di firmare i processi verbali delle sedute; e pare che continui in questa tattica, la quale giova, secondo noi, a provare l'imbarazzo, in cui gli avversarii de' cattolici si ritrovano. La Russia, parteggiante per gli acattolici, vorrebbe prolungare l'affare al più lungo tempo possibile, nella fiducia, che qualche crisi politica, interna, obbligasse la Francia ad attendere ad altri interessi, se non più gravi, almeno a lei più pressanti (*Univers*, 3 settembre 1851).

Sarebbe omai tempo, che tutte queste mene ed astuzie, che mostrano ad evidenza il torto e la mala parte che ci hanno gli acattolici, venissero condannate ad un giusto ed onorevole dispregio; sarebbe tempo, che l'inganno fruttasse all' ingannatore ciò che secondo l'ordine deve; cioè, la nota e l'infamia di essere stato come tale riconosciuto, accusato, dannato; sarebbe tempo, che l'innocente venisse difeso, l'oppresso sollevato, l'usurpato restituito, il derubato indennizzato; in breve, sarebbe tempo, che la giustizia trionfasse della ribalderia. L'onore e la dignità della Francia e della Porta lo vogliono; duecento milioni d'anime cattoliche lo proclamano, e stanno aspettando ansiose che suoni l'ora, in cui si potrà dire: *I luoghi santi sono santificati, in mano de' legittimi lor possessori, de' veri figli di Gesù Cristo, de' cattolici.* Speriamo; nè fia sperarlo invano.

i militari del presidio dell'isola, che dal giorno d'oggi cessano le mie funzioni di comandante generale militare della medesima, per il che vengo di rimetterle nelle mani del prelodato sig. luogotenente generale giunto ieri sera in questa città.

Al punto di dipartirmi da voi, onorati commilitoni, non posso celarvi il peso che risento per la dolorosa separazione; mi confortano però la certezza in cui sono che troverete nell'il lustre generale, chiamato a surrogarmi, un capo degno di voi, e la speranza che mi manterrete, benchè lontano, quella stima che mi professaste, e che ritengo come il più degno patrimonio di un vecchio militare al punto in cui, pagato il suo tributo alla patria ed al Re, va egli ad ultimare i suoi giorni sotto il tetto paterno.

Cagliari, 4 ottobre 1851.

Il Luogotenente generale in ritiro, Senatore del regno,
ALBERTO DELLA MARMORA.

Genova 14 ottobre. — Domani (15) si riprenderanno per parte di questo presidio le esercitazioni di finti combattimenti, li quali secondo il concetto messo in pratica fin dallo scorso anno simuleranno una serie di casi probabili a succedere quando Genova fosse assediata da schiere nemiche.

La fazione di domani suppone una prima linea di difesa attaccata dal lato del Nord, da forze nemiche provenienti dal Creto, e quell'attacco in ultimo respinto.

Questa linea del nord compresa fra il Diamante e le falde del monte Fascie, mentre viene minacciata da falsa dimostrazione verso il colle di Pino e Torazza, sarebbe aggredita seriamente al passo di Bavari e nel basso Bisagno; e mentre il nemico progredisce qui con successo sino a Carrega da dove prende a ridosso il monte Croce (S. Eusebio) e poi fermato e costretto a ripiegarsi mercè li rinforzi accorsi dalla piazza, nello stesso mentre che il principale attacco del colle di Bavari viene completamente respinto.

I luoghi propizii per osservare ad un tempo l'assieme di quelle operazioni militari sono senza dubbio le alture che si trovano fra Molasana e S. Siro di Struppa. (*G. di G.*)

Ieri fu pubblicato il seguente manifesto:

IL SINDACO

Per l'eseguimento della legge 16 luglio 1851 che stabilisce una Tassa sulle professioni, arti liberali, e sull'industria e commercio notifica:

1. Che in virtù dell'art. 1.o di detta legge chiunque esercita una professione od arte liberale, industria, commercio, mestiere o vendita, dovrà essere munito d'apposita patente

2. Che giusta l'art. 21 tutti gli esercenti surriferiti sono tenuti a presentare al Verificatore delle Contribuzioni nel termine di sessanta giorni dalla promulgazione della Legge una dichiarazione di essi firmata, esprimendo la qualità e natura della professione, commercio, arte od industria e della classe alla quale credono di dover appartenere in ragione dei loro guadagni di tre anni immediatamente precedenti.

3. Che le surriferite dichiarazioni dovranno inscriversi in appositi stampati secondo il modulo approvato col Regolamento 14 settembre prossimo passato, il quale ciascheduno potrà gratuitamente procurarsi dall' *Ufficio dello Stato Civile* posto nel Civico Palazzo che è aperto dalle ore 9 del mattino alle 4 pomeridiane.

4. Che il termine utile per la presentazione delle dichiarazioni al Verificatore delle contribuzioni essendo stabilito a sessanta giorni dalla pubblicazione della Legge, andrà a spirare il giorno 28 novembre prossimo venturo.

5. Che l'uffizio del Verificatore delle Contribuzioni è fissato nel Palazzo Ducale.

6. Che in forza dell' art. 23 coloro che senza giustificato impedimento omettessero la prescritta dichiarazione, saranno quotati di Ufficio, ed assoggettati ad una sopratassa estensibile a giudizio della Commissione stabilita dall' articolo 10, da un quarto alla metà della tassa che si conoscerà dovuta. Ad eguale sopratassa saranno assoggettati coloro che ommettessero di denunziare o denunziassero inesattamente gli strumenti di produzione accennati nell' art. 21.

7. Che gli individui che ritraggono dalla loro professione, arte o commercio una rendita annua inferiore a Ln. 500 e che non sono contemplati nell' art. 5 della Legge, quantunque siano esclusi dal pagamento della tassa, debbono tuttavia munirsi di Patente, e conseguentemente presentare la loro dichiarazione giusta il modulo sopraccennato.

Dal Palazzo di Città, li 13 ottobre 1851.

Pel Sindaco
AGENO V. Sindaco
VERNENGO V. Segr.

TOSCANA

Firenze, 8 ottobre. — I nostri democratici e costituzionalisti che sono perfettamente d'accordo quando si tratta di turbare la nostra pace attuale, hanno in questi ultimi tempi divulgata per tutta la Toscana la notizia, che il ministero era in fervidi dibattimenti per un progetto concepito e comunicato a' suoi colleghi dal nostro ministro delle finanze, di ristabilire la carta monetata nel 1852. Stimo inutile il dirvi, non essere mai entrata nella mente di S. E. il presidente Baldasseroni una siffatta idea, essere le nostre finanze in uno stato molto soddisfacente mercè le economie che si vanno ogni di più introducendo, e regnare la più perfetta armonia nel nostro Ministero. Nondimeno siccome la voce della carta monetata avea preso vigore, per l'aria di sicurezza con cui veniva diffusa, il nostro ministro delle finanze ha stimato dover dirigere in proposito alle camere di commercio, ai prefetti e sotto prefetti una circolare per dare a quella ciancia una solenne mentita.

Vi ho fatto cenno d' economie. Tali sono la soppressione de' ministri plenipotenziarii di Napoli e di Torino, che saranno surrogati da semplici consoli. Si trattava di sopprimere anche quello di Parigi, ma sembra che questo pensiero non avrà effetto. Per l' avvenire la Toscana non avrà ambasciatori che a Roma, Vienna e Parigi.

Sotto tutti i Ministri che si seguirono dopo il 1847, molto denaro fu speso, ma senza costrutto, per istituire un esercito degno della Toscana. Per ovviare a questo stato di cose grave pel tesoro e poco onorevole al Granducato, il nostro Governo ha chiamato il colonnello italiano Ferrari, ora al servigio dell' Austria, e gli ha affidato l' incarico di riformare le nostre milizie.

— Tra i forestieri più distinti che passarono da Firenze in questi ultimi giorni vi citerò il duca di Leuchtenberg che si recava a Palermo, ed il signor de Falloux, rappresentante del popolo, con suo fratello monsignor de Falloux.

— La guarnigione austriaca che abbiamo qui attualmente, sarà cangiata in parte, specialmente i due squadroni di ussari che ci lasciano, e che saranno sostituiti dal reggimento di dragoni, di cui è proprietario il nostro granduca.

— Il principe di Lichtenstien è qui di ritorno da alcuni giorni, ed ha ripigliato il comando.

— Già vi sarà noto che l' *Apologia di Guerrazzi* è stata divulgata il dì quattro di questo mese, e si accerta che l' editore tipografo Le Monnier ne ha già venduti più di 2000 esemplari dei 3000 che ne stampò. Vi basterà di percorrere il grosso volume per riconoscere la verità di quanto io vi diceva, cioè che la condotta politica de'nostri costituzionalisti vi sarebbe stata specialmente flagellata. Meno una nota di gran virulenza diretta contro il libellista romano Farini, nel libro di Guerrazzi non si riscontrano personalità, ma vi si narrano fatti, e da questi Guerrazzi ha desunto con abilità e furberia certe conseguenze che faranno venire la muffa al naso dei nostri dottrinari toscani. (*Bil.*)

AUSTRIA

Vienna, 9 ottobre.

— Leggesi nella *L. Z. C.* Nell' occasione di una gita di diporto fino al villaggio Kaiser Ebersedorf intrapresa da S. M. l' Imperatore il giorno tre corrente, passando per la villa Metternich fece quivi arrestare l' equipaggio ed onorò di una sua visita il canuto uomo di stato. Esso si sentì così commosso e stupefatto che gli mancò la parola per esprimere il suo ringraziamento per un tanto onore.

— S. A. R. la Principessa Amalia di Sassonia, figlia del Duca Massimiliano, viene qui attesa di passaggio, poichè il suo viaggio sarà diretto alla volta d' Italia, onde visitare la sua augusta sorella Maria granduchessa vedova di Toscana.

— Nella prossima tornata di questo consiglio comunale verrà eletta una deputazione, a fine di trasmettere al ministro presidente principe di Schwarzenberg il diploma di cittadinanza onoraria.

— Il regio inviato bavarese presso questa corte, conte Lerchenfeld-Käfering è ritornato da un breve viaggio in missione del suo uffizio alla volta di Monaco.

— La *L. Z. C.* vuol sapere come certo che il ministero di commercio ha dato l' ordine, che ai lavori di strada ferrata tra Pest e Szegedino venga posto mano colla massima alacrità, di maniera che in ogni caso sieno condotti a termine nell'autunno del prossimo anno. (*Corr. it.*)

FRANCIA

Leggesi nell'*Assemblée Nationale* del 5 corrente:

È doloroso, è fastidioso il dover sempre segnalare degli atti o delle manifestazioni che costituiscono per parte del governo o della nazione inglese degli attentati all' indipendenza alla dignità dei governi e dei popoli stranieri. Per mala sorte, passano pochi giorni senza che noi ci troviamo ridotti a questa necessità.

Ieri, era l'incredibile reclamo indiritto dal marchese di Londonderry al presidente della repubblica, in favore d'Abd-el-Kader.

Oggi, è una deliberazione della corporazione municipale di Londra, deliberazione, di cui si troverà qui appresso il rendiconto.

I magistrati municipali della capitale dei tre regni votano un indirizzo di congratulazioni a Kossuth, al capo d' una rivolta contro il governo austriaco; contro quel governo che, mercè le sue lotte infaticabili, perseveranti, sul continente, salvò l' Inghilterra da certa rovina, ai tempi dell' Imperatore Napoleone.

Così, nulla trova grazia davanti l' egoismo e la gelosia dell' Inghilterra. L' Austria, sua vecchia amica, è trattata come la Francia, sua antica rivale. L' interesse inglese vuol di presente che il continente tutto quanto sia in preda agli attentati della rivoluzione, che si abbassi e perisca, onde l' Inghilterra s' innalzi e prosperi quanto mai. E quel che è deplorabile di dover constatare si è che il sentimento popolare inglese, come lo vediamo dalla deliberazione della corporazione municipale di Londra, s' associa instintivamente alla politica del governo; — ma, che diciam noi? egli fa più che associarsi a questa politica, ei la seconda, la supplisce.

Il governo inglese non potrebbe accogliere e congratularsi pubblicamente con Kossuth; il lord maire e gli aldermens di Westminster s'incaricano di fargli accoglienza, e gli presentano il loro indirizzo di congratulazione. Non è sempre l' Inghilterra che parla, e su tutti i punti dell' Europa i rivoluzionari non stanno essi per rallegrarsi di questa testimonianza di simpatia e per sentirsi raddoppiare l' ardore per questo incoraggiamento?

Il governo austriaco non potrà per altro farne le sue lagnanze. Il gabinetto di Londra gli risponderà coll' eterno argomento del suo rispetto per le libertà e franchigie del popolo inglese. Il Diavolo non perde giammai i suoi diritti! Altrettanto può dirsi della politica inglese. Ciò che gli uomini di Stato non possono o non osano fare, alcuni semplici sudditi britannici trovansi pronti ad intraprenderlo e ad effettuarlo audacemente, a meno che non trovino qualche governo o qualche nazionalità energica che opponga loro resistenza.

Che farebbe però l'Inghilterra dotata di tanta sensibilità per tutte le rivolte straniere, se l'Europa alzasse una voce unanime in favore dell'Irlanda, sì crudelmente oppressa da tanti secoli, in onta di tutte le leggi divine ed umane?

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 14 ottobre. — Si dà per certo che l' attual ministro della istruzione pubblica abbia dato la sua demissione, e che il re l' abbia accettata.

Si va anche susurrando il nome del successore: il signor C. Luigi Farini, direttore del *Risorgimento*, sarebbe chiamato a surrogare il ministro uscente. (*C. di Sav.*)

— Si parla di una scoperta di una società secreta di emigrati la di cui parola d' ordine spaventa i buoni. Vi sono implicati riguardevoli persone, fra le quali l' avv. Avesana, il barone Romeo e varii altri. (*Oss. R.*)

STATI PONTIFICII

Roma, 11 ottobre. — È giunto il giorno 9 corrente a questa sua residenza, proveniente da Verona S. E. il sig. conte Maurizio Esterhazy, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. l' Imperatore d'Austria presso la Santa Seda. (*Oss. R.*)

FRANCIA

Parigi, 11 ottobre. — Oggi i giornali di Parigi son pieni di notizie confuse sulla modificazione del ministero. Dopo la guerra incessante fatta alla legge del 31 maggio, che restringe il suffragio universale, dal *Constitutionnel*, dalla *Presse* e dal *Pays*, era impossibile, che non si venisse a qualche spiegazione tra il presidente della repubblica e i suoi ministri: queste spiegazioni ebbero luogo e furono assai vive. Carlier, prefetto di polizia, v' intervenne, e si racconta, che nell'ardore delle osservazioni che presentava al presidente, abbia percosso con tal violenza sopra un tavolino di marmo da romperlo. Tutti i ministri convennero nell'accordo di dare la lor dimissione; lo stesso Achille Fould si dice abbia acconsentito a dimettersi pure. Tra le combinazioni possibili si citava l'entrata al ministero di Odilon-Barrot, che viaggia lontano 200 leghe da Parigi, e non sa nulla di quanto or succede. Ora v'ha tregua tra il presidente e i suoi ministri: ma un messaggio all'assemblea potrebbe fare rivivere la dimissione.

Il redattore del *Constitutionnel*, M. Véron, per ogni buona precauzione si fece dare un passaporto per l'Inghilterra.

Tutti osservano che le novelle di cambiamenti ministeriali provengono dai bonapartisti ed anche dai rivoluzionarii. I cugini del presidente, Gerolamo Bonaparte, il principe di Canino, ecc. vorrebbero mettere in lotta il presidente coll'assemblea: v'ha dei giorni in cui sperano aver ottenuto lo scopo e cantano vittoria come oggi.

— Ultimamente successero gravi disordini nell'Allier: la plebe sfrenata resistette alla pubblica autorità. Le società segrete sono organizzate; hanno le loro relazioni tra un dipartimento e l'altro, possedono armi e depositi di polvere: l'autorità giunge, di tempo in tempo, a scoprirne alcuno: ma i prefetti sono convinti, che quasi tutti gli affigliati alle società segrete han delle armi nascoste: nei dipartimenti della Drôme e dell'Ardèche, come in quelli della Nièvre, del Cher, ecc., questi briganti osano apertamente resistere all'autorità e vengono alle mani coi soldati e coi carabinieri. Questi sono sintomi assai chiari del pericolo in cui attualmente si trova la Francia. (*Corr. lit.*)

— Leggiamo nell'*Univers* d'oggi:

« È oramai fuori di dubbio che il ministero ha data ieri la sua dimissione sulla proposizione fatta dal presidente della repubblica di domandare all'assemblea l'abrogazione della legge del 31 maggio. Il presidente non ha voluto accettarla. Li ha pregati a riflettere ancora per ventiquattro ore, riserbandosi a fare anch'esso nuove riflessioni.

« Noi non sappiamo se sia vero che il signor Carlier si ritiri nel medesimo tempo che si ritirano i ministri, nè se il signor de Girardin abbia portato i suoi consigli all'Eliseo. Noi confessiamo che questi due fatti ci sembrerebbero più gravi del cambiamento di gabinetto. Questa sarebbe infatti l'inaugurazione di una politica tutta nuova. Noi non ci crediamo.

« Quanto alla legge del 31 maggio, noi abbiamo lette le lunghe polemiche alle quali essa ha dato luogo senza poterci rendere conto dell'importanza che vi si attacca, sia da una parte che dall'altra. Egli è impossibile poter prevedere con qualche certezza le conseguenze o del mantenimento o dell'abolizione di questa legge, che non è stata che una dimostrazione politica, e che non è che un fatto mediocre in mezzo all'imbarazzo della situazione.

FONDI PUBBLICI

Parigi 11 Ottobre

Il 5 per % Franc.	91 25
Il 3 Idem.	55 85
Il 5 per % Piem. (C.R.)	79 15

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

// IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. | GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA | Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Giovedì 16 Ottobre 1851 — N. 647

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mes	Anno
Genova. . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini ,,	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO.

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le Inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

I CIARLATANI DELLA DEMOCRAZIA.

Non è gran tempo che il Brofferio, nella sua *Voce nel Deserto*, si lasciava andare a questa *grave* sentenza: *Che libertà volete aspettarvi da filosofi, che non si permettono di mangiare di grasso in giorno di sabbato?* CIARLATANI!

Questo è buono per vedere come intendano la libertà cotesti erculei campioni della democrazia.

Ma chi or ci torrebbe di ritorcere *ad hominem* il valoroso argomento, e domandare anche noi: che razza di *libertà* volete promettervi da questa gente, che, simile al gregge di Epicuro, per libertà intende la licenza di cavarsi ogni voglia, qualunque ella sia; di tutto fare quanto soddisfaccia ai più bassi appetiti, benchè d' altronde vietato? Ciarlatani!

E per verità della costoro ciarlataneria ne abbiamo così grassi argomenti, da poterne ridere anche un po' alle loro spalle. Innanzi tutto, signori della libertà, questa è dunque la libertà che voi domandate, o di cui vi dite i banditori, quella di svincolar le coscienze dalla soggezione ad ogni legge? A quest'ora dovreste aver finito di intendere, che per chiunque non abbia dato un addio al Vangelo col disconoscere l' autorità della Chiesa così solennemente stabilita in quelle pagine divine, il dover far a meno del grasso in certi giorni determinati, è una legge come un'altra. E poi pretendete che uomini nati, nudriti, cresciuti, per loro gran pro, in grembo alla Chiesa, in virtù del principio da voi proclamato e per mostrarsi ed essere uomini liberi nel senso vero della parola, debbano far carnasciale, e mangiar grasso tutti i giorni dell'anno? Ciarlatani!

Sì, voi vi vantate superbamente d'essere propugnatori di *Libertà*, e poi frattanto a chiunque non consenta a farsi con voi subillatori dei popoli, nimici dei principi e della Chiesa, a chiunque conoscendo, come voi dite, la sua dignità di uomo e di cittadino, non si piega alle tiranniche vostre esigenze, alle vostre leggi di astinenza democratico-repubblicana, minacciate la ghigliottina, il coltello, il veleno; e ad ogni migliore effetto cominciate per designarli alla *giustizia* o, a parlar più giusto, alla *vendetta del popolo*? Ciarlatani!

Voi vi dite apostoli di *Fratellanza*: e cominciate per condannare all' *ostracismo*, colle forme più grossolane e selvagge, tre classi intiere di persone, i ricchi, i nobili, e primo di tutti il Clero, aizzando contro di questo, con quell'arte che è tutta propria dei pari vostri, le più basse e stemperate passioni, l' invidia, la gelosia, l'odio, il furore della vile ciurmaglia? e più sprecate carta ed inchiostro nelle pagine avvelenate che spargete ogni giorno fra il popolo, più crescete le sue ire, le sue diffidenze e i suoi rancori contro di que'medesimi, che dovreste insegnargli ad amare quai fratelli, tutti figli con lui d'un Padre istesso? Ciarlatani!

Voi predicate l' *Eguaglianza*: e mentre *tutti*, anche secondo i vostri principii, dovrebbero essere *eguali* dinanzi alla legge, voi con un cinismo superlativo, a dispetto della prima fra le leggi sociali che vuol salva la vita e gli averi dei singoli cittadini, ci ricantate tutti i giorni la stessa strofa, protestandovi di voler fare man bassa a dritta e a sinistra sopra quanti sopravvanzano gli altri in autorità, potenza, ricchezze per ridurli tutti al livello dei *sanculotti*? Ciarlatani!

Ormai della vostra ciarlataneria ne siam ristucchi; e ne è ristucca con noi quella parte di popolo, che ha occhi in fronte e sale in testa; che ricorda le antiche e le nuove gherminelle e diavolerie dei sedicenti *amici del popolo*; che conosce appuntino il valore della vostra *umanità*, per cui, a far trionfare i vostri principii e porre in salvo le vostre persone, non dubitereste di avventurar la nazione ad una *terza riscossa*, e, ciò che è peggio ancora, a quella *guerra di popolo*, che di tutte è la più micidiale, perchè impotente a sostener l'impeto di ordinate falangi, finisce poi sempre coll' intiero sterminio del popolo: sì, quella parte di popolo, che intende il Vangelo un poco meglio di voi, e che dove è scritto: che « chi non avrà creduto, incontrerà l'eterna dannazione, » non intende e non può intendere quel che voi avete osato insinuare nel vostro *Povero*, già andato sotterra, con una insidiosa proposizione che, cioè, dal Vangelo si deduce: « Che l' essere eretici o no, poco importa, perchè Iddio spanda i suoi benefizii su di noi. »

Quando, dopo avere messo in un fascio coi farisei tutto il Clero Cattolico, voi conchiudete, quasi lezione morale da doversi cavare dalla condotta di Cristo: « POPOLI, coi farisei moderni, meno parole e più fatti, » allora voi aggiungete alla ciarlataneria la perfidia. E non vi accorgete, sconsigliati! che la sentenza per voi pronunziata tutta si ritorce contro di voi, che sempre in contrasto fra le opere e le dottrine, siete i veri farisei del tempo moderno, nimici a Cristo ed alla sua Chiesa?

Udite quello che della Chiesa e dei pari vostri scriveva, non ha molto, un celebre scrittore protestante (Paulus oder das Schwert des Glaubens, marzo 1845): « Se ai tempi di Lutero la Chiesa Cattolica fosse stata quello che è oggidì, non vuo' dire in quanto alla fede perchè la teologia luterana è al tutto così piena di cose incomprensibili come la cattolica: ma dico, se la disciplina, il *costume* della Chiesa o piuttosto, aggiungerò, di *quell' età* fosse stato allora come è al presente, certo non ci sarebbe stato contesa di sorta, e non sarebbe mai venuta in capo ad *uomo assennato* una divisione delle chiese. » E più sopra: « Ben si mostrano ignari del mondo e degli uomini que' cattolici, che van gridando: Non vogliam Papa! Ogni società abbisogna di un centro d'unità. Se più non riconoscete il Papa, dove dunque vorrà stare il centro di unità? Sì davvero, allora vi verrà raggiunto l' *Ideale* che vagheggiate; allora non vi rimarrà di che più levare un lamento! *Uomini di poco cervello!* Guardate un po' addentro nella vita sociale, e vergognatevi della vostra balordaggine. Vi lamentate di ceppi, che punto non vi molestano: vi lamentate di sconcerti in casa vostra e d' altrettali cose: ma *siate giusti una volta, e domandate a voi medesimi, se così fatti sconcerti non istieno nell'animo vostro.* »

Fin qui quell'autore. E noi facendo eco alle sue savie parole conchiudiam volentieri con lui: Archimandriti della democrazia luterana, la *balordaggine* vostra è suprema, come intollerabile omai è la vostra *ciarlataneria*!

Leggesi nell' *Oss. Romano*:

La *Croce di Savoia* ha dato finora quattro sue miniature su Roma. Dice avvalersi del Daguerrotipo; e perciò si sbriga subito e senza stento come avviene a chi lascia fare alla macchina, ed egli non fa che assisterla. Ma la camera ed il iodio usati da lei han questo di particolare che gli oggettivi s' imprimono a mo' di caricatura, e tale che guardandoli sei costretto a ridere contro tua voglia. Sicchè la invenzione raggiunge uno dei suoi fini, ed è di esilarare la brigata degli spettatori a spese della verità e del buon senso. La loderemmo di più quest' arte, s' ella non fosse facilissima. Un pò di sale samosatense, una lettura di qualsivoglia opera critica di Voltaire, una rapida scorsa su la Frusta letteraria del Barretti, infondono allo stile tanta vivacità e leggerezza, che agli spropositi non ci si bada, e si riesce sempre aggradevole. Aggiungi che se altri parli con lepidezza giovialissima, non si può sul momento spiegar l' animo su le cose, e discernerle con mente riposata, e sceverarne l' essere dal parere. Onde se la *Croce* a mo' d'esempio, trattando della istruzione di Roma se la figura e la chiama alla roccocò, non ti resta a rispondere altro che cù cù. Se immaginandosi una discrepanza fra le azioni ch' essa inventa ed enumera, e fra il titolo di Monsignore, che suol darsi in Roma a personaggi stimabilissimi, non ti dà tempo che a mirare, fra la *Croce* che parla e un suo simile che ascolta, in qual modo amendue contraggono i labbri, e ringhino, e sganghęrino la bocca, e si stringano ai fianchi per non crepar delle risa, pur sotto allo scroscio dei nervi e muscoli che scoppiano e vene che si dilatano, e bava che ti spruzza, si possono notare gli strafalcioni e rimbeccare uno per uno allorchè gli ascoltanti della *Croce* saranno stanchi delle convulsioni. È vero che in Roma non altro s' insegni che latino? È ver che i temi dati per esercizio di scrivere nelle scuole sieno tutte frascherie sì per la lira sagra che per la profana? È vero che non s' insegnino scienze naturali? È vero che nelle scuole elementari non altro si apprende che il sillabare a dodici anni? È vero che tutti i professori della università Romana non sappiano aggiungere nulla di proprio alle singole discipline che insegnano? È vero che di accademie scientifiche non se ne trovino in Roma; e che in quelle letterarie non mai si trattino argomenti di alta importanza? A questi farfalloni del Daguerrotipo Savoiardo è uopo accostar la luce che desiderano. Speriamo che, arse l' ali, non isvolazzino più.

RIVISTA DELL' ALLEMAGNA.

POLITICA DELLA PRUSSIA E DELL' AUSTRIA.

Il *Journal des Débats*, nel suo scoraggiamento fonda le ultime speranze in Metternich, riguardo all' avvenire *liberale* dell'Austria. — Egli è vero che quel veterano, fra gli uomini di Stato europei, si mostrò infinitamente più *liberale* che i sedicenti costituzionali suoi avversarii; perocchè, durante il suo lungo governo, non sacrificò giammai le libertà decentralizzatrici ad un impossibile sistema di fusione costituzionale e di tirannia parlamentare. Egli lasciò pure intatte le franchigie dell' Ungheria, sebbene i funzionarii e i giudici eletti dai Magiari si rendessero quasi tutti colpevoli d' odiose esazioni. Non v' era insomma, nè polizia, nè strade, nè canali, nè unità, nè magistratura in Ungheria. E tuttavolta l'Austria rispettava i privilegi dei magiari, che si amministravano da se medesimi; essa guardava soltanto a questo, che non opprimessero le altre razze, nè che distruggessero l' unità dell' impero. Noi supponiamo che il principe Metternich e il Ministero sieno tuttavia nelle medesime idee, e che essi proteggeranno le istituzioni provinciali, la vita municipale, le diverse nazionalità, le quali, formando contrappeso, oppongono alla rivoluzione ostacoli considerevoli. — Ma sventuratamente gli uomini mancano alle istituzioni, in Ungheria come in Polonia; di là nacque la necessità di ricorrere fino a un certo punto alla burocrazia, che è in Austria come pressochè in ogni altro luogo, turbolenta, democratica, volteriana.

Il *Journal des Débats* si lusinga altresì che il principe di Metternich si pronuncierà contro la grandezza germanica, e darà il consiglio all' Austria di non più pretendere d' entrare con tutti i suoi Stati nella Confederazione. — Se l' opposizione della Francia e dell' Inghilterra fosse assai da temersi, il principe consiglierebbe forse questa ritirata, a condizione che la Prussia rientrasse da parte sua nei limiti assegnati dal trattato del 1815. Ma siccome la protesta mal avvisata della Francia e dell' Inghilterra ci sembra di poco peso, noi speriamo che il governo austriaco, otterrà dalla Dieta la riunione di tutte le sue provincie all' Allemagna, e per conseguenza la protezione dei governi germanici contro i rivoluzionarii......

Il sistema dell' Austria si presterebbe mirabilmente agli interessi della pace e dell' equilibrio europeo, se la Francia e l' Inghilterra vi si volessero associare. Riunire e collegare per mezzo del patriottismo e dell' interesse commerciale tutte le possessioni germaniche; ravvicinarle coll' unità delle dogane, delle monete, dei pesi e delle misure; assembrarle in un federalismo conservatore; assicurare a qualsiasi paese la libertà religiosa, e i diritti tradizionali nella razza allemanna; guarentire la loro prosperità coll' accrescimento della forza mutua, che renderia la difesa meno onerosa e più facile; offrire al commercio allemanno

il doppio sbocco delle acque del Mezzodì e del Nord; proteggerle con una possente marineria; terminare le vie ferrate di Pesth fino alle frontiere turche per contrabbilanciare l' influenza russa in Oriente; lasciare le potenze conquistanti nei loro limiti attuali, ma contraffare ad altri ingrandimenti; soccorrere infine ogni popolo oppresso, od ogni governo minacciato: questa è la politica tradizionale dell' Austria; e se non sempre la seguì fedelmente, la colpa principale è delle sue alleate naturali, la Francia e l' Inghilterra; che spesso la combatterono a vece di secondarla.

Per questa sola politica si potrebbe assicurare la pace e la forza dell' Allemagna, la libertà e tranquillità dell' Occidente.

La realizzazione di questa politica sarebbe ella possibile colle sole forze germaniche, malgrado la resistenza di Francia e d' Inghilterra? — Sì, noi lo crediamo, ma a condizione che Austria e Prussia fossero in un perfetto accordo. Ora questo non può essere, e non puossi guari sperare di giungere a questo completo intento.

La Prussia, egli è vero, pare rinunciare da qualche mese alla sua politica secolare per imitare l' Austria e unirsi a tutti i governi conservatori in una santa lega contro la Rivoluzione. Il re rinunziò momentaneamente alle sue pretensioni imperiali; sembra che non voglia più lusingarsi che tutta l' Allemagna si prussianizzi. Egli si decise a reprimere la cattiva stampa. Rimproverò acerbamente il consiglio municipale di Colonia, protettore di diversi pericolosi giornali di tutta l' Allemagna; minacciò di soppressione la *Gazzetta di Colonia*, di cui tredici mila esemplari attraevano giornalmente l' anarchia ne' paesi renani; mise timore ugualmente negli altri principali giornali demagoghi, la *Gazz. d' Elbelfeld*, la *Gazz. di Westfalia*, ed ebbe la soddisfazione di vedere questi fieri pubblicisti ricevere l' ammonizione tremando, e tranquillarsi subito. Egli ristabilì le diete provinciali, e loro sottomise le quistioni d' organizzazione municipale. Mostrò di ricordarsi che Dio castigò sempre severamente, da Saul in poi, tutti i re, che cercano una vana popolarità, basata sull' interesse umano o sulla falsa gloria: infine egli forse non s' opporrebbe vivamente ai voti patriottici dell' Austria nella quistione allemanna, se cedesse al suo buon cuore, e se vedesse l' Europa messa in pericoli più urgenti dalla demagogia.— Ma questo principe, malgrado il suo buon volere, il suo sapere e il suo merito, rimarrà sempre protestante e prussiano, e non è molto da presumersi che la sua famiglia cangi di convinzioni; di modo che l' Allemagna resterà sempre divisa in due parti.....

Noi desideriamo che i nostri timori non si giustifichino punto, e che la Prussia, unendosi all' Austria, ricostituisca l' unità germanica. Noi desideriamo pure che il re Guglielmo si ricordi le vive acclamazioni dei fedeli Neufchatelesi, i quali, non paventando i tirannici usurpatori, andarono a salutarlo in gran numero a Baden e nel Hohenzollern: noi gli auguriamo che eserciti sovra questi paesi il suo protettorato legittimo, e che abbia eziandio l' onore di dare il primo colpo sensibile a questa miserabile demagogia svizzera, che è l' onta, la desolazione d' Europa.

Per atterrare la demagogia, quattro cose probabilmente basterebbero: reprimere la stampa anarchica; rendere al governo l' autorità esecutiva; rimettere il potere elettorale e deliberativo all' attitudine e all' esperienza, e toglierlo alla moltitudine e allo spirito di partito; e innanzi tutto vegliare a che la Chiesa possa guarire le piaghe e fortificare la vita della società, ottenendo la piena libertà del bene.

Questa politica semplice e franca si potria di leggieri eseguire, dove l' autorità esiste ancora per metà, come in Prussia e in Austria. Ma è da temere che non si possa addottare negli stati costituzionali, come l' Inghilterra, la Francia, la Sardegna, il Belgio. In tal caso il male la vincerebbe forse sul bene, e noi avremmo motivo di temere, anche per i paesi germanici.— Però se l' Allemagna cade per nostra colpa, la sua casa imperiale, e il fiore de' suoi popoli cadranno almeno nobilmente.

G. De La Tour.

NUOVO METODO
NEL CATECHISMO
(*V. N.* 645.)

Discendiamo al terzo *inconveniente* che il Signor Dalmasso ha rinvenuto nelle orazione dei Catechismi. Esso è, che nelle orazioni che insegnano i catechismi, *il ragazzo è educato a pregar solo per se stesso.* E noi gli rispondiamo che questo è falso, perchè, se non fosse altro, nel *Pater*, nell' *Ave*, e nella *Salve*, si prega per tutti; segnatamente nel *Pater*, dove si prega per tutti i bisogni.

4. Inconveniente. Le orazioni suddette sono troppo brevi.

Quest' altra puerilità offende la pratica della Chiesa, che propone sempre ai fedeli brevi orazioni; e potrebbe anche offendere il Vangelo là dove dice: *Orantes autem nolite multum loqui* (Math. 6 v. 7.). Sarebbe poi caduto in questa inconvenienza della brevità Cristo stesso insegnandoci il *Pater*, che non è certamente lunga orazione.

È pure da osservare che il nostro Inspettore esclude dalle orazioni censurate il *Pater* e l' *Ave*. Grazie che non trovi che cosa dire sul *Pater*! E siamo altresì fortunati che non ci tocchi l' *Ave*! Ma per tutte le altre non v'ha misericordia. La *Salve*, l' *Angele Dei*, e quante altre ne possono essere nei catechismi, devono subire la riforma del nuovo metodo.

Qual meraviglia però che debbano subire questa riforma tali orazioni, se devono subirla anche i Misteri Principali? Sì, anche i Misteri Principali, insegnati male da tutti i catechismi; e in conseguenza da tutti i Parrochi, da tutti i genitori, maestri ecc. E non si burla, no. Ecco i Misteri Principali, quali si devono insegnare secondo il nostro Inspettore: « I Misteri Principali della nostra S. Fede sono due: 1. Unità di natura e Trinità di Persone in Dio; 2. Unità di Persona e Dualità di nature in Gesù Cristo. »

Nemmeno il povero *Amen* tradotto dai catechismi andò esente dalla riforma dell'Inspettore. Finora si traduceva sempre per *Così sia*; adesso dopo l' invocazione della SS. Trinità e dopo il *Credo* si deve tradurre: *Viva Dio.* E la ragione è, che *non sa veramente che cosa significhi quel* così sia. Se per altro egli nol sa, sanno tutti i fedeli che il così sia significa e importa una conferma della fede già espressa: *Credo che così sia.*

Ma lasciando queste ardite puerilità discendiamo a ciò che maggiormente sta a cuore del sig. Dalmasso. Ciò che maggiormente gli sta a cuore, è servirsi della preghiera a' suoi fini politici; e poichè a questi non si prestavano le orazioni dei catechismi, se ne dovevano formare altre di nuovo conio, secondo i tempi.

Si lamenta che nelle orazioni dei catechismi *non è sviluppato il sentimento dell'amore patrio*; ed egli, nelle preghiere che propone, lo sviluppa così:

« Noi ti preghiamo per la nostra patria perchè tu, rendendo uniti col vincolo dell' amore e della giustizia gli animi degli abitanti, faccia sì che diventi quella una volta potente, libera e temuta....

« Noi ti preghiamo pure pel nostro Re, pel tuo diletto Vittorio Emanuele, perchè, stampando esso le orme del prode suo Genitore Carlo Alberto, sappia e possa sempre sostenere e difendere intrepido le giurate franchigie....

« Noi ti preghiamo ancora pei defunti tutti, ma specialmente...... per l' invitto Datore e pei difensori delle nostre franchigie costituzionali. »

Non pensa l' Inspettore (essendo Prete, vi dovrebbe pensare), non pensa che la Religione è più alta della politica, che non è il cielo dalla terra? Non pensa che la Religione rispetta e riconosce tutte le forme di governo bene ordinato, sia assoluto, sia costituzionale, sia repubblicano? Non pensa che le sue orazioni devono essere tali da poter essere recitate in ogni luogo della terra?

Un' orazione, dove si pregasse, come in queste, che Dio scacci dalla nostra patria, cioè dall' Italia, gli Austriaci perchè sia *libera*, non si potrebbe recitare in Milano. Un' altra che chiedesse un governo costituzionale, non si potrebbe recitare nè a Napoli, nè a Pietroburgo, nè a Vienna, nè a Parigi.

Inoltre un padre che fosse di opinione assolutista, oppure repubblicano, permetterebbe al suo ragazzo che pregasse Dio per la conservazione delle franchigie costituzionali?

Questo modo di pregare è dunque imprudente.

Ma è pure profano, perchè fa servire la Religione alle mire terrene e politiche dei varii opinanti; e questo è un subordinare, un sottomettere il soprannaturale al naturale.

La Religione vuole che si preghi per quelli che sono al governo degli Stati, ma essa non vagheggia, nè insegna a vagheggiare più una specie di governo che l'altra.

Come sarebbe profanità servirsi della preghiera per dare lezioni di nautica, di commercio, di agricoltura; è profanità servirsene per dare lezioni di politica.

Come è ipocrisia servirsi dei Sacramenti e delle altre opere religiose per crescere nella opinione degli uomini e avere umani avanzamenti, è ipocrisia servirsi della preghiera per consolidare qua e colà le varie opinioni politiche.

E poi giacchè il nostro Inspettore si lamenta che nelle orazioni dei catechismi *non è desto l' entusiasmo e l' innamoramento alle cose celesti* (stupido ardimento se si pensa che nelle orazioni dei catechismi, se altra non fosse, è l' orazione domenicale insegnata da Cristo), con tali politiche bassezze crede si potrà destare l'entusiasmo e l' innamoramento per le cose del Cielo?

Non pensa il R. Inspettore che *con Dio non si burla*: *Deus non irridetur?*

Ma di questo ci riserbiamo a parlare un' altra volta.

(*Continua*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

REGOLAMENTO

per l' esecuzione della Legge concernente la Tassa sulle professioni, arti liberali e sull' industria e commercio.

(*Fine.*)

Capo VIII. — *Di alcuni speciali ricorsi in via economica.*

Art. 130. Indipendentemente dal reclamo al tribunale amministrativo contro le decisioni della Commissione, compete all'esercente il ricorso in via economica per la rettifica degli errori materiali che fossero incorsi nei ruoli in confronto ai risultati della matricola, e ciò nel termine d' un mese dalla pubblicazione dei ruolo, a senso dell' art. 55 della Legge.

L' analogo ricorso sarà presentato all' intendente della provincia e corredato dall' estratto della matricola e del ruolo nella parte controversa, nonchè dalle quitanze di pagamento delle rate scadute di tassa.

Art. 131. Ne' casi di chiudimento o cessazione di un negozio, bottega, stabilimento od esercizio qualunque per causa di morte o di fallimento dichiarato, potranno gl' interessati ricorrere per isgravio del prorata della tassa corrispondente al trimestre, od ai trimestri successivi a quello in corso all'epoca del seguito chiudimento o cessazione.

Il relativo memoriale sarà pure presentato all' intendente della provincia col corredo della patente, dell' estratto del ruolo, delle quitanze di pagamento delle rate della tassa anteriori a quello, o quella di cui si chiede lo sgravio, non che della prova dell' avvenuta morte o fallimento, e d' una attestazione del Consiglio delegato del comune giustificante che gli eredi, o figli, moglie, o creditori dell' esercente non continuano le operazioni per le quali era tassato.

Art. 132. L' intendente, esaminati i ricorsi che gli venissero presentati nei casi previsti dai precedenti articoli, viste le carte annessevi, e sentito il parere del direttore del circondario, pronuncia sulle inoltrate istanze con apposito decreto.

Art. 133. Sia che il provvedimento emanato accolga, sia che rigetti le sporte domande, sarà col mezzo dello stesso direttore partecipato agli interessati per loro governo.

Ove abbia modificato il montare dell' articolo del ruolo cui si riferisce, od ammesso lo sgravio di qualche rata relativa, il decreto sarà pure notificato all' esattore, mediante copia autentica per di lui norma e per servirgli di documento di scarico nel rendiconto della tassa in discorso.

Capo IX. — *Delle sopratasse, e delle multe od ammende.*

Art. 134. Posti in corso i ruoli per l' esazione della tassa, il verificatore procede sulle risultanze della matricola all' accertamento degli esercenti che incorsero una sopratassa per non aver fatta la prescritta dichiarazione, o per avervi ommessi, od indicati inesattamente gli strumenti di produzione, formandone tanti elenchi, quante sono le Commissioni del suo distretto.

Art. 135. Ciascuno di tali elenchi sarà diviso in due parti: la prima comprenderà i contribuenti che incorsero una sopratassa; e non hanno riclamato contro la tassa principale applicata dal verificatore o dalla Commissione; la seconda comprenderà i contribuenti che hanno riclamato in proposito al tribunale amministrativo.

Art. 136. Il verificatore propone pei contribuenti inscritti nella prima parte dell' elenco la sopratassa che loro crede applicabile.

A misura poi che vengono risolti i reclami vertenti presso il tribunale amministrativo, e ne conosce il risultato, il verificatore propone anche la spratassa nella seconda parte dell'elenco.

Art. 137. Compiuti in tal modo gli elenchi, il verificatore li trasmette per mezzo dei sindaci alle rispettive Commissioni cogli opportuni schiarimenti.

Art. 138. Le Commissioni, esaminati gli atti, e sentite, ove d' uopo, le parti, emettono le proprie decisioni nel termine d' un mese, registrando nell' apposita colonna degli elenchi le sopratasse da esse stabilite.

Tali elenchi sono poscia dai sindaci rispediti al verificatore insieme a copia autentica delle relative deliberazioni delle Commissioni.

Art. 139. Il vericatore trasmette siffatti elenchi e deliberazioni al direttore, il quale provvede alla compilazione degli analoghi ruoli, e poscia alla riscossione delle sopratasse per mezzo degl' insinuatori.

Art. 140. Per l' applicazione delle multe di cui all' art. 19 della legge, la denunzia verrà eseguita dal verificatore dietro alle risultanze degli atti delle Commissioni, od al seguito di apposita notificazione del loro presidente.

Art. 141. Le contravvenzioni al disposto dagli articoli 39, 40 e 41 della legge saranno accertate dagli agenti amministrativi, politici, fiscali o municipali già incaricati di simili accertamenti nell' interesse pubblico e finanziario.

Art. 142. Gli ulteriori procedimenti relativi

alle multe ed ammende comminate dagli articoli precitati dalla legge seguiranno a norma del R. Editto del 27 ottobre 1847.

Capo X — *Matricole e ruoli addizionali e complementarii.*

Art. 143. Nel mese di luglio d'ogni anno si procederà, occorrendo, alla compilazione d'una matricola, e successivamente d'un ruolo di supplemento alla matricola e ruolo principale, colle stesse norme per questi avanti segnate.

Art. 144. Vi si comprenderanno:

1. Gli esercenti che avranno intrapreso una professione, arte liberale, industria, o commercio dopo il termine delle dichiarazioni per la prima matricola, o dopo l'annua revisione di questa.

2. Gli esercenti che fossero stati ommessi nella matricola precedente, o nell'annua sua revisione, sebbene all'epoca della medesima già avessero intrapreso una professione, arte, industria, o commercio.

Art. 145. Questa matricola sussidiaria verrà compilata col mezzo:

1. Delle dichiarazioni che gli esercenti sono obbligati di fare giusta l'articolo 21 della legge fra i 60 giorni dacchè hanno intrapreso il loro esercizio, od apertone un nuovo non compreso nella primitiva dichiarazione.

2. Delle informazioni che si dovranno assumere d'uffizio.

Art. 146. A tal uopo i sindaci e gli esattori dovranno di due in due mesi notificare ai verificatori gli esercizi che si fossero nuovamente intrapresi nei rispettivi comuni, indicando il nome e cognome dell'esercente, e le precise qualità dell'esercizio relativo.

Art. 147. A seconda della distinzione sancita dall'alinea dell'art. 42 della legge, si dovrà per gli esercenti ivi contemplati indicare nella matricola sussidiaria tanto la tassa per l'intiera annata, quanto il prorata da essi dovuto a tenore di detta disposizione.

Art. 148. Tutti coloro che esercitassero entro l'annata una professione, arte, industria, o commercio soggetti a patente, e non fossero stati compresi nella matricola e ruolo supplementarii, saranno contemplati in una successiva matricola e ruolo complementarii da intraprendersi colle norme avanti indicate contemporaneamente alla revisione della matricola principale, di cui al capo seguente.

Art. 149. I procedimenti stabiliti in ordine alla matricola ed al ruolo principale sono applicabili in ogni loro parte alle matricole ed ai ruoli supplimentarii e complementarii.

I termini però stabiliti dagli articoli 52 e 57 del presente Regolamento saranno ridotti alla metà per le matricole supplementarie e complementarie.

Art. 150. Anche pei ruoli supplementarii e complementarii dovranno i direttori trasmettere al Ministero di Finanze per mezzo dell'Azienda la tabella riepilogativa di cui è cenno nel secondo alinea dell'art. 102 del presente Regolamento.

Capo XI. — *Annua revisione e rettificazione delle matricole e quinquennale loro rinnovazione.*

Art. 151. Nella revisione e rettificazione delle matricole da operarsi nel mese di gennaio d'ogni anno, a termini dell'art. 56 della Legge, devonsi contemplare le variazioni avvenute rapporto agli esercenti dopo la sistemazione della matricola dell'anno precedente.

Art. 152. Tali variazioni possono derivare:

1. Dagli esercizi intrapresi dopo la compilazione o revisione della matricola precedente, e già contemplati nelle matricole supplementarie o complementarie.

2. Da esercizi intrapresi nuovamente, e non ancora contemplati nelle matricole suddette.

3. Da esercizi cessati.

4. Da esercizi modificati, o da variazioni nel relativo reddito ed entità.

Art. 153. Quanto agli esercizi indicati al num. 1 dell'articolo precedente, si riporteranno nella matricola riveduta i risultati delle matricole supplementarie e complementarie dell'anno antecedente, a meno che non abbiano subiti essi pure una modificazione.

Art. 154. Rispetto a quelli accennati a num. 2, si procederà in base alle dichiarazioni degli esercenti, od in via d'uffizio, come agli articoli 145 e 146 del Capo antecedente.

Art. 155. Riguardo agli esercizi cessati o modificati (numeri 3 e 4), si procederà o dietro domanda o reclamo degli interessati, od in via d'uffizio, all'appoggio delle notizie che il verificatore dovrà assumere e procacciarsi anche col mezzo dei sindaci e degli esattori.

A questo proposito il verificatore dovrà anche informarsi ed accertare se gl' individui contemplati nell'alinea dell'art. 7 della Legge si trovino tuttora nella condizione della scorsa annata, e non siano divenuti impotibili.

Art. 156. Il verificatore avvertirà inoltre che nella matricola da rivedersi si dovrà iscrivere la classe di reddito e non più il capitale rispetto agli esercenti nel cui articolo della matricola precedente si era annotato il capitale impiegato nello stabilimento di commercio o di industria, perchè il loro esercizio non datava ancora da un anno compiuto.

Art. 157. Nei casi contemplati dai due precedenti articoli potrà il verificatore sentire anche gli esercenti interessati nel senso previsto dall'art. 14 del presente Regolamento.

Art. 158. La matricola viene riveduta o rettificata mediante soppressione degli articoli intieramente cessati, o da modificarsi, e mercè l'apertura di nuovi articoli per gli esercizi nuovamente intrapresi o modificati.

Art. 159. I nuovi articoli aperti o modificati sono iscritti per ordine alfabetico in fogli suppletivi della matricola con vicendevole riferimento tra gli articoli soppressi ed i sostituiti.

Art. 160. I fogli di revisione della matricola saranno depositati nel modo prescritto dagli articoli 25 e 26 della Legge.

Nel manifesto relativo al primo deposito il sindaco dovrà eziandio notificare, che per tutti gli esercenti, i quali non trovinsi iscritti in tali fogli, le relative tasse sono conservate nella misura dell'anno antecedente, e che però coloro i quali credono d'aver dritto ad una modificazione potranno essi pure inoltrare nel termine stabilito dall'art. 25 della Legge le analoghe loro eccezioni.

Art. 161. Le dichiarazioni contenute nell'art. 140 del precedente Capo intorno ai procedimenti ed ai termini per la compilazione delle matricole supplementarie e complementarie sono anche applicabili alla revisione di cui trattasi.

Art. 162. Sulla base delle matricole per tal modo rettificate e stabilite si procede annualmente giusta le regole sopra accennate alla compilazione dei ruoli, de' cui risultati sarà pure spedita al Ministero di Finanze per mezzo dell'Azienda apposita tabella nel modo indicato dall'articolo 102 del presente Regolamento.

Art. 163. Le matricole dopo il corso di cinque anni sono rinnovate, riordinando in una sola serie alfabetica tanto gli articoli conservati, quanto i modificati o nuovamente aperti durante il quinquennio.

Torino, addì 14 settembre 1851.

Visto d'ordine di S. M.

Il Ministro Segretario di Stato,
Incaricato del Portafoglio delle Finanze
C. Cavour.

(*Segue il modulo*)

S. M. con Decreti del 29 agosto p. p. e 3 corrente ottobre ha nominato all'impiego di direttore delle contribuzioni dirette:

Tricerri vice-intendente Giuseppe, applicato al ministero di finanze pei lavori della cadastrazione con titolo e grado di segretario;

Degubernatis Gio. Battista, capo di divisione nell'azienda generale di finanze in riposo;

Destefanis avv. Carlo, procuratore regio, applicato straordinariamente al Consiglio d'Intendenza di Torino. (*G. P.*)

LOMBARDO-VENETO

La *Gazzetta di Venezia* reca la seguente

Notificazione

Luigi Dottesio, nativo di Como ed ivi dimorante, di anni 36, cattolico, celibe, già vice-segretario presso la congregazione municipale in Como, ed ultimamente agente della famiglia Bonizzoni confessò, previa legale rilevazione del fatto, d'essersi trovato in relazione colla direzione della tipografia Elvetica nella Svizzera, di aver avuto in consegna nel 12 gennaio di questo anno, dal direttore di questa tipografia, un'istruzione della così detta *Società patria* (società, la quale nelle sue tendenze e nei suoi principii è diretta contro l'esistenza dello Stato e contro l'attuale forma di governo), unitamente ad altre carte che riferivansi alla diffusione di opere pericolose per lo Stato, ed eccitanti alla rivolta, e di averle trasportate dalla Svizzera in queste provincie coll'intenzione di consegnarle a certo Forni in Milano. Fu convinto inoltre, mediante concorso di circostanze, d'aver cooperato alla diffusione delle opere rivoluzionarie stampate nella tipografia Elvetica; d'aver fatto una gita, nell'agosto dell'anno passato, nelle provincie venete, allo scopo di esplorare nelle medesime lo spirito della popolazione, e la sua eventuale inclinazione a ripetuti movimenti rivoluzionarii, e di procurare anche in queste provincie un ulteriore smercio delle suaccennate opere della tipografia Elvetica.

Vincenzo Meisner, nativo di Venezia, d'anni 31, cattolico, celibe, di condizione libraio, confessò, previa legale rilevazione del fatto, di aver ricevuto nel mese di gennaio a. c. da uno sconosciuto 4 in 5 programmi, concernenti il così detto prestito nazionale italiano, aperto dall'agitatore Giuseppe Mazzini, di averne consegnato un esemplare al dottor Flora di Treviso, e di essersi in tal modo reso colpevole della ulteriore diffusione della impresa rivoluzionaria, alla quale mirava il summentovato prestito.

Radunatosi quindi il giorno 5 settembre p. p. il Consiglio di guerra in pleno, ha giudicato ad unanimità di voti doversi i sunnominati Luigi Dottesio e Vincenzo Meisner ritenere colpevoli del delitto di alto tradimento, a senso dell'articolo 5 di guerra, e dell'articolo 61 del Codice penale militare, in combinazione col proclama 10 marzo 1849 di S. E. il sig. feld-maresciallo conte Radetzky, e come tali condannare alla morte colla forca.

Rassegnate tali sentenze alla prefata eccellenza del signor feld-maresciallo conte Radetzky, ha trovato di confermare ed ordinare la esecuzione di quella riferibile al Dottesio, e così pure di confermare in via di diritto quella pronunciata contro il Meisner, commutandogli però in via di grazia la pena capitale a dieci anni di lavori forzati con ferri pesanti.

Pubblicate le stesse sentenze l'8 corrente, fu eseguita nella mattina d'oggi quella contro il Dottesio, e furono date le opportune disposizioni per l'esecuzione della pena, che risguarda il Meisner.

Venezia, 11 ottobre 1851.

Gorzkowski

Generale di cavalleria e governatore militare.

GERMANIA

Berlino 8 *ottobre* — Leggiamo nel *Correspondenz-Bureau* di Berlino:

Le scoperte di complotti e di trame rivoluzionarie, fatte negli ultimi tempi dalle autorità di polizia in quasi tutta la Germania, e di questi giorni anche a Berlino, costituiscono un punto importante nella storia dei nostri giorni; non tanto forse per i fatti in se medesimi, quanto per le tendenze che vi sono annesse. A Berlino la cosa si mostrò da principio sotto forme tali, che il pubblico ministero esitava a procedere contro di essa in via di legge. Le indagini però in seguito praticate, misero alla luce fatti e circostanze di somma importanza. Si scopersero non solo statuti di società secrete, ma ben anco documenti muniti dei suggelli reali e delle autorità di Stato, dei quali s'abusò per iscopi rivoluzionarj.

Per tali circostanze l'idea del gabinetto imperiale austriaco, d'istituire una polizia centrale per la Germania, acquisterebbe nuovi e validi argomenti. Il nostro governo, come altre volte ebbimo occasione d'asserire con qualche fondamento, non inclinava tanto ad una rigorosa centralizzazione di polizia. L'esperienza di questi giorni però lo avrà bastantemente edotto dei pericoli che sovrastano, e lo deciderà ad avvicinarsi anche in questo punto alle massime del governo austriaco. (*Corr. it.*)

SVIZZERA

10 *ottobre*. — Le collette ordinate dal governo a favore dei danneggiati dalle inondazioni porsero al partito dell'opposizione il destro di commettere vilissime frodi. A Raperswill, stando al racconto che ce ne fa il *Vaterland*, un po' prima della colletta officiale, due signorini andarono attorno e raccolsero i doni preparati dagli abitanti. Fra poco eccoti i veri collettori: e si seppe che le offerte erano state ritirate dai radicali a pro del sig. Staempfli. Lo stesso dramma si rappresentò in altri distretti del Iura. I doni a favore dei danneggiati dalle inondazioni, nell'assemblea popolare di Herzogenbuchsée, subirono per gli primi questa assegnazione ignota pienamente ai danneggiati.

(*Echo du M. B.*)

INGHILTERRA

— Fra' nuovi sceriffi eletti per quest'anno a Londra si trova un prete cattolico, il sig. Swift. Egli ha prestato il giuramento co' suoi colleghi. È la prima volta dopo Enrico VIII, cioè da 300 anni in qua che un ministro del culto romano appare officialmente in una pubblica solennità.

(*Echo Univ.*)

FRANCIA

— L'inaugurazione del monumento eretto al Papa Sisto II, è irrevocabilmente fissata a giovedì 16 corr. Già due cardinali, otto vescovi, i primi magistrati della corte d'appello e dei tribunali del dipartimento ed un gran numero di altre notabili persone sono state invitate ad assistere alla grande cerimonia: così il domani della fiera di San Gerardo d'Aurellac sarà un giorno senza paragone negli annali della nostra città. (*Haute-Auvergne*)

OLANDA

La-Haye 8 *ottobre* — La settimana passata furono uccise nella Frisa 24 bestie cornute affette da mal di polmone: così il totale delle già uccise sale a 2717. (*E. U.*)

TURCHIA

Zara, 7 ottobre.— Col piroscafo proveniente dalla provincia riceviamo dai nostri corrispondenti le notizie seguenti:

Verso la metà dello scorso mese i Montenerini della Nahia di Cernizza fecero un'incursione nel villaggio turco di Jugemilli nell'Albania ottomana, sorpresero ed uccisero un vecchio pastore, e rapirono 10 animali bovini e 50 pecorini.

Li 30 dello stesso mese 300 Montenerini di Gluhido, Boglievic e Limgnani aggredirono all'improvviso il villaggio cattolico di Zubzi nell'Albania Ottomana coi l'intenzione pure di farvi bottino, ma trovarono una forte resistenza negli aggrediti, benchè assai inferiori di numero. Si appiccò quindi una vivissima lotta, in cui perdettero la vita due Montenerini e due di Zubzii ed un terzo Montenerino riportò mortali ferite. Riuscì però agli aggressori di recidere il capo ai due uccisi albanesi e d'impadronirsi delle armi di uno dei medesimi.

Il Vladika del Montenero, a cui furono presentate le teste dei due cristiani, ricusò di accettarle, nè volle punto premiare i porgitori, non approvando l'incursione in un villaggio cristiano.

Ambedue i suaccennati villaggi albanesi appartengono al circondario di Scuttari, col quale i Montenerini non hanno stipulato finora nè pace, nè tregua.

D'altronde il circondario di Scuttari e le altre popolazioni albanesi al confine col Montenero vivono attualmente in buona armonia coi Montenerini.

Da ciò ne segue che a Rieka, al confine fra i territori di Scuttari e del Montenero, il commercio da qualche tempo è vivissimo, ed all'opposto sono pochissimo frequentati dai Montenerini i mercati di Cattaro, Risano e di Budua.

Dall'Erzegovina non si hanno notizie di rilievo. (*Oss. Dalm.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INGHILTERRA

Londra, 11 *ottobre*.— Il *Morning Chronicle* parla d'una prossima modificazione nel gabinetto inglese. Il conte di Clarendon, ora lord-luogotenente nell'Irlanda, rimpiazzerebbe come capo del dipartimento dell'interno sir Giorgio Grey, che si ritira per motivi di salute. Anche il marchese di Lansdowne non sembra disposto ad affrontare i disturbi di una nuova sessione parlamentare.

— L'*Express* pubblica una lettera di Kossuth al sindaco di Southampton, la quale annunzia il suo prossimo arrivo.

FRANCIA

Parigi, 12 ottobre. — La crisi ministeriale continua, ed ognuno profetizza sui successori dell'attual ministero: però nulla v'ha di certo finora: e gli antichi ministri, dietro preghiera del presidente, continuano a spedir gli affari occorrenti. Il presidente pregò i ministri di aspettare fino a martedì, 14 corrente; frattanto si dice che il presidente ondeggi tra la scelta di un ministero rivoluzionario, eleggendo a suoi ministri Girardin, Billault, ecc., ed un ministero puramente bonapartista con a capo Persigny, de Morny, ecc.

I ministri dimissionarii son risolutissimi a ritirarsi affatto dal ministero, se il presidente continua a volere abolita la legge del 31 maggio, che restringe il suffragio universale: *il signor Carlier*, prefetto di polizia, è risoluto a non ritirare la sua dimissione se non ritira la sua il ministero Faucher.

— Domani si raduneranno tutti i principali membri della maggioranza parlamentare, attualmente presenti a Parigi.

Si parla di convocare straordinariamente per mercoledì la commissione di permanenza.

— La *Presse* finalmente rompe il silenzio oggi sulla crisi ministeriale. Si lamenta M. Girardin perchè non siasi ancor eletto un nuovo ministero! Pare che Girardin si indispettisca perchè non è ancor ministro.

— Il *Constitutionnel* persevera nel mantenere il più assoluto silenzio sull'attuale crisi: si dice che il dottor Véron, suo redattore, sia continuamente allato del presidente.

— Oggi, domenica, non v'ha corso di fondi alla Borsa. (*Corr. lit.*)

TOSCANA

Firenze, 14 *ottobre*.— Il Tenente Generale conte Cesare De-Laugier per motivi di salute chiese ed ottenne un onorato riposo. Il cav. Federigo Ferrari Da-Grado, già Tenente Colonnello nelle armate imperiali austriache, fu investito del generale Comando militare del Granducato. (*Eco*)

SPAGNA

Madrid, 7 *ottobre*. Scrivono alla *Correspondance*:

Domani vi sarà gran ricevimento al palazzo della regina Maria Cristina. Il ricevimento generale è fissato da 1 a 3 ore; quello del corpo diplomatico estero alle 4.

Un decreto reale nomina a consigliere regio straordinario Fernando Fernandez di Cordova, luogotenente generale dell'esercito e direttore generale della fanteria.

Le deputazioni provinciali son convocate pel 6 novembre prossimo a fine di tenere la loro seconda riunione ordinaria.

A bordo del piroscafo che reca a Vigo la corrispondenza ordinaria di Cuba, trovavasi la vedova del generale Enna.

La fregata spagnuola *Guatemala* ha tradotti a Vigo 126 prigionieri della banda di Lopez, condannati ai presidii di Spagna.

— Si legge nell'*Heraldo*:

Il conte della Vega del Pozo, nostro ministro a Torino, partì stamane alla volta della Francia: probabilmente egli ritorna al suo posto.

AUSTRIA

Vienna 11 *ottobre*. — Mentre si andava buccinando di cambiamenti ministeriali che non erano che l'effetto del *pio desiderio* di alcuni, noi crediamo a smentire tali voci sufficiente di addurre il fatto, che i ministri tutti hanno ieri mattina prestato nelle mani dell'Imperatore il giuramento reso necessario dai decreti Sovrani del 20 agosto.

— Ieri sera Sua Maestà partì per la Galizia. (*Corr. Ital.*)

GERMANIA

Berlino 9 *ottobre*. — Colla risoluzione del 23 agosto fu deciso che la dieta federale possa influire sulle costituzioni e legislazioni dei singoli stati. E per constatare i casi in cui sia bisogno di tale influenza, fu composto un comitato degli inviati d'Austria, Prussia, Baviera, Sassonia e del Granducato d'Assia. — Ai 6 di questo mese i periti negli affari politico-commerciali tennero la loro prima seduta. Essi comprenderanno in ogni caso nella sfera delle loro discussioni tutto il materiale della terza commissione di Dresda. — L'andamento attuale della quistione danese non promette una soluzione troppo sollecita. — Notizie d'Amburgo recano che parecchie persone furono colà arrestate per aver cooperato alla fuga di detenuti sassoni. Fra gli arrestati si trova anche il letterato Viennese Landau, ultimamente occupato alla redazione delle *Homb. Nachrichten*.

— Scrivesi al *Lloyd*: L'attenzione del pubblico è ora grandemente occupata della proposta avanzata alla dieta della provincia sassone dal conte Augusto de Gneisenau Sommerschenburg, ed adottata a grande maggioranza di voti, che le diete provinciali continuino a godere dei diritti accordati dalla reale ordinanza del 5 giugno 1823. Anche alle diete d'altre provincie furono fatte di tali mozioni, ma rimasero in minoranza.

— Leggiamo nel *Correspondenz-Bureau*: Il ministero terrà fra pochi giorni una seduta, nella quale verranno discusse le quistioni della Posnania. Non fu ancora dimesso il pensiero di effettuare la linea di demarcazione, ma sembra che da una parte si operi vigorosamente perchè tale progetto non venga eseguito. Non sappiamo poi se questi tentativi sortiranno l'effetto desiderato. Le prime pertrattazioni verseranno sopra interessi materiali. In tale riguardo il primo presidente de Puttkammer presentò già varj progetti

INTERNO

Torino, 15 *ottobre*. — Ieri nelle carceri correzionali ebbe luogo un non lieve disordine fra i detenuti, i quali si rifiutarono di ricevere le solite razioni di pane, per averlo trovato di cattiva qualità. Ciò derivò dalla poca esperienza dei fornitori, i quali diconsi nuovi in tale esercizio; non v'ebbe parte malizia. Tutto fu quetato dall'attitudine ferma e prudente del comandante guardiano, e dal sollecito concorso dei carabinieri. I capi del tumulto vennero tradotti alle carceri del Senato. Intanto a tutti i ritenuti fu distribuito altro pane di migliore qualità. (*Croce di Savoia*)

— Ci scrivono da Veneria Reale:

Ieri 13 corrente, circa le ore due pomeridiane, accompagnati dalla signora marchesa Pallavicini, e da uno dei loro precettori, i Reali Principi e le Principesse vollero onorare di una loro visita l'asilo infantile di questo comune.

Saputosi solo pochi minuti prima l'arrivo delle LL. AA. RR. non si potè dare alcuna disposizione per degnamente riceverle; ma esse dimostrarono come tornasse gradita al loro cuore la semplice dimostrazione del popolo accorso in folla nelle vie ove dovevano transitare, ed il canto di gratitudine che i bambini dell'asilo innalzarono alla loro presenza. (*G. P.*)

Leggesi nell'*Armonia* del 15 corr.

Molti si preoccupano dello scioglimento che avrà la condanna dei trattati del professore Nuytz. Gli uni dicono che continuerà ad insegnare le medesime dottrine, e che voglia avere la condanna in conto di una gloria domestica, altri credono che scriverà un'opera contro di essa condanna. Nè una cosa, nè l'altra crediamo noi. Abbiamo letto nel proemio del trattato *In jus ecclesiasticum universum*, pag. VII, le seguenti parole:

« Frattanto fin dagli esordii ci sia lecito di « professare e protestare che noi aderiamo fermamente alla dottrina della Chiesa, la quale « nelle cose della fede stimiamo e predichiamo « infallibile; che noi con tutto l'animo vogliam « dedicarci alla gloria, al progresso, allo splendor della Chiesa. Le quali cose così essendo, « se avvenga, il che crediamo non avverrà mai, « che ci sfugga alcuna cosa non consona alla « dottrina di lei, ovvero contraria, preghiamo « che si abbia in conto di non detta.»

Cotesti sentimenti fanno onore al professore Nuytz, e crediamo sieno i suoi intimi sensi. La sua fede, la sua coscienza gli saranno i migliori consiglieri.

— Il ministro Gioia ha chiesta ed ottenuta la sua demissione. Il successore designato è il prof. Melegari.

— Il ministro Cavour è ammalato: gli hanno fatto cinque salassi. (*Arm.*)

OBLAZIONI

PER UNA CHIESA ITALIANA A LONDRA

(*V. N.* 635)

	Ln.	
Somma precedente (rettificata)	2410	13

Oblatori della Dioc. d'Albenga

Parrocchia di Loano

R. Giovanni Mandillo vice-gerente Parroco	2	
R. Gio. Batta Bollorino	1	20
R. Raffaele Rubado	1	80
R. Orso Giuseppe	1	
R. Francesco Bosio	1	60
R. Tommaso Stella	1	20
R. Elice Giuseppe	2	
N. N.	6	
Sig.ra Maria Stella	1	50
Sig.ra Giacinta vedova Valerga	3	
Sig.ra Valerga Geronima	3	
Sig.ra Valerga Maria	1	
Sig.ra Valerga Giacinta	1	
Sig. Valerga Felice	1	
Sig. Valerga Gio. Batta	2	
Sig.ra Piccardo Giuseppina	1	20
Sig.ra Piccardo Maria	1	
Sig. Valerga Gio. Batta di altro	1	
Sig. Valerga Giuseppe	1	20
Sig.ra Valerga Maddalena	1	60
Sig. Gio. Batta Canessa	1	
Sig. Piccardo Felice	1	
Sig. Isola Giuseppe	1	
Sig. Pellegro e Bettina Rocca	5	
Sig. Parodi Giuseppe	1	
Sig. Avv. Antonio Silva	2	20
R. Padre Niggi Agostiniano	1	
Sig.ra Carrara Orsolina	1	
Sig.ra Luigina Isola	1	20
Altri Parrocchiani	43	
Totale Ln.	90	29

Città di Porto Maurizio

R.mo Capitolo della Collegiata	20	
R. Leonardo Riccardi Vic. foraneo	2	
Sig. Ferrari	1	
Sig. Benedetto Schielotto	1	
Sig. Varese Gerolamo fu Paolo	2	
Sig. Varese Paolo	1	
Sig. Varese Vincenzo	1	
Sig. Varese Luigi	1	
Sig. Gio. Acquarone	1	
Sig. Benso	1	
R.de Monache Clarisse	5	20
Sig. Acquarone Domen. fu Tom.	2	
Altri Parrocch. di Porto Maurizio	8	80
Totale Ln.	47	

Parrocchia di Pontedassio

R. Natta arciprete	1	60
R. Giacomo Berio	1	60
R. Musso Tommaso	1	60
R. Lorenzo Zerboni	1	60
R. Lorenzo Gandolfo Pro-Vicario Foraneo	1	60
R. Giovanni Natta	1	60
R. Cavalleri Gio. Batta	1	60
R. Diacono Ignazio Berio	1	
Sig. Ch. Teol. Damiano Verda	1	
Sig. Ch. Ramoino Gio. Batta	1	
Sig. Ch. Gissey Clemente	1	
Sig. Gandolfo Paolo	1	
Sig. Semeria Pietro e sue figlie	1	
Sig.re Gandolfo Petronilla, e Giovanna	5	25
Sig. Semeria Martino	1	
Sig. Piana Giacomo, e famiglia	1	
Sig. Paolo Battista Agnesi	2	
Sig. Clemente Gissey	1	
Sig.ra Gissey Francisca	1	
Sig.ri Musso Giov. e Vittoria	1	20
Altri Parrocchiani	33	60
R. Berio Domenico	1	60
R. Gerolamo Ascheri	1	60
Totale Ln.	66	45

	Ln.	
Somma totale	2740	12

Ill.mo Signor Gerente

Chiavari, 15 *ottobre*.— Essendosi, in onta della proibizione fattane da monsignor Vicario Capitolare, ristampate in Chiavari le preghiere del Rev. Signor Dalmasso, e questa ristampa portando la dedica ai signori professori di Metodo, a nome della scolaresca che attualmente ascolta le loro lezioni, i sottoscritti Sacerdoti, uditori pur essi, pregano la Signoria Vostra Ill.ma ad inserire nel suo riputato giornale, che eglino non parteciparono a tale dedica ed a tale ristampa; perchè quanto rispettosi ai loro professori, altrettanto sono riverenti al superiore ecclesiastico, e gelosi della propria coscienza.

E dichiariamo essere

Prete Lorenzo Molinari
id. Lorenzo Casaretto
id. Giovanni Simonetti
id. Luigi Costa
id. Gerolamo Ghirardelli

FONDI PUBBLICI

Parigi 11 *Ottobre*

Il 5 per % Franc.	91	25
Il 3 Idem.	55	85
Il 5 per % Piem. (C.R.)	79	15

FELICE VAGNOZZI Gerente

BOLLETTINO OFFICIALE

DELLA BORSA

In seguito a stabilite condizioni colla R. Camera di Agricoltura e Commercio, la TIPOGRAFIA SUBALPINA, via Alfieri, num. 24, pubblicherà giornalmente, meno i festivi, il *Bollettino ufficiale del corso dei valori e delle merci* ammessi in contrattazione alla Borsa.

I bollettini si distribuiranno d'oggi in poi all'ufficio d'Amministrazione del giornale la *Croce di Savoia*, edito dalla *Tipografia Subalpina*.

Le condizioni d'abbonamento sono:

Per 1 anno L. 8 —
Per 6 mesi » 4 25
Per 3 » » 2 50
Per 1 » » 1 —

Per l'estero l'affrancamento sarà fatto sino ai confini.

Per gli abbuonati di provincia:

1 anno L. 11 75
6 mesi » 5 75
3 mesi » 3 23
1 mese » 1 23

Un numero separato cent. 5.

Per la compra giornaliera di 12 numeri si pagheranno cent. 40.

Chi lo brama a domicilio pagherà cent. 40 il mese di più.

Gli abbonati al *Bollettino* tirato in carta finissima (detta *pelure*) pagheranno pur essi 40 cent. al mese di più.

La pubblicazione e l'impostazione del *Bollettino* verrà regolarmente fatta al mezzo giorno, finchè la chiusura della Borsa avrà luogo alle 10 1|2 del mattino.

Sono invitati tutti coloro che vorranno associarsi per lo Stato e per l'estero, di rivolgersi agli Editori del *Bollettino officiale*, Tipografia Subalpina, via Alfieri N. 24, con lettera affrancata munita di un vaglia postale, e di notare chiaramente nella lettera di domanda il proprio indirizzo, titolo, professione e grado, contrada e luogo di destinazione, per la regolare, sicura e pronta spedizione.

GLI EDITORI.

(*Torino* 1851, Tip. Subalpina)

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Venerdì 17 Ottobre 1851 — **N. 648**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	,, 8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

IL *CATTOLICO*

ADERÌ A UN INVITO DEL *RISORGIMENTO*.

Il *Risorgimento* riporta un articolo del *Messager du Midi* e lo sottopone alle considerazioni del *Cattolico* e dell'*Armonia*.

L'*Armonia* ne farà quel caso che nella sua saviezza crederà opportuno: il *Cattolico* lo ha considerato, ed ecco che esprime il sugo delle sue considerazioni.

A vero dire, fra le varie notizie che ci dà il sig. Danjou scrittore dell'articolo in questione, la più nuova ed interessante è ch'egli è stato a Napoli.

Da questo infuori non ci par che dica cosa, la quale o non già sapessimo innanzi, o non possa appuntarsi di inesattezza.

Ci comincia a dire che « la famosa lettera del sig. Gladstone (non ne conosce » che una, eppur son due) sulla situazione » del regno di Napoli (e neppur vi si parla » dei gradi di longitudine e di latitudine) » è stata l'oggetto di critiche passionate » (anche questo epiteto può esser dato per » passione) o di confutazioni estese per » parte di alcuni giornali francesi (e potea nominare molte altre lingue). »

Considerazione prima; le lettere del sig. Gladstone sono famose, e sono state diffusamente confutate. Cel sapevamo.

Più giù dà il titolo di *passionate* alle critiche del Gladstone, e chiama panegirici entusiasti le confutazioni di quelle, e trova che sarà un grande imbarazzo, per chi vorrà scrivere la storia, questa perpetua contraddizione. A chi non è capace di discernere il vero dal falso fra due contrarie versioni, noi diamo il consiglio di non iscrivere storie.

Il sig. Danjou professa di credere esagerati i fatti allegati dal sig. Gladstone, la qual cosa noi sottoponiamo alla seria *considerazione* del *Risorgimento*, e per questa sua credenza prende le mosse da un altro principio per giudicare il Re di Napoli. Quando avremo esposto il ragionamento dell'articolista francese, sottoporremo alla considerazione del giornalista piemontese la conseguenza che se ne tira.

« Non avvi al mondo, egli dice, se non » forse nel Brasile, una popolazione cri- » stiana di nome che sia più degradata, » più corrotta, più avvilita, più viziosa della » popolazione napolitana. »

Poi domanda se avvi sì o no nella sola città di Napoli venti o trentamila sfaccendati, istupiditi dalla miseria. Che possiam risponder noi, se non che la sua statistica si mostra molto incerta e dubbiosa, e per questo appunto non ci si può far sopra un grande assegnamento? Domanda se s'incontra sì o no generalmente un popolo di mendicanti o di *lacchè* nelle vie di Napoli. Ma questo popolo di mendicanti entra o no nei venti o trentamila detti di sopra? Se sì, era inutile ripetere la cosa stessa in altri termini; se no, ce ne dovea far conoscere la differenza; come avremmo bisogno di conoscere l'identità o almeno la somiglianza che è tra mendicante e lacchè.

« Se questo è vero, prosegue il signor » Danjou, che bisogno avvi di cercare al- » tri motivi di doglianza contro il governo » del re di Napoli? Se ciò è vero, come » mai trovansi scrittori per difendere e » giustificare un tal governo? »

Eh! caro sig. Danjou, andate un po' nella vostra brillante metropoli, e là troverete davvero trentamila persone che quando aprono gli occhi alla mattina non sanno ancora come camperanno nella giornata. È vero che là non si mendica perchè il mendicare è vietato per legge; ma è pur vero che cotesta legge, che vieta il domandar del pane, non s'incarica poi di far tacere i latrati della fame.

È vero che là non sono *istupiditi nell'abbiezione*, come al dir vostro sono i poveri di Napoli. A Parigi vi salutano con cortesia, vi accostano con disinvoltura, vi stampano una filastrocca di ritrovati così bene architettati da farvi rimanere incantati della gentilezza del popolo il più spiritoso del mondo. Ma siete appena discesi dalla vostra estasi che vi accorgete a mancarvi l'orologio, la borsa, o per lo meno il fazzoletto di tasca.

Eh! caro *Risorgimento*, che ci mandate a leggere il *Messager du Midi*, andate un po' nella vostra Inghilterra, e là troverete accanto alla più sterminata ricchezza la più spaventosa miseria che esista o immaginar si possa in paese di cristianità. Andate in Irlanda, e quando avrete veduto che quivi i poveri alla lettera muoiono di fame, ci verrete a dire che a Napoli chiedono la limosina. Il sig. Danjou dall'esistenza del pauperismo ne trae certo argomento di pessimo governo. Ma allora qual governo peggiore del britannico? Egli ha tante possessioni in ogni angolo della terra, che il sole non tramonta mai sul suo impero: non v'è mare ove non corrano i suoi legni armati; non v'è popolo che non s'inchini al suo temuto vessillo. Chi non direbbe che un governo che ha tanti fonti di ricchezza e di prosperità, che tanta influenza esercita al di fuori, dev'essere floridissimo e felicissimo al di dentro? Tutti sanno quanto la cosa è lungi dal vero. Ben si può assimilare ad un uomo che ricopra d'un manto dorato una schifosissima lebbra.

Io non so da qual punto di vista il sig. Danjou si sia posto per giudicare la popolazione napolitana come la più degradata, la più corrotta, la più viziosa di tutte le popolazioni cristiane. È certo che chi si stabilisse in un cunicolo, e di là volesse giudicare della pulitezza di una città, l'impressione non sarebbe molto favorevole. Per questo, io dico, farebbe d'uopo conoscere dove il sig. Danjou è andato ad attingere le sue notizie intorno alla moralità di quel popolo.

Non c'è, che sappia io, governo e legislazione così per ogni parte perfetti che non possano progredire nella via dei miglioramenti, e perciò non ve n'ha alcuno che non possa essere appuntato di qualche difetto. Ma quando anche legislazione e governo fossero perfettissimi, pur la società, essendo composta di uomini, presenterebbe sempre di quelle aberrazioni che sono inerenti alla natura umana.

Come si potrebbe pretendere che in una città che conta più di quattrocento mila abitanti, non si trovasse là parte corrotta e degradata?

I viaggiatori francesi, bisogna dirlo ad onore del vero, sogliono spesso dal particolare argomentare all'universale: il che ognun vede a quali conclusioni dee talvolta portare chi ragiona così e chi gli crede.

Del resto anche noi abbiamo preso le nostre informazioni da persone che di fresco hanno visitato e studiato quel paese, e se non conosciamo lo spirito della popolazione del Brasile che, come ci afferma il signor Danjou, è sol cristiana di nome, vi sappiam dire che la popolazione napoletana non è così. Sappiamo che, lungi dal vedersi nelle chiese quei segni proverbiali di grossolana e superficiale divozione, si vedono invece i fedeli in grande frequenza assistere ai divini uffici e alla parola di vita che vi si dispensa, con quella penetrazione e raccoglimento che è testimonio di fede illuminata e sincera. Anche in Napoli ci saranno i Volteriani, e dove non sono? ma hanno maggior discrezione e dose di buon senso che i nostri, i quali vanno in Chiesa per far pompa della loro miscredenza, laddove a Napoli o se ne stanno in casa, o vanno a passeggiare, o se entrano nelle Chiese rispettano il sentimento religioso degli altri, e se essi hanno la disgrazia di non credere, non offendono con irriverente portamento gli occhi di quelli che credono. Nè la divozione a S. Gennaro è poi così feconda di aneddoti, come si vorrebbe far credere da quelli che si assumono l'impresa di esilarar le brigate; nè questa divozione è il retaggio della sola classe povera ed ignorante, ma possiamo affermare che ne sono egualmente penetrate le classi più colte ed agiate. Quelli poi che attribuiscono questa divozione all'influenza della *bottega*, termine rigoroso di moda, mostrano di ignorare perfettamente l'organizzazione amministrativa di quel Santuario che è nella cattedrale e rileva direttamente da Roma.

Se nell'indole degli uomini meridionali, specialmente dei paesi più fertili, domina una certa naturale pigrizia, per cui quando un uomo ha guadagnato da sfamarsi per quel giorno, ricusa di guadagnar nulla pel domani, se ne ha da dar colpa al Re ed al suo governo? Quel che possiamo accertare si è che, per quanto sfaccendata e miserabile sia la razza dei lazzari, non si sentono fra loro nè quei sanguinari alterchi, nè quelle orrende bestemmie onde risuona l'aria fra noi.

Ma lasciamo le interrogazioni e le esclamazioni del signor Danjou, e veniamo alla sua conclusione che abbiamo promesso di dedicare al *Risorgimento*.

Il sig. Danjou, che noi non conosciamo nè punto nè poco, fa professione di repubblicanismo: buon pro gli faccia. Non sappiamo s'egli sia repubblicano della vigilia o del domani; ma sappiamo che se in ogni paese vi sono delle banderuole, nel paese dei Danjou abbondano sopra ogni credere. Quelli ch'erano devoti realisti alla vigilia, si trovarono al domani repubblicani schietti e sinceri, e molti di quelli che alla vigilia lavorarono per la repubblica, erano ancora realisti a morte l'antivigilia.

Ora il signor Danjou che ci vuol vendere il suo cerotto repubblicano, fa la sua lunga sparata per venire a questa conclusione, che, essendo tante le colpe del monarcato, conviene darsi alla repubblica. Io non voglio neppur discutere il merito di questa conclusione; voglio solo, come ho promesso, sottoporla alla considerazione del *Risorgimento*.

Sentiamo il sig. Danjou: « Ma, dirassi, « non è colpa del Re di Napoli se una « gran parte dei suoi sudditi è così pro- « fondamente istupidita; non è colpa sua « se l'Italia in generale ed il suo regno « in particolare, sono in decadenza! Alla « buon'ora, questo lo giustifica; ma in « buona logica, che se ne deve conchiu- « dere, se non che una monarchia quanto « mai legittima, un potere fortissimo, un « dispotismo senza limiti, non conservano « nè rigenerano le nazioni? »

Ecco la lezione, che il *Risorgimento* ha inteso di darci, è, che bisogna abolire le monarchie. Grazie dell'avviso, ma noi non siamo di questo gusto. A lui però che si tiene come il puntello della monarchia sabauda, meno che ad un altro giornale conveniva aprir le sue colonne a cosiffatte dottrine.

Che razza poi di logica sia quella che invoca il sig. Danjou, nol saprei dire. Nel regno di Napoli vi sono disordini eccessivi; ma gli accusatori del governo sono passionati ed esagerati, i difensori sono passionati ed entusiasti, e gli fanno più torto che gli accusatori. Il re è giustificato perchè non ha colpa in quei disordini, ma la monarchia è condannata e fa d'uopo abolirla. Nè si dica ch'egli intende doversi abolire la monarchia assoluta, perchè anzi egli pone l'assolutismo al livello della legittimità e della forza, titoli a poter fare il bene della nazione. Confonde egli bene però assolutismo con dispotismo. Dispotismo, secondo le deboli nostre nozioni, è quello in cui la volontà del sovrano è legge, assolutismo è quello in cui la nazione non è chiamata a dare il suo voto nell'amministrazione della cosa pubblica, ma è retta da leggi stabili ed uniformi. Ora per vedere qual dei due titoli competa alla forma del governo napoletano, prendiamo quel fatto che ha destato massimamente la bile gladstoniana, e gli urli di quanti gli han fatto coro, voglio dire il processo *della setta dell'Unità Italiana*. Ebbene questa causa non si giudicò nel gabinetto del re con un tratto di penna, nè in quello del Direttore di polizia, ma in un tribunale di giudici padroni del proprio voto. Gli atti di accusa furono stampati, i dibattimenti furono pubblici, la difesa fu libera, la decisione abbandonata alla coscienza dei Magistrati. Oltre a questo, intervenne la grazia sovrana a mitigare la severità delle pene. Ma i contraddittori troveranno che i testimoni furono subornati, che i giudici furono

compri ecc. ecc. Queste sono generalità che si possono applicare a qualunque giudizio, e a noi non è dato intavolarne un nuovo per contentare cotesti spiriti incontentabili.

Conchiudiamo. Il sig. Danjou scriva piuttosto dei costumi dei Brasiliani, che li conoscerà forse meglio che quelli dei Napoletani: e il *Risorgimento* ci mandi un' altra volta a studiare qualche cosa di meglio.

Colonizzazione cristiana in Algeria

Freschi decreti accordarono concessioni considerevoli a stabilimenti fondati in Algeria da alcuni preti e religiosi per gli orfanelli. Niun favore è sicuramente più giusto e meglio accordato. Solamente il lavoro inspirato e sostenuto dalla fede può fecondare la nostra colonia. Perchè ella risponda alle speranze della patria madre, fa mestieri che la Francia africana inzuppata del sangue de' nostri soldati si bagni ancora del sudore di questi operai evangelici che si consacrano a coltivare nella pazienza il suolo come le anime.

Già ciascuna delle antiche provincie, ciascuno dei dipartimenti attuali dell'Algeria, conta un orfanatrofio, cioè una colonia agricola specialmente destinata alla guardia e alla educazione di fanciulli poveri. Sono questi altrettanti rifugi e scuole, in cui la carità raccoglie questi interessanti poveretti, togliendoli ai pericoli dell'abbandono, alle tentazioni della miseria, anzi ai castighi troppo sovente meritati per vizii prematicci. Così s'innalza, non lungi d'Algeri, l'ammirabile fondazione di Ben-Aknoun, ove i Padri Gesuiti si mostrano i degni emuli di que' fra i loro predecessori che aveano portato a sì alto grado di prosperità le riduzioni del Paraguay.

L'antico curato di Costantina, il coraggioso e perseverante abate Landmann, ha egualmente gittato i fondamenti di Medjez-Amar, nel territorio che dipende dalla città, di cui fu pastore. Infine l'abate Abram, installandosi a Misserghin, arricchisce d'una simile opera i contorni d'Orano.

In questa maniera le instituzioni generose e salutari che preparano all'avvenire di questo paese una generazione laboriosa e fedele, si sviluppano all'ombra della croce nei tre centri principali del nostro dominio; e l'occhio del cristiano e dell'uomo di Stato illuminato ama riposarvisi come su pacifici avamposti della civilizzazione cui protegge la bandiera della Francia e la spada de' nostri bravi soldati.

Un nostro amico, il quale dimorò più anni nelle nostre possessioni mediterranee, segnalò nelle pagine di questa raccolta gli utili e gloriosi risultati ottenuti a Ben-Aknoum. Pensiamo ora di fare un semplice ed esatto racconto dell'origine e dei progressi dello stabilimento di Medjez-Amar.

Il nome e i travagli del signor abate Landmann sono da lungo tempo conosciuti ed apprezzati da tutti coloro che si sono occupati della colonizzazione agricola d'Algeria. Posto successivamente alla testa delle parrocchie di Bougie, di Costantina e di Mustapha-Pacha, questo degno ed eccellente prete ha formato in ciascuna delle sue residenze l'abitazione e la scuola a lato del tempio. Dappertutto egli lasciò una memoria riconoscente del suo zelo per l'edificazione del suo gregge, e del suo applicarsi interamente al miglioramento della sorte materiale, come dello stato morale degli affidati alla sua spirituale direzione. Dedicatosi senza posa ai doveri del sacerdozio, animato dallo spirito del missionario, dotato di una forza infaticabile e di una attività che a tutto riesce, non rinunziò alle funzioni ordinarie del ministero parrocchiale, se non per attendere onninamente e più efficacemente ad una vocazione in qualche guisa provvidenziale, al bene de' suoi fratelli, e al servizio della religione e della patria.

Il sig. ab. Landmann avea pubblicato, molto innanzi al 1848, il frutto delle sue ricerche e della sua esperienza in alcuni scritti che fecero, all'epoca in cui comparvero, una certa sorpresa. La sua operetta intitolata *Fermes du Petit-Atlas*, le sue *Lettere* al signor maresciallo Bugeaud, stabilirono dei principii essenziali, riunirono delle esatte nozioni, e posero in istato di essere conosciute dagli amministratori e dal pubblico le condizioni fondamentali, fino allora ignorate, e di poi riconosciute indispensabili per l'esito felice di tutta l'intrapresa della colonizzazione nel suolo d'Africa. Il governatore generale accordò un giusto interesse a queste pubblicazioni non meno che ai saggi pratici del loro intelligente e coscienzioso autore.

Costui credette ben presto d'aver trovata l'occasione di realizzare i disegni che egli avea per molto tempo e maturatamente studiati. Dopo la rivoluzione di febbraio e le fatali giornate di giugno, la politica credette di trovare nell'Algeria una risorsa infallibile. Ella si lusingò di distornare verso questa parte le immaginazioni troppo eccitate, e di inviarvi se non il grosso, almeno la parte più turbolenta; e per conseguenza la parte più pericolosa della popolazione. E fu in realtà un colpo da maestro l'allontanare gli elementi di turbolenza dal continente, trasformandoli nell'altra costa del mare in elementi di lavoro e di proprietà.

Quantunque però buona fosse l'idea, fu essa di una esecuzione difficile. L'ab. Landmann era stato uno dei primi a farne rilevare i vantaggi, e a segnalare eziandio i mezzi più acconci ad assicurarne la riuscita. Sopra la sua iniziativa la *Società di economia caritatevole* che conteneva nel suo seno dei rappresentanti, degli officiali, dei medici, degli antichi amministratori della nostra colonia, si diede quasi esclusivamente per più mesi all'esame di un piano che fu presentato al governo e alla commissione parlamentare per l'Algeria. Il progetto così elaborato s'appoggiava sopra dati, cui la più volgare prudenza non doveva trascurare, e la cui giustezza dopo una deplorabile prova fu troppo completamente confermata. Egli stabiliva regola severa per la composizione del personale dei futuri coloni, relativamente alla scelta delle epoche dell'anno da fissarsi per la loro partenza; infine sopra le precauzioni preparatorie alla loro installazione, come sopra il regime medesimo e le condizioni di questa emigrazione. Per isventura si era pressati. Il potere esecutivo e l'Assemblea Costituente si gittarono innanzi con più ardore che prudenza. Si votò con entusiasmo un credito di 50 milioni, e si credette che a questo prezzo l'Algeria si sarebbe in breve coperta di colonie agricole e floride e numerose.

Ma i consigli, gli avvertimenti dell'ab. Landmann accettati dapprima con benevolenza, non furono tuttavolta seguiti nella pratica. E si riconosce al giorno d'oggi che, se si avesse voluto tenerne più conto, si sarebbero di leggieri risparmiate somme immense, spese assolutamente in pura perdita, e non si sarebbe sacrificato senza alcuna specie di compenso pel patriottismo e l'umanità, qualche cosa di più prezioso dell'oro, la vita di un gran numero d'infelici uomini, donne e fanciulli, che trasportati senza discernimento e confusamente con disposizioni ed abitudini antipatiche alla loro destinazione, sovra di un terreno non preparato a riceverli, non doveano trovarvi in luogo dei loro sonni chimerici di ben essere e di fortuna, se non che le spaventose realtà della fame, delle privazioni, della malattia e della morte.

Certamente, se l'ab. Landmann fosse stato un uomo di teoria, vi era di che sconfortarlo. Dopo aver veduto che il suo sistema avea avuto la fortuna di essere addottato, vedendo abbandonate le sue mire, e nel medesimo tempo le prodigalità del tesoro consacrate ad uno sforzo gigantesco ed impotente, sarebbesi accontentato di aspettare infino a che l'evento venisse col tempo a dargli ragione. Ma tale non è la condotta di un uomo che sia spinto da inspirazioni superiori a quelle del profitto, dell'amor proprio e dell'ambizione. L'ab. Landmann non si scoraggiò un istante. Quel che egli non potea più compiere in grande, risolvette di intraprendere in piccolo. E in mancanza della potenza dello Stato, Iddio gli diede il concorso e l'appoggio di un cuor degno di simpatizzare col suo. Egli si associò al fondatore delle colonie di Notre-Dame-des-Vallades e della Ronce, a questo benefattore dell'infanzia che s'appellava nel mondo il conte di Luc, e che porta oggidì in religione il nome di Fra Maria Teodoro; in questo modo ben presto nacque la colonia di Medjez-Amar.

Nel 1847 il sig. ab. Landmann ne avea fatto il disegno. Egli avea rimarcato nella provincia di Costantina, nel circondario di Bone, nel cantone di Ghelma, questo tratto sì favorevolmente situato sulla via di Costantina a Ghelma, a 70 chilometri dalla prima di queste città, a 14 dalla seconda, nel fondo di una immensa valle formata dalle più alte montagne al confluente dell' Oued-Cherf e del Bon-Emdem la cui riunione forma la Seybouse, a quattro chilometri ancora dalle acque termali di Hammon-Mesthani, più belle di tutte le acque termali d'Europa.

Il ministro della guerra si degnò di attribuire al nuovo stabilimento l'antico campo di Medjez-Amar, formato dopo la spedizione e conquista di Costantina. Esso si compone di due corpi di fabbricati di venticinque metri di lunghezza sopra dieci di larghezza. Queste costruzioni divenute inutili furono abbandonate. Il tempo ne avria fatto rovine, e la solitudine avrebbe di bel nuovo regnato in quei contorni. Il genio cristiano rese a questi materiali inerti con una appropriazione utile la vita e l'avvenire. Noi vedremo più tardi che già essi più non sono sufficienti.

Aggiungete una concessione di 500 èttari da coltivare, un capitale una volta pagato di 20,000 franchi per le spese di prima fondazione, e una allocazione di 90 centesimi al giorno per ciaschedun orfano che l'amministrazione confida alla colonia; ecco gli umili cominciamenti di Medjez-Amar, ecco i modesti principii di questa istituzione che prese sì felice sviluppo.

Nel mese di febbraio 1849 l'ab. Landmann, dopo un assai lungo soggiorno a Parigi e in Francia, ritornò in Africa. Egli s'installò nel mese d'aprile. Avea allora con sè quindici orfani da dodici a diciotto anni, e sei fratelli presi da Notre-Dame-des-Vallades.

I fratelli e i giovani formano il personale interno della colonia. Questo personale è sempre lo stesso che nell'origine. Solamente il numero è di molto accresciuto, e dippiù due preti, senza contare l'ab. Landmann, vi hanno trovato luogo. Vi sono impiegati ancora, ma come ausiliari esterni, dei soldati e degli arabi. Qui non abbiamo a dare dettagli particolari sopra i Fratelli. Si sa che è un ordine religioso. E i fatti di cui segue il racconto suppliranno ad ogni altro elogio.

Una parola sopra i giovani.

Ve ne ne sono fra essi alcuni troppo giovani, per esser occupati seriamente alla coltura. La più parte nondimeno non sono tutt'affatto a carico dei loro protettori. Gli uni appresero mestieri ed industrie che si riferiscono al governo di un podere; gli altri vanno ai lavori dei campi. Ciascuno fa secondo le sue forze; e una paterna direzione, curando la loro sanità, trae tutto il partito possibile dalla loro emulazione e dal loro buon volere.

La mescolanza degli esercizii corporali e degli studi è buona sì per il loro spirito e il loro carattere, sì per i loro corpi.

La durata del loro lavoro è di otto ore. Tutti imparano a leggere e scrivere, e far conti. I più avanzati in età ricevono lezioni di storia e di geografia. Tutti i giorni essi hanno tre ore di scuola, un'ora e mezzo il mattino, ed altrettanto la sera. La religione, principale oggetto dei maestri, si presenta sotto tutte le forme all'animo degli allievi. Tiene essa il luogo che le è dovuto nella loro educazione. Regolarmente il catechismo è loro insegnato e spiegato in tutta la settimana; hanno alla domenica un'istruzione sul Vangelo. D'altronde la più sorprendente lezione che loro sia data, non è a questo riguardo il benefizio ch' e' ricevono?

« Andate a dire a colui che vi ha inviati, rispose il nostro divin Salvatore ai discepoli di Giovanni, che gli storpi camminano, che i sordi sentono, che i morti ritornano a vita, e che l'Evangelio viene annunziato ai poveri! » A questa enumerazione di miracoli operati dal cristianesimo nei primi momenti della sua comparsa, ecco un altro che oramai fa d'uopo aggiungere: coloro che erano privi dei loro parenti nell'ordine della natura, ne ritrovano degli altri che loro ha procacciati la fecondità sovrannaturale della grazia; e gli orfani senza padre, senza madre, senza fratelli, senza sorelle, hanno ritrovata, per dono della bontà divina, una famiglia.

(*Ami de la Religion*)

UNO SGUARDO

alla rivoluzione dell'Austria nel 1848

(*Vedi N. 642.*)

I primi atti, che segnalarono l'*èra della libertà*, furono atti d'intolleranza e di proscrizione così ributtanti, che bisognerebbe rimontare ben alto nella storia della tirannia per riscontrarne dei simili. Ma gli ostacoli attuali si dilegueranno da se medesimi, quando il terrorismo effimero sbucato dai clubbi e dall'università avrà percorso il suo periodo.

Come in tutte le rivoluzioni, a Vienna si assalì violentemente il clero; le ingiurie, le calunnie, le minacce si diressero principalmente contro i Vescovi e le ricche abbazie sfuggite al vandalismo di Giuseppe secondo.

I conventi poveri e il basso clero, sebbene trattati con minore invidia e durezza, ebbero anch' essi la loro parte di persecuzioni. Ma i libri, i giornali, le caricature, i foglietti, e tutte quelle opere impure che dalla corruzione e dall'ignoranza furono prodotte, mettevano in ridicolo la stessa religione. Non sarebbe stato giusto che i ministri ne fossero risparmiati. — Sopra tutto però si diresse contro la nobiltà l'ira del popolo. E vero ch'ella godeva di molti privilegi; che parecchi di questi privilegi non potevano più sussistere nei tempi presenti; che le cariche e le risorse dei censuarii erano qualche volta rese ben gravi dalla durezza e dalla vanità intollerabili di coloro che possedevano titoli e diritti signorili; che molti tra essi davano dei gravi scandali, e che molti conti e baroni ungaresi, boemi ed austriaci, a riguardo dell'instruzione e dell'opinione che avevano di se medesimi, sembravano essere uomini del secolo decimoterzo. Tutto ciò è vero, e tutto ciò dovea essere espiato.

Ma egli è vero egualmente che una grande quantità di gran nomi erano nobilmente portati; che da essi si iniziavano sempre e grandi ed utili imprese; che molte di quelle antiche famiglie erano generose di soccorso ad ogni infelice; che i loro giardini, i loro musei, le loro gallerie di pittura servivano costantemente al servizio del pubblico, che i contadini delle loro terre erano infinitamente meglio trattati che i coloni dei ricchi plebei; che spesso fondavano scuole e chiese, ed assegnavano loro una rendita; e che fornirono in tutti gl' impieghi gli uomini più distinti, pei quali sarà sempre onorata la monarchia austriaca.

L' Austria, potenza cattolica, fu una delle più tolleranti d'Europa per gli altri culti, che sono in piccola minorità nei suoi Stati.

Il governo sembrava riservare tutta la sua gelosia contro la Religione, che dicevasi dominante. In appresso vi sarà più che tollerata, più che protetta; vi sarà affatto libera.

I Vescovi hanno dei grandi doveri a compiere, è loro aperto un immenso avvenire. Ad essi appartiene di seguire il piano che si veggono segnato da Dio, senza temere gli editti, che l'empietà vorrà avventare contro di loro. Ogni uomo avrà libertà di scrivere, di parlare, di associarsi ad un fine d'interesse o di politica: or nessuno potrà negare alla Chiesa un eguale diritto. Non è più tempo di dover aspettare il soccorso spesse volte sospetto, e sempre impotente, del governo.

La Chiesa ha una vita ed una forza tutta sua propria.

Si spoglino i Vescovi, se pur gli hanno ancora, degli assurdi pregiudizii contro la S. Sede, dei vecchi avanzi della Riforma, che i nemici della Chiesa fomentano, che l'ignoranza propaga, e che la luce della verità fa scomparire per sempre.

Si stringano più strettamente alla Cattedra di Pietro, a quest' Arca saldissima, contro la quale si ruppero sempre gli sforzi dei maligni; a questa Chiesa madre, fuor della quale le altre chiese non sono, che rami inariditi.

L'eresia, come un flagello distruggitore, avea fatto crollare il suolo dell' antica Ger-

mania; l'avea coperto di sangue e di rovine, e minacciato d'invaderlo tutto intiero. Le eresie dei tre ultimi secoli scomparvero nel nulla più assoluto che ci offra l'istoria delle umane osservazioni. Non ne rimase che il nome, e l'odio contro la sola religione che sopravvive a tutte le eresie. Alcuni de' Sovrani cattolici anch'essi pur troppo presero parte alle ingiuste prevenzioni contro la Chiesa: possano i funesti effetti della loro legislazione anticristiana servire di esempio ai loro successori.

Per mala ventura, una parte dei Vescovi avevano sostenute alcune leggi, che opprimevano la Chiesa, sotto il pretesto di affrancarla dal giogo di Roma; ma di presente le tendenze, che si manifestano, principalmente fra il giovane Clero, sono ben differenti, e la Chiesa sarà libera, dal momento che il Clero sarà degno; che essa lo sia.

Se il Governo austriaco avesse saputo prendere nell'interno e negli affari religiosi dell'Europa la posizione, che conveniva a lui come a governo di una grande potenza cattolica; se egli avesse lasciato svilupparsi liberamente ne' suoi stati l'elemento cattolico, ch'è l'elemento dell'ordine, della pace e della giustizia; s'egli non avesse lasciato consumarsi il più grande delitto politico commesso contro una Nazione cattolica dopo la divisione della Polonia, delitto molto più grande, perchè era meno meritato; questo governo esisterebbe ancora (1). La Francia e l'Austria cattoliche hanno lasciato sgozzare sotto gli occhi le popolazioni più cattoliche dell'Europa, le quali non volevano difendere che la loro libertà e la loro fede conquise (già da più secoli) a costo del loro sangue; e non era per anco trascorsa la metà dell'anno, che l'Austria e la Francia soccombevano esse pure alle dottrine rivoluzionarie, che annientarono i cantoni cattolici della Svizzera.

Nella politica, come nell'ordine morale e nell'ordine fisico, è sempre stato punito ciò per cui si è mancato. Niuno diviene mai il complice o l'instrumento del male, senza che questo male non torni tosto o tardi d'un castigo per lui.

(Il sig. Montalembert alla Camera dei Pari, *Affari della Svizzera.*)

Il popolo di Vienna, non altrimenti che quello di Milano, di Livorno e di Roma, fece plauso ai disastri dei cattolici della Svizzera: la giustizia di Dio non tardò punto ad aggravarsi su lui, come egualmente si aggravò sugli altri.

Nella quistione svizzera, il governo austriaco non fu colpevole che di debolezza, nel mentre che la popolazione di Vienna si associò agli atti, vale a dire, alle violenze e ai sacrilegi del radicalismo: era ella dunque matura per una rivoluzione...

Per tal maniera essa era pervertita dopo lungo tempo, e punto non la cedeva alle popolazioni di Leipsick, di Berlino e di Francofort. Io parlo sempre della popolazione dotta o radicale.

Assai delle volte intesi a dire che i viennesi non si sono sì vilmente condotti nella loro rivoluzione, se non perch'essi ignoravano qualunque idea della vita politica, e che colpa ne era l'antico governo, il quale proibiva tutti i giornali stranieri.

Innanzi tutto, io non ammetto che l'educazione di un popolo si formi per mezzo dei giornali: dappoi mi sembra che i giornali nell'Austria non fossero in tanto poco numero. È vero che quelli che si pubblicavano nella Monarchia, erano rigorosamente frastagliati dalla censura; e in questo la censura era assurda, perchè nel medesimo tempo lasciava entrare tutti i giornali stranieri, quantunque pessimi, o almeno era impotente a proibirli.

Lo stesso accadeva dei libri. I pochi autori che produsse l'Austria erano obbligati a spedire i loro manoscritti fuori di Stato e tutte le opere più cattive che si pubblicavano nella Germania o nella Francia, si vendevano pubblicamente in Vienna, eccettuate quelle, le quali attaccavano il governo: queste si vendevano di nascosto, ma ciascuno potea procacciarsele.

(*Continua*).

(1) I nostri lettori ricordino che mons. Mislin scriveva queste cose poco dopo avvenuta la rivoluzione, di cui parla.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

S. M. Con Decreti del 22 e 29 settembre scorso e del 3 ottobre corrente mese ha nominati ad Ispettori delle contribuzioni medesime:

Bollero Giuseppe, esattore dei tributi; — Manfredi Giuseppe, id; — Parodi Giuseppe Vincenzo, id.;

Bacigalupo Giuseppe, segretario d'Intendenza in riposo;

Viglienzone Gaetano, segretario d'Intendenza; — Operti notaio Matteo, id.;

Pau architetto Giuseppe, verificatore; — Cambiaggi ingegnere Livio, id.; — Depaoli ingegnere Giovanni, id.; — Martinengo Luigi, id.; — Gandolfi Giuseppe, id.; — Navaretti Gabriele, idem;

Morand Pietro, controllore assistente.

Ed a Verificatori:

Zoppegni Michele, uffiziale di fanteria in aspettativa;

Piana Michelangelo, esattore dei tributi; — Castagna Paolo, id.; Rivetta Francesco, id.;

Bonacossa Leonardo, segretario d'Intendenza;

Silva Carlo Filippo, applicato al Consiglio di Stato;

Preyer Carlo, applicato all'Azienda generale di guerra;

Vela nobile Vincenzo, capitano di fanteria in aspettativa;

Pogolotti Costantino, geometra pel censimento prediale della Sardegna;

Tomasinelli Marco, esattore dei tributi; — Andreani Simone, id.;

Pratolongo Valentino, segretario d'Intendenza generale; — Deferrari Giovanni, id.; — Benvenuti Vincenzo, id.; — Maggi Vincenzo, id.;

Clavarino nobile Agostino, vice-direttore delle sussistenze militari in aspettativa;

Pachoud Giovanni, segretario l'Intendenza generale;

Salussoglia Augusto, commesso nelle Dogane;

Dealbesio Domenico, uffiziale addetto all'Azienda generale di guerra;

Roveda Bartolommeo, capitano in aspettativa, già commesso nelle Dogane;

Magnago Giuseppe, segretario delle opere pie presso l'Intendenza generale di Torino;

Barbetti Enrico, sottocommissario di guerra; — Gandiglio Francesco, id.;

Fenoglio Luigi, scrivano al Ministero di finanze;

Urus cav. Vincenzo, reggente il consorato diocesano di Bosa;

De Rolland Leone, insinuatore a Faverges;

Cunietti Orazio, esattore dei tributi;

Giolitti Giuseppe, commesso nelle Dogane;

Pleoz Lorenzo, sottosegretario d'Intendenza; Sabolo Giovanni, idem;

Lombardi Angelo, scrivano al Ministro di guerra;

Botto Luigi, esattore dei tributi;

Vigliani Flaminio, sottocommissario di guerra;

Cavalleri Andrea, capitano in riforma;

Gasca Giuseppe, uffiziale in aspettativa;

Verdi Domenico Camillo, scrivano al Ministero di finanze;

Demontiecelli Gaetano, esattore dei tributi;

Bernardi Antonio, applicato all'Azienda generale di guerra;

Fail Amato, già addetto ai lavori planimetrici della Sardegna;

Javelli Giovanni, sottosegretario d'Intendenza;

Vigliani Gio. Bernardo, sottocommissario di guerra; — Gionferri Domenico, id;

Morozzo della Rocca conte Enrico, scrivano al Ministero di guerra; — San Martino di Chiesanova conte Luigi, id.;

Brignolo Carlo, scrivano all'Azienda generale di guerra; — Guibert nobile Giacinto, id.; — Canna Andrea, id.; — Del Carretto di Sessame cav. Gedeone, id.; — Boni Giulio, id.; — Gaspardino Giovanni, id.; — Minetti Giuseppe, id.; — Bosio Luigi, id.; — Vigna Giuseppe, id.; — Albuzio Giovanni, id.; — Cassone Giovanni, id.; — Sandri Paolo, id.; — Ravelli Giacinto, id.; — Baglione Michele, id.; — Ferreri Sebastiano, id.;

Beccaria Luigi, scrivano all'Ispezione generale dell'Erario; — Garneri Antonio, id.;

Scaglia Edoardo, applicato all'Azienda generale d'artiglieria. (*G. P.*)

FRANCIA

Scrivono da Parigi al *Monitore Toscano* in data del 6 corrente:

« Sono molti i quali si mostrano meno confidenti dell'avvenire a misura che si avvicina questo benedetto 1852. Donde nasce questa inquietudine? Credo io dal vedere il partito conservatore diviso, e quello della rivoluzione unito, e dal considerare la lotta che sarà per essere impegnata tra non molto, questi come una lotta elettorale, quelli come una lotta rivoluzionaria a mano armata. Comunque sia, l'inquietudine esiste, e c'è la ragione.

« A spiegarvi questa ragione, lasciate che vi parli brevemente delle grandi questioni che stanno per essere agitate. Lascio da parte quella della revisione della legge del 31 maggio, la quale sarà più o meno modificata. Non ha importanza vera questa questione; anzi non è che un pretesto. Quella che è di gran peso, si è la revisione della Costituzione. Or bene, abbiate per certo che la revisione sarà rigettata. La qual cosa è ben grave, perchè toglie ogni speranza alla candidatura del Principe Luigi Napoleone, e non lascia a quest'uomo così benemerito per tutto quanto ha operato pel mantenimento dell'ordine tra noi, e per lo ristabilimento della quiete in Europa, altro mezzo che di saltare a piè pari la barriera che gli oppone la legge. Si appiglierà a questo mezzo? Io nol credo; ma quand'anche fosse credibile, è da temere che il partito legittimista gli starebbe contro nelle elezioni per rendere impossibile il suo governo.

« Da ciò argomenterete, che proprio non si può stabilire alcuna probabilità, e che il solo azzardo può trarci d'impiccio. Aggiungete la probabile, quasi certa candidatura del Principe di Joinville, candidatura appoggiata dal centro sinistro, capitanato dal sig. Thiers; e avrete più esatta idea della nostra situazione.

« E qui non voglio tacervi la mia opinione su questa candidatura. A me pare che il Principe commetta un grave errore, perchè se non riesce, ne avrà danno lui, e più di lui il principio monarchico; e se riesce, sopra chi si appoggierà? Sui repubblicani forse? Una parte di questi dicono di stare per lui, ed è la parte Marrast, Pagnerre, Lamoricière, la quale apertamente confessa che appoggierà il Principe, perchè accettando il Principe la Presidenza, verrà con ciò a consolidare la Repubblica. Ma è credibile che possa piacere al Principe di Joinville un tale aiuto? E in questo caso quale parte esso rappresenterebbe? Quali ministri prenderebbe? Quelli forse che hanno rovesciato il trono del padre suo?

« E nondimeno parlando io così, non dissimulo a me stesso che la probabilità del Principe di Joinville è la sola che possa combattere con vantaggio la popolarità di Luigi Napoleone. Ma questa è ella buona ragione, perchè un Principe della casa d'Orléans corra questa via?

« E avremo per giunta un'altra candidatura ancora, appoggiata da parte legittimitista, quella del generale Changarnier; candidatura che non ha speranza di successo, ma che pur vale a di viderci di più in più in quello che maggiormente abbisogniamo di perfetta concordia.

« È però fortuna che anche il partito rosso sia diviso. Pure per dolorose prove possiamo temere più disciplina in lui, ed all'estremo, la risoluzione di stringersi tutto intorno ad un sol candidato. Non manca ancora un'altra risoluzione in questo partito, ed è quella di andare alle elezioni in bande armate, colle tasche piene di cartuccie e col fucile in mano. Questo rivela una lettera sequestrata, e però fin d'oggi tutto è preparato perchè la libertà elettorale non riceva offesa, e le minacce dei tristi non abbiano effetto.

« Di notizie, propriamente dette, ve ne hanno poche e di poco momento. I giornali rossi seguitano a menar rumore pel divieto che il ministro dell'interno faceva a Kossuth di traversare la Francia. Ma il Ministro prudentemente operava, perchè già preparavasi a Parigi una *pacifica dimostrazione*. E voi dovete ricordarvi che l'invasione dell'Assemblea nel 14 maggio si chiamò pure una dimostrazione pacifica! — Il governo lascia in pace quanti stranieri vogliono abitare tranquilli la Francia; non caccia che i turbolenti. Così l'amico di Kossuth, il conte Bathiany, perchè uomo da volere e saper rispettare la ospitalità, può abitare Parigi.

« Kossuth giungerà festeggiato a Londra. La cosa va secondo le regole. E già molti rifugiati vanno in Inghilterra per far più bella la festa. Si calcola a circa 20 mila il numero di questi accorrenti. Qualche volta, dice un proverbio, chi semina il vento raccoglie tempesta.

« Tornando alle cose nostre, non ho altro da aggiungere se non che vuol esser prossima una crisi ministeriale. Si avrà all'apertura dell'Assemblea. Leon Faucher uscirà, per quello che penso, dal ministero, e l'imbarazzo sarà grande per rimpiazzarlo.

« Se la nostra situazione si modificherà, vi scriverò, e in ogni modo col vapore del 16 avrete una mia lettera che vi parlerà di due grandi questioni alemanne quella che riguarda Neuchâtel e quella che si riferisce ad Amburgo. »

Parigi, 12 ottobre — Il *Messager de l'Assemblée* dà i seguenti particolari sulla crisi ministeriale.

In un consiglio di gabinetto tenuto, or sono pochi giorni, sotto la presidenza del capo del potere esecutivo, questi ha proposto ricisamente a' suoi ministri l'abrogazione della legge del 31 maggio. Essa proposta fu energicamente combattuta dalla maggioranza del gabinetto, ed in ispecie dal sig. L. Faucher. Il presidente avendo insistito, i ministri offersero la loro dimissione. Il ministro dell'interno dichiarò, in quanto a sè non voler ritenere il portafoglio, se non a patto che la legge elettorale fosse mantenuta e il signor di Persigny allontanato per mezzo di qualche missione all'estero.

Due giorni dopo la seduta del consiglio de' ministri il prefetto di polizia si recò presso il presidente della repubblica, e dopo lunghi ma inutili sforzi per convincere il capo del potere esecutivo dei pericoli dell'abrogar la legge del 31 maggio, diede anche egli la sua dimissione.

Noi siamo adunque in piena crisi ministeriale: anzi è un poco più che una semplice crisi. Il ritirarsi del signor Carlier indicherebbe un cambiamento di sistema. Si può giudicare in varii modi il prefetto di polizia; ma l'opinione pubblica è quella che determina il senso, la significazione, per dir così, degli uomini politici; e l'opinione pubblica formò del sig. Carlier una delle personificazioni della resistenza alla rivoluzione. Il ritrarsi del sig. Carlier significherebbe pertanto che il potere non è più disposto a durare nel sistema politico che tenne fino a quest'oggi. Ciò che confermerebbe questa induzione logica si è che persone ben informate assicurano che il sig. E. Girardin ebbe, tre giorni sono, una conferenza col presidente della repubblica. Il dott. Veron appoggia manifestamente, assicurasi, un ministero Lamartine in cui entrerebbe il sig Girardin. Nel caso che questa combinazione riuscisse, determinazioni d'alta importanza sarebbero proposte nel tempo stesso che l'abrogazione della legge elettorale, cioè l'abolizione dei dazii comunali, un alleggerimento d'imposte sulla proprietà fondiaria, e per colmare le lacune del bilancio, una considerevole riduzione dell'esercito.

Si parla d'un'altra combinazione anche più difficile da effettuarsi. Tratterebbesi di un ministero in cui entrerebbero i sigg. Odilon Barrot e Casabianca. Quest'ultimo rappresenta all'Eliseo il partito dei flemmatici; ma la pietra d'inciampo di questa combinazione è il signor Barrot. Non è probabile che il sig. Barrot pervenga ad avere il portafoglio senza condizioni, e certe condizioni non si vogliono. Tutto ciò è grave, ma può darsi che da questa montagna non escano che alcune frasi in un messaggio.

TURCHIA

Le ultime lettere che ricevemmo da Costantinopoli sono del giorno 15. Esse ci recano che il 9 settembre, i commissarii nominati per l'importante quistione dei Luoghi Santi avevano avuta una novella conferenza, nella quale è stata constatata l'autenticità del firmano concesso dal

Sultano Mourad IV, l'anno dell'Egira 1043. Quest'ordine imperiale col quale ci restituisce tutti i santuarii usurpati momentaneamente dai Greci, e quegli stessi che si riclamano oggidì, ha altrettanto più valore in quanto che dichiara colpevoli di falso, come aventi prodotto un atto che essi attribuiscono al celebre califfo Omar-Ben-Khatab, conquistatore di Gerusalemme. Quest'ultimo documento, il cui stile corrotto contiene delle espressioni della lingua moderna e volgare, mal può sostenere un esame. Cionondimeno essi vogliono opporlo nuovamente e rigettano come una calunnia l'atto giuridico che lo dichiara opera di miserabili falsarii. Anche la provvidenza è venuta in soccorso dei Cattolici, permettendo che quel Simonide, del quale la stampa ha già pubblicate le pretese scoperte sia stato sorpreso in uno di questi ultimi giorni da un povero operajo turco, nel momento in cui egli deponeva su le rovine di un vecchio edifizio i manoscritti che soleva in questa guisa far ritrovare. Gli Ellenisti amatori di queste antichità sono stati prevenuti che la fabbrica che li compone con una rara abilità, è al monte Athos la montagna santa della Chiesa Foziana. Egli è a questa onorevole industria che i Monaci Greci scismatici consacrano gli ozi del loro ritiro.

Il commissar o Greco non ha ancora prodotto dei titoli, e verosimilmente egli non ne possiede alcuno relativo all'epoca compresa fra le nostre due ultime capitolazioni, terreno leale nel quale noi dobbiamo contenerci, e farci forti. Tutto quanto sarà citato al di qua od al di là di questi limiti non ci riguarda ed è straniero ai dibattimenti. La Porta dovrà dunque pronunciarsi fra poco, a meno che essa non ceda alle instigazioni della Russia, la quale si sforza a tirare in lungo l'affare sino al 1852, nel suo intento di vederci avviliti al di fuori come al di dentro per la repubblica rossa e ridotti ad una totale impotenza. L'indifferenza dei Montagnardi per la quistione dei Luoghi Santi, che essi comprendono altrettanto male quanto quella di Roma è conosciuta dai nostri avversarii, ed ultimamente uno dei loro emissarii, avendo avuto occasione di parlarne ad Alì-Pascià, ministro dei culti e degli affari esteri, dicea patriotticamente che il suo paese non ci teneva punto a queste ragazzate. Si avrà la spiegazione di questa bestialità e di questa ontosa parola aggiungendo che questo zelante patriota è protestante. Di questa guisa l'eresia fa perdere anche il senno ai Francesi.

Se il governo francese commettesse la colpa di non spingere avanti attivamente questa negoziazione se l'opposizione della Russia l'arrestasse e gli impedisse il conchiuderlo, la causa della Fede Cattolica e il nostro onore ne subirebbero uno smacco irreparabile.

Gli assassini del Padre Cappuccino assassinato nella sua casa di Antiochia sono stati scoperti mercè le ricerche del signor Lesseps, console Francese in Aleppo. Il signor de Lavallette ha citati i colpevoli al tribunale di Costantinopoli, nè si lasciò corrompere dagli intrighi o dalla venalità. Noi speriamo che la giustizia delle leggi comprimerà gli ultimi sforzi del fanatismo che si agita nel mezzodì dell'impero.

(Da una corrispondenza dell'*Univers* dell'11 corr.)

AUSTRIA

— Un ricco signore di Manchester per nome Watson ha ottenuto una patente dal governo per una invenzione assai importante: questa consiste in un legno con vele a perno della lunghezza di 23 piedi e sei pollici di larghezza. Ciò che contraddistingue questo singolare fluttuante si è l'introduzione di 16 vele a rivoluzione (*voiles à révolution*), simili alle ali dei mulini a vento. Queste vele trovansi sopra di una ruota che è assicurata ad un perno (*pivot*). Non sì tosto il vento dà in queste vele si pone in movimento il perno che a mezzo d'un semplicissimo meccanismo mette in azione due ruote simili a quelle dei battelli a vapore. Ottiensi così una velocità grandissima ed hassi il vantaggio che si possono adoperare le vele anche nel caso di vento contrario, in quantochè esse si possono dirigere facilmente verso qualunque punto. In questa maniera il vento contrario non è dannoso, imperocchè basta una sola brezza, da qualunque parte essa venga per porre in movimento il legno.

(*Triester Zeitung*)

LOMBARDO-VENETO

Milano. — Togliamo dal *Florilegio*:

L'illustre Alessandro Manzoni attende ora alla ristampa della sua *Morale cattolica*, migliorata con notevoli correzioni ed aggiunte, come si può già scorgere massimamente nel Capo III. Questa nuova edizione porta la seguente dedica: « Alla « venerata e benedetta memoria del reverendis- « simo Luigi Tosi, vescovo di Pavia, osa con- « sacrare un lavoro intrapreso e condotto col suo « paterno consiglio, ora che pur troppo questo « tenue omaggio non mi può essere vietato dalla « sua severa umiltà. » Cogliamo occasione di raccomandare agli italiani una pubblicazione, in cui sì puro e profondo si rileva il sentimento del bello morale, l'evangelico affetto, la casta unzione della carità, l'urbanità della polemica.

RUSSIA

Pietroburgo, 23 *settembre*. — *Le Avventure di Telemaco* di Fénelon, opera di cui, come è noto, esistono numerose traduzioni in tutte le lingue d'Europa, ma che non era peranco stata tradotta in alcuna delle lingue d'Oriente, lo fu testè in ebraico dal signor Benedetto Cohen, gran rabbino di Minsk in Lituania. Questa versione specialmente destinata agli israeliti russi si stampa nella nostra città dal sig. Adolfo Samniter editore librajo di Breslavia, il quale ha ottenuto dall'Imperatore Nicolò l'autorizzazione di introdurne in Russia un numero illimitato di esemplari franchi di ogni dazio. (*Gazz. di Milano*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

— Ci viene assicurato che ieri (15) il ministro D'Azeglio presentò alla firma del Re il decreto col quale il dottore Farini è nominato ministro dell'istruzione pubblica! (*Progr.*)

— Il 15 del corrente il gerente dell'*Associazione, giornale del povero*, comparve dinnanzi al tribunale di Prima cognizione in Genova, dietro querela sporta dalla Pubblica Sicurezza: incolpato di diffamazione verso la stessa Pubblica Sicurezza, venne condannato a 6 mesi di carcere e 200 franchi di multa.

OBLAZIONI

PER UNA CHIESA ITALIANA A LONDRA

(*V N. 647*)

Somma prec. (rettif.) Ln. 2633 87

Oblatori della Dioc. Albenga.

Parrocchia di Borgomaro

Rev. Amoretti Arciprete	Ln.	1 60
« Danio Clemente.	«	1
« Demora Gio. Batta.	«	1
« Amei Luigi.	«	1
Sig. Arrigo Giudice	«	1 60
« Demora Giacomo	«	5
« Demoro Guglielmo.	«	2 20
« Gandolfo Nicolò	«	1 20
« Amei Gio. Batta	«	1 20
« Pellegrino Paoletta	«	1
« Guglio Gio. Batta.	«	1
« Amei Giuseppe.	«	1
Altri Parrocchiani.	«	32 55
Totale delle oblaz. di Borgomaro	Ln.	51 35

Parrocchia e Collegiata di Diano Castello

Rev. Capitolo della Collegiata	Ln.	10
Sig. Bianchi dott. Agostino	«	5
« Quaglia avv. Giovanni	«	5 20
Cav. Rodini Nicolò fu Antonio	«	5
Sig. Rodini Gio. Batta	«	5
« Temesio Nicolò fu Matteo	«	5
Cav. Rodini Nicolò fu Gerolamo, e di lui famiglia	«	5
Sig. Strafforello Carlo	«	2
« Viale Agostino fu Pier Ant.	«	1
« Novaro Mascarello Pasquale e sua moglie	«	1
« Gandolfo Ambrogio	«	1
« Ghersi Bernardo avv.	«	2
« Rodini Francesco	«	2
Altri Parrocchiani	«	21
Totale delle oblaz. di Diano Castello	Ln.	70 20
Somma totale	Ln.	2755 62

STATI PONTIFICI

Roma, 13 *ottobre*. — Nelle ore pomeridiane del giorno 4 del corrente, sacro alle glorie di S. Francesco d'Assisi, la Santità di N. S. PAPA PIO IX si recò nella Venerabile Chiesa di S. Pietro in Montorio, officiata dai RR. Minori Osservanti Riformati. Ricevuto alla porta dal P. Guardiano e da tutta quella Religiosa Famiglia, trasse ad orare innanzi il SS. Sagramento, trasferendosi quindi alla Cappella dedicata al Serafico Patriarca per venerarne la santa reliquia. Dopo ciò si degnò di osservare i molti e grandiosi restauri, che, per cura e diligenza massimamente dell'Emo Titolare sig. Card. Antonio Tosti, furono operati onde ridonare al culto di vino quella chiesa celebre non meno per la santità delle memorie che per i preziosi monumenti d'arte che racchiude: passato poi nel coro ammise al bacio del sacro piede tutta quella Religiosa Comunità, e molti secolari che si trovavano presenti.

Il Santo Padre si trasferì poscia nel claustro a visitare il Tempietto del Bramante eretto sul luogo della crocifissione del Principe degli Apostoli, e volle eziandio osservare il restaurato convento, d'onde si ammira un'incantevole prospettiva dell'eterna città; data quindi l'Apostolica Benedizione, si restituì alla sua residenza del Vaticano, lasciando quei Religiosi consolatissimi dell'augusta presenza del Sovrano Pontefice.

Giovedì 9 corrente, alle ore undici antimeridiane, ebbe pubblicamente luogo nell'atrio del palazzo del S. Monte di Pietà un ulteriore bruciamento di Carta moneta, ritirata nei p. p. mesi di luglio, agosto e settembre, colla vendita de' Certificati della nuova rendita consolidata, come venne annunciato dalla Notificazione della Commissione Speciale in data del 4 detto mese. Intervennero all'atto, oltre la prefata Commissione, l'Illmo signor Pro-Direttore generale del Debito pubblico, ed i Rappresentanti dell'Eccma Magistratura romana, e della Camera primaria di Commercio. Essendosi poi con questo bruciamento, che fu eseguito, mediante la sempre plausibile opera de' Militi Vigili Pontificii, annientata la complessiva somma di *Venticinquemila cento sessantacinque* di Carta-moneta, non sarà discaro di far conoscere in aggiunta all'articolo inscritto nel presente Giornale, sotto la data di giovedì 2 corrente Ottobre, che la detta Carta-moneta in circolazione si è ridotta oggi a *Scudi* 3,626,083.

(*G. di R.*)

— È giunto in Roma il giorno 10 corrente, proveniente da Napoli, S. E. il sig. Schaeppingk, inviato straordinario di S. M. l'Imperatore delle Russie.

— S. E. R.ma Monsignor Morongiu vescovo di Cagliari è partito per Napoli il giorno 10 corrente. (*Oss. Rom.*)

TOSCANA

Livorno, 14 — Ieri giunse da Rosas il Piroscafo il *Scourge* da guerra, Inglese, comandato da capit. Lord H. Kerr con sei cannoni e 160 persone d'equipaggio. (*Cons. Costit.*)

Firenze, 14. — Il *Monitore Toscano* pubblica il seguente Sovrano Decreto:

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per il Dipartimento della pubblica istruzione e beneficienza; sentito il Nostro Consiglio dei ministri; abbiamo decretato e decretiamo:

Art. I. Lo stipendio dei Professori d'istruzioni civili e criminali in Firenze è determinato nell'annua somma di Lire milleottocentoventi, a carico della R. Depositeria.

II. Il Dottor Tommaso Bianchi è nominato al posto di professore d'istituzioni civili in Firenze con gli obblighi e gli emolumenti annessi a detto impiego.

III. Il Regolamento per gli studii di parziale Giurisprudenza è quello che resta approvato contemporaneamente alla sanzione del presente Decreto; ferme stanti però le discipline speciali vigenti a tale proposito nelle due Università, e nel Liceo di Lucca.

Segue il regolamento di cui ecco le prime disposizioni.

1 Per essere ammessi alle Lezioni di Istituzioni civili e criminali, tanto in Firenze quanto nelle altre città ove sono Professori approvati per l'insegnamento di dette discipline, debbono i Giovani

(A) Tradurre per via di scritto ed in buono italiano, uno squarcio desunto dai primi sei libri dell'Eneide, o dai tre degli Uffizi di Cicerone, da assegnarsi ad aperta di Volume.

(B) Tradurre a voce un'Ode di Orazio, da estrarsi a sorte fra quelle scelte per tale esperimento.

(C) Rispondere acconciamente ai quesiti che loro saranno dati sull'Aritmetica e sugli elementi della Filosofia razionale.

2. Debbono inoltre provare l'età di quindici anni compiti, ed esibire l'attestato del Parroco sulla buona condotta religiosa e morale, non che la fede di specchietto, da cui apparisca che non abbiano avuti mai pregiudizii neppure colla Polizia ecc. ecc.

FRANCIA

Parigi 13 *ottobre* — Ognuno è in aspettazione di quel che deciderà domani il presidente della repubblica. Se dobbiamo giudicare dall'apparenza altiera e vittoriosa di M. Girardin, potremmo credere che desso abbia già in saccoccia il portafoglio di ministro universale; ma speriamo che il presidente anche questa volta renderà vana l'ambizione del redattore della *Presse*.

I demagoghi però non celano la propria gioia e le speranze che lor porge questa crisi ministeriale: tutte le relazioni, che giungono dai dipartimenti ci mostrano chiaro le cospirazioni e i piani dei demagoghi.

— Non possiamo nulla aggiungere a quanto ieri dicemmo sulla crisi ministeriale, sulle voci che si fan correre e sulla situazione che tiene in ansietà ognuno: non si possono, se non con somma riserva, accogliere le varie notizie sulla formazione d'un nuovo ministero; poichè non prima di domani si agiterà nel consiglio dei ministri, insieme col presidente, la quistione ministeriale.

Poscritta. Ore 6 di sera. — Come il potete pensare, lo stato d'incertezza in cui si trovano gli animi, cagiona molto turbamento e rende credibili tutte le più strane notizie: eccovi quanto si dice: Per mercoledì, 15 corrente si prepara un colpo di stato: i giornalisti si riunirono per resistere e far opposizione alla violazione della costituzione: immediatamente si convocherà la commissione di permanenza: il presidente brama l'immediata convocazione dell'assemblea: Vittorio Foucher, amico intimo del presidente, vien nominato prefetto di polizia.

Io non garantisco queste notizie: ma tutto è possibile, i fondi declinano, tutti voglion vendere: del resto splende un sol chiaro e'l popolo è tranquillo. (*Corr. lit.*)

GERMANIA

Vienna, 13 *ottobre*. — L'Arciduca Alberto parte oggi per Presburgo dove riceverà i primi omaggi. Di là si recherà a Pest per fissarvi stabile dimora. L'Arciduchessa Ildegarda sua moglie non lo raggiungerà che nella prossima primavera.

Dispacci telegrafici

Troppau, 11 *ottobre*. — S. M. arrivò alla stazione di Schönbrunn (nella Slesia) questa notte all'una e mezzo in ottimo stato di salute; quivi fu accolta ossequiosamente dalle autorità civili e militari, da una deputazione del pubblico consiglio slesiano e dal consiglio comunale di Troppau. Sua Maestà non si fermò che soli 25 minuti e proseguì il suo viaggio in vettura per Teschen alla volta della Galizia.

Cracovia, 11 *ottobre* ore 6 e minuti 20 di sera — Sua Maestà l'Imperatore in viaggio per la Galizia varcò i confini del paese stamane alle otto un quarto presso Biala e si è degnata di passare in rivista a Vadowice una brigata d'infanteria e visitare l'i. r. ospitale militare, indi proseguì il suo viaggio alla volta di Cracovia, dove arrivò alle 4 e mezza pomeridiane in ottimo stato di salute. Sua Maestà venne accolta nel modo il più rispettoso ai confini dal luogotenente e dai comandanti d'armata. Il ricevimento incontrato dalla M. S. per parte della popolazione sì ai confini che in Cracovia stessa è stato, come si suol dire, entusiastico.

(*Corr. it.*)

FONDI PUBBLICI

Parigi 13 *Ottobre*

Il 5 per % Franc.	90 60
Il 3 Idem.	55 50
Il 5 per % Piem. (C.R.)	79 10

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Sabbato 18 Ottobre 1851 — N. 649

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	12	22
sino al confini	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

TERENZIO MAMIANI

SMASCHERATO DA SE STESSO.

Oh quante maschere son cadute in tre anni! Maschere in Genova, maschere in Torino, maschere a Roma, maschere a Napoli, maschere da per tutto. E che maschere! Ti venivano a dire che si voleva il bene d'Italia, ma principalmente della Religione e del Papato che è la prima gloria nostra, e che solo per questo nobilissimo fine mandavano via i gesuiti, e si faceva la guerra al barbaro.

Ora? Oh quante maschere son cadute! Terenzio Mamiani, ex-ministro di Pio IX, quantunque già prima conosciuto abbastanza dagli uomini che non guardano la corteccia delle cose sul conto di sue dottrine politiche e religiose, avea saputo talmente celare se stesso da divenire, non per libera elezione, ma per imposizione forzata, ministro del Pontefice, e fu generalmente creduto fin qui dissenziente dal Mazzini, e capo d'un secondo partito, che non voglia propriamente abbattere il Papato, e far guerra alla religione. Ma ora non sarà più così. Ha egli stampato qui in Genova, e proprio coi tipi del Reale Instituto de'Sordo-muti, sullo scorcio di settembre, e pubblicato testè con grandi cartelloni per la città una lettera *sul Papato*, detta da lui *ortodossa* (s'intende a modo russo), diretta al suo amico Domenico Berti, colla quale si dà a conoscere qual è, senza tante maschere con cui si coprì finora, della medesima risma del Mazzini. Peggio per lui! Meglio per noi, chè almeno ci vediamo in faccia.... Non crediamo per ora necessario occuparci a mostrare le falsificazioni di storia e di fatti presenti, i controsensi e le incoerenze che saltano agli occhi di chi legge attentamente la lettera.

Nostro scopo presente si è far vedere al pubblico che il Mamiani non è capo d'un partito diverso dal mazziniano, di cui si fa apertamente conoscere per certi rispetti segnace fedele.

Che cosa dicono nelle loro incredibili illusioni i mazziniani d'oggidì rapporto al Papato? Che il Papato è morto o moribondo. Ora l'ex-ministro di Pio IX dice appunto lo stesso nella sua lettera, e non solamente riguardo al potere temporale, ma anche allo spirituale. Anzi è questo lo scopo principale di lui, di mostrare il decadimento del Papato spirituale fino alla pagina 42.

E noi, a dimostrare la verità del nostro asserto, ne leviamo alcuni brani. Prima di tutto è da avvertire, che il Mamiani si crede tanto forte in *ortodossia* da poter gettare a Roma stessa il guanto di sfida con quelle parole a pag. 5: « Voglio entrare con Roma in una gara *onesta* ed *insolita* (*onesta no*, *insolita sì*), non tacendo nessuna di sue miserie, e *sfidandola* tuttavolta ad appuntare d'eterodossia un solo de'miei concetti. » Ed incominciamo, fin dalla medesima citata pag. 5 in fine, a vedere l'*ortodossia* del Mamiani, ove dice che la *scaturigine* su cui s'appoggia il Papato, in quanto precisamente spirituale, sono le *umane credenze* (noi credevamo che fosse la divina instituzione). Quindi non fa più maraviglia, se, partendo da questo *ortodosso* principio, che il Papato, in quanto spirituale, è *riposto* sulle *umane credenze*, e perciò una pura instituzione umana, si crede egli in diritto di scandagliarne le *alterazioni*, pag. 6: « Di quindi proviene la necessità (lasciate le altre ricerche, *le ricerche cioè del temporale*) di esaminare parte per parte cotale ultimo sostentamento (*della potestà spirituale*) della Roma papale, e di scuoprire e indicare preciso quali *alterazioni profonde ed intrinseche* vi sieno accadute e come cessarle durevolmente. » Ora quali saranno mai le *alterazioni profonde ed intrinseche*, che il Mamiani nella sua mente *ortodossa* trova nel Papato spirituale? Egli vi dice *ortodossamente* che il *Primato di giurisdizione* del Sommo Pontefice, che inchiude l'autorità di far leggi per tutta la Chiesa, fu una usurpazione, mentre asserisce a pag. 26 parlando della Santa Sede, che « di semplice esecutrice e custode di leggi, sembra ascesa e trapassata alla gran potestà di quelle creare e mutare. » Parla poi in generale in più luoghi di *alterazioni profonde ed intrinseche* della dottrina romana. Dice a pag. 13, 16, 17: « Tutto quel popolo di chierici e di prelati che sale e scende pel Quirinale e per l'Esquilino, cresce allevato in un sistema molto ingegnoso di principii e di massime, venutosi componendo pezzo per pezzo, e nel quale i privilegi dell'ordine e le dignità cortigiane e secolaresche sono con buona apparenza accordate e innestate con lor dottrine teologiche (*si vede che Mamiani ha studiato la teologia proprio alla Sapienza*); sicchè, aiutando quelle, e credono queste aiutare; essendo osservazione verissima e molto antica, che l'uomo s'industria ed ostina a voler trovare un qualche utile compromesso tra la coscienza e gli appetiti (*Dio ne liberi dall'accusar il conte Mamiani di tali industrie e di tali ostinazioni*); e quindi in vece di conformare le opere e i sentimenti ai sovrani dettati, piega bel bello, e quasi senza avvedersene, i dettati all'utilità (*ecco la dottrina di Roma divenuta utilitaria*, e *perciò corrotta nei principii fondamentali*).

Ma come ciò avvenga, certo rimane tuttavia che insino a tanto che quella missione singolarissima di dogmatica, di canonica e di politica (*corbezzoli!*) durerà in Roma, e porgerà norma quivi all'educazione di tutto il Clero (*che compassione!*), perpetueranno si le cause delle sollevazioni e delle violenze in Italia (*Avete capito? non sono le dottrine rivoluzionarie del Mazzini e del Mamiani, che noi ora confondiamo insieme, ma le dottrine di Roma Papale e spirituale le cause delle sollevazioni e delle violenze in Italia!*), nessuna pace di spirito avranno le coscienze cattoliche (*ma quella del Mamiani in ispecie*), e la maestà del gran sacerdozio (*che forza di termini in una lettera ortodossa!*) mai non tornerà ad imperare nel mondo con soave e spontanea suggezione degli animi. » Benissimo!! Andiamo avanti. « La Curia romana (*dir, la S. Sede, non è ortodosso*) teme ogni sorta d'emancipazione intellettuale e politica (*bene!*), à per sospetta la scienza (*meglio!*), per ingiuriose le riforme (*benissimo!*), s'adombra e inquieta delle novità (*delle vostre eresie*, *Sig. Mamiani*, *e di quelle del vostro Mazzini e socii*, *concedo*) concordia equa e leale consente con gli acattolici (*concordia religiosa mai più in eterno, come la verità con l'errore*; *ma se intendete tolleranza civile*, *mentite per la gola*); e non pure prescrive e propaga usi e modi assai poco nobili e razionali d'esercitare la pietà (*lascio il Muratori che citate a piè di pagina, chè non fa per voi*), ma non abborre (dovunque può — *avviso che questa parentesi è del Mamiani*) dall'inculcarla a furia di leggi (*capperi!*) e ottenerne l'apparenza, con mezzi costrettivi e violenti.... Nel vero (*ecco la causa di tanto male*), di coloro che maneggiano in Roma gli alti negozi (s'intende, spirituali e temporali secondo il contesto del discorso), la più parte e la più procacciante o nasce colà medesimo e succhia subito il latte delle dottrine curialesche (*non ortodosse*), ovvero è calata giù dai monti della Sabina, e d'altre terre suburbane; o se pur viene da fuori, riceve ne' chiostri (*pensate, ne' chiostri!*) e ne collegi romani (*e poteva aggiungere*, *diretti da' Gesuiti!*) una medesima impronta di pensieri e di sentimenti; sicchè troppo bene s'appropria loro il carattere e il nome di Casta (*ma che regali!*).. Di cotal gente esce l'ordine prelatizio, e di questo la principal porzione del collegio de' Cardinali, dal cui seno per ultimo esce il Pontefice, il quale dee di necessità rispondere con la natura dell'opere sue alla natura (*non della Chiesa, di cui è Capo Supremo, bensì*) del terreno, di cui è rampollo. Ed egli e i suoi porporati e il clero della sua Roma tanto meno aprono il cuore ad alcuna novità (*nè a certe novità l'apriranno mai più*, *mercè di Dio*), e ardiscono rompere una sola maglia di quella rete di pratiche e d'opinioni (*vuol dir di credenze*) in che sonosi da se medesimi involti (*mediante la grazia del battesimo*), in quanto ogni giorno si riconoscono più straniati e divisi dallo spirito dei tempi (*perchè spirito d'incredulità e d'ipocrisia*), e manca loro qualunque energia (*di odio e di vendetta*), salvo che di negare (*l'ingiustizia*) e resistere (*all'errore*). » Non vi rincresca, o lettori, di sentire un altro squarcio del Mamiani sullo stesso tuono a p. 40: « L'avere il Vaticano aderito imprudentemente allo spirito gretto e muliebre di pietà e di divozione, che alcuni mistici e i Gesuiti segnatamente (*sia pur benedetto, gli ha finalmente nominati questi superstiziosi di Gesuiti*), affettano e inculcano, à menato di passo in passo la cosa a questo infelice risultamento (*attenti*), che il mondo stima esservi ora due moralità e due devozioni; l'una accettabile ad ogni onesta, gentile e istruita persona (*precisamente come il Mamiani*), propria e comune a tutta la cristianità (*questo poi no*), conforme ai principii eterni della ragione e all'ordine vero ed universale del vero (*nego*); l'altra involta nelle sottilità dei casisti, sopraffatta da pratiche puerili, intinta non poco di superstizione, consigliera di virtù monacali, e alla repubblica inutili, servile ne' sentimenti e negli atti, buona per genterelle idiote e da poco; ed è per appunto quella (*udite, udite!!*) lodata e caldeggiata perpetuamente da Roma e da' suoi dottori. Ciò à fatto, come ognuno sel può vedere, che pure in mezzo ai cattolici (*ma non dai cattolici*) si vada oggimai pensando, la virtù essere meglio insegnata ne' libri degli antichi e dalla nuda lettera dei vangeli, che non dai moralisti e predicatori di Roma. E rispetto al culto e alle devozioni, è marcia forza confessare, che in molta porzione di loro forme e di lor cerimonie la significazione scema e si oscura ogni giorno (*sono i cuori che scemano di pietà, e son gl'intelletti, nei quali si oscura la fede*), e gli animi ne ricevono una impressione fredda, materiale e non immune spesse volte da tedio ed increscimento (*per l'addotto motivo*). »

E con la più *schietta ortodossia* crede di poter conchiudere p. 41 che « l'abbassamento e l'oscurazione continua del papato non è parziale nè accidentale, non vizia e inferma soltanto l'estrinseche sue condizioni o le men rilevanti e nobili, ma *invade tutto l'essere, ne storpia gl'intendimenti e gli uffizi, porta detrimento grave a tutta la sua dignità, penetra alla viva sostanza, non lascia porzione sana, non fibra integra e poderosa.* »

(*Continua*)

DELLO STATO RELIGIOSO E MORALE DELLA RUSSIA

Lo stato religioso e morale della Russia è da noi poco conosciuto. Ne sappiamo però quel tanto, scrive l'*Univers*, che basti a comprendere, essere questa società d'oggi, non altrimenti che tutte le altre, minata ne' suoi fondamenti. Nel 1812 il conte De Maistre confutando il libro di un arcivescovo russo, pubblicato sotto gli auspici del santo Sinodo, dimostrava che questa opera era infetta di protestantismo; che questo non era punto un fatto isolato e privo di risultati; che tutto ciò che vi avea di sapere e d'intelligenza nel clero russo batteva lo stesso sentiero: che in realtà il XVI secolo, il secolo di Lutero, ricominciava in Russia; che rapidamente si svilupperebbe e finirebbe coll'arrecare nell'impero russo ciò che dovunque arrecò, sulle prime la rovina dell'autorità religiosa, e quindi, come necessaria conseguenza, la rovina della società civile. Il De Maistre aggiungeva, che l'errore antisociale introducevasi in Russia sotto un'altra forma e per un'altra via: sotto la forma di che rivestillo la moderna filosofia, e per la via dello insegnamento dato alle classe elevate dei cittadini, e alla classe di mezzo. Per ciò che riguarda il popolo, egli era già da lungo tempo in preda alle più ridicole eresie ed alle più abbominevoli superstizioni. Contro il male che egli venia mettendo sotto agli occhi degli uomini di stato che lo Czar onorava della sua confidenza, il sig. De Maistre punto non credeva che la Russia avesse in sè stessa alcuno efficace rimedio, e facea vedere come un tale rimedio non si rimanga che nella Chiesa Cattolica, conciossiacchè ella sola trovasi al possesso

del principio diametralmente opposto al primo e fondamentale principio, da cui tutti gli errori moderni derivano. Questa dimostrazione l'autore del *Papa* la riprese nel 1819, e la rese vieppiù luminosa in una memoria sullo *Stato del Cristianesimo in Europa*, uno de' suoi più belli scritti. Nella sua risposta all'arcivescovo di Twer il sig. De-Maistre aveva detto:

« Mentre nel basso popolo le più stupide, e, quel che è peggio, le più atroci credenze mettono miserabilmente a soqquadro l'antica religione, la moderna filosofia versa in larga copia ai grandi dello impero, e alle classi di mezzo, avvelenate bevande; e per ciò che riguarda il clero, egli si beve a larghi sorsi il protestantismo (1). »

Nella memoria sullo *Stato del Cristianesimo* egli aggiungeva:

« Se l'imperatore delle Russie ritirasse ad un tratto la possente mano che egli stende sulla religione, a un batter d'occhio la vedrebbe andare in fumo. Non si vede che la corteccia di un albero, il cui legno è corroso insensibilmente dal filosofico veleno; ed alla prima solenne occasione la corteccia svanirà (2). »

Nulla prova che questi consigli del genio, addimostranti gli effetti avvenire nelle cause che attualmente agiscono, siero stati compresi; ma ben si pare che al giorno d'oggi, gli effetti annunciati cominciando a uscir fuori, il governo moscovita sente la necessità di porre un argine allo svolgimento del principio che li produce. Egli è già qualche tempo, il sig. De La Tour rimarcava che, per arrestare i progressi della filosofia alemanna nei suoi Stati, l'imperatore Nicolò abolì la facoltà di filosofia, ed affidò agli ecclesiastici esclusivamente l'insegnamento di questa scienza ridotta alla Logica e alla Psicologia. Ecco su questo proposito alcuni dettagli estratti dal rapporto annuale pubblicato nel 1851 dal ministro della pubblica istruzione a Pietroburgo, sullo stato dello insegnamento in Russia durante l'anno 1850. Noi li ricaviamo dal *Giornale* (russo) *del ministero della pubblica istruzione.*

« Dacchè il principe Chirinsky Chikmatoff ricevette dalle mani del suo predecessore il conte Ouvaroff il portafoglio della pubblica istruzione, venne incaricato dallo imperatore, dietro il rapporto che egli avea presentato a S. M., di esaminare lo stato della pubblica istruzione nell'impero. L'imperatore nello affidargli questa missione insistette principalmente su questo punto; essere la religione la più sicura e miglior base della istruzione: ed egli espresse, in conseguenza, la sua volontà su questo soggetto... Il risultato di questa direzione è l'ordinanza emanata in seguito da un decreto ministeriale, e messa in vigore nel corrente anno accademico 1850-51. In virtù di questa ordinanza, i corsi della filosofia nelle università russe, non altrimenti che nell'istuto pedagogico superiore, e nel liceo di Richelieu (3) saranno da qui innanzi fatti esclusivamente da ecclesiastici, e non più da uomini laici. La stessa ordinanza dispone che in questi corsi non si tratteranno altre materie filosofiche, se non la psicologia e la logica... I corsi di filosofia della università di Dorpat e di altri luoghi, ove la più parte degli studenti non appartengono alla chiesa russa, devono egualmente restringersi nei limiti della logica e della psicologia. L'insegnamento delle scienze positive e della linguistica rimane come per lo addietro. »

Noi scorgeremo nello stesso foglio che il numero dei Baccelieri si aumenta ogni anno. L'Imperatore, onde rimediare a tutti gli inconvenienti che già produceva questo accrescimento senza misura, ha fissato il numero di quelli che possono essere ammessi ai corsi cui è d'uopo seguire per ottenere questo grado: nel 1850 fu adottata questa determinazione. Prima di questo tempo gli aspiranti al Baccalaureato erano divisi negli stabilimenti d'istruzione universitaria superiore, come si vede nel seguente quadro.

Università	Numero degli studenti			
	1845	1846	1847	1848
Pietroburgo	657	700	731	751
Mosca	981	1099	1198	1166
Karcof	454	486	523	525
Kazan	406	418	368	525
Kief	443	549	574	652
Dorpat	575	574	608	601
Istituto pedagogico	179	164	113	72
Liceo superiore di Richelieu	179	192	228	251
— di Demidoff	54	72	83	72
— di Besborodko	81	88	84	87
	3989	4339	4512	4487

Nel 1849 il rettore dell'Università di Pietroburgo invocava nell'annuale assemblea delle facoltà la rimembranza di Chateaubriand e di Monsignor Affre per insinuare agli studenti a non disgiungere mai nel loro spirito la scienza dalla pietà. Ecco alcune delle sue parole:

« Per essere utili alla scienza bisogna avere uno spirito diritto ed umile, ed un amore ardente per la fatica. La scienza senza la divozione, altro non è che un mestiere, e senza la religione ella è di danni funesta cagione. L'uomo, la natura, il mondo sensibile e metafisico, non devono essere per la scienza che come scala, per cui ella sale e si eleva infino a Dio. Egli ha poco tempo, all'insorgere d'una guerra civile suscitata dallo abuso dell'insegnamento, un vecchio, rappresentante i più illustri scrittori della nostra epoca, Chateaubriand, era così lungi dal profanare la scienza, che egli scendea nella tomba applaudendo all'atto eroico di quel ministro degli altari che avea sparso il suo sangue predicando pace e carità. »

Egli è chiaro che a Pietroburgo si sentono i danni che la moderna filosofia va disseminando negli imperi, e la necessità di opporle la religione, se pure se ne vogliono prevenire i pericoli. Ma non ogni religione basta contro la filosofia; tosto o tardi ben lo apprenderà la Russia a sue spese.

Ella riduce l'insegnamento della filosofia alla psicologia ed alla logica; ma forse che l'errore non può penetrare nella logica e nella psicologia? forse che la psicologia e la logica non istrascinano violentemente tutta la filosofia? forse che una grande nazione può passarsi di un completo filosofico insegnamento? Non è già col mutilare l'insegnamento filosofico che gli si possa togliere il suo veleno; compiuto o non compiuto, se questo insegnamento è quello dell'errore, egli sarà sempre dannoso; se invece egli è quello della verità, più sarà grande, più sarà salutare. Ad una falsa filosofia bisogna opporne una vera, e lasciare che questa liberamente si sviluppi quanto le aggrada. Procedere altramente, e poichè vi è una funesta filosofia, sopprimere e toglier di mezzo ogni filosofia, gli è un procedere a modo dei barbari. Per altra parte il tentativo è impotente; non vi è imperatore che possa recidere un ramo all'albero della scienza umana. Ed è questo che ben s'intende nei paesi cattolici, a Napoli per esempio, dove il catechismo filosofico, cotanto anatematizzato dal sig. Gladstone, così si esprime:

« Non sarebbe punto necessario d'insegnare la filosofia ai fanciulli poco attempati, poichè eglino la potrebbero imparare a poco a poco coll'esperienza dalla bocca o dagli scritti di onesti e saggi uomini. Ma al presente bisogna che gli institutori cristiani insegnino per tempo ai loro allievi la verace filosofia, affine che eglino non imparino da altre persone una filosofia perversa e menzognera. »

La Russia d'ora innanzi non permette, se non che agli ecclesiastici, di professare filosofia. Siccome poi la filosofia non è una scienza sacra, bisogna bene, poichè si è presa una tale misura, che il corpo laico insegnante ne sia di molto infetto. Ma la questione consiste nel sapere se il corpo ecclesiastico valga meglio: se la Russia abbia in realtà degli ecclesiastici, un sacerdozio, ed una chiesa: se i preti russi sieno altra cosa che semplici funzionarii e interpreti delle credenze, delle leggi, e della volontà dell'umana potenza, e se si possano seriamente avere per ministri di Dio. E poi questi ecclesiastici, giacchè loro si dà questo nome, non sono forse altrettanti filosofi, nel senso moderno e sinistro di questa parola? Nel 1812 eglino erano già protestanti; e tuttociò che noi sappiamo della Russia, ci spinge a credere che non siensi per nulla arrestati in un così bello sentiero, essendo eglino giunti al razionalismo puro. D'altronde, quando eglino non fossero se non protestanti, che mai può essere una filosofia protestante, se non la filosofia razionalista? Ora chi non sa che, fra tutti i filosofismi, il più dannoso è quello che si camuffa all'ecclesiastica? Egli è ben vero che si restringono dentro ai limiti della logica e della psicologia; ma non sentiranno il bisogno di uscirne per inoculare l'errore alla gioventù? Eglino non vorranno punto, ma sì che il faranno senza avvedersene. Quando uno ha la peste, volendo o non volendo pur la comunica.

Noi non crediamo dunque all'efficacia delle misure prese dalla Russia contro la filosofia anti cristiana. Alla fin fine essa agisce come può: l'incredulità razionalistica è per essa oggimai un male incurabile: lo scisma non ha alcuno antidoto contro questo veleno.

(1) *Viri Christiani Russiæ amantissimi animadversiones in librum Metodii archiepiscopi Twerensis.* — Il signor de Maistre ha scritto questo opuscolo in latino. Lo si trova al secondo volume delle *Lettere ed opuscoli inediti*, pag. 485-525. Noi ci serviamo della traduzione che gli editori hanno dato in seguito, pagine 527-567.

(2) Al sig. March. di . . . . . : *sullo stato del Cristianesimo in Europa*, lettere ed opuscoli inediti di Giuseppe de Maistre, vol. 2, pag. 393-425.

(3) Un giornale belgico che riportò ultimamente, e probabilmente dopo i giornali alemanni, un frammento di questo rapporto del ministro russo, ha tradotto alla russa il nome di Richelieu, ministro di Luigi XVIII, fondatore di quel liceo, dicendolo Risselewer; il che fa dimenticare che uno dei primi stabilimenti dell'istruzione superiore in Russia deve la sua esistenza alla munificenza di un francese, ultimo pro-nipote del fondatore dell'accademia francese. I Russi non dimentican punto, ed hanno ultimamente innalzato un monumento in onore del fondatore di quel liceo in Odessa. Le costituzioni di questo liceo, sancite da Alessandro, contengono un paragrafo concepito in questi termini: « Gli allievi Cattolici Romani avranno una cappella separata, ed anche un prete Cattolico, che dovrà essere uno dei professori del Liceo. »

UNO SGUARDO

ALLA RIVOLUZIONE DELL'AUSTRIA NEL 1848

(*Vedi N.* 648.)

Per tal guisa il popolo austriaco potè a tutto suo bell'agio, come i badesi, i prussiani, e i sassoni, informare il suo cuore e il suo spirito alle più depravate produzioni che uscivano dalla Francia e dalla Germania.

E nulladimeno la censura fu uno dei più grandi pretesti della rivoluzione: essa non tanto era meritevole di odio, quanto piuttosto di compassione e di disprezzo.

Con un tal ordine di cose si comprende che l'educazione doveva riuscire deplorabile: la burocrazia aveva in odio la Chiesa, e temeva la rivoluzione: fra quest'odio e questo timore travolse e guastò la gioventù che aveva attirata a sè da un mezzo secolo in qua. Essa però con sua infamia ebbe a vedersi rovesciata da quelli stessi che avea formati a sua imagine e somiglianza.

In generale, la scienza poco apprezzata e mal ricompensata, non si coltivava che da alcuni, i quali per essa nutrivano una sventurata passione che facea loro senza fallo perdere il senno. Non pochi dei professori si erano dati all'insegnamento, per avere veduti riuscir loro vani i tentativi di procacciarsi altrimenti la vita che conducevano ritirata, nell'amarezza e nell'oblio.

Ad un serio poeta od oratore non veniva fatto giammai di poter penetrare nelle adunanze del gran mondo per riscuotervi una voce di plauso, o un atto di ricompensa. Per esservi ricevuto per soli pochi momenti, eragli d'uopo saper declamare alcuna scena da trivio, e cantar versi licenziosi.

Il tempo che la Francia dava i Racine, i Bossuet, i Corneille, vi erano i Colbert, i Turenne, i gran Condé, e tutto il popolo che gl'intendeva e gli ammirava. L'alta e la bassa società di Vienna non intendeva e non ammirava che le farse e i balli; onde ne vennero ballerine e buffoni.

Il governo che spasimava di paura per la indipendenza della Chiesa, non sapeva punto temere la immoralità e la irreligione che d'ogni parte l'innondavano; anzi sovente facea loro buon viso: e in teatro, a vantaggio delle opere di beneficenza, si teneano rappresentanze le più immorali per attirarvi maggior numero di persone.

Nel mentre che la causa cattolica in Francia era lasciata in non cale dai molti ministeri formati dalla rivoluzione di luglio; nel mentre che la Spagna e il Portogallo, senza forze, si dibattevano fra le strette di una rivoluzione che sempre si riproduceva; nel mentre che l'Italia s'infiammava per una rivoluzione futura, anticattolica e antisociale, e la Svizzera protestante profanava le chiese cattoliche, metteva a ruba i conventi, atterrava le case di educazione; e i governi machiavellisti della Germania invocavano le leggi della libertà per rendere schiavi i cattolici; sì, se l'Austria avesse avuto la volontà o il coraggio di fare sventolare di nuovo questo antico vessillo del cattolicismo che è pur quello della libertà e dell'incivilimento, mostrando col suo interno regime, e colla sua politica all'estero, ch'essa rispettava e facea rispettare i diritti dei cattolici con ogni suo possibile mezzo, nella Prussia, nella Russia, nella Svizzera, nella Siria, avrebbe trovato con sè la forza che deriva dalla protezione del cielo, e dalle simpatie di tutti i cattolici del mondo.

Ora il fuoco della rivolta in ogni provincia si dilatò (Ciò scriveva l'autore l'anno 1848, quando era in sul partire per Gerusalemme). Possa egli spegnersi quanto prima, e l'Austria purificarsi, ripigliar nuove forme, nuova vita, e la sua antica preponderanza, quant'altra mai necessaria a conservare la religione, la pace, e la vera libertà, non solo nella Germania, ma eziandio nell'Europa tutta.

Già due volte l'Austria fece argine al torrente della barbarie che precipitava dal mezzogiorno e a quello dell'eresia che era piombato dal nord; e saprà ancora di presente resistere allo straripamento che dovunque innonda, e minaccia la fede, la religione, l'incivilimento e la società.

(24 giugno 1848). Avevano già avuto luogo atti di aperta ostilità fra i Croati e gli Ungaresi; l'ultimo naviglio che era venuto nel Danubio, non era più ritornato; e all'uffizio della navigazione Danubiana più non si ricevevano passaggieri che per il tragitto di Vienna a Pesth. In questo il 24 Giugno le notizie del Sud dell'Ungheria sembrando alquanto meno allarmanti, mi venne concesso un passaporto per Costantinopoli.

M'imbarcai sopra un battello a vapore il *Cérés* ed ebbi a compagni di viaggio un Turco, un Serbo e alcuni Tedeschi. Per lo passato vi era cagione di contesa pei posti; ma al presente che tante rivoluzioni hanno scompigliate e rovesciate le fortune, rotta la confidenza, il credito, e la sicurezza, la navigazione del Danubio, quest'opera patriotica, da non molto tempo cominciata, e con buoni successi proseguita, langnisce come ogni altra opera d'industria: ciascuno se ne sta a casa sua, come in un tempo procelloso, ed osserva dalla sua finestra dove andrà a scaricarsi la tempesta che rumoreggia nel cielo.

Di mezzo a tanta agitazione, scompigli, delitti, tenebre, vidi verso l'Oriente un angolo tranquillo di terra, da cui nacquero l'incivilimento, la fede, la libertà, la luce. Io muovo alla volta di quella per ritemperare l'anima mia nelle acque salutari del Giordano, e rafforzare la mia fede sulla pendice del Calvario: solo io parto, e senza un amico, con cui dividere le fatiche, i disastri, e i piaceri del viaggio: ma so che una guida invisibile mi scorge, e che molti cuori fanno voti e innalzano preghiere per me.

De' miei compagni di viaggio il più ragguardevole è Sami-Effendi che testè soste-

neva cariche diplomatiche nel Nord della Germania. Lungo il nostro viaggio ebbi frequente occasione di intertenermi con lui sopra importanti quistioni, e di conoscere come la pensino i turchi intorno alla nostra religione, alle nostre costumanze, e alla nostra civilizzazione......

Attraversammo rapidamente col nostro naviglio le isole del Danubio, amene, e vagamente ombreggiate d' alberi d' ogni ragione. Di Vienna altro più non iscorgo che il suo maraviglioso campanile di S. Stefano; sul comignolo di esso sventola una bandiera la quale non è più quella che raccolse e unì tanti popoli, e che era stata consacrata da una gloriosa storia di dieci secoli: ora la bandiera austriaca è proscritta, lacerata, insultata, più che una bandiera straniera, o nimica.

Inesprimibile follia degli uomini! Essi s' immaginano essere liberi perchè hanno una bandiera tricolore che diedero loro i Clubs di Parigi! I popoli nella rivoluzione rinnegarono, e tutti le loro memorie storiche, per avere, non altrimenti che i Francesi, una bandiera tricolore, ch' essi chiamano nazionale. Se dura questa mania di imitazione, al mio ritorno io vedrò la Senna, e la Gironda scorrere a Vienna e a Berlino; e la colonna Vendôme servire d' ornamento alla Capitale dell' unità alemanna.

Le idee, le teorie, le instituzioni che al presente menano trionfo nell' Allemagna, nell' Italia ed altrove, sono sì poco fondate su i bisogni dei popoli e l'esigenza dei tempi, che questa esigenza e questi bisogni, pochi mesi addietro, erano tutti affatto differenti.

Senza le rivoluzioni di Febbrajo, noi andavamo a vedere il regime Costituzionale stabilito sette ed otto volte in Italia, quaranta nella Germania; la sola Repubblica di S. Marino avrebbe resistito allo scompiglio universale, per mancanza d' un' area abbastanza grande per un palazzo Borbone, e un palazzo del Luxemburgo. Ma lasciamo da parte questo: tutta l'Europa andava a vedere sette in otto ministri più o meno responsabili, presieduti da un pensiero invariabile; una camera di pari a vita; e deputati a cinque anni.

Ma tutto ad un tratto il modello si spezzò nelle mani dell' artefice, e più d' una Costituzione cominciata monarchicamente venne a riuscire nella più esplicita democrazia e *Desinit in piscem*....

I bisogni dei popoli non cangiano già come i venti che agitano la bandiera alemanna sull' antica Metropoli di Santo Stefano, o come le procelle che di tempo in tempo rombano sulla riva della Senna.

Trovammo nell' *Univers* del 14 corrente:

Mgr Lequeux, Vicario Generale di Mgr Arcivescovo di Parigi, ci prega di pubblicare la seguente lettera, diretta a S. Ecc. R.ma Mgr Nunzio Apostolico:

Parigi, 12 *ottobre* 1851.

Monsignore,

Ho ricevuto ieri sera la comunicazione, che Ella si è degnata di farmi, del Decreto della Congregazione dell' Indice, del 27 settembre 1851; e io mi affretto a deporre nelle mani di Vostra Eccellenza la seguente dichiarazione:

Avendo consacrata al servigio della Chiesa l'intera mia vita e temendo soprattutto di essere, in questa circostanza, occasione di scandalo, io dichiaro di sottomettermi umilmente al giudizio che la Congregazione dell' Indice ha pronunciato dell' opera da me pubblicata col titolo di *Manuale Compendium Juris Canonici, juxta temporum circumstantias accomodatum.*

Si degni, Monsignore, di gradire l'omaggio del mio profondo rispetto.

Di Vostra Eccellenza

Umilissimo servitore

Lequeux, vicario-generale.

NOTIZIE RELIGIOSE

BELGIO

Bruxelles, 12 *ottobre*. — Il doloroso anniversario della morte di S. M. la regina è stato celebrato ieri in tutte le città del regno con una messa solenne, a cui il clero invitò tutte le autorità civili e militari. Ad Ostenda, dove la pia regina esalò l' ultimo sospiro, la Chiesa era tutta parata a lutto, e nel mezzo di essa sorgeva un catafalco. Cittadini di tutti i ceti e di tutte le condizioni si sono recati in folla a pregar pace all' anima di chi durante la vita fu, più che loro sovrana, madre e benefattrice.

— Il Sommo Pontefice Pio IX ha creato il Barone di Gerlach cavaliere dell' Ordine di Pio, nel medesimo tempo che creava cavaliere dell'Ordine di S. Gregorio il Grande il signor A. Baudon presidente generale della Società di S. Vincenzo di Paoli a Parigi.

Accordando questa distinzione al Barone di Gerlach ha voluto onorare ancor più il presidente per il Belgio della Società di S. Vincenzo de Paoli, della Società di S. Francesco Regis, e di molte altre opere ammirabili di carità cristiana, che l' uomo politico eminente il quale ha tanto contribuito allo stabilimento della nazionalità Belga e della libertà religiosa, che il presidente del congresso nazionale, il capo della magistratura Belga, e lo scrittore distinto il quale onora le lettere, il paese e la religione.

(*Journal de Bruxelles*)

INGHILTERRA

Una nuova missione cattolica, diretta dai RR. PP. Oblati di Maria si è stabilita nelle vicinanze della chiesa anglicana di San Salvatore a Leeds, in circostanze assai idonee a risvegliare tutte le simpatie dei cattolici. Cinque ministri protestandosi attaccati al S. Salvatore sono rientrati nel seno della Chiesa, e fanno ai loro confratelli un appello in favore dell' opera che deve ricondurre il lor antico gregge all' ovile nel quale hanno avuta la fortuna di entrare. Ecco la loro lettera pubblicata dal *Catholic Standard*. Essa è resa più autorevole dalle firme del Vescovo di Beverley e di Sua Em. il Cardinale Wiseman:

Londra 20 settembre 1851.

« Noi siamo persuasi che gli amici di nostra santa religione, saranno fortunati di sapere che una novella missione è sul punto di stabilirsi a Leeds presso la Chiesa del San Salvatore, sotto la direzione dei religiosi Oblati di Maria Immacolata. Questi buoni Padri sono stati chiamati dal Vescovo della diocesi: Si è presa in affitto una casa per lor residenza: essi avranno per cappella un edificio attenente alla casa, e che può contenere all' incirca trecento persone. Questo provvisorio accomodamento è ben lungi da poter provvedere a tutti i bisogni della nuova missione, ma è il solo praticabile nello stato presente delle cose.

« Noi crediamo nostro dovere di fare tutto quanto ci è possibile per favorire quest' opera eccellente, e ciò per più ragioni, fra le quali non possiamo passare sotto silenzio i diritti del distretto del San Salvatore alla nostra gratitudine e ai nostri sforzi per il suo bene spirituale, poichè è il luogo ove noi e tanti altri nostri cari amici abbiamo ricevuto il dono inestimabile della Santa Religione cattolica. È oltre a ciò un fatto assai notorio che un gran numero dei nostri antichi parrocchiani di San Salvatore sono fortemente persuasi della verità dai principali punti della dottrina cattolica, ed entreranno secondo tutte le apparenze nella via in cui Dio ci ha condotti, allorchè la nuova missione sarà stabilita fra loro. D' altronde, una missione in questa località sarà di un immenso vantaggio per un gran numero di poveri cattolici che vi sono stabiliti.

« Noi ci indirizziamo dunque ai nostri amici cattolici, in istato di assisterci, affinchè ci aiutino colle loro elemosine: noi le dimandiamo loro per l' amore di Dio, e per quello della Santissima Vergine, al mistero della immacolata Concezione della quale la nuova missione deve essere dedicata.

« Hanno firmato: Thos Minster, curato di S. Salvatore; — R. Ward, curato nel 1815 e nel 1816; — G. S. L. Crawley già Vicario di S. Salvatore; — S. P. Rooke, idem; — Enry Cowblies già ministro officiante a S. Salvatore.

Leeds, 24 luglio 1851.

« Le sottoscrizioni posson essere rimesse a Monsignor Vescovo di Beverley, Micklegate, Yorck, o al R. S. Cooke, al presbiterio della cappella cattolica, Richemont-streets, Leeds. »

FRANCIA

Valenza. — Il piccolo Seminario di Valenza fu testimonio d' uno spettacolo commovente e maraviglioso. Duecento preti in esso per otto giorni meditarono i santi doveri del sacerdozio, e riaccesero il loro zelo al fuoco dell'eloquente parola del sig. Combalot, missionario apostolico. L' illustre predicatore che incanutì fra le penose fatiche del suo ministero, trattò le grandi cristiane verità con tutto quell' ingegno che da venticinque anni in lui ammira la Francia.

La chiara sposizione dei diversi argomenti che ha sviluppati, la magnificenza dell' espressione, la copia delle immagini, la varietà delle descrizioni, la pietà, tutto dichiara il grande oratore, e spiega il numeroso concorso di persone che sempre trassero ad udirlo quando predicava, nelle Chiese di Parigi, di Lione, di Marsiglia, e di Bordeaux.

Tutti questi maravigliosi successi non avea dimenticato il clero di Valenza; come non dimenticò che la voce, non tanto eloquente, quanto ortodossa del sig. Combalot avea tuonato sotto le volte delle basiliche di Roma, dove l' ascoltarono e Cardinali, e sapientissimi Teologi, e che colà questo apostolo, dalla bocca augusta di Gregorio XVI di venerabile memoria, ebbe la più lusinghiera testimonianza che possa desiderarsi un missionario apostolico. — Caro abbate Combalot, gli disse il Santo Padre, in Roma mi furono fatti i più grandi elogi della vostra predicazione. Tutti quelli che vi ascoltarono si fecero concordemente a lodare il zelo, l' eloquenza, e la solidità della dottrina del predicatore. —

A tutti gli esercizi di questo ritiro intervenne il Vescovo, che è il padre del suo clero, e che il clero ama di una filiale pietà. Si chiusero questi esercizii con un tratto di cerimonia il più commovente. Tutti i preti a due a due si condussero fino a piè dell' altare, e qui, avendo congiunte le mani a quelle del loro amatissimo pontefice promisero di lavorare con nuovo zelo per la salute delle anime, di portare la consolazione ai tribolati, di farsi ovunque esempio di tutte virtù, e di adoperarsi, per unire coi vincoli di una santa fratellanza, gli uomini si sventuratamente divisi in questi tempi.

(*Univers*.)

Olanda. — Scrivono da Luxembourg: Il ritiro pastorale cominciò il 22 settembre. Predicarono i padri Zobel e Friederich, della Congregazione di San Liguori. Le strettezze del locale che si potè occupare nel Seminario, non permisero che si ammettessero tutti i preti che s'erano presentati. Questo impegno per fare gli esercizii spirituali è di un buon augurio pel clero lussemburghese.

— *Aardemburg*. — Il 23 settembre p. p. venne inaugurata la prima Chiesa cattolica che esista in quella città, e si diede tutta la solennità possibile a questa cerimonia, cui assisteva Mgr. Van Genk, vescovo di Adras. Una guardia d' onore a cavallo, composta di giovani delle primarie famiglie, vestiti all' antica foggia neerlandese, i membri della società filarmonica, e dodici donzelle vestite di bianco andarono innanzi al prelato e lo condussero ad Aardemburg. In tutte le strade il selciato era sparso di verzura, e le facciate delle case decorate di tappeti e di ghirlande. Eransi pure innalzati due archi trionfali di verzura: e nel momento che Mgr. Van Genk entrò nel territorio della città, il suo arrivo fu salutato con salve d' artiglieria.

All' inaugurazione della nuova Chiesa assistevano le autorità civili e militari e tutti gli abitanti più notabili di Aardemburg. Si osservavano fra gli spettatori quattro pastori protestanti vestiti in *costume*.

La sera tutta la città fu spontaneamente illuminata; e i membri della società filarmonica fecero una serenata sotto le finestre di Mgr. Van Genk.

La nuova Chiesa è dedicata a S. Stefano. Il fonte battesimale è rimarchevole per la sua antichità. Fu trovato in una tenuta di Madama Hickes, a 14 piedi sotterra; ed ha un' inscrizione che indica essere stato fatto dallo scultore Fieme, l' anno 1124, per la Chiesa di Oustewedde.

Prussia Il clero cattolico domanda da tutte le parti che i Vescovi mandino missioni. I cattolici di Danzica specialmente domandano quei Padri Gesuiti, che evangelizzarono con tanto buon esito l' Alta-Silesia. In due ritiri successivi, tenutisi a Peplain, dov' è il seminario diocesano, predicò il p. Burgstahller, della C. di Gesù. I sacerdoti i quali da sì lungo tempo erano privati di questo mezzo di santificazione, hanno manifestato il desiderio di poterne profittare ogni anno.

(*Univ.*)

— *Colonia*. Mentre che la più parte delle nostre grandi città godè del benefizio delle missioni sotto la direzione dei Padri Gesuiti, i Lazzaristi, stabiliti nuovamente a Colonia, sono occupati da qualche tempo ad evangelizzare le nostre campagne. Questi giovani e valenti ecclesiastici sono chiamati a fare molto bene in un paese intimamente cattolico, è vero, ma la cui fede era stata vivamente crollata per le mene della demagogia.

Una terza casa religiosa si è fondata in questa metropoli; ed è destinata a ricevere gli orfanelli. Le *Suore* dette *del Bambino Gesù* ne hanno già preso possesso, per divenire le seconde madri di questi pargoli infelici, ed instruirli nell' amore e sotto la protezione del Divino Infante. Questo instituto deve la sua origine ad alcuni membri della Società di S. Vincenzo de Paoli.

NOTIZIE POLITICHE

SVIZZERA

Si legge nella *Gazzetta Ticinese* il seguente riassunto delle ultime burrascose tornate del Gran Consiglio di Berna:

« La quistione della dotazione e del tesoro del 1798 fu, come si è detto, l' argomento delle discussioni del Gran Consiglio nella tornata dell' 8 ottobre. Il rapporto del governo nota che egli fu indotto ad occuparsene da molte istanze pervenutegli da comuni e da cittadini. È certo che nel 1798 esisteva nelle casse del cantone un tesoro di parecchi milioni; non si hanno però dati sufficienti a precisarne l' importanza, i registri essendo scomparsi col tesoro stesso. Esistono conti, processi verbali, inventari de' generali delle armate francesi che a quel tempo invasero Berna, e da questi apparirebbe che la somma esistente al 5 marzo 1798 fosse di circa 7,000,000 di fr. Un' altra porzione del tesoro era stata portata nell' Oberland per salvarla dai francesi. Ma anche di questa non si conosce l' importanza nè la sorte. Le autorità elvetiche e elettere sempre che queste somme fossero cadute nelle mani dei vincitori. Tale fu pure l'opinione del governo della mediazione e di quello della ristorazione, il quale ultimo, nel 1821, dopo un lungo esame della cosa, dichiarò che gli amministratori di quel tempo avevano ben meritato della patria.

Nel 1841 furono riveduti i conti di riparto fra lo Stato e la città di Berna, ed il Gran Consiglio d' allora accettò un aggiustamento della quistione di dotazione. Nella fatta revisione però non trovò nulla che suggerisse un ulterior esame della quistione del tesoro. Il governo del 1846 al 1850, alla testa del quale era Stampfli, quegli che ora promove tale quistione, non pensò ad occuparsi di essa.

Esaminata la quistione di diritto, il rapporto passa a dimostrare che questo oggetto non può essere di competenza dei tribunali, ma che pure è necessario, nell' interesse della verità ed a lume del popolo, che tutta la cosa sia imparzialmente e coscienziosamente esaminata, e delle risultanze venga fatto rapporto.

Ma una quistione secondaria ed importantissima è suscitata nelle petizioni: quella, cioè, dell' esclusione di tutti i cittadini della città di Berna nella nomina di questa commissione. Il rapporto discute anche questo, e conchiude che tale pretesa non è conforme alle disposizioni del regolamento, ed ai precedenti, che l' esclusione da quello voluta e sin qui praticata fu sempre individuale, non mai generale ad una classe di cittadini. Infatti lorquando si deliberò sulle tariffe de' notari e degli avvocati nè quelli, nè que-

sti furono esclusi, nè anzi i cittadini bernesi furono esclusi nel 1811, quando si trattò la quistione della dotazione.

Le conchiusioni del rapporto del governo sono le seguenti:

« 1. Si passi all'ordine del giorno sulle pervenute instanze in quanto si riferiscono alla quistione della dotazione composta nel 1811.

« 2. Il Gran Consiglio nomini una commissione straordinaria di 7 o 9 membri, che esamini la quistione dell'antico tesoro cantonale.

« 3. Questa commissione sia incaricata d'indagare tutto che possa esser proprio a dar luce sull'esistenza e sulla sorte del tesoro esistente all'ingresso dei Francesi nel marzo 1798, e di fare al più presto possibile rapporto sui risultati delle sue indagini.

« 4. Il Gran Consiglio si riserva di prendere le opportune risoluzioni dopo ricevuto ed esaminato questo rapporto. »

La discussione, come abbiamo annunciato, venne aperta dal signor Blosch, il quale in un discorso pacato e scevro di passione, e che durò ben quattro ore, appoggiò le conchiusioni del governo. Gli succedette il signor Elsasser, capo del dipartimento di giustizia e polizia, il quale sviluppò il rapporto stampato della direzione di polizia.

Il presidente Funk annunciò che il consigliere Zeerleder gli ha dichiarato che, come figlio di uno dei più interessati nella quistione, voleva ritirarsi. Il signor presidente ne colse l'occasione per dichiarare, in un discorso formale, le sue opinioni personali sull'esclusione di quelli della città di Berna. Dichiarò cioè che, appoggiato al regolamento, non metterà nemmeno in votazione la quistione dell'esclusione.

Ciò diede luogo ad una insurrezione della sinistra, Stetler chiese con quale diritto il presidente abbia potuto fare un simile discorso, e le grida di: *All'ordine! abbasso il presidente!* eccheggiarono per la sala.

Malgrado il rumore, Funk voleva continuare, ma fu di nuovo interrotto. Funk dichiara che nè questa tumultuosa dimostrazione nè le ricevute lettere minacciose potranno......... ma la sua parola è di nuovo soffocata da un terribile fracasso.

Finalmente, dietro replicate instanze anche di Funk, il vice-presidente Kurz salì alla presidenza, e Funk si ritirò in una delle sale delle conferenze. Dopo una discussione sul diritto che ebbe il presidente di pronunciare il discorso, si decretò che il signor Funk non aveva diritto di pronunciarlo. Questa risoluzione fu comunicata a Funk il quale, dopo essersi provato invano di riprendere il suo posto, continuò il suo discorso a piedi della presidenza.

Finalmente, ristabilita la quiete, Stampfli, in un discorso che durò circa quattro ore, sostenne il principio dell'inchiesta, conchiudendo perchè sia instituita una commissione che esamini la quistione del tesoro e della dotazione, e da questa deliberazione siano esclusi i bernesi della città, interessati, che egli nominò.

Chiusa la lunghissima discussione, Funk mise in votazione se si dovessero escludere tutti i bernesi della città. Vi si oppose la sinistra, volendo variato l'ordine delle votazioni; ma il Gran Consiglio, con voti 115 contro 97, approvò il metodo del presidente, indi rifiutò l'esclusione. Stampfli e molti membri della sinistra, la quale incominciava ad uscire, dichiararono che essi non avrebbero preso parte nè alla votazione nè all'ulteriore discussione. — Il tumulto si rinnovò in modo terribile, prendendovi parte anche la tribuna.

Verso le ore 11 di notte finalmente, Blosch appoggiò il rapporto governativo, combattendo la proposizione di Stampfli: dopo di che furono adottate le conchiusioni del governo.

Alle 11 e 1|2 si procedette alla nomina della commissione, a comporre la quale furono eletti i sigg. colonnello Zurz de Gonzenbach, l'U. Lehmann, Ganguillet, ex-segr. di Stato Amstutz, Brotie, Revel, Hdlbrunner, e Butzberger. — Così fu compiuta questa burrascosa tornata, che durò dalle ore 8 a. m. sin dopo la mezzanotte.

SPAGNA

Madrid 8 *ottobre* — Il ricevimento nel palazzo della regina Maria Cristina fu, quanto numeroso, altrettanto brillante.

L'*Heraldo* annuncia che il general Armero, ministro della marina, abbia dato per iscritto, la sua demissione, che sarebbe stata accettata. Ma queste voci paiono esagerate: il ministero certo verrà modificato prima dell'apertura delle Cortes, che avrà luogo il 10 novembre; ma per adesso non v'ha ancora nulla di nuovo.

(*Corr. lit.*)

GERMANIA

Francoforte, 9 *ottobre*.— Il comitato per gli affari politico-mercantili tenne l'altrieri la sua prima seduta. Vi erano presenti gl'inviati dell'Austria, della Prussia, della Baviera, della Sassonia, del Würtemberg e dei Paesi sassoni. È giunto qui anche il principe Felice de Hohenlohe coll'intenzione di assistere alle conferenze del comitato.

Non è vero che il comitato nelle sue pertrattazioni s'asterrà da ogni discussione concernente le quistioni doganali, poichè è certo che furono rimessi alla sua disamina tutti gli atti della terza commissione di Dresda, la quale si occupò fortemente d'affari doganali.

— Nella seduta della dieta federale tenuta il 4 ottobre fu in conseguenza della risoluzione 23 agosto, formata una commissione che dovrà esaminare le costituzioni dei singoli Stati appartenenti alla confederazione, per convincersi che non contengono niente di contrario ai principii e alla costituzione federale. La commissione consiste degl'inviati dell'Austria, della Prussia, della Baviera, della Sassonia e del Granducato d'Assia — Sull'istituzione d'un giudizio arbitro federale ebbero bensì luogo delle discussioni nel relativo comitato, ma la produzione di proposte formali sembra essere ancora molto lontana. — Si conferma la notizia data, che lord Cowley abbia presentato per incarico di lord Palmerston le lettere di Gladstone anche alla presidenza della dieta, e si conferma pure che questa abbia respinto per principio ogni ingerenza negli affari interni d'altri paesi, ed abbia qualificato inesatto il lavoro di Gladstone.

— Il *Journal de Francfort* si pronuncia in un suo articolo che ha l'apparenza di semi-officiale, sulla quistione dell'accedimento dell'Austria in modo tale, da far credere vera la notizia sparsasi che l'Austria stessa desista per ora dal suo progetto.

— Per il 16 e 17 di questo mese sono fissate dal nostro senato le prime elezioni per l'assemblea legislativa.

NOTIZIE DEL MATTINO

SPAGNA

Madrid, 9 *ottobre*.— La *Gazzetta di Madrid* pubblica il reale decreto col quale, dietro proposta dei ministri, viene conferita la gran croce dell'Ordine reale e militare di S. Ferdinando (primo Ordine militare di Spagna) al luogotenente generale José de la Concha, governatore e capitano generale dell'isola di Cuba, in ricompensa dei segnalati servigi da lui resi incalzando e disperdendo Lopez e la sua banda. José Maria di Bustillo comandante generale delle forze navali dell'Avana, vien decorato della gran croce dell'ordine spagnuolo reale e distinto di Carlo III.

FRANCIA

Parigi, 14 *ottobre*.— Il *Moniteur* contiene il racconto della sommossa avvenuta a Precy, i cui abitanti erano marciati in armi sopra Sancerre per liberare varii prigionieri; ma la forza pubblica era in buon numero; l'assembramento si è dissipato ed ora tutto è tranquillo.

— La maggior parte dei personaggi politici importanti sono assenti da Parigi, eccetto Changarnier e Thiers, che ieri si trattennero insieme in lungo colloquio.

Oggi ancora l'agitazione fu grandissima e le notizie spaventose: persone che godono di molta confidenza al palazzo dell'Eliseo, ove dimora il presidente della repubblica, dichiararono ai loro amici che noi ci incamminiamo verso una crisi definitiva: ma quel che ci rende incerte queste notizie è la speculazione svergognata che esse cagionano alla Borsa: v'ha certuni tanto ardenti nel propagare queste gravissime notizie, che si direbbe non avere altro scopo all'infuori di quello di favorire i giuochi alla Borsa.

Alle due pomeridiane si assicurava che nulla ancor v'era di deciso, e che il presidente era dubbio ancora se dovea accettare la dimissione dei suoi ministri. Questa notizia venne fondata sulla condotta del sig. Girardin, che questa mattina, nella *Presse*, faceva l'estremo di sua possa per decidere il presidente a mutare ministri.

Quel che è certo è che M. Faucher, con tutto il suo zelo, non viene punto ascoltato all'Eliseo dal presidente: le tre decorazioni che ricevette testè d'un sol colpo erano il preludio della sua immolazione.

Il mese di ottobre non è punto favorevole alla politica dei ministri di L. Bonaparte: se egli cede all'influenza del *Constitutionnel*, della *Presse*, del *Pays*, non solo sarà mutata la legge del 31 maggio, ma tutta la politica seguita dal presidente in questi tre anni a costo di tante lotte e tante fatiche. Il *Constitutionnel* ci promette riforme economiche e finanziarie, che ci porteranno alla bancarotta: la *Presse* e 'l *Pays* ci promettono la cessazione dello stato d'assedio, e'l richiamo delle nostre truppe da Roma, cioè il trionfo della demagogia: quale sventura per un popolo, essere retto da un governo che è sempre alla vigilia di cader nell'abisso della rivoluzione!

— Ore 4 pom. — Il presidente si mostra inflessibile nel volere l'abrogazione della legge del 31 maggio: a chi gli propose una modificazione di questa celebre legge rispose con un rifiuto dicendo: « Voglio ritemprare la mia popolarità nella sorgente donde ebbe origine, nel suffragio universale! »

Nonostante le promesse che i ministri s'erano fatte a vicenda, si accerta che Fould, Magne e Rohuer restano al ministero ed accettano l'abrogazione totale della legge del 31 maggio: Leon Faucher, Baroche, de Crouseilhes, Randon, Buffet, Chasseloup-Laubat si ritirano.

Questa mattina le truppe furono consegnate: furono fatte passeggiate militari in Parigi: ma il popolo non solo è calmo, sibbene indifferente: questa indifferenza fece effetto alla Borsa: i fondi aumentarono di 15 centesimi.

— Ore 5 pom. — Mi si annunzia all'istante, che la dimissione di tutti i ministri, come pure quella di Carlier, prefetto di polizia, fu accettata dal presidente: la crisi ingrossa!

(*Corr. lit.*)

La Patrie parlando della demissione del ministero francese, così si esprime:

Conosciamo il ritiro definitivo del gabinetto.

Da varii giorni tutti i ministri avevano offerta al presidente della repubblica la loro demissione collettiva.

Questa demissione è stata accettata oggi in un consiglio tenuto nel palazzo di S. Cloud.

I ministri demissionari continuano a spedire gli affari sino alla composizione del nuovo gabinetto. Il sig. prefetto di polizia seguita nel loro ritiro i ministri.

Ore 6 1|4. — Una certa agitazione ha regnato oggi nel sobborgo S. Antonio. La popolazione sembrava allarmata dalle voci ripetute da più giornali seri, come il *Débats*. Pattuglie straordinarie e numerose han percorso diversi punti della città, le quali invece di calmare l'inquietudine furono assai male interpretate.

(*Corresp. de Tours*).

CORSICA

Si legge nell'*Ere Nouvelle* di Bastia, del 3 ott.

Al Signor Redattore dell'*Ere Nouvelle*.

Corte, 27 settembre 1851, 9 ore di sera.

Signor Redattore,

Vi scrivo queste due parole in fretta per dirvi che una staffetta arriva dal Niolo. Sembra che il bandito Saverio Massoni si trovi circondato in una grotta di Calacuccia.

Tutta la gendarmeria di Corte, col capitano alla testa e cinquanta uomini di linea, partono nello stesso istante con cattivissimo tempo. Il tribunale fa già i suoi preparativi per partire domattina di buonissima ora.

Massoni è, dicesi, deciso di vender cara la sua vita. Dio sa che accadrà! È da desiderarsi che la distruzione di questo disgraziato non faccia tante vittime come il suo compagno Arrighi.

Gradite, ecc. PALAZZI.

Corte, 28 *settembre*.

Come noi lo abbiamo annunziato il bandito Saverio Massoni, gravemente ferito nel combattimento di Penna-Rossa, s'era trascinato a stento di burrone in burrone fino alla sommità del monte Cinto.

La forza armata, comandata dal luogotenente Virgetti di cui si conosce l'attività ed il coraggio, non aveva interamente perduto di vista le sue tracce. Abbiamo anche luogo a pensare che le indicazioni prese sopra i luoghi hanno contribuito a dare una direzione più sicura alle ricerche dei gendarmi.

Alla voce dello scontro ove suo fratello lasciò la vita, sua sorella e due parenti sarebbero accorsi dall'altra parte del monte, onde prodigargli le cure ed i soccorsi che reclamavano la gravità delle sue ferite, ed il suo acerbo dolore.

La grotta ove egli si è rifugiato è meglio adatta alla difesa, che non lo fosse quella di Penna-rossa. Non si può avvicinarsi alla medesima senza esporsi al fuoco del bandito. Quantunque divorato dalla febbre cagionatagli dalla ferita, e avendo appena la forza d'alzar la testa, egli si è posto, dicesi, in tal modo che egli può mirare sugli assedianti appena s'inoltrano in atteggiamento aggressivo, o per investire più da vicino il suo ultimo trinceramento. Così egli ha gravemente ferito il gendarme mobile Paoli di Fiumorbo.

I dintorni di questa grotta presentano ora come quelli di Penna-rossa l'apparato d'un assedio, e la somiglianza d'un piccolo campo. Il distaccamento di gendarmeria che la circondava ha ricevuto un rinforzo di cinquanta uomini di linea.

Si è spedita dall'ospedale di Corte della filaccia, de' chirurghi e tutto ciò che abbisogna per curare i feriti.

I combattimenti micidiali, ed il lungo assedio di Penna-rossa rendono queste precauzioni e questi soccorsi necessarii.

Bastia, 30 *settembre*.

Un espresso giunto questa mattina ha annunziato che Massoni è alla fine caduto morto in mano della forza armata.

INTERNO

S. M. la Regina Vedova domani (17) arriverà a Torino.

— In Acqui fu eletto a deputato l'avvocato Saracco.

— Il governo ha tolto il carattere di giornale ufficiale alla *Fratellanza* di Cuneo. Ha incaricato il signor Berta di Torino di redigere colà un nuovo giornale. La persona del Berta meritò elogi molti; se il meriti il nuovo giornale, attendiamo. (*Arm.*)

Leggiamo nella *Campana* del 17 corr:

Tutti i giornali, meno il *Risorgimento*, si occupano del successore di Gioia. Chi cita Farini, altri Melegari, ed alcuni Cibrario. La *Voce nel deserto* sui primi due non abbastanza conosciuti, ha le seguenti linee: « Se sarà Melegari, può attestarci Mazzini che egli sottoscriveva i suoi programmi della *Giovine Italia*, dei quali, è vero, fece penitenza, chiedendo una cattedra al ministero del primo armistizio. Se sarà Farini, ecco Guerrazzi che gli dà il battesimo di *scoiattolo* e di *imbiancatore* per renderlo più accetto alla Minerva Subalpina. »

Seguita poi la *Voce* a notare i motivi dell'uscita di Gioia dal ministero, fra i quali pone quello del rifiuto del sig. ministro all'esecuzione del Breve di condanna dei trattati del Nuytz perchè non munito del *Regio Exequatur*, quasichè la parola del Papa in materia di fede vada soggetta al beneplacito dei governi civili, e poi aggiunge: « Ebbene, sapete voi quello che si fece dal sinedrio dei Vachino, dei Ghiringhello, degli Aporti e di altri rispettabili oracoli della stessa forza? Si cominciò a persuadere il Nuytz di ritirarsi dall'insegnamento per far atto di ossequio alla scomunica del Santo Padre; ma lo scomunicato fu di altro parere, e volle tenersi la scomunica.

« Tornato vano questo tentativo, si sospese lo insegnamento del trattato del Nuytz, si manipolò una commissione per esaminarne le eresie, si tenne come esecutorio in Piemonte il Breve Pontificio, contro tutte le pragmatiche antiche e moderne, ecc. » Si noti che è la *Voce nel Deserto* che parla.

— Crediamo sapere da fonte sicura la recente nomina del cavaliere Manfredo di Sambuy a nostro ministro in Roma, in rimpiazzamento del signor marchese Spinola messo in aspettativa. (*Arm.*)

Genova, 18 *ottobre*.

Oggi a mezzodì, a motivo del cattivo tempo, non era ancor giunto il Corriere di Milano.

Parigi 14 *Ottobre*

Il 5 per % Franc.	90 75
Il 3 Idem.	55 65
Il 5 per % Piem. (C.R.) . . .	79 50

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Lunedì 20 Ottobre 1851 — N. 650

LA FORMOLA
DELLA DEMOCRAZIA MAZZINIANA.

Fuori del principio d'*autorità*, quale lo ammette il cattolicismo, non v'ha, nell'ordine religioso nè nel politico, principio di autorità che possa formolarsi in modo ragionevole; e che in ultima analisi non si risolva o nella tirannide o nella anarchia.

Quando voi, proclamando nel primo l'assoluta sovranità della ragione, rinnegate bruscamente quella sentenza di Gesù Cristo: « Se non ascolta la Chiesa, abbilo come » per gentile e per pubblicano; » e, proclamando nel secondo la sovranità assoluta del popolo, cancellate con un tratto di penna quell'altra sentenza di San Paolo: « Siate » soggetti, com'è necessario, non solo per » tema dell'ira, ma anche per riguardo alla » coscienza; » fate opera di malignità e di perfidia. E sarà sempre in vano che a cementare l'unione, e stringere gli uomini in fratellanza, vorrete ribenedire l'*autorità*, e farne l'àncora di speranza del vostro nuovo mondo umanitario. Usufruttuandola questa *autorità* a pro di una setta o d'un comitato o d'un individuo qualunque, dopo averla divulsa da quel tronco, in cui solo può avere benedizione e legittimità e vita, non riuscirete infine che all'anarchia nelle intelligenze, all'amarezza e all'odio nei cuori, al disordine e alla ribellione nella società, o, quel che vi tocca più davvicino, alla divisione e allo scisma nelle vostre file, in mezzo ai vostri stessi accampamenti.

E cotesto è il vizio radicale che rode le viscere e intisichisce e dissolve, tornandolo a zero, tutto lo spettacoloso macchinismo, su cui il Mazzini pretende innalzare il superbo edifizio della sua società trasformata, che visibilmente si posa sopra il *nullismo*. — Basta esaminare la formola della sua democrazia umanitaria per esserne tosto convinti. Essa non è che una ingegnosa mistificazione, una contraddizione in termini, un postulato che implica necessariamente il tradimento e la menzogna.

Poichè finalmente questa sua democrazia, o si considera nel mezzo di metterla in atto, che è la rivoluzione; ed il Mazzini di conserva agli altri capi del *Comitato centrale democratico europeo* vi dice nel Proclama *al Popolo* del luglio 1850: *Ogni rivoluzione non compita da* TUTTI *e per* TUTTI, *è menzogna per noi*. O si considera nel suo intento; e lo stesso Mazzini cogli altri lo qualifica, *il miglioramento di* TUTTI *per opera di* TUTTI. O si considera nella sua essenza; e, come il medesimo ci fa sapere nei *Sistemi e la democrazia*, non è nulla meno che *progresso di* TUTTI *per opera di* TUTTI, duci i *migliori e più saggi*: o, secondo spiega più sotto: *La democrazia non è libertà di tutti, ma governo consentito* LIBERAMENTE *da* TUTTI, *operante per* TUTTI.

A maraviglia! Forse nel campo delle astrazioni, nel novero delle idee, tu non sapresti trovarne una che fosse più lusinghiera o meglio rispondesse in apparenza ai severi principii dell'umanità e della giustizia.

Ma il mondo non è un pezzo di carta, e gl'individui, di che si compone, non sono lettere morte, che serbino invariabilmente quel valore e quell'ordine, nel quale son collocate. Gli uomini non son veramente nè materia bruta, nè angelico seme e celeste, scevro di corruzione e di errore. E mostrarceli *tutti* LIBERAMENTE assenzienti in un *solo* proponimento con tanta varietà di inclinazioni che tengono dalla natura, con tanta divergenza di opinioni, con tanta opposizion d'interessi, con tanta sfrenatezza di passioni, se non è un'amara e perfida derisione, è ben più che semplice illusione o chimera: è pura e calcolata *menzogna* sul labbro di chi la propone.

Che cosa è infatti la democrazia? Noi a ritrarne le schiette e originali sembianze non abbiamo che seguire le tracce che sui giornali del partito ne segnano i suoi più ardenti fautori.

La democrazia, secondo che ci vien da costoro rappresentata, è un'orda selvaggia di brutali *assassini*, che apparecchiati e decisi stanno al varco attendendo il momento opportuno per gettarsi furibondi leoni addosso ai loro avversarii, e, *a nome di* TUTTI, purgare il mondo di QUANTI hanno il coraggio di non dividere le loro opinioni, di non partecipare ai loro atti. — Così ella adempie la formola mazziniana che *ogni rivoluzione non compita da* TUTTI.... *è menzogna per noi!*

La democrazia intuona coll'Astigiano: *Leggi e non re*. E sola legge a lei (come ci ricanta ogni giorno nelle minacciose sue pagine) sarà la *vendetta*, legislatori i comitati rivoluzionarii, almeno pel tempo della riscossa, spie, bargelli, esecutori della giustizia, i mandatarii dell'assassinio, i finanzieri alla Zambianchi, i sicarii. — Così ella spiega l'altra formola mazziniana: *miglioramento di* TUTTI *per opera di* TUTTI!

La democrazia aspira a far tavola rasa con tutte le aristocrazie. Nel mentre che con ipocrita voce indice rispetto a tutto, non intende nulla meno che a tutto rovesciare e distruggere. Oh sì, ella dice rispetto alla proprietà; ma intanto guai alla ricchezza: è l'aristocrazia del danaro! — rispetto alla differenza delle condizioni; ma guai alla nobiltà: è l'aristocrazia del sangue! — rispetto alla religione; ma guai al sacerdozio: è l'aristocrazia del culto! — Ed ogni aristocrazia dee scomparire di fronte alla democrazia. — Così ella intende quell'altra formola: *La democrazia è governo consentito liberamente da tutti, operante per tutti!*

E ora dite voi se la democrazia mazziniana non sia in precisi termini una contraddizione, una menzogna. Menzogna nelle promesse, menzogna nei fatti che annunzia, menzogna nella sua stessa definizione. Come? La democrazia anti-papale del Mazzini » *governo consentito liberamente da tutti*? Vediamo. Dagli assolutisti, no; dai costituzionali, neppure; dai privilegiati, nemmeno; dagli ecclesiastici manco per ombra; dai cattolici quanti egli sono, sarebbe stoltezza l'immaginarlo. Dunque *da tutti*; meno i fedeli, che non hanno apostatato dalla lor fede; meno i preti, che non han disertato la loro bandiera; meno i nobili non affigliati; meno i ricchi non illusi; meno tutti coloro che di convinzione e d'affetto aderiscono ancora alle presenti forme di religioso e politico reggimento.

Bisogna però confessare ch'ella, la democrazia, tiene tuttavia in serbo un mezzo assai spedito per condurre a verità la sua formola! E questo mezzo è la ghigliottina e il pugnale, *liberamente* applicato all'eco tremendo della *Marsigliese*. Oh lasciate che vengano i saturnali della rivoluzione; e vedrete meraviglioso consenso di tutto il genere umano! — A cui non piacciano i suoi atti, le sue dottrine, non potrà fallire la morte. Così alla fine dei conti, o per amore o per forza, TUTTI cioè i POCHI SUPERSTITI dall'universale sterminio, vorranno essere almen consenzienti nella democrazia.

Costituzionali? Neppur questo. E non vedete come anche per questo capo la formola mazziniana sia una schietta menzogna? Già una *profonda scissura* parte in vari campi l'esercito militante dal frigio berretto e dalla rossa bandiera: già fra gli stessi repubblicani si dibattono cozzando fra loro formalisti, federalisti, unitarii. — Di questo ci serbiamo a dire altra volta. Intanto però per le cose ragionate fin qui, crediamo poter conchiudere senza tema di errore, che *la formola della democrazia mazziniana è una menzogna*.

APPENDICE

LA CARITA' AL COLLEGIO,
Assemblea generale delle tre Conferenze Di S. Vincenzo de' Paoli, stabilite nella casa dell' Assunzione a Nimes.

La seduta si apre, colla preghiera d'uso, sotto la presidenza di Monsignor Vescovo di Digne, accompagnato dal suo vicario generale: varii canonici, e molti rappresentanti del clero di Nimes assistono alla riunione, come pure due vice-presidenti, e la maggior parte dei membri della Conferenza della città.

Sono presenti tutti i maestri ed allievi della casa.

La lettura è presa nell'*Imitazione* di Nostro Signor Gesù Cristo.

Dopo alcune brevi spiegazioni preliminari date a Monsignore dall'Abbate d'Alzon, direttore, sullo scopo e lo stato delle nostre Conferenze, la parola è accordata ai differenti relatori, incaricati di far conoscere le operazioni caritatevoli dell'anno 1850-51.

Il signor E. B., relatore della Conferenza di S. Francesco di Sales, composta dei più giovani allievi comincia in questi termini:

« Monsignore,

» Signori,

» Noi siamo piccoli e giovani: egli è perciò che voi non troverete nel nostro resoconto, che io sono stato incaricato di fare a nome della Conferenza di S. Francesco di Sales, un lungo quadro dei nostri lavori, come alunni della società di S. Vincenzo de Paoli: ciò appartiene a persone di noi maggiori in età. Noi vi narreremo semplicemente ciò che il nostro amore per i poveri ci ha aiutati a fare.

» Generalmente si dice che allorchè i principii di un'opera sono difficili e penosi, siano per questo una garanzia di prosperità e di durata: ciò ci rassicura e ci fa tutto sperare. In fatti, i nostri principii quest'anno hanno incontrati molti ostacoli: abbiamo avuto molta pena a percorrere la via che ci era stata tracciata. Noi non ne accusiamo che la nostra inesperienza.

» Lo scorso anno, la nostra Conferenza contava frà suoi membri quelli che noi riguardiamo a buon diritto come i fondatori delle Conferenze dell'Assunzione. Erano dessi gli incaricati dei rapporti delle riunioni generali, dei processi verbali dei Comitati, della gestione, delle vendite e delle questue: infine essi erano nostre guide nelle visite dei poveri, e con loro noi ci formammo alla pratica della carità. Quest'anno ci hanno creduti capaci di andare senza questi appoggi: egli è perciò che i nostri passi sono stati vacillanti.

» I nostri fratelli maggiori di età, abbandonandoci avevano lasciato per ricordo l'esempio del loro zelo. Noi avevamo a cuore, al pari di loro, il sollievo dei poveri: ma molte cause ci fecero inciampare nei nostri primi passi: l'uomo caritatevole e zelante al quale era stata rimessa la direzione della nostra conferenza era ritenuto lungi da noi per malattia. Egli arrivò da noi più tardi, presiedette una volta la nostra riunione generale, poi fu incaricato di nuovo della Conferenza di San Martino, che aveva così ben diretta l'anno scorso. Noi avevamo fatta una perdita: fortunatamente essa fu ben tosto riparata per il ritorno dell'antico presidente della Conferenza di S. Francesco di Sales. Dotato di un'energia e di una carità ammirabili, egli ci comunicò ben tosto un'impressione che non si è più rallentata. Al languore successe l'attività: si pose più regolarità nelle visite, più intimità nelle relazioni coi poveri e le riunioni del Comitato ebbero luogo con maggiore esattezza.

» Voi avreste veduto, Monsignore, gli allievi offrirsi con premura per fare le visite: il freddo era vivo ed acuto: ma per l'amore dei poveri si sfidava il rigore della stagione: si abbandonava senza rincrescimento una partita di gioco cominciata: molti poi, allorchè le loro madri l'appellavano al parlatorio, si contentavano di abbracciarle, e poi correvano giubilanti alla casa del povero.

» Un buon presidente, Monsignore, è molto in una conferenza; ma non è tutto: e' fa duopo di una cassa ben fornita. La nostra era vuota; e noi abbiamo contratti dei debiti che era d'uopo pagare. La generosità dei nostri giovani confratelli non ci difettò: i doni della rientrata sono stati abbondanti: ma, invece di riempiere la cassa, hanno appena bastato a colmare il *deficit* dell'anno precedente. La miseria era pressante: una questua di una riunione generale non diede che soli 11 fr. Era ben poco per sostenere venti o venticinque famiglie. Allora la carità c' inspirò, ed il nostro erario fu ristabilito. Grazie siano rese allo zelo ed all'intelligenza di quelli dei

IL NUOVO METODO
NEL CATECHISMO.
(V. Num. 647)

Se fosse lecito ai Maestri insegnare ai fanciulli loro affidati orazioni modellate sulle varie opinioni politiche a vece di quelle del Catechismo, la preghiera del cristiano, oltre al divenire imprudente e profana, addiverrebbe ridicola. I vecchi che ancor ricordano i nostri Dogi, farebbero pregare perchè quella beata repubblica aristocratica, che ci dipingono come una cuccagna, fosse richiamata a nuova vita. Quelli che prosperarono sotto l' Impero, farebbero pregare perchè Dio inspirasse a Luigi Napoleone di proclamarsi Imperatore, ed aggiustasse alla napoleonica tutte le cose. Gli amanti della ristorazione del 1815 farebbero pregare pel ritorno del governo assoluto. I Costituzionali (in Piemonte lo siamo tutti; s' intende, costituzionali di opinione che è libera) farebbero pregare per la conservazione delle giurate franchigie. I repubblicani democratici farebbero pregare per l'attuazione dell' IDEA di Mazzini. Di modo che la preghiera del cristiano riuscirebbe ad un caos di svariatissime domande che si farebbero a Dio in tanti sensi contrarii, e addiverrebbe perciò eminentemente ridicola.

Ma con Dio non si burla, e in poco tempo l' abbiamo veduto più volte.

I principali autori del movimento italiano, per accalappiare i popoli sostanzialmente religiosi, si sono valsi del Papa, dei Vescovi, dei Preti, dei Frati, dei Tridui, dei *Te Deum*, delle benedizioni, delle Messe cantate, delle prediche, delle limosine; si sono valsi di quanto v' ha di sacro! Ricordiamo tutto! Burlavano con Dio.

E burlavano con Dio senza ricordarsi di quella minaccia: *Dominus irridebit eos.* — La minaccia si avverò — Dicevano quindi: DISGRAZIE! DISGRAZIE! TRADIMENTI! TRADIMENTI!

Dice il cattolico: CASTIGHI DI DIO! CASTIGHI DI DIO!

Che con Dio non si burla, lo abbiamo veduto specialmente nel marzo del 49. Il fu Vincenzo Gioberti balbettava allora con voce morente, che si doveva fidare in Dio per l' esito della *guerra santa*, e assicurava che Dio non avrebbe potuto permettere che avesse vittoria l' Austriaco. Questa pia frase si ripeteva su qualche pulpito, quando dappertutto si faceva il solenne Triduo, onde impetrare ciò che Dio era obbligato a concedere secondo il gius divino dei democratici. In quel Triduo si vedevano i cartelloni a' piedi del Crocifisso, per la limosina della *guerra santa*; in quel Triduo si esortavano i popoli alla preghiera per l' Italia, si cantavano litanie, si davano Benedizioni!!!

Un triduo, senza più senza meno, ultimava la *guerra santa*!

Quelli che costringevano i sacri ministri a queste religiose *dimostrazioni*, burlavano con Dio, giocando di politica colla Religione; e Dio li rifaceva dell' attentato secondo il loro merito.

Si gridava tosto all' imperizia dei Capi, al tradimento.

No, non era possibile che fosse nei Capi tanta imperizia, nè che fosse valevole un tradimento a far terminare quella guerra in un triduo!

Povero Carlo Alberto, a quali uomini si era affidato! di quali celesti aiuti col loro zelo lo confortavano!

Ed ora, ritornando al Manuale, vorrà il Dalmazzo che si ritenti la prova, e che il popolo si serva della preghiera cristiana a favore delle mire politiche dei così detti *italiani*, o *italianissimi*? Costoro vorranno vedere un' altra volta che con Dio non si burla?

Altre cose sarebbero da notare nell' Opuscolo del sig. Dalmazzo, dalle quali si conoscerebbe sempre più chiaro che egli è riuscito male nel suo attentato; ma basta, per tutto il rimanente che potrebbe desiderarsi, la condanna che infliggevagli Mons. Vicario Capitolare. (V. il nostro N. 644).

È tuttavia una cosa ben deplorabile che vi abbiano Sacerdoti, i quali, forti dell' appoggio del Governo, ardiscano approfittarsi dello stato di depressione in cui si trova la Chiesa, per muoverle guerra e vibrarle i loro colpi nelle parti più vitali, quale sarebbe l' istruzione religiosa pei fanciulli.

Quanti Sacerdoti che hanno gli applausi dei democratici, dei protestanti e degli increduli, hanno la disistima di tutti i veri cattolici, e sono miserabili creature più che non pensano!

I democratici, i protestanti, gl' increduli odiano il Sacerdozio in qualunque uomo ne sia insignito, e in sostanza non vogliono Sacerdoti nè buoni nè grami: si servono di questi ultimi per quel tanto che credono poter loro giovare; e poi, quando venisse il tempo di non aver più bisogno dell' opera di costoro, li rifiuterebbero dal loro consorzio, pagandoli dei loro servizii con un *Va, che sei prete*. I veri cattolici i quali, alla fine, come sempre trionfarono, trionferanno pure questa volta, li riguardano adesso e gli avranno sempre in conto di traditori del santo ministero. Cosicchè non si possono aspettar bene nè dagli uni nè dagli altri.

Affliggete pure la Chiesa e i suoi Pastori, quanto sapete. Noi vi prediciamo che avrete cattiva fine: castigati da Dio, disprezzati dai popoli. — Ma Dio vi ridoni senno, vi illumini, e vi converta.

VINCENZO GIOBERTI, *e'l suo critico* ZARELLI

Il Gioberti ha ristampato già da alcun tempo la sua Teorica del Sovrannaturale in due volumi, il primo de' quali volle chiamare *Discorso preliminare intorno alle calunnie di un nuovo critico.* Questo discorso è diviso in cinque articoli; e tre di essi, che occupano poco meno che tutto il volume, abbracciano ciò ch' egli qualifica per ignoranze e semplicità: falsificazioni ed imposture: sofismi del sig. Zarelli. Volli, leggendolo, esaminare alcun poco le accuse, e le risposte, onde riconoscere, per quanto io voleva, se meritasse veramente coteste taccie la critica del Zarelli. Non riporterò tutti affatto i passi del critico, come neppure tutte le risposte del Gioberti: ma ne rileverò in compendio una parte notevole, intorno a cui l' amore di verità non mi permette di assentire al filosofo torinese. Quelli che io lascio inosservati non li riprovo io già, ma li pretermetto ad oggetto soltanto di non inoltrarmi in troppo lunga disamina. Non voglio però tacere, che qualche tratto non molto importante di essa critica mi appare meno preciso, ed eziandio soverchio: ma non rimane per questo giustificato l'errore, dove realmente esiste; nè può tacciarsi d' ignoranza, d' impostura, di sofisma il confutarlo con ragioni concludenti.

Il sig. Gioberti pone, a cagion d' esempio, tra le ignoranze del critico, la chiosa da esso fatta nella dannata proposizione 34 di Bajo: « Distinctio illa amoris (ac perinde duplicis cognitionis Dei naturalis ac supernaturalis), naturalis, quo Deus amatur ut auctor naturae, et gratuiti (cioè mosso dalla grazia sovrannaturale), quo Deus amatur ut beatificator, vana est et commentitia, et ad illudendum sacris literis et plurimis veterum testimoniis excogitata. » E soggiunge: « La condanna di Michele Bajo intorno a questa proposizione riguarda l'oggetto dell' amore. » Ed appresso: « Ma non concerne il principio di esso amore. » E perchè, illustre sig. Abate? Perchè, presegue egli, non mancano teologi, i quali anche per amar Dio, come semplice autor di natura, richieggono la mozione della grazia soprannaturale (pag. 37) Rettifichiamo il fatto. Bajo accenna alla distinzione adoperata da' teologi dell' amore naturale, e dell' amore gratuito, cioè mosso dalla grazia. Questa distinzione del doppio principio d'amore esiste, e soli la contrastano i teologi bajanisti. Volendo pertanto Bajo negare ogni onestà di amor naturale, e volendo che ogni moto di amore se non venga dalla grazia sovrannaturale sia vizioso, perciò fu condannato, poichè è falso ed erroneo, che ogni amore semplicemente naturale sia viziosa cupidigia. La condanna adunque di Bajo riguarda il principio dell' amore, e non già l' oggetto di esso, come pretende il Gioberti. Veggansi le altre tesi bajane 36, 37, 38, le quali spiegano viemmeglio il senso dell' errore condannato.

Chiama pure ignoranze (pag. 42) le seguenti tesi, che riporta dal Zarelli: « che la dottrina cattolica disdice all' uomo naturale la visione di Dio: che tutti i Padri e Teologi non ammettono che una visione sola di Dio, quella de' beati: che l' intuito di Dio è errore in filosofia e in teologia: che la Chiesa ed i Padri non hanno giammai insegnato che l'uomo vegga per natura la sostanza e la sussistenza di Dio, vegga l' atto creativo di Dio, sobbene non ne vegga l'essenza. » Gioberti medesimo afferma (pag. 44) *che fra gli elementi racchiusi nell' intuito ideale niuno annoverò l' atto creativo.* È questa dunque una novità filosofica e teologica, della quale diremo altra volta qualche cosa. Scrive (pag. 223) che la formola ideale *l' Ente crea le esistenze* è il principio sovrano, e l'assioma degli assiomi. Ma conviene eziandio che tutti i filosofi e teologi cattolici (pag. 222) s'accordano a dire che la creazione è dimostrabile colla ragione sola, perchè non è solamente un mistero rivelato. Si noti pertanto che alla pag. 42 avea osservato che non è dimostrabile alla maniera de' psicologisti: dunque i filosofi e teologi cattolici non l' hanno potuta dimostrare, tuttochè la credessero dimostrabile! Sulla creazione però, che è, secondo lui, assioma, teorema, ipotesi, dimostrabile e indimostrabile tutto a un tempo, ci torneremo di poi continuando l' articolo sopra i pretesi sofismi del Zarelli.

Ancora una delle ignoranze. Questa consisterebbe nello avere censurato la giobertiana asserzione, che *Iddio* (pag. 45) *è la prima causa efficiente e determinante di qualunque siasi nostra azione in quanto abbia del buono e del positivo.* Per appoggiare questa tesi, invoca il filosofo la fisica premozione dicendo, « che la teoria dell' atto creativo compie il sistema della premozione. La premozione infatti è obbiettivamente una cosa colla efficacia creatrice. » Alla premozione, ei prosegue, ho creduto aggiungere *semplicità, evidenza, rigore scientifico ecc.* Se l'atto creativo, a mio avviso, non ha altro appoggio che la fisica premozione, e la fisica premozione non ha altra evidenza fuor quella che le aggiunge l' atto creativo, credo bene che l' una e l' altra teoria non avrà miglior fortuna del sistema dei vortici di Cartesio. Ora chiediamo, se *quanto v' ha di positivo nelle azioni umane tutto deriva dall'azione creatrice* (p. 45), perchè chiamar Dio *prima causa efficiente e determinante di qualunque nostra azione in quanto abbia del buono?* E quelle che hanno del cattivo chi dovranno riconoscere per causa prima? Rischiariamo questo punto di controversia filosofica e teologica insieme. Iddio presta il suo concorso generale ed immediato a tutte le azioni delle creature, in quanto conserva a ciascuno istante la loro potenza di agire, anche nell'atto stesso dell' azione. Nè si rende per questo Dio autore del peccato, come spiegano i filosofi cattolici, poichè il divino concorso è prestato all'azione presa materialmente, non già alla malizia dell'agente, la quale non è un che positivo, ma negazione o difetto di bene morale. Alle

---

nostri confratelli che ne sono stati incaricati: l' erario prosperò, andò di successo in successo. La festa degli Innocenti che gli procurò un guadagno netto di 25 fr. mise il colmo alla sua prosperità. Ma, ohimè! nulla v' è di solido e di durevole in questo mondo! Il guadagno che ricavammo sui nostri capricci e sul nostro amore dei trastulli, risvegliò l' attenzione dell' autorità, che giudicò prudente mettere dei limiti alle nostre vendite. Checchè ne sia, voi, e i miei amici, avete ancora fatto tanto da far guadagnare ancora in cinque mesi, all' incirca 100 franchi.

« Una grande lotteria generale, la quale ci aveva recata la somma di 167 fr., ci suggerì l' idea di, compensare la diminuzione dei benefici delle vendite, organizzando delle piccole lotterie. I premi non erano molto considerevoli: erano alcune immagini, alcuni frutti secchi: i biglietti non costavano che 10 centesimi. Essi erano alla portata di tutte le borse, e così tutte le persone ne prendevano.

« Noi non dovevamo lasciar cadere una instituzione feconda per la nostra cassa, ed utile a noi stessi: intendo dir della questua. Quando si hanno dei buoni questuanti, una Conferenza non può perire. Quest' anno, come altrevolte, i nostri questori hanno fatto il loro dovere: il loro amore dell'ordine, il loro errore per la negligenza sono stati degni d'elogio.

« Voi li avete veduti all' opera, miei cari amici e molti fra voi sanno con qual rigorosa esattezza, essi consacravano le settimane che loro toccavano per fare il loro dovere: egli è perciò che la questua fu il principale alimento della nostra cassa.

« Una volta che tutte queste risorse ci furono assicurate, noi potemmo sollevare un più grande numero di famiglie, asciugare molte lagrime, satollare la fame dei piccoli fanciulli, e far loro amar Dio.

« La Conferenza di S. Francesco di Sales, è incaricata particolarmente, Monsignore, di distribuire del pane e delle vivande; ed è per ciò che il consiglio superiore ci confida di preferenza le famiglie le più necessitose, e sovente anche dai vegliardi e degli infermi.

« Nel primo trimestre noi abbiamo potuto soccorrere venticinque famiglie: nel secondo il numero era raddoppiato: infine alla nostra ultima riunione generale, i nostri affari andavano così bene che le nostre visite si estendevano a sessanta famiglie, tutte nel bisogno il più stringente, tutte degne d' interesse, come quelle, Monsignore, di cui vi domando il permesso di intertenervi.

« In una camera strettissima, ma assai propria, abita una povera vedova con quattro figli, piccoli ancora. Un animale assai dolce e pacifico completa la famiglia: è una scimia, che il più piccolo dei figli va a mostrare ai passeggieri. Un cattivo letto sostenuto da corde, serve di riposo alla madre ed a due suoi figli: il terzo dorme a terra, ed il più piccolo in una vecchia cassa, ove dorme bene insieme alla sua scimia. Sventuratamente questa casa è situata al terzo piano: ed un giorno il minore di questi fanciulli, giocando sulla finestra, perdette l' equilibrio e cadde sulla strada. Però non morì, ed al presente se la passa benone. È là che noi siamo ricevuti come veri amici: ci abbracciano cinque volte entrando, cinque volte uscendo, senza contare le strette di mano che ci distribuiscono fin tanto che dura la visita.

« Ora, saliamo, monsignore, una piccola scala di pietra: noi troveremo, entrando in uno stanzino, uno spettacolo doloroso, ma anche pieno di consolazione. Sopra un lettuccio è una povera donna cieca, consumata dalla febbre: calma e rassegnata; a lei vicino sta il marito, tutto intento a prevenire i suoi desiderii, e farle sopportare cristianamente i suoi desiderii, assai raramente voi sentirete sul labbro di questi due sventurati parole di dolore: essi si sottomettono alla volontà divina, e comprendono questa parola di Gesù Cristo: « Fortunati quelli che soffrono! »

« Quello che noi amiamo nelle nostre famiglie, sono i fanciulli ai quali distribuiamo alcune immagini, e soprattutto parte del nostro pranzo, quando hanno recitate bene le loro orazioni. Noi cerchiamo anche correggerli dei loro difetti, o principalmente dell' accidia, che noi stessi troviamo, dobbiamo confessarlo a nostra vergogna, ben sovente dolce e dilettevole.

« Così, un giorno, il padre di uno dei nostri piccoli protetti, aveva a lamentarsi del suo figlio maggiore, in età di dodici anni: egli non voleva lavorare. Ricompense, castighi, tutto era stato messo in uso inutilmente per inspirargli l' amore del lavoro. Uno dei nostri condiscepoli, il momento in cui il maestro che ci accompagnava cercava consolare il povero padre, ed accostatosi al fanciullo, gli fa sdrucciolare nelle mani una piccola mo

azioni poi moralmente buone Iddio presta un concorso speciale; e questo consiste nella costituzione della legge; nella proposta del premio e della pena, nelle illustrazioni dello intelletto, ne' pii eccitamenti della volontà, ecc., non già nella fisica pre-de-ter-mi-na-zio-ne. Ciò ritenuto a norma, se il Gioberti intendeva parlare della prima causa, che presta un concorso generale ad ogni nostra azione, era inutile che aggiungesse *in quanto abbia del buono*: se poi parlar voleva di azioni soltanto moralmente buone, egli ha detto troppo (come avrebbe detto di troppo anche nella prima ipotesi) affermando: « che » Iddio è la prima causa efficiente e determi- » nante di qualunque siasi nostra azione in » quanto abbia del buono, e del positivo », mentre Iddio col suo speciale concorso all'azione moralmente buona, alletta, eccita, stimola dolcemente la volontà, ma non la necessita. Dirà il signor Gioberti che non ha parlato di necessità. Letteralmente no, ma ha parlato nondimeno di azione creatrice, di efficienza, di determinazione, ed ha appoggiato l'asserto colla fisica premozione. La fisica premozione dorme nella polvere; e chi volle un tempo propugnarla, non ebbe altro scampo per sottrarsi alla condanna, fuorchè una sottigliezza inconcludente che io chiamerei un paradosso. Gli veniva obbiettato che, se in presenza della fisica premozione non può aver luogo il dissenso della volontà, la volontà adunque non è libera, ma necessitata. Si rispondeva, che la volontà non può dissentire *in sensu composito*, ma è libera a dissentire *in sensu diviso*. Destro giocar di parole, le quali vogliono esprimere che la volontà è libera, ma non è libera. È libera, quando è disgiunta dalla premozione fisica, ma cessa di esserlo tosto che sorviene la fisica premozione. Lasciamo al Gioberti la cura di conciliare colla fisica premozione la umana libertà. *Hoc opus, hic labor.*

Vediamo ora le pretese imposture. Ha detto il critico (V. Impost. quinta): « Gioberti vuole » che la filosofia ritrovi *il Dio scientifico*: vuole » che sia definita ancora *la instaurazione della* » *idea divina nella scienza*, anzi *restituzione* » *del cristianesimo*, che perciò finora è rima- » sto perduto ». Lamenta qui il Gioberti (risp. pag. 91) le parole *cristianesimo finora rimasto perduto*, chiamandole *un sogno* del critico. E poi soggiunge, che *la instaurazione, la restituzione* del cristianesimo, *il ritrovamento* del Dio scientifico riguardano le scuole filosofiche, ossia, come poco prima afferma, la falsa filosofia. — Ma se la falsa filosofia è divenuta atea, perchè dovrassi asserire, che *le scienze speculative* (ivi), *possono riputarsi al dì d'oggi come la restituzione del cristianesimo?* Se il cristianesimo ha da restituirsi, è forza supporre che sia caduto o scomparso. Qui il discorso è assoluto, e senza restrizioni. I falsi filosofi possono combattere la idea divina ed il cristianesimo; ma non possono però spegnerlo o distruggerlo. Essi abbandonando la sana filosofia, se ne procrearono un'altra capricciosa e mendace: ma la filosofia sana e ragionevole non cessava per questo di sussistere nel cristianesimo, e di accordarsi perfettamente co' suoi principii e colle sue massime. Il filosofo incredulo pertanto non avrebbe bisogno che di una sufficiente dose di buona fede e di docilità alla voce del vero, per riconciliarsi tosto colla retta dottrina che ha turpemente ripudiato. Pretenderebbe forse il Gioberti essere necessario lo stabilimento del suo sistema filosofico per richiamare dalla tomba il cristianesimo, e la smarrita divina idea? Questo sembra, a dir vero, il suo deciso proposito, che noi non possiamo far a meno di riputarlo pei filosofi cattolici gravemente ingiurioso. Egli avverte di avere ripetutamente propugnato ne' suoi libri *la integrità perpetua del domma, e del magistero cattolico.* E perchè non ricorda del pari di avere asserito altresì francamente (nella lettera di Demofilo ai compilatori della *Giovine Italia* a lui pubblicamente e senza contraddizione attribuita), che *il cristianesimo è morto*, e che bisognava ristaurarlo sopra nuove basi o principii?

Nè si giustifica meglio rispondendo alla impostura sesta. « Laonde, così egli, quando il » Zarelli dice ch' io *malmeno una bolla dom-* » *matica perpetua essenzialmente*, perchè af- » fermo, la Santa Sede, determinando che le » cinque proposizioni proscritte trovansi nel li- » bro di Giansenio, *non aver voluto costrin-* » *gere gl'intelletti ad ammettere il fatto per* » *via di fede*, si chiarisce ignorante di cosa af- » fatto elementare. » Ha detto poco avanti « che » l'inerranza della Chiesa non cade che sul » deposito rivelato, e che non può estendersi » ai fatti meramente umani e recenti. » Erra qui il Gioberti (non il Zarelli) *in cosa affatto elementare*. Tutte le eresie tanto orali che scritte nei libri degli eretici, sono fatti umani e recenti; eppure si condannano dalla Chiesa infallibilmente tanto sul labbro, quanto nei libri eretici. Non sono già esse fatti puramente *personali*, intorno ai quali, come osserva S. Tommaso, il giudizio ecclesiastico s'appoggia sulla semplice deposizione de' testimonii; ma si dicono e sono fatti dottrinali o dommatici, intorno a cui pronuncia la Chiesa un giudizio irreformabile fondato sulla parola rivelata. È di questa natura il fatto dommatico delle cinque proposizioni di Giansenio, le quali furono condannate *in sensu ab auctore intento*, cioè non nel senso puramente personale dell'autore defunto, ma nel senso ovvio, e naturale del libro posto a confronto colla dottrina cattolica. Ritenga il signor Gioberti questa massima teologica, rifiuti la sofistica distinzione gianseniana del diritto e del fatto a bella posta inventata per eludere la pontificia condanna, abbia in vista il formolario di Alessandro VII, e la Bolla *Vineam Domini* di Clemente XI, e poi converrà di buon grado, se non vuole incaponirsi, che non basta per un cattolico asserire che un tal fatto dommatico è *umanamente certo*.

Per medesimezza di ragioni egli malamente difende (risp. alla imp. settima) la lode data alle religiose, ed ai solitarii di Porto Reale, i quali si mostrarono tanto pervicaci nel ricusare ubbidienza ai decreti episcopali e pontificii riguardanti appunto il giansenismo.

(*Continua*).

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

DIREZIONE DELLE REGIE POSTE

In conformità del cambiamento avvenuto nella partenza da Arquata del 1.o convoglio della Strada Ferrata, la distribuzione delle Lettere e Giornali a cominciare dal giorno 20 corrente avrà luogo in Torino come infra:

Alle 8 antimeridiane: distribuzione della corrispondenza degli stradali di Novara, Chambéry e Nizza.

Alle 10 antimeridiane; distribuzione di quella dello stradale di Genova.

L'impostazione delle Lettere da avviarsi sullo stradale di Genova col 1.o corso postale potrà effettuarsi sino alle 9 antimeridiane alla buca centrale, ed alle 8 e mezzo alle buche sussidiarie.

Per gli stradali di Novara, Chambéry e Nizza l'impostazione continua ad essere fissata alle 4 precise alla buca centrale, ed alle 3 e mezzo alle buche sussidiarie.

Torino, addì 16 ottobre 1851.

Il Direttore Generale.
DI POLLONE.

Ci scrivono da Moncrivello:

Il prete Crisanto Destefanis, consigliere del comune di Moncrivello, eletto con verbale 13 scorso luglio, veniva, come vice-parroco di detto luogo, con decreto 23 agosto p. p., dal sig. Intendente generale di Vercelli dichiarato ministro del culto avente cura d'anime, epperciò ineleggibile a termine dell'articolo 17 della legge comunale 7 ottobre 1848. Appellatosi, a mente dell'art. 53 della stessa legge, all'eccellentissimo Magistrato d'Appello in Torino sedente, in data 10 corr. ottobre si sanzionava:

« In riparazione del decreto dell'Intendente « generale di Vercelli del 23 agosto 1851, do- « versi mantenere, come mantiene, il prete De- « stefanis nella carica di consigliere comunale « di Moncrivello, confertagli col verbale di ele- « zione del comune stesso in data 13 luglio 1851 ».

(*Arm.*)

FRANCIA

Parigi 15 *ottobre*. — La commissione di permanenza si è riunita straordinariamente oggi a mezzogiorno; 25 membri erano presenti. La commissione ha deciso che prima di prendere una determinazione sul convocamento dell'assemblea, i ministri dell'interno, della giustizia e della guerra sarebbero sentiti domani. La risoluzione della commissione fu comunicata ai ministri, che si recheranno alla seduta. Il generale Changarnier era presente all'adunanza.

— Il *Moniteur de l'Assemblée* annunzia che il sig. Berger, prefetto della Senna, ha dato anch'egli la sua demissione.

— La *Patrie*, dopo aver riferito nuovi particolari sulla sommossa di Sancerre, aggiunge per *poscritta*: Sentiamo in questo momento che nuove turbolenze, più gravi, ma represse con altrettanta energia e risolutezza, sono scoppiate nello Cher.

RUSSIA

Kalisch, 6 *ottobre*. — Il presente viaggio dello czar nella parte meridionale dell'Impero ha lo scopo d'ispezionare le truppe sul piede di guerra che colà si trovano. Ai 17 settembre l'imperatore arrivò, col suo seguito, nella fortezza di Bubrinsk, esaminò le opere di fortificazione, e nel giorno seguente passò in revista la guarnigione. L'imperatore espresse la sua soddisfazione sull'ordine che regna in questa fortezza. Alle ore 11 dello stesso giorno S. M. proseguì il suo viaggio verso i confini polacchi, ed arrivò nella mattina del 19 nella fortezza di Bresc-Litewski assieme coi gran principi Nicolò Nicolajewitsch e Michele Nicolajewitsch.

Il capitano del corpo dei cadetti Alessandro, I. G. Hamersen, presentò all'imperatore i suoi allievi, e poi S. M. visitò i lavori di fortificazione.

Quindi lo czar si diresse verso la Volinia ed arrivò ai 21 settembre in Luck, città poco popolata e situata ad eguale distanza da Varsavia e de Kiew. Il 4. corpo d'infanteria che l'imperatore non avea più veduto dopo la guerra dell'Ungheria, era stato concentrato in questa situazione ed aveva piantato un campo nelle vicinanze della città di Luck. Nello stesso giorno del suo arrivo l'instancabile imperatore passò due volte in rivista il corpo d'armata comandato dal T. G. Osten-Sacken, ed ispezionò il campo che conteneva 60,000 uomini.

Ai 22 settembre lo czar passò in rivista la quarta divisione di cavalleggieri ed assistè al tiro del bersaglio di quattro battaglioni di cacciatori.

Ai 23 vi fu una gran parata e manovra di tutto il 4. corpo d'infanteria.

Da Luck l'imperatore ha proseguito il suo viaggio per Kiew che presentemente viene abbellita con grandiose costruzioni per cui non andrà guari che salirà al rango di una delle prime città dell'Europa.

In Polonia si vuole che questo viaggio dell'imperatore di Russia abbia un alto scopo politico.

(*G. P.*)

AUSTRIA

Dispacci Telegrafici.

Cracovia, 15 *ottobre*, ore 2 e 35 minuti p. m. — Sua Maestà l'Imperatore è partito quest'oggi alle 9 e mezzo antim. in ottimo stato di salute da Cracovia per Wieliczka. Durante il suo soggiorno, Sua Maestà venne dovunque accolto ossequiosamente con le più vive e generali acclamazioni.

Cracovia, 15 *Ottobre*. — Sua Maestà l'Imperatore in viaggio per Tarnow visitò le saline di Wieliczka. Il ricevimento incontrato colà dal medesimo è stato oltre modo cordiale. Verso le 2 pom. l'altefata S. M. proseguì in ottimo stato di salute il viaggio per Tarnow.

(*Corr. ital.*)

---

neta, e glie ne promette una seconda se lavorasse durante la settimana. Il fanciullo fu sensibile a questo incoraggiamento, andò a mostrare la piccola moneta al padre, promise lavorare, ed ha mantenuta la parola: perchè il suo lavoro gli ha meritato delle nuove ricompense.

« Se qualche volta il nostro cuore è attristato dallo spettacolo crudele della miseria, è tuttavia sovente consolato dalla pietà profonda e dalla delicatezza dei sentimenti che noi incontriamo in certuni dei nostri poveri.

« Una vedova restata sola con due figlie quasi sempre amalate, mi diceva, or sono alcuni giorni che sovente esse mancavano di lavoro (esse si occupavano a rimpagliare delle sedie); ma che essa amava meglio morire colle sue due figlie che inviarle alla fabbrica, ove esse sarebbero perdute.

« Un'altra povera donna, che noi abbiamo la consolazione di visitar da lungo tempo, doveva ricevere, nelle montagne dell'Ardèche una piccola somma che le era dovuta da più di un anno. Questa era per lei una risorsa, perchè poteva così pagare l'alloggio. Ma essa non ha un soldo per fare il suo viaggio, e s'indirizza per ciò a noi: noi non possiamo darle che otto franchi. Sventuratamente questa non è che la somma che le abbisogna per arrivare al suo paese. Siccome il suo primo viaggio era stato infruttuoso essa temeva non aver le risorse necessarie per ritornare: essa esitava. Noi l'esortiamo a confidar nella Provvidenza. Le doniamo alcune provvigioni di bocca, ed un buon pajo di scarpe. O fortuna! le è reso il danaro che le era dovuto. Sapete voi che cosa fece al suo ritorno? Era arrivata alla sera tardi: all'indomani, di buon mattino, va a battere alla porta del maestro che ha l'abitudine di accompagnarci nelle visite che le facciamo: gli riferisce il felice risultato del suo viaggio, e gli offre di restituirci, di quello che le resta, la somma che le avevamo dato.

« Da questi dettagli, da questi fatti, voi potete giudicare quanto è dolce per noi il sollevare le famiglie interessanti. Così noi saremmo molto imbarazzati per dirvi, chi, de' visitatori o de' visitati, provi gioia maggiore.

« I benefici che ci hanno apportati le lotterie le vendite, e le questue ci hanno permesso distribuire, fino dal principio di quest'anno, 2260 kilogrammi di pane, il che importa una somma di . . . . Ln. 565 —
6 kilog. di vivande . . . . . » 150 —
Noi abbiamo dati legumi, paglia, vestimenti ec. per. . . . . » 135 30
Totale delle nostre spese Ln. 850 30
Le nostre diverse esazioni si elevavano a . . . . » 930 —
Resto d'oggi in cassa . Ln. 100 30

« Io avrei finito, Monsignore, ma scorgo nei ranghi della nostra piccola Conferenza molti luoghi vuoti: gli uni appartengono ad alcuni condiscepoli che la malattia ritiene lontani da noi; gli altri sono quelli di Lazzaro Blancard e di Stefano Martin. Essi hanno lasciata la famiglia dell'Assunzione sulla terra per andare a raggiungere quella che noi speriamo, si forma di già nel cielo. La morte li ha rapiti alla nostra affezione ed a quella dei nostri poveri: ma noi non dobbiamo compiangerli: essi non sono perduti dalla Conferenza: ne diveranno anzi gli angeli ed i protettori e ne assicureranno la prosperità. Martin desiderava ricuperar la sanità per aver il piacere di sedersi alla Tavola Santa co' suoi condiscepoli: questo favore gli è stato ricusato, ed è solamente due giorni avanti di morire che egli ha ricevuto, per la prima volta il suo Dio. Poi è andato, con Blancard, è la cui fervente pietà vi era nota, a ricevere nel ciel la corona dell'immortalità che Dio riserba a quelli che lo amano ne' suoi poveri.

« Che la memoria dei nostri due condiscepoli sia un motivo potente che ci avvicini e ci riempia di zelo per la pratica della carità. Noi siamo ancor giovani: ma è d'uopo che cresciamo, ed uguagliamo i nostri predecessori: noi lo possiamo. La nostra cara Conferenza, ha ricevuto, anche ultimamente troppe grazie perchè non sia così. Non sono che pochi giorni, un gran numero dei membri della conferenza di S. Francesco di Sales, ascendevano con passo fermo ma con cuore commosso, i gradini dell'altare, e si inginocchiavano, per la prima volta, alla Tavola Santa. Era il Dio di forza e di amore che voi ricevevate o miei cari condiscepoli; con lui voi vincerete voi medesimi, sacrificherete i vostri piccoli piaceri, vi spoglierete del superfluo per venire in aiuto dei poveri. È Dio infine, che svilupperà nei vostri cuori l'amore per i sofferenti, e farà di voi cristiani devoti ed energici secondo che il vostro caro direttore vuole che si formino all'Assunzione. »

(*Continua*)

Vienna, 14 ottobre. — S. M. l'Imperatore si è degnato di riformare il progetto d'organizzazione per le autorità giudiziali del Regno Lombardo-Veneto, prima sanzionato con Sovrana risoluzione 3 gennaio 1851, in modo cioè, che sia rinunziato all'erezione di due senati d'appello, a Brescia e a Verona, ma che in vece per le provincie lombarde verrà eretta una sola corte d'appello provinciale a Milano ed un'altra a Venezia per le provincie venete. *(Corr. ital.)*

Francoforte, 10 ottobre. — Nei crocchii politici di qui si parla molto seriamente delle differenze che vanno ad insorgere fra gli Stati continentali e la Granbretagna pel ricevimento che si prepara a Kossuth in Inghilterra. Tali discorsi ebbero nuova esca dal telegrafico dispaccio qui giunto da Londra, il quale annunziava che l'ambasciatore austriaco alla corte di S. James, conte Buol Schauerstein, domanderebbe i suoi passaporti nel caso che Kossuth approdasse in Inghilterra.

— Si conferma pienamente la notizia che il gabinetto di Berlino diresse nella vertenza del Neufchatel una nota circolare ai gabinetti delle grandi potenze, ma non si crede che esso sortirà l'effetto desiderato. *(Corr. ital.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA

Parigi 16 ott. — La commissione di permanenza s'è di nuovo riunita oggi a mezzodì: i ministri demissionarii dell'interno, della giustizia e della guerra diedero le chieste spiegazioni; dissero sola causa della loro dimissione essere la divergenza d'opinione col presidente della repubblica su la legge del 31 maggio: il ministro della guerra dichiarò inoltre, che un principio d'insurrezione scoppiato nel Cher e nella Nièvre, fu raffrenato e che il governo era abbastanza forte per reprimere ogni attentato alla pubblica quiete e mantener l'ordine dovunque. Dopo queste spiegazioni il general Bedeau mise ai voti la proposta, se doveasi convocare straordinariamente l'assemblea. Questa proposta fu rigettata ad unanimità.

La commissione non si radunerà più in questa settimana.

— Il *Constitutionnel*, divenuto omai organo ufficiale del presidente, questa mattina afferma che finora L. Bonaparte « non chiamò nessuno, non » trattò con nessuno, non incaricò nessuno, per » la composizione d'un nuovo ministero». Che fa adunque il presidente? Compone un Messaggio da presentare all'assemblea: per terminarlo son necessarii ancora 10 o 12 giorni: durante questo tempo la Francia si contenterà d'essere governata da ministri demissionarii.

— Il *Pays* dichiara che nel suo messaggio il presidente « proporrà alla maggiorità dell'as» semblea di dichiarare, che la legge del 31 » maggio è mala, pericolosa, impossibile: ed » inoltre richiederà che la stessa maggioranza » rinneghi i suoi capi. La maggioranza obbe» dirà, perchè ogni resistenza è impossibile...»

— Si legge nel *Moniteur*, che dispacci telegrafici ricevuti dal governo annunciano che l'insurrezione scoppiata nel Cher fu repressa: molti insorti di Precy, Bossy e Sancergues nel 13 del corrente marciavano armati sopra la città di Sancerre: impediti nella via e perseguitati dalla truppa, si dispersero nei boschi. Il 14 gli affigliati alle società segrete fecero una rivoluzione nelle comuni di Besses, S.t-Leger, Argenvières, e Marseilles-les Aubigues nelle valli della Loire. Furono tirati varii colpi di fucile ad un *maire*; gli anarchisti, colla pistola alla mano, costringevano gli abitanti a seguirli e si faceano somministrar viveri con requisizioni militari: informato il governo di queste violenze, mandò un battaglione di 200 uomini; quindi altri due battaglioni; questi occuparono militarmente le comuni ove erano successi i disordini; gli insorti si dispersero; il tribunal di Bourges giudicherà i colpevoli; poichè si fecero molti arresti. *(Corr. lit.)*

STATI PONTIFICI

— Si legge nel *Giornale di Roma* del 16 ottobre la seguente

NOTIFICAZIONE

Proseguendo nel ritiro de' vecchi Boni si dispone come appresso:

I Boni dei sedicenti Governi provvisorio e repubblicano della valuta nominale di scudi cinquanta e di scudi venti, ridotti in virtù della notificazione 3 agosto 1849 della Commissione governativa di Stato, i primi a scudi trentadue e baiocchi 50, i secondi a scudi tredici, *ultimi che sono in corso*, resteranno in circolazione soltanto fino al giorno 10 del prossimo venturo mese di novembre, e saranno fino a detto giorno ricevuti in tutte le casse camerali, per pagamenti e versamenti da farsi per qualunque causa nelle medesime. Dopo tal giorno saranno detti Boni cambiati dalla sola cassa della Depositeria generale in Roma fino al 20 del mese stesso, e spirato questo termine, *tanto questi quanto tutti gli altri di prezzo ridotto*, non avranno più alcun valore.

Dal Ministero delle Finanze, il 16 8.bre 1851.

Il Pro-Ministro A. GALLI.

— L'Incaricato d'affari Russo, signor Schoeppingk, è partito il giorno 15 per alla volta di Firenze.

Perugia, 13 ottobre. — Circa le ore pomeridiane d'oggi è giunto in questa città, proveniente dalle Marche, l'Eminentissimo e Reverendissimo Principe signor Cardinale Lodovico Altieri e prese stanza presso il nostro Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Arcivescovo Vescovo. *(Oss. Rom.)*

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 11 ottobre. — Ieri nella Reggia di Napoli, in occasione del soggiorno di S. A. I. il Duca di Leuchtemberg, ebbe luogo un pranzo di famiglia al quale, oltre le LL. MM. e il prelodato Principe, intervennero le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Aumale, il Conte di Siracusa, i Conti e Contesse di Aquila e di Trapani e l'infante di Spagna D. Sebastiano.

S. E. il ministro di Russia ed il seguito di S. A. I. e delle loro AA. RR. il Duca e la Duchessa di Aumale, non meno che i personaggi di servizio immediato delle LL. MM. e degli altri Reali Principi, sedettero contemporaneamente ad altra mensa.

(Giornale del Regno delle due Sicilie)

INGHILTERRA

Londra, 15 ottobre. — Si crede che il conte di Grenville sarà chiamato a far parte del ministero: non si sa se surrogherà lord Lansdowne nella presidenza del consiglio dei ministri.

— Oggi fu definitivamente chiuso il palazzo di cristallo alla presenza del principe Alberto: il tempo pioveso impedì il concorso del popolo a questa festa. Il vescovo di Londra recitò alcune preghiere di ringraziamento a Dio: tutta la cerimonia durò 35 minuti. *(Corr. Lit.)*

INTERNO

Cagliari 14 ottobre — Il consiglio universitario di questa città annunzia aperto il concorso per tre posti nel collegio teologico. Le dimande dei candidati dovranno esser presentate entro il corrente ottobre al preside della facoltà.

— Leggiamo nell'*Indicatore Sardo* che il giorno 11, alle ore 4 antimeridiane, giungeva in quel porto la squadra sarda comandata dal vice-ammiraglio d'Arcollières, reduce dagli esercizi di manovra eseguiti nel golfo di Palmas.

Si compone dei seguenti legni: *San Giovanni*, fregata armata di 36 cannoni, comandata dal vice-ammiraglio d'Arcollières; *Des Geneys*, fregata armata di 54 cannoni, comandata dal marchese Ceva di Nocetto; *Aurora*, corvetta armata di 18 cannoni, comandata dal cavaliere Incisa, capitano di vascello; *Daino*, brigantino armato di 16 cannoni, comandato dal cav. Gioan.

Essa doveva ripartire verso il finire della settimana per Genova.

Sanremo. — Scrivono alla *Gazzetta Piemontese*, che il 13 corrente mese, a mezzogiorno in punto, si fece sentire in questa città una fiera scossa di terremoto in senso oscillatorio, che durò dai quattro ai cinque minuti secondi, facendo molto rumore sotterraneo.

Era infatti quasi da prevedersi per la condizione dell'atmosfera. Si vedevano da levante a ponente grossi e neri nugoloni. Il mare non si muoveva; era un caldo eccessivo.

Si teme che il terremoto abbia a replicare, poichè il tempo non ha cambiato. La scossa provenne da levante. È da notarsi che in alcuni comuni vicini non fu minimamente sentita la scossa.

Genova, 20 ottobre.

Da quanto leggiamo nei giornali di Torino è certa la nomina del signor Farini a ministro della instruzione pubblica in surrogazione del signor Gioia. Chi sia questo signor Farini veramente non lo sapremmo ben dire. I nostri lettori si ricorderanno d'una lettera del signor Farini pubblicata nel *Cattolico*, con cui l'onorevole futuro ministro, volea provare, che monsignor Savelli avea ordinato la ristorazione del Cavalletto nelle carceri di Roma, perchè egli, il signor Farini, era a Civitavecchia ispettore sanitario delle carceri nel 1849, quando un cotale carceriere inflisse la pena del Cavalletto. Inoltre ci ricorda avere udito d'una storia di quest'ultimi anni degli stati pontificî scritta dallo stesso Farini, che ebbe la sorte di morire molto prima della morte del suo autore. Adunque tutto quel che possiamo dire del signor Farini si è che egli è medico e che esercitò tale sua qualità negli stati pontificî, inoltre è scrittore di storie, e redattore del *Risorgimento*. Il *Progresso* aggiunge che il nuovo ministro ha un bell'aspetto ed una dettatura tersa, poichè nello scrivere non adopera gallicismi.

Ecco tutto quel che sappiamo del nuovo ministro.

Circa l'influenza che potrà avere nella condotta del nuovo ministero, giova osservare, che fin dalla scorsa estate il nostro corrispondente di Torino ci scrivea esser intenzione del signor Cavour di far eleggere a suoi colleghi nel ministro uomini nulli; per poterli dominare e fargli instrumenti della sua politica. Non vogliamo però dire che il signor Farini sia un uomo nullo: noi non lo conosciamo, od almeno lo conosciamo pochissimo; solo diciam che, atteso le attinenze del nuovo ministro col *Risorgimento* e perciò col signor Cavour, desso sarà un docile instrumento di quest'ultimo: perciò, conoscendosi la politica di Cavour, si conosce pure quella del nuovo ministro della pubblica instruzione.

Le trattative del nostro governo con Roma son sempre allo statu quo, o meglio, son nulle. Ghione, ci si dice, è tuttavia a Roma e da 5 mesi aspetta una risposta del nostro gabinetto! Secondo le ultime instruzioni, date certo prima dei 5 mesi non si volea cedere in nulla colla S. Sede; si pretende che il S. Padre sanzioni non solo le leggi Siccardi, sibbene eziandio la espulsione degli arcivescovi di Torino e Cagliari, l'abolizione dei conventi, l'abolizione di molti vescovati, ecc.

È chiaro, che a questi patti non si verrà mai ad accordi: poichè, anche date condizioni accettabili, come potrebbe la S. Sede venir ad accordi e conchiudere un Concordato con un ministero, che fa proclamare a suon di tromba, che i concordati, anche confermati con giuramento, non obbligano il principe che li ha giurati?

Coll'Austria il nostro gabinetto conchiuse un trattato di commercio, che certo, indirettamente, avrà effetti anche politici. La Camera dei deputati, se non vorrà esser disciolta, dovrà accettarlo. Ognuno ricorda il proclama di Azeglio nel 1849, col quale sciolse la Camera dei deputati perchè solo avea sospeso l'approvazione del trattato di pace.

Si sa che l'Austria ha 100 m. soldati in Italia: questa è la ragione che convince i nostri ministri

La crisi francese può avere molta influenza sulla politica del nostro ministero e se L. Napoleone commette l'error gravissimo di darsi in braccio ai rivoluzionarii, potrebbe esser benissimo che il nostro ministero presenti la legge sul matrimonio civile, sull'incameramento od almeno sulla ripartizione dei beni ecclesiastici ecc. Però crediamo che ora non sia ancor giunto il momento: aspettiamo fin dopo il maggio del 1852.

— Ieri alle 11 antimeridiane circa, S. M. la Regina vedova, dopo aver assistito alla S. Messa dalla R. tribuna in S. Sisto, partiva per la capitale.

Illustrissimo sig. Gerente

Resta pregata la S. V. Ill.ma ad inserire nell'accreditato di lei giornale la dichiarazione, che i sottoscritti amano sia resa pubblica onde soddisfare al dovere di loro propria coscienza.

Un sacerdote delle scuole di metodica in Chiavari proponeva di ristampare le preghiere contenute nel manuale del Rev. signor Dalmazzo, quando però non se ne conosceva la proibizione, con in fronte la dedica alli signori Professori a nome della scolaresca, quale ristampa si eseguì di fatti e fu pubblicata in onta dell'autorità ecclesiastica, perchè dopo la proibizione fattane da Monsignor Vicario Capitolare.

I sottoscritti protestano contro tale ristampa, e dichiarano di non avervi avuto e di non volervi aver parte, perchè sempre obbedienti alle decisioni dell'autorità ecclesiastica.

Chiavari 16 ottobre 1851.

Prete SOLARI GIO. BATTA

Prete ANGELO VACCARI

Alunni della scuola di metodo.

OBLAZIONI

PER UNA CHIESA ITALIANA A LONDRA

(V. N. 648)

Somma precedente	Ln.	2755	62
Sig. Ferro medico	»	1	
» Imusci Giuseppe e sua consorte Giuseppina	»	3	
» Cattaneo Stefano	»	1	
» Perla Vincenzo	»		50
Rev. Ghigliazza Agostino can.	»	2	
» Ghigliazza Fortunato	»	2	
» Buscio Stefano	»	1	
» Accinelli Pietro	»	2	
Somma totale	Ln.	2768	12

FONDI PUBBLICI

Parigi 16 Ottobre

Il 5 per °/° Franc.	90 50
Il 3 Idem.	55 65
Il 5 per °/° Piem. (C.R.)	79 25

GENOVA, 18 Ottobre 1851

CORSO DE' CAMBI

Amburgo	a 60 g. d.	Ln.	1 86	L
Amsterdam	id.	»	2 11 1/2	L
Ancona	30 id.	»	5 10	
Augusta	id.	»	2 53 1/2	
Barcellona	id.	»	2 81 1/2	
Bologna	id.	»	5 12	D
Firenze	id.	»	82 3/4	D
Lione	id.	»	99 9/10	
Livorno	id.	»	82 3/4	D
Londra	3 mesi	»	25 12	
Marsiglia	30 g.	»	99 9/10	D
Messina	60 id.	»	12 80	
Milano	30 id.	»	84 3/4	
Napoli	id.	»	4 30 1/2	
Palermo	60 id.	»	12 80	D
Parigi	30 id.	»	100	
Roma	id.	»	5 10 1/2	
Torino	id.	»	99 5/5	
Trieste	id.	»		
Venezia	id.	»		
Vienna	id.	»		
Cedole di Genova		Ln.	95 1/2	D
id. Sarde		»	87	
Obblig. Romane coi frutti pagabili in Genova		»	75	
Prestito Obbligatorio		»	79 1/2	
Obblig. Prestito volont.		»	885	
—— della Città nuove		»	735	
Prest. Obblig. 1850		»	900	
—— 1 Luglio		»	79	
Prestito Toscano		»	90	
Azioni della Banca		»	1638	

Sconto sopra Genova e Torino 4 p. c.

FELICE VAGNOZZI Gerente

Err. Corr. — Nel N. 649 fac. 1 col. 2 lin. 31, dice: a pag. 13, *leggi* a pag. 15 — lin. 55, 56, missione, *leggi* mistione — col. 3 lin. 9, concordia, *leggi* niuna concordia.

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides, — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Martedì 21 Ottobre 1851 — **N. 651**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova. . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini ,,	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — L'importo di chi si associa direttamente all'Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

TERENZIO MAMIANI

SMASCHERATO DA SE STESSO

(*V. N.* 649)

Alle infamie scandalose, impudenti, ereticali che vedemmo proferite dall'ex-ministro di Pio IX, Terenzio Mamiani, nella sua *lettera ortodossa sul Papato*, vengono appresso naturalmente, come conseguenza, queste altre: « Nell'età d'Ildebrando e d'altri che il precedettero, *dice a pag.* 23, il papato (*spirituale*) ammalava d'ardente e acutissima febbre; oggi è infermo di languore e di cascante vecchiezza. Roma allora farneticava, oggi decrepita bamboleggia. » Anzi a pag. 35 soggiunge, parlando dell'instituzione del Papato: « Nè solo è venuta in fiacchezza e in decrepità, ma, per mio sentire, giacerebbesi affatto spenta e annullata e incapace di uscir dal sepolcro, quando l'alito vitale del cristianesimo e la virtù delle tradizioni quel moribondo corpo non sostentasse. » Vuol dire, nè più, nè meno, che là in Roma, nei Cardinali e nel Papa successor di S. Pietro, sia congiuntamente che separatamente, è venuta meno, anzi è morta affatto e incapace di risorgere la fede cattolica; ma che però i cattolici sparsi per tutto il mondo, lontani da Roma, credono ancora, benchè falsamente, che sia ancor viva nella Santa Sede la vera fede. Son poi bugie, imposture, calunnie le più avventate, non più da Mamiani che solea serbare un certo punto di *onestà moderna*, ma da *Streghe* e da *Maghe*, quelle che leggemmo a pag. 11: « Certo, *ci dice*, stranissima indipendenza è quella che gode Pio IX tra l'armi tedesche e francesi, e stretto e aggirato dai furiosi ristoratori di ogni clericale tirannide (*Vi ricordate, o lettori, del programma che il Mamiani ministro di Pio IX presentò alla Camera, e che il Pontefice formalmente disconobbe, per non dire che il Mamiani stesso fu imposto per ministro a Pio IX dal furibondo partito dei circoli? Bene, questa nel vocabolario di Mamiani era indipendenza*).... e tutto il lungo e miserevole regno di Gregorio XVI trascorse in altrettanta preoccupazione e servitù di mente e di spirito (*bravo*!). I perpetui diritti e le famose libertà della Chiesa tacevano tutti innanzi all'Austria e alla Russia (*bravissimo!!*). Quivi tre milioni e più di cattolici trapassavano allo scisma con poco o nessun lamento di Roma (*e un volume pubblicato dal medesimo Gregorio XVI contenente tutte le corrispondenze con l'Imperatore, le proteste, gli sforzi veramente apostolici, l'abboccamento finalmente ch'ebbe luogo in Roma fra Gregorio e l'Imperatore medesimo, che si crede quello che l'abbia addolcito in favore dei cattolici della Russia, tutto per Mamiani è poco o nulla!!!*); e con poco o nessuno (lamento) tornavano a quando a quando in Vienna a pigliar vigore le leggi giuseppine (*manco male, che anche il Mamiani parli con disapprovazione delle leggi giuseppine, e per conseguenza del nostro gran Siccardi e compagnia. Ma questo si fa per denigrare, o meglio, calunniare il Papato. Altrimenti il nostro conte con una volta'a di mano come il senator Plezza avrebbe pronti gl'imprescrittibili diritti della nazione che non possono esser distrutti dai concordati*). »

Ma sarete curiosi, o lettori gentili, di sapere se il Mamiani nella sua *lettera ortodossa sul Papato* abbia parlato del potere temporale. Veramente, come già accennammo, il suo scopo principale è sul Papato in quanto tale, o sia spirituale. Però l'autore che sa quel che mulina nella sua mente, non ha potuto trattenersi dallo sputare il suo mazzinismo. Vi dice dunque a pag. 9 precisamente così: « V'à chi dimostra con argomenti robustissimi, attinti alla più pura e profonda filosofia cristiana, che il dominio temporale dei Papi accordasi male con lo spirito del Vangelo, e ch'essi potrebbero senza iattura veruna ed anzi con utilità e rinvigorimento grande della religione deporlo affatto, e tornare all'antica modestia apostolica. » Ecco le idee dell'ex-ministro, ecco a che tendevano infine i suoi programmi. Ma v'è di più: « Io penso, dice a p. 30 parlando al sig. Berti, che da voi e da qualunque discreto lettore sarò prosciolto affatto dell'obbligo di provare lo scadimento *compiuto* ed *irreparabile* del potere temporale dei Papi. Chi dice di nol vedere (*paiono impossibili tante improntitudini!*), o s'infinge o è talpa dell'intelletto o vive fuor del mondo e del secolo. »

Passiamo ora alla seconda parte che è la più bella. Dimostrato per sentimento di Mamiani, essere il Papato, sia dal lato spirituale che n'è l'essenza, sia dal temporale che gli è accidentale soltanto, ma necessario, secondo il corso ordinario di Provvidenza, assolutamente depravato e morto, egli, come *buon italiano*, ha pensato al mezzo di far risorgere questa gloria nostra. Premette che il Papato dev'essere modificato nella sua essenza o nel suo *costitutivo*: « La fiera ed irrepugnabile necessità (pag. 42) costringe e sforza a recar mutazione in qualche ordine *costitutivo* del sommo Pontificato. » Ed affinchè nel *costitutivo del sommo Pontificato* qualcuno meno esperto non intendesse il temporale dominio, soggiunge subito espressamente a pag. 43: « Non poter bastare le riforme ed emendazioni del temporale, dovendo elle piuttosto succedere, come effetto, che antecedere come causa, o per lo men male, avvenire contemporanee con le spirituali ammende e riforme. » Ora qual sarà mai questo mezzo, per cui si possa riformare nello spirituale il Papato? Pare impossibile ai cattolici ritrovarlo. Buona gente che siete! Non è certo da Roma, Capo Supremo della Chiesa, a cui, almeno nello spirituale, nessun insegna o comanda, non è da Roma che attender si debba questo mezzo, perchè « Roma per troppa vecchiezza (pag. 48) ormai non à lingua nè moto, e soltanto la paura le rompe alcuna fiata quel sonno, a cui torna sì volentieri, e che già piglia sembianza di letargia. Mestieri è pertanto (segue Mamiani) che le Chiese sì provinciali e sì nazionali risveglinsi e parlino, e quanta vena d'acque pure e vitali va disseccandosi in Vaticano, altrettanta ne sgorghi e zampilli per ogni dove del bel giardino cattolico». Udiste? Intendeste? Ma voi inorridite!... Eppure il gran Mamiani ex-Ministro di Pio IX insegna così!... Le membra del corpo devono insegnare al Capo come ha da pensare! Questo solo, non si scappa, è questo il gran mezzo. Nientemeno che una santa rivoluzione di tutti i Vescovi della cristianità!!! No, non vale più in questi tempi di lumi il detto di G. Cristo a S. Pietro: *Pasce haedos, pasce oves.* Ora, tutto il rovescio! Ma che cosa finalmente devono deliberare *le Chiese sì provinciali e sì nazionali*? Che cosa devono insegnare al Papa? Mamiani che è più che il Papa, si sa, ma anche più che i Vescovi, a cui appella, lo suggerisce ai medesimi Vescovi dalla pag. 50 alla 57 inclusivamente. Devono dunque i Vescovi, senza esservi chiamati, andarsene direttamente a Roma, e così parlare al Papa: « Un *nuovo* caldo di evangelico zelo ricerca, Padre Santo, le viscere della Chiesa, e scoppiano qua e là faville di luce *nuova*. Imperocchè l'anime *pie*, forte sgomentate dalle crescenti e vaste ruine (*che esse fecero*), e trafitti in cuore dall'accidia abituale e immedicabile (*intendi fermezza nei proprii doveri contro l'empio progresso mazziniano*) dei ministri di Dio, pregarono con singhiottoso pianto al Signore (*non badate all'iniqua profanazione*) esclamarono; *Vieni da quattro venti, o spirito, e soffia su cotesti morti e vivano* (Ezech.). Però *il mondo cristiano* non è indietreggiato in sui sentieri di *perfezione*; e nella mano dei laici (facciasi luogo al vero — *questa parentesi è del Mamiani*) quegli eterni ed inessicabili semi di *libertà*, di *fratellanza* e d'*universale amicizia* fra i popoli che il Vangelo va maturando, ànno germinato assai meglio ed in maggior copia che in mano de' chierici (*perchè son retrogradi*), i quali, non ben ravvisando il portato della *cristiana carità*, sembrano ributtare indietro e combattere fieramente il vivere *moderno* civile e l'infinita potenza di *bene* che vi si cela.

A tale *funesto dissidio* è necessità metter fine (*il dissidio del bene col male principiò con Adamo e finirà col mondo*). Necessità grande si è che i pastori dell'anime, entrando con esse per le inusate e magnifiche vie del secolo (*perchè le vie del secolo contro la parola di G. C., or sono le vie di*

APPENDICE

LA CARITA' AL COLLEGIO,

Assemblea generale delle tre Conferenze Di S. Vincenzo de' Paoli, stabilite nella casa dell'Assunzione a Nimes.

(*V. N.* 650.)

Tostochè il relatore della Conferenza di S. Francesco di Sales ebbe terminato, gli successe il signor L. J., il quale a norma della Conferenza di S. Martino, lesse il seguente rapporto:

« Monsignore,

« Signori,

« Sono oramai quattro anni che noi camminiamo sotto la bandiera di S. Vincenzo dè Paoli: noi v'impariamo a raddolcire i dolori degli sventurati, ed a gustar le dolcezze che la carità non manca mai di procurare a quelli che la praticano.

« Sul principiare dell'anno si esitò sulla scelta della Conferenza alla quale sarebbe attribuito il vestiario. È con gioia che noi ci vedemmo incaricati di quest'opera eccellente, ed è pure con gioia che intraprendemmo a vestire ed a calzare i membri sofferenti di Gesù Cristo.

« I principii furono incoraggianti: i doni affluivano la rientrata delle classi, sperando secondo il costume fra i nostri camerati delle mutazioni forzate, ci creava una fonte abbondante di ricchezze. In mezzo a questa affluenza, il locale era divenuto troppo stretto. Ci era stato accordato sulle prime uno stanzino umido ed insufficiente: ma col tempo e colla pazienza noi potemmo procurarcene uno meno esiguo, ed infine il Patronato ci offrì un gabinetto di una capacità sufficiente, convenevolmente rischiarato, ove tutte queste ricchezze potevano essere depositate senza temere la corruzione ed i vermi. Malgrado questo miglioramento, noi non avemmo punto il dispiacere di trovarci fuori di ogni fatica: il nostro effettivo non cessò di aumentare; la generosità degli allievi, quella dei loro parenti, e dei nostri maestri ci mise ben toste in grado di stabilire le nostre distribuzioni sopra una scala di più in più vasta. Antichi compagni, abbandonando la Casa, ci lasciarono insieme al caro ricordo degli anni passati in comune, i loro vestimenti di collegio, oramai divenuti inutili. Dopo una perdita dolorosa, della quale i nostri cuori sanguinano ancora, il padre di un nostro condiscepolo, sì crudelmente rapito alle nostre affezioni, ci abbandonò una parte del corredo di suo figlio. Speriamo che le preghiere dei poveri chiamati a raccogliere questi pii legati scenderanno in suo favore sino al trono di Dio per fargli ottenere l'eterno riposo.

« Queste fonti di alimentazioni, non sono però le sole: noi ci applichiamo a cogliere tutte le circostanze favorevoli che si possano offrire a noi. Per due volte, il nostro buon presidente ebbe l'eccellente idea di comprare tutto un fondo di magazzino, e a prezzi i più moderati. Circostanza felice, in cui l'abilità commerciale venne in aiuto della carità!

« Sovente, o Signori, voi lo sapete, per utilizzare i vostri doni, egli è duopo necessariamente far loro subire numerose riparazioni Perciò impieghiamo molti operai: uno fra loro ha avuto lavoro per quasi tutto l'anno: era per lui una eccellente elemosina. Noi abbiamo occupati inoltre due cappellai, otto calzolai, un sarto, sul quale voi vorrete permettetermi che io vi dia alcuni dettagli che non saranno tutt'affatto senza interesse.

« Protestante sino a trent'anni, egli ha fatto nel 1849 la sua abiura in Arles, di dove è venuto a Nimes, munito delle migliori raccomandazioni, eppure non ha ancora potuto trovare di che guadagnarsi il vitto. I piccoli lavori che noi gli abbiamo confidati sono sovente le sue uniche risorse. D'altronde, operaio intelligente e coscienzioso, molto rassegnato nella sua condizione, egli ci rende dei veri servigi per la maniera con cui sa trasformare i nostri vecchi oggetti.

« Voi comprendete, o Signori, che noi ci sforziamo d'arrivare a fare il meglio possibile e al migliore mercato possibile: così noi abbiamo

sa'ute), procaccino di divertirle dai precipizi, dove abbandonate da noi (*no, i pastori delle anime non abbandonano mai alcune di esse, nemmeno lo scomunicato Mamiani e nemmeno l' incredulo Mzzini*) e di noi fastidite (*colpa loro*) rischiano di dirupare». Tutto il rimanente si riduce al concetto finale che si è formato il Mamiani, cioè, che per far *rivivere* il Papato dev' esser cassato il presente Collegio di Cardinali, affinchè si possa cassare l' insegnamento presente di Roma. Perciò i Vescovi della cristianità *congregati in Concilii sì provinciali e sì nazionali* devono proporre al Papa il modo di eleggere i nuovi Cardinali, affinchè si possa rinnovare l' insegnamento di Roma, e così far *rivivere* la Religione e il Papato. E chiude così (attenti alla chiusa): « Io stringo ogni concetto in uno e concludo: O nessun partito e nessuna prudenza è buona e bastevole in tale materia (*di riformare il Papato e il suo insegnamento*), perchè l' agita e la governa lo sdegno di Dio (*questo che è parlare ortodosso!*), ovvero è bisogno che la presente prelatura romana si rimpasti e risanguini tutta (*ammezzarli tutti*) e muti gran parte degli ordini suoi (*questo sarebbe ambiguo se non l' avesse spiegato nel corso della lettera ortodossa*); e però faccia luogo un *santo* e *dotto* sinedrio (*è questo il nuovo Collegio di Cardinali che i Vescovi della Cristianità debbono imporre al Sommo Pontefice per farlo rivivere*), scelto e inviato alla Città eterna da tutte le chiese cattoliche per essere *squille di verità*, e nell' universo intiero dispanderla e celebrarla... io dico ed affermo (*son le ultime parole di Mamiani*): chi vuol correggere e riformare la Roma moderna pontificale, dia nuovi abitatori a Monte Cavallo». ECCO IL MINISTRO DI PIO IX!!!

UNO SGUARDO

ALLA RIVOLUZIONE DI VIENNA NEL 1848.

(*Cont. e fine V. N. 649*)

Io lascio Vienna, ove per tanti anni condussi la vita; abbandono amici che sempre ricorderò con dolore: in niuna parte del mondo ebbi più cordiali accoglienze che nella capitale dell' Austria. Mi sarà più dato di vedere gli amici che ora abbandono? Ed essi soggiorneranno in una città che va ad estinguersi? La rivoluzione ne gli ha già quasi tutti allontanati. Amabile città di Vienna, al mio cuore sì diletta, quale sarà la tua sorte? Ti era grave la tua felicità; essa per lungo tempo si andò quinci lontano dalle tue mura: (deh! che dissipi il cielo le sventure che tu ti vai preparando).

Da non molto io aveva veduto le Alpi tuffarsi nelle acque del Danubio per mezzo delle ultime giogaie del Kalhenberg e del Leithagebirge; ed ora miro sorgere dal medesimo fiume le prime vette dei Carpazj...

La vista del fiume è d' una varietà maravigliosa: contadini a gran fatica rimorchiano battelli di ampia mole; gli aghironi vanno svolazzando quasi a diporto su i banchi di sabbia, a quando a quando si scorgono spumeggianti molini, a somiglianza di villaggi, lunghesso la riva, rocche, isole, pianure, montagne in un batter di ciglio ci dispiegano innanzi la loro verdeggiante frescura e le loro ricche messi.

Ecco Presburgo, capitale detronizzata, col suo castello messo in fiamme, il suo ponte di battelli; le sue torri dorate, e il suo parlamento mute.

Egli è pochi anni trascorsi, che io assisteva a una delle diete, turbolenti preludi delle presenti sventure. Dopo una seduta tempestosa della Camera dei deputati ungaresi in cui vidi il governo austriaco furiosamente attaccato, senza sentire una voce levata in sua difesa in fuori di quella dell' organo ufficiale, e quasi dissi, indifferente, del presidente, io feci a costui osservare, essere impossibile che si mantenga lungamente saldo un edificio che tutti si sforzano di smantellare. Ei mi rispose: « Gli ungaresi sono razza d' uomini ardenti, vivaci, fieri, rampognosi, amanti l' opposizione, le belle parole: fa d' uopo lasciarli versare la piena dell' ardore e della eloquenza, onde riboccano; il mio predecessore che prendeva ogni cosa a rigore di termine, ne morì oppresso: io, che li conosco, lascio loro libertà di agire e di favellare: cionondimeno essi sono sinceramente affezionati al re: minacci un disastro allo Stato, essi saranno i suoi più intrepidi difensori. » A questa risposta del sig. Presidente io rimasi assai poco convinto della giustezza della sua osservazione.

Amo gli ungaresi pel loro carattere aperto, cavalleresco, sono religiosi, ospitali, graziosissimi verso gli stranieri. Il primo giorno che mi presentai alla Camera dei Magnati, io non conosceva nessuno: semplice prete venni ricevuto come fratello da molti prelati e vescovi che mi si fecero incontro, e co' quali strinsi una tenera amicizia. In appresso ottenni un posto fra i membri del clero d' Ungheria, il quale da lungo tempo mi aveva aperte le sue braccia e il suo cuore.

Quest' anno, 1848, gli ungaresi dimenticarono le memorie del 1840: cadde loro dalla mente quel grido cavalleresco di fedeltà e di entusiasmo: *Moriamur pro rege nostro Maria Theresia* (*Muoiamo per la nostra regina Maria Teresa*); ch' era restato come il simbolo del loro carattere nazionale....

Il mese del marzo trascorso, appena a Presburgo si seppe della rivoluzione, che da una parte gli ungaresi consumarono col fatto la loro separazione dall'Austria, e dall'altra cercarono modo d'incorporare a sè la Croazia, la Slavonia, e la Transilvania per formare perfettamente un regno di quindici milioni d'abitanti. La dieta, il ministero e il palatino, cioè i tre poteri costituzionali, s'incamminano verso Pesth sotto la direzione di Kossuth, il quale gli assorbiva tutti e tre, e intimarono agli Slavi di unirsi con essi.

Ma i croati col loro bano Jellachich alla testa, ai quali era venuto a notizia che la rivoluzione di Vienna si era fatta in favore di tutte le nazionalità, per conseguenza eziandio della loro, dichiararono che volevano essere agli ungaresi ciò che gli ungaresi vollero essere agli austriaci, vale a dire, indipendenti, e di non dovere trattare che colla Corona.

I magiari (ungaresi) prendono le armi per sottomettere i croati, e i croati si armano per difendersi dai magiari. Ecco due popoli che si fronteggiano, e più di buon grado direi due uomini, cotanto questi due sono immedesimati colla causa che difendono, Kossuth e Jellachich.

L' uno parlatore eloquente, atto a sollevare le masse, come la voce delle tempeste solleva i flutti del mare: l' altro soldato fedele, intrepido, anima un intiero popolo rozzo, ma valoroso e affezionato. L' uno incanta col suo dire, l'altro col suo esempio. L'uno ha fatto suo pascolo dei discorsi della Convenzione che egli ammira; l' altro della storia del suo paese che ama: l' uno esalta le rivoluzioni; l' altro la libertà....

Che rimarrà a Presburgo della sua antica gloria, delle sue splendide feste, e delle sue rumorose assemblee? Da gran tempo Pesth s' ebbe assorbito l'industria, il commercio, la popolazione, e tutto che di importante havvi in una grande capitale.

Quel monticello che occhio d' uomo non può quasi scorgere, posto sulla riva, e che gli ungaresi avevano chiamato *Mons regius* (monte reale) dovrà forse ancora servire all' incoronazione dei re? Il futuro sovrano più non avrà a dirigere il colpo della sua spada verso i quattro punti cardinali, ma bensì verso le viscere della terra; i più formidabili nimici non sono già alla frontiera, ma nel cuor dell' impero.

Quando le presenti rivoluzioni avranno compiuto il loro corso, quando saranno fatte le grandi epurazioni, quando i popoli si saranno riavuti dal loro deliramento, e sospireranno l'ordine e la giustizia, senza le quali non havvi libertà, l'Ungheria rientrerà nella grande famiglia, da cui s'è divisa, perchè l' Austria è tanto necessaria all'Ungheria, quanto la Ungheria è necessaria all'Austria. (*Queste cose scriveva l'autore il 1848; e ciò che prevedeva, accadde*).

Del resto l' opposizione che all' Austria fa l'Ungheria, non è già opera del popolo; è, come quella della Gallizia dell'anno 1846, una congiura d'una parte della nobiltà che si appoggia a tutti gli elementi anarchici onde pervenire a'suoi fini.

È grazioso il vedere il clubbi democratici dell'Europa prendere parte e interesse per i movimenti *aristocratici* dell'Ungheria, come fecero, egli ha due anni, per quelli della Gallizia. Purchè si facciano rivoluzioni, poco loro importa che si facciano col popolo o senza il popolo, a favore, o contro di lui.

A'tempi andati s'invocava la *fratellanza delle nazioni*; ora si appella alla *nazionalità dei popoli*, cioè, al loro isolamento.

Quindi, mirate contraddizione. Il medesimo radicalismo che vuole separare le razze italiane e germaniche nelle vaste pianure della Lombardia, comprime sotto lo stesso giogo i popoli d' origine francese, italiana e alemanna, nelle anguste valli dell'Elvezia. Il medesimo spirito rivoluzionario che ha per iscopo di separare i maggiari (ungaresi) dagli austriaci, vuole costringere i bulgari, gli alemanni, gli slovachi, i croati ecc. a sottomettersi ai magiari.

Un prospero avvenire è serbato all' Ungheria: immense pianure, fertilissime quant'altre mai, si rimangono inculte, perchè questo paese non ha onde trafficare i suoi prodotti. Se l'Ungheria è soggetta alle medesime condizioni di esistenza, alle medesime leggi dei paesi circonvicini, quanto prima si accrescerà il valor dei terreni; un cambio fra le produzioni d'agricoltura, e le produzioni d'industria alemanna riuscirà vantaggioso del pari alla Germania e all'Ungheria. Innumerevoli contadini alemanni, in luogo di andare oltremare in procaccio di lavoro e di sostentamento alla vita, il troveranno alle loro frontiere in mezzo ad un eccellente popolo, e sotto un cielo tranquillo e beato.

.... Al disotto di Presburgo, il paese si allarga in bella pianura sopra le due rive fino a Gran, e noi vediamo numero sterminato di buoi di bigio colore, e con ispaziose corna, abbeverarsi alle sponde del fiume. Varii battelli tu miri legati intorno a piccole isolette, e brune teste di parecchi contadini che spuntano dai cespugli de' vinchi, i cui rami essi vennero a cogliere....

CONSIDERAZIONI SU L' INGHILTERRA

(dalla *Bretagne de Saint Brieuc*)

La potenza inglese è principalmente basata sovra due forze: la gerarchia della chiesa episcopale, e la predominanza dell' aristocrazia ereditaria. Ecco le vere fondamenta di questo gigantesco edifizio che si è maravigliosamente conservato infino ai nostri giorni, e la cui gloria ha tratti ad incitarlo in quelle che ha di cattivo: la sommissione della Chiesa allo Stato, ed il regime parlamentare.

L'uno e l' altro di questi fondamenti vacillano al presente.

---

avuto da certi nostri operai aggiustamenti di scarpe a 85 c., che altrove ci sarebbero costati il doppio di questa somma.

« Il Natale, il Giubileo, la Pasqua, la prima comunione furono altrettante circostanze che ci costrinsero a rinnovare quasi intieramente il vestiario. Nell'occasione della prima comunione noi abbiamo distribuito di vestimenti, scarpe e camicie ecc. ecc. all' incirca 200 pezzi. I cappelli soprattutto sono stati desiderati. Essi hanno ottenuto, quel giorno, una voga inusitata: perchè nel tempo ordinario i fanciulli del paese hanno per questa sorta di acconciamento un' antipatia talmente pronunciata, che nulla può deciderli a portar cappelli.

« La nostra spesa del vestiario ci ha forniti utili insegnamenti: noi non obblieremo più che la carità deve, nelle sue distribuzioni, usare molta prudenza e molto discernimento. In fatti la miseria si offre a noi sotto aspetti ben differenti. Ora è una famiglia per cui l' indigenza è quasi uno stato naturale ed accettato: ora è un vegliardo che ha fatto la prova di una vita più felice, e che cerca dissimulare la sua povertà sotto apparenze meno ributtanti. Questo pudore è rispettabile: e per avervi riguardo bisogna scegliere, per quanto è possibile, la natura, le forme e lo stato di conservazione di questi oggetti che sono destinati per loro.

« Noi abbiamo anche imparato che egli è bene conservare un giusto equilibrio nelle distribuzioni. Noi abbiamo avuto qualche volta il torto di allontanarci da questa linea di condotta: una sola famiglia, numerosa in verità, ricevette da noi in un solo giorno fino 24 vestimenti: il che ci ha costretti ad andare colle mani vuote da altre famiglie, non meno indigenti. Senza lamentare l' effetto di questa generosità, troppo poco in rapporto con l' estensione delle nostre risorse, e dei bisogni ai quali devono far fronte, noi abbiamo presa la risoluzione di essere in avvenire più previdenti.

» Ma se quest' opera ci impone dei doveri e dei sacrifici, noi ne siamo abbondantemente ricompensati dai tratti di virtù di cui siamo testimonii.

» Io non posso resistere, Monsignore, al desiderio di citarvi il tratto di un buon vegliardo, il quale aveva ricevuto da noi un paio di calze: esse lo incomodavano, perchè non erano fatte per il suo piede. Facendosi premura di restituirle, « Io avrei potuto venderle, ci disse » egli, ma mi parve che sarebbe stato mancar » di delicatezza verso di voi. »

» Io vi citerò ancora un giovine fanciullo, il quale, provvisto di vestimenta per le nostre cure, all'occasione della prima comunione, venne quasi subito dopo a restituirci quelle che aveva ricevuto. Una signora, la quale si interessava per lui, ci aveva prevenuti in questa buona opera, e questo bravo fanciullo ci ringraziò della nostra generosità, pregandone riportarne gli effetti su persone più necessitose di lui. Commoventi esempi di delicatezza in seno della miseria!

» Più non mi resta, Monsignore, per finirla col vestiario, che darvi alcune cifre ed alcuni dettagli sulle nostre distribuzioni di quest'anno. Gli oggetti i più ricercati sono sempre le camicie ed i pantaloni, attesa la grande consumazione che ne fanno gli operai. Noi abbiamo avuto la fortuna di trovare ad 1 fr. e 25 cent. per i fanciulli, e a 1, 75 per gli uomini, camicie nuove e terminate di tutto punto.

» Discretamente bene sono anche andate le distribuzioni dei pagliericci, materassi e letti. Insomma, 1,900 oggetti di letto o da vestimento sono esciti dai nostri magazzini; 400 individui presso a poco hanno avuto parte a queste distribuzioni.

» La paglia, così utile per il mantenimento della nettezza nelle famiglie indigenti, ci ha sovente mancato quest'anno: noi non abbiamo potuto procurarcene che 2,500 kilog.

» Il vestiario non ci ha fatto negligentare i nostri poveri, e le visite a domicilio sono sempre restate l'opera fondamentale della nostra Conferenza. Noi ci siamo persino applicati a darci tutta la estensione possibile.

» Noi siamo di già in età di fare il nostro noviziato della parola, cioè a intrattenerci coi poveri, di incoraggiarli a prendere coraggio e a

La chiesa anglicana, mancando, alla testa di una autorità spirituale che definisca il dogma, accendi la fede, mantenga la disciplina, cade a poco a poco per mezzo del puseismo che conduce al cattolicismo gli uomini di fede, e per mezzo dell' ultra-razionalismo, che spinge allo scetticismo gli animi rivoluzionarii.

Il regime parlamentare durò in Inghilterra per tre cause: il prodigioso buon senso degli inglesi per ciò che spetta la loro politica interna; la loro venerazione per l' autorità reale; i privilegi politici della nobiltà e dell' agricoltura.

La prima e la seconda causa di conservazione esistono ancora; la maggiorità della nazione si mostra saggia all' interno, ed il nome del sovrano inspira un profondo rispetto; ciò proviene da questo che la legislazione inglese non attenua punto, non incoraggia, come la nostra, i delitti politici: ella al contrario punisce di spaventevoli supplizj gli instigatori alle rivoluzioni, e l'impeachmento è decretato contro il giornalista che oltraggiasse il re, o la regina. Mentre che presso di noi si guadagna popolarità, onori, cariche, diffamando l' autorità suprema; presso di loro questa diffamazione è pagata per mano del carnefice. Evvi pure un eccesso di rigore contro gli agitatori pericolosi all' Inghilterra: per esempio il popolo, il cui governo ed i giornali accusano di crudeltà Napoli e l' Austria, approva le barbarie esercitate nelle isole Ionie dai suoi magistrati, i quali hanno punito una semplice protesta in iscritto facendo morire o lacerare sotto i colpi delle verghe duecento persone, e rovinando migliaia di famiglie.

Ma la terza causa di conservazione si cesserà probabilmente a poco a poco in seguito ai difetti del governo parlamentare.

Sotto questo regime parlamentare i partiti sono pieni d'orgoglio e di cupidigia. In Inghilterra, come in altri luoghi, i più liberali di nome sono i più ambiziosi in realtà. I *Whigs* attendono assai a conservare il loro potere. Ora siccome eglino non possono avere la maggiorità nel Parlamento senza l' appoggio di centoventi voci radicali, essi dovettero obbligarsi a concedere ai radicali la riforma elettorale, cioè l' estensione dei diritti politici ad un maggior numero di proletarj e di operai; a detrimento dell' aristocrazia e dell' agricoltura che possedono di grandi privilegi elettorali.

Ecco dunque una minorità di meno di un quarto che impone ai tre quarti del Parlamento, alla maggiorità dell' Inghilterra, una riforma sovversiva che infino al presente in tutti i paesi, ove venne applicata, fu il preludio di una rivoluzione. Gli effetti disastrosi di questa concessione si faranno sentire più lentamente in Inghilterra che altrove, ma egli è impossibile che essa puì to non li provi. Non è paese che una volta spinto su questo pendio non sia stato gittato alla rivoluzione. A meno che i *tory* non arrivino al potere avanti il voto della riforma, l' Inghilterra non tarderà a vedere i segni precursori di quelle turbolenze e di quell'anarchia che il suo governo ha l' indegnità di esercitare nel continente.

G. De la Tour.

La Pieta' Ligure.

Sempre fedeli al mandato ricevuto da Satana, i nemici della fede non tralasciano giammai alcun mezzo per estinguere nel popolo la sacra fiamma della Religione. Ma viva Dio, chè ad onta dei loro conati diabolici sono ben pochi i frutti che ne ricavano, e la fede dei padri nostri ferma si mantiene nel popolo religioso.

A testimonianza di questo vogliamo dare ai nostri lettori un ragguaglio di una divota e pia cerimonia fatta in Varazze presso Savona domenica scorsa 12 corr.

Alcune divote persone di quel paese vollero fondare una pia società del Sacro Cuor di Gesù, e scelsero a tal uopo il giorno di domenica scorsa per celebrarne la festa della fondazione. La Chiesa parrocchiale di S. Ambrogio era superbamente adornata, e nella folla immensa di popolo che accorreva festivo alla sacra funzione, si vedeva l' interna gioia e la divozion tenerissima.

Al dopo pranzo quel popolo religioso fu poi spettatore di un' altra pia ed insolita cerimonia. Vi era in un piccolo viottolo di quel paese un antico quadro della Vergine assai divoto per la tradizione che ivi siasi fermata a far orazione S. Catterina da Siena in quell' anno medesimo, in cui liberò Varazze dalla peste che vi infieriva. Ora alcuni fra i Varazzini pensarono di ristorare quel luogo, collocandovi invece del quadro una bella Statua in marmo. La pietà di quel buon popolo provvide in poco tempo alle spese necessarie, e una bellissima statua usciva dallo scarpello di Michele Ramognino di Varazze. Gareggiavano quei buoni Varazzini nel far offerte di somme secondo il loro stato, e si ebbero fra le altre oblazioni due belle coroncine d' argento, che vennero collocate sul capo della santa Vergine e su quello del suo Divin Figliuolo. Non mancarono alcuni che s' offersero a fare gli adornamenti necessarii senza richiedere alcuna ricompensa.

Compiutasi adunque l' opera, si scelse il giorno medesimo per collocare la Statua nel luogo determinato. Fu questa condotta processionalmente con grandissimo concorso di popolo da giovinetti gentilmente vestiti, e tutte le strade, per cui passava, si vedevano assai bene addobbate. La banda medesima del paese accorse spontaneamente a rallegrare con canti e suoni festivi la pia cerimonia. Tutto il popolo era assai commosso, e con una divozione che inteneriva, si prostrava dinanzi alla Madre comune dei fedeli ad implorarne la benedizione materna. Coronava la gioia di quella festività una brillante illuminazione alla sera.

I *pochissimi* democratici, che anche in Varazze si ritrovano (e qual è quel paese che si trovi privo di queste gioie?) fecero vedere il loro malcontento per questa divozione del popolo. Non osarono però di punto zittire, sapendo di non ottenere dagli abitanti che disprezzo e compassione. Probabilmente essi e i loro socii degli altri paesi si sfogheranno, facendo dire dai giornali empii e irreligiosi quello che non osarono dire a voce in Varazze. Ma son pur molti anni che si sforzano di mettere in disprezzo le pratiche religiose, e segnatamente la divozione alla Regina del Cielo; ma tuttavia abbiamo ogni giorno prove solenni che il popolo tiene delle loro ciancie quel conto che meritano, e che Iddio non vorrà permettere che nelle liguri contrade la pietà venga meno.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Con Decreti individuali, in data dei 3, 4, 6, 7, 8, 9, 10, 11 13 e 15 del corr. ottobre, il Ministro della Pubblica Istruzione, ha fatto le nomine seguenti:

Rabbia sac. teol. Giovanni, a direttore spirituale e prof. di religione in Mondovì;

Bruno sac. teol. avv. Giorgio, a prof. sostituito di latinità e filosofia, id.;

Alasia sac. Bernardino, a maestro di grammatica a Sommariva del Bosco;

Boeris sac. Paolo, id. a Borgomanero;

Cametti Giuseppe, a istitutore nel collegio nazionale di Torino;

Colombo sac. Giacomo, a rettore del pensionato di Cerrione;

Cossa sac. Giovanni, id. di Andorno-Sagliano';

Priaschi sac. Calisto, a maestro di 5ª e 6ª a Savigliano;

Morano sac. Michele, id sostituito di latinità, id.;

Zini avv. Luigi da Modena, a reggente la cattedra di storia e geografia in Asti;

Levrone sac. Bartolommeo, a direttore spirituale in Fossano;

Carlini sac. Stefano, a prof. sostituito, id.;

Sandrone sac. Antonio, a maestro di grammatica Caselle;

Castiglioni Domenico, a professore di rettorica e umanità a Carignano;

Chiesa Luigi, a maestro di grammatica a Bra;

Capello chierico Giuseppe, id. a Dogliani;

Chiariglione sac. Bernardo, id. a Demonte;

Biancardi Francesco, a prof. di grammatica nel R. collegio di Oulx;

Fehr Enrico Arnoldo, a institutore nel collegio nazionale di Voghera;

Manzini dott. Giuseppe da Modena, a reggente la cattedra di filosofia positiva nelle scuole di S. Teresa in Cagliari;

Vigna Pietro sottotenente, a institutore: istruttore militare e sorvegliatore degli allievi esterni del collegio nazionale del Carmine di Torino;

Caretto sac. Giacomo, a prof. di filosofia positiva in Alba;

Mathis Stefano, a prof. di matematica speciale nel collegio nazionale di Nizza;

Contratti Luigi da Brescia, a prof. di filosofia positiva in Alessandria;

Barberis sac. teol. Teodoro, a direttore degli studi nel collegio nazionale di Voghera;

Fagnola Giuseppe Bonifacio, a rettore del convitto di Andorno Cacciorna;

Rasario sac. Giuseppe, a direttore spirituale in Varallo;

S. M., sulla proposizione dello stesso Ministro, in udienza del 3 corr., ha conceduto a Luigi Mottura, prof. di filosofia nazionale nel collegio di Asti un anno di riposo, con l' assegnamento di aspettativa. (*G. P.*)

STATI PONTIFICII

Roma, 14 *ottobre*.— La Santità di Nostro Signore nelle ore pomeridiane di sabato prossimo passato si condusse alla Ven. Chiesa di S. Giovanni Calibita presso S. Bartolommeo all' Isola, ove venne ricevuto dai pp. Fate-Bene-Fratelli, e da Monsig. Marongiu Nurra Arcivescovo di Cagliari, il quale abita in quel Generalizio Convento.

Il Santo Padre dopo avere orato d'innanzi all' Augustissimo Sagramento passò al contiguo Spedale, degnandosi avvicinarsi al letto di ogni infermo, allietandolo non solo della sua Augusta presenza, ma di parole consolanti e dell' Apostolica benedizione: anzi ad uno più aggravato concesse quella in *articulo mortis* da lui stesso richiestagli. Assiso il Sommo Pontefice in una sedia, a tale uopo apparecchiatagli presso l' Altare del suddetto Spedale, si piacque poi di ammettere al bacio del piede la Religiosa famiglia, con tutti gl'inservienti dello Spedale, e quante altre persone ivi a caso si ritrovavano. Quindi, accompagnato sempre dal Superiore della Casa, dopo avere il tutto minutamente osservato, e mostratane la piena sua soddisfazione, risalì nella carrozza per fare ritorno al Vaticano. Divulgatasi la notizia di sì improvvisa visita, accorse da ogni parte il popolo per implorare pur l' Apostolica benedizione.

(*G. di R.*)

Si legge nello stesso giornale:

All' apparire della malattia delle uve (Crittogama) varie voci si sparsero su di essa, asserendo che per ciò si sarebbe amminorato il prodotto dell' uve, e che le morbose qualità dell' uve passate nel vino avrebbero accagionato malattie negli uomini. Ora che siamo al tempo della vendemmia, e che si sono avute replicate notizie in proposito da ogni paese, possiamo con piacere annunciare che da concordi relazioni delle provincie e dai fatti che sono caduti sotto i nostri occhi, la suddetta malattia nei terreni arenosi detti leggeri posti in collina ove sembrano manifestarsi con qualche forza, gradatamente si è diminuita, e nei terreni argillosi detti forti ove era appena apparita, in progresso di tempo del tutto è scomparsa. Per lo che siamo lieti nel dire che le suddette voci sparse sulla pochezza del raccolto dell' uve, cagionate dall' anzidetta malattia e sulle morbose qualità che possono per essa ingenerare nel vino, non sono che effetti di fantasie melanconiche, mentre nel primo caso ci appelliamo al fatto che è stato osservato sul campo, nel secondo all' esperienza di quei paesi le cui vigne nell' anno scorso furono molto più che le nostre colte dalla anzidetta malattia. Sicchè il raccolto dell' uve sarà quale cel produsse la non abbondantissima corrente stagione, e sano in generale ed eccellente sarà il vino di alcuni paesi, nulla o quasi nulla avendo sofferto e nella quantità e nella qualità per la passata influenza.

AUSTRIA

Vienna, 16 *ottobre*.— Da una notizia qui arrivata in questo punto da Krems rileviamo che

---

mettere tutta la loro confidenza in Colui che non abbandona mai quelli che lo amano.

» Queste visite, è vero, ci occupano più tempo d'altre volte: ma noi siamo ben lontani dal lamentarcene.

» Per quanto ci è possibile, noi ci indirizziamo alle famiglie cariche di numerosi figli. Sulle prime col mezzo di alcuni piccoli trastulli e con carezze, facciamo rapidamente conoscenza coi ragazzi: poi, dopo i ragazzi, passiamo ad attaccar conversazione coi parenti, i quali divengono in pochissimo tempo più comunicativi, ed anche confidentissimi. In seguito, gli uni e gli altri ci facilitono lo spaccio dei vestimenti, che è, voi lo sapete, la specialità della nostra Conferenza. Così il numero delle nostre famiglie è assai limitato: egli è stato per quest'anno, di 30 a 40 al più, rappresentante un personale di 138 individui, fra i quali 84 fanciulli, la cui età non oltrepassa i 15 anni.

» La via della carità, signori, è sovente seminata di spine, e più di una volta noi ne abbiamo fatta la dolorosa esperienza. Tre famiglie indegne dei nostri soccorsi e della confidenza che noi loro accordavamo, hanno dovuto essere cancellate dalla lista dei nostri poveri. Questa forzata separazione fu per noi un vivo dolore.

» Gravi accuse, sospetti giustificati da certe particolari circostanze pesavano sopra una delle più interessanti: fortunatamente a forza di inchieste, noi acquistammo (e con qual gioia!) la certezza che in tutto ciò vi era una gran parte di errore, e non meno di esagerazione. Dolori di un altro genere ci sono stati cagionati specialmente da una delle nostre protette, la quale fu rovinata da una sua sorella. Così la povera donna ha serbato un odio violento, implacabile contro chi l'ha ridotta in così tristo caso. È là che noi impariamo a conoscere come l'abbandono dei doveri religiosi molto peso aggiunga alla miseria. Ella vorrebbe ritornare a Dio; ma si tiene lontana da Lui perchè non si sente il coraggio di sacrificare il suo risentimento. Noi speriamo tuttavia che le nostre esortazioni e le nostre preghiere trionferanno ben tosto, col soccorso di Dio, di questo sciagurato odio, e renderanno la pace a quest'anima così crudelmente tormentata.

» I nostri cuori hanno ancora provato dei momenti di angoscia a proposito di un povero uomo, per cui l'esistenza era divenuta un peso insopportabile. In seguito di una crudele malattia e dei dolori che gli avea cagionati il suo figlio maggiore, l'odio dell'esistenza s'era impadronito di lui: obliando gli insegnamenti della religione e le consolazioni che ella riserba per il dolore rassegnato, egli ebbe per un momento il pensiero di attentare a' suoi giorni. Le buone parole de' suoi visitatori gli hanno reso il coraggio, rianimando la sua speranza. Noi abbiamo avuto la fortuna di vederlo entrare in convalescenza, e di contribuire ad ottenere da questo padre irritato un generoso perdono per il suo figlio pentito.

» Lasciatemi ancora narrarvi, Monsignore, la storia del più intelligente, del più ingegnoso dei nostri poveri, il quale è insieme legatore di libri, stampatore in istoffe, compositore di paesaggi in cartone, ecc., ecc. Dopo aver avuto per alcuni mesi del lavoro, per i libri dati dagli allievi a legare, è restato dallo scorso marzo assolutamente senza lavoro, con una moglie sempre ammalata, e con due cattivi figliuoli inoccupati: egli ricorre a tutti i mezzi possibili per procurarsene: si è ingegnato a tutte le maniere: è persino andato a spigolare nelle campagne, il che gli apportava appena dieci soldi per giorno. Due volte noi abbiamo utilizzato il suo talento di artista, ordinandogli due bei lavori, i quali messi in lotteria, gli hanno procurati 35 franchi: ma fu una risorsa passeggiera. Infine questo povero uomo si disperava, quando gli venne l' idea di fare delle scatole di cartone, di andare alla fiera di Beaucaire, e più tardi nei villaggi vicini, ad esitare le sue mercanzie. Merce il concorso di una protettrice caritatevole, noi gli abbiamo aperto un piccolo credito presso un cartoliere, il quale gli provvederà le materie prime. Egli ha ripresa confidenza e speranza; e benedisce Dio di averlo così soccorso.

nella notte di ieri saltò in aria la polveriera che si trovava in quelle vicinanze; si ha in conseguenza a deplorare la perdita di molte vite; molti restarono gravemente feriti, tra i quali vanno pure comprese alcune persone di rango elevato. Lo scoppio è stato terribile, e non v'è casa in Krems che non abbia patito dei danni più o meno gravi; rimasero infrante tutte le finestre; dicesi essersi appiccato il fuoco ad un villaggio vicino. (*Corr. it.*)

GERMANIA

Berlino, 14 ottobre. — Leggiamo nella *Gazzetta di Voss*: La nota petizione d'alcuni cittadini di Amburgo alla dieta federale contro la costituzione dei nove, non ebbe, come si dice, ancora evasione, perchè in seguito alla risoluzione federale 23 agosto tale evasione renderebbe necessario un doppio cambiamento nella costituzione d'Amburgo. La risoluzione 23 agosto vuole, com'è noto, l'abolizione dei diritti fondamentali. Fra gli stati, che pubblicarono tale risoluzione colla riserva di non alterare quei diritti fondamentali che fossero di già passati nella legislazione speciale va annoverata anche la libera città di Amburgo. È noto che da parte della dieta federale fu in conseguenza di ciò formato un comitato, coll'incumbenza di constatare quei casi che rendessero necessaria l'ingerenza della dieta federale nella legislazione dei singoli stati. Di tali casi sarebbero principalmente quelle riserve dalle quali sembra trasparire l'idea di voler deludere le mire della dieta la quale dal canto suo ha la ferma intenzione di tradurre alla pratica in tutte le conseguenze la sua risoluzione. In tale riguardo è probabile che la dieta emanerà quanto prima ai rispettivi governi e quindi anche alla città d'Amburgo gli ordini necessari. Se tutte le determinazioni che derivarono dai diritti fondamentali saranno eliminate dalla costituzione di Amburgo, non v'ha dubbio che ciò avrà per conseguenza una modificazione in senso tutto conservativo della legge fondamentale di Stato amburghese. La petizione dei cittadini domanda di più: essa vuole l'abolizione totale della costituzione antica. La dieta però sembra decisa, riconoscendo l'importunità di tale riattivazione, a voler mantenere nella sua integrità la legge 23 agosto, e chiederne l'esecuzione anche dalla città d'Amburgo.

— Le *riunioni piane* presentano anche alla dieta federale petizioni, perchè siano prese delle misure opportune a ristabilire una maggior santificazione delle domeniche e delle feste.

— Sembra che a Francoforte non si sia presa ancora veruna decisione sui diritti che spetteranno al generale comandante le truppe federali e se egli potrà di proprio moto prender misure di rigore contro la città di Francoforte. (*Corr. it.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino 20 ottobre. — Atteso il tempo contrario alla navigazione S. M. la Regina vedova Maria Teresa, che doveva imbarcarsi nel golfo della Spezia sul piroscafo il *Tripoli*, si ricondusse nei Regii Stati per la via di terra, ove Ella giunse in perfettissimo stato di salute.

— Ieri sera (18 corrente) passò da questa a miglior vita il professore Pietro Pellegrini di Parma, incaricato dell'insegnamento filologico nella Università di Torino.

— Il Regio Commissario del Governo presso la Esposizione universale di Londra invia da Londra, in data del 16 ottobre corrente, il quadro dei nostri espositori premiati: riserbandoci a pubblicare questo quadro domani, ci affrettiamo intanto a dare i nomi dei premiati.

Hanno ottenuto il premio della medaglia i signori Lorenzo Dufour, Bonjean T., Blondel Gaston et C., Garassini P., Casissa e figli, Jacquet H et C., Benoit Achille, Chichizola Giacomo, Bravo Michele, Guillot e C., Molinari A., Solei, Chirio e Mina, Stefani Guglielmo, Tessada F., Bennati S., Loleo Giacomo, Capello G., Fino Giovanni, Giaudo G., Comba F., Strauss G.

Hanno ottenuto menzione onorevole i signori Grange, Pianello, Zilesi, Albani-Zatelli, Calloud F., Saluce M., Calvi G., Borzone G., Girardi fratelli, Guiso M., Imperatori fratelli, cav. Simone Maucu, Sinigaglia fratelli, Formento L., Claudo G., Speich P., Spanna G. e C., Rossi e Schiapparelli. (*G. P.*)

FRANCIA

Parigi, 17 ottobre. — Il *Constitutionnel* pubblica un articolo in cui dichiara che il presidente per nulla si vuole separare dai conservatori; che vuole governare tuttavia la Francia con essi e per essi; che non ha per nulla intenzione di seguire le aberrazioni d'una politica rivoluzionaria. Questo articolo si dice scritto dallo stesso presidente della repubblica: comunque sia, è certo che i rivoluzionarii continuano a vomitare ingiurie contro L. Napoleone: questo è buon segno, poichè le lodi dei ribaldi sono un disonore al lodato. L'ardita risoluzione di abolire la legge del 31 maggio si attribuisce al desiderio che ha il presidente d'evitare la guerra civile nelle prossime elezioni del 1852: si dice ancora che il presidente siasi deciso a questo passo per torre un'arma ai fautori del principe di Joinville, e sconcertarli.

Dei nuovi ministri finora non si sa nulla: la situazione è grave. Alla Borsa ognuno è in aspettazione, e si fan pochissimi affari. Parigi però è tranquilla.

— L'*Indépendance Belge* pubblica la seguente corrispondenza di Parigi sullo stato attuale della Francia:

« Le notizie de' dipartimenti sono bastantemente cattive. L'agitazione è grande in certi dipartimenti; si affiggono in molte città ed alle porte dei castelli proclamazioni al popolo e bollettini autografati che contengono sempre minaccie. In un piccolo luogo del Var, ove domina la demagogia, il *maire* aveva domandato al prefetto che venisse dato al comune un commissario di polizia ed una brigata di gendarmeria, onde poter sorvegliare le mene dei socialisti. Dopo che il commissario ebbe preso possesso, si godeva una tranquillità, della quale gli abitanti avevano perduto l'uso; gli agitatori del luogo vollero vendicarsi; ecco quanto immaginarono:

» Qualche giorno indietro nel mezzo della notte un'esplosione fecesi udire. La gente si inquieta, si prendono informazioni, si conosce che la casa del *maire* era stata sul punto di saltar per aria. I malcontenti avevano posta nella cantina una bomba che scoppiando doveva far cadere la casa. La bomba non ha eseguito quanto speravasi. Comunque siasi, l'accaduto produsse un gran senso nel dipartimento. Un' inchiesta giudiziaria è incominciata.

» Fu notificato agli Ungheresi e Polacchi, che si recano a Londra per veder Kossuth, che non sarebbero ricevuti al loro ritorno. Non vi parlo dei torbidi di Commentry; i giornali ve ne diranno abbastanza. Chiedo la vostra attenzione su d'una lettera pubblicata dal *Siècle* intorno a questi fatti lagrimevoli.

» È sottoscritta da un rappresentante che ebbe parte nel principio della sommossa. Voi vedrete che l'onorevole montagnardo è esso stesso spaventato della piega che ha preso questo pranzo patriotico. Chiede ai fratelli di non andar più oltre.

« Ciò mi fa sovvenire che un membro della montagna assai rosso, ma molto onest'uomo, mi diceva in un' epoca ove parlavasi d'una possibile sollevazione. » Siete ben fortunati voi altri reazionari; almeno non sarete tutti appiccati che tutti non siete conosciuti, e molti di voi potranno tale sorte sfuggire; ma noi della montagna, non siamo mai perduti di vista e ben certamente vi passeremo pei primi.

« Il solo grand'affare, quando da vicino si vede il gran popolo elettore, gli è la inaudita propaganda dei rossi. La diffusione degli almanacchi popolari è veramente incredibile. Non vi sarà presto più una sola casa di contadino ove non si trovino due o tre almanacchi almeno, regalati o venduti, nulla importa. Una volta ricevuti, si leggono sempre alla perfine a veglia, e la loro forma semplice, chiara, le loro violente declamazioni lasciano necessariamente qualche impressione, che potrebbe ben andarsi a riprodurre sui bollettini delle prossime elezioni. I giovani delle campagne e della piccola borghesia sono per solito le prime conquiste di cotesta propaganda. Da questo lato il male è grande; ma convien sperare che voglia essere transitorio e che la generosità naturale alla gioventù si ribelli, venuto che sia il giorno, dinanzi agli eccessi della demagogia.

» La *giandarmofobia* prosegue ad essere all'ordine del giorno. Parlasi di rinforzare la giandarmeria ne' dipartimenti del mezzogiorno; ma, frattanto i caporioni nostri s'affrettano d'agguerrire i loro uomini e eccitarli contro l'uniforme. Nel dipartimento dell'*Hérault* particolarmente, è stato d'uopo il raccomandare ai gendarmi di non più uscire se non ben armati e pronti a rispondere a qualunque agguato. »

STATI PONTIFICI

Scrivono da Roma, 10 corrente all'*Univers*:

V'ebbe, si dice, uno scambio di note da qualche settimana, tra il governo francese e il segretario di Stato di S. Santità circa uno sgraziato conflitto che avvenne a Civitavecchia all'occasione dell'arrivo del primo vapore postale della nuova compagnia francese incaricata di questo servizio nel mediterraneo: abbiamo tardato a parlare di questo fatto, che accadde sul principio dello scorso settembre, perchè volevamo essere ben informati e darvene un sincero ragguaglio.

Il comandante di questo vapore volea godere dei privilegi ed onori dei bastimenti da guerra; benchè per la concessione dello Stato ad una compagnia nazionale francese, i vapori postali non appartengano più alla marina militare e non abbiano diritto di portare la *fiamma* che li distingue.

Gli impiegati sanitarii di Civitavecchia non vollero ammettere questa pretesa e rifiutarono di concedere la libera pratica finchè il comandante non si fosse sottomesso alla prescrizioni cui son soggetti i bastimenti commerciali.

Il comandante francese opponeva a questo rifiuto la condotta differente delle autorità sanitarie di Genova e di Livorno ove non si fece alcuna difficoltà di conceder loro il privilegio che si rifiutava a Civitavecchia. Il funzionario pontificio rispose che Genova e Livorno aveano potuto operare come meglio loro garbava, che la condotta degli impiegati sanitarii di questi porti non dovea essere il modello su cui dovesse regolare la sua, che egli volea eseguire i suoi regolamenti.

Il comandante francese per vincere la resistenza dell'ufficiale sanitario cercò un appoggio nel console francese: ma questi nulla potè ottenere; l'impiegato pontificio rimase fermo nel suo dovere e nel suo diritto.

Visto questo, il comandante e'l console chiesero il soccorso della forza armata e'l comandante di piazza di Civitavecchia, il colonnello Delamarre, del 13 reggimento, dopo aver chiamato a sè gli impiegati sanitarii, vedendo che non potea vincere la loro opposizione, volle ottener colla forza quel che non potea colla persuasione: e cedendo ad un movimento di quella furia francese, che gli italiani han bene spesso il diritto di rimproverarci, fece mettere in prigione questi impiegati, adoperando verso loro maniere poco degne, si dice, d'un ufficiale francese, e fece ammettere il vapore in libera pratica.

S. E. il Cardinal Antonelli, informato incontanente dell'avvenuto, scrisse all'ambasciatore francese ed al general Gemeau: dessi, sempre guidati dallo spirito di rettitudine, ordinarono incontanente fossero rilasciati in libertà gli impiegati sanitarii, sì brutalmente trattati dal colonnello Delamarre.

Crediamo che gli stessi ufficiali francesi siano mortificati per aver ceduto alla loro impetuosità; poichè, dato ancora che gli impiegati sanitarii avessero operato non secondo il diritto, sibbene ad arbitrio, bastava non tener conto della loro opposizione e dare la libera pratica al vapore, senza cacciar quelli in prigione.

Speriamo che nell'esito diplomatico, che fu dato a questo affare, saranno stati riconosciuti i diritti del governo pontificale e la condotta del comandante di piazza a Civitavecchia sarà stata biasimata come lo merita: se il governo francese vuole conservare all'attual compagnia, che fa i viaggi nel Mediterraneo, i privilegi goduti dai vapori della marina dello stato, siamo persuasi, che il governo di S. Santità non sarà ritroso dall'accordare questo favore; ma questo dev'essere oggetto d'un trattato e l'adoperare la forza, invece di agevolare, comprometterebbe l'esito d'un favorevole risultato. A Roma, più che altrove, si verifica il proverbio: si ottiene più colla dolcezza, che colla violenza.

Ultimamente parlavamo della condanna del cittadino Calandrelli, ex-triumviro dell'ex-repubblica, e della sua partenza per Ancona; e dicevamo che il governo pontificio fu vivamente sollecitato e lungamente, da un sovrano del Nord perchè facesse grazia a questo condannato, o almeno commutassegli la pena nell'esiglio. Questo sovrano, che allora non nominavamo, è il re di Prussia, che fu indotto a questo dal padre di Calandrelli, il quale da lungo tempo è direttore della Zecca a Berlino ed è amato assaissimo dal re. Si afferma, che per vincere l'insistenza del re prussiano, il cardinale Antonelli gli mandò gli atti del processo, lasciando alla giustizia ed imparzialità del re il decidere se, dopo aver conosciuto l'accusa e la difesa, conveniva lasciar libero il Calandrelli. Il re dopo aver letto i documenti processuali, scrisse a Roma che egli desisteva dalla sua intervenzione e non farebbe più alcun passo in favore del reo. Questa condotta fa grandissimo onore al re di Prussia.

INGHILTERRA

— Se dobbiamo credere al *Morning Advertiser* la maggioranza del gabinetto è disposta ad introdurre nel progetto di riforma il voto per isquittinio. L'opinione di lord John Russell a questo riguardo sembra essersi molto modificata.

Lo stesso giornale annunzia che il sig. Labouchère capo del dipartimento di commercio, sarà innalzato alla paria col titolo di barone Hendon.

Corre voce che il card. Wiseman sia per convocare un sinodo generale per la metà di novembre.

SPAGNA

Dicesi che la regina Isabella abbia diretto una lettera autografa agli abitanti di Cuba per testimoniare loro tutta la sua riconoscenza per la condotta che hanno tenuto nel tempo dell'invasione. Al titolo di *sempre fedele*, la regina ha aggiunto *e leale Isola di Cuba*. Questo documento sarà deposto negli archivi della municipalità della città di Avana; copie autentiche saranno spedite a tutte le municipalità dell'isola.

AUSTRIA

Scrivono da Parigi al *Risorgimento*:

Un trattato tra la Francia e l'Austria per la garanzia reciproca della proprietà artistica e letteraria è stato testè accettato dall'Austria, e sarà quanto prima sottomesso alla ratifica della nostra Assemblea nazionale. Eccone la base:

La ristampa di un' opera francese in Austria sarà punita con le stesse pene con cui è punita la ristampa di un opera austriaca, e reciprocamente.

Saranno richiesti dei certificati d'origine per l'importazione in uno dei due paesi.

I diritti d'autore delle opere drammatiche e musicali sono assicurati.

Il diritto di traduzione non può esser conferito che dall'autore.

Queste disposizioni saranno retroattive in quanto che neppure le opere da lungo tempo pubblicate potranno ormai esser tradotte. Si constaterà con un bollo l'esistenza nelle librerie dei due paesi di esemplari contraffatti anteriormente al trattato; tutto ciò che non porterà il bollo andrà soggetto a processo.

Questi risultati sono dovuti all'indefessa perseveranza e all'ottimo spirito del signor Bacher il quale era stato incaricato dal governo austriaco di venire studiando la questione a Parigi e di raccogliere gli elementi del trattato reciproco. L'Austria s'incarica di prendere l'iniziativa alla Dieta di Francoforte per fare accettare il trattato da tutta l'Alemagna. La Prussia è già in via per l'adesione.

Non s'incontra resistenza che per parte della Sassonia, la quale difende gli interessi della libreria di Lipsia.

FONDI PUBBLICI

Dispaccio Telegrafico

Parigi 18 Ottobre

Il 5 per % Franc.	90 50
Il 3 Idem.	55 70
Il 5 per % Piem. (C.R.)	79 20

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides, | GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA | Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Mercoledì 22 Ottobre 1851 — N. 652

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mes	Anno
Genova	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	„ 8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Beltoio, sotto i Portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — L'importo di chi si associa direttamente all'Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

TERZA RISCOSSA ITALIANA.

Nol crederemmo se nol vedessero gli occhi nostri e le nostre orecchie non l'ascoltassero; ma quando e stampe e bocche italiane ce ne susurrano il fremito sibillino, è giocoforza di convenire, che dunque si vuole la terza riscossa della nazione contro il dominio dello straniero.

Quando i Romani, dopo le disfatte toccate dal Cartaginese, venivano sospinti e premuti fin dentro alla cerchia dell'Esquilino e ai baluardi della città, diedero prova di gran valore a non lasciarsi smagare dell'animo; anzi parve il pronunziato d'un Nume la prima voce che si levò: *Mandiamo Scipione nell'Africa.*

Benchè, noi con indosso sconfitte peggiori che non quelle di Canne, già sperperati due volte come invasori e ricacciati in casa nostra con la bandiera stracciata, noi ora, senza il senno d'un Fabio o il valor d'un Scipione, aizzati solo da parecchi corrottissimi Bruti, oseremo da capo accender la miccia ai nostri cannoni e sfidare il turbine settentrionale?

Eppure l'inno della battaglia si inaugura nuovamente. Altro che il pronunziato d'un Nume o il misterioso sònito d'un oracolo: È LA VOCE DEL POPOLO!

I giornali repubblicani di Genova, di Torino e delle provincie lo attestano: per giunta, ci capitano gli indirizzi dei Comitati Romani, Lombardi, Siciliani a ringagliardire i fratelli: Mazzini ripete, che l'iniziativa sociale dee dall'Italia aspettarsi, non dalla Francia: le associazioni di *Mutuo soccorso*, di *fratellanza*, deposta l'apparenza dell'intento morale, si stemperano lo stomaco a cinguettar di politica, di risorgimento e di patria autonomia: tutto mostra, in somma, che un'altra epoca militare si evoca dal 48 e dal 49 a scoppiare su la Penisola.

Bene, trabene, signori dell'italica redenzione: ma, nel frangente che preparate, chi resterà dentro a difender gli spalti della città, a saettar dalle aguglie, e chi volerà risoluto, a somiglianza degli antichi Romani contro le rocche puniche, ad affrontar lo straniero chiuso nei proprii trinceramenti?

A magnitudini cosiffatte che ti sprangano gli uomini dalla cresta rossa, noi staremmo contenti di opporre questa semplice introduzione; ma, per mala ventura, ciò che costoro tengono su la lingua, un'altra razza di gente porta in cuore vivissimamente; e diciamo aperto, i più sfasciati cranii dei politici e dei legislatori, che adesso con la leva di Archimede sollevano il Piemonte all'ultimo strato dell'orizzonte europeo, battono pure qui; onde, ragguagliandoli con gli avventati della repubblica, si differenziano in questo e non in altro, che e' sono opportunisti ed aspettano la prima congiuntura che si presenti, per piantar le colonne dell'indipendenza e della nazionalità dallo scoglio siculo al Monte Bianco ed ai Pirenei. Il nostro discorso diventa troppo pressante tanto più che la congiuntura bramata, col venticello che spira di Francia, pare oggimai immancabile ed imminente. Bisogna dunque, anzi che scherzare coi bimbi, ingaggiar con gli stessi vegliardi la disputa della terza riscossa italiana.

Affrancarsi dallo straniero! Magnifica parola e prestissimo detta; ma avete ancora posto ben mente quanto ella riesca terribile a tradurla in azione? Anche Lamartine, salito al governo della repubblica dopo la cacciata degli orleanisti, pronunciò il fatato vocabolo di *affrancamento* d'Italia; e sapete quanto egli con ciò mettesse lo stuzzico in corpo a tutte le nazionalità possibili del Continente. Or che avvenne? La fu una ampolla che sfumò dal cervello del poeta come un sogno menato sul Parnaso; e quando noi con carra, con cavalli e con battaglioni ci muovemmo a tentar la prova davvero, la Francia inviava un esercito su le nostre Alpi per origliare e guatare ciò che da noi si facesse, come appresso ne spediva un altro su le sponde del Reno per sorvegliare i popoli dell'Alemagna. E null'altro; neppure un sospiro per l'indipendenza italica crocifissa.

Emanciparsi dallo straniero....! Ma come e con chi?

Forse da soli, da soli noi Liguri e Piemontesi? Domandatene la nostra assennata milizia: interrogate le moltitudini se all'uopo vorrebbero in massa levarsi: pesate il valore degli arcieri italiani: esaminate le casse del pubblico erario venuto allo stremo: consultate la beatissima unione che regna fra le parti politiche: il lievito che sparge l'emigrazione, il sussulto dei *rossi*.... Intanto mettetevi a fronte le ambulanze, il denaro e le 100 mila baionette tedesche pronte ad irrompere in Alessandria e su la Dora, e ditemi su la vostra coscienza: chi dovrebbe stimarsi più matto, Mazzini che nel 33 con un centinaio di militi imberbi si presenta alle frontiere della Savoia per rigenerare la patria, o voi che vorreste passarle di là per il giuoco medesimo?

Dunque uniti dovrete operare l'emancipazione; in concorso, cioè, degli altri Stati d'Italia......

Ma questi Stati hanno ciascuno un governo ed un Principe, che, per quanto sappiamo, non vi guardano col risolino in bocca, nè vi dan l'incensiere pel naso; di che voi levate, come spiriti in solitudine e rinnegati, guaiti continui e in tuono diverso all'Europa. In quanto son popolo questi Stati, scusatemi, gentiluomini della terza riscossa, i popoli italiani non sono per voi. Od essi hanno aperto già gli occhi, e non voglion più le sommosse, le brutali ire dei demagoghi, la mitraglia ed il sangue, che è l'*interregno* dei cantafavole: ovvero in alcuna parte son tuttavia bollenti d'innovazioni; e Giuseppe Mazzini a quest'ora, meglio che voi, se li ha compri. Il moderantismo in Italia è già vizzo e perde i denti. Chi volentieri, potendo, non gli ha tirato il calcio? Tutti, tranne que' profughi e utilitarii, che per sorte hanno messe le labbra in qualche improvvisa granaia. Sicchè, miei Signori, quando pure spuntasse l'èra dei popoli italiani, per voi già sarebbe tavola sparecchiata. E contate su i popoli, su i figli della gran madre delle nazioni! E fantasticate una alleanza peninsulare di terribile stampo! Che ci parlate di federalismo nel 1851? Dovreste a prova sapere a che valga e che sia! L'antica lega lombarda è a dì nostri bellissimo argomento di poema e di storia: la confederazione delle città Etrusche, eziandio più vetusta, un'altra scaturigine di grandi cose da trattar con la penna. A noi più vicini, Pietro Gambacorti, capo della repubblica di Pisa nel secolo XIV e Lorenzo de' Medici, capo della repubblica di Firenze nel secolo XV, idearono una vera confederazione italiana e conosciamo quanto bene investi. I voti, con che Machiavelli terminava la sua opera *Del Principe* ti appaiono pure sublimi, ma come non degne le orecchie che li ascoltavano, se ne volarono nel regno delle astrattezze Platoniche e Dantesche. E Vincenzo Gioberti, in esiglio ed in patria, Filosofo e Ministro, che non iscrisse a cotal proposito? Che non fece? E voi vi pascete intorno al progetto d'un nuovo federalismo di popoli italici.... di popoli che, per seguirvi, dovrebbero di giunta rovesciar prima i propri governi, i troni, le dinastie imperanti e vendersi poi alla vostra bandiera!

Se non che, ottenuto anche questo per impossibile, riuscirete? Uno scrittor del Piemonte, or Deputato al nostro Parlamento, l'avv. Angelo Brofferio, detta così in abito di storico e vi ammaestra: « Sappiasi da « tutti e per sempre, che nessun popolo « può bastare a se stesso per la propria « emancipazione. Finchè tutta Europa non « è libera, nessun paese osi credersi in pos- « sesso di vera e durevole libertà. Come « i Re cospirano insieme per ischiantare « la libertà (sic), le nazioni debbono sten- « dersi la mano per abolire il servaggio. « Le rivoluzioni parziali costano sangue e « non emancipano. Chiunque voglia proce- « dere solo in una causa che è di tutti, « se non è schiacciato oggi, lo sarà infal- « libilmente domani. Per combattere i ti- « ranni (sic) che si uniscono contro l'uma- « nità, è d'uopo che sorgano tutti i po- « poli. Fare da sè è uccidersi; non si vince « se non tutti insieme. » (Storia del Piemonte....., Parte 3, cap. 4).

Avete inteso? Chi potesse anche assembrare insieme tutti i polsi e i pugnali ita-

---

APPENDICE

MONUMENTI CATTOLICI
DELL'ANTICA INGHILTERRA.

Migliaia d'individui partiti da tutte le contrade dell'Europa e dell'America, furono in Londra a visitare la Grande Esposizione, e ne riportarono impressioni più o meno profonde per le maraviglie dell'industria del decimonono secolo.

Ma vi hanno dei monumenti nell'antica Inghilterra, i quali, sebbene paragonare non si possano al Palazzo di Cristallo, non lasciano cionondimeno di attirarsi lo sguardo del viaggiatore. Questi sono le opere della fede cattolica del medio evo, le opere del sentimento religioso di questa grande epoca della rigenerazione sociale per mezzo del cristianesimo, in cui tutte le nazioni cristiane a gara si disputavano la gloria di erigere, ad onore del Salvatore del mondo e dei santi personaggi che ovunque aveano sparse le sue dottrine, tempii la cui grandezza e la magnificenza sorpassarono quanti se n'erano insin' allora veduti. In questi secoli religiosi l'Inghilterra si segnalò innalzando di molte cattedrali di vario stile. Gli amatori dell'architettura del decimo, decimo primo, decimo secondo, e decimo terzo secolo trovano nella patria dei Ss. Wilfredo, Tommaso Becket, Scott, Bacon, i più belli tipi del nobile e del grazioso in tutti i generi.

Il Palazzo di Cristallo è giustamente considerato come un prodigio dell'ingegno industriale de' nostri tempi. Ma quale ne sarà la durata nella memoria dei visitatori? Chi lo sa?....... Una novella creazione verrà forse bentosto a farlo dimenticare, e tutto sarà stato detto.

Questi monumenti religiosi al contrario, mai non verranno sepolti nell'oblio. Noi li veggiamo perpetuarsi e vivere nel pensiero umano; e se tal fiata non furono punto salvi dagli oltraggi del tempo, il viaggiatore ne contempla ancora le rovine. Per tal guisa i forastieri, uomini di gusto, artisti ed istorici, che l'istoria del passato studiano presso le viventi opere delle generazioni che più non sono, non lasciano giammai d'ammirare gli antichi edifizii dell'Inghilterra, e di risalire per lo corso dell'età passate infino ai tempi in cui furono costrutti. Queste le sono opere di *papisti*, dicono alcuni nullacuranti. Sì, queste sono opere di *papisti*, ma tali che somiglianti oggigiorno in questi paesi costrurre persona non vaglia. Lo spirito cattolico vivifica, edifica. — Che fece la Riforma? Ella introdusse lo spirito di distruzione, e mucchi di rovine cuoprono il suolo. Lo spirito d'industria prese il luogo di quest'ultimo, ma quale altro sentimento inspirano le sue opere se non quello della maraviglia?

L'Inghilterra è ricca, ricchissima di monumenti cattolici. L'Inghilterra avrebbe ben ragione di andarne altera: vi hanno in questa regione ben poche città che salgano per la loro fondazione all'invasione dei Sassoni o a quella dei Normanni, che non offrono al visitatore forastiero una antica cattedrale. I castelli, i palazzi sassoni e normanni disparvero da lungo tempo dalla superficie del suolo; le cattedrali delle medesime epoche elevano ancora i loro campanili al cielo.

Non vogliamo noi qui far paragone delle fondazioni d'altri tempi con quelle dei presenti; noi lasciamo questo lavoro a quei che l'amore dell'arte porta ad esaminare le cose da vicino. Noi ci limitiamo a darne uno scorcio istorico, e qualche indicazioni sui caratteri particolari dei diversi monumenti, e sui differenti stili d'architettura, ai quali essi appartengono.

Qualcuni dei sapienti inglesi che scrissero intorno ai monumenti religiosi della vecchia Inghilterra, e specialmente il sig. Whorton e il sig. Bentham, divisero la loro architettura in tre generi: il gotico normanno, il gotico puro, ed il gotico fiorito. Noi ammetteremo questa divisione senza nemmeno adottarla, essendo noi persuasi di non esservi stile normanno propriamente detto. Gli inglesi riconoscono anche una architettura sassone, che nell'epoca corrisponderebbe

liani per il patrio riscatto, commetterebbe opera da sanguinario, tentandolo: *fare da sè è uccidersi*! E voi che strappaste dalle labbra dell' infelice Alberto il motto famoso: *l'Italia farà da sè*; verrete a cantarellarcelo ancora una volta su le ceneri del suo sepolcro per contristarne l' anima e quella insieme di tutti i padri e di tutte le madri d' Italia? Crudeli!

Ma non si vince se i popoli non concorrono tutti uniti...... Dunque che dovremo aspettare per incarnar le nostre speranze? Che tutto il mondo rompa in rivoluzione; che ogni popolo esca dell' ordine attuale, abbattendo re, leggi, governi, patti, separazioni politiche; tanto che le razze civilizzate, mescolandosi insieme e affratellandosi proprio come sorelle, proclamino il nuovo evangelo sociale e si costituiscano da se stesse. Se non che allora che sarebbe di noi, popolo moderato e costituzionale? Dove andrebbe a fermarsi, nell' onda oceanica de' popoli, la natante arca della nostra antichissima monarchia? Che saria dell' Italia, venuta davvero a questo ragguaglio *un punto geografico*? O qui han ragione i rossi, o i nostri dottrinarii vanno fuori del secolo.

Il tema si fa viemmeglio grandioso; ma ad altro giorno la soluzione.

Leggiamo nell' *Ordine*:

Napoli 9 ottobre

La *Presse* ha perduta la pace per le risposte date su l' *Univers* dal sig. Gondon a sir Gladstone. Ella vuole che quest' ultimo ad ogni costo abbia ragione, e però si affaccenda a puntellargli il mal architettato edificio delle accuse, per via di accuse novelle ch'essa di sua propria autorità chiama *fatti*, sfidando l' avversario a provare il contrario. Potendo ben accadere che l' *Univers* ignori di qual natura sieno i fatti citati dalla *Presse*, e che si limiti quindi a negarli sol per la impurità della loro origine, come quelli che o sono raccolti nella stessa Parigi dalle bocche di alcuni esuli o da clandestini carteggi, giova mettere in pubblica vista le cose nel loro verissimo aspetto, senza sfidar nè la *Presse*, nè alcun altro banditore del socialismo rosso a dimostrarci l'opposto, perocchè sappiamo per prova che codesta generazione calunnia per calunniare, e che quando l'abbiate messa nella impossibilità di replicare, vi sfugge di mano e si ricovra subito sotto l'ombra d'una nuova menzogna.

Ci ascoltino adunque tutti i critici imparziali che hanno col solo aiuto del loro buon senso posto a nudo e l' intento e le falsità delle Lettere famose di sir Gladstone, acciò volendo rompere qualche altra lancia contro i panegiristi di quel libello, abbiano a che attenersi per non fallire il segno.

Trattasi de' *sequestri* de' beni di alcuni emigrati napolitani che la *Presse* qualifica ed enumera alla carlona, giungendo a chiamarli anche *confische*!

Secondo questo brioso periodico, han torto tutti i governi che non si lasciano sopraffare dalle insidie, dalle cospirazioni, da' proclami, e dalle armi, e bisogna maledir sempre a preferenza quelli che nel difendersi sono e più astuti e più vigili e più forti. Ma i governi non possono assolutamente aver l' onore di accomunarsi con la *Presse* in siffatta opinione. Essi pensano invece che, quando i loro nemici fan tutto per nuocere, debbono tutto far eglino per difender sè stessi e le società loro confidate. Indi la necessità d'impedire che i *commessi viaggiatori della rivolta*, spargano di questa novelli semi o con la parola auricolare o per via di quegli opuscoli ne' quali gli autori dicono senza cerimonie quello che intenderebber fare ove i loro tentativi sortissero un esito propizio a' loro voti. Il giuoco di siffatte mene cominciò immediatamente dopo gl' idi di maggio 1848. Gli architettori ed i campioni di quella giornata continuarono sempre a prendere di mira con la penna ciò che avevano invano tentato di ferire con lo schioppo. Emissarii, proclami, libelli, trame, tutto fu da loro ed è ancor posto in opera per attoscare segretamente lo spirito pubblico e sviarlo dal suo retto cammino. Si aspettò a lungo che i suoi accaniti nemici si stancassero o si ravvedessero. Vana speranza! Con una pertinacia che la *Presse* ha le sue buone ragioni di chiamar eroismo, essi resero sempre più ostili e più frequenti i loro conati. Il governo alla fine pensò non essere giusto che le rendite de' beni da lui qui tutelati servissero per alimentar le congiure contro di lui, e le sequestrò dove trovonne, non confiscolle.

Il metodo de' sequestri fu semplice ed onesto: si misero que' redditi nella *Cassa di ammortizzazione* in forma di deposito a pro de' proprietarii che secondo incontrastabili prove ne usavano come contributi della propaganda rivoluzionaria: nella quale cassa tali depositi serbansi inviolabili ed intatti. Questi sequestri (noti bene chi legge) non furono mai fatti che su la sola quota delle rendite spettanti agli incorreggibili emigrati, e sempre con l' intento governativo di far cessare i rigori degli effetti allorchè cessasse la criminosità delle cagioni. E notisi pure che a molti tali sequestri non furono imposti o perchè figli di famiglia, o perchè di regolare condotta, ed a non pochi furono anche tolti, e che in nessun caso le famiglie degli esuli ebbero mai a sentir disagio per siffatto provvedimento.

Ciò, secondo la *Presse*, è contro le leggi fra noi vigenti. Noi diciamo più assai, dicendo che ciò è sopra le leggi, essendo atto governativo consigliato dalle anomali condizioni de' tempi, la cui mercè le popolazioni vengono premunite avverso alla peste rivoluzionaria ed i contagiatori son messi fuori stato di nuocere o in istato di nuocer meno. Ma quando con la *Presse* dicessimo che ciò è contro le leggi, si compiacerebbe ella ed i suoi suggeritori di farci sapere, se ad essi duole più perchè queste leggi sieno in via di eccezione sospese, o perchè il governo tolga a' suoi nemici i mezzi di tentarne il rovesciamento?

Or mentre i comitati centrali od eccentrici predicano con tanto zelo perchè tutti i radicali del mondo abbiano parole, denaro ed armi, pronti pel *gran dì della riscossa*; la *Presse* vorrebbe che i governi contribuissero pur essi ad accrescere il fomite della sedizione, potendo diminuirlo? Sarebbe dunque lecito far fuoco contro il proprio nemico quando abbia spianato lo schioppo, e non impedirgli di caricarlo, non negargli la polvere e la pietra focaja? Eh! andate a sragionare co' gonzi. A voi dunque è lecito declamare, accusare, infamare, dare l'allarme, dipingere come imminente e inevitabile la battaglia, descrivere fin l' uso infame che fareste della sognata vittoria: e sarebbe un debito de' governi mettervi mano, potendo negarveli, i mezzi di accelerare la vostra propria rovina, poichè è una chimera quella che osate minacciare all' Europa?

Con questo intento si è proceduto e con tal modo a' sequestri di cui la *Presse* snatura l'indole, il numero e l'estensione. Essa ha ideato un metodo più ingegnoso d' incamerare le rendite degli esuli napolitani. Secondo quel foglio *veridico* si sarebbero tali rendite, non sequestrate in via di deposito siccome abbiam detto, ma confiscate una co' fondi a danno non pur degli esuli ma de' loro parenti diretti e collaterali, e confiscate dalla Polizia a profitto di essa stessa! Oltracciò alcuni degli averi anzidetti sarebbero stati pure dati in fitto o venduti a profitto e su le istanze de' nemici degli emigrati, i quali si troverebbero con ciò, essi e i congiunti, ridotti per sempre al verde! Più ancora: madri, mogli, figli di esuli, infermi, cadenti, stremati dal bisogno, per effetto di codesta immaginaria confisca, si sarebbero rivolti al governo ed al Principe per ottener una bricciola delle loro sostanze, ed avrebbero ricevuto parole soltanto!!! Ecco dove giunge l'audacia di mentire quando rimane sempre impunita!

Non paga di aver così descritto il supposto incameramento, la fecondissima *Presse* aggiunge alle fantasticate confische una buona serie di destituzioni, riferendo queste alle medesime cagioni che quelle, senza sapere o senza confessare che più d' uno de' congiunti di coloro che da lungi fan guerra di parole e di politici raggiri al Governo, non sussisterebbero se questo cessasse di porgere loro il pane quotidiano in qualità di suoi impiegati! Intorno a che gli uomini della *Presse* potrebbero, fra tanti, interrogare un tale che da Torino giorni fa ringraziava sir Gladstone in istile asiatico e con gravità musulmana a nome suo e dei suoi amici politici, cosa che punse un suo compagno di esiglio a segno che volle scriver egli il ringraziamento a nome di tutto il popolo ch' egli ebbe la degnazione di personificar in sè solo.

VINCENZO GIOBERTI, *e'l suo critico* ZARELLI.

(*Vedi N. 650*)

Passiamo all' *Impostura* nona. — Ivi è detto dal filosofo che « il bambino è conficcato, appiccato con tenace vischio, e con affetto perverso alle creature », e pretende giustificare lo asserto attribuendo il tenace vischio al bambino battezzato, e lo affetto perverso all'uomo che nasce, non ancor battezzato. Per siffatto *vischio tenace* intende la concupiscenza (la quale non è un peccato), e per affetto perverso in un bambino non ancor battezzato altro non può intendere che il peccato originale. Ora chieggo io: è da teologo ortodosso lo affermare che il bambino battezzato è conficcato, appiccato con tenace vischio alle creature? Non è questa una frase propria ad esprimere lo stato d'un peccatore indurito nella malizia? Quanto poi al bambino non battezzato rammenti il chiariss. scrittore che il di lui peccato originale non può già dirsi *affetto perverso*, che appicchi un neonato *alle creature*, sì perchè non è questo un peccato attuale, e sì perchè nell'originale peccato esiste, come osserva S. Tommaso, avversione almeno negativa da Dio, ma non conversione *alle creature*.

Sarebbe appresso a dir molto sulla pretesa giustificazione della *Impostura decima*. « La filosofia francese, dice egli, fu ortodossa ed italiana d'origine, perchè rinnovò ed ampliò tre concetti fondamentali, che le tradizioni cattoliche e romane le avevano somministrato. » Ed uno di questi lo dà a Buffon, l'altro a Montesquieu, il terzo a Voltaire, ed agli enciclopedisti. « Così la filosofia, dice poco dopo, ne' suoi principii continuò e compiè l' impresa civile del Tridentino, applicando le dottrine religiose del Concilio agli interessi de' governi e dei popoli. » E poi: « La mira dei moderni increduli, generalmente parlando, non è mica il cristianesimo nella sua forma genuina e sincera, ma il cristianesimo travisato partigianamente. » Tutte queste e simili giobertiane millanterie prodigate a favore degl' increduli non possono al certo che suonare malamente alle orecchie d'un buono cattolico. L'asserire che la filosofia volteriana (che era empia, materialistica, fatalistica, incredula), *fu ortodossa* d'origine, non è forse lo stesso come affermare che le tenebre sono originate dalla luce, la falsità e l'errore dalla verità, l'eresia dal cattolico domma? Il soggiungere che essa abbia rinnovato

---

all' architettura romana, ma meno elegante di quest' ultima. Noi dobbiamo far notare intorno a questo obbietto, e come di passaggio, l' analogia che passa in tra questi nomi dati dall'Inghilterra, e le diverse dinastie che nelle medesime epoche si tennero dietro successivamente al sovrano potere. L' ultimo dei re sàssoni, Eraldo II, perdè la vita nel 1066 combattendo Guglielmo di Normandia. Tutti i monumenti innalzati in fino a quest'epoca sono detti sàssoni. Quelli che furono costruiti sotto la denominazione normanna, vengono chiamati normanni. Quindi vengono il gotico puro ed il fiorito. Ma havvi probabilmente insieme del sàssone e del normanno in tutti gli edifizii costrutti dall' innalzamento al trono di Guglielmo di Normandia infino al terminare dell' undecimo secolo, quando il gotico puro cominciò a vedersi in Francia. L' antica cattedrale di Hexam fondata nel 674 da S. Wilfredo, e quella di S. Pietro d'Yorck, edificata nel 767, sotto l' Arcivescovo Alberto, sono di stile chiamato sàssone. S. Pietro d'Yorck, i cui quasi tutte le parti si conservarono, colonne, arcate, volte, portici, altari, è uno dei più belli monumenti dell' ottavo secolo, che ancora esista. La chiesa di S. Pietro di Wermouth, secondo il ven. Beda, è presso apoco della stessa data che la cattedrale di Hexam. L' Ab. Benedetto Biscop, suo fondatore, era passato in Francia nel 675, per cercarvi degli operai in istato di costruire *a modo romano* la chiesa ed il convento. Lo stesso autore ci narra che nel 710 un re dei Picti avendo avuto desiderio d' erigere al medesimo santo una chiesa in pietra, fece egualmente venire degli operai dalla Bretagna meridionale per costruire anche egli la sua chiesa *a modo Romano*. L' architettura sàssone non godeva dunque a quest'epoca di un gran credito. Quest' arte di edificare alla maniera dei romani per mano di operai venuti dal continente, non è altro che lo stile romano. Ciononondimeno l' Inghilterra è ancora ricca di monumenti sàssoni: è sopra ogni altro rimarchevole quello che la chiesa abaziale di S. Albano e la cattedrale di Durham conservarono di lor primitiva costruzione. La torre conosciuta sotto il nome di torre *Brigot*, che si vede alla parte orientale del castello di Newcastle, è un monumento del medesimo stile. Seguendo le congetture di M. King, questa torre daterebbe dal tempo di Canut, probabilmente il Grande, che morì nel 1036.

L' architettura normanna si introdusse in Inghilterra nell' undecimo secolo, sotto Edoardo il Confessore, morto nel 1066. Edoardo avea fatto più viaggi in Normandia, ed in seguito d' uno di questi viaggi fece costrurre la chiesa abaziale di S. Pietro di Westminster verso l'anno 1050. Questa è la prima epoca del genere *ogival*. La detta chiesa che racchiude la tomba di Edoardo il confessore, è citata da Guglielmo di Malmesbury che viveva nel duodecimo secolo; da Matteo Paris, morto nel 1259, come un monumento di stile *affatto nuovo*. Guglielmo il Conquistatore, morto nel 1087, fece costrurre del medesimo stile più chiese, più castelli, e più di trenta monasteri, fra i quali quelli di Battel e di Selby nella contea di York. Nel 1086 essendo bruciato S. Paolo di Londra con una gran parte della città, il figlio di Guglielmo il Conquistatore, Guglielmo il Rosso, la fece ricostruire per il vescovo Maurizio che allora occupava la sede episcopale. Sotto il regno seguente, quello di Enrico I fratello di Guglielmo il Rosso videsi elevare da terra in tutta Inghilterra chiese, e nuove cattedrali; si costruirono con magnificenza conventi e monasteri ed altri edifizii religiosi. Colla razza di Guglielmo il Conquistatore finì l' architettura impropriamente detta normanna, perocchè la si dovrebbe chiamar *francese*. Gli operaj normanni, che tali si chiamavano perchè eransi imbarcati in Normandia per passare in Inghilterra, erano assai verisimilmente i compatrioti di coloro che all' epoca stessa edificarono le cattedrali di Francia. Codesta architettura normanna produsse in Inghilterra di molti edifizii religiosi, attestati venerabili della pietà dei tempi che precedettero il dodicesimo secolo. Fra i monumenti di architettura detta normanna, che possiede la Gran-Bretagna, si cita con preferenza la tribuna della cattedrale di Winchester, le due torri di Exeter o Excester, la navata di Glocester, la facciata occidentale

(quasi prima fossero estinti) ed ampliato tre concetti fondamentali del cattolicismo!...... che abbia continuato e compito l'impresa del Tridentino applicandone (come buoni e zelanti fedeli) le dottrine religiose!...... che la mira dei moderni increduli non sia mica il cristianesimo genuino e sincero (e per conseguente non sono già increduli, ma veri apostoli di Dio), ma il cristianesimo travisato da partiti (quasi fossero uomini di piena buona fede!), non è questa, di grazia, una squisita apologia fatta ai nemici del cristianesimo? Qual mira prendeva mai lo scrittore nel profondere tante adulazioni ai filosofi increduli? Se aveva egli la voglia di guadagnarli e convertirli, doveva combatterne gli errori con tutta la forza del suo ingegno, non già fomentarne e blandirne l'orgoglio e la ostinatezza con termini cotanto lusinghieri.

Tenta egli inoltre, ma lo tenta invano, di giustificare la confusione che ha fatto dell'eroismo cristiano coll'eroismo pagano (*Imp.* 11) asserendo che l'uno non differisce sostanzialmente dall'altro: che al dì d'oggi non si vuole un culto (Imp. 12) che trascuri e posterghi la terra in grazia del cielo (quasi il Vangelo e la Chiesa non sieno gli stessi oggi come ieri): che alla Italia, Polonia, Irlanda la fede non può essere accetta (risp. alla *Imp.* 13), se non apparisce redentrice non solo delle anime, ma ancora dei corpi e degli stati; e per renderla loro accetta doversi secondare il genio del secolo, che pone il maggior criterio del vero nell'utile sociale (quasi dovesse la predicazione della fede non più praticarsi secondo la tradizione apostolica, ma acconciarsi piuttosto alle bindolerie de' ciurmatori, a coonestare le grida di piazza, a secondare gli sforzi de' rivoluzionarii). Sono altresì sue asserzioni, che S. Alfonso de' Liguori non fu un dotto (*Imp.* 15): che gli scolastici hanno menomato l'idea di Dio, e che Lutero al contrario volle restituirle la primitiva sua grandezza nella scienza (*Imp.* 20): che il sovrannaturale *se apparisce al di fuori* (risp. alla Impostura 26) *non è materia di fede.* E su di quest' ultima espressione osserveremo, che lo esercizio dello esterno culto, il visibile ed esterno sacerdozio (che il Tridentino dice anatema a chi lo nega), il santo sacrifizio, la pratica de' sacramenti, i decreti dommatici della Chiesa, la sua visibilità, la rapida sua propagazione e perpetua stabilità, la pratica delle virtù eroiche, o in grado eroico, l'adesione e l'ubbidienza che a lei presta tutta la cristianità, sono senza meno effetti dell'autorità divina, della fede sovrannaturale, e della continua divina assistenza alla Chiesa, non che agli individui accordata. Ora siccome si manifestano al di fuori questi effetti del sovrannaturale, e sono materia parte diretta, parte indiretta di fede cattolica, apparisce quindi teologicamente erroneo lo affermare che *il sovrannaturale se apparisce al di fuori non è materia di fede.*

Scrive poi (nella risp. alla *Imp.* 27): « Ma » noi predichiamo Cristo crocifisso: ecco il possesso del vero, e l'indole dommatica della » fede. La fede essendo dunque richiesta alla » professione del vero, e questa tornando necessaria per la vita morale e materiale del» l'individuo, ecc. », e poco dopo: « I filosofi » credono, gl'increduli credono, gli scettici cre» dono, perchè senza fede, non che pensare e » filosofare, non si potrebbe pur vivere un solo » istante ». Il Zarelli lo appunta di confondere la fede di S. Paolo con quella di Spinoza, la fede sovrannaturale (che pel vivere materiale non è necessaria), con una fede puramente umana. Il Gioberti grida (come fa ad ogni pagina), e grida forte all'ignoranza, alla scipitaggine, all'impostura del sig. Zarelli. Io per me non so accordarmi con esso, perchè sebbene vorrei vedere, non veggo però nel passo censurato, in vece di confusione, una limpida distinzione tra l'una fede, che è virtù teologica, e l'altra, che è fede meramente naturale.

Con quale proprietà ed esattezza ortodossa, osserviamo di vantaggio, attribuisce a Cristo una *divinità privilegiata*, invece di dire divinità senz'altro aggiunto? La teandria de' razionali (risp. alla *Imp.* 28) « togliendo a Cristo la sua divinità privilegiata ed effettiva, gli leva ciò che lo rende singolarissimo dagli altri uomini » (la divinità lo costituisce Dio, e non lo rende soltanto singolarissimo dagli altri uomini). Quel naturale consorzio, che ammette il Gioberti (ivi) della Idea, ossia del Verbo, cogli altri uomini; la *creazione primordiale*, che fu la prima apparizione del Verbo, e di cui la incarnazione dello stesso Verbo non fu che il compimento (risp. alla *Imp.* 30): quella Idea infinita (ivi), che nella creazione delle cose *esce in un certo modo fuori di se medesima, si ristringe, si circoscrive*, le quali dizioni corrispondono perfettamente alla sua formola ideale l'*Ente crea le esistenze*, e per esistere intende apparire, uscir fuori, emergere, mostrarsi (introduz. t. 2, pag. 182), *esse ex ente* (espressioni panteistiche secondo la proprietà del linguaggio filosofico): tutte queste, e tante altre somiglianti formole di parlare hanno fatto supporre allo Zarelli che, avendo tutti gli uomini nel sistema giobertiano un naturale consorzio colla Idea (Verbo), in Gesù Cristo perciò *il divino consorzio a cui fu assunta la sua natura* (*Imp.* 28) non differisse da quello degli altri uomini, se non *di soli gradi*. Il dirsi poi dal Gioberti *divinità privilegiata* di Cristo gli parve voler dire, che il comune degli uomini ne partecipa..... « Anzi vuol dire che non ne partecipa, risponde il filosofo, (*Imp.* 28), altrimenti non sarebbe privilegio. » Adagio, io direi a mia volta, qui non v'ha luogo a tergiversazioni, nè a sorprese. Quando si dice *divinità privilegiata* s'indica una differenza non tra la divinità, ed il nulla; ma tra una divinità privilegiata, ed un'altra non privilegiata. Se p. e. io dirò creazione, redenzione, concezione privilegiata, di Maria Vergine, ciò non vuol dire che gli altri uomini non partecipino di creazione, di redenzione, di concezione, ma significa soltanto che quella di Maria SS. è privileggiata da quella degli altri perchè immacolata. Dunque a pari dicendosi *divinità privilegiata* si da ad intendere non la divinità unica ed assoluta, ma una divinità relativa, e distinta soltanto da quella degli altri uomini!

Finalmente il negare la divinità a N. S. G. C. è ereticale, sacrilega bestemmia. Ma questa qualificazione diretta dal Curci allo Strauss, che aveva disdetto a G. C. la divinità, la chiama il Gioberti (risp. alla *Imp.* 23) *gravemente ingiuriosa, ed anco soverchia*, perchè se lo Strauss negò a Cristo la divinità, non gli contrastò *la morale eccellenza che lo innalza sopra tutti gli uomini. Blasfemi*, prosegue, *erano il Voltaire i suoi consorti, che deridevano e vituperavano l'uomo, non contenti di negare il Dio.* Dunque secondo le massime giobertiane, il negare la divinità a Cristo non sarà bestemmia! Dunque è ingiuria il qualificarla per bestemmia! Dunque neppure gli Ariani, ed i Sociniani furono bestemmiatori! Ecco un saggio della teologia, e della morale dei moderni riformatori degli studj e dei caldi banditori della civilizzatrice Idea!

(*Continua*).

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

S. M., in udienza dei 13 del corrente mese, ha firmato i seguenti Decreti:

Airaldi avv. Giuseppe Antonio, giudice istruttore di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Novara, ad avvocato fiscale presso quello di Acqui;

Mignone avv. Gerolamo, giudice istruttore nel tribunale di Acqui, a giudice istruttore di quarta classe in quello di Novara;

Pirattoni avv. Carlo, giudice di terza classe nel tribunale di prima cognizione di Acqui, a giudice istruttore nello stesso tribunale.

Scaletta avv. Luigi, sostituto avv. fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Acqui, a giudice nello stesso tribunale. (*G. P.*)

— Monsignor Fransoni, sempre intento a prestarsi in quelle cose che riguardano al bene del suo gregge, ha mandato franchi 500 per la chiesa in costruzione nell'oratorio di S. Francesco di Sales in Torino, sezione Valdocco. Riconoscenza e gratitudine al venerando prelato. (*Campana*)

— Il cav. Farini da Osimo nelle Marche è ministro dell'Istruzione pubblica.

Dicesi che il Melegari sia nominato primo uffiziale nell'istesso Ministero.

— La malattia del ministro Cavour è in pieno miglioramento. (*Arm.*)

STATI PONTIFICII

Scrivono da Roma all'*Univers* in data del 10 ottobre:

..... Gli abitanti del quartiere della piazza Troiana rifecero una nobile riparazione all'oltraggio fatto ad una immagine della Madonna in via dei Mercanti nella notte del 19 ai 20 settembre. Furono celebrati due Tridui espiatorii, l'uno nella Chiesa di s. Adriano, pochi giorni dopo il sacrilego fatto; l'altro nella bella Chiesa della Madonna di Loreto, che per questa cerimonia fu ornata dei suoi più belli apparati. La santa immagine fu esposta alla pubblica venerazione nei giorni 3, 4, 5 ottobre e fu poscia portata processionalmente alla sua nicchia, ricchissimamente ornata di candele e di corona d'argento. Tutto il quartiere fu illuminato ed ancor oggi sonvi candele accese dinanzi alla sacra Immagine e mazzi di fiori. Ha un bel fare la demagogia: non giungerà a torre Maria dal Santuario di 1200 milioni di cattolici che l'amano e la riconoscono per Madre.

FRANCIA

Scrivono da Parigi 16 corrente al *Risorgimento*:

I torbidi del Cher e della Nièvre sono per ora sedati; ma essi sono i sintomi di un fermento politico e sociale, che suscita dei timori pur troppo ragionevoli. Non conviene dimenticare che quel paese è stato la culla del socialismo, quivi si sentirono i primi tentativi, e vi ricorderete come nel 1846 quattro teste caddero sopra il palco a Busancais per l'assassinio del signor di Chanlay ed il saccheggio del suo castello.

È conseguentemente su questa parte del suolo francese, che i direttori della demagogia vorrebbero tentare un moto rivoluzionario, Parigi essendo troppo compressa e sorvegliata. Un'organizzazione formidabile si stende su questa campagna; e non comprende meno di undici dipartimenti; e sono i seguenti: Allier, Nièvre, Cher, Indre, Creuze, Saone et Loire, Corrège, Loire et Cher, Haute-Vienne, Haute-Loire, e Puy-de Dôme.

Volete voi sapere fino a qual punto sia rispettata in quelle provincie la sicurezza delle persone e delle proprietà? Un semplice fatto basterà ad istruirvene. Il signor di Montalivet, che abita la terra di Lagrange nel circondario del Cher, ha trasformato il suo castello in vera fortezza. Vi si contano 500 fucili e 4 pezzi di artiglieria, munizioni di guerra, e magazzini di viveri per sostenere un assedio secondo le regole. Ha aperto comunicazioni col signor di Tuscher, di lui cognato, che abita una campagna vicina, e così altri proprietarii del circondario onde sostenere una lotta in caso di aggressione.

INGHILTERRA

Il Rev. John Rodmell di Trinity College, Cambridge, nel 28 dello scorso mese, è stato ammesso nel seno della Cattolica Chiesa in Roma.

— Egli è ben conosciuto ai membri principali della Società di Camden, come l'autore di alcuni valevoli scritti pubblicati nell'Ecclesiologist.

L'11 settembre è stato pure ricevuto il sig. John Jones, nella città di Chester, dal Rev. Eduard Carbery. (*Glasgow Free Press*)

Si legge nel *Globe*: Domani (16) si terrà un Consiglio di gabinetto a un'ora 1[1/2] pomer. al Foreing-Office. Sappiamo da buona fonte, che i capi riformatori di Lancashire e dello Westriding, hanno il disegno di radunarsi, nel mese di novembre, a Manchester, per stabilire la condotta da tenersi nella prossima sessione relativamente al bill di riforma proposto da lord J. Russell. Questa assemblea (abbiamo tutti i motivi di crederlo) sarà numerosa ed eserciterà una potente influenza.

— Si legge nel *Morning-Herald*:

Napoleone Bonaparte, figlio di Gerolamo Bonaparte governatore degli Invalidi, a Parigi, visitò domenica (12) l'ospedale di Chelsea, ove fu ricevuto dalle autorità militari e civili. Egli osservò minutamente l'interno dello stabilimento, e s'informò in particolar modo dei provvedimenti presi pel benessere dei vecchi militari.

BELGIO

Bruxelles, 12 ottobre.— Il *Moniteur* di Bruxelle dice che il governo ha rivolto la sua sollecitudine allo stato di alcune società francesi

---

della cattedrale di Rochester, la chiesa parrocchiale di Rumsey, la cattedrale di Panthwall. Trovansi in tutti questi edifizii le arcate a piena armatura, le colonne massiccie, le mura piene, tanto da non richiedere appoggio di oggetto. Sono questi monumenti solidi che ad un tempo non mancano di eleganza. Hanno in ornamento delle intrecciate, dei serpeggiamenti e degli sporti lavorati. Autori inglesi pretendono che lo stile *ogival* semplice venisse introdotto nelle finestre della chiesa di Santa-Croce, presso di Winchester, sotto Enrico II di Blois chiamato *Plantageneto*, della casa di Angiò morto nel 1189. Secondo questi medesimi autori, il gotico normanno sarebbe fiorito sotto il regno di Stefano di Blois, di Enrico II, di Riccardo Cuor-di-Lione, del re Giovanni Senza-terra, suo fratello, e nel primo anno di Enrico III, detto di Winchester. In questo spazio di tempo che abbraccia circa un secolo, si sarebbe costruita la bella chiesa parrocchiale di Rumsey nell'Hampshire, sotto Stefano: l'estremità orientale della chiesa, che a Londra porta il nome di *Temple Church* sotto Enrico II; la grande torre occidentale, di cui venne decorata la cattedrale di Ely dal vescovo Ridel, nell'ultimo anno del regno di Enrico II. Ma sotto il regno di Enrico III, morto nel 1272, la maggior parte delle belle cattedrali che si vedono ancora innalzate sovra il suolo della vecchia Inghilterra, furono incominciate, se non finite. Così la cattedrale di Salisbury, di cui gittò le fondamenta il vescovo Loore nel 1220; e l'estremità orientale della cattedrale d'Ely che venne condotta a termine nel 1250. Sotto il regno di Enrico III venne pure ricostruita una gran parte della chiesa abaziale di Westminster eretta da Edoardo il Confessore, due secoli innanzi. Sotto i regni seguenti l'Inghilterra si arricchì di cattedrali di uno stile il più elegante, per cui le navate, i cori, le absidi, le basse parti sono di una bellezza ammirabile. Noi citeremo come esempi la cattedrale di Lincol una delle più vaste di Europa: quella di Cantorbury, di Norwich, di Durham, di Wills, di Lichtfield, di Chichester, di Worcester, la cappella reale a Cambridge, la chiesa di Santa-Maria Radchiffe di Cristol, la chiesa di Christ-Church; il collegio di Christer-Church Oxford, ecc.

Noi potremmo ancora citare di altri monumenti religiosi, i quali, come i precedenti, attestano per la loro sorprendente maestà l'altezza dei pensieri che presiedevano alla loro edificazione maravigliosa.

Ma dopo lo spirito di riforma, dopo che il protestantismo accese nell'Inghilterra il gusto alle rivoluzioni, quello delle arti si è perduto per lungo tempo. Le chiese cristiane furono insozzate per ogni sorta di profanazioni. Infino all'epoca del celebre Wren, architetto di S. Paolo, di S. Stefano di Londra, del palazzo di Hampton-court, del collegio di Chelcea, dell'ospitale di Grenwich etc.; gli Inglesi non costruirono monumenti religiosi, degni di ammirazione.

Noi termineremo questo articolo con queste notevoli parole di uno scrittore inglese sovra Enrico VIII.

« Il furore delle riforme che scoppiò fino alla rabbia negli ultimi anni di Enrico VIII, portò un colpo mortale ai monumenti del nostro splendore nazionale. Le chiese e le cappelle di qualche parrocchie eguagliavano in grandezza le nostre cattedrali, altre assai si facevano ammirare per la loro beltà ed eleganza. Che divennero questi maestosi edifizii, queste comunità sapienti e pacifiche? Là vivevano uomini virtuosi e rispettabili, degni di una sorte migliore, qualunque fossero i loro errori: là umili religiosi ritirati dal mondo coltivavano le arti liberali con tanto di assiduità che di buon esito; essi erano rinomati per le loro limosine, per la loro generosa ospitalità; ebbene le entrate di queste case conventuali invece di essere all'epoca della loro dissoluzione applicate in altri stabilimenti di beneficenza o d'utilità pubblica, non servirono che ad arricchire servili cortigiani, sempre presti ad eseguire gli ordini di un tiranno feroce, capriccioso, crudele e sanguinario. »

Emilio Dérolle.

(*Univers*)

di mutue assicurazioni sulla vita, nelle quali trovansi impegnati molti interessi di cittadini del Belgio. Il ministro degli affari esteri spedì a Parigi un commissario a questo fine, il quale dovrà esaminare le condizioni di quella società ed apprezzare fino a quel punto possa utilmente intervenire il governo del Belgio.

Conformemente agli schiarimenti trasmessi da quel commissario, le amministrazioni comunali saranno invitate a stendere, giusta le enunciate indicazioni, ed a trasmettere al governo la nota degli abitanti del paese che effettuarono depositi nella compagnia della *Prévoyance*.

Il governo si sforzerà di adoperare quei documenti a profitto degli interessati, facendo verificare se tutti i depositi di cui gli verrà presentato il quadro sono regolarmente inscritti e convertiti in rendite, e farà conoscere agli interessati i risultamenti delle sue investigazioni.

PORTOGALLO

Si legge nel *Morning-Chronicle* del 15:

L'*Iberia* arrivò il 14 a Southampton, avendo lasciato Gibilterra il 5. Ella reca notizie di Lisbona del 9.

Il duca di Terceira (quantunque, come dicesi, pregatone dalla regina) non si era ancora dichiarato contro il Comitato Cabralista, e il signor Ferrao non avea ancora ripreso il suo posto nel ministero.

La regina si era sgravata d'un figlio mortonato; ma la sua salute non correva alcun pericolo.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Nostri Ministri, Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Il cav. Luigi Carlo Farini, membro del Consiglio Superiore di Sanità, è nominato Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione.

Il Presidente del Consiglio dei Nostri Ministri, Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri, è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato all'Uffizio del Controllo Generale.

Dato in Torino, addì 21 ottobre 1851.

VITTORIO EMANUELE.

AZEGLIO.

CAMERA DEI DEPUTATI

La Questura della Camera elettiva avendo sin dal 19 corrente consegnati all'ufficio postale di Torino, per essere trasmessi ai sigg. Deputati assenti, i Bilanci passivi pel 1852 del Dicastero degli *Affari Esteri*, *dell'Interno*, *Istruzione pubblica*, *Agricoltura e commercio*, *Grazia e giustizia*, e *Gabelle*, crede conveniente di doverne prevenire gli stessi sigg. Deputati, invitando quelli che, o per mancanza di esatta indicazione di ricapito, o per altra causa qualunque non avessero ricevuti li nominati Bilanci, a rivolgere le rispettive domande al sottoscritto Segretario del suddetto ufficio di Questura.

P. TROMPEO.

LA DIREZIONE DELLE REGIE POSTE

Notifica al pubblico, che indipendentemente dalla partenza periodica che ha luogo da Genova i giorni 10, 20 e 30 d'ogni mese dei piroscafi latori della corrispondenza per Livorno, Civitavecchia, Napoli, Messina, Malta, Atene, Smirne, Dardanelli e Costantinopoli, seguirà nel giorno 27 corr. in via straordinaria la partenza del piroscafo *Eurotas*.

Le lettere e i giornali per le destinazioni suaccennate, che in via ordinaria vogliono essere impostati in Torino nei giorni 9, 19 e 29 d'ogni mese prima delle 3 pomeridiane, dovranno, per valersi di quest'occasione straordinaria, essere impostati nel giorno 26 corrente, e prima delle 3 pomeridiane.

Torino, addì 20 ottobre 1851.

(*G. P.*)

Torino 21 ott. — Il giorno 19, d'ordine del Fisco venne sequestrato il supplemento del giornale l'*Opinione*.

— I giornali Torinesi annunciano la prossima pubblicazione di un'opera di Vincenzo Gioberti, che ha per titolo: *Del rinnovamento civile d'Italia*. Quest'opera sarà in due volumi e si pubblicherà contemporaneamente a Parigi e a Torino. —

Ciamberì, 17 ott. — Il sig. Bartolomeo Predaval, ingegnere, propose al governo, a nome di una compagnia, la costruzione di una strada ferrata a doppia carriera da S. Julien a Torino, percorrendo tutta l'attuale strada postale passando pel Monte Cenisio. Il prezzo domandato è di 50 milioni, compreso l'importo del materiale fisso e mobile. La compagnia propone inoltre al governo di costrurre la stessa linea a proprie spese, rischio e pericolo contro una concessione di 30 anni, trascorsi i quali, la strada diverrà proprietà dello Stato. In ambidue i casi il governo dovrebbe dare alla compagnia la superficie necessaria alle costruzioni senza alcuna indennità.

Il professore Tonello, primo uffiziale del ministero di pubblica istruzione, ha dato le sue demissioni. Dicesi che passerà a surrogarlo il professore Melegari: la *Gazz. del Popolo* raccomanda il professore Avondo.

— Siam pregati a far intendere al signor Sindaco, che dia provvidenze, ma durature, perchè cessi ne' giorni festivi il mercato specialmente vicino alle Chiese. (*Camp.*)

STATI PONTIFICI

Roma, 18 ott. — Il Santo Padre, giovedì 16 del corr., col solito treno si recò alla visita della patriarcale Basilica Liberiana. Ricevuto dal Rmo Capitolo, adorò il Santissimo Sacramento, e venerata la tomba di S. Pio V si recò ad ossequiare l'insigne antichissima imagine di Maria Santissima nella cappella Borghesiana recentemente ristaurata e maggiormente abbellita dall'attuale sig. Principe.

Passato poscia alla sala capitolare, ammise al bacio del piede i componenti quel rispettabile Capitolo.

Di là si recò al ven. Monastero di S. Antonio. Quindi facendo a piedi buon tratto di strada visitò il Convento delle Filippine, e volle osservare il locale destinato alla scuola delle povere fanciulle del Rione Monti, incoraggiando con benigne parole quelle religiose all'esercizio di carità tanto vantaggiosa alla società. Visitò eziandio il Monastero delle Agostiniane in s. Lucia in Selci, e quindi quello delle Francescane di s. Bernardino da Siena in via di Monte Magnanapoli.

Sul mezzogiorno era al suo palazzo del Quirinale, e pranzò colla sua Corte al giardino. Alle ore 6 pom. si restituiva al Vaticano.

(*G. di R.*)

SPAGNA

Madrid: 16 *ottobre*. — Scrivono alla *Correspondance*:

Il sig. conte d'Antiochia, ministro di Sardegna presso la nostra Corte, ha avuto ieri l'onore d'essere ricevuto in udienza particolare dalla Regina e dal Re, in presenza del sig. marchese di Miraflores. Il conte dichiarò che si riteneva felice d'essere l'interprete dei sentimenti di alta ed affettuosa stima del Re suo Augusto Sovrano verso S. M. C., e de' voti di questo per la costante prosperità del regno e della famiglia di Sua Maestà.

Egli rinnovò, in nome del Re di Sardegna, l'assicurazione del suo vivo desiderio di mantenere col Governo spagnuolo i rapporti intimi, conformemente ai legami di parentela che esistono tra le due Corti, e agli interessi scambievoli dei due paesi.

La Regina Isabella II rese grazie all'Ambasciatore dell'espressione di questi sentimenti benevoli. Ella disse: « I numerosi legami d'amicizia e di parentela che da sì lungo tempo uniscono i Monarchi Spagnuoli alla illustre Casa di Savoia, come anche i popoli affidati alla Provviedenza al loro scettro respettivo, non possono che vieppiù restringersi col valoroso Principe che siede attualmente sul trono di Sardegna. »

Il cav. Di Launey, antico Ministro di Sardegna presso la nostra Corte, fu poscia presentato alla Regina.

— Il sig. Lemonier, gioielliere della Regina, le cui opere chiamarono l'attenzione all'esposizione di Londra, giunse qui, con un de' due più brillanti ornamenti di diamanti che si ammirarono all'esposizione di Londra.

— Si ricomincia a parlare di nuovo di crisi ministeriale; l'attual gabinetto verrà modificato, si dice, così: Arteta e Miraflores verran surrogati da Bravo Gonzales ed Aless. Llorente, il primo prenderà il portafoglio della guerra; l'altro quello dei lavori pubblici.

FRANCIA

Parigi 18 *ottobre* — La Francia agonizza, ecco la sola notizia, che possiam ricavare dai giornali e dalle corrispondenze d'oggi; chi proclama una lista di ministri, chi un'altra: ma nulla, assolutamente nulla v'ha certo: il più probabile è, che quando gli attuali ministri demissionarii non vorranno più rimanere, nem meno provvisoriamente, al potere, il presidente nominerà un ministero provvisorio, alcuni capi di dicasteri, per guadagnar tempo e poter formare un ministero definitivo che presenterà al riaprirsi dell'assemblea, il Messaggio contenente la linea politica del presidente e dei nuovi ministri.

Si legge nella *Patrie*:

Si conoscono i mezzi che noi abbiamo proposti per allontanare i pericoli che ci minacciano.

Il presidente ne preferisce altri: ma noi non cesseremo per questo sull'essere d'accordo con lui sullo scopo. In tutti i casi, ella è una verità che noi proclameremo, e che tutti gli uomini sinceri riconosceranno con noi, che cioè gli impazienti e gli esaltati degli antichi partiti monarchici ha mancato verso il presidente di lealtà, di benevolenza, di franchezza; che quegli stessi, che hanno il maggior interesse di conservarlo al potere, l'hanno avviluppato d'intrighi; che finalmente l'ora della soluzione s'avvicina, ed è venuto il momento in cui è necessario che egli sappia quali sono i suoi partigiani, e quali i suoi avversari. — La legge del 31 maggio ha una grande significazione agli occhi degli uomini d'ordine...., ma come noi l'abbiamo detto, può essere utilmente modificata.... Vi sono inoltre a prendere molte altre misure energiche comandate dalla necessità della situazione politica, e sulle quali noi non ne dubitiamo, tutte le frazioni del partito moderato sentiranno che debbono agire di concerto col presidente.... Il presidente non abbandonerà mai la causa dell'ordine. Tutti gli uomini imparziali che comprendono l'interesse del paese, non abbandoneranno la causa del presidente.

Monsignore Giacomo Bailles, vescovo di Luçon, ha diramata al Clero della sua diocesi una *istruzione pastorale*, in cui dopo avergli raccomandato di attendere assiduamente allo studio delle scienze sacre fra gli altri precetti lo ammonisce ad essere guardingo nella lettura dei giornali. Il giudizio del venerabile prelato intorno queste produzioni dell'ingegno umano è giustissimo. Sebbene egli alluda unicamente al giornalismo della sua patria, noi stimiamo si possa applicare questo giudizio al giornalismo di una gran parte d'Italia: per cui ne riferiamo l'intero paragrafo ad ammaestramento di tutti e specialmente del clero italiano.

§. IV.

LETTURA DEI GIORNALI.

I severi studii delle scienze sacre ci renderanno insipide e stucchevoli le sì facili, e per ciò spesso sì frivole letture della nostra epoca, queste letture superficiali, vane, leggiere, quando non sono pericolose e colpevoli; queste appassionate letture che non respirano che sensualismo, che ovunque seminano i germi della insubordinazione e della indipendenza; queste letture irreligiose che fomentano l'indifferentismo ponendo tutte le false e dannabili religioni allo stesso livello della vera Chiesa.

E sovrattutto la stampa quotidiana o periodica che reca con sè tutti questi mali in una volta, e specialmente quello di frastornare la mente dai solidi e profondi studi, d'imbeverla di false idee su ciò che riguarda la vera religione.

Nella ben dolorosa necessità in cui ci troviamo, in conseguenza della malvagità dei tempi, di non potere del tutto restare estranei alla cognizione degli avvenimenti che possono sopraggiungere, facciam scelta d'uno degli organi della stampa il più devoto agli interessi religiosi; del giornale che sia il più positivo nella forma, il più saggio nei principii, il più zelante nella difesa della vera fede; del giornale che sappia valutare quanto valgono gli attacchi inauditi cui sono esposti tutti i diritti della Chiesa, che combatta questi funesti principii ed energicamente li svergogni. Uno scritto periodico che abbia questi caratteri è una buona lettura. Ma quanto sono rari questi giornali! Quanto all'opposto non sono ovvii e comuni quelli che ogni dì offendono la morale, la giustizia, la società, la famiglia, la religione!

Nei giorni del febbraio, 1848, un giornale difendeva con zelo pari all'ingegno qualche principio atto a sollevare la società prostrata: pervenne ad avere una voga considerevolissima in grazia anche del suo straordinario buon mercato: ma dappoi si manifestarono le sue cattive tendenze, ed assalì egli stesso questa società che aveva in prima difesa. Oggi, come un sacerdote potrebbe, senza ingenerare scandalo, ricevere un foglio ostile ad ogni specie di bene, e sovrattutto alla religione cristiana? Come un ecclesiastico potrebbe abbonarvisi a proprie od a spese comuni con uno o più laici o fornire ad essi un veleno così micidiale?

Oimè! carissimi collaboratori, in un secolo così credulo come il nostro, in cui senza studio, senza esame, senza riflessione si ammettono così facilmente le più false opinioni sulla altrui fede, quante anime buone e solide non sono state depravate dalle malvagie letture! E questi funesti veleni non si sono finanche filtrati per anco dentro le dimore sacerdotali?

Onde impedire che questo flagello estenda le sue devastazioni fino a voi, noi vietiamo formalmente ad ogni ecclesiastico della nostra diocesi, non solo di abbonarsi sia isolatamente, sia in società altrui, ma altresì di ricevere ed anche di leggere *ordinariamente* la *Presse*, che noi poniamo nel numero di quei libri la cui lettura è interdetta.

Leggiamo nella *Campana*:

Onorevolissimo signor Direttore della Campana

Londra, 9 *ottobre* 1851.

Non senza mio particolare piacere e soddisfazione ho veduto ne' pubblici fogli d'Italia, e segnatamente del Piemonte, menzionata non solo ma raccomandata altresì alla pietà degli Italiani la erezione della vasta Chiesa, che va ad essere fabbricata in Londra a beneficio specialmente degl'Italiani medesimi. L'oggetto in vero non può essere nè più santo, nè più utile e necessario. Trattasi di dar luogo ad ascoltare la S. Messa nei dì festivi a più migliaia di Cattolici, che per l'attuale penuria e picciolezza delle Chiese non trovan posto per accudirvi, e trattasi, per tacere altri vantaggi, di apprestare ai numerosissimi Italiani che sono in Londra il pascolo della divina parola nella loro natia favella, il comodo di ricevere i SS. Sacramenti dai loro preti nazionali, e tutti que' mezzi che la religione somministra sì per guarentirli dal pericolo di perversione cui sono esposti, sì per confermarli nelle pure verità della S. Fede e nella pratica dei cristiani doveri. Il perchè i detti giornali sono tutti degni egualmente di elogio. « Credo però degna di special lode la *Campana* « come quella che fu la prima, per quanto io « mi sappia, a raccomandare in Piemonte questa santa opera: fu la prima ad iniziarne la « questua: si distinse nello zelo incessante del « promuoverla, ed un successo assai superiore « che ne coronò le premure. » Prova di che si è la somma di lire sterline 296, 8, 10, pari a lire italiane 7,500, che io ho ricevuto da V. S., e che ho fatto incassare per effettuare il pagamento del fondo già contrattato. Ringrazio pertanto V. S. per tutto l'impegno che finora ha mostrato in assistere la bisogna, e spero senza meno che lo zelo della *Campana*, lungi dal rallentare, prenderà nuova lena, e mercè il penetrante suo suono risveglierà sempre più la generosità Piemontese in vista del molto che tuttavia si richiede per dar principio alla fabbrica e vederne sollecito il compimento. Intanto ringrazio di cuore quei signori, che hanno con ciò acquistato diritto al corrispondente guiderdone promesso dal supremo Rimuneratore. Ho il piacere di segnarmi colla dovuta stima

Di V. S.

Aff.mo per servirla

N. CARD. WISEMAN.

FONDI PUBBLICI

Parigi 18 *Ottobre*

Il 5 per % Franc.	90 50
Il 3 Idem.	55 70
Il 5 per % Piem. (C.R.) . . .	79 20
Il 5 per 0/0 Nap.	99 75

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Giovedì 23 Ottobre 1851 — N. 653

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mes	Anno
Genova	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	„ 8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1. e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — L' importo di chi si associa direttamente all Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

IL PROGRESSO.

Tutti i pervertitori di quella parte di popolo, che non è colta per scientifiche cognizioni, nè forte per moralità di costumi conformati ai precetti del Vangelo, usarono sempre, per imbeccherarla, un frasario misterioso, suscettibile di quelle significazioni che più acconce credevano al conseguimento della corruzione popolana, a cui miravano. A questo frasario appartiene la voce *progresso*, colla quale tanto si trombettò nel 1847, che non pochi regnanti, ingannati probabilmente da falsi consiglieri, la salutarono come avventura fortunata, non avvertendo che quella moltitudine idiota che applaudiva, sarebbe stata ben presto nel deliro dell' entusiasmo eccitata a movimenti e a novità che avrebbero riprodotti i barbari tempi dei Vandali in questo stesso bel paese, di ogni peregrina civiltà ed ordinato sapere culla ed emporio costante.

La voce *progresso*, onde si commosse Europa e si insanguinò l'Italia, divenuta più infelice e misera, per lo strazio che ne fanno i partiti e le sette, a me pare che tanto suoni quanto la voce *natura*, e che sia ormai stazionaria nella sua indefinitezza, tanto varianti e contraddittorie essendo le idee che con tale voce si formano i politici e religiosi settarii. Se tu dimandi ai mazziniani che cosa significa progresso, ti rispondono che con esso intendono una universale repubblica così famelica, che, quale nuovo Orco, ti ingoia tutti i troni della terra, e stabilisce quella uguaglianza tra gli uomini, che la madre natura mai non volle; e dallo stabilimento politico sociale al religioso progredendo, ti accennano due divinità *Dio e Popolo* Cosicchè dal popolo conquiso con tale idea e lanciato quindi senza freno nei suoi furibondi deliri, puoi facilmente comprendere, che anche delirante deve essere la divinità, che l' idea stessa gli associa. Perciò in fatto di religione avrai un vero culto paganico; se non che a vece di associare alle divinità superne gli eroi della terra come tanti semidei, secondo il rito mitologico, Mazzini con economia di concetti associa tutto il popolo alla sua chimerica divinità. Ecco la politica e la religione del grande settario.

Se si chiede ai socialisti una definizione di questo progresso, essi la danno in modo che spaventa tutti i francesi ragionevoli e di buon senno, che fa inarcar le ciglia a chi soprasta alle sorti di Germania; e forse solo alcune scimmie italiane col rosso berretto, per amore sviscerato alle più stravolte novità, ne accetterebbero il programma, col desiderio di vederne attuato il compimento dell'opera.

Interrogati i costituzionali, rispondono, che essi raggiunsero il compimento del progresso nella nazionale rappresentanza, e che i loro stalloni sono stanchi dopo sì lunga e pericolosa corsa, e che è ormai tempo, che si riposino, sino a tanto che non sieno ben satollati. I monarchici poi, chiamati assolutisti, credono ritrovarsi il germe del vero progresso in quel reggimento politico che la storia accenna essere stato il più antico, il più comune fra gli uomini. Ma avverti, o lettore, che l' odioso nome che ad essi si regalò di assolutisti, non è in sostanza che il vero contrapposto alla sfrenata licenza; poichè, mai non vi furono monarchie senza codice di leggi, e la conformazione a questo toglie nel senso logico ogni odiosità all'assolutismo; chè anzi nei governi chiamati liberali, essendo infinitamente maggiore il numero delle leggi, come ne fanno prova li dieci milioni e mezzo di decreti legislativi emanati nei sessanta anni dalla rivoluzione di Francia in poi; se le leggi son vincoli, son legami, ne seguirà, la libertà individuale essere maggiormente sottoposta ad un dominio assoluto e maggiormente incatenata, dove le leggi civili maggiormente abbondano.

Dalle discordanti opinioni che regnano intorno all' intendimento del *progresso*, si può a ragione dedurre che i nostri italianissimi gravemente errarono nel farne l'apoteosi della nostra età, poichè sin ora non vi è unità di intendimento; e pertanto in questa manifesta confusione non si direbbe male da chi dicesse, che il progresso non fu, non è, non sarà, rendendolo le discordanti opinioni simile ad un ente immaginario. Ed in vero questa voce di progresso nel senso filologico si usa per significare un avanzamento: cosicchè salutando ciò che progredisce, si saluta un movimento sempre impaziente di riposo, il quale non troverebbe che in uno assoluto finimento di progredire, e nella surrogazione di una apatica condizione; appagato il desiderio, il progresso sospirato si acquista, ed accade immediatamente la sua fermata. Così per coloro che camminando per la via del progresso aspiravano al conseguimento dello Statuto, avendo questo conseguito, per loro rimase corsa tutta quella via, e si stettero; e non potrebbero essi lanciarsi per altra nuova via politica in cerca di altro progresso, senza rinunciare al già conseguito: poichè due sistemi politici non possono nel tempo stesso attuarsi se sono disarmonici; se poi sono armonici, si confondono in una sola politica unità; cioè in un solo sistema.

L' uomo dal primo suo nascere progredisce nelle forze fisiche, e nelle intellettuali facoltà sino alla sua virilità; questa declinando, retrocede quasi all' infanzia, a cui si suole paragonare la decrepitezza. Le nazioni si dicono andare soggette a tali fasi; ma ciò deve accadere quando l' elemento religioso, che dovrebbe avere il primato, si rende schiavo dell'elemento politico; come fece Gioberti che, politicando, rese servile alla sua politica la teologia; e come tentò di fare il ministro Gioia col sottomettere questa scienza divina al monopolio universitario laicale; e come insegna ereticamente il Nuytz che pretende che l' autorità ecclesiastica in caso di conflitto debbasi mettere a ginocchio innanzi all' autorità secolare, ignorando ancora l' abbiccì della filosofia, che insegna essere le sostanze spirituali più nobili, più pregevoli delle temporali. Quando i reggitori delle nazioni commettono di così enormi svarioni, per essi è necessario il progresso, cioè il progredire dagli errori, nei quali sono caduti, al conseguimento o conoscenza delle verità: ed ecco il caso, in cui si può invocare il progresso, e si può dire che le nazioni progrediscono. Dietro questi principii si ha più bisogno al momento del vero progresso, che non se ne aveva bisogno nel 1847, 1848. Nel primo di questi anni Fetonte si pose alla direzione dei cavalli, che erano attaccati al carro del sole; e nel 1848 questi cavalli non ubbidendo alla mano del loro condottiero, ne venne che egli fu precipitato, come nei tempi mitologici, alla foce del Po. Tale si fu il progresso, che fecero i settarii risuonare in quei tempi nelle italiane contrade, ed è perciò che la società ha bisogno di puntelli, di ricostruzione.

E ciò è tanto vero, che questo, che chiamasi progresso, è solo necessario nei governi difettosi, nei quali i vizii e le turpitudini abbondano e dominano legalmente, e le virtù mancano, perchè avvilite, derise e legalmente perseguitate, colla condanna, collo sfratto di chi ha il coraggio di vantarle, di professarle: poichè in tali governi [illegible]: ma ove regna la giustizia, e il diritto assoluto di natura impera, non può esservi propriamente luogo a progresso o regresso, a meno che non si voglia decadere da quella perfezione, che nella fralezza dell' umana natura si può conseguire attuando i naturali precetti rischiarati colla face della divina rivelazione. E quindi per conoscere di quale tempera sia il mentovato politico italiano progresso, conviene metterlo al confronto dei naturali precetti: se con essi si trova armonico, allora si potrà dire che è un progresso ben crogiolato; se poi si troverà disarmonico, allora converrà sbattezzarlo, e chiamarlo regresso e non progresso. Se ne faccia l' esperimento.

Un precetto di natura comanda di non avere altro Dio che il vero Dio, cioè, quello che disse, *Io sono colui che sono*, e tutto disse. Eppure si è veduto che il progresso, di cui si discorre, pose innanzi a Dio uno scomunicato monumento, in virtù di cui pretende divinizzar sè stesso, ed anatemizzare tutti coloro che non lo seguitarono, e rimasero fedeli alle antiche instituzioni, i quali condannò come retrogradi, e per maggiore loro scorno decretò che si costruisse in mezzo alla piazza delle anticaglie fra i cenci e le tarlate razzere. Anche il Nuytz pose innanzi a Dio, cioè alla sua Chiesa, il reggimento politico. Dunque questo non può dirsi vero progresso, perchè distruttivo del diritto di natura, che impone che su d'ogni cosa deve Dio primeggiare e non le invenzioni degli uomini.

Altro naturale precetto obbliga di rispettare Iddio, non schernirlo, non nominarlo invano: ma il progresso iniziato nel 1847 abrogò questo naturale precetto, avendo autorizzata la bestemmia contro Dio, contro i suoi Sacramenti, contro la sua santa religione, contro il suo Vicario, contro il suo Sacerdozio. Si giunse persino ad attribuire a colpa di Dio il preteso servaggio d' Italia; ed a colpa del suo Vicario la fallita impresa dell' italiana indipendenza; e con quali infamie lo abbiano deturpato gli artigiani sul Tamigi onde pagare un tributo al protestantismo divenuto l' idolo del progresso.

È cosa nota come la *Gazzetta del Popolo*, che porta in fronte il bel nome di *Italiano*, gongolasse di gioia per quelle turpitudini, (Vedi il N. 254 di tale Gazzetta) e come altri fogli, che si pubblicano nel cattolico Regno dell'Augusto Figlio di Carlo Alberto, siansi associati ad encomiare tali cose indegne non che degli Italiani, ma persino dei barbari. Nè il progresso fu più indulgente verso i santi Sacramenti: chi desidera conoscere le contumelie dette e scritte contro il Sacramento della Confessione, può consultare il *Sacco Nero* della mentovata *Gazz.*, e l' *Opinione*; il Sacramento del Matrimonio fu dissestato dal Nuytz, che il progresso chiama *egregio*, mentre Pio IX condanna le sue eresie. Il progresso legalizza un culto offensivo alla Divinità, e si rende superiore al precetto di natura, che impone sincero ed affettuoso osseguio alla stessa; dunque questo progresso deve essere un progresso contro natura.

(*Continua*)

CONFERENZE FILOSOFICHE E MORALI

PER G. B. PASCHETTI V. F.

Parroco di S. Michele da Bricherasio

Torino 1851

Fu graziosamente, non è guari, spedito alla Direzione del *Cattolico* dall'autore l'annunciato libro. Il quale sebbene porti il titolo, che è piaciuto all'autore di dargli, di *Conferenze filosofiche e morali*, noi, dopo di averlo attentamente letto, lo crediamo diverso. Perocchè se è vero, essere il libro in massima parte una elaborazione speculativa, che per un riguardo dir si potrebbe *filosofica*, è tanto più vero che la sostanza e la radice della speculazione medesima è tutta teologica; nè ci sembra poter confondere la speculazione filosofica colla teologica, essendo diversa l' una dall' altra radicalmente. Infatti lo scopo fondamentale delle cinque *Conferenze*, che è la parte speculativa e principale del libro, si è di esaminare certe dottrine moderne esagerate sulla natura e gli effetti del peccato originale. Nella quale scabrosa trattazione noi confessiamo con piacere di aver veduto un profondo conoscitore di siffatte materie astrusissime, e seguace insieme della più sana teologia. E per accennarne i punti capitali, dimostra l'egregio autore nella 1.ª *Conferenza*, essere il *Rossore*, o il natural pudore dell'uomo, non un *effetto*, o come dire con certi condannati teologi, *parte* del peccato originale, ma un *dono di Dio*, sostituito dalla sua Provvidenza alla giustizia originale perduta in Adamo. Nella 2.ª *Conferenza* parla degli *Esorcismi*, che usa la Chiesa nel conferire il Sacramento del Battesimo, e ne parla per rispondere ad alcuni moderni teologi, che hanno [illegible]

buito ai medesimi un' efficacia *esagerata*, per l' *esagerazione* che fanno della natura del peccato originale, con implicito pregiudizio dello stesso Sacramento; quasi che, cioè, scaccino fisicamente il demonio dal battezzando, al quale vorrebbesi localmente *legato*, come agli energumeni, e non piuttosto ne escludano, mediante il Sacramento, ogni moral diritto. La 3.ª *Conferenza* discorre sugli *effetti della colpa originale*, ed in ciò principalmente insiste, che questa non importa una *positiva inimicizia* di Dio, nè una *positiva malvagità*, come la colpa attuale, ma semplicemente la *privazione* dell'amicizia di Dio nell'ordine della grazia e della giustizia originale *indebita* all'umana natura. Colla 4.ª *Conferenza*, che ha per titolo — La Giustizia di Dio vendicata — dimostra come non possa dirsi, essere i peccati del padre puniti con *pene positive* nel figlio per esser questo *porzione* di quello; e quanto sia pericoloso ed erroneo voler paragonare i peccati attuali coll'originale. Nella 5.ª *Conferenza* si propone l'autore — il quadro della natura umana dopo il peccato originale, — partendo da tre principii fondamentali di S. Tommaso, che in sostanza esprime così a pag. 84: « 1. La giustizia originale era la cagione, per cui le forze inferiori stavano soggette alla ragione, ed il corpo all'anima (p. 1, q. 95 a. 1 *in corp.*). 2. Questa giustizia originale era un accidente di natura all'umana specie, e come le doti di natura, anche accidentali in sua origine, si propagano colla specie, sarebbe passata ai posteri questa giustizia, felice cagione della sovraddetta soggezione (p. 1, q. 100 a. 1). 3. Ciò nondimeno non potrebbe dirsi grazia naturale, perchè non sarebbe a noi pervenuta in virtù delle forze generative, ma infusa da Dio in quella maniera, con cui infonde l'anima ne'nostri corpi » (p. 1, q. 100 a. 1 ad 2). Finalmente la *Risoluzione* che aggiunge l'autore per chiusa delle cinque *Conferenze* speculative teologiche ha il suo merito; e noi vi notammo un brano che vogliamo trascrivere col desiderio che i nostri teologi ne facciano lor pro.

« Il cattolico, dice il ch. Autore, a pag. 151, dee tenere la linea di mezzo fra il Pelagianismo ed il Giansenismo: spaventati dal primo, si gettarono parecchi nell' opposto estremo, od almeno vi si avvicinarono di troppo; imitarono il giardiniere che, vedendo una giovine pianta troppo curva da un lato, non si contenta di trarla al centro, la piega verso la parte opposta. Non così i Romani Pontefici che, vigili sempre sui nascenti errori, or questa, or quella riprovarono delle opposte, esagerate, false dottrine». Così è precisamente: il Pelagianismo e il Giansenismo sono i due estremi viziosi; in mezzo, senza declinare nè da una parte nè dall'altra, sta la dottrina della Chiesa del peccato originale, e della Grazia: quindi tutti gli sforzi dei Teologi nella trattazione di questa materia devono essere principalmente, anzi unicamente rivolti alla difesa di questa dottrina cattolica, abbandonando certe questioni inutili, anzi perniciose, che solo servono a confondere ed oscurare, con gran pregiudizio delle scuole, la materia medesima. Del resto ci sembra che l' autore in tutto il suo discorso abbia fedelmente servito a un dovere gravissimo, che hanno oggidì tutti i buoni teologi, e che egli medesimo espresse a pag. 72 dicendo: « Mi sembra uno special dovere del giorno il distinguere accuratamente il domma dall' opinione, per tôrre a' miscredenti un pretesto di mille cavilli, che usano a seduzione de' semplici».

La parte morale del libro citato è di tre *conferenze*, la prima delle quali tratta del *Lassismo* e del *Rigorismo*, ove l' autore non tiene nè all' uno nè all' altro; e ne piacque quella sua dichiarazione, nella quale dice a p. 160, che « intendeva solo di appuntare quei rigidi troppo corrivi, i quali si foggiano un pratico sistema senza valutare nè punto nè poco le ragioni di lor convinzione; o che per lo meno vanno paghi di adagiarsi alla sentenza del primo autore che loro capiti nelle mani. E su questo punto voglionsi pure condannare i probabilisti: imperciocchè quantunque mi sappia essere definito che chi abbraccia od insegna la dottrina del Liguori, a cagione di esempio, senza cercar più oltre, può farlo con sicura coscienza, oltre di avvertire che un cotal privilegio non fu concesso ad altri autori, soggiugnerei ancora, che essendo noi costituiti a spander luce, ed a custodir la scienza, siamo in dovere di fornirci delle più ampie cognizioni possibili, e principalmente nelle cose morali, dove il più delle volte basta uno sbaglio per rovinare non poche coscienze, e molte anime ». Conformemente a ciò soggiunge l' autore a p. 163: « Dal sin qui discorso è dunque facile il conchiudere, che ad ogni modo si vuol tolto ogni amor di partito, imperciocchè quando si è prevenuti in favore di un sistema qualsiasi, si trascinano per sostenerlo così i testi e per diritto e per isghembo che è una pietà il vederlo». Finalmente non vogliamo omettere quanto dice a p. 166: « Ho presentemente sotto gli occhi la Bolla del duodecimo Leone la quale, promulgata nella fausta occasione dell' apertosi Giubileo del 1826, espone con tutta chiarezza ed *exprofesso* la dottrina della Chiesa su questo punto, e ben mi ricordo che monsignor Colombano scrivendo appiè d' un calendario una dottissima dissertazione ad oggetto di ottenere unità di pensiero e di azione ne' suoi ecclesiastici, caldamente li esortava di attenersi al Catechismo e Rituale Romano. Da questi impertanto piuttosto che da privati [illegible], dice l' autore, e noi con esso, di prender norma, riguardo massimamente a quelle certe circostanze che più d' uno non intende, e che per essere svariatissime, non ponno avere individual direzione nei libri di morale, ma solo l' applicazione de' suoi principii ». Le ultime due *conferenze* versano sulle *circostanze* di peccati *notabilmente aggravanti*, ove accordato con se stesso S. Tommaso con dotta esposizione di testi apparentemente contraddittorii, discorre giudiziosamente, esaminate prima le opinioni de' probabilisti e probabilioristi, dell' obbligo di confessarle. Noi terminiamo questo cenno, facendo voti perchè l' autore voglia continuare ad occupare gli avanzi di tempo, che gli concede il pastorale suo ministero, nello scrivere contro gli errori del giorno, avendo conosciuto in lui una penna dotta, e robusta.

Si legge nell' *Armonia* di Palermo, N. 76.

LE CORRISPONDENZE DI PALERMO

Noi non possiamo mai assumere un tuono severo ogni qualvolta ci vien fatto di leggere ne' giornali del Piemonte talune corrispondenze di Palermo. Per quanto gli scrittori di quelle leggiadre omelie volessero prendere l' aspetto tragico e parlare con quella rauca voce con la quale gl' istrioni della scena van declamando o per dir meglio straziando i capo lavori dell'Astigiano, noi persistiamo a non trovare in quel tuono alto-sonante che una di quelle ridicole caricature, che in una farsa ci sono così bene ripeterle l' impareggiabile Alberti per fare sganasciar dalle risa il rispettabile pubblico.

Vi è nel *Progresso* di Torino una corrispondenza di Palermo del 2 settembre, che è veramente piacevole ad esser letta. Peccato che dessa sia breve, e le sue invenzioni sian poche. Quando uno scrittore è tanto versato nell' arte bernesca, è d' uopo che ne faccia più pompa. Noi che non siamo competitori tali da stare a fronte di avversari siffatti, e non sapremmo trovare argomenti tanto bizzarri per venire a lotta con quelli, crediamo opportuno, per richiamare il sorriso sul labbro de' nostri lettori, di limitarci soltanto a narrare quelle cose che abbiam lette. Cose davvero nuove, e che maggiormente dovranno ottenere felice accoglienza fra noi, perchè sono affatto ignorate nel luogo ove esse avvengono. Vedete come siamo ammiseriti? Non sappiamo neppure quello che si conosce in Piemonte de' fatti nostri!! Questa è davvero ignoranza!.....

E questa è la prima scena della farsa.

« Duecento cittadini, tolti dalle varie classi, « sono stati arrestati in Palermo, imbarcati e « trasportati non si sa in quale isola o fortezza. »

Questa seconda parte della commedia è più bizzarra.

Ma perchè l' autore fosse stato esatto, avreb be dovuto porre in iscena i personaggi. È pregato quindi di indicare, se non tutti i duecento nomi di questi arrestati del *Progresso*, almeno uno solo. Vedete come siamo discreti? Ed oltre a ciò desidereremmo sapere il titolo del felice bastimento sul quale furono imbarcati questi duecento viaggiatori del *Progresso*, e il nome dell' *Isola* che sta nel mare immenso delle bugie del piemontese periodico.

« Si è tornato con maggiore insistenza a co- « stringere i pari ed i deputati, sinora restii, a « firmare l' atto di ritrattazione al decreto par- « lamentare del 13 aprile 1848. A coloro che « sono proprietari si è minacciato la confisca « dei beni. »

Questa menzogna è vera. Infatti, che non si fa dal Governo per ottenere questa importantissima ed interessantissima ritrattazione? Per altro questa parte di commedia è stata recitata più volte. Noi vi facemmo le nostre osservazioni fin dal 2 numero dell' anno 1 dell'*Armonia*, e non abbiamo altro che aggiungere. A questo proposito ricordiamo che l' imperatore d' Austria è decaduto dal suo regno d'Ungheria e da quello del Lombardo-Veneto, siccome il re del regno delle Due Sicilie è decaduto dal regno di Sicilia- Espressione vera delle volontà delle nazioni!

Vi è anche una notizia di più grave conseguenza. Lo credereste che si è saputo in Piemonte nientemeno che il cardinale di Palermo è andato in Napoli? Bisogna davvero dire che di là si sorprendono i più grandi e nascosti segreti. Sono dei grandi stregoni quei giornalisti, nonchè dei buoni diavoli i loro corrispondenti.

Finalmente parla di avvenimenti di una importanza immensa, accaduti tutti nel pensiero del corrispondente. Quella buon'anima di Giove, fra i suoi mille capricci, egli che n'ebbe tanti, volle partorire dal cervello una donna. I nostri anonimi scrittori partoriscono dalla loro testa una menzogna. Davvero che sono semidei!

Parlano adunque di una battaglia avvenuta in Girgenti fra il 5 di linea, comandato dal Colonnello Flores, e la popolazione. E ciò per conseguenza di un ballo. E perchè i corrispondenti dei giornali piemontesi poco amano i colonnelli di oggidì, parlano con poco fraterno amore di questo bravo ed onorato soldato. Ora sappia quel giornale, che il reggimento che comanda il colonnello Flores ed egli stesso, si hanno procurato il vero affetto della città di Girgenti, e ciò per opere di grande utilità fatte da quel corpo. Poichè è stato quel reggimento che ha restituito, con grandi travagli gratuiti, alla città un corso di acque, di cui si mancava assolutamente in Girgenti, con che quegli abitanti sono stati arricchiti di tale interessante e principale elemento. Ora dove diamine va a pescare le sue illusioni e le sue stravaganti utopie il famoso corrispondente del *Progresso*?

Poveri scrittori! Sudano tanto per provocare una scena drammatica, per commuovere i loro lettori, ed invece non fanno altro che far ridere delle loro contumelie, e dichiararsi sempre più artisti periti nella ridicola commedia che essi ad ogni costo vorrebbero rappresentare! Commedia però per la quale non si è potuto trovare finora un teatro ove fosse stato possibile di fare agire questi neofiti istrioni!

AUMENTO DI DELITTI A NEW-YORK

E perchè?

Il rapporto del segretario di Stato che si pubblicò non ha guari, viene a constatar chiaramente, che i delitti da qualche anno aumentano straordinariamente. Questo rapporto afferma, che nel corso di dieci anni il numero dei delitti si duplicò in questo Stato. Differenti motivi sono arrecati per ispiegare quest' aumento; ma a noi sembra che nessuno colpisca nel giusto, e che nessuno indichi la radice del male. Noi crediamo fermamente, che l' importante rivoluzione prodotta nel nostro sistema di educazione mista, abbia aumentato materialmente i delitti dei giovani. Sotto il soffio delle aberrazioni della filosofia e del socialismo, che ebbero di molta influenza sulla nostra politica e sulle nostre elezioni negli ultimi quindici anni, il sistema delle scuole di questo Stato fu basato intieramente sopra principii filosofici, senza riguardo alla religione, alla rivelazione, alla cristianità, o per l' una o l'altra di queste dottrine, sulle quali è fondata la società umana. Infatti, nel sistema attuale di educazione ogni istruzione morale e religiosa sembra bandita dalle nostre scuole, e l' educazione della gioventù è limitata intieramente ne' suoi sviluppi intellettuali e materiali. Il materialismo si rese padrone delle scuole nostre, e regola tutto ciò che vi ha rapporto. L'educazione dei giovani dietro i principii intellettuali o materiali, che non hanno alcun rapporto colla religione rivelata o colla morale cristiana, ha per risultamento immediato l' aumentazione straordinaria dei delitti, che negli ultimi dieci anni duplicarono.

(*New-York Herald*)

LA CHIESA DI SPAGNA

Nell' ultimo Concistoro, il Papa ha parlato della Chiesa di Spagna. Egli ha rammentato che, in questa Chiesa, i Vescovati, i capitoli, i conventi, la totalità del Clero hanno subìto per la durata di molti anni degli attacchi, delle spogliazioni, esercitate contro i diritti della Chiesa e contro i principii canonici: Gregorio XVI aveva tentato arrestare questo gran male, e Pio IX si è sforzato di rimediarci fino dal suo avvenimento al Pontificato. Influe grazie al buon volere della regina di Spagna è stato possibile al Santo Padre conchiudere recentemente un Concordato.

Il clero ha riacquistato, con questa transazione, la libertà religiosa. Egli è rientrato in possesso dei beni della Chiesa non alienati. La Chiesa ha ottenuta facoltà di acquistare e possedere proprietà fondiarie. Il cattolicismo è stato dichiarato la sola religione legale. I Vescovi sono divenuti liberi di esercitare tutti i diritti delle loro funzioni, e particolarmente la censura. La disciplina canonica della Chiesa è stata messa legalmente in vigore. I Vescovi hanno ricevuto, relativamente alla investitura delle cariche ecclesiastiche, maggiore autorità di quello che ne possedevano ai tempi stessi di Benedetto XIV. La libertà d'insegnamento è accordata al Clero. Infine le circoscrizioni episcopali saranno convenevolmente modificate da una Bolla speciale della Santa Sede, quando il Sommo Pontefice avrà fatti esaminare i mutamenti desiderabili.

La seguente corrispondenza di Madrid che noi traduciamo dalla *Gazette de Cologne*, porge delle nozioni interessanti sulla situazione attuale della Chiesa Spagnuola, all' incominciare della êra novella in cui è entrata:

« Si potrebbe presumere che il clero spagnuolo, un tempo così ricco, abbia perduto della sua influenza sul popolo per l' impoverimento della Chiesa. Però non è così. Giammai il clero è stato in tanta considerazione come al presente; ed il popolo è divenuto più pio a misura che i preti hanno ottenuto più rispetto. La rassegnazione veramente cristiana colla quale essi hanno sopportati gli oltraggi e le spogliazioni li hanno riconciliati con molti dei loro antichi nemici. Le visite pastorali dei Vescovi nelle loro diocesi sono altrettanti trionfi preparati dall' amor dei diocesani.

« Le decime che formavano la rendita principale del clero sono state abolite da una legge, e rimpiazzate da un' imposta speciale, cui il governo si è incaricato di percepire, e cui aveva promesso di distribuire: ma non sono che soli quattro mesi che ha cominciato a mantenere la sua promessa.

« Dopo la vendita dei beni della Chiesa, il clero ha qualche volta ricevuto dei deboli a-conto. Ma durante il corso dei due ultimi anni non gli fu pagata la minima somma. I sacerdoti delle città e delle campagne sono stati soccorsi, nelle loro più urgenti necessità, dai loro parrocchiani, i quali non hanno giudicato conveniente lasciarli esposti alla fame. Essi avevano inoltre il prodotto del loro casuale: ed in vari luoghi si con-

continuò a loro pagare le decime. Privati di queste risorse, i Vescovi, i loro capitoli ed un gran numero di religiosi, fra i quali ve ne hanno degli ottuagenarii, hanno sofferto una crudele mancanza dalle cose più indispensabili.

« In virtù del Concordato recentemente conchiuso colla Santa Sede, i beni della Chiesa non alienati fino al presente sono stati rimessi fra le mani del clero, e a cominciare dal 1 gennaio 1852 ogni Vescovo prenderà l'amministrazione di quelli che sono situati nella sua diocesi. Ma siccome le rendite sono appena sufficienti a coprire le spese necessarie all'esercizio del culto e al mantenimento del clero e delle cattedrali, si è mantenuta l'imposta di già stabilita in favore della Chiesa e la percezione, come pure l'equa ripartizione dei frutti di questa imposta appartengono al solo clero. L'amministrazione ecclesiastica stabilita per questo oggetto entrerà in funzione sul cominciare dell'anno venturo.

» La somma delle rendite prodotte dai beni » della Chiesa si eleva a 23 milioni di reali » all'incirca (il reale corrisponde presso a poco » a 25 cent.). Ma le spese ascendono alla ci» fra di 153,511,346 reali. Pertanto la dota» zione del Clero non è punto considerevole, e, » sotto questo rapporto, vi ha una grande dif» ferenza fra il passato ed il presente. Così » per esempio, un Arcivescovo ha 80,000, un » vescovo 60,000, il decano di un capitolo 30000, » un canonico 18,000 reali all'anno. I curati » delle città hanno 12,000 reali, quelli delle » campagne non ne hanno che 4,000: quest'ul» tima somma è attribuita ai cappellani delle » città, ma gli ecclesiastici ausiliari non ne hanno » che la metà nelle campagne. I membri delle » antiche comunità religiose che non hanno an» cora ottenuto dallo Stato un impiego, ricevono » dallo Stato la pensione di cinque reali al » giorno, che era loro stata promessa.

» La Spagna, compresevi le isole Baleari, le » Canarie e le possessioni della costa setten» trionale d'Africa, contiene otto arcivescovati e » cinquantaquattro vescovati. Due abati, quelli » di Leon e d'Oviedo, hanno giurisdizione epi» scopale. L'abate di Alcala-la-Real ed il priore » dei cavalieri di San Giacomo ad Ucles godono » di tutte le prerogative che appartengono ai » vescovi: essi hanno il carattere episcopale, ed » un titolo *in partibus infidelium*. Ciascuno dei » capitoli metropolitani non si comporrà d'ora » in avanti che di un decano, di un parroco e » di dodici canonici. Sono state mantenute 32 » collegiate, di cui ciascuna avrà due canonici.

» Dopo il 1835, lo stabilimento dei semina» rii diocesani non ha fatto che pochissimo pro» gresso, causa le disgrazie dei tempi. I ve» scovi ed i loro capitoli erano essi stessi troppo » poveri, perchè fosse loro possibile sostenere » queste case, spogliate delle loro antiche ren» dite: in certe diocesi si videro persino ridotti » alla necessità di chiuderli. Ma il seminario » di Valladolid è una fortunata eccezione che » noi siamo ancora felici di nominare. Monsi» gnor Ribadenejra, vescovo di Valladolid, al » prezzo dei più grandi sacrifici personali, il » cui esempio ha eccitato potentemente la ca» rità dei fedeli, è arrivato a fondare un semi» nario, unico forse in questo momento nel » mondo cattolico. Lo stabilimento di Valla» dolid è più che un seminario (come ne esi» stono dappertutto, in Francia, in Italia e nel » Belgio): è una vera accademia, una piccola » università, ove dodici professori, largamente » retribuiti, insegnano la scienza sacra in tutta » la sua estensione: vi si contano duecento al» lievi, i quali tutti si destinano allo stato ec» clesiastico. Gli altri seminarii della Spagna » si ristabiliscono a poco a poco, ed i vescovi » si sforzano per render loro il primiero splen» dore.

» La Regina intrattiene un assai grande nu» mero di ecclesiastici, i quali appartengono » alla cappella reale. Fra i confessori della Re» gina, del Re e della Regina Madre vi sono » inoltre tre *sumilleres de cortina*, le cui fun» zioni si limitano a tirare la cortina della tri» buna reale quando la regina ed il suo sposo » vengono alla Chiesa — venti cappellani della » corte in titolo — tredici onorari — nove pre» dicatori della corte, ed una moltitudine di » sacristani tutti retribuiti. La cappella reale si » compone in tutto di centocinquanta ecclesia» stici, i quali hanno ricevuto senza interru» zione i loro stipendi, nei felici come nei di» sgraziati giorni del governo d'Isabella, men» tre che il resto del clero spagnuolo moriva » di fame.

» Anche l'armata ha i suoi preti: ogni bat» taglione di fanteria ed ogni reggimento di » cavalleria è sotto la direzione spirituale di un » cappellano militare, il quale ha rango da ca» pitano, è munito di un cavallo, e deve sem» pre trovarsi al suo posto, quando il corpo al » quale appartiene, entra in campagna o si trova » sotto le armi. Egli cavalca alla coda del reg» gimento, accanto al chirurgo ed al coman» dante in secondo. Gli ecclesiastici dell'armata » spagnuola dipendono da una giurisdizione spe» ciale. Essi hanno per superiore il patriarca » delle Indie, il quale per ciò porta il titolo di » *Vicario general castrense*.

» Si può dire che il clero spagnuolo contiene » oggidì un gran numero di uomini instruiti, » inviolabilmente attaccati ai doveri della loro » vocazione. *No hay mal que por bien no venga*; » non vi è male da cui non emerga un bene, » dice il proverbio spagnuolo. Le persecuzioni » e le tribolazioni di qualunque genere che il » clero ha sofferto durante dieci anni nella Pe» nisola, hanno purificata questa illustre Chiesa » di Spagna, come il fuoco purifica l'oro »

Questi cenni sullo stato del clero spagnuolo, mostrano una volta di più che la Chiesa guadagna sovente alle prove che l'affliggono, alle punizioni che subiscono i suoi membri indegni. La sua miracolosa vitalità si rivela all'indomani delle rivoluzioni.

Ma guai agli Stati ove le sue possessioni le sono tolte! La società prova qui un colpo, sovente mortale! La chiave di volta di qualunque possessione territoriale è la proprietà della Chiesa.

G. DE LA TOUR.

NOTIZIE RELIGIOSE

Si legge nel giornale *Scienza e Fede*:

19 ottobre. — Abbiamo sott'occhio una lettera dell'eminentissimo cardinale Orioli, prefetto della Sacra Congregazione dei vescovi e regolari, la quale ha riguardo alla vita comune, che si desidera ristorata negli Ordini religiosi. Essa è concepita così:

Reverendissimo Padre,

Il desiderio della Santità di Nostro Signore di vedere rifiorire gli Ordini religiosi tanto utili alla Chiesa ed alla società, l'ha mossa ad eccitare coll'oracolo della viva sua voce i superiori generali ad adoperarsi efficacemente a raggiungere tale scopo, che tende unicamente al bene degli Ordini stessi. Ed avendo con somma soddisfazione dell'animo suo conosciuta nei superiori medesimi tutta la propensione e la premura di secondare i suoi voti, mi ha imposto nella mia qualifica di Prefetto della Sacra Congregazione de' vescovi e regolari di comunicare ai medesimi le seguenti disposizioni:

1. In tutte le case di noviziato sarà introdotta la perfetta vita comune, derogandosi a qualunque indulto, privilegio ed esenzione, che avessero ottenuto gl'individui, che ne debbono formare la famiglia.

2. Si dovrà richiamare nelle case di professorio, di educazione e di studio la perfetta osservanza delle costituzioni del rispettivo Istituto specialmente sulla povertà.

3. In qualunque casa si stabilirà la cassa comune colle consuete cautele, in cui tutti i Religiosi non ostante privilegio dovranno fare il deposito dei denari, non potendo ritenere presso di loro più di quello che permettono le rispettive costituzioni. I Religiosi mendicanti poi, che sono muniti di speciali facoltà di far uso di qualche somma, dovranno, non ostante qualunque privilegio, depositarla presso il Sindaco Apostolico, o l'economo spirituale, da scegliersi colla intelligenza del Superiore Generale, o del Provinciale. E Sua Santità si riserva in seguito di dare ulteriori disposizioni circa gli indulti ai Religiosi per l'uso del danaro.

Il Santo Padre nel commettere la esecuzione di tali disposizioni ai Superiori generali, ne dà loro tutta la risponsabilità, ed aggiunge eccitamento al loro zelo, affinchè usino ogni cura per ristabilire ancora in tutte le case, ove vi fosse infievolita, la piena osservanza della regola professata e delle proprie costituzioni, senza la quale non si può nè acquistare nè conservare il vero spirito, da cui debbono essere informati i Religiosi.

Ella pertanto farà eseguire nel suo Ordine queste Pontificie disposizioni, e Dio la guardi.

Roma, 12 aprile 1851.

FR. A. F. CARD. ORIOLI, PREFETTO

D. Patriarca di Costantinopoli, Segretario.

L'*Armonia* del 20 corrente pubblica il seguente brano d'una lettera del generale dei Frati Minori:

« . . . Tre disposizioni diamo con quest'altra nostra lettera enciclica; ora vie maggiormente che siamo confermati nella nostra costante ed operosa determinazione dall'oracolo santissimo *di volere in ciascun Ordine de' Conventi di stretta osservanza ad educarvisi la moderna nostra generazione, e più presso di noi Frati Minori* proffertoci con tanta degnazione dalla santità di nostro Signore Pio Papa IX nel congresso chiamato di tutti i Generali degli Ordini Regolari il dì 12 corrente gennaio 1851, avanti l'augusta sua Pontificia presenza: le quali disposizioni bene accette eziandio e commendate dall'Eminentissimo e Reverendissimo Principe sig. cardinale Orioli, prefetto meritissimo della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, e che in uno corroborano e fecondano le altre già date da Noi nella prima Lettera, emergono come naturalmente scendenti dall'espressa volontà apostolica in questa orrevolissima circostanza; e sono:

« 1° Che in ciascuna provincia, oltre del Convento di Ritiro, luogo puranco di Noviziato, sen riducano altri a perfetta osservanza, da essere Conventi di studio, ed anche di studio generale di prima e seconda classe sì tra gli Osservanti che tra i Riformati, Alcantarini, Recolletti, ecc. ecc. Questi Conventi, abitati solo esser debbono da quei Religiosi che fortemente sentono la loro dignità di salvar se stessi, e d'istruire col loro esterno procedere a via di salvezza la studiosa gioventù nella pura osservanza della S. Regola, e nella vita uniforme nel modo possibilmente migliore, che Noi ci adoperiamo di ridurre per comodo dello studio, onde vi si compiano tutti gli esercizi di esso; da osservarsi nei Conventi perpetuo silenzio, orazione mentale indispensabilmente mattina e sera, ma coro moderato; che non siavi uso di denaro in qualunque religioso superiore o suddito, e che sempre chiuse rimangano le porte del Convento: che il servizio dei fratelli laici proporzionato esser debba alla comunità di ciascun Convento di studio. Quei religiosi tutti, di cui noi altronde proveremo lo spirito, de' quali pur molti n'ha ciascuna provincia, che aspirano a vita cotanto esemplare, da essere veri modelli di virtù alla novella generazione studiosa e santa, che di restituire all'Ordine intendiamo, ci daranno i loro nomi sì nella categoria di sacerdoti che di laici: chè a proporzione de' chiedenti constituiremo una o più famiglie di tali santi figli del patriarca S. Francesco, purgate di coloro, senza umano rispetto, che non sentono la loro gran missione di dover essere cooperatori con Noi al risorgimento e della santità nell'Ordine. In qualche provincia, il che non permetta Iddio, donde tali religiosi non ci si esibiranno, Noi fin da ora inibiamo la recezione de' Novizi, comechè fiorente pur fossevi il Ritiro e Noviziato, conoscendo per esperienza e fatto proprio, che n'escono santi giovani, ma al rilassamento su di certune cose improvvidamente introdotte, e sostenute come di *solito*, degenerano, ed addivengono non pochi il ludibrio dell'Ordine, il pianto della Chiesa, e lo scandalo dei popoli; chè *in hoc sensu melius foret ut non sint; consultius est ut non amplius novitii ad Ordinem recipiantur: quod si fuerit successionis defectu quaedam peritura provincia, pereat honorifice et sancte, sui bonum relinquens odorem, et non agat vitam cum Alumnis, qui eam lapidem faciunt offensionis in Dei Ecclesia, et ludibrium seraphicae familiae.* Questo iniziamento produrrà la santità regolare e la scienza nei chiostri, donde esciranno, quando che sia, religiosi insigni a sostenimento della Chiesa e de' sacri suoi Dommi.

« Intanto le popolazioni chiedono il pane della vita, i vescovi esigono collaboratori nell'opera del Ministero apostolico, la Società vuole rudimenti a menar tranquilla la vita! E sebbene siamo intimamente consapevoli, ed accurato serbiamo registro di buoni, dotti, e zelanti predicatori, pure, avvisando che il maggior frutto, cui possiamo raccorre nel campo fertilissimo della S. Chiesa, non si ha che colle sante Missioni, così Ci siamo determinati:

« 2.° Di erigere in ciascheduna provincia dell'Ordine indistintamente un Convento di Missionarii ad instruzione e compunzione delle anime sotto la protezione potentissima di Maria SS. Immacolata, e gli auspicii del B. Leonardo da Porto Maurizio, il recentissimo dei gloriosi nostri Missionari. Nelle provincie grandi non minori di quindici Conventi, instituiamo un Convento di dodici Missionarii e di sei laici di servizio.

» Nelle provincie minori di quindici conventi, instituiamo un convento di sei missionarii e cinque laici di servizio. Dev'essere in questi conventi di missionari sotto l'immediata nostra protezione, vita comune, e nessuno de' missionari o de' laici inservienti ritener possono dispense di sorta. Nel dare le sante missioni per mute, nei conventi grandi, sei n'escono a due destinazioni tre e tre ed un laico per ciascheduna servizio, e sei rimangono in convento da uscire dopo di esser tornati i primi sei. Nei conventi minori, tre escono col laico, e gli altri rimangono in convento per andare al ritorno degli altri. Nell'andare, nel dare le sante missioni, e nel tornare al convento, i missionari non abbiano affatto ad esigere alcuno emolumento od onorario sotto qualunque pretesto o titolo; eccetto il vitto frugale e religioso; ed ogni altro occorrente puramente necessario, acciò tutti sappiano, diceva il B. Leonardo, che *da noi non si cerca altro che la gloria di Dio e la salute eterna dei suoi redenti con nostro scomodo e patimento.*

» In ciascuna provincia dunque, quei veri figli di S. Francesco, che sono ad un tempo zelanti predicatori, i quali son mossi da questa retta intenzione di lavorare nella vigna del Signore, e di procurare la gloria di lui nella conversione delle anime, Ci dieno il loro nome, che noi, purgatili da ogni neo, ne determineremo il convento con salutari regolamenti, con prudenti superiori, e con quanto torni a maggior gloria di Dio, a salvezza delle anime, a decoro dell'Ordine. »

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

S. M., con Decreto del 13 corrente, ha destinato il conte Augusto Avet referendario applicato al Ministero di Giustizia, ad applicato all'uffizio fiscale generale presso il magistrato di appello di Nizza per compiervi le parti di sostituito, conferendogli l'anzianità di tale carica.

(*G. Piem.*)

FRANCIA

Leggesi nel *Bulletin de Paris* del 18 corr:

Le ultime voci sparse della crisi ministeriale si riassumono come segue:

Il sig. Billault sarebbe il nucleo d'una combinazione in cui entrerebbero alcuni membri del gabinetto demissionario, e segnatamente i sigg. Fould, Rouher e Baroche. Il sig. L. Faucher sarebbe nominato gran-croce della Legion d'Onore. Il presidente esporrebbe in un messaggio all'assemblea i suoi intendimenti sulla legge del 31 maggio; e il nuovo ministero, secondochè questo messaggio fosse bene o male accolto dall'assemblea, proporrebbe un nuovo testo della legge elettorale o l'abrogazione pura e semplice.

SPAGNA

Si legge nell'*Orden*:

La regina di Spagna, volendo attestare al sig. Sallandrouze, commissario generale del governo francese, la sua alta soddisfazione pe' servigi che egli ha reso alla commissione spagnuola, incaricata di concorrere alla esposizione di Londra, gli ha fatto rimettere la decorazione di commendatore dell'Ordine d'Isabella la Cattolica.

GERMANIA

Berlino 15 ottobre. — Oggi si festeggiò solennemente il giorno natalizio di S. M. il re di Prussia. Tutti, civili, e militari, con nobile gara, concorsero a dimostrare la loro affezione all'Augusto regnante.

(*Corr. It.*)

AUSTRIA

Vienna 17 ottobre — Con una notificazione in data 15 corrente la Banca nazionale invita quegli azionisti che sono in possesso di almeno cinque azioni e desiderano diventare membri del comitato, che deve rappresentare la Banca, di insinuarsi quanto prima, e non più tardi del 16 novembre prossimo venturo, mediante una breve lettera indiritta alla Direzione della Banca a Vienna. (*Corr. It.*)

INGHILTERRA

Togliamo dal primo articolo del Volume settimo p. 17, 18 della *Civiltà Cattolica* le seguenti notizie in appoggio di quanto più volte dicemmo nel nostro Giornale:

Dopo di aver mostrato come la classe degli operai così numerosa in Inghilterra, non sono in sostanza che « milioni di macchine di carne e « miniere animate, dalle quali la società dee « trarre il più che possa di lavoro e di metallo, « in quanto che tutte le ricchezze, tutto il ben « essere, tutte le dovizie della natura e dell'arte « si concentrano in una casta privilegiata, senza « che alla immensa maggioranza svilita ed op« pressa resti altro che il sudor della fronte e « il vigor delle braccia mercanteggiati duramente « da speculatori inumani, e senza che tra le due « classi così disparate e lontane possa collocarsi « la carità cristiana a ravvicinare colle celesti sue « ispirazioni gli estremi; » il dotto articolista soggiunge: « E pure non dissi nulla del pauperismo propriamente detto, rimpetto a cui la classe operaia, che è pur sì misera, si potrebbe dire beata! A dir solo di questo anno, nel quale si scorge tuttavia un miglioramento, il giorno primo del prossimo luglio nella sola Inghilterra (che fia della Scozia e dell'Irlanda?) erano non meno di ottocento tredici mila e ottanta nove coloro che, provato legalmente la loro estrema mendicità, ricevevano dai pubblici stabilimenti tanto di vitto quanto la facoltà medica ha definito essere strettamente indispensabile per non morire di fame!... Sul qual proposito cerco licenza di riferire un fatto veduto cogli occhi miei, e del quale serberò la trista rimembranza finchè mi basta la vita. Nel luglio del 49 trovandomi in Belfast, città forse la più industre e la più commerciante dell'Irlanda, sull'ora del tramonto io attendeva sulla pubblica piazza l'ora di montar sul piroscafo che mi dovea portare ad Ardrossan sulla sponda occidentale della Scozia. Portando attorno lo sguardo mi venne visto ad un angolo della piazza un gruppetto di gente, e ad uno che da quello staccavasi domandai colla curiosità di straniero che fosse: ne ebbi un secco e freddo: *un morto di fame*: come avesse detto: è sdrucciolato qualcuno. Mi sentii stretta l'anima di tanta passione che credo non averne mai provata una somigliante, e mi parve che il volto mi si arrossisse stranamente per vergogna non saprei se di me o d'altrui. Non avrei voluto credere a' miei orecchi, ma gli occhi mi tolsero il conforto di quel dubbio che io pure desiderava. Apertosi que gruppetto di gente, ne vidi uscire una carrettuccia trascinata da un asino con sopra un cadavere in cenci. Oltre al *policeman* che gravemente scortava quel convoglio, seguivanlo una dozzina di mascalzoncelli, dei quali uno erasi messo a cavalcione sul cadavere stesso: pensai ai *monatti* di Milano. La indifferenza onde la gente guardava quello spettacolo, mi fece pur troppo certo, quella dover essere cosa consueta e poco meno d'ogni giorno. Tale non era certo per me di *paese barbaro*, e ne portai nel partire una così penosa commozione d'animo, che la notte nel traversare il canale di S. Giorgio, mi fu impossibile chiudere gli occhi al sonno, e dovetti passarmela passeggiando sulla tolda. »

Si legge nel *Morning-Advertiser* del 18 corr.: Si stanno attualmente adottando de' provvedimenti, intesi a realizzare una intrapresa che fu annunziata e lungamente discussa l'anno decorso: quella di trasportare in America gli oggetti più notabili della esposizione di Londra, perchè siano di nuovo esposti a Nuova-York nell'aprile prossimo. Dicesi, che alcuni agenti abbiano già preso a tale effetto delle disposizioni preliminari in in tutti i paesi esponenti dell'Europa, e ch'essi siano stati assicurati di cooperazione.

Prescindendo dal prezzo di trasporto al di là dell'Atlantico, dai pericoli, dalla distanza, dai rischi del traffico e dal poco tempo che resta per eseguire la cosa, un siffatto progetto sembra fondato su basi ragionevoli e liberali. Noi siamo di avviso tuttavolta che le obbiezioni da noi accennate basterebbero al cattivo esito di questa esposizione, ammenochè non voglia vedersi in essa che una ripetizione di quella di Londra.

Londra 17 ottobre — Il dì 16 fu tenuto un nuovo consiglio di gabinetto al Foreign-Office: tutti i ministri vi assistevano.

— Si legge nello *Standard*:

Lo sgombramento del palazzo di cristallo si va facendo con istraordinaria rapidità: nella sezione inglese s'è fatto già un vuoto immenso. Gli stranieri van più a rilento, a cagione della necessità d'osservare i regolamenti della dogana.

— Si legge nel *Sun*:

Sentiamo che le vaste sale dei signori Robins, in Covent Garden, saranno aperte per accogliere i varii articoli degli esponenti. Si sta tutto preparando per far delle vendite considerevoli.

— Il *Morning Herald* annunzia che Kossuth è aspettato a Southampton il 20 ottobre. Egli verrà da Gibilterra a bordo del piroscafo il *Madrid*.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 22 ottobre. — Ieri verso le quattro pomeridiane giungevano in questa città gli augusti genitori di S. A. R. la Duchessa di Genova, principe Giovanni Nepomuceno di Sassonia e principessa Amalia Augusta di Baviera. (*Risorg.*)

Leggiamo nell'*Armonia*:

PREMI OTTENUTI DAI COLLABORATORI
del Risorgimento

1. Professore Melegari, una cattedra nella R. Università di Torino.
2. Castelli applicato all'ambasceria francese.
3. Professore Ferrara, una cattedra d'economia politica.
4. Gallegna, un ripostiglio in un'ambasceria.
5. Pettiti, due spalline da maggiore.
6. Briano, impiegato negli Archivi.
7. Vico, un uffizio di revisione.
8. Torelli, la redazione della *Gazz. Ufficiale*.
9. Massari, direttore della *Gazz. Ufficiale*.
10. Boggio, Soffietti, Baglione, e tutti gli altri che scrissero una linea nel *Risorgimento*, tutti ottimamente impiegati, con largo stipendio. Ecco perchè costoro si sfiatano a gridare che il Piemonte è il più felice Stato d'Europa. Giudicano il Piemonte da loro medesimi.

— Leggiamo nel *Progresso* del 21 corrente: « Il signor Farini non è altrimenti *esule romano*. Esso ebbe a Roma dal ministro Rossi un impiego all'uffizio di pubblica sanità, e tenne quest'impiego sotto il governo provvisorio, e poi sotto la repubblica romana cui servì sino al marzo 1849, nella qual epoca, declinando le sorti di quel governo, se n'andò a Firenze per serbarsi possibile sotto la restaurazione pontificia. E diffatti, appena questa ebbe luogo, tornò al suo impiego e servì il papa-re assoluto sino all'ottobre del 1849, in cui una bella mattina trovò sul suo tavolino un biglietto che l'avvertiva che il suo impiego era stato dato ad altri. Allora venne a cercar fortuna, e non asilo, in Piemonte, ed ottenne un impiego al Consiglio di pubblica sanità. »

— Abbiamo sempre creduto che gli attori della demagogia « hanno perduto il ben dell'intelletto. » Ma or veniamo a scoprirne una nuova, che i poveracci han perduto l'uso dei sensi, e traveggono da briachi! Vedete prova: egli non videro il nostro Monsignor Vicario in Genova, dove era, e da dove non si mosse punto: e lo videro dove non era gli amici della *Gazzetta del Popolo* e del *Giornale del Povero*, cioè: « in una vettura tutta polvere e fango a Milano. »

— Il Consiglio universitario si radunò per definire se dovessero ritenersi o respingersi i trattati del sig. Nuytz. Fu deciso che i trattati fossero ritirati dall'insegnamento e invitato il professore a cambiarli. Il barone Plana e il cav. Re protestarono contro questa decisione. (*Camp.*)

FRANCIA

Parigi, 19 ottobre.— Oggi, a mezzo dì, si riunì di nuovo la commissione di permanenza, ma i suoi membri erano poco numerosi; non si fecero che alcune conversazioni; non si discusse seriamente di nessuna cosa: tutti i membri esprimevano la convinzione che siamo già entrati nella crisi del 1852, e che i pericoli di cui ci minaccia il socialismo e la rivoluzione, non si possono evitare se non adoperando la maggior energia ed accordo.

Si spera, che prima del 4 novembre p. v., giorno in cui l'assemblea riprenderà le sue sedute, si chiederà ad essa l'autorizzazione per processare molti rappresentanti montagnardi compromessi nei torbidi testè successi nel Cher ed in altri luoghi.

In conseguenza della condanna del Manuale dell'abbate Lequeux monsig. arcivescovo di Parigi ha soppresso la scuola teologica del Carmine diretta dallo stesso Lequeux e gli allievi furono inviati al seminario di S. Sulpizio: si disse che i direttori delle scuole di S. Sulpizio, nonostante la condanna, continuassero ad usare nelle scuole il Manuale di diritto canonico: ma questa asserzione, ingiuriosa a quella saggia comunità, è affatto falsa; i direttori di S. Sulpizio fecero ritirare il Manuale condannato da tutti i seminarii che l'usavano, i quali, non ostante l'affermazione della *Presse* che li faceva ascendere a 50, non erano più di 12.

— Si legge nel *Journal de la Nièvre*: Il signor prefetto della Nièvre e 'l generale Pellion partirono questa mattina (17 ottobre) alla testa d'una colonna mobile di 500 uomini d'infanteria e di 200 di cavalleria: devono percorrere, in molte tappe, tutte le località dei dipartimenti situati sul littorale della Loira: questa colonna deve ritornare passando sulla riva sinistra del fiume e traversando quelle località, che furono il teatro dell'ultima insurrezione: questa dimostrazione avrà il doppio effetto d'incoraggiare i buoni e infrenare i malvagi: poichè dimostra che il governo veglia per proteggere i pacifici cittadini o punire i perturbatori della pubblica quiete. (*Corr. lit.*)

Scrivono al *Risorgimento* da Parigi il 19 corr.:

— La formazione del nuovo ministero non progredisce; sembra tuttavia che il signor Billaut vi si applichi con buona volontà, ma gli elementi gli mancano sotto la mano. È stato chiamato da Bordeaux per telegrafo il signor Ducos, il quale è giunto stamane e ha fatto colezione a S.t-Cloud col sig. Billaut e col generale S.t-Arnaud che si considera realmente come il futuro ministro della guerra. Così stanno le cose.

— Il signor Ducos, la nuova recluta, è figlio del *convenzionale* di questo nome: da quindici anni egli ha sempre fatto parte delle nostre assemblee deliberanti; nel 1849 non fu rieletto a Bordeaux, ma la reazione prodotta dalla giornata del 13 giugno permise al ministero di far rieleggere tutti i suoi candidati a Parigi, e il signor Ducos fu del numero. Il signor Ducos ha avuto il ministero della marina nel gabinetto di 8 giorni che cadde nello scorso mese di gennaio, dinanzi all'emendamento S.t-Beuve. Il sig. Ducos associa il commercio alla politica, ed è uno dei due associati del negozio di vini di Bordeaux, sotto la ditta *Gouteyron e Ducos*, ch'egli rappresenta a Parigi. In fatti di opinione egli appartiene al terzo partito. La sua specialità è di figurare in tutte le commissioni di bilancio.

— Tutti i prefetti in congedo hanno ricevuto ordine di ritornare alla loro prefettura, meno il signor de Maupas, trattenuto qui in vista della prefettura di polizia.

— Il *Moniteur* pubblica un decreto del 15 corrente col quale

Mr. Marguerie, vescovo di Saint-Flour vien nominato vescovo d'Autun.

M. Lyonnet, canonico della metropolitana di Lione, è nominato vescovo di Saint-Flour:

M. Guerin, vicario generale a Besançons, è nominato vescovo di Langres:

Mr. Cardon de Garsignies, vescovo di Soissons, è nominato Cavaliere della Legion d'Onore.

Lione, 20 ottobre. — Ebber luogo eziandio ieri e questa mane alcuni conciliaboli *rossi*. Se noi siam bene informati, vi si esprime generalmente il pensiero, essere per al momento necessario cansare qualunque siasi manifestazione, insomma *ch'è necessario di fare la gatta morta*. Gli amici dell'Eliseo trattano sì bene gli affari della demagogia, che torna per essa ad eccellente disegno l'astenersi da ogni manifestazione. (*Gaz. de Lyon*)

— Oggi, domenica, non s'apre la Borsa, nè v'ha corso di fondi.

IL CATTOLICO AL MERCANTILE

Genova 22 ottobre.

Vogliamo appena conosciuto il vostro desiderio, compiacervi tosto, signor *Corriere Mercantile*: ma vorremmo che ne toglieste il buon esempio di rispondere anche voi, quando crediamo bene di dirvi qualche cosa.

Voi citate un nostro brano distesamente, ove diciamo insomma che sarebbe cosa imprudente, profana, anzi ridicola che un maestro si faccia lecito d'insegnare ai fanciulli affidatigli orazioni modellate sulle varie opinioni politiche a vece di quelle del catechismo, e qui aggiungiamo eziandio che potrebbe essere ancora *empia*, se la preghiera si riferisse ad una forma di governo che avesse a fondamento un principio empio; ed a quel brano fate seguire (sono parole vostre): « La conseguenza logica di tutto ciò sarebbe che « il ministero religioso, come la preghiera (notate, signor *Corriere*, che nel ministero religioso oltre la preghiera v'è il *Docete omnes « gentes* col rimanente) non deve prostituirsi « ad alcuna formola di potere temporale. Ora ci « dica il *Cattolico* (*eccolo prontissimo*), perchè « i capi del clero, perchè la stampa clericale « sonosi venduti anima e corpo al dispotismo? »

Rispondiamo negando securamente il supposto. Provatelo, altrimenti sarete di pien diritto dichiarabile menzognero.

« Perchè (continuate) consacrano l'autorità non « solo, ma il capriccio di un uomo divenuto « legge per gli altri uomini? »

Anche ciò abbisogna, riguardo al *capriccio*, d'essere confortato di un po'di prova; altrimenti vi chiarite reo di una nuova menzogna. Riguardo all'*autorità*, sinchè il *Cattolico* sarà tale e di nome e di fatto, siccome spera per la grazia di Dio, se ne starà sempre colle divine Scritture che la riconoscono.

« Perchè (seguite) adorano la forza bruta « (*altra menzogna*) senza riguardo di diritto « e di utilità comune? »

Ottima quella *utilità*! Quanto al *diritto* il privilegio di riconoscerlo unicamente nella forza lo lasciam tutto a voi, *Corriere* gentilissimo.

« Perchè dimenticano (ci dite inoltre) che « la religione (*qual è la vostra, per intenderci?*) « non può essere contraria allo sviluppo delle « umane facoltà, e predicano l'ignoranza? »

La vera *religione non può essere contraria allo sviluppo* (legittimo) *delle umane facoltà* (rette), concediamo: mostrateci ove scrivemmo l'opposto. Del *predicare l'ignoranza* ci contentiamo di dirvi che mentite sempre come sopra. Ricordatevi i tempi nei quali *chierico* e *dotto* erano sinonimi.

« Perchè (concludete le vostre interpellanze), « cercano i loro esemplari, i loro idoli ove sentono il gemito degli oppressi dal regime sol« datesco, e vanno in furia contro qualunque « politica libertà? »

Rispondiamo che tutto cotesto intruglio è una pretta calunnia. I nostri *esemplari*, e non *idoli*, signor *Corriere*, sono gli eterni principii del vero e del giusto, e non andiamo in furia, o meglio, non combattiamo e disapproviamo se non che gli abusi dovunque sono; essendo in diritto al par di voi, come cittadini, di emettere le nostre opinioni anche politiche, ed in maggior diritto d'illuminare, secondo nostro potere, le menti sulle teorie e sui fatti che possono interessare la religione che vuole verità, giustizia ed ordine.

Ed eccovi soddisfatta pienamente la vostra ultima inchiesta con cui concludete: « Possiamo sperare una risposta? »

Quanto al desiderio che manifestate che il *Cattolico* « debba pubblicare sempre le medesime notizie » rispetto all'impossibilità di Concordato del nostro governo col Sommo Pontefice, vi rammenteremo il *desiderium peccatorum peribit*.

Dispaccio Telegrafico

Parigi 20 Ottobre

Il 5 per % Franc.	90 50
Il 3 Idem.	55 75
Il 5 per % Piem. (C.R.)	79 25

FELICE VAGNOZZI Gerente

Err. Corr. — Nel N. 649 facc. 1 col. 4 lin. 50 per colpa dell'amanuense è occorso uno sbaglio. Dove si legge: Costituzionali? Neppur questo, *leggi invece*: Ma la democrazia è almeno daccordo con se medesimo? Neppur questo.

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides, — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Venerdì 24 Ottobre 1851 — N. 654

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova. . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini "	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de' mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Beltolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffcio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

AI SIGNORI MINISTRI.

Un fatto della massima importanza si è consumato (ha già alcun tempo) in un paese cattolico, nel nostro Piemonte, dove per legge il cattolicismo è dichiarato la *Religione dello Stato*, e dove per giunta il governo si celebra come prototipo di progresso e di libertà! E questo fatto, non che tollerato, vediamo esser compiuto dai capi politici, da un ministero, che è pure risponsabile d'ogni suo atto nel cospetto della nazione.

L'avvenimento deplorato è la cacciata dei religiosi Francescani Conventuali di Cuneo, eseguita per ordine ministeriale, motivato sullo scarso numero dei membri di quel sodalizio religioso, e operata al momento, in cui veniva lo scarso numero completato. Ma quella casa religiosa avea di proprio reddito Ln. 18 o 20 mila, e questo è già un delitto maiuscolo in faccia di chi agogna all'altrui! E poi non dovea riuscire proprio una manna per aprirvi un collegio bellissimo nazionale? Anzi giunse a tale la sfrontatezza degli usurpatori da intascare fin anco Ln. 6 mila circa, che si trovavano nella cassa del convento depositate. È ben vero che l'annua rendita si devolverà al regio Economato, o forse è già fatto, ma un uso, qualunque sia, potrebbe mai giustificare un'ingiusta acquisizione?

Si è sparsa voce (e con fondamento, crediamo), che avesse gran parte, anzi la principale, in questa gloriosa impresa il famigerato avvocato dall'*appello ab abusu*, quell'uomo tanto fecondo di ritrovati, quando si tratta di dare prove del suo amore per le libere instituzioni, e dell'abborrimento per il cessato dispotismo, non che quando gli viene il destro di poter servire alle passioni sue o de' suoi padroni, cacciando vescovi e religiosi dalle proprie pacifiche abitazioni.

Ma e perchè intanto, quasi nulla fosse stato di tutto ciò, non una sola voce s'intese finora che l'operato del ministero piemontese segnalasse al pubblico? Può forse ignorarsi un avvenimento consumato in una colta città, sugli occhi di tutto un popolo spettatore? Convien dire che i giornali ministeriali trovino piuttosto onorevole per i loro signori il tacere un obbrobrio di più, che vuole accrescerne la disistima presso tutte le assennate persone sì nazionali e sì straniere. Che i giornali repubblicani tacciano, è evidente perchè: e' sono come il cane affamato che si racheta allora assai volentieri, quando dal fiero padrone gli si caccia nelle canne l'offa ghiottissima. Ma i giornali religiosi perchè tacere? Tacciano pure i pazienti figli di S. Francesco, avvezzi per virtuosa consuetudine e professanti per generosa elezione l'umiliazione e la mortificazione del santo loro institutore. Compiano essi nell'eroismo del silenzio il più duro sacrifizio, e dopo aver rinunziato al mondo, agli agi domestici, vadano raminghi dalla religiosa cella che gli ospitava, caro santuario de'loro studii e delle loro preghiere. Così augusto contegno bene sta, darà maggiore risalto alla bellezza della religione perseguitata, e il sacrilegio riuscirà più abbominato. Se non che, chi ha particolare missione di difendere la religione e la giustizia, no, non deve tacere.

E noi qui domandiamo, non al Persoglio, ma ai ministri, quali speciosi titoli sapesse lor suggerire il tanto famoso avvocato per giustificarsi di cotal prepotenza in faccia allo Statuto, di cui troppo spesso con ributtante affettazione si appellano i difensori. Rispondano i signori ministri, che non è alla *profonda bassezza* di un giornalista cattolico, che si deve l'attenzione e la risposta delle *altezze* ministeriali; si è un popolo di quattro milioni e mezzo di cattolici, i quali governati da uno Statuto, donde gli si promette un mare sconfinato di libertà, hanno il gius di chiedere ragione a chi lo amministra, di ogni atto che abbia anche solo le apparenze di una infrazione legale.

Rispondete, signori ministri, se non volete confessarvi più ancora solennemente inauguratori di quel dispotismo ch'era affatto insolito in Piemonte prima del decantato risorgimento. E notate, che noi non vi promulghiamo adesso inauguratori del più deplorabile scisma dalla suprema autorità della Chiesa; non sarebbe questo recente fatto che una prova novella tra le molte che stanno lì patenti innanzi ai cattolici piemontesi per accertarli di una sventura deploranda, ma troppo vera per dubitarne; e intorno a che voi non vorreste fiatare in risposta.

Dunque i signori del portafoglio, o chi per essi, ci manifestino come nella cacciata dei Francescani di Cuneo sia stata rispettata la libertà individuale guarentita dall'articolo 26 dello Statuto, la inviolabilità del domicilio assicurata dall'art. 27 e il diritto di associazione posto in salvo dall'art. 32. E la proprietà, sacra per tutte leggi, come venne guardata? Rispondano; chè già troppe altre accuse pesano su la loro coscienza: qui poi avrà ogni onesto cittadino il diritto di appuntarli non pure di violatori delle nostre franchigie, ma rei di vero latrocinio; imperocchè il togliere le altrui sostanze o si faccia dal mariolo del trivio, o dal graduato più eminente, è tutt'uno; e il rapir con violenza o si consumi dal privato assalitore, o dall'abitatore del gabinetto ministeriale, sarà sempre assassinio.

DA CHI L'EMANCIPAZIONE?

Se l'Italia nella lotta della propria indipendenza, come scrive Brofferio, *non può fare da sè*, ma le nazioni risorgenti o risorte debbono darle di spalla, qual mai tra queste le verrà presta in aiuto per tirarla a spron battuto, anzi, a furia di alati corridori, al desco comune della fratellanza?

Chiamiamo a rassegna i necessari dati istorici; ed esaminiamo.

Verrà forse la Russia? — Ma, diacine, la è un colosso di granito e di bronzo, che rizza immobile il capo laggiù nel cielo nuvoloso dell'Orsa, e a certe idee, che attecchiscono volentieri al Mezzogiorno d'Europa, non si lascia troppo sollucherare nel gusto. Per quanto Pietro il Grande, con sospinta robusta, l'affrettasse a civili ordini non più usati, a scuoprir nuove terre e cieli nuovi, essa, tanto è restia parve anzi bramare di venir rinculando. Io non so, ma le anime umane, che discendono a passeggiare que' latissimi strati di terra, tuffate nelle acque della Vistola e della Newa, si risenton pochissimo o nulla al nostro caldo politico, come son molto bene contemperate al ghiaccio dell'immanenza. Le diresti, sotto certi rispetti, mummie polverizzate d'Egitto, o betulle di Groenlanda. Da costoro dunque il sollevamento e poi l'entusiasmo nazionale, l'obolo per la nostra Italia? No.

Verrà la Prussia? Verranno le tante razze alemanne, che aspirano a costituirsi? — Ma credete alla politica che regna da due secoli nel governo di Hohenzollern! Voi nel 48 avete innalzato alle stelle il Re Guglielmo, come colui che fortissimamente *liberalizzava*; e vi piaceste di mostrarcelo quasi parellio di Carlo Alberto. Or be': Guglielmo ad Olmutz si abbracciò coi due imperatori suoi naturali alleati; e per voi questo principe dal seggio di Giove cascò nei cunicoli di Nembrotte. Ciò che dite del capo, pensate pur delle membra e di tutto il gran corpo della Prussia. La Prussia, se par tratto tratto che osteggi l'Austria e faccia buona cera alla rivoluzione, è per mercarsi un po' d'aura popolare e crescere d'influenza a proprio profitto, in quanto agogna alla presidenza della Germania. Come poi in ciò le falliscono le speranze, va tra le nazioni più arcigne e dure ed insofferenti per la causa della democrazia. Sicchè, od essa movendosi, si occuperà de' propri interessi e non più; ovvero, saettando il moto con le baionette dell'esercito e coi fucili della *Landwer*, renderà vera col fatto la parola del principe di Schwarzenberg: *Schiacciamo la rivoluzione.*— Le tante razze alemanne che aspirano a costituirsi (vostra frase), ci porgeranno la mano nel giorno dell'insurrezione? — Cari amici, io crederò meglio che, venga o no il giorno dello sconquasso, noi ad ogni modo renderemo somiglianza di Tantalo, che sta lì con la bocca levata per bere a tutti i momenti, e l'onda desiderata non aggiunge mai: dico, cioè, che la mano del soccorso fratellevole non verrà. Doppio è il moto che può padroneggiare a quest'ora le schiatte slave o assolutamente germaniche. Uno è il movimento della unità, ossia della repubblica universale; ma esso è ristretto a ben pochi cervelli, i più smossi e briachi: è cosa che vien dal di fuori, non prurito che rompa dalle viscere dell'Alemagna; ed intanto gli sprezzati bandierai dell'*universalismo* ottengono questa grazia a' propri connazionali, che la repressione delle Potenze del Nord, in [ciò benissimo collegate, si fa più gagliarda contro di loro, e le libertà provinciali, municipali ed individuali, come pericolose, via via dispariscono. Che potreste aspettarvi di qui? L'altro moto, che è per sempre di emancipazione, si rileva aristocratico fino alle ossa. Questo è un po' più comune e al paese connaturato; perchè infine i Germani stanno ancora mezzo infeudati e la signoria, che ha in pugno il denaio, la forza, le anime de' servi e perciò il nerbo dei militi disbrancati, patisce a certe volte i fumi dell'ambizione e si impenna e disconoscendo il regnante, pone se stessa a colmo della civil gerarchia.

Ciò affermiamo dei Boemi, dei Galliziani, dei Croati, dei Magiari ecc., nel caso che si levassero, senza escluderne punto gli Ungaresi già sollevati, alla cui giostra marziale fu leva l'oro, l'orgoglio dei potentati, l'antagonismo verso le altre stirpi circonvicine, opprimendole con la forza come fu, ad esempio, dei poveri Slavi, e i cui duci di campagna, come si vide in Kossuth, anelavano alla corona imperiale di Santo Stefano, che sfiorarono delle sue gemme e non potendosela porre alla testa, rapinarono brutalmente o nascosero. Or voi, devoti alla democrazia, fidatevi di queste imprese ambiziose, e, per proprio carattere, esclusive e parziali! E quando eziandio avvenissero, non ci sarebbe il governo e la grande alleanza degli imperatori a domarle? L'Austria, che, giusta i lamenti di alcuni, è sì debole per innalzar nella conca del Danubio una diga di resistenza alla Russia, non riesce di qui appunto terribile per intrecciar le sue aquile all'uccello grifagno e soffocar sotto il ghiaccio i serpenti delle rivoluzioni? Ma voi, su l'ali della speranza, ve ne andate in visibilio! Oibò, signori. Se conosceste bene la storia, se aveste esatte notizie telluriche, fisiologiche, politiche e morali di quello sparpagliamento di razze antichissime, come son le Germane, vedreste che quando pure si mettessero in sobbollimento davvero per costituirsi, la sarebbe faccenda troppo imbrogliata, piena di lacrime e di sepolcri, eterna, per così dire, da non terminar nemmanco col secondo millennio cristiano; e vedreste insieme che quando, per ipotesi, si diluviassero dalle lor giogaie per migrare alla nostra volta, ci tornerebbe più a discapito che a guadagno; tanto che piglieresti in prestanza, io temo, dal Petrarca, dall'Alighieri e dal Segretario Fiorentino le imprecazioni antiche per nuovamente imprecarle.

Dunque se non Russia, non Austria, non Prussia, non ischiatta alcuna alemanna, verrà l'Inghilterra? — Sì, ch'essa potendo, verrà! Verrà in quel modo, con che il *Times* testè, quando tutta Italia bruciava alla rivoluzione, la consigliò: *Non ci potrebbe essere occasione più propizia della crisi attuale...... perchè tutta la costa è accessibile alle nostre flotte...... nulla potrebbe meglio servirci* (che la crisi attuale) *a migliorare la nostra posizione nel Mediterraneo, posizione che futuri eventi potrebbero rendere di massima utilità* (*Times*, 1848). Ecco l'Achille degli argomenti, per provare la benivoglienza britannica a pro dell'Italia. Tornerà utile all'Inghilterra l'irrompere in casa nostra? Ed essa c' irromperà. Le sarà

dannoso o disutile? E noi potremo urlare più che le mogli dei Proci sentite dal Greco: più che l'Olimpia dell'Ariosto su lo scoglio non singhiozzava; e la *dolcissima madre dei rivoluzionari* ci terrà incontro fronte asciutta, fredda ed immota quanto le montagne glaciali del Caucaso. Oh sì, fate voti all'Inghilterra, gettatevi al suolo, dimagratevi, stremate di ogni produzione propria i vostri operai per ingraziarvela mercè il libero intervento delle sue mercatnre; ella vi renderà la pariglia! Non è costei, che nel congresso dell' Haya si unì ai Principi di Germania, ai ministri della Casa d'Austria, d'Olanda e di Spagna per istorpiare i re francesi con l'obbligo di convocare gli Stati? Non è costei, che nel 1813 spediva appunto al giro della Penisola il generale Nugent, il quale con rumoroso bando in nome del *Regno d'Italia indipendente*, gridava agli Italiani il 10 di dicembre: *Assai già foste oppressi..... ora per liberarvi son venuti in Italia gli eserciti nostri. Avete tutti a diventar una nazione indipendente?* E per la voce di Bentinck, comandante la squadra britannica, non pasceva Genova di lusinghierie, non che le altre città, facendo echeggiare a tutto il 1814 le tre inebbrianti parole: *Libertà, Prosperità, Indipendenza*? Miseri a noi che, venuto tosto l' istante risolutivo della prova, ci trovammo, le mani e i piè arreticati, venduti dall' Inghilterra! Non è costei, per tacer d' altri fatti, che nell' interno, castiga i propri agitatori politici fieramente, cotalchè la mano del carnefice dee strozzare il giornalista che oltraggi il re o la regina (che fiore di democrazia!); ed all' estero, vergheggia ed ammazza, per solo sospetto di disubbidienza civile, non so quanti abitatori delle Isole Jonie, come per interesse bombarda Atene e porta la strage sin nella Cina? E dopo questo, gl' Italiani mirano desiosi nell' Inghilterra? Aspettano da lei e grandezza e vantaggi pubblici, libertà e dignità di nazione? Oh patrioti! i vascelli di Parcker vi porteranno bene le ceneri ripullulanti di un Cromwel, non il genio tutelare di un Washington ch' e' non hanno!

Chi verrà adunque ad aiuto della misera Italia? La Francia? Ma quale? La Francia socialistica e rivoluzionaria, o la Francia dell' ordine della legalità? Non verrà la seconda, credetemi; avvegnacchè tutto il terreno italiano brulichi di crociati un'altra volta e di rendentori. La terra di S. Luigi, se il giglio bianco vi rigermogli, non diverrà Erinni di bordello e di beccheria civile nè alla nostra Penisola, nè all' Europa. Il teschio reciso del suo buon re griderà pace per la Francia e per il mondo nel petto del nuovo re. E dove, per un momento, orleanista si rifacesse, il rampollo di Luigi Filippo temerà più le barricate cittadine che scavalcarono dal trono il ramo cadetto di Capeto, che non amerà le congiure e le barricate, di cui esso ramo si fece scala a salire. Nè un Presidente semplice di repubblica metterebbe, io penso, a ripentaglio i suoi fati troppo solubili, e quelli di tutto il popolo non potrebbe. — Ma verrà l' altra Francia; la Francia del socialismo e della rivoluzione? Guai allora, guai, o figli di Roma, di Firenze, di Napoli, di Torino, di Genova e di Milano; perchè voi, anzi che liberati, nè andreste dalle fameliche belve inghiottiti! La gallica propaganda armata già l'abbiamo provata nel secolo scorso: e che ci fruttò se non immensi infortuni? I rivoluzionarj della Senna e del Rodano rubarono, spogliarono d'ogni cosa bella, corruppero e macellarono i nostri padri: i nostri campi e le nostre ville in deserti e le città mutarono in sepolcreti. Ciò non per tanto il ferreo genio napoleonico li dominava! Che sarebbe adesso dei comunisti? Che sarebbe di questa convulsa famiglia di utopisti, di atei, di selvaggi, di sbracati, di dissoluti? Dove, in preda a costoro, andrebbe a parare l' Italia? Ma qual frenesia è questa che ci strugge le vene, d'invocare la libertà dagli schiavi, la moralità dai corrotti, l'ultima convivenza sociale da chi la distrugge? E tuttavia, a sentir cinguettare di un possibil trionfo dei *rossi* in Parigi, ci vien l'acquolina in bocca e stendiamo a costoro le braccia, come a fratelli e padri rigeneratori. Dunque cademmo sì basso? Dunque il progresso, la civiltà ci cassarono il lume della ragione, non che la grazia del battesimo e l'abito della Fede? Strillate, o progenie di Bruto: chiamate le bestie che stanno per divorarvi? S' elle usciranno mai del serraglio che la provvidenza ha loro posto intorno fin qui, mi direte se le invocazioni che fate a quella parte, non serbino il carattere di vere e divine maledizioni. Intanto, se fossimo oppressi davvero, io direi: nò: non torneremo noi liberati, perchè siamo al postutto indegni di libertà!

Concludiamo: se l' emancipazione nazionale, contemplate eziandio le contingenze più straordinarie, ci fallirà parimente da ostro e da tramontana, perchè ci verseremo l' anima a pur volerla violentemente? Ma questo è poco. Perchè vivremo sempre in rivoluzione, pensando che sia questa la via di raggiungerla? Perchè il nostro governo, con le scurrilità della stampa; con la guerra che muove alla religione, con gli uomini rivoluzionarii che chiama di continuo al potere, con i capi-setta degli altri paesi che satolla del nostro sangue, con un corrotto insegnamento che impone o consente, tira oltre e più ancora all' impazzata, nella carriera intrapresa dal 48, ed alimenta così, come celiando si dice, la sacra fiamma dell' italica indipendenza? È sbagliata la strada (chi non lo vede?); e perchè si continua? Vogliamo un impossibile: vogliamo un' opera depravata. Ci sta sotto l' abisso e vi danziamo all' orlo come branco di giovani maritati. Che sapiente allegria! Or che? Bramiamo proprio di traruparci entro per menarvi l' ultima festa? Volete libertà? indipendenza? Volete almeno emancipazione dallo straniero alla prima occasione? Pigliatevele, Signori; se pur avete braccia così robuste: aspettatele od affrettatele, come più vi talenta.

Ma sappiate che la prima libertà, l' indipendenza più sublime e più vera è quella dell'animo: l' aureola più bella del cittadino, quella della fede cattolica. Sappiate poi, che corrompere i cuori, lasciar intristire i costumi, far baldracca d'ogni legge religiosa e divina, non è per niente prepararsi alla indipendenza e alla autonomia della patria e il vendersi al giogo delle passioni non è sollevarsi, neppur civilmente, ai destini della libertà. Conciossiacchè, dove le credenze muoiono, ivi ad una le virtù sociali inflacchiscono o si spengono affatto; e dove l'intelletto si oscura nel suddito e nel credente, discende a coprire la terra una buia tenebra secolare.

IL POPOLANO

Almanacco degli Operai

L'autore di questo libercolo nel num. 285 dell'*Opinione* ha fatto mostra di replicare alla nostra critica: vale a dire trovandosi stretto in guisa da non poter dare una risposta seria, e sentendo per altra parte che il suo tacere sarebbe riuscito troppo significativo, s'appigliò al partito, non guari sincero veramente, di scapparsela affettando carattere umoristico e genio burlesco, assumendo tono da commedia e facendo dello spiritoso con una filatessa di scherzi, di frizzi, di baie, d'ironie, motteggi, sarcasmi, calunnie ed insulti; insomma travagliandosi di sopperire al difetto di ragioni col facile espediente di celie, scherni ed improperii. — Signor *Popolano*, la causa che ci occupa è di troppa rilevanza per non essere trattata con arguzie e scede. Mettiam da lato *i personaggi composti di carta e d'inchiostro*; e a spiegarci ed intenderci con più speditezza e precisione, parliamoci a tu per tu voi ed io, voi autore del *Popolano* ed io collaboratore del *Cattolico*, lasciando, come a giudice, al pubblico dei dotti il sentenziare, qual di noi favelli secondo verità ed il buon dritto.

Onde procedere colla richiesta lealtà esordisco con rettificare ciò che il vostro simulacro di replica mi ha fatto ravvisare di scorretto nel mio precedente articolo. Dove scrissi che il vostro almanacco si vende a *vil prezzo*, l'aggiunto di *vile* è errato: dovea dire a prezzo *modicissimo* o *tenuissimo*; e così ora emendo l'espressione. Se i vostri glossemi mi avessero fatto conoscere qualche altro scappuccio, malgrado la ripugnanza della filauzia, il confesserei di tratto; tale essendo il dovere di probo e conscienzioso scrittore: al qual pregio, ch' io tengo per immensamente superiore all'eleganza del dettato, all'erudizione della trattazione e ad ogni altra letteraria e scientifica dote, sono deciso di non rinunciare giammai, foss'anche a costo di spezzare la penna, e più non vergar linea. Or sono da voi.

Ho qualificato il vostro libro per *redatto con istudiato artificio ed ammanito con adescante lavorio*; voi ve ne richiamate esclamando: *Dio buono!.... ho sempre sentito lodare i libri scritti con garbo, bene stampati*: il quale risentimento è infondato e fuor di proposito. Io recai quel giudizio in via narrativa e a mo' di storia; desso comprende ed esprime due elementi, pregevole l'uno, cioè la naturale abilità, vizioso l'altro, ossia la seduttrice furberia. Ho testimoniato il primo non per darvene carico, ma per non frodarvi della dovuta estimazione, facendo unicamente risultare dal contesto che lamento e deploro l'abuso dei preziosi doni di Dio: l'altro elemento poi, ossia il reo, esiste di fatto nel vostro libro, che veramente tien del *volpigno*, come viemmeglio schiarirò in appresso, quantunque nell'antecedente scritto io abbia diretto quest'appellativo al *malgenio della miscredenza e della cospirazione* in genere e non individualmente al *Popolano*.

Voi traducete gli *uomini che mandano in giro il Cattolico*, e quindi me per altezzoso, vago di bazzicar con gente titolata, doviziosa, potente, schivo della non privilegiata moltitudine, respingente voi, o se così volete, il *Popolano*, che *è scritto da gente povera e non mentisce il nome che porta*. Mi rammemorate essere entrambi noi della stessa *origine e carne*; e mi affibbiate a più riprese e con instanza il grossolano sproposito che io v'accusi d'avere voi *blanditi, affaturati, sedotti gli animi degli operai, perchè gli avete chiamati col dolce nome di fratelli e di amici e volgeste loro un linguaggio cortese*, ecc.

Lascio dall'un canto, che voi siete *operaio* nè più, nè meno di quello che io il mi sia; con che intendo di non fare a voi ed a me nè onore, nè sfregio. — Noto primieramente che voi con quella sparata di evangeliche rampogne, di apotegmi umanitarii, di massime filantropiche, con quello sfoggio di sensi fraterni, con quella lambiccata miscellanea di frasi tenere, d'espressioni benigne, di proteste carezzevoli alla cittadinanza meno agiata, macchinate un destro giuoco di mano, uno scambietto; vale a dire, voi intendeste a creare un dedalo, in cui i lettori poco riflessivi, che costituiscono il massimo numero, abbiano a smarrir il bandolo perdendo di vista i punti veri ed importanti della controversia, e lasciando che voi, voltando carta, ve la svigniate senza purgarvi dalle intentatevi animadversioni. Tale è precisamente il fatto, come tosto si vedrà; sicchè, anche per questo titolo, non avete buon garbo a lagnarvi che vi sia mosso rimproverò di malizia *volpina*. — Per intanto, a tutto quel fastello di formole umanistico-democratiche stimo dare valevole risposta colle seguenti brevi parole. Sono pochi giorni, che, entrato e rimasto a lungo in uno di quegli alberghi della miseria, dell'astio e del dolore, nei quali voi non sosterreste d' innoltrare il piè, e restare per qualche ora, ove non sia per curiosità, uno di quei sciagurati coperto di cenci e peggio, mi chiamò suo *amico*, ed io al cospetto della numerosa turba mostrai gradire il titolo, ed in pegno di corrispondenza d'affetto gli stesi la mano. — Mi sono forse mal apposto dicendo che voi non varchereste la soglia di quell'ostello, in cui il benestante ed onest'uomo non è condotto e non s'arresta che per impulso e forza di carità? Deh fosse pur vero! che allora nutrirei fiducia di avervi un giorno meco consenziente e ritornato alla credenza degli augusti veri affidati al magisterio della Chiesa da Colui, che riaccese e diffuse quaggiù la celeste fiamma della carità.

In udirmi così parlare non vogliate, o signore, incolparmi di ostentazione e darmi taccia di prentensivo e vanitoso; imperocchè è sconosciuta la mano che venne sporta al tapino infelice ed ora stende questa pagina. — Ripiglierete voi: dissi io pure a pag. 130 del *Popolano*, che tu fai *elemosina all'accattone*: ma sappiate, o signore, che chi fa elemosina, come voi dite, all' accattone, getta la moneta e passa: non io così, che nel fraterno pecuniario soccorso ravviso la minima parte del beneficare cristiano: e da centinaia di proletarii ed artigiani non bisognevoli, nè da me aiutati di pecunia, godo vedermi salutato con *amica* confidenza e schietta affezione. Or io protesto d' essermi sovventi volte sentito invogliato alle opere caritative dalle esortazioni e dagli esempi di sacri ministri, che voi, sig. *Popolano*, sbeffate ed insultate, ma non di que' *sommi od imi di cui uno è il sospiro ed il desio* (come voi v' esprimete nella mortuaria epigrafe ad Antonio Sciesa), ed i quali quanto abbondano in mellite, lusinghiere e generose declamazioni, altrettanto difettano in opere disinteressate, benevole, benefiche. Conoscendo voi in tal proposito i reclami di Guglielmo Marr, del pseudonimo Vulpius e di tanti altri, non che i procedimenti degli odierni demagoghi, non mi resta d'uopo aggiugner altro.

Veniamo ora ai punti principali: ho scritto che nell' Almanacco vi chiarite *partigiano dichiarato del socialismo e del panteismo*, ed in altri termini, *socialista in politica; panteista, quanto a religione*, ho richiamato a questi due sommi capi gli appunti fatti al vostro libro. Or bene, per ciò che spetta alla taccia di *panteismo*, voi nella vostra risposta appena di volo e per incidenza indicate che io vi abbia mosso quest' accusa, e passate sopra eziandio a quel ruvido tratto, ov' io fo notare che le vostre stesse parole *riducono l' uomo alla condizione sostanziale del bruto e della pianta*. — Riconoscendo e accettando or voi con vergognoso silenzio quest' orrido sistema, che non solo schianta ogni base della morale, ma deprime e degrada la divinità all' essere del ciacco, dello sterpo, e dovrei dir del fango, ho io forse ecceduto nominandovi *miscredente*? (quanto al *mostrarvi alla gente più scellerato dell' anticristo* e più *nero d' un demonio*, il dite voi, io però mai non discesi a tali raffronti), non ebbi io forse ragione non solo, ma stretto obbligo, di levare alto un grido nello scorgere sì perniciosi dettami destramente insinuati e diffusi nel popolo, con migliaia e migliaia d' esemplari? — Nè venitemi biasciar con mal contraffatta bonomia e caricatura di pretismo, che Gesù vieta *dir raca al fratello*; imperocchè e come dunque stampate voi tante villanie, scherni e contumelie contro gli ecclesiastici? D'altronde è notissimo che anche il divin Salvatore chiamò *progenie di vipere* que' tali che ben demeritavano di tal titolo. Qui dunque batte il punto, pesare, cioè, se l' errore, la colpa, la frode, l' inganno esistano, e la carità o giustizia richiedano che tali pestiferi morbi sieno al pubblico segnalati. — Ma queste cose voi le sapete a menadito, e nondimeno le dissimulate, ed infingete! Mala fede, mala fede e sempre mala fede! Ah! chi ha coscienza di militare per la verità, per la giustizia, pel bene dell' umanità, non perora così. — E voi, signor *Popolano*, vi mostrate per contro ancor più dissimulatore e mendace in ordine al socialismo: il che vedremo altra volta.

NOTIZIE RELIGIOSE

Diamo la traduzione della Lettera del Reverendo sig. Collins, (la di cui conversione annunziammo ultimamente,) scritta al Rev. sig. Dr. Cahill.

« Crooked Billet Hotel, Liverpool 31 maggio 1851.

Rev. e caro Signore,

« Concedete ad un zelante ecclesiastico, il quale è stato per sedici anni un attivo

ministro della Chiesa d'Inghilterra, e il quale lavorò per la miglior parte di quel tempo fra questo popolo, d'indirizzarsi a voi, sopra un subietto a lui più che ogni altro importante.

« Per varii anni io stetti dubbioso circa la posizione della Chiesa d' Inghilterra. Le indefinite e capricciose stravaganze del giudizio privato, le numerose e contraddicenti sette, il livellamento dei divini misteri coll' umano raziocinio, l' annullamento del sagramento del battesimo per il capriccio di un ufficiale di Stato, e la mancanza di un capo spirituale, per l' uomo dotto e coscienzioso, sono riflessioni allarmanti e melanconiche.

« Seguendo il motto legale — *Audi alteram partem* — io ho assistito ultimamente alla vostra lettura in Liverpool sul sacrificio della Messa — Varii punti sui quali io ancor esitava mi furono chiaramente spiegati; e restai pienamente convinto, in una susseguente conversazione, sulla reale presenza e sulla transustanziazione. Molti dubbii restarono dissipati; e comunque alcune dottrine sono tuttavia misteriose, le quali si scorgono oscuramente come trasparenti da un cristallo, però sono determinato di prestar fede a ciò che mi sento inabile di discernere.

« Sono maestro d' arti della mia università, e posseggo certificati da dignitarii, ecclesiastici, e congregazioni, pienamente soddisfacenti.

« Abbandono la mia Chiesa, con pena e con sentimenti eguali a quelli, che si formano nel separarsi da una amata genitrice; ma io non posso equivocare seguendo l'esempio di un numero così grande di persone buone e scienziate. Da oggi innanzi mi professo cottolico se mi sarà dato di entrare nel tempio dal quale si sono sviati i miei antenati». (*Oss. Rom.*)

« *Northampton* 30 *giugno* 1851.

« Signore,

« Sembra che Gavazzi sia già sazio di Londra, o piuttosto che Londra si sia di lui infastidita, e così egli è venuto a « rappresentare una tragedia » in Northampton, essendo stato invitato, dietro la promessa di una grossa somma, a fare delle letture contro le « Corruzioni della Chiesa di Roma, e contro l'aggressione papale. » Povero sfortunato! Al par di Achilli, sembra di abbisognare di pochi scellini, e nulla si cura circa il modo di guadagnarli. — Possa Iddio Onnipotente illuminarlo, onde mirare la profondità della miseria e della corruzione in cui si è precipitato; possa egli pentirsi del suo cattivo corso, pria che la morte lo chiami per rendere il suo terribile conto.

« Egli, forse, ignora che il di lui *reale carattere* è ben noto a diversi preti Italiani, commoranti attualmente in Londra. — Sappia, e si rammenti in che modo Achilli venne esposto al mondo nella « Rivista di Dublino. »

Vostro sinceramente
J. Alton.
(*Dall'Ordine di Malta*)

Scozia.

Sotto l' influenza dello spirito protestante lo stato religioso della Scozia versa unicamente nella rivalità e odio delle Sette e in una incessante mostra di zelo, nel coltivare quando riguarda i vantaggi materiali. Il tozzo di pane assegnato al povero dalla carità amministrativa è largito, per quanto pare, a malincuore, non più in vista di confortare un membro sofferente di G. C., ma come rimedio alla corrodente piaga del pauperismo. Quanta forza espansiva dà il cattolicismo ad operare il bene, tanto il calvinismo ristringe e serra i cuori, e soffoca i sentimenti più generosi.

A tal segno nell' infelice Scozia si moltiplicaron le Sette che non è raro il trovare in una sola famiglia 7 od 8 religioni diverse, nemiche le une delle altre, colla pretensione in ciascuna di soverchiar le rivali. Alloggia sotto un tetto medesimo il sociniano, il socialista, il deista, il mormonita, il presbiteriano della *chiesa-stabilita*, quello della *chiesa-libera*, il metodista, il quacchero ecc. Non v'è dubbio al mondo che col proceder degli anni la società, composta di elementi così eterogenei, non divenga la preda della più assoluta incredulità. Quanto agli uomini siam già a questo punto: per cotesti in gran parte la religione è una parola soltanto; la sua pratica una semplice moda. Da questo stato di cose san trar partito gli increduli e' socialisti quali sono ad esempio, Mazzini, Achilli e Gavazzi, onde propinare al vuoto spirito delle popolazioni il mortifero veleno di lor principii. Allo sviluppo di quelle infernali dottrine sono un terren preparato i cuori senza religione. L' odio alla verità che distingue la misera Scozia, aggiunge forza a quegli apostati e rivoluzionarii italiani; e, quando alla diffusione di loro massime non opponga qualche argine la Provvidenza, non sappiam presagire quali frutti debba quivi produrre quell' infausta predicazione.

E Gavazzi fa in Iscozia gran male. Da eretici, scismatici, socialisti ogni mezzo si mette in campo, onde trarre i popoli nella via dell' errore, qualunque egli sia; lor nemico comune è solo il papato. I rinnegati italiani son proposti a modello, sia nelle città sia nelle campagne; ed eglino arringano i popoli, votando all' odio comune la Chiesa di G. C. e l' augusto suo Capo, cui dipingono qual tiranno, e sè le sue vittime. A sentirli, son martiri di libertà, e danno a favore di lei coteste rappresentazioni, senza dubbio lucrose (ci dice il nostro corrispondente) chè gran turba si urta a sentirli. È notate 1.o che non ne intendon la lingua, costretti perciò a valersi d' interprete: 2.o che l'entrata a queste riunioni costa ben nove *pences*, quasi un franco per testa.

Non basta. Fra ricchi, che di religione hanno solo la maschera, si promovono soscrizioni e collette: a che intendimento? In lovinate: a indurli, con qualche cenci od alimenti lor distribuiti, a vendere l' anima propria. Ben trecento anni di persecuzion ferocissima dispogliarono i cattolici scozzesi d' ogni lor bene e mezzo a propagar l' istruzione; e i persecutori, dopo ridotti, in forza di legge, i cattolici alla miseria e alla ignoranza, altra scelta per soprassello più non lasciano loro da quella in fuori di morirsi di fame, o di cercare in esteri paesi il pane lor negato dalla terra natia; qualora non amino meglio divenire in lor mano, nelle città industriali, macchine della loro industria e lor sacrificare tante anime giovinette, poste per questo in pericolo di cader vittime degli impuri miasmi che le circondano.

Ai cattolici che apertamente si adoprino alla propagazione della sana dottrina son chiusi i pubblici impieghi; solo vi si ammette chi sia disposto a scambiarli colla propria indipendenza e, quasi dissi, a comprarli a prezzo di perfidia.

A Dio piacesse (esclama il corrispondente scozzese) che i fervorosi cattolici della Francia giugnessero a conoscere la vera posizion nostra; e a qual condizion dolorosa si trovi ridotto il nostro clero, il quale, oltre all' amarezza di non poter soccorrere gl' infelici, è afflitto pur dal cordoglio di non poterli sottrarre agli appestati doni della eresia. Ah se i cattolici tutti discoprisser le insidie dai figli dell' errore ordite contro le nostre vedove ed orfanelli, con quale trasporto a salvare i figliuoli di G. C. non istenderebber la mano, e qual viva parte non prenderebbono alle lotte terribili in che noi scozzesi ci troviamo implicati; lotte d' ogni giorno, d'ogni momento!

Per altro queste difficoltà non intralciano i progressi del cattolicismo. Il nostro venerando vescovo (prosegue il corrispondente), che all' età di 83 anni gode pienamente di sue facoltà fisiche e morali, si ricorda che in Iscozia si vedeva una sola cappella cattolica; ed oggi ne abbiamo ben cento. Quando fu consecrato ne avevamo sol cinque; e squallide e povere in modo da meritarsi appena il titolo di cappella; dal suo possesso in poi ne alzò 27, alcune delle quali non temerebbono il confronto de' tempi de' paesi cattolici. Fondò pure il Prelato due case religiose; i religiosi la più parte sono irlandesi, stretti alla fede de' loro padri come l' ellera all' albero che la nutre del proprio midollo.

Più rare dell' Inghilterra sono le conversioni in Iscozia, ove si ha a combattere il calvinismo, seme d'incredulità. Con tutto ciò, un numero di convertiti ci è. I vecchi cristiani ringraziano la Provvidenza della cooperazione che loro prestano questi nuovi membri della famiglia di G. C. (*i religiosi irlandesi*) venuti a rinfocarne le speranze e lo zelo; ei gitteranno le fondamenta della chiesa scozzese.

Il narrato della diocesi del ven. vescovo d'Edimbourg si vuol applicare eziandio a' suoi degni confratelli del nord e dell' ouest, Aberdeen e Glasgow. Fra' più accaniti cimenti ivi pure trionfa la religione: i rispettivi prelati sono uomini apostolici: ne secondano adequatamente lo zelo i sacerdoti loro soggetti; e i fedeli, poverissimi la più parte, di tal fede, costanza e generosità sono accesi da privarsi, alla lettera, di quanto è più necessario a sostentare la vita, per mantenere i proprii pastori e fabbricare le chiese. Più: le loro preci fan piovere sulle fatiche degli operosi lor sacerdoti le benedizioni celesti; e, conchiude il nostro corrispondente, gittando noi lo sguardo sull'operatosi in tratto sì breve, non sappiamo astenerci dallo esclamare: Il nostro aiuto nel nome del Signore; la nostra speranza nel Santo d' Israele. (*Univers*).

NOTIZIE POLITICHE

AMERICA

Notizie del Rio de la Plata

Tutto attesta che la sanguinosa dominazione di Rosas tocca al suo termine; e cosa singolare è l' ultima sua vittoria ch' è stata il segnale della sua disfatta. La battaglia di Vencés guadagnata nel 1848 sugli unitari, atterrando quest' ultimo partito, ha profondamente modificato gl' interessi del partito federalista fino allora identificati con quelli di Rosas.

Dopo d' allora incominciò il gran lavoro, dal quale noi vediamo riuscire alla defezione di Urquiza, defezione che questo generale preparava da più d' un anno, sprecando le sue ricchezze in tutte le imprese industriali del paese e prendendo con quelle il suo punto di appoggio sulle pubbliche simpatie. Finalmente pubblicò la sua famosa dichiarazione e dopo d' allora tutto si preparò per la lotta fra lui e Rosas.

Constatiamo le forze morali e materiali dei due partiti che stannosi a fronte:

Rosas ha per sè l' istinto della propria conservazione personale ed il terrore che inspira.

Urquiza si fonda sul generale interesse, sulla sua gloria militare e sulle simpatie delle provincie delle quali egli è campione, come Rosas è il campione di Buenos-Ayres.

Rosas ha per sè tutti coloro che le sue rapine hanno arrichito, o che associati ai debiti sono interessati ad allontanare il giorno del pubblico giudizio.

Intorno a Urquiza s' aggruppano tutti i nemici di Rosas, incominciando dagli avanzi del partito militare, e tutti gli uomini che vogliono un reggimento liberale e riparatore. Ad esso collegansi tutti gli Stati limitrofi, convinti che la dominazione di Rosas non è che disordine, anarchia e guerra eterna.

Rosas conta, per rimettere la sua armata, sopra le due provincie di Buenos Ayres e di Santa Fè, la cui popolazione di 220,000 abitanti è già impoverita per le armate fornite al dittatore ne suoi vent' anni di guerra e di sterminio.

Per prolungare la lotta Rosas conta esclusivamente sulle rendite della dogana di Buenos-Ayres, le quali giungono ogni anno a 36 milioni di franchi. I suoi parchi militari sono spogli di materiale. Egli non possiede nè fabbrica d' armi, nè fabbrica di polvere, non ha fonderia di cannoni, in somma egli è costretto a trarre dall' estero tutto quanto è provvigionamento di guerra.

Il generale Urquiza può reclutare il suo esercito presso i popoli del Paraguay, dell' Entre Rios, di Corrientes e di Montevideo in numero di 900,000 abitanti. La cassa militare d' Urquiza racchiude tre milioni; egli ha le rendite d' Entre-Rios e di Corrientes che ammontano a 10 milioni, ma simile in ciò a Rosas che egli non possiede materiale da guerra e non ne può far venire dal Brasile.

Per ottenere qualche risultato a Rosas sarà d' uopo mettere in opera tutti i suoi sforzi, far prendere le armi ad ogni individuo capace di portarle e sprovvedere la frontiera di Buenos-Ayres, sempre minacciata dagli indiani; e in tutto e per tutto, può riunire 22,000 uomini dei quali soli 12,000 di truppe regolari, tanto nelle provincie di Buenos-Ayres e di Santa Fè, come nello stato di Montevideo.

Le forze che stanno di fronte a Rosas sono:

1. Sotto gli ordini del gen. Urquiza 7,000 uomini
2. id. id. Virasoro 7,000 «
3. Contingenti di Montevideo sotto gli ordini del colonnello Diaz 4,000 «
4. Idem del Brasile sotto gli ordini del conte de Caxias . . . 15,000 «

Totale 33,000 uomini

La riunione di queste forze non è una eventualità come la riunione delle forze di Rosas. Queste truppe sono già organizzate e bisogna aggiungervi una riserva di 4000 uomini sulla frontiera del Brasile e 12 mila uomini sul confine del territorio di Corrientes.

Rosas per parte sua possiede un' artiglieria che può a mala pena funzionare, dalla parte d' Urquiza l' artiglieria del Brasile è possente e ben servita. Rosas non ha al suo servizio un sol militare capace, dopo la defezione dei suoi luogotenenti divenuti nemici suoi. Oribe non è altro che un soldato intrepido. Egli ha per antagonisti Urquiza, il conte Caxias, il generale Garzon, ed il colonnello Diaz, che tutti e quattro passerebbero in Europa per militari distinti.

Un cattivo battello a vapore e cinque bastimenti mercantili armati in guerra compongono tutta la flotta di Rosas. Il Brasile mette al servizio della confederazione 60 navi da guerra e tutte le risorse marittime di un grande Stato. Finalmente Rosas ha le sue forze disperse su due punti, Buenos Ayres e lo Stato di Montevideo separato dal territorio d'Entre Rios, dove comanda Urquiza.

I nemici di Rosas, i cui movimenti sono liberi, rendono impossibile il congiungimento di quelle due armate, e possono scegliere quella che loro convenga distruggere.

Scelsero quella che viene comandata da Oribe a Montevideo ed essi la schiaccieranno senza che le truppe appostate a Buenos Ayres possano giungere a salvarla.

Il sentimento dell' inferiorità delle forze di Rosas è in tutte le menti: così vedete il declinare della sua fortuna, la defezione generale e lo sviluppo degli avvenimenti dopo la dichiarazione d' Urquiza.

Questo generale appella alla libertà i popoli della Repubblica Argentina il 5 aprile: il 20 luglio, cioè cento giorni dopo, egli marcia sopra la migliore armata di Rosas; durante un tal tempo egli conchiuse dei trattati col Brasile, col Paraguay e con Montevideo; egli ha creata una flotta per difendere i fiumi ed organizzò un' armata per andare ad assalire Oribe ed una seconda forza per proteggere il suo paese.

Rosas da parte sua dichiarò Urquiza *traditore*, *pazzo*, *briaco*, *mulatto*, *vile ladro*, *e selvaggio* (nel 1847 lo aveva dichiarato *eroe*, *illustre*, *invincibile*, *e grande cittadino*). Egli ordinò che si gridasse la morte contro di lui; fece stampare contro lui delle canzone nelle gazzette; ma eccovi tutto. In cento giorni egli non inviò un sol uomo di rinforzo a Oribe e non ha niente in pronto nè per assalire Urquiza, nè per fare difesa.

Il 20 luglio Urquiza passa l' Uuraguay e senza ferir colpo, resta padrone di tutto il territorio compreso tra l' Uraguay, il Rio Negro e Tacuarembo, cioè della metà della superficie dello Stato di Montevideo, e quando egli lascia l' Uraguay, egli ha per avanguardo le divisioni che Oribe aveva collocate sulle rive del fiume per fargli opposizione. Due capi di quelle divisioni vollero rimanere fedeli a Oribe, e l' un d'essi fu spento, l'altro dato a Urquiza dai soldati medesimi.

Le cose stavano così alle ultime notizie ricevute da quelle contrade; ma le persone che conoscono il paese e la situazione non pongono in dubbio che l'Urquiza venga ricevuto come liberatore della repubblica orientale e che questa guerra finisca senza effusione di sangue. Il solo ostacolo che i coalizzati potranno incontrare, saranno i tremila fanti d'eletta che fanno l' assedio di Montevideo, e che venderanno cara la loro vita e quella d'Oribe loro capo; ma quei

valorosi non potranno che morire eroicamente ed il prossimo paquebot ci recherà probabilmente la nuova della caduta d'Oribe e della liberazione del territorio del Montevideo.

Leggesi nello *Standard*:

Un piroscafo brasiliano, giunto a Rio Janeiro, vi recò la notizia che il conte Caxias, alla testa di 12,000 uomini di truppe brasiliane era entrato il 4 settembre sul territorio Orientale, ed aveva senza dubbio già operata la sua congiunzione con Urquiza. Oribe avea domandato agli ammiragli inglese e francese di proteggere la sua ritirata verso Buenos-Ayres, ma ebbe da essi un rifiuto. Il generale Urquiza era giunto al Passo-dos-Toros, sul Rio Negro, ove egli avea combinate le sue forze con quelle dei generali Garzon e Virosona; era padrone di tutto il territorio situato al nord del Rio Negro di cui signoreggiava ambe le rive.

— L'*Express* pubblica la seguente lettera: Le notizie ricevute per mezzo del piroscafo della Plata sono considerate come favorevoli ai Brasiliani. L'ammiraglio Grenfel bloccava il Parana e l'Uruguay. Erasi proposta una tregua di 72 ore tra le forze brasiliane e le truppe di Oribe; ma le parti guerreggianti non esssendosi potute metter d'accordo sulle condizioni, le ostilità ricominciarono. Il 2 settembre Oribe levò l'assedio di Montevideo.

I forti di Buenos Ayres avevano aperto il loro fuoco sulla squadra brasiliana nel momento in cui essa risaliva pel fiume. Dopo aver sostenuto una trentina di scariche, i Brasiliani aveano risposto e fatto tacere i fuochi del forte argentino.

GERMANIA

Berlino, 16 ottobre. — S. M. il Re ricevette ieri da parte di varii reggenti, e nominatamente dall'Imperatore delle Russie lusinghiere lettere di congratulazione pel suo giorno natalizio.

— Si dice che il conte Bille-Brahe in missione straordinaria per la Danimarca presso la nostra corte, sia stato invitato dal suo re ad assumere il portafoglio degli affari esteri; sembra però che il conte si sia rifiutato.

Brema, 15 ottobre. — Si crede generalmente che le dissensioni fra senato e cittadinanza verranno appianate mediante un compromesso.

(*Corr. It.*)

INTERNO

Genova, 22 ottobre. — Il drappello de' Reali Carabinieri che fu posto sulle traccie di una banda di malviventi che da qualche tempo infesta la valle del Bisagno, riuscì nella notte del 15 andante ad operare l'importante arresto di tre dei suddetti, nella parrocchia di S. Cosimo (comune di San Siro di Struppa). Sono questi i nominati Gio. Battista e Lazzaro fratelli Bazzurro e Nicolò Costigliolo, che alcuni giornali male informati dissero arrestati dai villici e rimessi poscia ai Reali Carabinieri. I suddetti malviventi avevano il giorno prima commesso un furto nella casa dei coniugi Musso contadini, di che avvertiti i Reali Carabinieri, si posero sulle traccie dei delinquenti che arrestarono nelle loro case la notte successiva, sequestrando ad essi non che gli oggetti derubati, tanti altri influenti a delitto. (*Gazz. di Genova*).

— Il consiglio divisionale di Genova si radunò il 20 corrente: elesse a suo presidente il signor Tommaso Spinola: l'intendente della divisione recitò un discorso, che il consiglio ordinò incontanente fosse pubblicato per le stampe.

Trovammo nell'*Indicatore*, foglio settimanale, che si stampa in Genova, N. 46. 21 ottobre:

UN GIUDIZIO SUI GIORNALI PIEMONTESI

Sappiamo da certa fonte che S. S. sul discorso dei giornali piemontesi, venne a dire, che fra quanti ei ne leggesse, il peggiore che trovava era il *Risorgimento*.

Questo giudizio (*personale*) del Papa, cade adunque sopra un giornale che non è democratico, nè del tutto rivoluzionario; che vuole (il dice almeno) il cattolicismo, ecc. Perchè dunque un tal giudizio? Perchè questo non cade sopra l'*Opinione*, sopra il *Progresso* o l'*Avvenire* ecc. o su alcuni de' laidi giornaluzzi, i quali non trovano sostegno che sulle umane passioni? È facile spiegarlo.

La iniquità sfacciata scandalezza più che non perverte: quella inorpellata inganna e talvolta i men cauti persuade.

Niuno de' giornali laidi, o democratici e protestanti (quando essi sel confessano, possiamo ben dirlo noi) potrà forse vantarsi di aver condotte, da se solo sotto, il suo vessillo un uomo per cui la Religione non fosse una vuota parola: è duopo prima che questo passi per le mani dei giornali *cosiddetti* moderati, perchè perdendo l'idea a poco a poco del vero e del giusto assuefaccia l'animo a ciò da cui prima avrebbe abborrito.

Genova 23 ottobre 1851.

Il sottoscritto Maestro della Scuola Cataldi a Framura uditore nella scuola provinciale di metodo, ch'ebbe luogo testè nella città di Chiavari, tutto che non abbia per nulla acconsentito alla ristampa delle *Preghiere del fanciullo* inserite nel secondo libro di metodo del Prof. Costantino Dalmasso, proibite per decreto di Monsignor Vicario Capitolare il giorno otto corrente, pure intende ora altamente protestare contro le medesime; nè fia tardi, dacchè non avendo accondisceso punto alla ristampa delle medesime non credevasi tenuto a protestare; ma poichè il farlo è meglio, protesta in ogni miglior modo contro la ristampa e le *Preghiere* medesime; ed intende uniformarsi in tutto e per tutto alle decisioni Ecclesiastiche.

Il Maestro della Scuola Cataldi
a Framura
D. GIUSEPPE ZINO.

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA

Parigi, 20 *ottobre*.— Un giornale della sera annuncia che il sig. Carlier, prefetto di polizia è partito per Sens, ove madama Carlier l'avrebbe preceduto d'un giorno; e che M. Clement Reyre, segretario generale della prefettura di polizia, venne incaricato provvisoriamente delle funzioni di prefetto: queste novelle sono false: il signor Carlier continua ad adempire le funzioni di prefetto di polizia.

Nulla, finora, dei nuovi ministri, tutti sono in aspettazione.

— Il 1852 venne prima che altri se l'aspettasse: l'abbiamo diggià dinanzi: la sua nascita ci viene annunciata dagli incendi su tutta la superficie della Francia, dalla ribellione e sommosse organizzate, dai saccheggi, dagli omicidi e da quella distruzione universale cui agognano le passioni in delirio e l'invidia, la cupidigia e l'odio e la rivolta.

Però l'attitudine dei membri della maggioranza, che già sono a Parigi, e'l linguaggio dei giornali conservatori di qualunque opinione siano ci rende manifesto il partito preso da tutti di conservarsi in intimo e perfetto accordo per allontanare i pericoli gravissimi di cui è minacciata la Francia. I promotori della candidatura del principe di Joinville possono ora chiarirsi e conoscere quanto siano stati imprudenti tutti gli atti e le manovre fatte in favore del principe di Joinville, poicchè non ebbero e non possono avere altro risultato che quello di mantenere la diffidenza e la disunione tra il partito dell'ordine ed aumentare perciò l'anarchia.

La politica di disinteresse, d'annegazione e di unione con tutti e per tutti è quella solo che può salvare la Francia da certa ruina.

(*Corr. lit.*)

— Scrivono al *Risorgimento* da Parigi li 20 corrente, ore 6 pom.

Quest'oggi nel pomeriggio furono riappiccati i negoziati fra il presidente ed il sig. Billaut. Mi viene comunicata in questo istante la lista di un ministero che sarebbe scaturito da questa conferenza; su questa lista leggonsi i nomi dei seguenti:

Sig. Billaut (interno).
Gen. Bourjolly (affari esteri).
Sig. Magne (finanze).
» Saint Arnaud (guerra).
» Ducos (marina).
» Giraud (istruzione pubblica).
» De Vincent (prefetto di polizia).

Prefetto di Seine e Marne (persona deditissima all'Eliseo).

Due soli di questi nomi appartengono all'assemblea.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 16 *ottobre*. — La capitale celebrava ieri solennemente il fausto onomastico di S. M. la nostra amatissima Regina con le triplici festive salve da' castelli e de' legni da guerra con gran copia di luminarie ne' pubblici e privati edifici, con isceltí e svariati concenti, con tutti gli altri segni della gioia e della devozione verso l'eccelsa consorte dell'ottimo nostro Monarca. Alle quali espressioni di ossequio che le popolazioni rendono col cuore di figli riverenti ed affettuosi alle LL. MM. ed alla real Dinastia, è pur dolce aggiugnere le mille particolari benedizioni di tante e tante orfane ed or non più misere fanciulle che deggiono all'augusta Donna non pur la sussistenza ma l'istruzione, e, maggior beneficio, la custodia del pudore. Deliziose ricordanze che destansi ogni dì da se stesse, e che ieri confondevansi con tante altre care e riconoscenti memorie, alla vista delle reali bandiere sventolanti sui Forti, delle varie e belle militari divise brillanti sotto il più magnifico sole di ottobre, e de' festivi ornati onde rifulgevano tanti pubblici stabilimenti co' sacri nomi e le immagini dell'augusta coppia regnante.

Al più gaio ed animato passaggio succedeva il brio de' teatri, pieni al pari di luce e di spettatori. Grandissimo quanto eletto fu il numero di quelli che convennero in S. Carlo sfolgorante di quintuplicata illuminazione, fra i quali miravansi personaggi napolitani e stranieri distinti per autorità, per onorificenze, per gradi sociali, non meno che dame, cavalieri, uffizialità d'ogni arma, gente tutta gaia ed elegantemente abbigliata. Vi si dette per tanta occasione la desiderata Vestale del cav. Mercadante, seguita dal gran ballo già migliorato dal signor Cortesi la Gerusalemme Liberata. Sicchè la festa teatrale era un degno compimento della festa civile.

(*Giorn. delle Due Sicilie*)

SPAGNA

Madrid, 15 ottobre. — Il caldo è sì grande a Madrid da qualche giorno, che molte persone han ripreso gli abiti d'estate.

— Donoso Cortes, marchese di Valdegamas ed ambasciatore spagnuolo a Parigi, fu decorato dalla regina del gran cordone di Carlo III.

— Non si conosce ancora il giorno della partenza del duca di Riancères per Parigi: questo viaggio nulla ha di politico, e'l duca va a Parigi per affari di famiglia e non vi si fermerà più di tre settimane.

— Pare che non si pensi più alla combinazione, in forza della quale Gonzales Bravo dovea essere chiamato a far parte dell'attuale ministero; si dice invece che sarà mandato all'estero con qualche missione.

— Il duca di Rivas è a Madrid: si crede, che se Miraflores abbandonasse il ministero, verrebbe offerto al duca di Rivas il portafoglio degli esteri.

— La commissione incaricata dell'esame del bilancio del 1852, ha quasi terminata la sua relazione, che sarà presentata alle Cortes appena si saran' radunate. (*Corr. lit.*)

PORTOGALLO

— Le nostre corrispondenze di Lisbona dell'11 ottobre parlano del progetto di modificazione del ministero: il maresciallo Saldanha vacillerebbe, ma non si parla punto di coloro, che sarebbero chiamati a raccogliere l'eredità ministeriale. (*Corr. lit.*)

SVIZZERA

— Leggesi nel *Foglio Ufficiale* la seguente circolare 22 settembre 1851 dell'alto Consiglio federale ai governi cantonali, riguardante la nuova amnistia per i disertori dell'armata austriaca:

« La legazione austriaca, con sua comunicazione 17 corrente ne fa sapere « che l'i. r. governo ha esteso il perdono generale (proclamato con alquante restrizioni in data 6 novembre 1850) a tutti i disertori dell'armata austriaca, dal sergente maggiore e da sergente in giù, senza alcuna distinzione se abbiano disertato *prima*, *durante* o *dopo* la rivoluzione. L'i. r. governo ha pure ordinato che tale perdono sia applicato anche ai disertori che si trovano all'estero e che non hanno fatto uso di quell'atto di grazia entro il marzo del corrente anno, epoca fissata per presentarsi.

« In conseguenza, a tali individui è permesso di inoltrare, per mezzo delle legazioni imperiali e reali, a Vienna le loro dimande onde potere impunemente ritornare negli Stati austriaci.

« Mentre comunichiamo questa nota ai lodevoli governi cantonali, onde da essi sia fatta conoscere alle proprie autorità di polizia, crediamo far loro presente il pericolo che gli individui, i quali trovansi nella condizione suddetta, non divengano più tardi altrettanti *Heimathlosen*, quando non approfittino della presente amnistia.»

AMERICA

Rio Janeiro 13 *settembre* — L'Imperatore del Brasile D. Pedro II, chiuse l'altro ieri la sessione del Parlamento: riportiamo quel brano del discorso imperiale che si riferisce agli affari della Plata, di cui abbiam a lungo parlato qui sopra.

« In virtù della espressa autorizzazione del governo della repubblica dell'Uruguay, e perchè la presenza del generale Oribe a capo di un esercito sul territorio della Repubblica Orientale, oltre all'essere un pericolo per la indipendenza di quello Stato, è anche incompatibile colla sicurezza delle nostre frontiere della provincia di San Pedro di Rio Grande del sud e con la tranquillità di quella parte dell'impero, io ho dato ordine al nostro esercito di cominciare operazioni attive per iscacciare Oribe da quel territorio. Io nutro speranza che la esecuzione di questi ordini contribuirà efficacemente a comporre le quistioni che si agitano nella Plata, ed a porre un termine alla crisi prolungata, da cui quel paese è travagliato; la quale nell'impedire un regolare ordinamento ha perpetuato uno stato di cose di cui noi soffriamo, e minaccia di produrre nell'avvenire conseguenze peggiori.

Togliamo dal *Messaggiere* di Torino la seguente

STATISTICA

« Sulla terra si parlano 3,064 lingue: 587 in Europa, 937 in Asia, 276 in Africa e 1264 in America.

« Gli abitanti del nostro globo professano più di 1000 religioni.

« Il numero degli uomini è presso a poco uguale a quello delle donne.

« La media della vita è di 33 anni. Il quarto delle persone muore prima dei 7 anni; la metà prima dei 17; quelli che oltrepassano tali epoche godono d'una felicità negata alla metà del genere umano.

« Sopra 10,000 uomini, un solo giunge a 100 anni circa; sopra 100 uomini, 6 raggiungono i 66 anni, e non v'ha che una persona di 80 anni sopra 500.

« Si contano sulla terra 1,000,000,000 di abitanti; ne muoiono ogni anno 33,333,333; ogni giorno 91,524; ogni ora 3,380; ogni minuto 63; ogni secondo 1. Queste perdite sono compensate dalle nascite, che sono approssimativamente di un ventesimo più delle morti.

Gli uomini di alta statura vivono più dei piccoli. Le donne fino ai cinquanta anni hanno meno probabilità di vita che gli uomini; dopo tale età v'ha per esse la stessa probabilità.

« Il numero dei matrimonii è di 175 per 1,000. Le nascite sono più frequenti dopo gli equinozi, cioè in giugno e in dicembre. Coloro che nascono in primavera sono ordinariamente più robusti. Le nascite e le morti sono più frequenti nella notte. Il numero degli uomini in caso di portar armi è valutato il quarto della popolazione.

FONDI PUBBLICI

Parigi 20 Ottobre

Il 5 per % Franc.	90 50
Il 3 Idem.	55 75
Il 5 per % Piem. (C.R.)	79 25
Il 5 per 0/0 Nap.	99 25

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. | GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA | Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Sabbato 25 Ottobre 1851 — **N. 655**

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mes	Anno
Genova. . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini ,,	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — L'importo di chi si associa direttamente all Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

IL PROGRESSO.

(*V. N.* 653.)

Un precetto naturale vuole, che siano santificati i giorni che Iddio ha ritenuto per sè, affinchè le sue creature lo onorino col fumo delle vittime, coll'odore degl'incensi; ed il progresso, grande amicone delle feste, ne propone la diminuzione, e per santificare quelle che ancora ci accorda, prescrive gli esercizii delle armi, i pubblici balli, i teatri diurni e notturni, le adunanze delle sette, di certe ammodernate società, e persino i pubblici e nazionali consessi, dovendo la patria soprastare al culto divino; e ciò tutto perchè la parola di Dio, predicata dai suoi perseguitati e calunniati sacerdoti, cada nei triboli, nelle spine, ed insterilisca.

Comanda la natura, che i figli siano sottomessi ed ossequenti ai propri genitori; ed il progresso dà opera, che questi figli si avvelenino con false ed ereticali dottrine, le quali si insegnano nelle pubbliche scuole, nei maldicenti e sacrileghi giornali che si pongono anima e corpo al servigio di questo, che si corrompano con pitture rappresentanti sensualità oscene, turpitudini contro persone di carattere sacro, onde diventino di cuor duro alle ammonizioni paterne, volute riguardare come ostacoli importuni all'appagamento di quelle sozze passioni cui la perversità dei pubblici costumi fomenta e divinizza.

Comanda la natura di non uccidere il proprio fratello; ed il sedicente progresso incita a guerre fratricide, suscita battisoffiole particolarmente contro coloro, che, tementi di Dio, ricusano di secondare l'esempio di chi tradisce la moralità, la religione, i governi, ma serve questi e quella con fedeltà, come è dovere di ogni cattolico Il diritto di natura, dai tempi di Abele sino al momento che spuntò il nostro progresso, sempre condannò l'assassinio, ed in nome di questo ora si ode lodato, incoraggito, e chiamato giustizia *del popolo che fa da sè*, quasichè l'Italia per risorgere, secondo l'idea progressiva, debba prima diventare un popolo di assassini.

La natura comanda di astenerci dai piaceri, di non assaporarli in modo vietato e ferino, ma secondo il dettato della ragione dirigendoli a fine onesto; il progresso fa lecita ogni cosa, accordando una illimitata licenza, che chiama libertà; deridendo la castità dei cristiani, che pospone a quella dei caffè, dei teatri, dei lupanari, e tante cose nefande rumina e mulina, che le vestali del Vate Mantovano si crederebbero in pericolo; di modo che ogni cattolico teme, che il connubio santificato da Cristo, venga da questo progresso (nemico dichiarato delle cose sante e religiose) indiavolato, ed in forma paganica legalizzato.

La proibizione del furto emana anche dalla natura: ed il moderno progresso potrà fare che il furto non sia furto? Rispondono i beni ecclesiastici in nome del progresso occupati, le abbominevoli dottrine del socialismo non impedite promulgarsi da coloro che *non sine ratione gladium portant*: e se non adopra si la spada per sostenere la moralità del Vangelo, che è quella del dritto naturale, a spaventare e contenere coloro che la dispregiano, potrà pretendersi che Iddio non ce la lasci dalle stesse nostre permesse passioni infrangere nelle mani le due e le tre volte? *Sine me nihil potestis facere*, egli disse; ed il progresso, che si innalzò sopra Dio, disse che farà da sè: orgoglioso! quel che fece, tutti lo conoscono: ma esso, superbo, non vuole confessare la sua impotenza, si fa tributare, come ad una Divinità di fango, un culto sacrilego dagli ingannati e ignoranti suoi adoratori.

È parimente precetto di natura, che l'uomo sia veritiero, nemico della menzogna; ed il progresso, abrogando questo naturale precetto, insegna ad essere bugiardo, proclama lecita la menzogna, purchè giovi a conseguire le proposte nefandità, lecito il calunniare, l'ingiuriare Papa, Imperatori, Re e Principi: ma gli imprecanti se ne stanno al di qua del Ticino, *in loco tuto*, dove il bene stare è invidiato da tutto il mondo (!!!) Quantunque questi Rodomonti non abbiano a fronte che un fanciullino, come essi chiamano il principale loro nemico, ciò non pertanto come timidi pulcini non sanno allontanarsi dalle ali della gallina, credendosi laureati cogli onori del Campidoglio per sapere vomitare infami contumelie, mentre che nei tempi della romana repubblica sarebbero stati guiderdonati con quello della rupe Tarpea. Il progresso moderno invece di apprezzare la verità come un bene, legittima la bugia persino nei consessi legislativi, salaria penne straniere per calunniare Sovrani italiani alla Gladstoniana, e le calunnie britanniche, conosciute sino dai barbieri le beatificano, le commentano per eccitare astio, odio contro quel religioso Italiano Sire, che tanto meritò del cattolicismo nell'ospitare il Sommo Vicario di Cristo. Molte altre cose si potrebbero addurre a sbugiardare questo bugiardo progresso, che pretende far procedere a ritroso i naturali precetti; abbiane lode il Deforesta, che trionfò delle Gladstoniane trame (Vedi l'ultima colonna di questo giornale N. 643).

Comanda la natura di non desiderare la roba d'altri: vi potrà essere progresso che autorizzi questo desiderio? Eppure il progresso fece desiderare di sottrarre all'ubbidienza di Principi italiani, popoli che avevano l'obbligo d'ubbidirli, non dissimile da quello che abbiamo noi di ubbidire il nostro Principe. E questo desiderio si attuò; ma quando si tenta di attuare desiderii dichiarati illeciti dal diritto di natura, le popolazioni se ne risentono, sguardano i violatori di questo santo diritto, e gli abbandonano nelle folli loro imprese alla spada della vindice giustizia; ed i trionfi che qualche volta si ottengono contro il naturale divieto, strisciano come la fiamma del baleno e si perdono nel caos. I governatori dei popoli dovrebbero ben meditare questa storica verità, che, per non allungare di troppo il mio discorso, ometto di illustrare coll'autorità di fatti recenti.

Se dunque il progresso politico e morale non può disfare i precetti di natura, tutti coloro che invocano il progresso per disfare un governo, onde rifarlo in altro modo, o proclamano una ribellione al diritto di natura, o il ritorno a questo diritto; nel primo caso il progresso è snaturato ed empio; nel secondo, mal si accenna col nome di progresso ad un diritto certo ed immutabile, infuso dalla natura nel cuore dell'uomo. Onde convien dire, che coloro che riformano le società, se mettono per base delle loro riforme il naturale diritto, di cui si ragiona, le loro riforme non diversificano che di nome, perchè ogni forma di governo deve essere fondata su questo inalterabile diritto, sia pure il governo di forma monarchica o mista, aristocratica o democratica, bene intesa; da ciò deriva, che il cambiamento di forma non può in alcun governo ammettersi se non nel caso che si abbandoni una forma viziosa, in cui il diritto di natura sia disconosciuto e violato, per adottarne altra, in cui questo diritto sia santificato. Ora il dire che prima dell'iniziato ed attuato progresso, aveavi una forma di governo, in cui quel santo diritto era calpestato, sarebbe un mentire alla storia, e calunniare nello stesso modo, che ora i nostri progressisti calunniano il Papa col suo sacerdozio, il re di Napoli, quel magnanimo che essi stessi chiamano il martire della santa causa, e che io nel mio cuore considero martire di un illimitato affetto verso i suoi sudditi, che non seppe scontentare nelle loro esigenze, credendo nell'aderirvi di promuovere la loro maggiore felicità.

Se da poi che principiò il dominio del moderno progresso, il narrato santo diritto di natura sia stato meglio di prima riverito ed ossequiato, che io sappia, dai consessi legislativi non venne ancora risoluto, e sarebbe questa una decisione importante per meglio chiarire il cammino per cui sono avviati: i progressisti, come in causa propria, potranno bensì discutere, ma non decidere con giurisdizione questa questione. Il Sommo Pontefice, che noi cattolici crediamo infallibile quando pronuncia intorno all'adempimento di questo santo diritto, fulminò più d'una volta di anatema i frutti di questo maraviglioso progresso; a me basta questa pontificia sentenza: ma siccome non aggrada a tutti, e particolarmente a coloro che in nome del progresso maledicono a questo Santo Pontefice, così per essi sarà rimessa la decisione all'Areopago di Europa, all'incorruttibile storia, nella quale verranno registrati gli illustri sfratti, i famosi esigli, le caritatevoli usurpazioni, i dolci imprigionamenti, le sapienti condanne, le savie depurazioni, le gloriose battaglie, le promesse vittorie, i conseguiti trionfi, le aumentate ricchezze, le protette proprietà, la sbandita povertà, le incoraggite manifatture, gli strabocchevoli crediti, le scienze purificate, la religione protetta (alla Luterana!), la moralità dei

APPENDICE

LA CARITA' AL COLLEGIO,

Assemblea generale delle tre Conferenze Di S. Vincenzo de' Paoli, stabilite nella casa dell' Assunzione a Nimes

(*Cont. e fine*)

« Noi non possiamo a meno di congratularci vedendoci chiamati a ricondurre nelle vie del bene tutte quell' anime che se ne sono allontanate: ma, oltre a ciò, con qual soddisfazione si riposano i nostri occhi su queste famiglie industriose e provvedute, la cui fede non è menomamente indebolita, e che vanno a cercare nella preghiera un sostegno in mezzo ai mali della vita presente, e la certa speranza dei futuri compensi! Malgrado l'estensione della loro miseria, noi vediamo la più dolce rassegnazione riflettersi nei loro tratti: innanzi ai nostri occhi lacrime di riconoscenza ammolliscono le loro pupille: ed i fanciulli si accostano con affetto verso l'amato visitatore. Oh! è allora che tutte le nostre piccole fatiche noi le poniamo in obblio, ed i nostri cuori sentono, alla gioia che li inonda, che hanno già ricevuta una parte della ricompensa promessa a coloro che si esercitano nelle dolci occupazioni della carità.

« Oltre a queste sue opere abituali, la Conferenza si fa un dovere di contribuire, per sua parte, agli atti caritatevoli, per cui si crede dover reclamare il suo concorso. Tali sono, per esempio, i soccorsi che ci vengono chiesti qualche volta da viaggiatori necessitosi raccomandati dalle Conferenze stabilite nelle oltre città. Noi siamo felici di trovare in questa corrispondenza, l'occasione di ricordare che la nostra opera non è già rinserrata dentro le quattro mura di questa casa, ma che noi contiamo lungi dei confratelli, ai quali, senza dubbio, noi non oseremmo metterci a confronto, ma ai quali, ciononondimeno, ci sentiamo felici di essere uniti per la comunanza delle preghiere e delle buone opere.

« Noi abbiamo contribuito per un terzo alle spese di duecento polizze per pane, e di 50 fr. che sono stati consacrati a quest' opera accessoria. Vi sono delle opere che non ci sono costate che dei piccoli avanzi e alcuni passi: io mi contenterò di citarvene un esempio:

« Una giovine donna morente, d'altronde rassegnata, non aveva più che un' inquietudine, quella che le inspirava la sorte futura del suo figlio, in età di sedici anni, non ancora provveduto di stato, e capace di fare delle pazzie, per la sua inesperienza e gioventù. Noi andammo a visitarla, e le promettemmo di prenderci cura di suo figlio: ella morì consolata. Dopo avere accompagnato la bara della defunta, soddisfatto il proprietario, e realizzata la ben modica eredità lasciata al povero giovine, noi lo ponemmo presso un confratello di S. Vincenzo de' Paoli, il quale non aveva figli. Ivi poteva fare la sua fortuna. Ma egli porse orecchio a perfidi consigli: oltre a ciò la versatilità delle sue idee, la stravaganza del suo carattere l' hanno spinto ad escirne bruscamente per prender lo stato di garzone di cucina in un piccolo albergo di cattiva fama. Noi abbiamo creduto dover conservare, malgrado le sue istanze, le sue carte di famiglia

costumi (sotto la mensa di Epicuro), l'italianismo mascherato in giarrettiera, la patria libera in mezzo ai milordi, che la incatenano, coi migliori cittadini astiati, perseguitati, perchè feceli natura di dura cervice, ed inetti a comprendere lo strombazzato progresso.

Mentre tali ed altre egregie cose registrerà ricuramente la storia, non so se a disdoro, o a lode di questa parte d'Italia rediviva, io credo non potersi contendere, che i frutti del mentovato progresso partecipando della natura dell' albero che li produsse, siano anch'essi progressivi; ora se tutto è progressivo, pare esservi contraddizione di sistema nel sostenere, che si debba stare immobili sulle conseguite liberalità: le novità politiche, morali, religiose, indicano che progressivo è tutto ciò che il moderno progresso produce, ed in queste produzioni i progressisti annoverano il risorgimento politico. Il risorgere è un atto soprannaturale, un di quegli atti che chiamansi miracoli: questi, al dire dell' *Opinione* che si vuole appoggiata a S. Agostino, nulla provano; ma io penso di scapricciarmi in un altro articolo, e trattare di questo miracoloso risorgimento politico, e fare una leggenda dei suoi miracoli, terminando questo col ricordare, che i governatori dei popoli conseguiranno il vero progresso, quando non si opporranno a che la Santa Madre Chiesa cattolicizzi la loro politica; che le persecuzioni fatte al Papa, ai vescovi, ai preti, ai frati, ai cattolici danno nuova forza al cattolicesimo, ingerendo nel cuor dei fedeli fondata speranza che Iddio ed il suo Cristo lo accresca sempre più, quanto le persecuzioni tendono a distruggerlo, perchè esso Dio donerà loro la sua parola per confondere i persecutori, e guiderà la penna dei cattolici scrittori sì che sveli l'altrui empietà e confermi i fratelli nella fede, perchè i veri credenti sono quasi diciannove secoli che chiamano le cose col proprio nome, e non arrossiscono; chiamano gli scomunicati, scomunicati; gli empi, empi; i sacrileghi, sacrileghi; ed invano si spera che debbano ora abbandonare questa eterna consuetudine per compiacere al medesimo progresso.

Avv. Antonio Musso.

KOSSUTH ED IL *TIMES*

Sotto questo titolo, troviamo in un articolo nel *Constitutionnel* i seguenti dettagli:

« Bisogna confessare che in Inghilterra, come in Francia, Kossuth ha degli amici ben imprevidenti. Il *Times*, in un articolo rimarchevolissimo, il quale conteneva una critica vigorosa della condotta politica dell'ex-dittatore durante la guerra dell' insurrezione, aveva, inoltre, fatta un' allusione all'affare di Zemplin. Questo giornale rammentava come Kossuth, or sono alcuni anni, prima di divenire uomo politico, era stato accusato di essersi appropriati i fondi appartenenti ad una instituzione caritatevole, destinata alla educazione degli Orfanelli.

« Il *Times* aggiungeva che Kossuth non aveva mai potuto lavarsi di questo rimprovero, e che al suo potere, la sua prima cura era stata di far disparire i documenti della procedura seguita contro lui in questa occasione. Questa rivelazione del *Times* ha fatto gettare alte grida ai giornali che patrocinano le ovazioni del gran magiaro, ed uno d'essi ha presentata la sua giustificazione in questi termini:

« L' accusa portata contro Kossuth dall' odio « dell' Austria, è una ingiusta esazione com« messa nella sua giovinezza riguardo alla cassa « di un' istituzione di educazione o di orfanelli « simile a quelle di Sainte-Croix ed a cento al« tri stabilimenti della stessa natura che esistono « in Inghilterra. Una simile cosa relativamente « a questi fondi per applicarli ad un uso pri« vato, era sventuratamente così frequente sotto « l' antico governo ungherese, quanto lo è sotto « lo stesso nostro regime costituzionale. Kossuth « ha fatto quello che facevano gli altri Unghe« resi: ma egli ha cancellato prontamente la « sua colpa con un rimborso volontario. »

E' fa d' uopo confessarlo, ecco un bello perorare in difesa della *colpa* di Kossuth. Questa compassionevole attitudine dei giornali democratici ha prodotta la più viva sensazione. Il *Times* non ha mancato di trionfarne. Il suo numero di martedì contiene una lettera che gli è stata indirizzata da uno di questi corrispondenti più o meno fittizi, che in simili casi sostengono la polemica. Questa lettera ha per titolo: *Carattere di Kossuth*. Ivi è riprodotta la singolare difesa di un giornale democratico relativamente all' affare del Zemplin, e vi si rivelano le strane confessioni che vi si contengono. « In fine di tutto, » sclama il corrispondente del *Times*, questo « immacolato patriota è reo di una appropria« zione di oggetti altrui. La sua colpabilità è « confessata da' suoi stessi ammiratori. Egli non « si ha già appropriati i fondi di un particolare, « ma ha messo la mano sulla cassa pubblica. »

Il corrispondente fa inoltre rimarcare l' ingiuria che si fa insieme e agli inglesi ed agli ungheresi in questo incredibile panegirico. Nulla di meglio si è trovato per dire in favore di Kossuth che affermare, con tuono libero e franco, che tali abusi hanno avuto luogo sotto il governo britannico, come sotto la vecchia costituzione ungherese. « E si pretende, aggiunge il corri« spondente del *Times*, che Kossuth ha fatto « quello che fanno tutti gli altri ungheresi. Chi « ha diretto mai contro il carattere ungherese « un' accusa più abbominevole? Come! per di« fendere un solo uomo gettare un biasimo so« pra una nazione tutta intiera! Quanto a me, « io ricuso di credere che tutti gli ungheresi « siano tanti miserabili, perchè Kossuth, in un « epoca della sua vita, non ha potuto resistere « al desiderio di mettere le mani nel danaro de« gli orfanelli. »

Viene infine l' ultima scusa dell' officioso difensore di Kossuth. Citiamo ancora testualmente il corrispondente del *Times* « Ma ci rispondono: « egli ha cancellata prontamente la sua colpa con « un rimborso volontario. Qual condotta nobile e « disinteressata! Essa non può essere parago« nata che a quella di quel borsajuolo (*pkpoket*), « il quale sorpreso da un *policeman*, nel mo« mento in cui aveva rubato un fazzoletto di « un passeggiero, ripose l' oggetto involato nelle « tasche di dove l' aveva preso, e disse al *po« liceman* queste nobili parole: eccolo che è a « suo posto: non ne parliamo più. »

« Sono, Signore, vostro servitore,

« Un sincero amico dell' Ungheria,

« E un nemico delle mistificazioni. »

« Quanto a noi, semplici relatori di un processo fatto dall' organo più accreditato della stampa inglese all' autore del manifesto di Marsiglia, noi ci limitiamo a registrare l' accusa e la difesa. Il lettore ne giudicherà. »

La Chiesa nel Canada'

New-Yorck 30 luglio 1851.

Mentre il governo inglese ottiene l' autorizzazione legislativa di perseguitare i cattolici d' Inghilterra e di non perseguitare quelli d' Irlanda, secondo meglio gli piaccia, egli permette che la religione nelle sue Colonie goda una intiera libertà, e la gerarchia vi si stabilisca e vi si completi senz' ostacolo di sorta. La giustizia dunque di lord John Russell ha tre pesi e tre misure: ma non si spiega punto là ove la maggioranza è decisamente in favore del governo; Essa è tollerante ove la politica vuole dei riguardi; è favorevole, per es., nel Canadà, ove la massa del popolo essendo cattolica, l' Inghilterra cerca servirsi della religione come di uno instrumento per mantenere la provincia nella sua fedeltà, e toglierle l' idea d' annessione agli Stati Uniti. In tal guisa ciò che è lecito a Quèbec è illecito a Londra e questo tra Inglesi che tanto vanto menano della loro costituzione come quella che garantisce ogni diritto e assicura ciascuna libertà.

Il Canadà forma una provincia ecclesiastica, la metropolitana della quale è a Quèbec, ed eccovene l' organizzazione. Noi togliamo una parte di questi dettagli dal *Toronto Mirror*.

Diocesi di Quebec.

La diocesi di Quèbec, fondata nel 1670, abbraccia i distretti di Quèbec, Trois-Rivieres, Caspè e una porzione di S. Francesco. La popolazione cattolica monta a circa 300,000 anime, ed è governata dall' Arcivescovo della provincia. Mons. L. F. Turgeon, consacrato Vescovo di Sidone l'11 giugno 1834, divenne arcivescovo di Quèbec il 3 ottobre 1850, dopo la morte di mons. Giovanni Signay.

La diocesi di Quèbec ha un clero composto di 220 preti incaricati a dirigere 120 Parrocchie, 20 missioni, e gli studii in 3 vasti stabilimenti di educazione. L' instruzione secondaria è insegnata nei collegi di Quèbec, *Nicolò e Sant' Anna*. Queste istituzioni contengono 50 professori ecclesiastici, 700 allievi e 43 studenti in Teologia.

I Fratelli della Dottrina cristiana hanno scuole fiorenti, ove i fanciulli ricevono la instruzione primaria. Eglino insegnano: a Quèbec a 850, a Trois-Rivieres a 280, a Kamouraska a 200 e a S. Tommaso a 180 fanciulli.

Le Sorelle della Congregazione di Nostra Signora hanno sette case d'educazione per le giovinette. Nel bello stabilimento del sobborgo di S. Rocco elle contano già 725 allieve. Tre altre instituzioni, le Orsoline a Quèbec e a Trois-Rivieres; e le Sorelle del Grand-Ospitale danno alle giovani una vigilante educazione: contano in tutte 610 donzelle.

Tre ospitali sono affidati alle religiose claustrali: quello di Trois-Rivieres, sotto la direzione delle Orsoline, riceve i malati della città e del distretto. L' ospedale generale di Quèbec è un asilo a 67 vecchi dei due sessi.

Una soccorsale di Sorelle Grigie di Monreale venne recentemente fondata in un sobborgo di Quèbec da mons. Turgeon. Queste pietose dame divennero Sorelle della Carità e si occupano in tutte sorta di buone opere. Esse visitano i malati a domicilio e ammaestrano 250 fanciulli; malgrado la loro povertà e la ristrettezza della loro dimora, esse tengono 36 orfani che educano alla virtù ed al lavoro; e sì gli sforzi dei fondatori sono incoraggiati dagli abitanti di Quèbec, che un vasto edifizio destinato alle Sorelle Grigie e in corso di esecuzione sarà in quest' estate ultimato e loro permetterà di rendersi ancora più utili alle classi povere della società. — Nel 1850 Quèbec vide pure il cominciamento d' una instituzione di Rifugio. Alcune dame caritatevoli si stabilirono in società, senza però obbligarsi con voti, ed esse sono di già riuscite a togliere dal vizio 18 povere creature che esse si studiano di ritornare all' onore ed alla religione.

Nel numero delle Società di cui lo scopo è più utile i Canadesi danno la palma alla Società della Temperanza. L' ubbriachezza avea deplorabilmente progredito nella provincia, traendo la popolazione all' irreligione, al disonore, alla ruina. La piena del male dimandava un vigoroso argine per essere arrestata, e preti zelanti intrapresero quest' opera difficile che richiede tanta abnegazione e perseveranza. Il P. Chiniqui intra gli altri si consacrò a quest' opera, e gode nel Canadà d' una popolarità uguale a quella del P. Mathew.

In Irlanda Iddio benedisse ai loro travagli; e la Società della Temperanza conta 100,000 membri in Quèbec.

La Società per la Propagazione della Fede stabilita nel 1837 novera 16,000 sottoscrittori. È suo oggetto fondare nuovi stabilimenti ed evangelizzare gli aborigeni. A proporzione dei mezzi che questa procura, missionari visitano ciascun anno i selvaggi

---

ed i quattordici fr. provenienti dalla successione materna, nel pensiero che non passerà molto che egli ritornerà a noi disgustato della cattiva via intrapresa, e corretto.

« Per sovvenire a tutte le spese noi non abbiamo a nostra disposizione che dei mezzi precarii e limitati: ma la necessità rende ingegnosi, e la devozione produce il sacrificio.

» Noi dobbiamo perciò rendere ai membri della nostra Conferenza questa testimonianza, che essi hanno accolto tutte le proposizioni fatte per arricchire il nostro tesoro. La loro generosità ha fatto fronte a tutti i nostri bisogni. Durante il primo trimestre noi abbiamo avuti in cassa 1,035 fr., prodotto di lotterie, questue, e doni volontarii. Dall'11 febbraio al 15 maggio 805 franchi sono entrati nel nostro tesoro. Dopo questa ultima epoca, le nostre ricevute si sono ancora elevate a più di 500 franchi. Sono dunque 2,400 franchi che sono passati, durante quest'anno scolastico, nelle mani della Conferenza di S. Martino. Noi comprendiamo, egli è vero, qui dentro i doni venuti di fuori e certe altre somme delle quali ci era stato confidato l' impiego per opere particolari; così non contando che quello che è frutto delle elargizioni dei nostri confratelli si elevano a 2,009 franchi incirca.

» La cifra totale delle nostre spese positive è di 1,912 fr. 70 centesimi, che si dividono così:

» 3,300 polizze relative agli alimenti, ci hanno costato	990 65
» 77 polizze per calzamenti . .	35 50
» 150 polizze per oggetti da letti	161 45
» Totale delle polizze distrib. 5,701	
» Sborsati	1,187 50

» Il vestiario, sia per compra, sia per accomodamenti ha da sè solo assorbita la somma di 725 franchi e 20 centesimi.

» Voi vedete, signori, che le nostre spese si sono mantenute ad una cifra assai elevata: noi abbiamo anche qualche debito a pagare: ma grazie alla vostra carità, speriamo poter andare in vacanza non solo senza aver debiti a pagare, ma eziandio lasciar dei fondi sufficienti per fornire al bisogno dei poveri durante l'assenza delle nostre vacanze.....

» Arrivato alla fine del mio assunto, più non mi resta, o signori, che compiere un dovere. Io risponderei male ai sentimenti che ci animano se omettessi di dar luogo in questo rapporto al ricordo del fratello di uno di noi, rapitoci quest'anno dalla morte.

» Luigi de Barrès fu, come voi lo sapete, uno dei primi discepoli di S. Vincenzo de'Paoli nell'Assunzione: preghiamo adesso affinchè divenuto nostro protettore appresso Dio, egli goda in cielo del gaudio di aver contribuito a spandere fra noi il regno della carità.

» Permettetemi, Monsignore, di testimoniarvi, in nome de' miei condiscepoli, la gioia e la riconoscenza di cui siamo colmati, vedendo la Grandezza Vostra presiedere la nostra riunione di famiglia, come un padre in mezzo a' suoi figli. Il vostro cuore si è commosso al racconto delle miserie e degli infortunii che ci avete aiutati a soccorrere. Ciò vi ricorda senza dubbio molti sventurati, de' quali voi siete la Provvidenza visibile.

» Si degni la vostra paterna mano versare su noi la benedizione del buon Dio, di cui ella dispone con tanta abbondanza: questa rugiada celeste farà centuplicare il frutto del buon seme di S. Vincenzo de' Paoli. »

Tostochè il relatore della Conferenza di San Martino ebbe terminato, il signor N. B. gli successe, e lesse il rapporto della Conferenza della Sacra Famiglia, che noi ommettiamo per brevità.

Quando poi la lettura dei varii rapporti fu terminata, si chiuse la seduta come era stata incominciata, con una preghiera.

(Dall *Univers*).

d' Abbitibi e di Mossè lontani 900 miglia da Quèbec; le teste Rotonde, alla sorgente del S. Maurizio, a 600 miglia da Quèbec; i Montagnuoli e i Naskapis che abitano al Nord dell' imboccatura del S. Lorenzo. Queste tribù, benchè parlino differenti dialetti appartengono alla grande nazione Algonquine che occupava, dopo la scoperta del Canadà, la parte Nord-Ovest dell' America Settentrionale.

In questi ultimi anni tre Società di colonizzazione sono state fondate sotto gli auspicii del clero cattolico. L' una di queste cominciò le sue operazioni sulle rive del lago S. Giovanni. Questi lavori vengono diretti dal sig. Boucher, curato di S. Ambrogio, e l' altra Società dal sig. Hebert curato di S. Pasquale. Un vasto territorio sarà tra poco in istato di ricevere una parte della sovrabbondante popolazione del l' Iclet, di Kamouraska e di Saguenay. La terza Società, sotto la direzione del sig. canonico Mailloux ha cominciato dissodamenti al Sud del S. Lorenzo.

Diocesi di Monreale.

La diocesi di Monreale fondata il tredici maggio 1836 è governata da mons. Ignazio Bourget, che fu consacrato col titolo di vescovo di Telmesse, il 25 luglio 1837, e fu fatto vescovo di Monreale il 13 agosto 1840. Mons. Principe suo coadiutore sotto il titolo di Vescovo di Martiropoli fu consacrato il 25 luglio 1845.

La diocesi contiene 350,000 cattolici, 125 parrocchie e 12 missioni; il clero si compone di 270 preti, compresivi i membri delle diverse comunità religiose. Il numero degli studenti teologia arriva ai 60. — La Cattedrale ha un capitolo composto di otto canonici onorarii, otto titolari e tre cappellani.

I collegi di Monreale, S. Giacinto, l' Assunzione, Santa Teresa e Chambly, sotto la direzione della comunità di S. Sulpizio, e il collegio dei Gesuiti, danno l' educazione secondaria ai 900 allievi. I villaggi di Terrabuona, S. Lorenzo e Giulietta hanno altre scuole superiori dirette da' ecclesiastici che godono di una eccellente riputazione.

Nelle case di Monreale, S. Clemente. Sorel e del lago delle due Montagne, i fratelli della Dottrina cristiana instruiscono 2,200 fanciulli.

Le giovinette sono allevate o dalla Congregazione di Nostra Signora, che ha 14 stabilimenti, o dalle dame del Sacro-Cuore, che hanno due case, o dalle Suore di Nostra Signora dei sette Dolori, che hanno parimente due scuole. Il numero delle fanciulle così instruite è di 5,500.

L' Ospedale deve ciascun anno curare 1,800 malati. Le Suore Grigie hanno nel loro ospizio 150 vecchi, 100 trovatelli, 80 orfani, e pagano ancora le spese di nutrimento per 80 fanciulli. Due altre comunità religiose hanno aperto una casa di rifugio ed un asilo alle vedove ove pure altre classi diverse di povere femine ricevono il soccorso della carità cristiana con eguale affezione.

La città di S. Giacinto possiede pure un Ospedale fondato nel 1840. — Le *Conferenze* di S. Vincenzo di Paoli, l' Associazione per la propagazion della Fede e la Società della Temperanza esistono nella diocesi da più anni e quest' ultima non conta meno di 200,000 membri.

Le diocesi di Quèbec e di Monreale, di cui parliamo, comprendono ciò che si chiama Canadà francese, e si vede quanto le instituzioni religiose vi sono fiorenti. Tutto questo bene si deve alla magnificenza dei re di Francia, che altre volte dotando la Chiesa di ricchezze, gli permette ancora a' nostri giorni di educare gratuitamente la gioventù. Il governo inglese rispettò i beni del clero, ed il popolo ne profitta.

A Quebec come pure a Monreale si predica in francese; ma le altre parti del Canadà, alle quali noi siamo per dare l' organizzazione religiosa, furono generalmente colonizzate da Irlandesi. La predicazione vi si fà in inglese, ed il clero senza proprietà, senza salari, vi è povero come negli Stati-Uniti.

Diocesi di Kingston.

Questa diocesi stabilita il 17 gennajo 1826, ha per Vescovo Monsignor Remigio Gaulin, consacrato come coadiutore nel 1833, e divenuto titolare nel 1840. Monsignor Patrik gli fu dato per coadiutore nel 1843. Il clero della diocesi si compone di 32 preti; Kingston possiede un collegio con 150 allievi, un ospedale fondato nel 1845 per i malati poveri e gli orfani, e due scuole di fanciulle dirette dalle Suore di Nostra-Donna e dalle Suore Grigie.

Diocesi di Toronto.

Fondata nel 1844, è governata da Monsignor di Charbonnel che venne consacrato da S. Santità, a Roma, nel 1850. Quaranta preti hanno il carico della diocesi. Il convento di Nostra Signora di Loreto stabilito a Toronto per l' educazione delle giovinette è diretto dalle Sorelle di quest' ordine.

Diocesi di Bytown.

Fondata nel 1847 ha per vescovo Mons. Guignes, consacrato nel 1848. Il clero si compone di venti preti.

Un convento di 25 Suore Grigie esiste egualmente a Bytown. Esse instruiscono 150 fanciulle, curano un ospedale e vis tano i malati a domicilio.

Diocesi di S. Bonifazio.

Fondata il 4 giugno 1847, precedentemente conosciuta sotto il nome di vicariato apostolico del Nord-Ovest. I suoi confini s' estendono di là dal Canadà infino alle montagne Rocheuses, tra il 49 grado di latitudine nord ed il polo nord. Mons. Provencheux è il titolare, ed ha coadiutore mons. Tache, oblato. Sette preti soltanto compongono il clero di questo immenso territorio; ma, malgrado i rigori del clima, le Suore Grigie hanno fondato uno stabilimento infino a S. Bonifazio, sulla riviera Rossa, e vi si occupano dell'istruzione delle fanciulle.

Diocesi di S. Giovanni. (Terra Nuova)

Annessa alla provincia ecclesiastica di Quèbec, nel 1847, comprende l' isola di Terra Nuova, quello di Anticosti ed il territorio del Labrador. Mons. Mulloch, vescovo titolare dal 14 luglio 1850 utilizza i servigi di 24 preti. La città di S. Giovanni ha due conventi; le Suore della Presentazione ammaestrano i fanciulli poveri, e le Suore della Carità visitano i malati.

Così il Canadà cattolico presenta un Arcivescovo, nove Vescovi, seicento Preti, più di cento allievi in Teologia; 860,000 cattolici, 1,800 fanciulli che ricevono l' educazione secondaria in undici instituzioni dirette da ecclesiastici; tre ordini religiosi impiegati nell' educazione elementare dei fanciulli; infine 50 comunità di femmine che si occupano dell'instruzione delle fanciulle e della cura dei malati.

Le provincie limitrofe, che sono pure sotto la dominazione inglese, sono divise inoltre in quattro vescovadi. Mons. Walsh è vescovo d'Halifax nella Novella Scozia; Mons. Frager vescovo d'Arichat al capo Breton; Mons. M'Donald vescovo di Charlottetown, nell'isola del Principe Edoardo, e Mons. Dollard vescovo di S. Giovanni New-Brunswick. Tutti questi prelati prendono i loro titoli dalle loro città episcopali, senza che il parlamento od il governo locale abbiano giammai pensato che la Chiesa usurpi così i diritti della corona.

(*Ami de la Religion*)

Leggiamo nella *Corr. du Congr. de Tours* il seguente articolo intitolato

UOMO, CITTADINO E POPOLO.

G. de Maistre disse che le costituzioni sono tutte fatte in riguardo dell'*uomo*, ciò che però gli sembra perfettamente assurdo *giacchè non vi sono uomini nel mondo.* « Io vidi nella mia vita, egli soggiunge, dei Francesi, degl'Italiani, dei Russi, ecc., ma in quanto all'*uomo* io dichiaro di non averlo giammai veduto; se esistente, lo è a mia insaputa. »

Questo pensiero come quasi tutte le osservazioni di G. de Maistre è l'espressione di un'evidente verità; i legislatori e sopra tutti i legislatori rivoluzionarii si preoccupano di un essere astratto il quale non esiste che nei libri di filosofia o nell' immaginazione di qualche visionario. La scuola democratica particolarmente fabbrica le sue teorie governamentali in riguardo di quest'*uomo* supposto; e nel 1848 come dal 1789 al 1795 abbiamo veduto basare principii e tirare conseguenze sotto l' influenza di questa deplorabile illusione. Che altro è il preambolo della Carta Marrast (l'attuale Costituzione francese), senonchè una teoria speculativa, una formula scientifica di governo repubblicano? «Adottando questa formola definitiva di governo, è detto nella medesima, la Francia si è proposta per iscopo di procedere più liberamente nella via del progresso e della civilizzazione, di assicurare una ripartizione più giusta degli aggravii e dei vantaggi della società, di aumentare l'agiatezza di ciascheduno colla riduzione graduata delle spese pubbliche e delle imposte e di far pervenire tutti i cittadini, senza nuovi trambusti, ma solo coll'azione successiva e costante delle istituzioni e delle leggi, ad un grado ognor più elevato di moralità, d' intelligenza e di ben essere. »

A d r il vero non sembra d' intendere Platone nel mentre organizza la sua repubblica impossibile? E non sembra pure che il legislatore il quale scrisse queste belle cose, fosse profondamente convinto che parlava con abitanti di qualche pianeta di una natura superiore a quelli che vivono sulla terra?

Ma torniamo al preambolo.

« I cittadini devono amare la patria, servire la repubblica, difenderla a co to della loro vita, partecipare agli aggravj dello Stato, in proporzione della loro fortuna, essi devono assicurarsi col lavoro i mezzi di sussistenza, e colla previdenza, risorse per l' avvenire; devono concorrere al ben essere comune ajutandosi fraternamente gli uni cogli altri, e cooperare all' ordine generale, osservando le leggi morali e le leggi scritte che reggono la società, la famiglia e l' individuo. »

Ecco un corso di morale, un compendio di tutti i libri dei saggi, un riassunto del libro per eccellenza! l' Evangelio; il prudentissimo ed eccellentissimo Mentore non si sarebbe meglio espresso quando poneva le fondamenta del suo governo modello.

Disgraziatamente, questi bei precetti erano destinati non ad una unione di esseri immaginari ma bensì a francesi, e, ciò che ancor è peggio, a' francesi del secolo 19; vale a dire a membri di una società in decadenza, ad individui scettici, intolleranti per ogni specie di regola, e bisogna ben confessarlo, profondamente corrotti da una civilizzazione raffinata. Per cui questo preambolo della Costituzione non fu solamente giudicato come un lavoro non adatto ai tempi, ma altresì una prefazione ridicola e come un peristilio d' oro che dà accesso ad un edificio di calcinaccio.

Ma la legge fondamentale della repubblica del 1848 non ebbe solamente il torto d' ingannarsi sulla natura degli individui componenti la totalità di cui doveva divenire la regola politica accanto all'*uomo* senza passioni, all' uomo del paradiso terrestre prima del suo peccato; ella pose il *Cittadino* impossibile, il cittadino che non ha esistito, e che non esisterà giammai.

Che cosa è un cittadino? Nel senso storico pratico della parola è l'abitante della città, vale a dire il membro utile della società, insomma il capo della famiglia. Colui che per la debolezza della sua età, l' imbecillità del suo spirito, l'esagerazione delle sue passioni, non concorre realmente al ben essere comune, o lo compromette, quello non è un cittadino.

Che fa la Costituzione? Ella stabilisce in principio che ogni individuo è cittadino. Del resto, in quest' occasione ella è consentanea a sè medesima: giacchè dal momento ch'essa si rivolge all' *uomo*, a un essere perfetto, è naturalissimo che ogni individuo sia da lei considerato come avente diritti, diritti che è chiamato a giustificare coi servigi prestati. Per cui la seguente massima di un bellicoso effetto speculativo:

« La Sovranità risiede nell' *universalità* dei cittadini francesi. »

Qui la parola *cittadino* è presa, come in tutta la costituzione, per quella d'individuo; poi vengono i corollarj.

« I cittadini hanno il diritto di associarsi, di petizionare, di manifestare il loro pensiero per mezzo della stampa o altrimenti.

« Il suffragio è diretto ed universale ecc. ecc. » Questo è quanto dire che l' infingardo, l'imbecille, l'ignorante, il dissoluto, il birbone sono gli eguali dell'uomo attivo, laborioso, intelligente, istruito e di buoni costumi, deve votare come lui nei consigli della nazione, esercitare gli stessi diritti. Ma ciò equivarrebbe a stabilire che le leggi destinate a reprimere le cattive passioni, fossero fatte da coloro che hanno interesse a lasciare le cattive passioni seguire il loro libero corso.

Tali sono le conseguenze che trae fatalmente seco la difettosa difinizione della parola *cittadino*, l'errore relativo alle qualità che sono necessarie perchè un individuo possa essere considerato come un membro della città.

Dopo l uomo ideale e il falso cittadino viene il popolo ipotetico; nulla di più naturale.

« Tutti i pubblici funzionarj devono essere eletti dal popolo.

« Il popolo francese delega il potere legislativo ad una sola assemblea.

« Il popolo francese delega il potere esecutivo ad un cittadino.

« Il Presidente della Repubblica promulga le leggi in nome del popolo francese.

« La giustizia è resa gratuitamente in nome del popolo francese. »

Il popolo di cui si tratta e i commentatori, tribuni o giornalisti non lascierebbero alcun dubbio su questo punto se potesse esisterne; il popolo di cui quivi si tratta è la folla, la moltitudine che i legislatori sensati di tutti i tempi e di tutte le nazioni hanno sempre cercato di allontanare dai pubblici affari; giacchè in primo luogo ella non ha diritto d' ingerirsene; ed in secondo, ella li imbroglierebbe in maniera tale che il vero popolo, vale a dire i cittadini attivi o meglio ancora *la parte sana e migliore degli abitanti*, ne soffrirebbe sensibile pregiudizio. Le comuni vedrebbero scompigliata la loro esistenza da una minoranza che si abbandona ai suoi cattivi istinti.

In somma i democratici moderni, parlar vogliamo di quelli che sono di buona fede, credendo di lavorare pel bene delle masse, altro non fanno che comprometterle e perderle perchè non conoscono esattamente nè la loro natura nè i loro bisogni. Il loro maggior torto è di seguire una politica da scuola, fuor di moda, che non ha nemmeno il merito di derivare dai greci o dai romani, giacchè i greci ed i romani non s' ingannavano nè sulla natura dell'uomo, nè sulle qualità del cittadino, nè sull'organizzazione del popolo. La maggior parte di ciò che si vuole assolutamente chiamare col nome di popolo, vale a dire la plebe, era schiava; il resto era considerato come infame e posto fuori della legge.

(Dal *Conserv. Cost.*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

— Si legge nell' *Opinione*:

Sembra fuori di dubbio che al posto di ministro sardo presso la corte di Napoli, rimasto vacante per il richiamo del conte Collobiano, sia stato nominato il marchese di Villamarina, attualmente incaricato d' affari a Firenze.

Cagliari, 17 ottobre.— Questa mattina alle ore sette salpava dal nostro porto la squadra sarda arrivata l' 11 corrente, come annunziammo in altro numero, dirigendosi alla volta di Genova.

(*Indic. Sardo*)

TURCHIA

Dalle recenti nostre corrispondenze dell'Erzegovina togliamo le seguenti notizie:

È giunto, ne' giorni scorsi, a Miksic il bimbasa Tair Colega con circa 70 uomini di cavalleria regolare, ed un altro bimbasa con pochi uomini d'infanteria regolare è contemporaneamente arrivato a Velim di Bagnani in sostituzione del buliubasa Kiukovic detenuto, come già si fece conoscere in questo giornale, a Mostar.

Il primo de' suddetti ufficiali ordinò la comparsa a Eiksic de' capi di Bagnani, Kovievic e Grahovo per intimare ad essi gli ordini della Sublime Porta.

Il Vojvoda coi capi di Grahovo furono i soli che ricusarono di presentarsi, adducendo di non lo poter fare per tema di qualche tradimento da parte de' turchi di Niksic. —

Il nostro corrispondente di Cattaro c'informa in data 11 ottobre che il cavaliere Milakovic, segretario del Vladika del Montenero, attrovantesi da qualche tempo a Ragusa, è giunto col piroscafo per ritornare al Montenero. Si va dicendo ch'egli abbia intenzione di abbandonare il servizio del Vladika. *(Oss. Dalm.)*

AMERICA

New-York, 8 ottobre. — Un panico timore si sparse a New-York e a Boston pel fallimento di certe case commerciali, che parevano solidissime ed aveano un immenso credito: alcune banche aveano sospeso i pagamenti, e ciò fu più di quel che era necessario per incagliare il commercio. Ora siam lieti di conoscere, che, abbenchè vi siano stati alcuni disastri, le banche della compagnia monetaria riprendono vigore, e 'l mercato depose i suoi timori.

(Corr. lit.)

RUSSIA

Il chiarissimo sig. professor C. B. Crollalanza, da Fermo, pubblicava, pe' tipi dell'Istituto delle scienze, Bologna 1851, un saggio della sua grand'opera, che vedrà la luce fra non molto, intitolata: *La storia, il costume, e la statistica militare di tutte le nazioni del globo*; il qual saggio, tratto dalla prefata opera, si riferisce alla potenza militare della Russia. Innanzi tratto, e' ne da un quadro, che dimostra la superficie di quel vasto Impero (7,696,000 miglia quadrate inglesi); la sua popolazione (62 milioni, decimaquinta parte della razza umana); la sua rendita (434,000,000 di fr.); il suo debito (1,575,000,000 di fr.); il suo ingrandimento in fatto di popolazione, dal 1721 al 1829, operato sì per le armi che co' trattati (22 milioni di sudditi o in quel torno). Quindi dà un rapido sguardo alla storia di tale Impero, che vanta mille anni di antichità, e la divide in cinque grandi periodi: 1.° dall' 862 al 1054, in cui figurano Rurick il fondatore, Oleg il conquistatore, Olga l'amministratrice, Vladimiro il Cristiano, e Laroslaf il legislatore: e qui dice, l'Impero russo, nel decimo secolo, si convertì al Cristianesimo; 2.° dal 1054 al 1236, in cui segnalaronsi Vladimiro monomaco, ed Andrea il politico: periodo pieno d'intestine discordie; 3.° dal 1236 al 1462, in cui risplendono i nomi di S. Alessandro Newski, d'Ivano I, di Demetrio Duskoi, primo vincitore de' Tartari; 4.° dal 1462 al 1613, epoca gloriosa, in cui Ivano III l autocrata compieva l'opera grandiosa di riunione insieme i diversi Principati dell'Impero, e Ivano IV il terribile conquistò i Regni di Kazan, di Astrakan e la Siberia, nel cui figlio si spense la dinastia di Burick, cui successero i Romanoff; 5.° dal 1614 al 1829, periodo di civilizzazione e d'ingrandimento, Alessandro I. Fu in questo periodo, che Pietro il Grande assunse il titolo d'Imperatore, e che alla casa Romanoff, spentasi nel 1761, successe quella di Holstein-Gottorp, tuttora regnante.

Noi non ci assumiamo di discendere a particolari di quest'opera interessantissima, sì perchè varcheremmo i limiti, che comporta un articolo da giornale, sì perchè le povere nostre forze non varrebbero a tanto. Egli è perciò, che ne daremo soltanto il riassunto, il più brevemente che per noi si possa. Diremo quindi: che i Governi generali militari sono 3, e i militari semplicemente 36; che l'esercito di terra di questa Potenza somma a 1,076,084 uomini; ch'essa ha 237,325 cavalli, 1872 pezzi di campagna, 9682 bocche da fuoco in batteria, 150,000 cantonieri militari, 100 fortezze, 14 porti militari, 702 legni da guerra, 71,072 uomini di marina; che la sua forza militare, per conseguente, ascende a 1,297,146, tra uomini di terra e di mare, e che il mantenimento del suo esercito di terra le costa 160,000,000 di franchi l'anno, e quello della Marina 4000,000,000. Aggiungeremo, che la Russia ha 5 Ordini militari, 6 Stabilimenti ippici, e sei Ammiragliati.

Ciò posto, diremo: che il suo esercito attivo di operazione si compone di 11 corpi: corpo della guardia imperiale (62,124 uomini, 14,225 cavalli, e 136 pezzi da campagna); corpo dei granatieri (68,988 uomini, 6,000 cavalli, e 136 pezzi da campagna); 6 corpi d'esercito (367,848 uomini, 48, 720 cavalli, e 816 pezzi da campagna); 3 corpi di cavalleria di riserva (37,306 uomini; 35,220 cavalli, e 96 pezzi da campagna; che il suo esercito di riserva nell'interno è costituito di 166,000 uomini di fanteria, di 10,000 di cavalleria, con 20,000 cavalli, di 6,000 uomini d'artiglieria con 5,000 cavalli, e 472 pezzi d'artiglieria.

Di tutto quanto veniamo dicendo, il chiarissimo professor Crollalanza discorre con molta chiarezza, e con quella cognizione di causa, che fu il frutto de' suoi lunghi studi sopra opere accreditatissime di uomini, venuti a celebrità di nome. Di più, egli s'intrattiene sulle colonie militari della Russia costituite di 36,000 uomini d'infanteria, e di 34,000 uomini di cavalleria con 30,000 cavalli; della milizia degli Arnauti (1000 uomini); del corpo separato dal Caucaso, ch'è composto di 59,500 uomini d'infanteria, di 20,624 uomini di cavalleria, con 14,560 cavalli, di 5,700 art glieri, con 3600 cavalli e 96 pezzi d'artiglierio; del corpo separato della Siberia, che comprende 16,800 uomini d'infanteria, 5,000 di cavalleria, con 5,000 cavalli, e 1200 artiglieri con 1000 cavalli, e 40 pezzi da campagna; del corpo d'Oremburgo, ch'è costituito di 16,800 uomini d'infanteria, 8000 di cavalleria, con 8000 cavalli, e di 1200 artiglieri con 1000 cavalli, e 40 pezzi da campagna; de corpo di Finlandia, che ha 16,800 uomini d'infanteria, 4000 di cavalleria, con 4000 cavalli, e 1200 artiglieri, con 1000 cavalli, e 40 pezzi da campagna; de' Cosacchi (40,000 uomini con 40,000 cavalli; e delle truppe fuori di linea, ascendenti a 90,000 uomini. Gli ufficiali d'ogni grado, in tutti i discorsi corpi, ammontano a 24,000.

Questo è uno de' più bei lavori che, in fatto di statistica, ci sia venuto per le mani. Che se tutto il resto dell'opera corrisponderà al saggio, di cui prendemmo a parlare, come ne giova sperare, perchè da tempo abbiamo l'onore d'essere in relazione d'amicizia col suo autore, e sappiamo di quante cognizioni egli per ciò abbia fatto tesoro nella sua culta mente, avremo un lavoro, non v'ha dubbio, che primeggierà su quanti in tal genere videro la luce in sino a' di nostri. *(G. di Ferr.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA

Parigi 21 ottobre — Si continua a far correre notizie, più o meno azzardose, sulla composizione del nuovo ministero. Pare certo però che la combinazione in cui M. Billaut dovea essere il capo, sia abbandonata.

— Il presidente chiese tempo fino a domani, mercoledì, per decidersi a licenziare tutti gli incettatori di portafoglio. Pare certo che non si nomineranno se non alcuni commissarii in luogo di veri ministri, i quali porteranno all'assemblea il messaggio del presidente in cui si chiederà all'assemblea l'abolizione della legge del 31 maggio cioè si domanderà il ristabilimento puro e semplice del suffragio universale: nel resto il presidente dichiarerà voler seguire la politica conservatrice. *(Corr. lit.)*

— Assicurasi che vari rappresentanti del partito moderato, si propongono di dare la loro demissione. Non si conoscevano bene i motivi di questa determinazione che pare oggi certa.

— Il presidente della repubblica è venuto oggi al palazzo dell'Eliseo verso le due pomeridiane; il ministro dell'interno trovavasi nella sua carrozza. Un'ora dopo, il presidente è ripartito per Saint Cloud.

— La notte scorsa, dice un corrispondente del *Courrier de Lyon*, andarono in giro per la città numerose pattuglie di guardia nazionale fino all'alba. L'esercizio a fuoco oggi pure facevasi sul Campo di Marte. Le supposizioni più straordinarie girano nella sala delle conferenze dell'assemblea ove si tengono vere sedute a porte chiuse.

Leggesi nel *Journal des Débats*:

Il conte della Vega del Pozo, marchese di Los Llanos, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Spagna presso le corti di Sardegna e di Toscana, è giunto ieri a Parigi, recandosi alla sua destinazione.

GERMANIA

Berlino, 18 *ottobre*.— É qui giunto il principe Federico d'Assia erede presuntivo delle corone di Danimarca e dell'Assia elettorale. Si dice che si tratti di un matrimonio tra questo principe e la figlia del principe Carlo di Prussia.

SPAGNA

Madrid, 16 *ottobre*.— Si parla di una infornata di 35 senatori, fra i quali vi sarebbero dei generali, alcuni prelati fra i quali il vescovo di Jaen.

La *Espana* pretende che fra i membri della commissione della stampa, nominata dal congresso sono nati dei dissidii, e che il signor Pacheco redigerà un rapporto particolare. La divergenza starebbe nella questione se la nuova legge debba o no autorizzare il sequestro dei giornali. I signori Pacheco e Auriales ricuserebbero al governo questa facoltà. — Il generale Cordova, ispettore generale della fanteria, è da qualche tempo occupato a passare in rivista i diversi corpi di quest'arma componenti la guarnigione di Madrid.

INGHILTERRA

Londra, 20 *ottobre*.— Un consiglio privato sarà tenuto a Windsor il prossimo giovedì. Si crede che il Parlamento, il quale è prorogato sino al 4 novembre, lo sarà anche ulteriormente.

— Il *Morning-Post* annuncia positivamente che la Porta è stata indotta a rinunciare a qualunque opposizione alla costruzione della strada ferrata fra il Cairo ed Alessandria.

— Nulla di nuovo quanto all'arrivo di Kossuth a Southampton.

TOSCANA

Firenze, 22 *ottobre*.— Abbiamo lettere di Londra del 16, dalle quali sappiamo che il 18 probabilmente i nostri operai diretti dal signor ingegnere Angelo Vegni sarebbero partiti alla volta di Francia. Godiamo poter dire che la condotta di essi è stata, durante il soggiorno in Londra, per ogni riguardo eccellente, e che il profitto non sarà lieve. Si proponeva il sig. Vegni di prolungare il suo soggiorno in Francia per visitare le maggiori fabbriche di Parigi, Rouen, Elbeuf, Lione ec. *(Conserv.)*

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 17 *ottobre*. — S. M. il Re N. S. nella sua innata pietà e religione si è degnata ordinare che per la ricostruzione delle Chiese cadute nel distretto di Melfi e ne' comuni di Ascoli e Candela, una commissione composta dal Superiore della Casa delle Missioni ai Vergini P. Vincenzo Spaccapietra, dal Marchese D. Felice Tommasi e dall'Ispettore del Corpo degli Ingegneri di Ponti e Strade D. Camillo de Tommaso esamini quali di tali Chiese abbiano più bisogno, manchino di mezzi propri, e quali siano più necessarie al culto divino; senza punto gravare per gli esiti all'uopo bisognevoli la cassa de' soccorsi di questo distretto.

(Giorn. delle Due Sicilie.)

INTERNO

Amministrazione delle Poste

Torino, 24 *ottobre*.— Le corrispondenze di Nizza (mare), Dogliani e Cherasco, che mancano da più ordinarii per l'eccessivo straripamento delle acque, e principalmente per la rottura del ponte sul Gesso tra Borgo San Dalmazzo e Roccavione, sono anche oggi in ritardo.

Nella lusinga che il guasto prodotto dall'eserescenza delle acque fosse riparabile da un giorno all'altro, indugiò quest'amministrazione a provvedere per l'avviamento di tali corrispondenze per altre strade; ora però, sussistendo sempre l'ostacolo, dispone acciò quei dispacci siano da ora in poi, e così ogni qualvolta si rinnovino simili inconvenienti, incamminati tosto per la via di Oneglia e Ceva a scanso di ulteriori ritardi. *(G. P.)*

— La direzione generale delle poste pubblica un quadro degli introiti negli uffizi di terraferma durante il mese d'agosto 1851, il paralello a quei fatti nello stesso mese al 1850. Da esso quadro risulta che gl'introiti per lettere ec. in agosto 1850 furono lire 1,771,201 e 84, e lire 1,582,62 e 23 in agosto 1851. La diminuzione è in lire 188,939 e 61, cioè del 12 per 100. Sui vaglia poi al 1850 si ricavarono di dritti lire 3,929, e lire 2,667 20 al 1851; la diminuzione è stata di lire 1,261 e 87. I francobolli intanto sino a tutto agosto han dato lire 28,545 e 70.

Leggiamo nella *Croce di Savoia* la seguente notizia, che se fosse vera arrecherebbe altrettanto piacere ai galantuomini quanto dispiacere ai signori della *Croce*:

Se sono vere le voci, che corrono da qualche giorno, il professore Nuytz riceverà fra non molto il suo congedo: è questa una meritata punizione del peccatore, che non vuole ricredersi: è omaggio dovuto al Santo Padre, che ha condannata la di lui dottrina. Ci si dice che i ministri furono unanimi nel prendere questa deliberazione: si aggiunge che il signor Farini è impaziente di mandarla ad effetto, perchè quest'atto renderà noto il programma della sua nuova amministrazione:

Per quanto sia buona la fonte da cui ci giungono queste notizie, noi non possiamo ancora prestarvi fede. Forse si sta in ora deliberando: ma amiamo credere che nulla siasi per anco deciso: amiamo crederlo, quantunque alcuni dei più recenti atti dei signori ministri ci facciano grandemente temere delle loro intenzioni.

— Si legge nella *Gazzetta delle Alpi* del 21 corrente:

Cuneo galleggia, come l'Arca di Noè, in mezzo alle acque, per la dirotta pioggia che cade da alcuni giorni, e che produsse lo straripamento del fiume Stura e del torrente Gesso. La Stura ruppe il ponte provvisorio della strada provinciale di Dronero, e riempì tutto l'alveo destinato ai lavori del nuovo ponte che dovrà servire per la strada provinciale di Dronero e per la strada reale di Torino; oltre ad avere sgominato nelle sue fondamenta il ponte, che attualmente serve alla strada reale. Il torrente Gesso allagò tutte le circostanti campagne, e ruppe il ponte, per cui la strada provinciale di Mondovì comunicava a questa città, il quale era stato riparato soltanto l'anno scorso, mediante la somma di lire 14,659, oltre ad altri guasti infiniti; la qual cosa deve essere di sprone al Consiglio Divisionale per affrettare l'esecuzione del nuovo ponte, stato votato fino dall'anno scorso. Ci pervengono notizie dai vicini paesi, che parlano di nuovi danni per parte dell'inondazione, la quale fece sì che si è dovuto protrarre l'apertura del Consiglio Divisionale per l'impossibilità in cui, a cagione dello straripamento delle acque, furono i rappresentanti delle diverse Provincie, di trovarsi in Cuneo il giorno per ciò stabilito. Intanto il cielo prosegue diluviando a torrenti, e se la pioggia continua ancora in tal modo per qualche giorno, sino al farsi della nuova luna, si avranno forse a lamentare delle catastrofi. Due persone sono già perdute!

FONDI PUBBLICI

Parigi 20 Ottobre

Il 5 per % Franc.	90 50
Il 3 Idem.	55 75
Il 5 per % Piem. (C.R.) . . .	79 25

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Lunedì 27 Ottobre 1851 — N. 656

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova. . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini ,,	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Beltolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

I COMITATI A LONDRA.

Il carattere veramente straordinario, eccentrico, fenomenale dell'epoca presente, ed in modo speciale di quegli ultimi due anni, che tennero dietro agli sconvolgimenti del 48 e del 49, si pare in questo massimamente: che non più ravvolta nelle ombre del mistero, o celata soltanto nei covi infernali delle sette e nei secreti ritrovi dei congiurati, ma pubblicamente, alla gran luce del sole, sotto l'usbergo di potenze amiche, al cospetto di tutta la diplomazia si discute, si annunzia, si prepara, si organizza, si ordina baldanzosa e proterva l'*insurrezione*. E non mica d'un popolo solo; anzi di molti, o meglio di tutti, quanti ne accoglie, benchè dissomiglianti di razza, di civiltà, di religione, il continente europeo: avvenimento piuttosto unico che singolare nella storia delle nazioni!

Ormai la proverbiale ospitalità dell' inclita progenie britannica si direbbe conversa in un tremendo flagello. Non più, come altre volte, si mostra facile e pietoso rifugio alla sventura; argomento bellissimo dell'indole benefica e generosa di quel popolo. Ella è fatta centro alle ree manovre di quanti perfidamente s'adoprano a sommuovere dai suoi cardini il mondo; è salvaguardia ai più immani delitti, che uomini e cittadini possano perpetrare a danno della società; è leva potente ai titani impecoriti della menzogna per ammassar le montagne e dare la scalata al Cielo.

Ognuno il vede. Londra è convegno a tutti i ribelli, sede ai comitati d'insurrezione, fucina alle armi insidiose, alle trame orribili, colle quali la propaganda rivoluzionaria minaccia ad ognora il ben essere e la tranquillità dell'Europa. Di là il Darasz agita la Polonia, il Ruge sommove la Germania, Ledru-Rollin mette in orgasmo la Francia, Kossuth ridesta l'Ungheria, Mazzini scuote l'Italia, e coll'Italia il mondo. Ad ogni istante si rivela un nucleo novello di agitatori.

Ora è il Comitato centrale Democratico Europeo, che, sconosciuto a coloro, cui dice di rappresentare, senza missione, come senza mandato, libra sulla sua bilancia i destini di *duecento* e più *milioni* d'individui, e nel Proclama *ai Popoli* del 22 luglio 1850 dichiara di voler *rifare*, sui due termini della nuova bandiera *Dio e Popolo, la carta e l'ordinamento d'Europa*; e la legge della vita costituisce nella *commozione* dei popoli, nel *fremito profetico di grandi cose vicine a compiersi*. Più tardi, il 13 novembre, è lo stesso Comitato, che spaventato del progresso dell'ordine e dell'unione nella Germania, si pone mezzano di sfiducia e dissensione fra principi e popoli: e poste in non cale le abitudini, le tradizioni, gl'interessi, i sentimenti, gli affetti di quella nazione, suppone a bello studio pericoli dove non sono, e che solo potrebbero nascere dal lasciarsi andare alle mene del partito democratico. *Si tratta*, dice il Comitato, *d'essere democratici o russi: il resto è finzione*: se dunque volete esser liberi, o Alemanni, *non abbiate che una famiglia, la* DEMOCRAZIA: *non abbiate che un nome, la* REPUBBLICA GERMANICA. Egregiamente! ecco il mezzo più acconcio e spedito per assicurare la preda al Moscovita, se questi fosse guidato da altro scopo che non è quello di rassodare la pace, e ristabilire sulle sue basi la società. Ma se il buon senso germanico ha fatto giustizia fin qui di quelle perfide insinuazioni, chi non vede l'abisso, in cui andrebbe a rovinar la nazione, ove pochi intriganti e faziosi riuscissero a piegarla infine alle esigenze del Comitato? — Pochi giorni appresso, il 27 novembre, questo Comitato medesimo composto di Ledru-Rollin, Mazzini, Darasz e Ruge, sentesi venir il ticchio di crearsi tutto in un tratto legislatore, sovrano, pontefice dell'umanità. Olà, fate silenzio, profani! Il Comitato dommatizza, scomunica, decreta: *In nome della coscienza universale*, che tutta si è concentrata nei quattro illustrissimi dittatori, a dispetto della verità e della storia, protesta contro il Papato, quasi *strumento eterno di dispotismo*. In nome di Robespierre fulmina l'anatèma sociale contro i re e le aristocrazie, qualificando tutti per egual modo *schiavi ribelli al sovrano della terra che è l'umanità e alla natura legislatrice dell' umanità*. In nome di se stesso *decreta*, che sia indirizzato agli *eserciti della Santa Alleanza dei re*, e tradotto a tal fine in tutte le lingue, uno scritto incendiario, dove i Sovrani son dichiarati *tiranni*, e ai loro soldati si predica come un *dovere* il tradimento; come un *delitto* la fedeltà. E perchè il decreto abbia tutta l'impronta d'un vero atto sovrano, finisce colla formola usata: « Ciascuno de' Comitati nazionali sarà incaricato, in ciò che lo concerne, della esecuzione del presente decreto. »

Nè ora sia chi domandi, quali voglian essere i titoli, che danno al *Comitato centrale democratico europeo* la podestà sovrana di cui comincia a far uso. Esso tien pronta la risposta in un altro suo proclama del 20 ottobre 1850 là dove determina il modo di formare i comitati nazionali. Ascoltiamola con riverenza: « Dove l'ordinamento » della democrazia è già innoltrato, la prima » va (*cioè, come avea detto innanzi quella* » *che è posta nello* scendere dall' alto l'ini» ziativa per abbracciare le moltitudini) » è la più rapida (*diamine! chi ne avrebbe* » *mai dubitato? piuttosto sarebbe a vedere* » *se sia la più democratica*). Alcuni uomini » noti (*a chi?*) forti di sacrificio e di vo» lontà (*intendi piuttosto di audacia e di* » *prepotenza*) incarnino in sè la missione » del paese e se ne costituiscano arditamente » interpreti (*ecco come la democrazia co*» *mincia a spiegare la sovranità del popolo!*). « Colla mano sulla coscienza (*democratica*), « con un cuore purificato d'ogni egoismo « (*non democratico*) e d'ogni vanità per» sonale, dicano: NOI SIAMO GLI ORDINA« TORI; e saranno seguiti. Quando l'auto« rità si rivela colla verità, col sacrificio « e coll' energia, è riconosciuta ed accet« tata ».

Ed ecco i sedicenti democratici, che dopo un diavolio dell' altro mondo contro il preteso arbitrario dei Principi e dei Pontefici, si credono in diritto di potersi imporre da se medesimi alle nazioni, interpreti dei loro voleri, giudici dei loro fatti, arbitri dei loro destini. Dichiarazioni così fatte dovrebbon bastare perchè ognuno intendesse da qual banda sia l'usurpazione, la violenza, il dispotismo, la tirannide, l'idolatria.

Eppure fin qui non abbiam dato che un saggio appena, e piccolissimo, dei primi atti di un solo fra i Comitati, che la rivoluzione ha impiantato in Londra sotto gli auspicii del *Foreign Office*. Or che sarebbe, se avessimo a dire di tutti per singolo i Comitati; dell' Italiano, del Polacco, del Francese, del Germanico ricostituito or non ha molto, del Roumeno, e segui pure dicendo degli altri? Se avessimo ad analizzare partitamente i loro atti successivi, molteplici, audacissimi, improntati al carattere di un esaltamento trascendentale, del più alto grado a cui possano aggiungere le passioni anarchiche e rivoluzionarie? — E intanto per tutta soddisfazione ai giusti riclami delle potenze estere, l'impassibile Palmerston non ha che una risposta sempre irrisoria, per non dir peggio, che ove mai quei rifugiati abusassero dell' ospitalità inglese per violare le leggi, non isfuggirebbero alla pena loro dovuta.

Pur troppo noi assistiamo ad uno spettacolo non più veduto! I due principii, della rivoluzione e dell' ordine, stanno a fronte l'uno dell' altro per battersi corpo a corpo in singolare certame. In faccia ai due giganti dalle forme erculee, scompaiono quasi non visibili pigmei quanti si levano in punta de' piedi per farsi grandi, come sarebbe a dire, dottrinarii, moderati, costituzionali. Il guanto della disfida è gettato, e raccolto da ambe le parti. Ella è questione di vita o di morte.

Da un canto la rivoluzione, che con una ferocia fredda da farti agghiadare, si vanta di volgere tra non molto questa nostra Europa in un lago di sangue, le belle sue capitali in un mucchio di rovine, e i suoi regni già per lo innanzi così fiorenti e prosperi in altrettante lande selvaggie solo a larghe distanze ombreggiate dal cipresso funereo, e aventesi ad unico segno di vita la croce melanconica del cimitero. Dall'altro la diplomazia conservatrice, che, edotta dall' esperienza, e nel comune pericolo poste giù le gare inutili, le invidie, le gelosie, vigila dai suoi cento occhi su tutti i punti ove non abbia imbrigliata o sia nulla la sua influenza; e dispone, quanto è da sè, la più vigorosa efficace e pronta repressione.

È già la prima nella sua entità materiale sarebbe spenta, anzi ricacciata giù nel profondo d'onde è venuta, se la tortuosa politica del gabinetto Palmerston, a grande strazio dell' umanità, non la coprisse, come abbiam detto, d'un manto egoistico, pel doppio intento di tenere in iscacco e trarre alle proprie viste la vecchia Europa, e di pescare in quel fango qualche nuova perla per ingemmarne quandocchessia la corona della sua spirituale regina.

Ma ciò che al volgo dei pensatori potrebbe sembrare una disgrazia, forse, e senza forse, è disegno altissimo di Provvidenza per affrettare il trionfo del Cattolicismo. Il mondo ora non si dibatte per semplici forme di politico reggimento: *mens agitat molem*. Sotto la corteccia di democrazia, aristocrazia, costituzione, monarchia, assolutismo, libertà, repubblica e che so io, stanno i principii: il cattolicismo da un lato, il razionalismo da l'altro; nè il tempo presente può consentire più oltre transazioni o temperamenti.

O noi non veggiam nulla: o certo il Mazzini e' suoi comitati centrali, nazionali, internazionali sono gli organi i rappresentanti del razionalismo nel suo più intero ed ampio svolgimento politico, sociale, religioso: l'indipendenza assoluta della ragione da ogni autorità umana e divina e nulla più. E per contrario la diplomazia conservatrice conscia od inconscia, ciò poco importa, in l'atto che resiste all'azione dissolvente della rivoluzione, è l'espressione del principio cattolico in tutte le sue diverse attinenze colla società, col potere, colla religione. Oggi le sette politiche, anche senza addarsene, sono innanzi tutto sette religiose, quanto tendono o a raffermare o a distruggere il principio di autorità, che è necessariamente collegato alla religione.

Come ciò avvenga, e quali sieno per essere i risultati, sarà argomento ad un articolo successivo.

---

*Riportiamo i seguenti brani di un articolo bellissimo dell'*Armonia *N. 128.*

AI MINISTRI

« Quest' oggi parliamo ai Ministri non in nome dello Statuto, ch' essi violano e lasciano violare fin dall' articolo primo; non in nome della legge sulla stampa, che sta oziosa sul tavolo de' Magistrati; non in nome della religione che non intendono, o indegnamente trasandano. Parliamo ai Ministri in nome dell' umanità, in nome della civiltà: in nome dell'amore della patria. Parliamo ai Ministri colle medesime loro parole; e noi che siamo cattolici, fermamente cattolici, diciamo loro ciò che l'altro giorno essi dissero alla *Gazzetta di Milano*: *non c'insultate.*

« Noi siamo cattolici, e siamo l' immensa maggioranza del Piemonte; il Re è cattolico; cattolica fu sempre la sua dinastia, cattolica è tutta la reale famiglia. Avremmo ben diritto a qualche considerazione! Ebbene, oggi non domandiamo ai ministri un privilegio, un favore: domandiamo unicamente di non essere insultati nella nostra religione. Chi non vuol credere come noi, non creda: ma non ci disprezzi. Nell' attuale condizione delle cose, ecco ancora ciò che ci resta a domandare.

« Come cattolici, riconosciamo nel Pontefice il Vicario di G. C.; riconosciamo nei Vescovi i successori degli Apostoli. Ma la-

sulta il Pontefice e l' Episcopato insulta noi medesimi, ci ferisce nel più profondo dell' anima.

Possiamo sopportare che tutti i giorni si lanci un monte di vituperii contro del Papa? Dovremo ancora soffrire che gente degna del remo lo dilanii e lo calunnii chiamandolo un *miserabile*, un *barbaro*, un *infame* un *tiranno*, il *vicario di Satana*, il *crudele*, e l'*imbecille Malstai*? Dovremo soffrire che, nel secolo XIX, in Piemonte, a nome della libertà, si dica ad un Pontefice, a Pio IX, ad un angiolo: SALUTATECI LA SERVA ?......

« Voi, o Ministri, potete mettervi riparo, sì o no? Se rispondete affermativamente, vi diremo: perchè nol faceste finora? perchè nol fate adesso? Se non avete in mano mezzi da ripararvi, allora che Stato è quello ove l'insulto, l'ingiuria, la villania sono erette in forma di governo? Lasciateci maledire quella libertà che ci gettò in così trista posizione....

« Voi, nemici dello spergiuro, mancaste di parola al Papa negandogli ciò che gli era stato promesso in fede e parola di Re. Ebbene tenetevi paghi a questo. Non lo lasciate insultare, non lo lasciate calunniare. Credete aver vinto Pio IX?......... Sappiate che è un' infamia insultare ai vinti....

« Finalmente è a nome del Re che vi preghiamo, o Ministri. Voi acclamate fedele, generoso il nostro giovine Monarca: e vi sentite pieni di gratitudine verso di lui. Bene sta: ma non è un offenderlo ed ingiuriarlo amaramente il consentire che sotto gli occhi suoi si stampino tante villanie! Il nostro Re crede nel Pontefice, che l'*Italia e Popolo* chiama *crudele ed imbecille*; e professa a lui rispetto e venerazione. Queste ingiurie adunque non si riflettono su di lui? Non è pure il nostro Re figlio della Chiesa? La sua medesima generosità non gli comanda di risentirsi degli insulti recati alla sua religione »?....

VINCENZO GIOBERTI, *e il suo critico* ZARELLI

> *Questa formola (giobertiana) non è nè il vero primitivo, nè il supremo principio del sapere.* — ZARELLI *presso Gioberti*, *Teorica T.* 1.

Quando nel 1843 io rifiutava la pretesa idea dell' essere, ossia essere ideale, essere possibile, cui si davano dal rosminiano professore P. Corte positive e reali attribuzioni, come ad un ente reale, mentre asserivasi *infinito*, *immenso*, *necessario*, *divino* (vedi *Espero*, supplemento al N. 39, 1843); scorgendo affermarsi dal detto professore, che Dio coll' infusione o partecipazione di questo essere ideale, appellato ancora lume di ragione, rendeva l' anima intelligente, ragionevole, esistente, creata; « sovr' essa domina, ei diceva, lei padroneggia, lei anzi fa esistere e crea, » corbezzoli, esclamai, questa è una possanza infinita! Per verità questo lume di ragione, quest' essere ideale parmi nientemeno, l'*atto della divina creazione*! Non è più dunque un' idea innata, o la possibilità delle cose, o l' essere ideale; ma un ente positivo, un ente reale, dappoichè si produce, anzi si crea per esso una reale sostanza, qual è l' anima umana. Chiamatelo pur così d' ora innanzi; ma non lo dite però una cosa da Dio distinta, poichè l'atto creativo appartiene alla divina essenza: e neppure lo dite il primo oggetto immediato dell'intelletto, onde non inciampare con Malebranche, o con Gilberto Porretano (Gilberto ammetteva distinzione reale nei divini attributi, e Malebranche volea vedere immediatamente Dio, e tutte le cose in Dio). Quanto è mai vero che gli estremi si toccano! Io non conosceva per anco il sistema giobertiano, e conobbi appresso che il Corte coll' enfasi ampollosa delle espressioni slanciavasi, senza punto volerlo, nel sistema di Vincenzo Gioberti, dando all' ente ideale la onnipotenza del reale, conforme alla formola ideale giobertiana *l' Ente crea le esistenze*.

Ma sarà poi più plausibile, più alla ragione conforme, ed avrà più sicuri e solidi fondamenti il sistema del Filosofo torinese? Questo è l'oggetto della presente ricerca.

Chiamo Formola ideale (Gioberti, Introd. t. 2, p. 147) una proposizione, che esprime l' idea in modo chiaro, semplice e preciso, mediante un giudizio. — Io chiamo (ivi, pag. 149) primo psicologico la prima idea, e primo ontologico la prima cosa; ma siccome la prima idea e la prima cosa, al parer mio, s'immedesimano fra loro, e perciò i due primi ne formano un solo, io do a questo principio assoluto il nome di primo filosofico, e lo considero il principio e la base unica di tutto il reale, e di tutto lo scibile —La vera formola ideale, suprema base di tutto lo scibile, della quale andavamo in traccia, può dunque essere enunciata nei seguenti termini: *L' Ente crea le esistenze.* — Il processo psicologico (ivi, pag. 193) dell'intuito essendo identico all'ontologico, il tenore del nostro conoscimento non si differenzia dall'ordine estrinseco ed effettivo delle cose. Come i tre termini reali, cioè l' Ente, l' azione creatrice, e le esistenze si succedono logicamente nella sintesi obbiettiva, così i tre termini ideali, che vi corrispondono, hanno la stessa successione nello spirito umano, il quale contempla le esistenze prodotte nell'Ente producente, ed *è in ogni istante della sua vita intellettiva spettatore diretto ed immediato della creazione.* La conseguenza è singolare, ma rigorosa, e irrepugnabile. — Fin qui il Gioberti, il quale non ammette che l' idea sia *un lavoro mentale* (ivi), ma che *risiede in un intuito semplicissimo*, lo che sarebbe sempre un atto mentale, e subbiettivo. Altrove però dice e mantiene, che l' idea è l' Ente reale (cioè Dio), ed un che oggettivo, non subbiettivo; dunque l' idea non è *l' intuito semplicissimo*. Sono in lui frequenti siffatte contraddizioni.

Cercando i filosofi qual sia la prima nostra idea, chi ha preteso che fossero le innate nozioni de' primi principii astratti, chi la percezione d' un sensibile, che per mezzo de' sensi si fosse pel primo presentato alla mente, chi l'idea dell' Io pensante, chi l' idea dell' essere in generale, ossia dell' ente possibile. Malebranche, che tutto voleva vedere in Dio, ha posto Dio stesso per primo oggetto immediato della nostra cognizione. Il troppo celebre ed ingegnoso Vincenzo Gioberti fece un passo di più di quest'ultimo, e stabilì per prima ed unica idea l'Ente reale, che come causa prima crea le cose tutte esistenti, *l' Ente crea le esistenze.* Questa proposizione, che egli chiama formola ideale, pretende che esprima *l' idea in modo chiaro, semplice e preciso, mediante un giudizio.* Una volta si diceva dai logici, che il giudizio si esprime colla proposizione; ora al contrario la proposizione si esprime mediante un giudizio! La chiarezza e la precisione non ci hanno per fermo profittato molto in questi scambii capricciosi. — Ma questa formola speciosa è poi vero che sia *la suprema base di tutto lo scibile*? Come lo prova il Gioberti? Vedremo appresso il valore della sua prova; frattanto osserviamo. Come può essere base suprema di tutto lo scibile umano una proposizione non necessaria, non evidente per sè, e bisognosa di essere dimostrata? Se è soggetta a dimostrazione, è dunque proposizione dedotta, e perciò dipendente da altri principii certi, fondamentali, indimostrabili. Questi dunque, non essa, saranno la base suprema di tutto lo scibile. « L' intuizione dello spirito umano, ben « a ragione scrive Benedetto Monti (*Della umana* « *conoscenza*, p. 19, Ancona 1846), che intuisce « l' Ente che crea le esistenze, per noi non è « altra cosa che un sogno di nobile fantasia — « Detta formola non è altro veramente che una « verità dedotta. Ora una verità dedotta suppone « necessariamente un principio anteriore, dal « quale ella deducesi. La detta proposizione adun- « que non può essere il principio della cono- « scenza umana. Ora quale sarebbe questo prin- « cipio (necessario, indimostrabile, infallibile), « da cui la sopraddetta formola procede? Eccolo: « qualche cosa esiste; l' Essere, o l'Ente dun- « que è. »

Egli stesso il signor Gioberti afferma che l'idea dell' Ente schietto non include il concetto di creazione; e contro Zarelli (Teor., t. 1, p. 220) ripete che *il solo vero primitivo è questo: l'Ente è*; *e il solo fatto primitivo è la creazione*: e che il fatto è *contingente*, *transitorio*, *mutabile*, ecc. Dunque, io conchiudo, questa formola appoggiata ad un fatto contingente non è il principio supremo; e quindi a torto vien da lui qualificato per sofista il suo critico Zarelli. L'Ente schietto, diffatto, non dà, lui stesso asserente, l' idea di creazione: questo secondo concetto bisogna accoppiarlo col primo per avere l' idea di causa creante; ed eccoti allora la formola ideale, eccoti il principio supremo dell'umano sapere!.... E chi ci autorizza, erudito signor Abate, ad unire il termine di creazione all' Ente schietto? Chi ce lo ha fatto sapere, che Iddio, o l'Ente ha creato, o crea l'esistenza? D'onde apprendemmo noi che l'Ente è causa creatrice? Voi dite che dalla esistenza delle cose *non c'è verso* di salire argomentando alla conoscenza dell' Essere creante: eppure in addietro si usò sempre questo genere d'argomentazione; e quest' altra maniera di filosofare dall' Ente alle esistenze è gratuita affatto ed arbitraria, e non convince, non va a genio, non persuade menomamente. Si fa presto a dire, che lo spirito intuisce la formola, l'*Ente crea le esistenze*, intuisce *l'atto creativo*, quantunque niuno, per sua confessione, abbia ciò mai sostenuto. Questa è senza meno una novità filosofica e teologica, che, prima di spacciarla come un assioma sul terreno della scienza, non basta insinuarla, inculcarla, proteggerla, e slanciarla coraggiosamente in campo con isplendido corredo di frasi pompose e risonanti, non basta, dissi, ma è d'uopo provarne la realtà e la esistenza con ragioni convincenti. È questa, a detta del suo autore, *il principio sovrano*, *l'assioma degli assiomi*, non ostante che confessi ad un tempo, convenire tutti i filosofi e teologi in ammettere la creazione dimostrabile anche colla ragione sola. Non ci facciamo inutili illusioni, e badiamo di non contraddire a noi stessi Se fosse *un principio sovrano*, *assioma degli assiomi*, si obbligherebbe senza forza, e irrepugnabilmente l'assenso di tutti gl' intelletti, come lo si obbliga l'assioma *idem non potest simul esse et non esse*; *totum est qualibet sua parte majus*; *nullus datur effectus sine causa*, *etc.* Se poi la creazione è dimostrabile anche colla ragione sola, non bisogna dunque supporla, come si fa colla gratuita formola, ma è di mestieri dimostrarla validamente, come l'hanno i filosofi cattolici *a posteriori* (non già *a priori*) sempre mai dimostrata.

No, dice rotondamente il sig. Gioberti, non è efficace la dimostrazione *a posteriori*. Questo è un processo riflessivo, non intuitivo, psicologico, non ontologico. Non riprova però il riflessivo processo, anzi lo ammette; ma sostiene che « sarebbe impossibile (Intr. t. 2, p. 198), se » non fosse preceduto da un processo intuitivo » conforme a quello che abbiamo descritto. »

Rivediamo un poco il preteso processo, ontologico di nome, e psicologico in realtà. Pone il nostro filosofo una ipotesi « pigliando come » vero ciò che si tratta di provare con questo » discorso » (ivi, pag: 189). Egli suppone che questa proposizione, *l'Ente crea le esistenze*, esprima una realtà. Poi dice: « trasferiamoci » col pensiero fuori di noi, e consideriamo la » verità in sè stessa. » E qui intende descrivere il processo obbiettivo ed ontologico. Dopo di che aggiunge: « abbiamo nella prefata for- » mola tre realtà indipendenti dalla mente nostra, cioè una sostanza ed una causa prima, una » moltiplicità organica di sostanze e di cause « seconde, e un atto reale e libero della sostanza » prima e causante, ecc..... Aggiungiamo, pro- » segue, all'ontologico processo il nostro intuito, » che avevamo rimosso coll'astrazione, ed il » processo ontologico diventa psicologico. » Un siffatto processo non è tutto lavoro della nostra mente? Ben dunque io m'apponeva poc'anzi dicendolo ontologico di puro nome. « Abbiamo, » scrive, nella prefata formola tre realtà indi- » pendenti dalla mente nostra ». E con qual diritto si potrà asserire la esistenza di queste tre realtà indipendentemente dalla mente nostra? Se la creazione è contingente, come potrassi questa, senza previa dimostrazione, supporre quale esterna ed obbiettiva realtà, anzichè un escogitato meramente subbiettivo? Con molta abilità osserva in proposito un anonimo autore (*I primi elementi del sistema di V. Gioberti dialogizzati.* Bergamo, 1849): « Si comincia » dal fare la supposizione che sia una realtà, e » non una semplice immaginazione che *l'Ente* » *crea l'esistenze*. Trattasi ora di dimostrare, » che questo supposto è veramente fuori del » nostro spirito, *in rerum natura*, quale l'ab » biam concepito dentro di noi. Perciò — Ri- » moviamo da noi, dice Gioberti, quanto sa di » psicologismo, trasferiamoci col pensiero fuori » di noi, consideriamo la verità in sè stessa. » Ecco che ridotta così la Formola, ciascuno » de' suoi membri rappresenta una realtà ob- » biettiva, che sussiste *effettualmente* in sè fuori » del nostro spirito. — Io qui non ci arrivo: » che sussista *effettualmente* in sè fuori del no- » stro spirito, lo dobbiamo provare; nè fin dopo » le prove lo possiamo dire con verità. — » Aggiungiamovi il nostro intuito che avevam » rimosso. — E perchè dite che l'avevam ri- » mosso? Forse perchè ci siamo trasferiti fuori » col pensiero? Ma credete voi che il pensiero » possa andar fuori senza intuito? — Accop- » piando colla formola il conoscimento intuitivo, » il processo ontologico diventa psicologico. — » Se l'essere psicologico dipende dal nostro in- » tuito, il processo è stato fin da principio, ed » è tuttora psicologico, nè potrà mai essere on- » tologico, finchè non risulta per dimostrazione, » che sono indipendentemente da ogni nostra » supposizione e da ogni nostro intuito Ente, » creazione, ed esistente. » Intanto queste tre realtà si sono supposte, non dimostrate: ma la supposizione o l' ipotesi si presta tanto ad una realtà vera, come ad un'altra immaginaria. Possiamo supporre egualmente come una realtà l'esistenza della Fenice, dei centauri, degli abitatori della luna. Rimovendo poi (alla Gioberti), e poi aggiungendovi il nostro intuito, che cosa proveremo noi colla fatta ipotesi? Ciò che è disputabile o falso rimane come prima falso o disputabile: e la supposta realtà, e il prefato processo che si pretendeva ontologico, non è tale se non in apparenza, essendo realmente una vera psicologica soggettiva operazione.

A che si riduce pertanto la tanto celebrata dal suo autore Formola ideale? Ad un concetto fantastico, ad un ritrovato arbitrario, ad una gratuita affermazione, destituita d'ogni valore scientifico.

(*Continua*).

Progressi degli Stati Uniti d' America dal 1793 *al* 1851.

I 135 rappresentanti dei 16 stati che proclamarono la loro indipendenza dalla Corona britannica alla fine del passato secolo, sono oggi scambiati, nel 1851, da 295 senatori e rappresentanti di 31 stato. La superficie del territorio, che era di 805,461 miglia quadrate, è ora di 3,314,365 miglia; è dunque quadrupla. Il progresso della popolazione è stato ancora più rapido: il numero degli abitanti si è elevato nello stesso intervallo da 3,939,325 a 24,267,488 o più del sestuplo. Nel solo anno 1850, l' aumento è stato di 1 milione di abitanti, di cui 650,000 per nascite, 35,000 per emigrazioni. Nel 1793 le entrate del tesoro centrale erano di 5,[illegible],624 doll., e le spese di 7,529,575 dollari; d' onde risultava un deficit annuo di 1,800,000 dollari. Nel 1851 il budget dà un avanzo di sopra 4 milioni di dollari, o sopra a 21 milioni di fr., il reddito essendo di 43,774,000 doll., e le spese non più che 39,355,000 dollari.

Nonostante la modicità di questo bilancio centrale di 257 milioni di franchi per una popolazione di 24 milioni di abitanti, che pagano al governo meno di 10 franchi per testa, i grandi servizi pubblici lasciati a carico del governo centrale sono largamente dotati. I fari e fanali, per esempio, di 7 che erano nel 1793, sono ora 373, e la spesa che importano è ora di 529,265 dollari, mentre nella prima epoca non era che 12,161.

Il servizio delle poste comprende ora un' estensione di 46,541,423 miglia; la loro spesa è cresciuta da 72,040 dollari a 5,212,653, e il loro reddito da 104,747 a 5,552,971. La lunghezza delle strade postali, ch' era di 5,642 miglia alla fine del secolo passato, è ora 178,670; e il numero degli uffici è più che duplo; invece di 209 è ora 21,551.

Nel 1793 le importazioni annue ascendevano a 21 milioni di dollari, e le esportazioni a 26 milioni. L' anno passato, le importazioni sono state di doll. 178,138,318 e le esportazioni di doll. 151,898,820. Se si tien dietro allo enorme ribasso che il prezzo della maggior parte delle merci, che sono oggetto degli scambi tra gli Stati-Uniti e gli altri popoli, hanno sofferto da 57 anni, si vedrà che la massa dei prodotti esportati e importati s' è aumentata, nel periodo

di cui si tratta, a ragguaglio di 1 a 10. La porzione di questi scambi internazionali che s'effettua per mare rappresenta un tonnellaggio generale di 3,535,451 tonnellate; questo tonnellaggio non era alfine del secolo passato che di 520,704 tonnellate.

Nel 1793, le biblioteche pubbliche non possedevano più di 75,000 volumi: oggi se ne contano 2,200,000 in questi istituti, di cui il numero è cresciuto assai; più due milioni nelle biblioteche delle scuole; o insieme, 4,200,000 o 50 volte tanti.

La prima strada di ferro stabilita sul territorio americano aveva 13 miglia di lunghezza (12 kilometri); univa Baltimore a Elicott' Smills, e fu aperta nel mese di dicembre 1829. Dopo questa epoca il movimento impresso ai lavori di strade ferrate è stato tale, che la rete delle linee in esercizio comprende oggi uno sviluppo totale di 10,287 miglia (16,552 kilometri), senza contare una seconda rete in costruzione, la cui estensione non è minore di 10,092 miglia, o 16,238 kilometri.

La spesa di prima costruzione delle linee in attività è stata di 1,661,815,110 franchi o circa 100,000 kilometro. Sono in generale a un binario, e lavorate con la massima economia. La estensione delle linee telegrafiche in attività è di sopra 24,000 kilometri; ve ne sono più di 8000 lungo le strade ordinarie.

(*Armonia di Palermo*).

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

S. M., con Decreto del 15 settembre 1851, ha fatto le seguenti disposizioni:

Rossi Rosa, vedova del console di marina in ritiro cav. Randaccio, provvista di pensione.

Con Decreto del 22 detto:

Terrarossa Giuseppe marinaro, collocato a riposo.

Con Decreto del 13 ottobre:

Corradi Maria Rosa Adelaide, vedova del console di marina in ritiro Domenico Raineri, provvista di pensione;

Castagnola Pietro, capitano di spiaggia, tesoriere degli Invalidi e ricevitore principale dei diritti d'ancoraggio a Chiavari, collocato a riposo con decorrenza della pensione dal 1 gennaio 1852;

Alagna Melchiorre, ricevitore ordinario dei dritti d'ancoraggio in Cagliari, id.;

Corradi Gio. Batt., id. a Bordighera id.;

Ballero Lazzaro, id. a Sestri Levante, id.;

Medusei Zaccheo, id. a Lerici, id.;

Piana cav. Guglielmo, id. a Santo Stefano, id.;

Bensa Bartolomeo, id. a Porto Maurizio, id.

Con altro Decreto del 13 detto, in applicazione della legge del 14 maggio ultimo, venne conservato ed ordinato il pagamento dal 1° luglio ultimo dei maggiori assegnamenti di cui erano provvisti gli uffiziali ed impiegati sotto descritti:

Millelire cav. Gio. Batt., contr'ammiraglio, capitano del porto di Genova;

Verani Masin barone Andrea, capitano di fregata, capitano del porto di Villafranca;

Cugia cav. Gavino, capitano di vascello, capitano del porto di Alghero;

Napoleone Francesco, luogotenente di vascello, luogotenente e comandante del porto di Carlo Forte;

Ghio Giovanni, capitano di porto di quarta classe a Camogli;

Lauro Francesco, capitano del porto a Porto Maurizio;

Prola cav. Giuseppe, capo di divisione al Ministero di Marina;

Ottavy cav. Bonaventura, console di marina a Nizza;

Lauro Domenico, commesso locale a St. Ospizio;

Soldati cav. Gaetano, uditore di marina;

Randone Gio. Batt., sotto-segretario dell'uditore di marina;

Beretta D. Gerolamo, cappellano locale di marina;

Serrati Giacinto, aiutante del Genio navale;

Ricco-Boccardi Luigi, segretario del consiglio generale di sanità;

Alagna Melchiorre, ricevitore degli ancoraggi a Cagliari.

Con altri Decreti del 17 detto:

Pelletta cav. Emilio, capitano di vascello, direttore dell'arsenale marittimo, è nominato comandante della R. scuola di marina;

Dinegro cav. Orazio, capitano di vascello di seconda classe, nominato direttore dell'arsenale della R. marina;

Ceva di Noceto marchese Amedeo Augusto, capitano di fregata, nominato comandante in secondo del Corpo R. Equipaggi;

Ceon Giuseppe, capo guardia batteria nel soppresso Corpo dell'artiglieria di costa, nominato aiutante di piazza con grado di sottotenente nell'Isola di Capraja;

Gavazza Antonio, sottotenente aiutante di piazza nell'Isola di Capraja, collocato a riposo;

Didomenico Francesco, luogotenente di vascello di seconda classe nel Corpo Reale Equipaggi, id.;

Caminata Gioachino, id, id, id.;

Alibertini Luigi, luogotenente della sezione marinari guardiani id. id.;

Mangiapan Gio. Maria, bass'uffiziale di maggiorità id. id.;

Rostagno Onorato, nocchiero di prima classe brevettato id. id.;

Sussone Stefano, nocchiere di seconda classe id. id.;

Depietri Giovanni, secondo nocchiere id. id.;

Contesso Benedetto, id. id. id.;

Cogliolo Battista, id. id. id.;

Ornano Giuseppe, quartier mastro timoniere id. id.;

Panzano Gio. Simone, id. id. id.;

Licavo Salvatore, id. id. id.;

Massa Pietro, id. id. id.;

Pastorino Pietro, capo mastro di prima classe, id.,

Montolivo Giovanni, id. id.;

Enrico Gio. Batt., capo mastro di seconda classe, id.,

Ridella Salvatore, secondo capo mastro di prima classe, id.;

Pourcelli Giacomo, mastro veliere di prima classe, id.;

Morelli Francesco, mastro veliere di terza classe, id.;

Monteleone Giuseppe, secondo mastro calafato, id.;

Giordan Paolo, marinario di prima classe, id.

(*G. P.*)

Leggiamo nella *G. P.* del 25 corr.

Vinadio: — Il Sindaco scrive all'intendente per raccomandarsi fin d'ora pei proprietarii stati grandemente danneggiati dalle acque dei rivi e della Stura.

Valdieri. — Oltre ai varii danni avvenuti per la gonfiezza del Rio e del torrente Gesso, si nota principalmente la distruzione della maggior parte del lungo ponte sul Gesso, quello del molino, quello dei bagni e delle foreste Bellingeri, come pure l'intercettazione delle comunicazioni sulla strada, che tende a Borgo S. Dalmazzo.

Borgo S. Dalmazzo. — Le acque del Gesso hanno attraversato la strada reale che dà accesso al ponte.

Saluzzo. — Tra il comune di Revello e la suddetta città corre voce che lunedì, 20 corr. siano accaduti avvenimenti funesti, perciocchè furono trovati, il dì seguente, frantumi di vettura che si dice spettare ad un proprietario di Revello. Si parla altresì di altri danni cagionati dalle acque del Po, Macra, Varaita e Melea.

Demonte. — Oltre i varii danni cagionati dalle acque del torrente Cant e del fiume Stura, si lamenta altresì la distruzione di varii tratti di strada provinciale e di varii edifizi.

Alba. — Anche colà furono molti i guasti lungo la strada provinciale tendente a Torino, stante la gonfiezza del fiume Tanaro; le comunicazioni però si trovano ora aperte.

FRANCIA

Parigi, 20 ottobre. Leggesi nel *Journal des Débats*: Le notizie che riceviamo da Sancerre confermano l'intiero ristabilimento dell'ordine in quel circondario. Il prefetto sig. Meunier, il generale d'Alphonse, e il sig. di Bardonnet sotto prefetto di Sancerre, che spiegarono tanta energia ed attività nella crisi per cui passammo, han lasciato il teatro dell'insurrezione per tornare nelle loro residenze. Il procurator generale le Corbin, il quale non aveva esitato a recarsi in Précy al primo annunzio della sollevazione diresse in persona e sul luogo i primi atti dell'istruzione giudiziaria. Due punti furono, da quanto si accerta, stabiliti subito. È costante da una parte che la sollevazione si dee riconoscere dagli eccitamenti d'una vasta società secreta le cui ramificazioni si estendono sopra varii dipartimenti del centro, e specialmente nell'Allier, nello Cher e nella Nièvre; d'altra parte, che le bande si sono massimamente reclutate colla forze e colle minaccie d'incendio e di morte. Un gran numero d'insorti arrestati erano portatori d'una medaglia come segno di riconoscimento: e questi erano più particolarmente armati di fucili e di coltelli o pugnali.

Nella giornata di domenica, uno dei tre insorti arrestati nei dintorni di Saint-Bonin, si aveva posto rapidamente alla bocca, nel momento dell'arresto, un piccolo oggetto che ingoiò a malgrado degli sforzi delle guardie nazionali che gli avevano messe le mani addosso. Tutto indica ch'egli voleva far isparire una di quelle medaglie la cui esistenza non era ancora conosciuta. Uno squadrone di usseri occupa tuttora Sancerre per alcuni giorni; forti distaccamenti di cannonieri, di usseri e di fanteria sono acquartierati nei cinque comuni insorti, e spingono lontano esplorazioni che rassicurato le popolazioni inquiete.

Tutte le notizie che si sono giunte dopo gl ultimi avvenimenti dello Cher si accordano nel far noto lo zelo e l'unione perfetta con cui i buoni cittadini di tutti i gradi e di tutte le opinioni, nel circondario di Sancerre, si recarono alla difesa dell'ordine minacciato. Il barone Hyde di Neuville, l'antico ministro della marina sotto il ministero Martignac, è stato uno dei primi a dar l'impulso. Non appena avvertito della marcia delle bande insorte, quel nobile e coraggioso vecchio si armò e andò a porsi, con alcuni cittadini raunati in fretta, dinanzi alla porta del carcere in cui erano racchiusi i prigionieri di Précy. Buoni e consolanti esempi sono questi, e ci gode l'animo nell'averli a registrare in mezzo a tanti funesti traviamenti.

Parigi, 22 ottobre.— Il *Moniteur* pubblica un decreto, in data del 21, del presidente della repubblica, che sulla proposta del signor L. Faucher, ministro dell'interno, dichiara in istato d'assedio i due dipartimenti dello Cher e della Nièvre.

— Leggesi nella *Patrie*: La crisi ministeriale si è piuttosto allontanata che ravvicinata oggi al suo scioglimento.

Il signor A. Giraud, chiamato dal presidente della repubblica, e designato da alcuni giornali pel ministero dell'interno, è ripartito stamane per Angers.

Il sig. Ippolito Fortoul, egualmente chiamato dal presidente della repubblica, e designato ei pure pel ministero dell'istruzione pubblica, è giunto oggi a Parigi.

Ma avendo nella giornata compiutamente fallito la combinazione nella quale dovevasi proporre al signor Fortoul di entrare, non havvi più a far alcuna congettura sul suo ritorno.

Parlasi ora d'una terza combinazione che consisterebbe nel formare un ministero interinale, scelto interamente al di fuori dell'assemblea legislativa, come si praticò prima della formazione dell'attuale gabinetto.

Questo ministero assisterebbe alla presentazione del messaggio, proporrebbe l'abrogazione della legge del 31 maggio, e darebbe così al presidente della repubblica il tempo di studiare le disposizioni della maggioranza.

Noi pubblichiamo quest'ultima notizia sotto ogni riserva e senza guarentirne l'esattezza.

Se questa previsione si avverasse, il generale di Bourielly che aveva accettato il portafoglio degli affari esteri nella combinazione testè fallita, riceverebbe senza dubbio ancora il portafoglio istesso.

Si accerta che in tutti i casi possibili il generale di Saint Arnaud, sarà chiamato a raccogliere la successione del generale Randon al ministero della guerra.

— Il signor Creton rappresentante del popolo e autore della famosa proposta sulla revoca delle leggi d'esilio contro i Borboni, è partito, dicesi, da varii giorni per Claremont.

— Il signor Trognon che è oggidì segretario del principe di Joinville è testè giunto a Parigi. Egli ha assistito ad una conferenza importante dei capi del partito Orleanista che si tenne in casa del signor Thiers.

— Leggiamo nella corrispondenza *Lejolivet*: Oggi alle 4 correva voce che il presidente della repubblica non potendo formare un nuovo gabinetto, propendeva a riconfermare il suo antico ministero, da cui sarebbe solamente escluso il signor Faucher.

REGNO DELLE DUE SICILIE

— Nel *Giornale ufficiale* del 14 ottobre sono pubblicati due rendiconti di quanto si è praticato dalla Commissione centrale distrettuale di Melfi per i soccorsi ai danneggiati dal tremuoto. Radunatasi il 22, 23, 26 e 27 settembre ed al 1 e 3 ottobre, ha primieramente scelto il suo segretario nella persona del P. D. Vincenzo Spaccapietra ed il suo cassiere centrale nel sig. D. Luigi Aquilecchia; ha poi ordinato la ricerca dei veri bisognosi in quei paesi, per procedere alla distribuzione dei ducati 5000 largiti dalla munificenza del nostro benefico Sovrano, de' quali già 2000 sono stati dispensati in Melfi; ha formato un contratto di cottimo con diversi falegnami per la migliore esecuzione delle barrache che la provvidenza di S. M. ordinava costruirsi per difendere i poveri dalla intemperie della imminente stagione; si è adoperata perchè fossero ristaurate varie chiese, onde non fosse frapposto ostacolo al culto divino; ha procurato assicurare, per non far mancar lavoro a chi ne cercasse, che sia subito intrapresa la costruzione della strada cui S. M. avea ordinato darsi opera tra Melfi e Lacedonia, ha cercato far venire persone capaci per far calce e tegole, perchè i proprietari avessero pronti mezzi di costruire le loro case; si è impegnata perchè si fosse incominciato a ristaurare l'Orfanotrofio di Melfi; si è applicata a ricevere ed enumerare gl'infelici che avessero bisogno di ricovero nei pubblici stabilimenti; ha dato incarico al sindaco di formare coll'assistenza de' più esperti decurioni uno stato di coloro che potessero pretendere alle quote che la sovrana munificenza ordinava farsi sul demanio comunale Vulture e Cavallerizza: ha ordinato che in ciascun comune si facesse un'estimazione de' danni sofferti e delle riparazioni necessarie, affinchè non si possa mancar di accortezza nella distribuzione de' soccorsi raccolti dalla pubblica carità; ha in fine adottate molte altre misure proprie a disimpegnar nel miglior modo possibile l'alta missione di cui è incaricata, e perchè avessero un'esecuzione completa le provvidenti disposizioni emanate dalla clemenza sovrana.

(*L'Omnibus*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INGHILTERRA

Londra 22 ottobre. — La Corte degli Aldermen (consiglieri municipali) ha approvato la relazione sui progetti di ringraziamento al Presidente della repubblica francese ed al prefetto della Senna per le feste date al lord Maire ed agli Aldermen a Parigi.

Il *Morning Herald* annuncia che negli ultimi consigli del Gabinetto, tre soli membri del ministero approvarono il progetto di riforma; col quale si vorrebbe accordare il diritto di votare per eleggere i membri della Camera dei Comuni a tutti padri di famiglia, si vorrebbe ridurre da 7 a tre anni la durata della Camera dei Comuni ecc. La divisione nel ministero è flagrante.

— Si spediscono nuove truppe al Capo di Buona Speranza, ove gli indigeni insorti contro gli occupatori inglesi, vanno ogni dì prendendo vigore.

(*Corr. lit.*)

PORTOGALLO

L'Hecate, giunto il 21 corrente a Porsthmouth, ci portò notizie di Lisbona del 16 corrente. Il Portogallo era tranquillo e le elezioni si faceano in modo tale da sperare che si avrà una Camera moderata. Si sperò che il duca di Saldanha accorderebbe, emendando la legge elettorale, una libertà reale nell'uso della franchigia; ma una circolare, segretamente inviata dal ministro dell'interno ai governatori civili, chiaro dimostra che Saldanha seguirà la tattica del suo antecessore, a cui mosse guerra solo per occuparne il posto e non già per torre i difetti del suo governo.

(*Corr. lit.*)

SPAGNA

Madrid 18 ottobre. — La città di Cadice fece la più grata accoglienza e la più amabile al duca e alla duchessa di Montpensier: il principe e la principessa furono ricevuti dal capitano generale

dell'Andalusia e da tutte le autorità: avanti di assistere a veruno spettacolo e prima di ricevere le solite visite, gli illustri principi vollero ringraziar Dio nella cattedrale e visitare i poveri.

La *G. di Madrid* pubblica il regolamento pel l'esecuzione della legge del primo agosto 1851 sull'assestamento del debito spagnuolo tanto all'estero quanto all'interno. (*Corr. lit.*)

GERMANIA

Berlino, 21 ottobre. — Sentiamo che il governo prussiano ha risoluto d'introdurre, in modo irrevocabile, il sistema monetario renano: già si cominciò a trattare a Francoforte per questo oggetto. (*Corr. lit.*)

Dispacci telegrafici.

Innsbruck, 21 ottobre. — S. A. I. l'Arciduca Lodovico è qui arrivato alle 11 e mezza antim. procedente da Salisburgo, e proseguì il suo viaggio alla volta di Bolzano.

Stoccarda, 21 ottobre. — L'apertura della camera ebbe luogo quest'oggi. Maurizio Molh con 17 soci fe' la mozione di una protesta contro l'abolizione dei diritti fondamentali. La proposta venne rimessa ad una commissione per la pronta informazione.

Berlino 22 *ottobre*. — Il regio ciambellano, ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario alla corte di Svezia e Norvegia, sig. de Brassier de St. Simon, è partito di qui per Copenaga; il consigliere intimo Conte de Bernstorf (già ambasciatore prussiano alla corte di Vienna) è partito per Schwerin.

— L'ambasciatore prussiano presso la repubblica francese è partito oggi per Parigi. (*Corr. lt.*)

DUCATO DI PARMA

Parma, 24 *ottobre*. — Per l'infausto avvenimento della morte di S. A. R. Maria, Teresa, Carlotta duchessa d'Angoulême, augusta zia dell'amatissima nostra Sovrana, questa Real Corte prese il lutto sin da ieri. (*G. di P.*)

FRANCIA

Parigi, 23 *ottobre*. — Nulla di nuovo sulla formazione del ministero: il *Constitutionnel* però afferma che la crisi volge al suo termine e che prestissimo saran nominati i nuovi ministri.

— La commissione di permanenza s'è riunita oggi; tutti i rappresentanti che han diritto di sedervi erano al loro posto. Il signor Didier chiese che il ministro dell'interno fosse invitato a dare ragione dei motivi che l'indussero a porre in istato d'assedio i dipartimenti del Cher e della Nièvre; questa proposta fu rigettata ad una grande maggioranza.

— Il 19 ottobre 1851 a Froshdorff, alle 11 antimeridiane morì S. A. R. Maria, Teresa, Carlotta, duchessa d'Angoulême, contessa di Marnes, figlia di Luigi XVI re di Francia.

— Domani, 24 ottobre, saran celebrate nelle chiese di Parigi messe per la contessa di Marnes.

— Ieri mattina fu ritirato dalla Senna il cadavere d'un giovane, vestito signorilmente. Ai suoi vestimenti era unita una bottiglia vuota che galleggiava sull'acqua: questa bottiglia, che conteneva una carta, fu rotta in presenza d'un commissario di polizia, sig. Roidot, e vi si trovò la seguente lettera:

« Non sarò certo riconosciuto, poichè non sono parigino, abbenchè io abbia scelta Parigi per darmi la morte: in questi ultimi momenti desidero che questo mio scritto venga pubblicato. Possa quel che contiene servir d'esempio ai giovani miei pari!

« Sono d'una onorata famiglia di provincia, e per soddisfare ai desiderii d'una donna, d'una commediante, ebbi la debolezza di fabbricare cambiali false, sulle quali posi la firma che imitava quella di mio padre: la scadenza di queste false carte è imminente: il mio delitto sarà scoperto e non potrò sopportarne la vergogna: la morte adunque è la sola mia risorsa. Secondo ogni probabilità, la mia famiglia mi farà ricercare; la prego a celare questa mia morte sotto qualche pretesto di assenza: ciononondimeno, se volesse far seppellire il mio corpo, mi potrebbe riconoscere nel caso in cui cadessele sotto gli occhi una mia lettera, pubblicata da qualche giornale, sulla mia morte e sul mio delitto; ed al marchio che porto sul braccio sinistro rappresentante Cupido che ferisce con un dardo un cuore sul quale è scritto: Emilio. »

(*Corr. lit.*)

INTERNO

Signor Gerente del *Cattolico*,

Nelle proteste fatte inserire da parecchi alunni della scuola di Metodo in Chiavari nei Numeri 645, 647 e 650 del suo Giornale contro la ristampa delle *Preghiere del fanciullo* del Professore Dalmazzo vedo essere travisata la verità del fatto o alla men trista così esposta da far cadere altrui nell'animo mali sospetti o dar luogo a un falso supposto. E perciocchè in esse proteste si accenna a me come autore della proposta della ristampa, per conseguente ad onore della verità, e non per me il quale, forse per solo il cosiffatto supposto, già sono sospeso *a divinis*, ma per guarentire il resto degli alunni dal dovere protestare o subire la mia sorte, prego la S. V. ad inserire nel medesimo suo giornale la presente

Dichiarazione.

La ristampa in proposito è stata proposta in piena scuola per me, ed approvata da tutti gli scolari presenti il giorno 9 corrente mese, e issofatto ordinata allo stampatore Argiroffo e per esso eseguita il giorno 10; quando per contro la circolare di proscrizione fu promulgata la domenica, il giorno 11 (sic). Adunque la ristampa non fu eseguita o pubblicata in onta all'autorità ecclesiastica o in dispregio della circolare di condanna, come per non so quale tristizia asseverano le proteste. Nè si opponga, la data della proscrizione essere anteriore alla ristampa, conciossiachè nelle scritte di tal fatta non la data della loro esistenza, ma la data della loro promulgazione è da considerare: per forma che non obblighino nè molto nè poco infino a tanto che esse non siano in qualche modo promulgate. Che se alcuno degli scolari presenti sapeva alcunchè in proposito della condanna, per quale debolezza d'anima o viltà non fece assaperlo a' compagni o non si alzò a protestare? Tutti approvarono insino ad uno. Dunque coloro che al presente protestano, all'infuori di quelli che non erano presenti alla proposta, non sanno nè ciò pure che si facciano; perciocchè per essi non è il caso di protestare, ma di al tutto ritrattare, quando non vogliano protestare contro se stessi; o finalmente nè di protestare nè di ritrattare, non essendo alcuna ragione di colpa nell'aver fatto riprodurre per la stampa un'opera già stampata da sei mesi, approvata universalmente e non solo non proscritta, ma nè eziandio contraddetta da chicchessia.

Favorisca, sig. Gerente, d'inserire nel suo foglio quanto sopra a maggiore dichiarazione del vero e per rivendicare l'onore degli alunni della scuola di metodo, mentre io con la più alta stima e rispetto mi soscrivo

di Sestri a Levante ai 22 ottobre 1851

Suo Devot.mo Servo
Prete Giuseppe Ghio.

Osservazioni

Questa lettera e dichiarazione non si pensava d'inserirla, se prima il R. Giuseppe Ghio non avesse porta al Gerente una guarentigia dell'esserne desso l'autore. Nell'atto che eravamo presso a spedirgli una preghiera a quest'uopo, ci cadde sott'occhio nell'*Italia e Popolo* di sabbato una lettera del medesimo al sig. Direttore di quel giornale; la quale sembrandoci poter fare le veci della desiderata guarentigia, si depose il pensiero di scrivergli, e si aderì senz'altro al suo invito.

Che la protesta della ristampa delle *Preghiere del fanciullo* del Prof. Dalmazzo siasi fatta nella scuola di Metodo in Chiavari quando non se ne conosceva per anco la proibizione emanata da Mgr. Vicario Capitolare della nostra Archidiocesi, non era più necessario che il R. Ghio il dichiarasse, avendolo già significato alcuno di quegli alunni che protestarono, come si può vedere nel N. 650 del *Cattolico*, da lui pure citato. E di questa significazione a noi godea l'animo, perchè temperava in buon punto l'amara impressione lasciataci dalle proteste precedenti.

Che poi non siasi voluto far onta all'autorità ecclesiastica nemmeno col *pubblicare* delle *Preghiere*, vorremmo potercelo credere. Noi temiamo che il giorno 10 corrente la condanna in Chiavari si conoscesse, e che, dopo conosciutala, invece di cessare dall'impresa siasi sollecitata di più, e che proprio allora venisse determinato di apporre alla lettera dedicatoria (firmata *Gli alunni della scuola provinciale di Metodo*) la data del 10 ottobre, la quale evidentemente è una giunta posteriore alla stampa.

Certo le precedenze e le conseguenze della condanna del libro, quali si narrano, vogliono essere di poca difesa a parecchi alunni. Un bel giorno il Prof. Dalmazzo avrebbe dato la notizia — che i tristi tentarono di far proibire il suo libro; che la voce ne aveano sparsa; ma che i tentativi non ebbero effetto; i suoi uditori se lo tenessero ben caro, poichè potrebbe tornar loro utilissimo: — qui uno strepitoso batter di mani, e la proposta di ristamparlo *a dispetto dei tristi*. Un altro giorno si viene a sapere che la proibizione fu fatta realmente: tosto nella scuola un baccano che non si può descrivere. — Questo è o non è un *far onta* all'autorità ecclesiastica, la quale si studia d'impedire che le salutari fontane non vengano intorbidate?

Ma passiamoci di quel che *si dice*. Abbiamo il positivo che ci dichiara apertamente l'*onta* all'ecclesiastica autorità. Il positivo è questo. Un sacerdote, ed è il Rev. G. Ghio, in una sua lettera (*Italia e Popolo*, N. 154) non ha ribrezzo di chiamare *accreditato* quel giornale, tanto furibondo nemico delle cose più sante! I nostri lettori possono apprezzare quell'aggiunto, benchè una così piccola parte dell'*Italia e Popolo* abbiamo cribrata nelle nostre colonne. — Un sacerdote commenda i suoi condiscepoli per *ingegnosi a estrinsecare con nuovi modi la loro ammirazione e simpatia ai meritevoli professori Dalmazzo e Malacarne*; e il Dalmazzo ammirato e simpatizzato è quello che si meritò la severa censura del nostro Superiore ecclesiastico! — Un sacerdote scrive che i suoi condiscepoli *mantenendo con tanta risolutezza d'animo la causa de' propri professori, dimostrarono a un tempo di essere buoni cristiani* ecc.! Che buoni cristiani quelli che si prendono così a cuore la causa d'un professore di condannata dottrina! Noi avemmo dei maestri anche noi. Non v'ha segno di gratitudine che non ci paia sempre minor del dovere, quando si tratti di tributarlo a chi si adoperò nell'erudire il nostro intelletto e nell'informarci il cuore. Chi potrebbe dimenticare i titoli nobilissimi, che ha un maestro alla riconoscenza degli alunni? Ma se il maestro avesse errato, a quel modo che è il caso in questione (lo proclamiamo altamente a voi, sig. D. G. Ghio, ed ai condiscepoli che aderissero alle vostre parole), l'ordinata carità vuole che l'errore si condanni, e non già che con caparbia *risolutezza d'animo* se ne *mantenga la causa*.

Ill.mo sig. Gerente

Il sottoscritto prega caldamente la V. S. Ill.ma di voler inserire nell'accreditato di lei giornale la seguente dichiarazione.

Essendosi ristampate le *Preghiere* contenute nel manuale del R. S. Dalmazzo, con in fronte la dedica al R. sig. Professore, in onta dell'Autorità Ecclesiastica, perchè proibita dall'Ill.mo e R.mo Vic. Gen. Capitolare di questa Diocesi, il sottoscritto dichiara di non aver preso alcuna parte in tale ristampa, nè di volerla prendere, e perciò protesta contro perchè rispetta ed obbedisce all'Autorità Ecclesiastica.

Zoagli 25 ottobre 1851.

P.te Denegri Gio. Batta
già alunno delle scuole di metodo in Chiavari.

— Da persone degne di fede ci vien raccontato, che pochi giorni fa alcuni avvocatuzzi andarono alla casa del professore Nuytz, per leggergli un complimento allusivo al breve di condanna di due sue opere. Il professore Nuytz rispose a quei signorini, « che troppo male lo conoscevano, che egli non ebbe mai l'intenzione di scrivere contro la Chiesa, e che perciò non poteva gradire il loro complimento. » E li licenziò bruscamente. Se il fatto è vero, fa molto onore al sig. professore Nuytz, e sarebbe a desiderarsi che egli facesse conoscere pubblicamente la sincerità del suo cattolicismo. L'occasione gliene è assai favorevole. (*Camp.*)

OBLAZIONI

Per una Chiesa italiana a Londra
(*V. N.* 650)

Somma totale precedente Ln. 2768 12

Oblatori della Città di Pieve
Diocesi di Albenga.

R.mo Capitolo dell'Insigne Coll. di S. Gio. Battista . .	Ln.	20
RR. Monache Agost. di detta Città	«	20
Rev. Agostino Ferrari . . .	«	5
« Fazio Pietro Antonio .	«	2
« Rolando Bartolomeo . .	«	1 20
« Canonico Sibilla Giacomo	«	1
Sig. Savona Gio. Battista . .	»	5
« Bonfante	«	5
« Sartorio Stefano Avv. .	«	5
« Demora Giudice	«	1
« Gandolfo Segretario Sost.	«	1 20
« Emerigo Segret.	«	1
« Muratore-Capo	«	1 60
« Antonio Manfredi . . .	«	1
« Anfossi Nicola	«	1
Sig.a Trincheri Maria	«	1
Sig. Piccardo Paolo	«	1
« Piccardo Agostino . . .	«	1
Sig.a Piccardo Maddalena . .	«	1
« Piccardo Geronima . . .	«	1
« Angela Defilippi	«	1
« Savona Dominica . . .	«	1
Sig. Sertori Luigi	«	1 20
« Fossati Agost. fu Gio. Batta	«	1
« Pietro Antonio Delvecchio	«	1
« Rolando Filippo Not.° .	«	1
« Pozzoli Domenico . . .	«	1
« Gandolfo Maria	«	1
« Cristoforo Alessandri .	«	1
« Gio. Batta Rolandi fu Giac.	«	1
« Ubaldo Rolando	«	1
« Tommaso Carenzi . . .	«	1
« Gio. Batta Piccardo . . .	«	1
Sig.a Trincheri Giovannetta . .	«	1
Abitanti di Muzio (villa di Pieve)	«	3 80
Altri Parrocchiani	«	32 35
Totale	Ln.	124 35
Somma totale	Ln.	2892 47

Parigi 23 Ottobre

Il 5 per % Franc.	90 55
Il 3 Idem.	55 85
Il 5 per % Piem. (C.R.)	79 45

GENOVA, 25 Ottobre 1851
Corso de' Cambi

Amburgo	a 60	g. d.	Ln.	1 86	L
Amsterdam		id.	»	2 11 1/2	
Ancona	50	id.	»	5 08	
Augusta		id.	»	2 53	L
Barcellona		id.	»	2 81 1/2	
Bologna		id.	»	5 11	
Firenze		id.	»	82 3/4	
Lione		id.	»	99 9/10	
Livorno		id.	»	82 3/4	
Londra	3	mesi	»	25 15	D
Marsiglia	30	g.	»	100	
Messina	60	id.	»	12 80	D
Milano	30	id.	»	84 3/4	L
Napoli		id.	»	4 30	
Palermo	60	id.	»	12 82	
Parigi	30	id.	»	100	
Roma		id.	»	5 08	
Torino		id.	»	99 3/5	
Trieste		id.	»		
Venezia		id.	»		
Vienna		id.	»		

Cedole di Genova	Ln.	95 1/2	D
id. Sarde	»	87	
Obblig. Romane coi frutti pagabili in Genova	»	74 3/4	
Prestito Obbligatorio	»	79 1/4	
Obblig. Prestito volont.	»	880	
—— della Città nuove	»	740	
Prest. Obblig. 1850	»	875	
—— 1 Luglio	»	79	
Prestito Toscano	»	89 1/2	
Azioni della Banca	»	1635	

Sconto sopra Genova e Torino 4 p. c.

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides, — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Martedì 28 Ottobre 1851 — N. 657

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mes	Anno
Genova.	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini ,,	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spese.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

Il Professore GIOVANNI NEPOMUCENO NUYTZ.

Si dice convertirsi in veleno il fiore nel seno del serpe, mentre succiato dall'industre ape si tramuta in dolce miele: simili trasformazioni si osservano talvolta nella moralità di figliuoli, che ricevettero nel tempo stesso l'educazione, e dai genitori medesimi; si osservano negli scolari, che dalla stessa fonte, dallo stesso precettore appresero la stessa dottrina. Io nel lamentare che feci in questo giornale le varie apostasie di alcuni miei condiscepoli, meditava queste verità della vita sociale, e ritornarono i miei pensieri più vibrati a questa dolorosa meditazione, allorchè intesi la pontificia condanna di altro mio condiscepolo, del professore Giovanni Nepomuceno Nuytz. Qual tremenda lezione per la fralezza dell'uomo! Tanti miei illustri compagni negli studii, coi quali appresi dalla bocca del Marenco gli stessi principii della scienza canonica, il modo di studiarla, di approfondirla, apostatarono, ereticarono; ed io per misericordia divina, senza saperne dare la ragione, ho avuta la bella sorte di rimanere sempre unito alla Santa Madre Chiesa, e come suo figlio ossequente di rilevarne gli altrui errori, compresi quelli che essa ha ora condannato nelle instituzioni, e nel trattato del Nuytz; come il lettore potrà convincersene rileggendo i varii articoli pubblicati in questo giornale, nei quali si trattò del diritto canonico, e quelli riguardanti il sacramento del matrimonio pubblicati nella *Sentinella Cattolica* di Nizza; ed è all'appoggio di questa stessa divina misericordia, che spero avrò la grazia di continuare a professare (ne andasse anche la vita) ed a difendere l'ortodossa dottrina, contro cui scatenansi in questi tempi infelici coi diavoli dell'inferno, i diavoli della terra.

Tutti coloro ai quali il nominare il Papa è ira e furore, avranno considerato il Breve Pontificio del 22 agosto di quest'anno, con che si condannano gli errori del professore Nuytz, come una pergamena onorata attestante, essere l'autore benemerito della patria, del moderno progresso, in virtù del quale potè liberamente stimatizzare la Chiesa ed il Papato, rendendolo schiavo della secolare potestà, sovra di cui tanto più fu elevato dal Verbo Eterno, quanto lo è di sua natura lo spirituale sul temporale: e già la *Gazzetta del Popolo* ne manifestò la sua gioia nell'empia petizione fatta al Romano Pontefice, della quale un'altra più sacrilega non si sarebbe potuta immaginare nelle stesse orgie infernali; e sin ora pare che non sia lontano dal giorno lo stesso R. governo, poichè in un affare che comunemente si crede di somma importanza, non dimostrò ancora con niuna opera, che se la religione dominante dello Stato è la cattolica apostolica romana, esso ha l'obbligo di impedire, che in nome di questa religione santa si insegnino alla maggioranza cattolica dei sudditi dottrine, dalla stessa religione anatematizzate e condannate; cosicchè io sono dubbioso, se si debba riputare più condannabile il silenzio del governo, o quello del Nuytz.

È infallibile dottrina, che alla Chiesa si appartiene esclusivamente il decidere ciò che è intrinseco, attinente alla religione che insegna, e ciò che alla medesima è contrario, e che merita solenne riprovazione: il contendere alla Chiesa un tale potere è lo stesso che riconoscerla destituita dei lumi necessarii a discernere le verità dagli errori; è lo stesso che negare, avere essa la perfetta conoscenza di quella religione che comanda osservarsi, e che è salutata per religione dello Stato dall'art. 1 dello Statuto; è lo stesso che rampognare il Re Carlo Alberto che, a vece della religione del Nuytz, scelse per li suoi sudditi quella di cui era ed è Capo supremo Pio Nono, con cui amò anzi di veder congiunta la sua regale famiglia col vincolo del comparatico, come di una gloria che la ingemmava.

Ora, se la Chiesa conosce la religione che insegna ai suoi cari figli, ne segue che essa non potrà errare quando dichiarerà, che le tali dottrine sono dottrine dell'uomo, e non quelle che ricevette in deposito dal divin Salvatore, quando le dichiarerà contrarie ai suoi insegnamenti: se potesse errare, si dovrebbe ammettere che essa non conosce la religione che comanda tenersi, o che conoscendola ne travia; converrebbe nel primo caso tradurla come inetta a discernere la verità dagli errori, locchè formerebbe un sistema pieno di assurdità, il quale darebbe virtualmente più sapienza, anzi l'infallibilità stessa in chi così giudica della Chiesa, e non nella Chiesa medesima; nel secondo caso si ammetterebbe, essere la Chiesa peccabile, la quale cosa conduce negli stessi assurdi, digrada la sposa dell'Eterno, e toglie ad ogni credente l'inestinguibile e sicuro faro, che deve guidarlo a salvazione. Se dunque la Chiesa deve necessariamente conoscere la religione che insegna, se non può errare in questa conoscenza, ne seguirà che non può avere errato nella condanna che fece col mentovato Breve delle dottrine nuytziane; e quindi se queste sono erronee, perchè mai si tarda a correggerle e dall'autore e dal governo che dal medesimo le vide insegnare alla più culta gioventù, speranza della patria?

Nè credo dovere omettere, per prevenire alcune obbiezioni, che la Chiesa manifesta e dichiara questa sua conoscenza della religione che insegna, o per mezzo dei canoni dei concilii, o delle costituzioni del suo Capo, il Romano Pontefice, da cui i concilii stessi ricevono forza e virtù, perchè canonicamente devono venire dal medesimo confermati, onde i loro canoni, attenenti alle cose dottrinali, siano obbligatorii nella Chiesa universale.

Se dunque la Chiesa non può avere errato nella antedetta condanna, dobbiamo ritrarne che sono veri e reali gli errori insegnati dal Nuytz e dalla Chiesa come tali dichiarati. Ora può darsi che chi è cattolico, non di nome, ma di cuore e di buona fede, differisca a correggere gli errori che ha commessi, quando come tali sono dall'infallibile Chiesa condannati? Il Nuytz può rimanere contumace senza mettersi in opposizione, in contraddizione colla dottrina della Chiesa? Ed il governo altrimenti può far credere di sè, che di buona fede veneri l'articolo 1 dello Statuto, e di esso non si serva come di un palliativo per addormentare il cattolicismo?

Questo stato di contraddizione necessariamente chiama appresso di sè l'una di queste due cose: o il Nuytz crede all'infallibilità della Chiesa che condanna la sua dottrina, o crede all'infallibilità sua propria nell'insegnarla. Di questi due contrapposti uno solo può essere vero, e deve essere. Se Nuytz crede all'infallibilità della Chiesa, perchè tarda a riconoscerla con riprovare i suoi errori? Se crede alla sua propria infallibilità, perchè nel proemio del suo trattato si conobbe fallibile, dichiarando, che esso aderiva fermamente alla dottrina della Chiesa? Il Breve condannatore non contiene forse la dottrina della Chiesa?

Il Nuytz dichiarava in quel suo proemio, che intendeva parlare di quella dottrina che riguardava la fede; ora a chi spetterà il definire che una tale dottrina appartenga alla fede o non? Spetterà al Nuytz, od ai suoi falsi adulatori del *Sacco nero*, od al Romano Pontefice? Non può essere dubbia, nè lungamente attesa la risposta; quindi se il Breve Pontificio condanna le sue dottrine come scismatiche ed eretiche, questa condanna non stabilirà una dottrina di fede? Forse che esso Nuytz nei suoi trattati insegna, che l'eresia non sia la disconoscenza di un dogma di fede? Quali sono le proposizioni eretiche? Sono, secondo i canonisti, le contrarie alle definizioni dogmatiche della Chiesa. « Haereticas proposi-

---

APPENDICE

AL *CORRIERE MERCANTILE*

VII

PARTE I.

(*V. N.* 623, 25, 28, 32, 36, 43)

18 *ottobre* 1851

La vi cuoce, sig. *Corriere*, quella benedetta *corona sulla fronte del Pontefice*! E di tal cociore che dalla vostra irreligiosa diatriba n'uscite malconcio per ogni modo, o svergognato, o pervertito miseramente. Se l'uno o l'altro, la scelta a voi. Imperocchè o i sentimenti posteriori antipapali e peggio, i quali cozzano ferocemente contro gli enunciati alla stagione del *Viva Pio IX*, erano fin da quel tempo celati in voi: e allora chi può mai liberarvi dall'ontosa taccia di ipocrita svergognato? Oppure gradatamente apostatando da quelli veri che proclamaste di buona convinzione, cadeste nel precipizio: e allora quale pervertimento!

Mentre così io scriveva introducendomi alla continuazione de' sei paragrafi precedenti, ecco un amico recatosi a farmi visita, m'obbliga a posar la penna; ma per ventura la fu una di quelle visite questa volta che cadono in buon acconcio. Entrato con esso lui in ragionamento, non andò guari che il nostro colloquio divenne appunto per occorrenza da lui non cerca, sulla materia che avea interrotta alla sua venuta, e conversando dovei trattare e continuar l'argomento che vi concerne. Non sognava dapprima certo d'esserne occasione opportuna. Or dunque altro non ho a fare, che con vostra licenza, riferire la maggior parte della tenuta conversazione.

Caduti, quasi sul cominciare, a discorrere di giornali, ei trasse fuori di saccoccia un foglietto del sesto a un dipresso del *Povero* o della *Maga*, e ridendo col foglio piegato fra le due dita, e levandolo verso me, *roba nuova*, esclamò.

Ed *io*: che è, che è? date qua, vediamo.

L'*amico* mettendosi un po' sul serio in caricatura: non sapete nulla? Questo è già il decimo fuoco fatuo di piazza Luccoli; ma porta in fronte lo spaventoso titolo di *Lampo*. In questo numero v'ha un curioso articoluccio che non saria inopportuno, ch'ei fosse letto dallo scrittore di quegli articoli indiritti al *Corriere Mercantile*, che va stampando il *Cattolico* in Appendice. Leggeste voi quegli articoli?

Io: Bene, bene, vediamo un po' questo foglio; lasciatemi leggere questo articolo *lampeggiante*.

L'*amico*: Egli è un insolente branuccio contro l'*Osservatore Romano*. L'articolista non può digerire un elogio che quel benemerito periodico tributò all'arcivescovo di Cagliari mons. Marongiu.

Io: Ed il *Corrier Mercantile* nel suo N. 235, mi sono accorto che ha una simile indigestione.

L'*amico*: Non vidi quel numero del *Mercantile*; ma, essendo così come dite, ho buono in mano per crederlo probabilmente lo stesso articolo; giacchè di molti articoli io rilevai conferendo, che te li recita il giornalaccio padre, e il giornaluccio figliuolo, il quale ci riesce un mostro, pur così tenero, di facile apprenditura, sotto il paterno insegnamento. Che esattezza! Ei non altera d'una virgola l'indettato dal padre; che a prima vista sarebbesi immantinente detto che son proprio articoli a due comparse, e la varietà consista solo nell'impaginatura, nella tiratura, nell'ampiezza e titolo di chi lo recita al *rispettabile pubblico*, e all'*inclita guarnigione*. Insomma trovai precisamente che la composizione è la stessissima, salvo il caso di qualche rara correzione o mutazioncella posteriore. Lo spirito è pur lo stesso, volteriano in entrambi. — Sentite adunque il *Lampo* (chiudete gli occhi a cessar l'abbarbaglio); il *Lampo Mercantile* (perchè non dare il cognome stesso del padre al suo figliuolo? così recita: « L'*Osservatore* dice che se tutti « pastori che lo Spirito Santo ha posto a reggere « la Chiesa di Dio (forsechè lo Spirito Santo non « è Dio?) sono venerabili.... »

Io: Basta, basta; son proprio desse le parole che io lessi nel citato N. 235 del *Corriere*.

L'*amico*: Povero *Mercantile*! rammento le figuracce che dovette fare innanzi all'appendicista del *Cattolico*.

Io: Che volete! ha proprio una gran disdetta segnatamente nelle parentesi! E qui non sa ancora che le usate sopra le son parole tolte di peso dai santi Libri; e, se vi sovviene, non è molto che potè leggerne sul *Cattolico* la citazione, in iscrittura che lesse fuori di dubbio....

L'*amico*: Che ignoranza! Che smemoraggine! se non è perfidia! Sì mi rammento, quando il *Cattolico* riferiva gli ossequiosi concetti del *Mercantile* riguardo al Papa ed ai Vescovi, concetti contro i quali il *Mercantile* stesso si mise in seguito a calcitrare sì disonestamente, v'eran citate le parole di S. Paolo a parallelo....

« tiones proprie dicimus, quae adversus « dogmaticas Ecclesiae definitiones directo « pugnant. » (Berardi, Commentaria tom. 4, pag. 65). La nostra fede è appoggiata sulla rivelazione, in essa scritta, o consegnata alla tradizione, e sulla dichiarazione della Chiesa, secondo quella celebre dottrina di S. Agostino, il quale diceva, che non avrebbe creduto al Vangelo senza l'autorità della Chiesa. « Evangelio non crede« rem, nisi me Ecclesiae cattolicæ com« moveret auctoritas.»

Ma il Romano Pontefice dichiarando eretica la dottrina del Nuytz la riconobbe contraria alla fede, poichè altrimenti non sarebbe dottrina ereticale: dunque esso Nuytz per essere coerente al suo proemio, deve ritrattare la sua falsa ed eretica dottrina, e come tale riconoscerla infallibilmente condannata dallo stesso Sommo Pontefice, che è l' oracolo della Chiesa, altrimenti verrà esso considerato come eretico.

Che poi le perverse dottrine, che s'insegnino nei libri, abbiano riportata la censura dei Padri del Concilio di Trento, è attestato dalla Sess. 18 dello stesso Concilio; e che ai Romani Pontefici si appartenga di togliere dalle mani degli studenti questi libri perniciosi, lo insegnò il mentovato Onegliese Canonista, mentre reguava in Torino un gran Principe, in questo modo: « Quando vero recentioribus saeculis im« manis prodiit multitudo librorum, Tri« dentini Patres e re fidelium esse cen« suerunt si de perniciosis delendis et de « manu studiosorum subtrahendis delibe« rarent....... quamobrem jandiu obtinuit... « ut librorum fidei et moribus perniciosoe« rum censum ab Apostolica Sede exspe« ctetur.» Vedasi a tale riguardo la Costituzione di Clemente VIII *Cum Hebreaorum* del 1593, citata dallo stesso Canonista.

Il quale autore i patrii magistrati seguivano, quando in Piemonte non erasi ancora appresa la nuova scienza canonica che porta a condannare gli Arcivescovi senza processo e senza difese. Onde, non volesse il Nuytz considerare il Breve Pontificio se non da questo lato, che cioè esso è del tutto conforme alla sapienza canonica del foro piemontese prima dei Manno, degli Alasia, dei Castelli e dei Siccardi; anche solo per questo riflesso dovrebbe venire a buon senno ed egli e quanti altri non si trovano avere disgraziatamente l' intelletto addormentato dal maladetto oppio britannico.

E queste stesse ragioni, se la mia pochezza non mi fa travedere, parmi, che dovrebbero eziandio persuadere il ministero, che gli studenti all' università sono pressochè tutti cattolici, e figli di parenti cattolici, che gli hanno di buona fede confidati al governo, perchè vengano instrutti dietro principii cattolici e non eretici; e che ormai saria da far luogo una volta al vero e dar a conoscere che l' articolo primo dello Statuto è una realtà, e che non può sospettarsi che debba servire, come gl' Inglesi facevano servire l' oppio ai Chinesi; poichè le sonnolenze non sono eterne, e la lusinghiera voce delle incantatrici Sirene non è fatta per gli orecchi italiani, che sono i più armonici fra i popoli, ed i più intelligenti fra le razze umane. Nè sarebbe cosa gloriosa ad un ministero se vedesse da qualche coraggioso padre di famiglia denunciato l' inganno, il sopruso fatto al mentovato articolo dello Statuto, agli uomini di retto cuore e a Dio.

Nè il citato Pontificio Decreto può andare soggetto ad alcun *Exequatur*, o Regio placito, come la *Voce nel Deserto* narrava avere opinato l' ex-ministro Gioia, il quale se è vero che ciò pretendesse, dimostrò, che esso solo sarebbe stato di soverchio, e non la teologia, che allegava soverchia nello Stato: imperciocchè dal § 3 dell' instruzione di Papa Benedetto XIV appare che fu convenuto col Re di Sardegna, che sarebbero esenti dal Regio *Exequatur* le Bolle dogmatiche, ed i Brevi regolativi del ben vivere, e dei santi costumi.

È bensì vero, che nel nostro paese i concordati al presente tanto contano come i discordati, in virtù della celebre clausola azegliana: ciò non pertanto, da quanto ho avanti esposto, io credo che sarà facile di comprendere come l' autorità laica, a meno che non voglia indiavolarsi, non ha e non può avere diritto o giurisdizione di definire le cose attenenti alla fede, e dichiarare non eretici quelli, che la Chiesa dichiara tali: nel quale caso seguirebbe, che gli oracoli divini, (per usare il frasario dell' Apostolo) si cambierebbero ad ogni vento. E di fatti si è già rimarcata la diversità di dottrina tra il professore Berardi, ed il professore Nuytz; ed a questo succedendo altro professore che una contraria dottrina insegnasse, vedrebbesi il governo plaudente ai suoi professori oggi chiamare eresia ciò che ieri chiamava verità di fede: e mancando la costante unità si stabilirebbe nel cattolicissimo stato quella anarchia religiosa, che ho di recente dimostrato in questo giornale, regnare da 300 anni nelle Sette eretiche di Lutero, Calvino e di altri dogmatizzanti.

Nè si potrà opporre, non essere più tenuto il Nuytz ad alcuna ritrattazione per averla già fatta, come si è detto, nel proemio dei suoi scritti condannati; poichè è necessario, che riconosca, che il pontificio Breve contiene la vera ortodossa dottrina di quella Chiesa, alla cui gloria e progresso e splendore ha dichiarato volersi dedicare (io però rifiuto nella dottrina dogmatica ogni idea di progresso, poichè essa è al presente, e sarà sino alla fine dei secoli, quale il Salvatore del mondo l'ha insegnata). È dunque necessario che il Nuytz si sottometta al giudicio del S. Padre infallibile nelle cose di fede, come esso riconosceva nel citato suo proemio; che ritratti i suoi errori, e condanni i medesimi; onde i tanti suoi scolari edificati dal suo esempio, glorifichino anche essi quelle cattoliche verità, che vennero nei di lui condannati trattati disconosciute: ed io più d' ogni altro lo consiglio con particolare affetto alla ritrattazione per quella riconoscente e grata memoria, che conservo del suo zio teologo e canonico Nuytz, che mi ha diretta la coscienza e lo spirito negli anni più pericolosi di mia gioventù; e lo esorto per quella stima che meritò il suo religioso genitore, fatto giureconsulto, che sedè presidente nel Senato di Torino; lo esorto in fine per quella tenerezza, con cui i condiscepoli sogliono amarsi, onorarsi, rispettarsi tra loro sino all' estremo di quel dì, in cui cambiansi i terreni affetti con quelle gioie che non hanno fine. Dio non voglia che il Nuytz sia così accecato nei suoi errori, che si faccia imitatore di altri comuni e cari condiscepoli che, preferendo le dignità del mondo agli obbrobrii della Croce, perseverano ostinati nell' apostasia, facendo lagrimare quella tenera ed affettuosa madre che tiene sempre aperte le braccia per stringerseli ravveduti al seno e riconciliarli con Dio. Le grazie, le protezioni, delle quali ora largheggia in Piemonte la protestantica Inghilterra, sono caduche, simili a quelle foglie che ora il vento autunnale disperde nell'aria. Conta Iddio anche alle nazioni i giorni; e chi sa che quelli dell'infida Albione che studia di fare dogmatizzare l'Italia, non siano ormai vicini al tramonto. L'*Armonia* del 20 di questo mese accenna al Nuytz celebri esempi da seguire i Fénélon, i Ventura, i Rosmini, e l'attuale Vicario generale di Parigi. Faccia dunque senno il caro condiscepolo: se gli manca il coraggio, se lo inspiri dal mio; o, meglio, lo chieda a Dio, e lo avrà, meditando che *humanum est errare*, *diabolicum perseverare*, ANGELICUM *poenitere*.

Oneglia 22 ottobre 1851:

AVV. ANTONIO MUSSO.

IL SIGNOR EUGENIO SUE

(Corrispondenza parigina del *Courr. des Alpes*.)

Il sig. Eugenio Sue divenne egli più grande per la rivoluzione di febbraio? In altri termini, dopo che alla sua penna di romanziere aggiunse la rosetta di rappresentante e di legislatore, è divenuto egli un uomo più considerevole, e la sua influenza sul movimento intellettuale della nostra epoca si è ancora più sviluppata?

Avanti di rispondere a questa quistione, noi faremo notare che questa grande catastrofe di febbraio che ha minacciato di inghiottire la fortuna della Francia ebbe il merito immenso di seppellire nella tomba una folla di celebrità politiche, rivoluzionarie e letterarie, che non vi avevano sì attivamente lavorato che per essere più in grado di raccoglierne i frutti. Prima di febbraio i nomi dei Marrast, dei Michelet, dei Quinet, dei Pier Leroux, e se bisogna aggiungiamo a questi nomi quello dell' autore dei *Girondins*, risplendevano d' un certo lustro che si è totalmente ecclissato, e di cui noi siamo tanto sorpresi al presente, soprattutto dopochè, ne loro naufragio politico si oscurò la loro fortuna letteraria o filosofica. Il Sue sembra a' prima vista meno sventurato che le defunte celebrità che noi abbiamo citate. Egli è nato ieri alla vita politica, si è innalzato infino al banco della rappresentanza nazionale, oggetto di tante ambizioni, e, se egli non ha dimostrato alla tribuna un talento di parola eguale al suo talento di scrittore, non si può dire però che egli vi sia venuto come tanti altri a far mostra di una insufficienza e di una mediocrità che nel cerchio di compiacenti amici avrebbe potuto passare per sapienza e per eloquenza. Il Sue tace, vota, e si busca i suoi 25 franchi. In rigore, il mandato legislativo non richiede dippiù, e noi non avremmo niente a dire, se il rappresentante di Parigi non usasse soperchierie verso i suoi committenti ed a riguardo del pubblico.

Gli elettori nominano dei rappresentanti perchè trattino di politica alla tribuna, quando sono capaci di farlo; il sig. Sue pare credere al contrario che ei sia stato nominato non per fare dei discorsi, ma dei *feuilletons* politici e dei romanzi rivoluzionarii.

Ma a questo patto, gli elettori, il pubblico, il Sig. Eugenio Sue medesimo, tutto il mondo fu ingannato. Il sig. Eugenio Sue rappresentante fa torto al sig. Eugenio Sue fogliettista e romanziere, ed il sig. Eugenio Sue romanziere fa cadere il Sig. Eugenio Sue rappresentante in proposizioni le più meschine.

Un giornalista di provincia ha notato assai vivamente l' immoralità di uno scritto che il sig. Eugenio Sue pubblica di presente nella *Presse* col titolo di *Memorie di un Marito*. Certo, che se non vi avesse in questa pubblicazione se non che una ridicola parodia del *Calendario dei vecchi*, il romanzo non sarebbe punto meno biasimevole, ma si è soprattutto nel pensare politico delle *Memorie di un Marito* che bisogna far attenzione allo scrittore rappresentante. Non vi ha un capitolo che non sia condito di tossico repubblicano o socialista. Sotto i tratti di una *Ninon* repubblicana che egli chiama la S.g.ª Raymond, nella cui bocca egli pone delle sentenze alla *George Sand*, il sig. Eugenio Sue ha voluto mettere il socialismo alla portata delle famiglie e riconciliare le sale colla *Repubblica*. Nelle *Memorie di un Marito* tutti i vizii, tutte le ridicolezze sono a carico dei reazionarii e dei realisti; non vi ha infino alla più bassa spia che si segga sui banchi del collegio per divenire

---

Io: Eccovi per appunto il *Cattolico* di cui parlate; è il N. 632, del 27 settembre 1851. Aveva dunque detto il *Corriere* che il Papa, di cui confessa ivi stesso « che il principio della « sua autorità non dee ricercarsi nel volere degli « uomini, ma bensì nel beneplacito della ordi« nazione divina...., ha una schiera di coopera« tori nei Vescovi, i quali uniti a Lui sono stati « posti da Dio a reggere la sua Chiesa » ed osservate qui apposto ad illustrazione l' *Attendite vobis* con quel che segue pronunziato in Mileto da S. Paolo. Io son d' avviso che non saria, a quel che pare, tornato inutile per avventura che quel testo fosse stato inserito in italiano, od accompagnato dalla sua traduzione; ed anco meglio, avendone in pronto il volgarizzamento d'un qualche autore non *sospetto di Cattolicismo*, citar quello: a cagion d' esempio la traduzione dell' apostata Diodati il quale, così calvinista, dovè tradurre quel brano (a malincuore sicuramente per quei benedetti VESCOVI POSTI DALLO SPIRITO SANTO riconosciutivi ed affermati: « Attendete dunque « a voi stessi ed a tutta la greggia, nella quale « lo SPIRITO SANTO v'ha costituiti Vescovi per « pascer la Chiesa di Dio. »

L' amico: Eccellentemente, e così la lezione sarebbe riuscita più intiera, e il *Mercantile* ne avrebbe avuto per avventura un qualche profitto. Che dissi mai? Per me io temo forte che bisogni con cotestoro incominciare proprio dal Catechismo, unendovi qualche lezioncella di logica elementare, e sul tenore appunto che adopera l'Appendicista che sta vagliando il *Mercantile*. Mi tardano quegli articoli! Vorrei che si seguissero senza interruzione. Il Messere tace; non osa fiatarne il pover' uomo; chi non risponde è vile...

Io: Adagio, adagio; non si vorrebbe ancora parlar così, dategli tempo: risponderà, non si deve precipitare: rispondere si può sempre; veramente egli è nel risponder bene che giace nocco. Vedremo adunque; ed intanto andranno conseguitandosi i paragrafi; e posso dire che gl'intervalli dall'uno all'altro son per lo più prepensati, ned è faccenda che vada sempre a caso... Voi abbiate pazienza, se così vi piace d' interessarvene. Nulla si fredda; e il *Corriere* avrà miglior agio a rispondere....

L' amico: Bisogneria che il tempo datogli potesse invece acconciarlo più che d' agio, di buone ragioni; ma a difendere la falsità e la perfidia, altro ci vuole. Ei mi sovviene che il *Lombardo-Veneto* dichiarò in somiglievole caso non volersi *avvilire* nel rispondere alla *Civiltà Cattolica*. Cinica disinvoltura che maschera l'impotenza codarda al cospetto dei gonzi che bevon grosso! Metodo infame.....

Io: Troppo caldo, carissimo; so bene che l' iniquità commuove di santa indegnazione; ma abituati siccome siamo a vedere tanta e sì frequente perfidia alla luce del giorno, la giusta indegnazione mi va tornando meno sensibile, più intellettuale. Ad ogni modo a me piace il frenarsi, e il por sott'occhio ai lettori piuttosto dei buoni appunti e delle sode ragioni, da rendere qualificabile competentemente uno scritto, che qualificarlo oratoriamente *ex abrupto*. E che monta se non risponde? Il danno e la vergogna è tutta sua. E sia pur egli padrone di non rispondere; ed il sindacatore suo rimane sempre padrone di continuare o a vele gonfie od a corso lento, quanto e quando gli parrà utile ed opportuno. Ed a proposito di ciò che rammentaste del *Lombardo-Veneto*, notaste voi la risposta datagli dal sapientissimo periodico? Merita d'essere ponderata. Diceagli adunque « ch'egli era » bene il padrone di tacersi a suo grande agio (tanto più, soggiungo io, che rispondere senza buone ragioni, è tentativo incomodissimo, penoso, e senza effetto); ma che non per que» sto dovevamo tacerci noi, per la buona ra» gione che i nostri scritti non sono indirizzati » ad indurre a polemica od a convertire i gior» nalisti; gente che ha per l'ordinario le pro» prie idee identificate col proprio cervello; e » qualche volta colla propria borsa. » Perciò il sindacatore di messer *Corriere* andrà avanti, non coll'intento, a differenza in questo dalla *Civiltà Cattolica* col *Nazionale* e'l *Lombardo-Veneto* d'*indurre* appunto a regolare *polemica* (a fidanza della buona causa, e del buon senso genovese il signor *Corriere*, fino a presentargliene agevole occasione, lasciando scorgere in prova, come già fece, un' espressione che, moralmente vera, siccome occorreva all'uopo, non era tale a rigore storico. Vedete occorrenza prospera per cominciare in buona posizione un'avvisaglia, specialmente per cotestui che non si avventurò mai che in baruffe da guerrigliero, contento d'aver e me dicesi, inquietato il nemico, o d'aver mo-

più tardi senza dubbio un *Rodin* o un gesuita. Non bisognava forse dare questa soddisfazione alla civile moltitudine e a' quei trasportati di giugno che scrissero sopra il loro bollettino d'elezione il nome dell'autore del *Juif-Errant* !

Letterariamente considerate, le *Memorie di un Marito* sono indegne del loro autore; è sempre la vecchia insegna della *Matilde* e dei *Misteri di Parigi* che fa comperare questa mercanzia di rifiuto. Vi ha, è vero, quà e là qualche dettaglio di sottili osservazioni, e la critica sociale vi si mostra qualche volta sotto l'apparenza di una glorificazione sciocca delle bizzarie di famiglia che sono più in credito; ma queste differenze e queste ineguaglianze nell'ordito della favola, questa mescolanza di osservazioni fisiologiche che non sono senza interesse e di questa sciocca politica che il *National* non vorrebbe giammai nelle sue colonne, corrobora il giudizio che noi abbiam dato a principio. Ciò è che la politica del sig. Eugenio Sue fa torto ai nuovi romanzi, senza che i suoi articoli possano servire di passaporto alla sua detestabile politica.

IL PADRE MATHEW

AGLI STATI UNITI.

Le nostre corrispondenze degli Stati Uniti ci recano che il padre Mathew, l'apostolo della temperanza in Irlanda e nell'Inghilterra, si è recato in America per reclutarvi dei nuovi membri alla società della quale è fondatore. È nel luglio 1849 che egli sbarcava a New-York, ove la popolazione gli faceva un'accoglienza trionfale ed ove il degno sacerdote doveva subire la fatica e gli onori di un pubblico ricevimento, preceduto e seguito da un corteggio interminabile, in una passeggiata generale attraverso la città. Dopo di allora il P. Mathew ha percorsi gli Stati Uniti ed il Canadà, ed ha fatto segnare a più di 500,000 persone il *pledge*, ossia obligo di astenersi da qualsiasi liquore fermentato. Al Canadà egli ha trovata l'opera della temperanza grandemente avanzata per le fatiche del padre Chiniquí, sacerdote pieno di zelo e di fede, il quale si è consacrato alla medesima causa; ed attualmente il venerabile ecclesiastico è di ritorno a New York, ove l'Arcivescovo gli ha concessa ospitalità, e di dove si dispone a ripartire per la sua cara Irlanda.

Si comprendono assai poco in Francia i vantaggi religiosi e morali di una totale astensione dei liquori fermentati. Gli interessi vinicoli farebbero quasi considerare l'introduzione delle società di temperanza come anti-nazionale, e sono dispostissimi a credere che l'uso moderato del vino è altrettanto salutare che fortificante. Niente di più vero, e noi siamo persuasi che se la vite fosse acclimatata in Irlanda il P. Mathew non avrebbe predicata la sua crociata di sobrietà. Non è già contro il vino che si volge la riprovazione del missionario: il popolo d'Irlanda e quello d'America non ne bevono mai. Ma è contro la pestifera acquavite di pomi di terra, il fatal *whiski* che non ha giammai fatto altro che male. Egli è d'altronde fuori di dubbio che all'operaio ed al coltivatore è più facile mantenere la promessa di non berne una sola goccia che di berne con moderazione: e per l'uomo di Stato e per il cristiano che hanno studiato i mali immensi dell'ubriacchezza cagionati dal *whiski*, il successo delle società di temperanza è considerato come un pubblico beneficio. Il clero d'Irlanda e d'America vi prende un immenso interesse: ivi non si pronuncia sermone senza che i pericoli delle bevande non vengano incidentalmente nel discorso, quando non ne formino il soggetto principale, e non si oblierà giammai ad Hamilton l'effetto prodotto per l'esordio *ex abrupto* di un curato di campagna su' suoi uditori, pieni di fede, ma altressì di fragilità. È nota la dura franchezza che i preti irlandesi possono permettersi verso il loro gregge e costui dopo aver gettato sù di lui uno sguardo corrucciato, che Cicerone non avrebbe disapprovato allorchè s'indirizzava a Catilina, « tutte le « volte, egli gridò, che io vengo ad Hamilton non « ho da dirvi che una cosa: voi siete tutti ub- « briachi, ubbriachi, ubbriachi; *you are all a* « *set of drunkards, drunkards, drunkards* » Un ardente sospiro di compunzione sfuggì da tutti i petti a questo linguaggio poco mite, e venne a provare che il prete aveva messo il dito sulla parte più malata delle loro coscienze.

Il padre Mathew ha dunque trovata un'accoglienza la più affettuosa e soddisfacente da tutte le classi della popolazione. Un onorevole armatore di New York gli aveva offerto gratis il passaggio per venire in America: un altro gli ha fatto la medesima generosità pel suo ritorno in Irlanda. Negli alberghi in cui si è fermato durante il suo viaggio, gli è stata sovente offerta l'ospitalità la più generosa, ed ecco che una sottoscrizione si organizza agli Stati Uniti per indenizzarlo dei sacrifici che hanno rovinato l'apostolo della temperanza. È il venerabile Enrico Clay, il patriarca degli uomini di Stato Americani, il personaggio più amato e più stimato da tutti i partiti, talmente che il popolo si rimprovera di essersi mostrato ingrato a suo riguardo, e di avergli preferiti dei generali per la presidenza della Confederazione: è questo degno vegliardo che si è fatto promotore della manifestazione in una lettera che è riprodotta da tutti i giornali, commentata con calore. Eccone alcuni squarci:

« Durante la sua lunga e brillante carriera in Irlanda, fra i milioni di persone vittime dell'intemperanza o in pericolo di soccombervi, ai quali ha dato il *pledge*, egli ha sovente incontrato dei poveri nel più premuroso bisogno. A questi sventurati il Padre Mathew ha fatto loro elemosina per procurare un sollievo immediato, e questi soccorsi si sono elevati ad una forte somma. Per sostenere il peso di queste carità, egli è stato costretto a ricorrere a larghi imprestiti da' suoi amici confidandosi nell'assicurazione di un'eredità che gli è mancata. Una ricca sua zia la quale gli aveva promessa la sua successione, è morta d'improvviso, senza aver avuto il tempo di regolarizzare il suo testamento.

« Così il grande benefattore del genere umano, questo vero amico del povero si trova nel più pressante bisogno pecuniario, minacciato da' suoi creditori al suo ritorno in Irlanda, ed esposto a questa dolorosa povertà che egli sollevò negli altri ne' suoi tempi più felici. Il Governo Inglese ha concessa al P. Mathew una pensione di 300 guinee, ma egli non ne ha ricevuto nemmeno un *penny*, avendone applicata la totalità al pagamento de' suoi debiti: e un generoso abitante di Liverpool, il quale, nella sua liberalità, subisce le spese del suo viaggio agli Stati Uniti.

« Quest'uomo eccellente e straordinario è per abbandonarci dopo aver coll'aiuto della Provvidenza, tolto un mezzo milione d'abitanti di questo paese al più degradante di tutti i vizi. Lo lascieremo noi partire senza una materiale dimostrazione della gratitudine pubblica a suo riguardo? Non faremo noi nemmeno uno sforzo per facilitargli una qualche agevolezza, per rendergli meno duro il letto de' suoi ultimi giorni? Io sono certo di non ingannarmi sui cuori generosi de' miei concittadini, ne' sui sentimenti valorosi degli Irlandesi suoi compatrioti credendo fermamente che se la sua presente situazione fosse conosciuta, migliaia di uomini sarebbero pronti a volare al suo soccorso. La fama del Padre Mathew è assicurata, e sarà trasmessa alla posterità la più lontana con una giusta apprezziazione de' suoi meriti. Egli sarà riguardato come una delle meraviglie di questa età grandiosa. Ma che penserà la posterità della presente generazione se noi lo lasciamo languire nella povertà, nel bisogno, nella sofferenza per il resto di una vita consacrata intieramente al servizio dell'umanità? E qual glorioso servizio! »

L'appello di Enrico Clay è stato inteso. Delle sottoscrizioni si organizzano, ed un gran concerto di musica sacra è annunciato a benefìcio dell'apostolo della Temperanza. Una cantatrice popolare, Madamigella Catterina Hayers, la quale calca le orme di Jenny Lind, e che per far seguito al Rossignuolo svedese, si fa appellare il Cigno Irlandese, questa celebre artista ha offerto il concorso gratuito del suo talento e tutto fa sperare una serata di 50,000 fr., di cui i poveri avranno certamente la più gran parte.

La questione dell'introduzione dei lavoranti chinesi preoccupa gli spiriti su tutta la superficie dell'America. Noi abbiamo parlato, secondo ci informavano i nostri corrispondenti, dell'emigrazione di cittadini del celeste impero in California, al Chili, all'Avana, alla Germania: ora leggiamo nel *Colonist*, giornale della Guienna inglese, del 25 agosto:

« Si discute molto nella colonia la questione dell'emigrazione chinese. Non può essere rivocato in dubbio che centinaia di migliaia di chinesi sono disposti ad emigrare: ma il primo punto da verificare si è il prezzo di questa emigrazione. Noi saremmo opposti a qualunque siasi intrapresa che promettesse il ritorno in China, e che non garantisse l'importazione di un numero di donne proporzionato a quello dei lavoranti, affinchè questi possano formare delle unioni onorevoli. È la sola garanzia della loro residenza permanente nella colonia. »

(*Univers*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Genova, 27 *ottobre*.— Dalle notizie che sono tosto pervenute a questo Consiglio Generale di Sanità Marittima circa l'andamento del *Cholera Morbus* in Algeria, risulta che tal morbo è quasi cessato in Orano, e che ancora se ne osservano dei vari casi in Mostaganem e Ciaret.

A seguito di tali notizie ha il predetto Consiglio ridotto in sua seduta d'ieri dai dodici a sei giorni la quarantena imposta nei Regi Stati alle provenienze marittime dall'Algeria quando siano munite da patente netta, meno però quelle da Orano e Mostaganem, le quali continueranno fino a nuovi ordini ad esservi sottoposte a dodici giorni di contumacia. (*G. di G.*)

Torino, 26 *ottobre*.— Sappiamo che è imminente la pubblicazione d'un'opera dell'egregio professore Nuytz che ha per titolo « Il prof. Nuytz ai suoi concittadini. » L'opera si pubblica coi tipi di G. Favale e nella settimana corrente vedrà la luce. (*Opinione*)

STATI PONTIFICII

Roma, 15 *ottobre*. (Corrispondenza particolare del *Messaggiere di Modena*.) Nella stagione autunnale, che la stessa natura sembra aver destinato alla ricreazione dell'animo e al ristoramento del corpo, sterile si presenta il campo delle notizie politiche, sia in Roma, sia in qualunque altro paese; e il giornalismo va mendicando, non senza noiosa e minuta indagine, il soggetto delle ordinarie sue pertrattazioni, quando non inventi a suo libito i fatti, qual è maligno vezzo di certi giornali interpreti della perfidia mazziniana. In questa generale scarsezza di novelle governative e politiche, non dovete maravigliarvi, se anch'esse le usate corrispondenze nostre siano destituite di quella importanza che accredita la pubblicazione periodica e alimenta la curiosità di lettori.

Roma è tranquilla a bastanza, ed ha qualche tempo che la pubblica quiete e incolumità non ricevono offesa di sorta. Si può dire che sia per fino cessato il timore, cessato il sospetto: Gli animi sono rassicurati, ed è questo il naturale effetto dei severi provvedimenti che l'autorità governativa e la polizia francese presero consideratamente, nello scopo di tutelare e vindicare la interna sicurezza. Abbiamo fiducia che somiglievole condizione di cose sia per durare lungamente.

È stata emessa dalla depositeria generale la prima partita dei nuovi Boni di surrogazione, che deono prendere il posto di tutta la massa di cartamoneta, sia legittima, sia di provenienza illegale, che oggi si trova nella interna circolazione. Voi già conoscete l'ammontare complessivo della carta anzidetta, il quale di recente fu definito nella *Gazzetta officiale* dalla Commissione di ammortizzazione, a fine di emendare un errore di fatto, in cui era caduto l'*Osservatore romano*. Or tutta questa massa di Boni si può dire con verità che si trova accumulata nella circolazione della capitale e della Comarca o provincia di Roma. Ciò si spiega facilmente. Le milizie repubblicane che nel secondo mese dell'assedio sommavano in diciotto mila uomini tra cavalleria e fanteria, qui ricevevano il loro soldo già concambiato, a carico del Ministero della guerra, in numerario effettivo; qui i capi della fazione democratica concambiarono similmente in moneta metallica quelle grosse partite di boni che si appropriarono col diritto del lione; qui fu speso il denaro che si profuse a mano aperta nelle fortificazioni delle porte e mura urbane. Nè le molte contrattazioni che Roma è solita di fare con le provincie ;

---

strato di inquietarlo; e gridar poi l'*Io*, *triumphe* a piena gola. Contuttociò gli piacque farla da Arpocrate, rassegnarsi al perfetto silenzio. E buon pro gli faccia. Risponda o non risponda, sarà lo stesso; e voi abbiate pazienza e a poco a poco vedrete il resto.

L'amico: Ma dunque sapete qualcosa dell'autore, lo conoscete.....?

Io: Avrete osservato, quanto al tempo, fin da principio, che l'autore volle tenersi in qualche latitudine prevista, ed il *Cattolico* a buon diritto si tenne la sua parte di libertà, riguardo alla pubblicazione; ma gli articoli verranno.....

L'amico: ottimamente; e perciò spero di leggere quanto prima la continuazione di quell'Appendice; e malgrado il dovere in lui di qualche risposta, io non ispero però gran fatto leggerne neppur un saggio sul *Mercantile*. — Mi par mill'anni vedermi innanzi (vi sovviene?) quelle promesse spigolature!..... Ci dee essere del bello e del buono. Io rammento così in confuso che ne lessi nel *Mercantile* di quelle....... sapete a quei tempi tali, quando *l'imprudente* fidanza della sicura vittoria del proprio partito rendeva i compilatori di certi giornali ardimentosi a sverlarne delle grosse, delle eteroclite, di certe coserelle (salvo nulladimeno alle volpi l'uso delle malizie) e ad apporvi comunemente appiè il proprio nome a gloriosa o speranzosa comparìscenza. Oh quanto le vedrei volentieri come in ispecchio!

Io. Mi credo bene che vi torrete codesta voglia, almeno ne avrete un saggio soddisfacente; chè le promesse del compilatore dell'Appendice son desse appunto. Ei gli bisogna sdebitarsi proprio di quel che desiderate. Dopo aver messo fuora quanto il *Corriere* scrisse od inserì di massime, espressioni, professioni di buon cattolicismo (creduto o scritto?), rimangono a trarsi in luce le cose *scismatiche*, *ereticke* ed *ateistiche*. Or via dunque, dopo tutta quella *corriere-sca* ortodossia cattolica se verace, od altrimenti cattolicume di mostra; riandiamo questa serie di noterelle che ho qui nel mio taccuino. Pigliate qua, ed incominciate a leggere la nota in capo alla faccia destra......

L'amico: Dunque ho la sorte di conoscere l'autore.....

Io: Che sorte, che sorte? niuna sorte, carissimo, per questo conto; amerei infinitamente meglio di potervi procurare la fortuna di leggere qualche cosa d'utile e edificante, come vi procura per altri articoli il *Cattolico*; dico il *Cattolico* sotto il qual nome si assommano quanti cooperano alla propagazione e alla difesa delle verità cattoliche; cotalchè gli scrittori, anche quelli, oso dirlo a fidanza di loro consentimento, che sono quel che mi sento non esser io, di gran vaglia, a fronte della vitale importanza dei sostenuti principii, e del procacciato intendimento dileguansi. Ed io mi sono un degli ultimi che vogliono comechessia adoperare secondo possibilità il disponibile tempo alla buona causa....

L'amico: smascherando l'incredula ipocrisia, e mettendo alla luce del giorno la perfidia sacrilega......

Io: cioè argomentandomi di dar una mano ad aprir gli occhi, a cessare il pervertimento che producono le ree dottrine, le falsificazioni d'ogni maniera, le mene irreligiose sopra i cattivelli che sono privi di dottrina sufficiente, che sono di riflessione poco matura, incauti, e non assodati da buona moralità, e rettitudine. Ma andiamo avanti; leggete come vi dissi.

L'amico: dando avidamente una frettolosa scartabellata al taccuino, ritorna alla prima pagina; e legicchia così un momento fra' denti, e proseguendo curiosamente va rischiarando la pronuncia, e legge: « Il *Corriere* mazzineggia-antimazzineggia-mamianizza-rimazzineggia. »

Io: No no; lasciate stare per ora questo sommario *per summa capita*, a soli tocchi; andate alla faccia che v'indicai.

L'amico: Scusatemi per un momento; un po' di scorsa così di volo, e son da voi.

Ed *io* qui sospendendo di riferire la mia risposta all'*Amico*, mi volgo a voi, signor *Corriere*, per dirvi del rimanente dialogo che vel rimetto ad un'altra volta. Sono ecc.

specialmente con l'Umbria che può chiamarsi il mercato proprio e ordinario delle carni bovine, valsero a sminuire questa enorme quantità di cartamoneta, circolante nell'ambito della capitale; concossiachè i negozianti umbri di bestiame o di altre vettovaglie non accettavano il prezzo delle contrattazioni anzidette, se non in moneta metallica. In tutte le altri parti dello Stato quasi altro valore non circola che di contante effettivo, tranne Bologna ove tuttora persiste una massa notabile di boni comunali.

Per disposizione speciale del Governo il preposto del registro qui in Roma (Quirino Pieratti) è stato rimosso dall'ufficio, riservandogli la facoltà di prevalersi del diritto che gli conferisce la legge, alla giubilazione. Questo è forse il primo caso in cui la somma Autorità abbia sentenziato intorno ad un funzionario pubblico più severamente di quello che avesse fatto il Consiglio di censura; perocchè il medesimo avea votato a carico del Pieratti solo la pena di sospensione, accompagnando il suo opinamento con una fondata e prudente relazione intorno alle qualità morali e politiche dell'inquisito. Questa medesima relazione determinò il Governo a prendere il severo provvedimento che ho detto di sopra. Siccome non sono che pochi anni, forse quattro o cinque, da che il Pieratti serve la cosa pubblica nell'ufficio prenominato, così a termini di legge non può competergli che un tenue assegno di giubilazione.

Il giorno 9 del corr. mese il Sovrano Pontefice convitò nel caffè-house del giardino quirinale tre eminentissimi Cardinali, l'Antonelli prosegretario di Stato, il Macchi decano del sacro Collegio e il Marini; e due ministri, Savelli e Jacobini, oltre a varj officiali della corte palatina. Similmente ier l'altro ammise alla sua mensa l'emo Vicario di Roma, e tre altri ministri di Stato, il Galli, il Farina, il Giansanti.

Il Governo ha risoluto di praticare ben diretti scavi in quella parte di suolo che guarda l'Anfiteatro Flavio a settentrione e che dal medesimo si disgiunge per la interposta via di S. Giovanni. Siccome in quel tratto della terza regione di Roma antica che denominavano *Iside e Serapide*, assorgeva la Casa Aurea di Nerone e le Terme di Tito, delle quali tuttora si vedono grandiose reliquie, così non senza buon fondamento si opera che somiglievoli ricerche frutteranno qualche importante scoperta. Il duca D. Mario Massimo ha già data ampla facoltà di scavare in un vigneto che egli possiede in quei dintorni, senza ripetere indennità di sorta per i terreni che il ferro del cavatore sarà per togliere alla coltivazione.

Dopo lunga assenza è ritornato in Roma il conte di Bouteneff, ministro del governo imperiale di Russia presso la S. Sede. Il governo della Nuova Granata, che in questi ultimi tempi non avea in Roma che un console generale, ha di recente inviato un agente diplomatico, il sig. Rosas. L'Imperatore di Russia ha donato al Governo pontificio in libera e assoluta proprietà un latifondio sul Palatino, ch'egli avea comperato, nello scopo di praticarvi opportune escavazioni. Il direttore delle proprietà camerali ultimamente prese il possesso di questo fondo.

DUE SICILIE

Palermo, 16 ottobre. — Ieri all'ora 1 pomeridiana, sul real piroscafo lo *Stromboli* proveniente da Napoli, arrivava in questa capitale S. A. R. il Duca di Leuchtenberg, genero di S. M. l'Imperatore di tutte le Russie.

L'eccelso personaggio andò ad abitare nella villa Butera all'Olivuzza, ove ci auguriamo che la sua salute possa tantosto interamente ristabilirsi.

Trovasi in seguito della prelodata A. S. R., S. E. il conte di Chreptowitch, Inviato Straordinario e Ministro plenipotenziario presso S. M. il Re N. S., oltre ad altri ragguardevoli personaggi.

Napoli 18 *ottobre*. — La mattina del 12 di questo mese, e circa le ore 6 1/2 antim., una non lieve scossa di tremuoto fu intesa in Lecce, Taranto, Bari, Barletta, Canosa e Cerignola. La sua durata fu di circa 6 minuti secondi nella direzione ondulatoria da ponente a levante.

Oltre qualche momentanea agitazione di timore nelle popolazioni non ebbe a compiangersi alcun danno.

(*Giorn. del Regno delle Due Sicilie*)

MALTA

Lavalletta 18 *ottobre*. — Il Rev.mo Padre Giuseppe Maria del sacro Cuore di Gesù, Preposito Generale dell'Ordine de' PP. Carmelitani Scalzi, Maltese, reduce dal Monte Carmelo per via di Alessandria, arrivò in Malta il 12 del corrente ad oggetto di visitare il suo Convento generalizio della città cospicua. Noi siam sicuri che il Prelato visitatore non troverà altro argomento se non di lode ne' Rev. Padri di cotesto convento, i quali sì per la loro religiosa esemplarità ed osservanza, come pure per l'assistenza e zelo con cui si prestano al bene del pubblico, ed a coadiuvare quando è richiesta la loro opera, al zelantissimo Clero di quella città, furono mai sempre tenuti da tutta la popolazione in somma stima e venerazione. (*Ordine*)

LOMBARDO-VENETO

Verona, 23 *ottobre*. — Nell'istituto esistente in Verona, sotto la direzione del sacerdote Nicolò Mazza, arrivarono a questi giorni alcuni giovani Negri, mandati dall'Africa centrale dal missionario Venco Angelo, ch'ebbe pure la sua educazione in quell'istituto, affinchè vi siano istruiti nelle scienze e nella religione. Anche in un collegio femminile della stessa città si trovano alcune fanciulle Negre ad apprendervi i lavori di donna, per poi trasportare nella loro patria, insieme colla religione, anche l'incivilimento. Tanto esse quanto i fanciulli, compita che abbiano la loro educazione, verranno rimandati in Africa. (*G. di M.*)

SVIZZERA

Einsiedeln, 19 *ottobre*. — Ieri ebbe qui luogo la riapertura del liceo e ginnasio nel celebre Convento dei Padri Benedettini. Dopo la messa solenne incominciarono le scuole, e si presentarono 152 studenti, 71 interni o convittori nel collegio, fra i quali 5 italiani e 81 esterni alloggiati nel borgo: Per mancanza di luogo non poterono essere accettati altri 46 studenti che desideravano d'essere ricevuti nel collegio. Il reverendo Padre Abate fu instantemente pregato di volere far ampliare il collegio per l'anno venturo.

Dopo la soppressione delle scuole degli istituti religiosi a Friburgo, a Lucerna, a Briga, a Svitto, ecc., i buoni cattolici non sanno più ove mandare i loro figli per gli studj, nè a chi affidarne l'educazione. (*Bilancia*)

NOTIZIE DEL MATTINO

STATI PONTIFICI

Roma, 24 ottobre. — Ieri il Santo Padre, col seguito della sua nobile Corte, discese nella Patriarcale Basilica Vaticana alle ore 8 antimeridiane, ed all'altare sotterraneo sul sepolcro dei SS. Apostoli celebrò la santa messa, nella quale comunicò molte nobili dame e signori forestieri.

Ascoltata altra messa celebrata da uno dei cappellani segreti, recossi quindi alla sagrestia, ove accettò una refezione, ed ammise al bacio del piede quel R.mo Capitolo, ed altri addetti alla Basilica.

Sulla tomba degli Apostoli lasciò in dono un calice prezioso per materia e per lavoro.

Percorse quindi alcune parti della Basilica, visitò lo studio dei Mosaici, e manifestò la sua sovrana soddisfazione in vedere lodevolmente avanzarsi il lavoro dei ritratti dei Sommi Pontefici destinati a decorare la Basilica Ostiense.

Sulla porta d'ingresso allo studio, per cura di Monsig. Lucidi, Economo della Rev. Fabbrica di S. Pietro e Presidente di quello stabilimento, è stato collocato il ritratto in mosaico del regnante Sommo Pontefice; con una lapide che attesterà ai futuri le sovrane provvidenze onde per questo ramo nobilissimo di belle arti vengono accresciute le glorie di Roma e del Papato. (*G. di Roma*).

FRANCIA

Parigi 24 *ottobre*. — Oggi doveva comparire il nome dei nuovi ministri sul *Moniteur*; le corrispondenze e i giornali s'affrettarono a pubblicare la lista dei pretesi ministri: ma il *Moniteur* della sera non pubblicò verun nome di ministri; anzi la *Patrie* ci dà notizie del dopopranzo, ore 5, e dice che nulla ancor s'è deciso: risparmiamo perciò ai nostri lettori la noia di leggere la pretesa lista dei nuovi ministri, la quale d'altra parte, non contiene nomi differenti dalla lista pubblicata, giorni sono, nel *Cattolico*.

— Leggesi nella *Corresp.* S.t-Cheron:

I rappresentanti s'occupano assaissimo delle cause che produssero la subita dislocazione del ministero morti prima di nascere, di cui dovea far parte M. Agostino Giraud, secondo quel che annonciavasi avantieri: qual è la linea di politica condotta che determinò tre membri di questo ministero, a rinunciare il portafoglio appena accettato? Se si deve credere alle conversazioni dei rappresentanti, questo ministero si sarebbe sciolto appena formato, perchè il presidente avrebbe dichiarato non voler tener alcun conto della maggioranza dell'attual assemblea per l'abrogazione della legge del 31 maggio. E se tale abrogazione producesse un'assemblea socialista, essere risoluto, egli Luigi Napoleone, a schiacciarla, come schiaccerà l'attuale se osasse resistere ai suoi voleri: si dice inoltre che il presidente era risoluto di por mano a misure di uno straordinario rigore, per impedir ogni moto rivoluzionario.

Molti prefetti mandarono la loro dimissione; pria d'accettarla il presidente vuole formare il nuovo ministero.

INTERNO

Sulla proposta del ministro per gli Affari Ecclesiastici di Grazia e Giustizia, ed in conformità degli articoli 3 e 4 della legge 7 luglio 1851 approvativa del Bilancio passivo di quel Dicastero, S. M., con Decreti firmati nell'udienza del 24 corr., ha confermato i trattenimenti di aspettativa di cui erano provveduti i seguenti individui:

Carelli di Boccacastello conte Bartolomeo; già giudice di prima cognizione;

Reymond avv. Giovanni Amedeo, già giudice di mandamento;

Maurini avv. Chiaffredo, id.

Ed in esecuzione degli articoli 5 e 6 della stessa legge, ha collocato in riposo con l'annua pensione di lire 350;

Uberti avv. Bernardino, già giudice di mandamento in aspettativa.

A senso del disposto dagli articoli 3 e 4 della Legge 7 luglio 1851 approvata del Bilancio 1851 dell'Azienda generale di Finanze, ed a proposta del Ministro della Marina, Agricoltura e Commercio, incaricato del portafoglio delle Finanze, S. M., con Decreto del 21 corrente ottobre, ha confermato il trattenimento d'aspettativa di cui è provvisto Giovanni Battista Borgna, già conservatore delle ipoteche a Cuneo.

(*G. P.*)

Signor Gerente del *Cattolico*,

Appena furono ristampate a nome di tutti gli alunni della Scuola provinciale di Metodo le *Preghiere* che il Professore Costantino Dalmazzo avea proposte ad uso delle Scuole nel libro intitolato: *Manuale dei Maestri elementari*, io che non ci avea presa parte di sorta ne feci protesta dinanzi al Superiore Ecclesiastico che le avea condannate. Ora deducendo tal protesta a pubblica notizia, dichiaro che siccome devotissimo riconosco in ogni sua parte la proibizione dell'Autorità Ecclesiastica, così rigetto la impudente audacia di chi osava con menzogna chiamarmi compagno ad un atto ingiurioso alla stessa Autorità e lesivo della coscienza e dell'onore. V. S. è pregata di inserire questa protesta nel suo accreditato Giornale.

Chiavari, 26 ottobre 1851.

Sac. Paolo Vignolo
alunno della Scuola provinciale
di Metodo.

Genova 28 *ottobre*

Leggiamo nel *Italia e Popolo* del 27 corr.

Un impiegato della Tipografia dove si stampa il nostro giornale veniva ieri fermato in istrada ed invitato a salire dall'Assessore del Molo, dove chiestogli se egli era il Gerente dell'*Italia e Popolo*, Pavesi inteso che no, fu rilasciato.

Domani il gerente dovrà comparire davanti ai giurati per otto numeri incriminati. Stassera 8 o 9 guardie di pubblica sicurezza con un giudice istruttore andarono in casa del Gerente, a letto malato, e dopo avergli fatto subire non sappiamo quale interrogatorio veniva dichiarato in istato d'arresto e si lasciavano di guardia in sua casa due uomini di pubblica sicurezza. Impedito a tutti di parlargli.

Noi non sappiamo con quanta legalità siasi ciò fatto. Non sappiamo nulla oltre questi fatti che raccontiamo. Ma perchè si arresta quest'uomo? È un mistero...... è veramente un mistero?

27 — Stamane abbiamo parlato al Gerente, sempre a letto e in arresto in sua casa.

L'interrogatorio che subì è questo:

Se egli avesse veramente firmato il Giornale.

Per qual ragione pubblica un Giornale.

Perchè dopo visti i processi non ha mutato.

Chi sono i redattori del Giornale.

Dopo testimonianza d'un medico che accompagnava l'autorità, gli fu dichiarato che se non poteva oggi comparire sarebbe stato condotto in carcere; poi per grazia lasciategli in casa le guardie.

OBLAZIONI

Per una Chiesa italiana a Londra

(*V. N.* 656)

	Ln.
Somma precedente	2882 47
P. G. M. D. Zunino	5
P. F. P.	5
N. N.	3
N. N.	2 75

Diocesi di Albenga.

Parrocchia di Pietra

	Ln.
Rev. Giovanni Bado Prevosto e Vic. foraneo	1 40
» Gio. Batta Bosio	1
» Pietro Lanfranci	1
» Nicolò Accinelli	1
» Pacifico Devincenzi	1
» Vincenzo Bosio	1
» Canonico Cristoforo Accame	1
» Teologo Antonio Serrato	1
» Antioco Accame	3
» Pegollo Giovanni	1
» Giovanni Berardi	1
Sig. R. Sindaco Nicolò Bonorino	1
» Giovanni Giulio Notajo	1
» Dott. Domenico Maggi	2
» Pier Francesco Goggioso R. Segretario	2
» Pietro Enrico Notajo	2
» Nicolò Accame	1
» Nicolò Bassa	1
Altri Parrocchiani	26 60
Totale Ln.	50
Somma totale Ln.	2953 22

Dispaccio Telegrafico

Parigi 25 *Ottobre*

Il 5 per % Franc.	90 40
Il 3 Idem.	55 70
Il 5 per % Piem. (C.R.)	79 40

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. | GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA | Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Mercoledì 29 Ottobre 1851 — **N. 658**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova. . . . :	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini „	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

ULTIME FASI
della pubblica istruzione in Piemonte.

In ogni nazione, qualunque sia la forma governativa con cui si regge, cosa di massima rilevanza è la pubblica istruzione; ma ne' paesi costituzionali e che si pregiano di larghe franchigie politiche, soprattutto.

I paesi che stanno all' ombra d' un lor proprio Statuto o di una tra le varie Carte esistenti, per la maggiore libertà di che godono i singoli cittadini e per la sovranità popolare che in qualche modo si sancisce col fatto, cadono sotto il predominio della pubblica opinione così moltiforme, dell'attrito delle sette e delle fazioni, della mobilità degli eventi: quindi diversi e più facilmente rotti i costumi, posta a conflitto la religione. Or se un insegnamento, come è quello che si ministra pubblicamente, non viene pronto al bisogno ed integro, sano, illuminato, religioso non tien ferma su la buona via la libera generazione, chi può dire quali immensi danni non ne conseguano e quanti pericoli sì per la Chiesa e sì per lo Stato?

Eppure è osservazione già fatta da molti e passata in balìa della storia, che i paesi raffazzonati alla moderna, quanto più han mestieri di un ottimo addottrinamento comune; tanto più ne difettano. Lanciati nella carriera delle riforme e del nuovo progresso (che è un semicircolo di distruzione), sbalestrati dalla democrazia, essi non conservano mai posta fissa: fanno e disfanno, galoppano ed indietreggiano: la è una danza da briachi e da scamiciati. Noi ce ne appelliamo alla lor medesima testimonianza. Dicano: qual tra i governi dell'intruso liberalismo è contento del modo, con che si dispensa il pubblico insegnamento? Nessuno. Fa d'uopo che ci persuadano, che ei son già presso a darcene il vero modello, avvegnacchè ancor da molti anni non l'abbiano conseguito. Onde scrive un Inglese; *è questa una conquista riserbata all'avvenire* (V. Dizionario Politico, Torino 1850, pag. 395). Ma ciò è vero? Ne dubitiam forte, se pur non si cambiano gli elementi, che ci costringono tanto basso nell'attual contingenza. Adesso siam dominati da un politico, che ha la febbre al capo e fa il viso dell'armi alla religione. Di qui, smossi tutti i principii, la vita sociale è una fluttuazione perenne e rende vera la sentenza biblica, che *impii in circuitu ambulant* (Psal. , 9). Rinnegheremo questa legge delle scorrette passioni? No, non ci fallirà lo stato normale della prospera cittadinanza. Per contrario, la terrem sempre in seggio? Passeranno secoli e tuttavia sarem matti; anzi, dal capogirlo al capitombolo, ruinati, avrem meglio bisogno dell'elleboro e della catena.

Il Piemonte, con l'èra dei popoli che si aprì nel 47 all'Europa, entrò nel sistema del progresso e delle riforme e senza mai dare indietro, con i pubblici atti che si rincalzarono, toccò di botto all'apicismo politico della modernità.

Come è naturale, non potea trasandare la gravissima faccenda dell' istruzione. Il progresso volle giganteggiar col sapere: gli uomini nuovi compilavano manuali e catechismi a diluvio per far abbaccare fin i pezzenti, le femminuzze più sucide e i bimbi tra fasce; da quel momento gl' illiterati furono barbari. Il governo costituzionale, che è l'espressione del popolo, anch' esso al più presto si occupò della scienza; ed ecco capitare al portafoglio dell'istruzione pubblica Buoncompagni.

Buoncompagni è un uomo, che cammina benissimo su due gambe, e, a differenza dell' attuale Galvagno, vede fulgidissimamente co' suoi due occhi. Non pare repubblicano, ma, quanto costoro, porta agrume a Pio IX, al così detto partito clericale, all'assolutismo politico: prova le sue orazioni parlamentari e qualche scritto da dottrinario sciancato impresso a Torino nella *Antologia* o nella *Rivista Italiana*. Poi, meglio che gli animali del pelo rosso, crede di avere studiato nella grammatica della civiltà. Che che ne sia, fatto sta, ch'egli scoperse subito ed afferrò il pinnacolo del vero edifizio instruttivo, per costruire il quale in Piemonte ci regalò di tutto suo gusto il progetto, che passò nella legge del 4 ottobre 1848.

Con questa legge l' universo sapere di che si dee spruzzare il cervello, anzi la lingua dei nazionali, è legato in proprietà del Governo o piuttosto del suo Ministro, giacchè, come dice il 1 articolo di essa legge, *a lui spetta*, e a nessun altro, *di promuovere il progresso del sapere, la diffusione dell' instruzione e la conservazione delle sane dottrine e provvedere in ogni parte all' amministrazione degli instituti e stabilimenti appartenenti all'insegnamento ed alla pubblica educazione.* — Vedete che Averroè ed omaccio enciclopedico ha da essere questo ministro, fatto architetto e duce del pubblico insegnamento! E per soprappiù che santone per conservar le sane dottrine! Or le dottrine, su questo sentiero, progrediranno? Non progrediranno dal lato morale e religioso, perchè l'autorità ecclesiastica è messa fuori e calpesta; e quando la Chiesa non sopravveglia all'insegnamento, l'esperienza dimostra che esso fuorvia e si deturpa: l'uomo da solo facilmente è corrotto e corrompe. Non progrediranno dal lato metodico e scientifico, perchè si esclude la varietà, che è la ricchezza delle intelligenze; e un Ministro di Stato a pezza non basta per abbracciare con rigorosa sintesi il regno della letteratura e delle dottrine. Non progrediranno dal lato della legittima libertà; perchè se il governo statutista è un governo di liberi e di affrancati, la legge Buoncompagni stabilisce la peggiore delle schiavitù, quella degli animi e degl' intelletti. Non progrediranno dal lato dell'affezione pubblica e del gius comune, perchè gli idonei, i padri di famiglia ed ogni maestro, se pur non siano patentati dal governo, possono scaldare la cenere su la porta, anzi che intrattener nel ginnasio la tenera generazione, i figli, i fratelli, gli amici; l' autorità pubblica non li riconosce! E chi potria voler bene a questa spietatissima foggia d' insegnamento? Da ciò, molti gli intoppi che si rilevarono: i rimproveri e le censure traevano sangue: il successo falliva al disegno. Buoncompagni, tra le strettoie, balenò un momento, ed un bel giorno si presentò alle Camere con l'ingombro di un altro progetto, il quale lasciando pur nella carcere l'istruzione, vi facea olezzar dentro un'aura di libertà. Il Ministro disse: non essersi *ricreduto, ma operare un poco diversamente.* La spiegazione non piacque, e siccome la approvata legge era meglio coniata su lo stampo moderno, i politici, i deputati, i timonieri pubblici non vollero rinnegarla. che fare? Buoncompagni non giungeva a dar vita a quel mostro di creazione scolastica, che si trovava già morto e fradicio nelle mani; soffiava e laceravasi ne' polmoni: tutto indarno! Come non ci era giustizia, nè logica, così nè realità. Or bene: si lasci stare il mostro: salti il Ministro del gabinetto, dando lo spazzo a colui, che possa germinare e produrre. E il Ministro saltò.

Allora veniva Mameli, uomo lemme lemme, che a menare un passo ci volevano le carrucole. Eppur passeggiava sul terreno della democrazia, che è tanto rovente: ai gomiti lo frugava una copia di eccellenze liberali, che volevano in alto portarlo, più che i cavalli di Fetonte non avrebbero osato: ma egli era la creatura della quiescienza. Il progresso spremette nel midollo delle sue ossa tutto il dolce, non l'amaro, non il rapido, nè il violento. Dunque si alzò in punta di piè, soffiò anch' esso nella legge del 4. Ottobre, che al più diede alcuni tratti, come se fosse non veramente viva, ma galvanizzata. Intanto chi nell' insegnamento si atteneva al metodo antico e chi al nuovo: la legge ci era e non ci era: il negozio dell' istruzione dimorava proprio ancora nel caos. Gli elementi eterogenei, disgregati, portati dal vento politico che spirava forte, si dibattevano; una battissoffiola irosa venia appiccandosi tra Professori; onde il Mameli, inetto a fare il bene, cioè a germinare e produrre, si appigliò a cessare il male per la men trista; ed il 23. novembre 1849. emanava una Circolare apposita per soffocare le intemperanze, i brogli, il disordine di educatori e di maestri, che vie peggio aggruppavano la matassa. Se non che, il Mameli stava già al portafoglio da parecchi mesi, e si sa che che l'uomo col trapasso del tempo invecchia ed invecchiando affralisce. Così allo spossato Ministro il pettine cadeva di mano, il soffio al postutto l'attenuava nella gola...... E i politici soggiunsero; *cacciamo il vegliardo ministro.* E Mameli si dileguò.

Da questo istante il Piemonte parve che più non possedesse una testa capace di presiedere all' insegnamento. Da Piacenza, dopo molti Romanzi di itinerario, era trottato in Torino un uomo, anzi un profugo, che progressista alle unghie, intiero rivoluzionario, mezzo fusionista rispetto al Piemonte e alla Lombardia, federalista rispetto all' Italia, levava gran rombo di sè nel concilio ministeriale. Il presidente, romanziere e pittore, si beccò issoffatto quest' uomo, come Giove, innamorato alla bella capigliatura d' oro, volle rapir Ganimede e te lo allogò al dicastero dell' istrazione. Che cosa facesse il sig. Pietro Gioia assunto all' Olimpo delle lettere, non sapremmo ben dire. Fu a più tanti ciarliero, ardito, gesticolante, industrioso, che i suoi propri antecessori non si mostrarono. Per infonder vita alla legge del 4 ottobre, pensò in parte di trasmutarla: creò una commissione che compilasse il codice universitario, ed egli con un suo discorso ne segnò le linee fondamentali: mise in vigore alquanti articoli dello scheletro Buoncompagni: scrisse e riscrisse ai Vescovi su la facoltà della teologia, su la storia dell' insegnamento ecclesiastico in Piemonte senza capirne il costrutto: levò l' onorario a vari maestri del chiericato: chiamò la teologia dentro alle sbarre dell' università: chiese pienissime informazioni morali, scientifiche ed economiche dai Seminarii e per istrapparne il consenso degli Ordinarii, a ciascun di costoro con lettera ufficiale asserì, che avea già il beneplacito di tutti gli altri Vescovi conseguito (e non lo avea da nessuno nè lo ebbe!); protesse e decorò il Padre Tamagnone e socii..... Egregiamente. Ma queste opere mettevano o no alla legge del 4 ottobre? Con che tessera procedeva l' insegnamento? Dov' era il promesso Codice universitario? Il sig. Gioia volea ad un tempo risuscitar Buoncompagni e distruggerlo. Sentia nelle vene la brezza della novità e si accingeva a qual cosa di più straordinario.

Per tornare ricisamente al 4 ottobre 1848 doveva remigar contro a troppo secche; far da sè non poteva, o temea. Come vi si provò e die' fuori a battistrada l'ultima sua parlatura su la libertà d' instruzione, il seggiolone gli si sgranellò sotto e cadde, Giove precipitò dall' Olimpo il coppiere.

Al profugo il profugo, al forestiero conseguita il forestiero; ed ecco nello stallo dello sbalzato Ministro il Sig. Carlo Farini. Bisogna dirlo: l'affar del pubblico insegnamento è la pietra del paragone: i più promettenti uomini vi si rompono la cervice. Qui tocchiamo allo stato presente e contenti di aver notate *le ultime fasi che percorse l'instruzione in Piemonte*, ci giova di tirarne questa conclusione. Noi abbiamo ingarbugliate le lettere e le dottrine incatenandole al despota del gabinetto: aprimmo il varco ad un giuoco continuo di ministri, che salgono e scendono per le scale dell'azione e compiono la più dannosa delle evoluzioni morali: c'imponemmo doveri che non possiam soddisfare; ledemmo diritti sacri ed eterni: contristammo la chiesa: ci nominammo liberali, democratici, progressisti e fummo tiranni e selvaggi. Per tal modo, crescerà sapiente e ben educata la vivente progenie e la progenie dei nostri figli? Daremo illustri discepoli all'Ateneo? ottimi cittadini alla patria? veri credenti alla religione? di qui i dotti e i valorosi italiani? Così risponderemo ai de-

stini della civiltà? Ma se il terreno ci manca sotto dei piedi e riusciamo al disordine e al disfacimento! Or tutto questo perchè? Già fu detto: la nostra politica è matta: in radice è scettica ed atea. Nol credete? Andate avanti anche un poco e vedrete se la Sorbona non partorirà il Castello di Ferney e il salone del Direttorio!

Benchè, il ministro Sig. Farini che mai farà? Che farà di vantaggioso e di durevole questa improvvisata eccellenza? È egli di sì pellegrine doti fornito che possa ravviare le scienze, la svariata famiglia dei maestri e degli scolari?

Prenderemo ad esaminare in altro articolo le qualità storiche di questo Farini e porteremo il giudizio, se il Governo con siffatta elezione voglia durar nell' errore, ovvero cavarsene.

LE CARCERI DI ROMA

Roma, 28 *Settembre* 1851.

Quando vuolsi scrivere su di un argomento qualsiasi, con verità in quanto ai principii, di esattezza in quanto ai fatti, egli è indispensabile di verificare per sè gli oggetti di cui si tratta, o almanco la natura degli indizii, intorno ai quali si forma la propria opinione. Ma a leggere certi giornali sembrerebbe, che, riguardo alle quistioni che toccano di politica, siasi dispensati di condursi in tal modo.

Senza dubbio, tutti gli uomini serii avranno pensato che nell' articolo pubblicato dalla *Presse* del 3 agosto passato, sotto questo titolo: *La giustizia in Roma*, si fossero fatte di molte esagerazioni. Tuttavia avvi a temere, che molte persone anche di buon senso, e malgrado lo spirito ben noto di quel giornale, non sieno state indotte a credere che queste esagerazioni riposassero sovra di un fondo vero. E in realtà si stenta a persuadersi, che sovra d' un soggetto sì grave si possa audacemente mentire.

Molti periodici hanno, è vero, smentite le asserzioni della *Presse*; ma, che io sappia, nessuno il fece in forma da satisfare tutte le esigenze di una completa confutazione.

Trovandomi accidentalmente in Roma, volli conoscere da me stesso la verità, e perciò esaminare tutti i fatti, verificare tutti i loro dettagli queste prigioni, di cui la *Presse* presentò un sì terribile quadro, e mi decisi innanzi tratto di pubblicare tutto ciò che avessi veduto, a segnalare ciò che vi fosse di bene, e biasimare liberamente ciò che di male. L' Emo Segretario di Stato, a cui io ebbi l' onore di far conoscere le mie intenzioni, s' affrettò di prendere a questo fine gli ordini dal Papa, il quale si degnò esso stesso d' incoraggiarmi nel mio disegno, e dar gli ordini necessarii perchè io potessi tutto vedere.

E non creda alcuno che in una visita, già bella e combinata, mi sia stato difficile di rilevare il vero stato di queste prigioni: i dettagli che or ora darò, dimostreranno che io non ho potuto ingannarmi sovra punto veruno: questi saranno di cose, rispetto alle quali, uno che voglia convincersi, s' accorge di quanto fa d' uopo, anche allora che non si vorrebbe lasciarlo ad esso vedere; cose all' esame delle quali non si poteva prevedere che io mi sarei messo, e su cui può basarsi una opinione positiva relativamente al vero stato di uno stabilimento.

Del resto, se io veniva accompagnato dal fiscale generale Mons. Benvenuti, io era pur lasciato libero di tutto conoscere, di tutto sentire; senza di questa condizione non mi sarei servito dell' autorizzazione accordatami. Cotale visita fu da me fatta il 24 di questo mese.

I.

Esistono a Roma tre prigioni, quelle delle Terme, le *Prigioni Nuove*, e quella eretta pei giovani, dove è applicato il sistema cellulare e che fa parte del vasto ospizio di S. Michele a Ripa. In questo ospizio sono riuniti i vecchi, gli infermi e gli orfani; vi si trovano le fabbriche di drappi e di tappezzerie, nonchè i conservatorii di musica, e di pittura, di scoltura e di intagli, donde uscirono di molti artigiani che fanno onore a siffatto stabilimento, fra i quali mi contenterò di citare Mercuri e Calamata. La prigione come ben si può intendere, è intieramente distinta per le sue comunicazioni e il suo regime da tutte le altre parti dell' ospizio.

Questo immenso stabilimento fu costrutto da un degli architetti più rinomati dell' Italia, Antonio Fontana, che l' appropriò con una rara intelligenza allo scopo per cui erasi fabbricato, scopo fin d' allora realizzatosi per la prima fiata col mezzo della creazione d' un sistema cellulare mitigato, il che non impedisce punto di farne costantemente onore agli Stati Uniti.

La presente quistione offre di troppo interesse perch' io non sia condotto a citar qualche passo del Motu proprio di Clemente XI del 14 settembre 1703, che portò questo importante miglioramento al sistema delle prigioni:

« Considerando che giornalmente fanciulli « o giovani d' età minori di vent' anni, con « una malizia superiore alla loro età, commettono furti ed altri delitti, per cui sono « tratti dinanzi alla giustizia, e rinchiusi « nelle prigioni della nostra città di Roma; « che, malgrado che sieno collocati in un « luogo separato detto la *Polledrara*, in « luogo d' uscirne corretti ed emendati, ricadono spesso nelle medesime ed in più « grandi enormità; per rimediare a sì gran « male, noi abbiam pensato fin dall' istante « della Nostra elevazione al Pontificato di « costrurre, contiguo all' ospizio di S. Michele a Ripa, un edificio di conveniente « estensione, sotto il nome di Casa correzionale; la qual cosa venne eseguita. Le « costruzioni si trovano terminate, con sessanta piccole celle distinte e separate le « une dalle altre, intorno ad una gran sala, « nel mezzo della quale sta l' altare per « celebrare la S. Messa: vi sono inoltre « delle abitazioni per un prete, per i custodi e sorveglatori. Vi si vede una « grande galleria scoperta, e sotto questa « di grandi locali, che possono servire per « gli artigiani in lana, ecc., dell' ospizio... « Perciò Noi COMANDIAMO ed ORDINIAMO che « tutti i fanciulli e giovani minori di venti « anni, i quali in appresso venissero condannati al carcere dai tribunali.. in luogo « d' essere inviati nelle prigioni pubbliche, « siano trasportati nella detta nuova Casa « di correzione...... ed ORDINIAMO che gli « Emi Cardinali, protettori dell' ospizio stabiliscano un Sacerdote per instruire questi giovani...... e dei maestri per loro insegnare alcune nozioni meccaniche, affinchè essi lascino la pigrizia per attenersi al lavoro, e imparino un nuovo « mezzo di bene vivere. »

È dunque Roma, così addietro nella civilizzazione, secondo i nostri novatori; sono i Papi, oggetto dei loro vituperi, quelli che per i primi concepirono e realizzarono uno dei più importanti miglioramenti nel sistema nelle prigioni; miglioramenti, di cui i nostri filantropi fecero tanto rumore, perchè credevano di poterne attribuir l' onore a un popolo protestante.

In questa prigione, di cui io riporto i piani, che potranno essere consultati da coloro che lo vorranno, stanno i prigionieri che si puonno chiamare più particolarmente *politici*; perocchè non è punto inutile il rimarcare, che sotto di questo nome affettasi di confondere con essi per ingrandire il loro numero molti detenuti nelle altre prigioni, rei di azioni contro la società o contro i particolari, che non sono in realtà che crimini o delitti civili commessi in tempi di commozioni politiche.

Sovra una sala di 37 metri di lunghezza, 6 m. 5 c. di larghezza, e 13 m. 18 c. di altezza s' aprono le celle del piano inferiore, e vi ha le gallerie, intorno alle quali son distribuite in numero eguale le celle de' due piani superiori, a ciascun dei quali si giunge per mezzo di scale messe in disparte negli angoli. In questa sala passeggiano ogni giorno i prigionieri, i quali vi godono di uno spazio assai esteso, d'una luce viva e generale, e d' una grande massa d' aria. Io visitai molte prigioni in Francia e in diversi paesi; confrontai i differenti sistemi; io potei liberamente considerare i loro vantaggi come i loro inconvenienti: giammai non vidi, nè so che esista qualche casa così ben a proposito allo scopo per cui fu costrutta, quanto questa correzionale.

Queste celle, cui la *Presse* rappresenta come veri, tetri serragli nei quali gli *infelici prigionieri sepolti vivi, privati d'aria, divorati dai vermini e dagli insetti, incatenati*, non ricevono che la notte uomini di diverse età, cui chicchessia, il sig. Girardin pel primo, non riconoscerebbe al quadro che ei ne dipinge, vedendo il loro passo fermo, la loro disinvoltura, i loro tratti, udendo le loro conversazioni, ragionando con esso loro, come io feci. Una persona condotta in questo luogo per conoscerne la destinazione sarebbe nell' impossibilità d'indicarla; il sig. Girardin medesimo cadrebbe in errore.

La *Presse* dà le dimensioni delle celle e dei cubi d'aria (*diciasette metri*) che esse rinchiudono. Dal che ne conchiude, che i prigionieri debbono soffrirvi orribili patimenti. Ma per giugnere a tal conclusione, essa è obbligata, ricordando che *quattordici metri cubi d'aria* son riguardati come necessarii ad un individuo, a sostenere che ciascuna cella rinchiude *due* prigionieri. Forse anche questo, la disposizione del locale, la ventilazione che vi si trova stabilita per due finestre opposte, ne renderebbe l' abitazione senza pericolo. Ma pur non si trova che *un solo* prigioniero in ciascuna cella. È già qualche mese, che, dovendosi fare diverse necessarie riparazioni, bisognò momentaneamente operare questa riunione, la quale cessò dopo pochissimo tempo, e che più avanti non si rinnovò.

I prigionieri collocati nell'antica prigione delle donne, sono nelle condizioni medesime di quelli che stanno riuniti nelle altre prigioni.

Nei tempi in cui siamo, colle conoscenze acquistatesi sulle migliori condizioni igieniche, alle quali è d'uopo soddisfare nella costruzione delle abitazioni, si trova sovente ancor molto a dire sovra un gran numero di quelle costrutte nei nostri giorni; ed è certamente cosa degna d'un interesse tutto particolare il vedere le celle di una prigione, edificata nel 1703 per fanciulli o giovani, presentare un cubo di 17 metri per individuo.

L' articolo della *Presse* confonde tutto parla confusamente di ciò che concerne le prigioni nuove, quelle di S. Michele, e quelle delle Terme; è questo il miglior mezzo d'ingannare, d'impedire il discernimento della verità, a meno che alcuno collocato in condizioni eccezionali, come quelle in cui io mi trovai, non possa spogliarla di tutte le nubi da cui fu circondata.

H. GAULTIER DE CLAUBRY.

(*Continua*)

IL POPOLANO

ALMANACCO DEGLI OPERAI.

Abbiamo già esposto nel precedente articolo (num. 654) che l'autore di questo libro ricevuta la gravissima e debitamente provata imputazione d'insegnare nel suo volumetto al popolo il panteismo più sozzo, non attese menomamente a scolparsene: indizio che a lusingasi, con qual fondamento non si sa, di potere in Torino scopertamente, pubblicamente ed impunemente diffondere la estrema delle empietà. Lo stesso scrittore nel medesimo almanacco predica altresì il socialismo. Ed anche di questa pesantissima accusa mossagli del pari con sovrabbondante corredo di prove nel nostro numero 644, egli non ardì far prova di sdebitarsi metodicamente dichiarando i testi da noi allegati (che veramente sarebbegli stato impossibile); ma venne avvoltacchiandosi con busbaccheria, e tentò sgabellarsene d'arcata ed a sghimbescio. È per ciò, che le sue tergiversazioni non presentano per poco nemmanco apparenza di ragionamento. Si vedrà qui tuttavia che cosa egli dica a suo scampo, e tosto gli verrà ribadito il chiodo. L'argomento è capitalissimo, ed ha tratto niente meno che al sovvertimento completo della società: quindi invoco e provoco l'attenzione di coloro, ai quali è affidata la sicurezza pubblica, e che sono in dovere di tutelare il popolo.

L'autore del *Popolano* nell' umbratile difesa stampata sul num. 285 dell'*Opinione* indirige al *Cattolico* e per conseguenza a me le seguenti querimonie: « Tu mi vuoi screditare e farmi giudicare quale sovvertitore della tranquillità perchè ho detto che il *lavoro vincerà l'ozio armato il quale consuma tre miliardi all'anno*, e m'hai fatto un tiro tale che mal per me se ti fosse riuscito. Ma grazie al cielo io men sono uscito salvo, anzi più rinfrancato or sono di prima. Leggi, *Cattolico*, leggi quanto io dico sopra l'*ordinamento delle finanze*, intorno all' *imposta*, intorno all'*armi nazionali*, e poi dammi del socialista, e poi vedrai se io voglio cacciar via dal Piemonte esercito, re, senatori, deputati. *Cattolico* mio dolce, la gualdrappa che copre costoro non è quella dell'ozioso, essi ben meritano del paese; GLI OZIOSI ARMATI di cui io parlo, vestono altra gualdrappa, vestono la gualdrappa nera, la gualdrappa bigia, la gualdrappa bianca, la gualdrappa porporina, i quali tutti ostichi ad ogni libertà odiano appunto e re, ed esercito, e senatori, e deputati piemontesi. » Poc'anzi egli mi move quest'altra querela: « Tu hai detto che nel linguaggio del *Popolano è operaio chi fa lavoro manuale, il non far lavoro manuale è ozio.* Uh malizia! se tu avessi letta la mia prima pagina avresti veduto queste parole: *la penna reclama il suo posto tra la squadra e l'aratro*; da ciò tu puoi vedere ove lo voglia ecc. » Fin qui il detto autore.

Questi lunghi tratti non sono che un tessuto di ambagi, di dissimulazioni, di falsità; per dissipare le quali io stabilirò 1.° che il *Popolano* rappresenta a note chiarissime come *oziosi* i re, i governanti, i legislatori, gli eserciti, ecc., ecc., e tutti gli mette fuori della legge e li designa all'ostracismo; 2.° che veramente nel *linguaggio del* Popolano *il non far opera manuale è ozio*; in 3.° luogo risponderò alle larve di controprove ivi affacciate. Eccomi al primo punto.

A pag. 113 il *Popolano* dice categoricamente agli operai in termini esplicitissimi: « Pensate che finora, chi tenne in mano i destini dei popoli furono le classi OZIOSE. » Non sono qui forse designati i re, i ministri, gli alti funzionarii sì civili che militari? e notisi che tale sentenza dal *Popolano* è pronunciata là appunto dove, come vedremo più sotto, di proposito parla del lavoro materiale e ne estende l'obbligo a tutti gli uomini. — A pag. 194 egli ripete la stessa idea ma più svolta, con queste parole: « fin qui il vincolo sociale fu la forza, il peso, » la paura: OZIOSI, che colle armi, colle leggi » e colla fame spingevano al lavoro grave e infruttuoso le moltitudine irose. » Chi non vede qui regalata la patente d'*oziosi* ai governanti, ai comandanti d'armate, ai legislatori e per conseguenza ai senatori e deputati? — I due testi addotti già fanno fede che il *Popolano* ben si merita un certo titolo, che io tuttavia di presente applicare non gli voglio, venendo fuori a dirci: « *Cattolico* mio dolce, la gualdrappa che copre costoro (esercito, re, senatori, deputati) non è (nel linguaggio del *Popolano*) quella dell'*ozioso*, essi ben meritano del paese: gli *oziosi*

armati di cui io parlo, vestono altra gualdrappa, vestono la gualdrappa nera, la gualdrappa bigia, la gualdrappa bianca, la gualdrappa porporina. » Si eh! gli oziosi ARMATI, che voi dite, sono i preti ed i frati!! Scorgesi proprio, signor *Popolano*, che riputate i piemontesi stupidi, goffoloni, e vi fidate, più che ragion non permetta, della poca intelligenza dei lettori, de' quali sì apertamente vi beffate. Infatti, osserviamo come quella asserzione armonizzi con quanto sta scritto a pag. 196 dell' Almanacco. Ivi leggesi: « Il lavoro vincerà l' ozio armato, noi che produciamo nel sudore della fronte, noi duecento milioni d' operai e d'agitatori europei: perchè vorremo noi nudrire tre milioni d'oziosi armati (sono questi gli uomini della gualdrappa nera, della gualdrappa porporina ecc.) che costano più di tre miliardi ogni anno? Anzi tre milioni di schiavi, che si chiamano pomposamente i salvatori della società. Dunque senza i vostri reggimenti di gendarmi (ecco i cappuccini, i gesuiti, i domenicani) e di birri, la società non sarebbe più morale? E non abbiamo noi nerbo di braccio ecc? » In queste linee nelle quali l'almanacchista notifica che gli *armati oziosi* da lui menzionati sono i *gendarmi*, indica pure con sufficiente chiarezza qual partito il popolo addottar debba sul conto dei medesimi, dicendo: *perchè vorremo noi nudrire tre milioni d'oziosi armati?* Ma quasi tema tuttavia di non essere abbastanza inteso, spiegasi subito più esplicitamente soggiungendo in tuono solenne: « abbasso dunque i governi militari!.... Togliamo le armi di mano ai prepotenti, togliamo lo staffile di mano ai pedagoghi del popolo; e poi torniamo al lavoro. » Questa lezione è così limpida che per capirla basta saper leggere. — Anche a pag. 149 è dal *Popolano* suggerito lo sfratto d' ogni pubblica autorità, e forza con queste parole: « Il governo è l' associazione forzata...... ; ai popoli virili basta la disciplina spontanea. » A norma di questo pronunciato via dunque re, via esercito, senatori e deputati: a meno che il signor *Popolano* non creda i suoi concittadini o fratelli ancor barbari o bimbi: ed anche in questo presupposto sarebbe questione soltanto di dilazione, di proroga, di tregua e non più; e dovrebbesi confessare che intenda agli operai che già hanno *nervo, disciplina e cervello* (1). Sig. *Popolano*, vi basta ancora l'animo di negare che mirate a scalzare i vigenti poteri dello Stato? — Guai alla società se le accennate dottrine invalgono!

Procediamo al 2.° punto. Già risulta dai luoghi recati che il *Popolano* incrimina d'oziosi soldati, legislatori, quelli insomma, che non sono braccianti, nè professano qualche arte o mestiere. Ma ciò apparirà meglio dai tratti che siamo per produrre; e qui andremo alla radice del suo soverchio e lurido sistema. A p. 194 dice: « Fin qui era premio dell' intelligenza non esser costretto a lavorare. » Dunque le occupazioni proprie dei dotti, dei magistrati, dell' uom di Stato, dei leggidatori, nella sentenza del *Popolano* non sono lavoro. Ma consultiamo l'almanacchista colà dove tratta di ciò exprofesso. Questo ha luogo nei due capitoli sul *Lavoro* e sulla *Storia vera* a pag. 111 e segg., ove l'autore così catechizza i suoi lettori: « Prima legge che Dio intimò: TU, UOMO, GUADAGNERAI IL PANE COL SUDORE DELLA TUA FRONTE...... codesta è la legge del genere umano. Chi dice uomo, dice lavorante, dice operaio. La natura che ci circonda è avara all' inerte, mortifera all' ozioso. Essa non è lieta e feconda che per l'operaio. » Notisi che il *Popolano* parla di lavoro fisico, corporale. Intanto di questo fa obbligo strettissimo a tutti gli uomini, e dice ozio il non attendervi; come apparirà da quanto viene appresso. Il *Popolano* così prosegue: « Il lavoro è la legge divina, è la legge della natura, è la legge dell'anima umana...; Ora perchè mai le leggi umane consacrano il diritto dell'ozio, che la sapienza dei secoli chiamò padre dei vizi? Perchè un uomo potrà mai essere dispensato dalla sentenza che pesa su tutta l' umanità...? Senza lavoro l' uomo consuma la ricchezza altrui.... : dunque da Adamo a noi, chi merita nome d' uomo, lavora... la storia del lavoro è necessariamente legata con quella dell'ozio. Finchè v' ha uomini che credono sciagura, degradazione ed infamia pigliar in mano un manico di vanga, una pialla, una lima, una spola: finchè v' ha uomini che credono d'aver creditato il diritto di portar la spada, di far leggi, di governare, di comandare, di studiare.... gli è troppo chiaro, che il lavoro del corpo deve essere umiliato e considerato come una prova di servilità e di abbrutimento. Ma questo sarebbe nulla più che un capriccio, se non ne venisse la necessità, che gli illustri oziosi fossero nutriti e spesati dai poveri laboriosi. » Ecco qui coloro che portano la spada, fanno leggi, studiano ecc. detti garbatamente *oziosi illustri*, talchè tutto abbia a riputarsi ozio, meno soltanto il lavoro fisico. Il *Popolano* continua: « Il cristianesimo, che ha potuto santificare la povertà e fin la mendicità, non ha potuto consacrare il lavoro....: perciò dopo la vittoria del cristianesimo fu celebrata la nobiltà e forza del pensiero, e degli affetti, ma il lavoro, il santo lavoro, il riparatore, il trasformatore, lo spiritualizzatore del mondo rimase senza onore e senza culto. » Non è egli chiaro che, a detta del *Popolano*, il lavoro manuale è tutto, il resto niente, cioè ozio?

M' avveggo d' essere già prolisso; ma pure l' importanza dell' argomento è tale, la mostruosità delle massime predicate in quest' Almanacco è tanta, che non posso temperarmi dal fare ancora su questo punto una citazione sommamente schiaritiva. Alla mentovata pag. 111 dopo quelle parole: *Tu, uomo, guadagnerai il pane col sudore della tua fronte*, l' autore del *Popolano* così scrive.: « ecco la Legge. Le fatiche del lavoro, e perciò l' associazione delle forze, onde la società; lo scambio e la tradizione delle sperienze del lavoro, onde il sapere; la conservazione dei frutti del lavoro, onde la proprietà, le leggi, la pace e il santuario del diritto, il mondo civile. » Prego i lettori a ravvivare l'attenzione. A tenore di questi pronunciati la società non resta che l' unione del lavoro; la scienza restringesi alla cognizione delle esperienze commerciali, fisiche ed artistiche; in fine le leggi e il diritto e la civiltà si riducono alla conservazione de' frutti del lavoro: di maniera che i risultamenti e vantaggi del lavoro vengono a costituire l' ultimo termine di tutto l'uomo, di tutte le sue facoltà. — Non pochi, senza dubbio, penerranno a concepire come altri possa sentire e parlare sì abbiettamente dell' umanità. Ma rimarranne ben tosto capace chi rifletta che il *Popolano* nel suo sistema panteistico tiene l'uomo per sostanzialmente identico ai bruti, ai vegetali, alla lorda materia. Posta la qual sentenza diviene ragionevole ed ovvio, che l' uomo interamente materializzato s' agiti nella sfera del sensibile senza poterne mai trascendere i limiti; quindi ancora siccome giusta il postulato del panteismo una sola è la sostanza, e Dio s' immedesima colla materia, conseguita, che il lavoro materiale abbia per oggetto la divinità. Ed ecco in qual senso il *Popolano* chiama il lavoro *preghiera operosa*; ecco perchè lo denomina *santo, spiritualizzatore del mondo*, e con frequente e prediletta frase, « REDENTORE, E REDENZIONE SECONDA DEL GENERE UMANO. (pag. 111, 112, 116 *Opin.*). Le quali posteriori espressioni sarebbero inintelligibili senza quanto abbiamo osservato.

Pervenuto a questo punto, non posso contenermi dall' esclamare: una dottrina panteistica, ateistica, sensualistica, materialistica, socialistica, rivoluzionaria, sovvertitrice, qual' è la sovra enunciata, non saria tollerata in Turchia, se venisse scoperta, anzi neppure in qualche contrada idolatra! Ed avrà poi a verificarsi in Piemonte, che l' autore del *Popolano*, dopo avere mandato al pallio siffatte nefandità ed esserne stato solennemente convinto e svergognato, possa tuttavia continuarne ed accrescerne la diffusione, vantandosi come già fece nell' *Opinione*, con queste parole: « Mi hai fatto un tro tale che mal per me: ...... ma io ne sono uscito salvo, anzi più rinfrancato or sono di prima?!! » — Per la salute della mia patria voglio confidare, che, chi ne ha il dovere, penserà a difenderla e purgarla dal cancro pestifero, che le apporterebbe dissoluzione e rovina.

(1) Sulla coperta del libro l' autore completa l'idea scrivendo formalmente che tra noi *La classe operaja colle sue libere associazioni mostra di essere matura a comprendere e a* GODERE TUTTE LE CONSEGUENZE DELLA CIVILTÀ. Nè ciò solamente afferma, ma annunzia la fondazione d' un giornaletto indirizzato a questo intento. — Signori ministri scuotetevi, aprite gli occhi, agite: se ancor tardate, non sarete più in tempo. Chi vel dice è un *codino*, che non vuole adularvi, nè ingannarvi. —

NOTIZIE RELIGIOSE

Napoli, 18 *ottobre*. — Tra i moltissimi che di giorno in giorno sappiamo ridursi in grembo alla nostra sacrosanta Religione, godeci il cuore per noverare la giovinetta Elena Maria Lane, la quale tra per la via ammirabile di provvidenza che la vi piegò, e tra il coraggio onde risposevi, terrà tra quegli avventurati non ultimo posto. Nata ella, son presso a 4 lustri, in Londra da madre cattolica, e nel fonte di salute nascostamente rigenerata, niun più bel retaggio potè aversi dalla genitrice, che apparar da lei a venerare, con labbro ancor balbettante, MARIA col saluto dell'Angelo. Inconsapevole della fede, ignara del dogma cattolico, lontana dai ministri del vero culto, ed ancor dei genitori privata, visse nella città eterodossa i suoi giorni, non lasciandone però tramontare un solo in che ella coll' apparata preghiera non ricordasse di salutar MARIA, la quale non conoscendo pur venerava, e che, lei neppur pensandolo, ormai le preparava gli aiuti. Era un dì dello scorso mese, e sulla soglia del tempio di S. Pasquale a Chiaia, prostrata innanzi all' altare, una giovinetta franca e lieta rinunziava all'errore de'protestanti. Ella dubbiosa della fede in che vivea, ed a' palpiti del cuore che ogni di più afforzavasi, inquieta, cedette alla grazia che chiamavala, fuggendo le terre natali, e sola e coraggiosa recandosi in Napoli.

Quivi Mons. de' Bianchi Arcivescovo di Trani, la cui breve dimora tra noi rendette più vivo il desiderio che si avrà sempre di lui, con quella valentia che in tal parte di ministero ha in mille scontri mostrata, l' ebbe nelle verità cattoliche istruita, ed egli stesso ne accolse la giurata professione. Tutto rendea solenne quel giorno: il tempio per cura di quei Padri Alcantarini magnificamente adobbato, il suono de' sacri bronzi e musicali concenti, la presenza dei Prelati di Venosa e di Ascoli, e l' innumerevole moltitudine che tenera di gioia spargeva di fiori la neofita che era guidata ai santi altari. Si compiva il sacro rito, ed ella prosciolta dall' errore e sagramentalmente dalle colpe si accostava a partecipare de' divini misteri, lieta ancor di più per vedersi al fianco altra giovinetta francese, che pur la prima volta divideva con lei le dolcezze della mensa celeste. Null' altro avanzava che un conforto, perchè la novella credente fosse mai sempre salda, l' altra non mai vacillasse, e tal suggello di fortezza loro impresse colla sagramental Confermazione il zelante Arcivescovo, entrambe affidando, come a madrina, alla fede ed alla pietà della signora contessa di Ludolf.

In questo tratto di conversione di Elena Maria Lane, non che commendare il sacro coraggio della giovanetta e lo zelo di chi l'istruiva, ammiriamo per fermo nei sentimenti di stupore e di gratitudine la potenza del nome di MARIA, e la benignità onde la MADRE tenerissima niuna prece a lei mossa dimentica.

(*Giorn. del R. delle Due Sicilie*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

S. M., con Decreti del 3 ottobre 1851, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni;

Ricasoli cav. Vincenzo, luogotenente aggregato al R. Corpo dello Stato Maggiore, confertogli il grado di capitano;

Cerri dott. Andrea, medico di reggimento nel Corpo sanitario militare, ora in aspettativa, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Chiesa Carlo, maggiore di piazza presso il comando militare di Genova, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Ferrerati Carlo, capitano aiutante maggiore in primo nel 9 reggimento di fanteria, promosso al grado di maggiore e nominato maggiore di piazza presso il comando militare di Genova

Con Decreti del 15 corrente:

Pessiardi Giovanni Battista, luogotenente di fanteria, primo maestro di calligrafia nel Collegio pei figli di militari, confertogli il grado di capitano nell' esercito;

De Magieu cav. Giuseppe, luogotenente colonnello comandante militare della città d'Albertville e provincia dell' Alta Savoia, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Ims Giovanni Elia, sottotenente nel 5 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, nominato Guardia del Corpo di S. M.;

Monticelli Luigi, scrivano presso l'Azienda generale di guerra, collocato in aspettativa in seguito a sua domanda, per motivi di salute;

Beretta Franchino, luogotenente in aspettativa, dispensato da ulteriore servizio in seguito a sua domanda;

Borbonese cav. Angelo, segretario con titolo e grado di capo di divisione nel Ministero di Guerra, ora in aspettativa, collocato a riposo a tenore dell' art. 9 della Legge del 7 luglio 1851 di approvazione del Bilancio militare.

Con Decreti del 17:

Chiabrano cav. Giorgio, vice-intendente generale d'artiglieria con titolo, grado ed anzianità di intendente generale, nominato reggente l'uffizio dell'Azienda generale predetta;

Moncafi cav. Gaspare Teodoro, vice-intendente generale d' artiglieria, il quale nell' Azienda tiene luogo di commissario anziano, nominato vice-intendente generale d' artiglieria effettivo;

Parrocchia Giacinto, capitano nel 9 reggimento di fanteria, nominato alla carica d'aiutante maggiore in primo nello stesso reggimento;

Pelloux Giovanni Martino, già furiere nell' antica Brigata di Savoia, nominato sottotenente nel battaglione Invalidi del Corpo Veterani ed Invalidi, a tenore del R. Decreto 2 giugno 1848;

Codelò Vittorio, sottotenente Corpo Reale del Genio, collocato in aspettativa in seguito a sua domanda, per motivi di salute;

Berti dott. Giuseppe, medico di battaglione di seconda classe nel Corpo sanitario militare, ora addetto al 1 reggimento Granatieri, collocato in aspettativa per motivi di salute.

Humana D. Michele, maggiore comandante militare della piazza di Santa Teresa, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Buschetti cav. Filippo Gio., capitano nel reggimento Genova cavalleria, collocato in riforma in seguito a sua domanda per motivi di salute;

Faussone di Clavesana cav. Alfonso, capitano aggregato al reggimento Piemonte Reale cavalleria e comandato presso l' ispezione generale delle leve, collocato in riforma;

Rosselli del Turco cav. Leopoldo, già sottotenente nel 14 reggimento di fanteria, collocato in riforma.

Con Decreti dello stesso giorno, ed a tenore degli articoli 6 e 7 della legge 7 luglio 1851, approvativa del Bilancio militare, sono confermati nella condizione di riforma i seguenti:

Cauda Francesco Federico, maggiore;
Vagnone cav. Placido, id.;
Rousselet Enrico, id.;
Pio Vincenzo, id.;
Bagolini Cesare Antonio, id.;
Torriglia marchese Gio. Batt., capitano;
Mela Arborio cav. Gavino, id.;
Brunetta d'Usseaux cav. Alessandro, id.;
Lovera Mauro Michele, id.;
Biancone Giuseppe, id.;
Rasino cav. Camillo Bonventura, id.;
Cordero di Montezemolo cav. Vittorio Amedeo, id.;
Pilo Manca cav. Gavino Luigi, id.;
Blavet vassallo Enrico, id.;
De Mouxy nobile Claudio, id.;
Maurino Vittorio, id.;
Camperi Andrea, id.;
Canella Costantino, id.;
Ulz Gio. Batt., luogotenente con grado di capitano;
Gorresio Carlo Sebastiano, luogotenente;
Caisotti di Robbioné cav. Giuseppe Giovanni, id.;
Tholosano cav. Giuseppe, id.;
Teccio di Bajo cav. Giuseppe, id.;
Vaglio Luigi, id.;
Falchero Giuseppe, id.;
Giustetti Eugenio Maria, id.;
Chevallay Francesco Clandio, id.;
Lanza cav. Gio. Batt., id.;
Pessina Agostino sottotenente;
Perdomo Pietro, id.;
Gatta Luigi, id.;
Carboneschi Stefano, id.;
Lometti Giovanni, id.;
Berrini Eugenio.;
Ghio Ignazio, id.;
Gardolfo Giacomo, id.;

Gaudio Benedetto Davide, id.;
Debongain Giuseppe, id.;
Jacquet Giuseppe, id. (*G. P.*)

— Si è ripetuto fino alla nausea che il breve del Papa contro i trattati del Nuytz era invalido perchè mancante del regio *exequatur*. L'errore pareva così grossolano, che non volemmo rispondere. Chi non conosce quell' articolo dell' Istruzione Benedittina, ove sono espressamente eccettuati dal regio *exequatur* i Brevi che riguardano le indulgenze, i dogmi e i buoni costumi?

— Ci è pervenuta la seguente dichiarazione:

« I sottoscritti verso la metà del prossimo passato settembre si associarono al *Corso completo di diritto pubblico del marchese Diego Soria*. Dai primi fascicoli dell' opera, ricevuti ne' primi giorni del corrente ottobre, avendo conosciuto che essa contiene dottrine contrarie agli insegnamenti ed ai diritti della Chiesa, si credono in dovere di ritirare pubblicamente la loro segnatura, onde non possa servire d' eccitamento ad altri per associarsi all' opera medesima.

Ventimiglia, 18 ottobre 1851.

OLIVIERI, vicario gen.
LEPRERI, prov. gen.

In un considerevole paese del Monferrato si aggirava di casa in casa, non ha gran tempo, un di que' signorotti dalla lunga barba che anche la democrazia sanno usufruttuare per la propria borsa con quella eloquenza che sa dettare un vivo interesse, invitava le più colte persone ad associarsi alla operetta uscita testè in luce a Torino coi tipi Ferrero e Franco, che ha per titolo: *Corso completo di diritto pubblico elementare di Diego Soria marchese di Crispano*. Innoltratosi a tale oggetto presso il rispettabile Arciprete di quel luogo, fu appena sul limitare del suo gabinetto che, vedutolo in atto di leggere il *Cattolico*, soffermossi un tratto e con un piglio franco e sprezzante: io veniva, disse, per offrirle un' associazione, ma non occorre più altro, poichè la vedo lettore del *Cattolico*, chè certo i lettori di siffatto giornale non sono per gradire l' opera ch' io mi accingeva a proporle. E quel Reverendo alla sua volta con tutta calma: signore, io non ho bisogno d' altro argomento, onde apprezzare il merito dell' opera a cui si cercano associazioni; ella potrà ritornare quando abbia alle mani cose migliori.

Questo curioso fatto di cui possiamo con sicurezza guarentire la verità, se torna d' un elogio al nostro Giornale, è ugualmente la più compiuta censura dell' opera del signor Soria. Nè mal si apponeva colui, giudicandola poco accetta agli amici del *Cattolico*; chè certamente quanto ci hanno in Italia e altrove rispettosi alle leggi di Santa Chiesa, anzi, dirò solo, dotati di buon senso e naturale probità, non potranno giammai far buon viso ad un autore, che tra gli altri molti spropositi fa l' apologia del duello, e impreca alle ecclesiastiche censure fulminate a punizione dei duellanti.

— Nel num. 639 del *Cattolico*, abbiamo annunziato per via di una nostra corrispondenza l' irreligioso voto, che il Consiglio provinciale di Chiavari emetteva per una legge sul matrimonio, per l' incameramento dei beni ecclesiastici, l'abolizione degli ordini religiosi, ecc. Ora questi voti dovevano essere sottoposti al Consiglio Divisionale di Genova, che nella seduta del 25 corr. gli esaminò, e con una risoluzione che gli fa onore, li respinse interamente, come inopportuni; contentandosi di questa semplice qualificazione, forse per non compromettersi, mentre negli atti preparatorii, come ci vien detto, aveane motivata un' altra più diretta e spiegativa contro i medesimi.

Leggiamo nella *Gazz. di Gen.* del 28 corr.:

Si avvertono i Naviganti che per disposizione del Consiglio Superiore di Sanità in Costantinopoli, i bastimenti che approdano ai porti Ottomani, a partire dal 1.° dell'entrante mese di novembre, devono tenere inalberata una bandiera gialla fino al momento in cui siano ammessi a pratica.

LOMBARDO-VENETO

Milano, 25 *ottobre*.— In seguito alla Notificazione 8 corrente di questo Comando Militare sopra la grazia di S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky alle persone civili del condono della loro pena non maggiore di un anno di carcere per le minori trasgressioni politiche emergenti dallo stato d' assedio, furono dimessi dagli arresti i seguenti individui:

Seguono 82 nomi di graziati.

(*G. di M.*)

— Il *Risorgimento* è stato proibito nel regno Lombardo-Veneto. Non sappiamo il motivo di tale proibizione per parte di quel governo.

(*Arm.*)

STATI PONTIFICI

— Leggesi nell'*Osservatore Romano*:

Si legge nella *Patrie* che in Roma sono state sequestrate alcune freccie avvelenate.

Si legge del pari nel *Risorgimento* essersi sequestrato un terzo cannone di legno cerchiato di ferro.

Pur troppo a' dì nostri la demagogia si è fatta a rivaleggiare dovunque coll' assassino e col selvaggio; per altro possiamo assicurare che l' una e l' altra notizia è priva di fondamento, e quindi preghiamo li redattori de' citati giornali a non prestare facile credito a certe corrispondenze infedeli ed esagerate.

Ferrara, 24 *ottobre*.— Due squadroni di Usseri del reggimento Principe Reuss preceduti da un concerto a cavallo, provenienti di Toscana, partirono stamane pel Veneto; viceversa dal Veneto, diretto alla Toscana, è arrivato oggi un battaglione del reggimento Arciduca Stefano, pure con scelta e numerosa banda musicale Domani altro battaglione del reggimento Francesco Giuseppe forte di 1200 uomini, egualmente con banda, giungeranno da Bologna.

(*G. di Fer.*)

FRANCIA

— Leggesi nella corrisp. *Havas*:

Si era trattato al momento che nacque la crisi ministeriale, della nomina ad uno de' vacanti vescovati, dell' abbate Carlier, fratello del prefetto di polizia, ed uno de' più istruiti e distinti membri del clero.

AUSTRIA

Vienna, 24 *ottobre*.— Una parte del personale di viaggio di S. M. l' Imperatore è già ritornato dalla Gallizia, sicchè non v'ha più dubbio che il viaggio del Monarca è stato accorciato di qualche giorno, ed è probabile che il medesimo in questo punto si trovi già in viaggio di ritorno.

— Leggesi nella *L. Z. C.* Il generale d'artiglieria barone de Haynau in seguito a notizie arrivate quest'oggi è stato colto da un colpo di apoplessia in Grafenberg. La circostanza ch' esso s' era fermato nel villaggio di Rast porse motivo all' equivoco della voce che si era sparsa della sua morte.

— Corre voce che in rapporto al regolamento comunale pel Regno Lombardo-Veneto, il ministero abbia preso la difinitiva decisione, che s' abbia da mantenere l' attuale legge comunale vigente in questo paese. La relativa notificazione s'attende però come imminente.

(*Corr. Ital.*)

GERMANIA

Annover, 18 *ottobre*. — (K. Z.) Il duca di Cambridge che si è trattenuto qui alcuni giorni, ha intrapreso il suo viaggio di ritorno per Londra. Da parecchie parti si vuol sostenere, che il Duca di Cambridge, che come è noto è prossimo parente della casa reale d'Annover, sia qui venuto dietro voto espresso del re Ernesto Augusto, che volle seco lui trattare affari interessanti di famiglia e di Stato. Quanto fondamento abbia una tale asserzione, non possiamo giudicare.

Dresda 23 *ottobre*. — Con notificazione dell'unito ministero di data 18 ottobre a. c. vengono convocati gli stati pel 1 dicembre venturo.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Genova, 29 *ottobre*.

Nel consiglio divisionale di Genova, che tenne in questi di le sue sedute, il consigliere Isola chiese che si facesse instanza al governo, acciò il portofranco si estendesse a tutto il circuito della città di Genova: questa proposta fu accolta benissimo dal consiglio; e certo se si ottenesse questo favore sarebbe immensamente utile a tutta la popolazione di Genova e perciò eziandio a tutto lo Stato. Poichè quel che si potrebbe ottenere coll'adattare l'arsenale ad uso di portofranco, progetto che forse sarà rimandato alle calende greche, si otterrebbe meglio e subito, senza spesa di sorta, estendendo a tutta la città il portofranco.

Ma queste sono belle speranze e nulla più. Infatti, chi oserebbe sperare questo favore per Genova dai nostri ministri, che si fecero un pregio di torlo a Nizza, che lo ha sempre prima d'ora goduto? Si van promettendo mari e monti a Genova colla speranza della strada ferrata per la Svizzera, che finora non si sà per dove dovrà passare: colla compagnia che dovrà fare i viaggi a vapore direttamente da Genova all'America e perfino colla strada ferrata nell'Egitto, che renderà Genova ricchissima; ma è certo che l'attual ministero non vorrà punto accordare a Genova il portofranco, che tolse a Nizza: eppure questo favore, o meglio diritto, farebbe una fortuna fin d'ora per Genova, ed un fondamento ad un migliore avvenire. Sentiamo che qualche giornale oppugna la deliberazione, emessa circa il portofranco, dal nostro consiglio divisionale; non ci maravigliamo niente affatto; i giornalisti che credono cosa gretta e dappoco il difendere i diritti della propria patria, forse reputano cosa magnanima e da valentuomo l'adulare i ministri per attrapparne doni ed impieghi.

Lo stesso nostro consiglio divisionale dichiarava non doversi appoggiare, perchè inopportuno, il voto emesso dal consiglio provinciale di Chiavari sull' incameramento dei beni ecclesiastici, sull'abolizione dei conventi e sul desiderio di veder tosto sancito il matrimonio civile; tal voto fu emesso dal consiglio di Chiavari non alla unanimità, sibbene alla semplice maggioranza; avvegnacchè due consiglieri non solo s'opposero, sibbene vollero ancora s' inserisse al processo verbale nota dei motivi della loro opposizione.

Vogliamo sperare, che almeno in queste questioni, che interessano più davvicino tutto lo Stato, il governo avrà più riguardo al voto del consiglio divisionale di Genova che non a quello del provinciale di Chiavari.

Prima di terminare queste notizie sulle deliberazioni del nostro consiglio divisionale, aggiungeremo che emise pure il voto perchè la Università di Genova fosse migliorata per aumento di cattedre e di stipendio ai professori, e non soppressa, contro ogni diritto, come pare sia intenzione del governo.

FRANCIA

Parigi 25 *ottobre*. — Leggesi nella *Patrie*: *Sei ore pom.* Le combinazioni nelle quali doveva entrare il sig. Billault sono rotte.

Ci viene assicurato che parecchi dei colleghi che dovevano essergli dati rifiutarono di associarsi con lui; perocchè essi pensarono che il suo nome non offrirebbe sufficienti guarentigie agli uomini d' ordine.

— Ieri il procuratore della repubblica francese ha fatto sequestrare il giornale *Le Feuille du Peuple* per la pubblicazione di un articolo intitolato l'*Ineguaglianza innanzi alla Chiesa*. Sono incriminati il gerente e l' autore dell'articolo per oltraggio fatto alla religione cattolica.

— I fogli francesi confermano la notizia già data da alcuni giorni, che Mons. Sibour, aderendo prontamente alla condanna romana del *Manuale del diritto canonico* del suo vicario generale, l'Ab. sig. Lequeux, sospese la scuola teologica del Carmine, di cui il noto Canonista era Direttore. Si dice che gli alunni di detto Convitto studieranno provvisoriamente teologia in S. Sulpizio.

INGHILTERRA

Londra 24 *ottobre* — Nel consiglio tenutosi dalla regina a Windsor il dì 23 fu ordinato che il Parlamento fosse di nuovo prorogato dal 4 novembre al 13 gennaio. Assistevano al consiglio il principe Alberto, i ministri e i grandi officiali della Corona. Lord Seymour primo commissario di boschi e foreste, e il conte Granville, vice-presidente del dicastero del commercio, furono ammessi a prestar giuramento come membri del consiglio privato.

La regina ricevette in udienza solenne il conte Lavradio, inviato straordinario e plenipotenziario della regina di Portogallo.

S. M. ricevette poi i sigg. J. Paxton, W. Cubitt e Ch. Fox e loro conferì il titolo di cavalieri.

— Il *Times* descrive a lungo l' accoglienza fatta a Kossuth a Southampton. Una folla immensa di popolo, presente al suo sbarco, l'accompagnò, onorandolo de' più vivi applausi sino alla residenza del mayor. Si notavano fra gli accorsi molti personaggi cospicui, tanto inglesi che esteri, tra' quali il conte e la contessa Pulsky, ed altri ungheresi cospicui, ed il sig. Croskey console degli Stati Uniti. Un'orchestra numerosa e migliaia di bandiere ungheresi precedevano la carrozza ove stavano Kossuth, sua moglie, tre loro figli e il mayor di Southampton.

L' ambasciatore austriaco a Londra ebbe ordine dal suo governo di chiedere incontanente i suoi passaporti, se Palmerston concedesse udienza a Kossuth; gli ambasciatori di Russia e Prussia ebbero pur ordine dai loro rispettivi governi di seguire in tutto la condotta dell' ambasciatore austriaco.

EGITTO

Il vicerè d' Egitto decise di concedere ad una compagnia straniera, (inglese) la costruzione di una strada ferrata d' Alessandria al Cairo ed all' Istmo di Suez: la Porta s' oppose e volle che prima di costruire questa strada il vicerè chiedesse il permesso al governo di Costantinopoli, promettesse di non alienarla agli stranieri, non gravasse il popolo di maggiori tasse per sopperire alle spese: queste condizioni furono accettate.

GERMANIA

Berlino, 21 *ottobre*.— Sull' attitudine delle potenze rimpetto alla Francia, leggiamo nella *Gazzetta di Spener*: Si prenderanno le misure opportune per respingere vigorosamente ogni tentativo d' invasione entro i confini tedeschi. A tal uopo regna fra tutti i governi alemanni un perfetto accordo di fare durante il vegnente inverno tutti i preparativi, che fossero ancora necessarii per tenere pronti alla marcia tutti gli eserciti tedeschi pella ventura primavera. E già anche prima disponendo le truppe nelle guarnigioni dei paesi occidentali della Germania si avrà riguardo che i battaglioni possano con celerità essere concentrati e spinti ai confini. Si fanno durante l'inverno anche dei preparativi, che si reputano necessari nelle fortezze site verso il Reno, come pure si affretteranno i lavori già incominciati alle fortezze federali di Rastadt ed Ulma. Nelle varie officine si lavora a preparar munizioni ed altri requisiti di guerra, i magazzini di proviande si riempiono..... ecc. ecc.

La stessa gazzetta stima d' altronde necessario di annettere a questa bellicosa notizia, la tranquillante dichiarazione, che sarebbe errore di inferire da tali misure di precauzione, per quanto serie esse sieno, la probabilità di conflitti colla Francia.

— Le diete provinciali hanno quasi tutte chiuse le loro sedute, ed è perciò a suo luogo l'osservazione che il parere del partito della *N. Pr. Z.* non ha avuto favorevole risultato.

— L'erezione della strada ferrata di Posen-Breslau avrà principio nella primavera.

— Per commissione d'un distinto medico di Vienna s' intrattiene qui una persona pratica per conoscere il modo di guarigione elettro-magnetico di un medico di qui. (*Corr. It.*)

FONDI PUBBLICI

Parigi 25 *Ottobre*

Il 5 per $_0/^0$ Franc.	90 40
Il 3 Idem.	55 70
Il 5 per $_0/^0$ Piem. (C.R.) . . .	79 40
Il 5 per 0/0 Nap.	99 25

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Giovedì 30 Ottobre 1851 — **N. 659**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova.	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini „	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi; — In Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

CATTOLICISMO E RAZIONALISMO.

Nell'articolo — I COMITATI A LONDRA — abbiamo appena accennato ad una condizione, sovente non avvertita, delle odierne sette politiche, le quali, noi dicevamo, in quanto tendono o a favorire o a combattere il principio d'autorità, quale lo conserva la Chiesa, sono innanzi tutto religiose, o, a parlare più esatto, hanno relazione e attinenza al principio fondamentale del cattolicismo. Ora vogliamo render ragione di quel nostro concetto svolgendolo un poco più a dilungo; e ciò per averci agio di trarne in appresso alcune illazioni, che noi crediamo abbastanza fondate in ordine al probabile scioglimento della presente crisi europea.

La verità è una sola. Base unica ai doveri dell'uomo verso Dio, verso i simili, verso se medesimo, l'uomo ha bisogno di conoscerla. Essere libero, intelligente, ragionevole, è per lui indispensabile l'avere in sè o fuori di sè una guida, quanto evidente, altrettanto sicura per raggiungerla. Ma questa guida non può essere che la sua ragione o abbandonata a se medesima, o confortata ed illuminata dalla rivelazione.

Nel primo caso, l'uomo basterebbe a se stesso per conoscere la verità tutta intiera o per giudicarne infallibilmente se da altri gli sia proposta. Ma contro l'assurdità di questa supposizione sta l'esperienza non breve di sei mila anni o in quel torno, durante i quali le contraddizioni, le stravaganze, i deliramenti dell'umana ragione sul conto delle prime verità in ordine a Dio, al culto a lui dovuto, alla virtù, al vizio, e ad altrettali faccende, attestano abbastanza della sua imbecillità ed impotenza. E i grandi maestri delle antiche scuole del gentilesimo non poterono a meno di riconoscerlo. Platone nell'*Epimenide* e nell'*Alcibiade*, Socrate nel *Fedone*, Cicerone nelle *Tuscolane*, Plutarco nel suo trattato d'*Iside* e d'*Osiride*, Simplicio nel *Manuale di Epitteto*, e Marco Aurelio Antonino nelle sue *Riflessioni morali*, e Giamblico nella *Vita di Pittagora*, e quanti altri da Aristotile sino a Giuliano vennero filosofando sull'umanità e la natura, tutti ebbero a confessare, che la ragione da per se sola non può formarsi un'adequata idea e cognizione di Dio, e del modo più convenevole di adorarlo.

Nel secondo caso, non bastando l'uomo a se stesso, ha bisogno d'una guida esteriore. Ma questa già non può essere nè l'autorità d'un altro uomo in quanto tale, poichè la ragione di questo val quanto quella del primo, nè l'autorità del genere umano secondo il falso concetto della spenta scuola Lamennesiana, poichè ripugna una infallibilità assoluta risultante dal complesso di tutte le ragioni fallibili; ed il fatto dell'idolatria, del politeismo, del maomettismo, dello stesso protestantismo, dimostra la nullità di quel preteso consenso. Dunque, a fermare l'umano intelletto nel conoscimento del vero morale e religioso, vuolsi di necessità l[a p]arola rivelatrice di Dio. E questa non già abbandonata per la sua intelligenza al libito dei singoli individui o incapaci d'intenderla, o impegnati a falsarla a seconda delle loro passioni, ma fidata alla custodia e all'interpretazione di una autorità viva, visibile, perpetua non soggetta ad errore; onde all'uomo non possa mai venir meno quella luce, che dee guidarlo al conseguimento del suo ultimo fine.

Di qui ne viene, che, a parlar propriamente, due soli sono i sistemi logici nel loro genere rispettivo, conseguenti, fecondi di risultato, aventi influenza ed azione sulle intelligenze.

O veramente la ragione basta a se stessa: e allora ogni uomo è maestro, legislatore, sovrano, sacerdote, Dio a se medesimo; non v'ha potenza, non v'ha autorità, non v'ha legge nè su in cielo, nè qui giù sulla terra che valga a porre un limite alla sua libertà, alla sua indipendenza, e questo è il *razionalismo*. O non basta: e nessuno è maestro, legislatore, sovrano, sacerdote, Dio, se così giova esprimersi, qui sulla terra, se non in quanto abbia da Dio la missione di rappresentarlo quaggiù o nell'ordine spirituale, come avviene per la gerarchia ecclesiastica, o nell'ordine temporale, come delle legittime autorità politiche e civili c'insegna la Scrittura — e questo è il *cattolicismo*.

Ogni altro sistema, fuori di questi due, non ha ragion di esistenza. E quelli che si spacciano come tali, sono aborti di sistemi, anomalie, antilogie, contraddizioni, temporanea prevalenza della forza sulla ragione. Possono bene venire imposti col sussidio della scimitarra e del cannone; mantenuti dal pregiudizio, dall'ambizione, dall'interesse: ma ogni volta che cessi la compressione e la violenza, ogni volta che si dissipi quella mostruosa ignoranza su cui si puntellano, cadono naturalmente e vanno in frantumi.

Non è però che i due sistemi abbiano per egual modo diritto all'adesione degli uomini onesti e ragionevoli. Contraddittorii fra loro, si escludono a vicenda: l'uno è la verità, l'altro l'errore.

E troppo apertamente si palesa l'indole menzognera del razionalismo. Esso si fonda sopra un equivoco. Scambiando la *facoltà di raffrontare tra loro le idee e formarne un giudizio* (nel che soprattutto si pare l'esercizio della ragione) colla bugiarda *facoltà di scoprire da per se stesso ogni verità*, altera la nozione dell'umana ragione, disconosce l'originaria sua dipendenza da Dio, rinnega il danno, che colle altre facoltà ha sentito pel disordine posto nell'uomo dalla colpa primiera, dissimula la naturale sua limitazione e insufficienza, e col proclamarla sovrana, la rende schiava miseramente delle proprie illusioni, dei propri errori, di tutte le brutali esigenze delle scorrette passioni. Laddove il cattolicismo, subordinando l'uomo a Dio, nobilita il suo intelletto, innalza la sua ragione, e ne allarga la sfera sin quasi alla comprensione dell'infinito. Allora egli non è più schiavo nè di sè, nè di altri simili a lui, ma della verità; nel che è posto la perfezione di ogni libertà. Così venerando il Pontefice, che gli parla in nome di Dio, non presta propriamente ossequio all'uomo, ma alla verità, anzi a quella Maestà infinita, di cui egli è sulla terra il rappresentante. Stando soggetto per obbedienza verso Dio alle legittime autorità, non si avvilisce, non si degrada, ma rende omaggio all'esercizio di quel potere, che in loro si deriva, o, a meglio dire, che esse tengono radicalmente da Dio.

Ora dunque, per le cose fin qui ragionate, è facile il conoscere quanta influenza questi due sistemi debbano esercitare in ogni civil comunanza. Il Cattolicismo, come risulta ad evidenza, è l'unità per la sua gerarchia, l'ordine per le sue dottrine, l'umanità per i suoi benefizi. Il razionalismo è la divisione pel suo principio, l'anarchia per le sue dottrine, l'eccidio del genere umano per le tristi sue conseguenze.

E quantunque le diverse opinioni politiche, nelle quali si parte il mondo d'oggidì, a chi le considera superficialmente non si mostrino sempre dipendenti da alcuno dei due principii, pure in mezzo al conflitto delle passioni individuali, egoistiche, è tuttavolta ben facile il riconoscere come una opposta tendenza raccolga in due schiere i divergenti partiti. — Dietro ogni uomo, dietro ogni individuale adesione ad una forma determinata sta, a così dire, o l'uno o l'altro principio. Poniamo, ad esempio, la forma costituzionale. A parte coloro, che sono indotti immediatamente da interesse o da ambizione, che vagheggiano un portafoglio o un impiego; qual è il movente che attorno ad essa assembra buon numero di pensatori? Una delle due: o perchè odiano l'autorità, e avvisano colla costituzione scavarle la fossa; o perchè l'amano, e veggono nella costituzione il solo mezzo di sottrarla all'imminente rovina. Così dite pure della questione del Presidente della repubblica in Francia. Eccovi Luigi Bonaparte, Changarnier, Ledru-Rollin, Joinville. Questi sono individui che possono bene esser mossi da personale interesse. Ma perchè credete voi, che ognun di loro raccolga attorno a sè più o meno di aderenti? Ciò dipende dalla speranza, che i singoli pongono piuttosto in questo che in quello individuo per raffermare o distruggere uno dei due principii.

No, non vale illudersi. La lotta attuale, considerata nel suo insieme, non è lotta di forme o di persone. È lotta di principii: o l'ordine o la rivoluzione; o il Cattolicismo o il razionalismo.

Quale ne sarà il risultato? Cercheremo appresso di esporre in proposito la nostra opinione.

LE CARCERI DI ROMA

II.

Le *prigioni nuove* edificate sotto il Pontificato d'Innocenzo XI nel 1655; quelle Terme stabilite dopo un numero assai grande d'anni in antichi fondachi d'olii e di grani prima della libertà di commercio, son meno favorevoli che le precedenti: i carcerati abitano in sale comuni, le cui dimensioni sorpassano di molto quelle delle nostre prigioni in Francia. Queste sale sono divise in due categorie distinte: *segreta piana*, *larga piana*. Nella prima si mettono i prigionieri da processare; nella seconda stanno i condannati.

Sì nell'una che nell'altra, non ti vien fatto di vedere questa paglia putrefatta distesa sul suolo, questa infezione, queste materie immonde, di cui il sig. Girardin ti fa una sì patetica descrizione, *alla quale non manca che un sol carattere, la verità*. Dovunque ciascun prigioniero ha un pagliericcio di 9 palmi romani (2 metri) di lunghezza, dentro a cui stanno 50 libbre (16 kil. 80) di paglia. Io esaminai questi paglericci in molte parti delle diverse prigioni; quanti uomini sarebbero fortunati di averne sempre di somiglianti! Ogni carcerato ha per sè una coperta di lana.

Durante il giorno i paglericci sono rimossi, e i prigionieri possono facilmente fare esercizii; io ne trovai tuttavia alcuni alle ore dieci del mattino coricati, pel solo fine di riposarsi, come essi mi dissero, rispondendo alla interrogazione che io loro ne facea a questo proposito. Ogni giorno sono essi condotti o in un prato, o in gallerie all'italiana aperte e coperte, largamente ariose, e di cui alcune godono di una magnifica vista. Qui, come dovunque, i piani superiori son meglio situati che le parti inferiori dell'edificio. I palagi medesimi non potrebbero godere in tutte le loro parti di uguali vantaggi.

Ciascun carcerato è provveduto di una scodella, d'un cucchiaio in legno e di diversi altri utensili; l'abbondanza dell'acqua non è uno dei minori vantaggi che quivi generalmente si trovino.

I prigionieri *al segreto* possono ottenere l'autorizzazione di procurarsi dei materazzi ed altri oggetti che loro fossero necessarii; essi conservano, se vogliono, i loro vestimenti. Coloro che sono al *largo* non hanno d'uopo d'alcuna autorizzazione per farsi venire di fuori dei materazzi; i condannati sono obbligati, come in Francia, di portare gli abiti del carcere.

Il sig. Girardin dipinge con tratti energici i prigionieri di Roma giacenti nel mezzo delle loro materie fetide come animali immondi. Se egli avesse visitate le prigioni di cui parla, avrebbe egli veduto dovunque, eccetto in qualche prigione assai di recente costrutta, luoghi acconci per i vasi destinati a ricevere le immondezze. Dire che queste disposizioni siano le migliori possibili sarebbe un'inezia; desiderare miglioramenti sotto questo rapporto è cosa ragionevole; ma presentarli sotto què colori, in cui li dipinse la *Presse*, è un voler fare romanzo là dove non abbisogna che istoria.

Io dissi che i prigionieri in prevenzione conservano le loro biancherie e i loro vestimenti, e che i condannati ricevono quelli della prigione: le camicie sono in buona

tela, lavate ogni quindici giorni; i vestimenti sono in tela analoghi a quelli delle nostre prigioni. Io esaminai le une e gli altri con molta accuratezza, e posso dire che riescono decentissimi.

L' espressione di *segreto* non ha in Italia il medesimo senso che nel nostro linguaggio giudiziale. Il *secret* delle nostre prigioni quivi non esiste. Purchè il carcerato non comunichi co' suoi complici, non gli è imposta alcuna separazione particolare; perfino il condannato a morte resta in mezzo agli altri prigionieri, e dal giorno della sua condanna, attendendo la revisione in cassazione, egli ottiene il letto completo, resta in comunicazione cogli altri prigionieri e trova in tale stato un alleviamento nel suo infortunio. Egli non è giammai incatenato, a meno che la violenza delle sue azioni non renda questa misura indispensabile; d'altra parte diventa l'oggetto delle cure caritatevoli, che tendono tutte a condurlo ad un buon fine.

Le sale al *segreto* o al *largo* sono vaste, l' altezza ne è dovunque grandissima, eccetto in due celle del Carcere nuovo; finestre di grande dimensione e convenientemente collocate producono una buona ventilazione: due sono men bene disposte sotto di questo rapporto.

In una parte di queste prigioni, completamente distinta dalle altre, trovasi la *penitenzieria* dei giovani, consistente in una immensa sala illuminata da molte finestre, nella quale ha luogo il lavoro in comune e in silenzio: le celle vi sono ben divisate. — Il guadagno dei carcerati si divide in tre parti: l' una delle quali vien messa nella cassa di risparmio; l'altra è destinata a provvedere ai bisogni dei condannati; la terza è impiegata ai prezzi stabiliti per il lavoro ecc., dietro un quadro sul quale si scrive ogni giorno ciò che ciascuno ha guadagnato. Al giorno della mia visita non esisteva alcuna nota sfavorevole sul conto di un sol detenuto pel trimestre già ben avanzato. Questo sistema di ricompense produce una felice influenza sovra questi giovani.

La *Presse* non fa neanche motto di questa penitenzieria; essa volle produrre scandalo; poco le importa della verità.

I giovani sono soggettati al lavoro; gli uomini nol sono che in circostanze stabilite dalla legge; ma essi sono liberi d' applicarvisi sia per passatempo, sia per trarne un guadagno; alcuni coltivano la pittura, e io vidi nel Carcere nuovo ritratti fatti dai prigionieri detti politici, che provano, tutta la facilità esser loro data su questo punto; delle quali tutte cose io mi sono convinto da me medesimo.

Importantissima quistione si è quella del nutrimento; io dovetti occuparmene in una maniera tutta particolare. Io mangiai del pane, della carne, gustai il brodo, ed i legumi, il vino e l' acqua, non solamente nelle cucine, ma nelle sale: io interrogai i prigionieri, nessuno mi fece osservazioni intorno alla qualità degli alimenti, me ne fecero piuttosto intorno la quantità; questo si è ciò che si sente ovunque nelle prigioni; noi vedremo fra poco le misure prese per soddisfare ai giusti reclami.

Il pane è, *non dirò solamente buono, ma eccellente*. Io ne tengo del munito dell' impronta dell' ispettore e dal quale ciascuno giorno si manda all' amministrazione generale. Il sig. di Girardin potrà convincersi della verità delle asserzioni; io lo invito da questo giorno; lo inviterò specialmente al mio ritorno a Parigi. Questo pane è migliore di quello che ricevono le nostre truppe: *migliore che il pane di provvisione dei nostri soldati.*

All' infermeria i prigionieri ricevono il pane della medesima qualità di quello che si mangia per la città tutta, ed il medico può prescrivere delle vivande speciali, della caccia, delle creme ecc.

Fornire all' uomo un nutrimento scelto, ma in quantità evidentemente insufficiente, sarebbe per avventura un' isquisitezza di crudeltà a suo riguardo: una quantità maggiore di buoni alimenti, ma più semplici sarebbe preferibile: noi qui troviamo le qualità buonissime, veggiamo quale n' è la quantità, facendo confronto delle asserzioni della *Presse* con i fatti.

Ciascuno prigioniero riceve nei giorni di grasso,

Secondo la *Presse*

16 oncie romane (450 gr.) di pane, 2 oncie e 1½ (56 gr. 5) di *carne pesata cruda* e 3 oncie (84 gr. 75) di brodo.

In realtà

18 oncie (508 gr. 56) di pane, 4 oncie (113 gr.) di *carne pesata cotta*, da cui venne separato il grasso e le ossa, una scodella di brodo con 3 oncie (84 gr. 75) di riso, di pasta ecc. *pesata cruda*, una insalata ben *condita, due bicchieri di vino.*

Nei giorni di magro.

Dei legumi cotti con acqua e sale, 1½ libbra (169 gr. 50) di pesce secco *pesato crudo*, 1½ libbra (149 gr. 50) di riso, o di pasta pesata cruda, 1½ libbra di legumi cotti, egli è vero nell'acqua e nel sale come ovunque, ma a questi si aggiungono i condimenti ordinariamente fatti pel magro e il resto poi come i giorni di grasso.

I prigionieri *al largo* non hanno l' insalata e non hanno che una mezza misura di vino, non si dà loro un' oncia di più di riso e di pasta per la zuppa: più essi ricevono dal di fuori dei cibi forniti o dalle società caritatevoli, o dai fondi comuni destinati ai condannati. *Ciascun giorno a ciascuno prigioniere* è dato pure del vino proveniente dalla stessa sorgente.

H. Gaultier de Claubry.
(*Continua*)

Che fanno i nostri missionari protestanti?

Togliamo la narrazione seguente, che non è priva d' interesse, da un giornale protestante, intitolato: *East Indian Telegraph and Courrier* del 24 luglio.

Sentiamo da Kurrarchie, che i cattolici romani di Scinde fanno rapidi progressi nella conversione de' soldati protestanti alla lor fede. Lo zelo, l' energia e la devozione dei preti cattolici in ciascuna parte del mondo fanno un singolare contrasto con l' indifferenza e la noncuranza di una gran parte del clero protestante. Noi ameremmo meglio cancellar questo fatto, ma poichè è patente, siam forzati nostro malgrado a renderlo pubblico. Il prete cattolico è il consigliere del povero, il direttore della sua coscienza, l'arbitro delle sue azioni, il depositario de' suoi segreti, il dispensatore della sua assoluzione, l' ultimo suo conforto sull' orlo del sepolcro. Il suo sacerdozio, gli abiti sacri, la sua successione dagli apostoli e la sua vita d' annegazione lo investono di un grado di santità, onde i più grandi peccatori osano mostrarsi a' suoi occhi.

Qual crudele divario coi funzionarii largamente salariati del clero protestante della nostra chiesa stabilita! Parliam qui in termini generali, senza dimenticare alcune eccezioni onorevoli. Ma la maggiorità del clero protestante degli stabilimenti è di quella classe aristocratica, che non ha se non poca simpatia pel popolo. Essa è pagata indipendentemente dalle sue congregazioni; compie il suo uffizio con tale arroganza e tali cerimonie, che punto non attirano l'approvazione della moltitudine: mai non visita alle loro capanne i poveri che gemono sotto il triste peso della lor sorte, e nel colmo di lor miseria vedono avvicinarsi la morte privi dei dolci conforti della religione. Ella esercita, comecchè poco, il suo uffizio quando trattasi d'intascar di buoni scudi: la gran massa del popolo non sa a pena che debba credere; e lo stesso clero non sa che debba insegnare.

Se ci allontanammo da ciò che dicevamo a principio, e gittammo anzi il biasimo sul nostro clero, è perchè non possiam sopportare che i lupi divorino le mandre; e volemmo fissare l'attenzione delle autorità competenti sugli abusi alla religion nostra nocevoli». Così il foglio protestante.

Giorni sono abbiam letto in un giornale torinese una lettera di Palmerston al governo napolitano in risposta all'invito, dallo stesso governo fatto a Palmerston, di mandare agli ambasciatori inglesi presso le corti estere la difesa del re di Napoli, come vi avea mandato l' accusa fatta da Gladstone: poichè la lettera, a dirlo con proprio vocabolo, era insolente, la abbiam creduta apocrifa, come appunto era apocrifa la lettera del Papa, pubblicata l' altro dì dal *Risorgimento*, che permettea si desse l'assoluzione a quelli che comprarono i beni ecclesiastici testè venduti dal governo svizzero. Si sa che non è difficile trovare nei giornali, rossi o moderati, di tali apocrifi documenti.

Ora però non possiamo più dubitare della verità della lettera di Palmerston, poichè la vediam riportata dai più serii giornali francesi: la riportiamo anche noi affinchè i nostri lettori vedano il dispetto e, quasi diremmo, il furore di Palmerston, perchè il re di Napoli ricusa di rendere i suoi popoli vassalli dell' Inghilterra.

Se chi si adira ha il torto, Palmerston colle sue insolenze confessa il proprio.

Ecco la lettera:

Signore! Io ho avuto l' onore di ricevere la vostra lettera del 9 corrente, cui era aggiunta la copia di un libello intitolato: *The Neapolitan governement and M.r Gladstone*, coll' invito di trasmettere copia di questo libello alle legazioni inglesi presso le diverse corti europee. Io vi debbo rispondere che non posso cooperare alla diramazione di un libello il quale, secondo il mio modo di vedere, non fa onore nè al suo autore, nè al governo cui cerca di difendere, nè tampoco al partito politico di cui si fa il campione.

Io mi trovo costretto di dichiarare che le lettere del sig. Gladstone a lord Aberdeen contengono la triste pittura di un tal sistema d' illegalità, d' iniquità e di barbarie esercitate dalle autorità e dai funzionarii del governo di Napoli, che non pareva possibile potesse esistere in un paese di Europa. I ragguagli ottenuti per altra via in proposito danno pur troppo la certezza che il sig. Gladstone non esagera punto i mali che descrive. Ma le lettere del sig. Gladstone evidentemente non sono, come il libello che voi m'insinuaste, ispirate da animosità contro il re di Napoli o da manifesta antipatia contro la costituzione monarchica da S. M. siciliana ai sudditi guarentita, solennemente giurata, scritta e promulgata. Per lo contrario sembra che il sig. Gladstone abbia avuto di mira null'altro che di richiamare la pubblica attenzione e la potenza della opinione pubblica sopra abusi, i quali, ove più a lungo durassero, necessariamente scuoterebbero la base del governo napoletano e darebbero luogo a quelle eruzioni violente che tosto o tardi sono la conseguenza del sentimento di una ingiustizia per lungo tempo sofferta e profondamente sentita.

Ma il governo di Napoli è mal consigliato se si immagina che un libello stiracchiato con nude asserzioni e mentite male appoggiate, coll' aggiunta di grossolane ingiurie e di triviali sentenze sopra uomini pubblici e sopra caratteri politici, possa rendere al governo napolitano qualsiasi servizio reale, o possa essergli di soccorso per raggiungere un certo scopo al quale sembra mirare.

Per ultimo io debbo ancora osservare che nel libello del sig. Mac-Farlane sono contenute confessioni dirette e indirette le quali bastano a validare quelle conclusioni ch'egli prende a ribattere.

Io sono ecc. ecc.

Palmerston.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

S. M. in esecuzione della Legge del 14 maggio ultimo scorso, e con Reali Decreti del 17 corrente, mese ha fatto le seguenti disposizioni, cioè:

Ha conservato ed ordinato il pagamento dal primo luglio p. p. dei maggiori assegnamenti di cui erano provvisti gli impiegati ed uffiziali dei quali seguono i nomi e le qualità:

Castelli cav. Giacomo, consigliere di S. M. nel Ministero della Guerra;
Rostagno Carlo, segretario capo d'ufficio nel Ministero della Guerra;
Brunetti cav. Giuseppe, id. id.;
Castelli Innocenzo, id. id.;
Vallin cavaliere Vittorio vice-intendente generale di Guerra;
Lauro Agostino, sotto commissario di Guerra locale nell' Isola della Maddalena;
Chiabrano cav. Giorgio, intendente generale d' Azienda, e vice-intendente d' artiglieria;
Alliaud cavaliere Edoardo, commissario d' artiglieria di prima classe;
Simondi Benedetto, id. id.;
Costa Giuseppe, guardamagazzini d' artiglieria;
Costamagna Bernardino, id.;
Avenati Gio Batt., scrivano presso il Consiglio del Genio militare;
Leotardi barone Alberto, maggiore nel 18 reggimento di fanteria;
Albora cav. Francesco, luogotenente colonnello giubilato;
Devincenti Maurizio, quartier mastro della brigata Savona;
Pullini di S. Antonio cav. Gaetano, maggior generale in ritiro;
Galateri di Genola cav. Pietro, maggiore nel 12 reggimento di fanteria;
Moi Antonio, scrivano presso l' Azienda generale di guerra;
Michelotti cav. D. Bernardo, primo direttore di spirito nella R. militare accademia;
Pedretti Tommaso, assistente civile alle fortificazioni.

Ha ridotto gli assegnamenti già concessi agli impiegati di cui infra:

Al cav. Giuseppe Dentis, commissario di guerra sott'anziano in ritiro;
Al cav. Carlo Perratone, commissario d'artiglieria sott'anziano;
A Rocco Ragazzoni, professore di chimica, mineralogia ecc. nella R. militare accademia.

Ha soppressi e rivocati i maggiori assegnamenti di cui erano provvisti gli impiegati ed uffiziali qui sotto descritti cioè;

Ad Ottavio Alliaud, commissario di guerra;
Al cavaliere Gaspare Moncafi, vice-intendente generale d'artiglieria;
Al cavaliere Carlo Perratoni, commissario d'artiglieria sotto-anziano;
A Nicola Emmanuele Pratolungo, ispettore delle contribuzioni dirette;
Al barone Gaspare Andreis, maggiore generale in ritiro;
Al cav. Giovanni Boglione, colonnello in ritiro;
Al cav. Giorgio Dentis, maggior generale in ritiro;
Al cavaliere Vincenzo Luigi Ferrero Di Ponsiglione, colonnello in ritiro;
Al cav. Pasquale Fancello, colonnello in ritiro;
Al cav. Luigi Rapallo, maggior generale in ritiro;
Al barone Giuseppe Righini, luogotenente generale in ritiro.
Al barone Giovanni Plana, direttore generale degli studi, professore nella R. Militare Accademia;
Al cav. Nicola Passera, maggior generale membro del Consiglio del Genio.

S. M., in udienza del 15 corrente, ha nominato a membri della Commissione incaricata di preparare il progetto di Codice di Procedura Civile il conte Giuseppe Siccardi, Senatore del Regno, e l' avvocato Gaspare Benso, vice-presidente della Camera dei Deputati. (*G. P.*)

Estratto del Dispaccio del Ministero dei Lavori Pubblici in data del 6 ottobre 1851, N. 7107, diretto all' Intendente Generale di Novara.

Ill.mo Signore,

Sin da quando colle Sovrane Patenti 18 luglio 1844 e 15 febbraio 1845 furono determinate quelle linee di strade ferrate che nel rapporto politico, strategico, economico e commerciale venivano giudicate le più essenziali alla sicurezza ed alla prosperità dello Stato, e se ne ordinava la costruzione per conto e cura del Governo ed a spese della Regia Finanza, gli studii eseguiti per maturare questo giudizio ove-

vano fatto conoscere come vi fossero altre linee la cui attuazione sarebbe stata della più alta utilità, rendendo più pronte le comunicazioni fra le diverse provincie dello Stato, favorendone il commercio e la industria, e dando un potente incitamento all'agricoltura, che vi avrebbe trovata la pronta ed economica via di spaccio ai suoi prodotti.....

Il Governo del Re ha posto ogni sua cura per riuscire al conseguimento di tale scopo; e dopo aver costituita per legge la Compagnia della strada ferrata di Savigliano, i cui lavori sono ormai bene avanzati, e dopo aver fatto tutto quanto da lui dipendeva per procurarne il prolungamento sino a Cuneo, promosse la formazione di altre compagnie, con cui le trattative sono più o meno avanzate, e per le quali egli confida di potere, al riaprirsi delle Camere, presentare i relativi progetti di legge che lo autorizzine a stipularne le formali concessioni.

Fra queste preliminari trattative la prima che potè essere condotta a buon termine è quella che si riferisce ad una strada ferrata da Torino a Novara, toccando Chivasso, Cigliano, Borgo d'Ale, Santhià, San Germano, e Vercelli.

Tutta la provincia di Novara e la sua capitale principalmente ne otterranno la più rilevante utilità. Novara si troverà come un centro di comunicazioni tra la Svizzera, Genova e Torino, e sarà indubbiamente il punto in cui volgeranno tutte le relazioni fra la capitale del Regno e la Lombardia qualunque pur abbia ad essere il punto in cui avvenga la congiunzione fra le linee Piemontesi e le Lombarde. Ed è pur certo che di questa vantaggiosa condizione in cui verrà posta la città di Novara non poco profitto trarranno le provincie superiori di codesta Divisione, e ne trarrà pure in parte eziandio la provincia stessa di Lomellina.

Il Ministero confida quindi che tutti i territorii di cotesta Divisione andranno a gara per favorire la bella impresa, e forniranno al Governo quel concorso che gli è pur necessario per condurla a buon termine.

E qui fa d'uopo considerare, che sarebbe stato vano sperare di riuscirvi, se non si avesse potuto ideare un progetto di strada che, pur conservando le condizioni di stabilità e di sicurezza nell'esercizio che si richieggono in una via ferrata, fosse attuabile con una spesa moderata in confronto allo sviluppo della linea.

La facilità del terreno offeriva il miglior elemento di tale economia tanto in rispetto alla primitiva costruzione, come rispetto all'esercizio; tuttavia ciò non bastava, e conveniva inoltre attenersi ad un sistema di lavori che alla pur necessaria solidità congiungesse la semplicità e la parsimonia. Su questo punto convenivano quelli con cui il Governo trattava dell'esecuzione di questa utile impresa, come la S. V. potrà scorgere dai preliminari di queste trattative, che appena conchiusi mi affretto di comunicarle.

A malgrado però del piano molto economico che si è adottato, il signor Brassey, che nell'assumere come appaltatore l'esecuzione di quest'opera entrerebbe nella società per un quarto del suo importare, e che per un altro quarto si propone di farvi concorrere i capitalisti privati, mette la condizione che il Governo entri nella società stessa per la metà delle azioni, a meno che il concorso dei privati capitalisti non superasse il quarto delle azioni necessarie.

Il Governo non si è rifiutato a questa condizione nella fiducia in cui è che tutte le provincie alle quali la strada ferrata sarà di tanto beneficio concorrano efficacemente ad assumere per conto proprio, ed a carico degli erari sia divisionali, sia municipali, una parte delle azioni di cui il Governo si fa garante, e che egli dovrebbe pagare in carte dello Stato al corso di piazza, quando pagar non potesse in denaro, cioè per tutta quella parte in cui non concorressero le provincie più specialmente interessate.....

Il signor Brassey, conosciutissimo per la sua incontendibile solidità, e per le grandi imprese che condusse a felice compimento in Inghilterra ed in Francia, prima di entrare in trattative col Governo, e prima di accingersi alla redazione di quel progetto definitivo che ora si sta elaborando, ha fatto fare da' suoi ingegneri gli studi preliminari di tutta la linea, che valessero a dare un'abbastanza preciso ragguaglio dell'importo della strada ferrata e di tutto il corredo necessario a metterla in esercizio; e ne ha dedotto che questa spesa non oltrepasserà i 16 milioni di lire.

Calcolando su questo dato, non sarà difficile dimostrare che un profitto ragionevole e giusto si potrà pur trarre dal capitale impiegato. E questa conseguenza deriverà appunto dalla base su cui si vuol fondata l'impresa, cioè sopra una costruzione guidata da principii della più severa economia.....

La strada ferrata da Torino ad Arquata consta di 125 chilometri; il movimento che si fa su questa strada dà attualmente un prodotto annuale che si ragguaglia a circa 22 mila lire per chilometro, ed è ben lungi dall'esser venuto a quel punto al quale si può sicuramente confidare che arriverà quando la strada sarà compiuta fino a Genova, il che è evidente quando si consideri che restando interrotta la strada ad un punto che per se stesso è di nessuna importanza, e mancando al compimento un tratto di via che offre le più grandi difficoltà al commercio ed ai viaggiatori, non ha ancora potuto la strada nei suoi primordii svilupparne che una piccola parte del movimento che può aspettarsene.

Il movimento sulla linea da Torino a Novara e da punto a punto intermedio, quando si ponga anche mente al prolungarsi che essa farà verso Genova, verso la Svizzera e verso la Lombardia, può ragionevolmente credersi che a successo compiuto non abbia ad esser minore di quello che lo sia il movimento da Torino ad Arquata nello stato attuale di sua imperfezione: tuttavolta noi supporremo che possa riuscire un 20 per cento men prodottiva. Resteranno sole L. 17,600 per chilometro, a cui a successo compiuto si suppone limitarsi il prodotto della strada da Torino a Novara. Or, secondo il tracciato su cui stassi redigendo il progetto definitivo, questa linea prenderà lo sviluppo di chilometri 93, e quindi se ne avrà il prodotto brutto annuo di lire 1,636,800.

Le spese di esercizio e di manutenzione di questa strada amministrata da una Compagnia bene ordinata e sopravvegliata, e fatte quindi colla maggior possibile economia, si conterranno in limiti moderati; tanto più che poco notevoli saranno le pendenze, e che fin dal primo suo aprirsi il combustibile trasportato sempre sulla strada ferrata da Genova a Novara diminuirà molto di costo. Non sarà dunque attenersi a troppo stretta misura supponendo che queste spese arrivino al 50 per cento del prodotto brutto. Resterà così un prodotto netto di lire 818,400, il quale ripartito sopra i 16 milioni, importo della costruzione e del materiale di esercizio, darà un interesse che passa il 5 per cento.

Con questo risultato, che certamente nessuno potrà dire essere fondato sopra esagerazioni, nè indotto da troppo facili lusinghe, ma che anzi lascia una razionale prospettiva di maggiori profitti, il Ministero spera di trovare nel paese, e specialmente nelle provincie più vantaggiate dalla strada, come sono quelle di cotesta Divisione, quel favorevole concorso che gli faciliti l'adozione del piano che egli si propone di presentare al Parlamento.

Il ministro dei lavori pubblici
PALEOCAPA.

Ancora un'osservazione alla lettera del signor P. Giuseppe Ghio (Ved. la lettera nel *Cattolico*, N. 656).

Genova, 29 ottobre.

Il Rev. Ghio nella sua dichiarazione asserisce che la ristampa delle *Preghiere del fanciullo* del Prof. Dalmazzo fu proposta ed approvata ecc. il giorno 9 del corrente mese, e issofatto ordinata allo stampatore Argiroffo, e per esso eseguita il giorno 10; quando per contro la circolare di proscrizione fu promulgata la domenica, il giorno 11.

La verità invece è che il giorno 9 alla mattina leggevasi pubblicamente affissa nella sacristia di S. Giovanni la circolare di proscrizione.

Dunque se vogliamo credere al Rev. Ghio dobbiamo conchiudere, che lo stesso giorno in cui si pubblicò la proibizione, si ordinò la ristampa, e forse non sarà questo lontano dal vero, poichè lo stesso giorno 9 al dopo pranzo fu accolto il Prof. Dalmazzo in iscuola con istrepitosi applausi, gli si scrissero sulla lavagna evviva, e tutto questo dopo aver conosciuta la proibizione del libro: ora domandiamo se l'onta all'autorità Ecclesiastica potea essere più aperta?

Che poi lo stampatore Argiroffo abbia eseguita il giorno 10 la ristampa ordinatagli il giorno 9, questa il signor Ghio non la farà credere a chiunque abbia anche una leggiera cognizione di quella stamperia, e certo il signor Argiroffo il giorno 11 sabbato (non domenica come dice il sig. Ghio) alla sera non l'avea ancora eseguita.

Come sosterrà poi il signor Ghio non essersi pubblicata quella ristampa in onta all'autorità Ecclesiastica, mentre egli la mattina del giorno 13 vendeva pubblicamente in iscuola le copie della ristampa *alle grazie di Monsignor Vicario di Genova*, ed erano in iscuola persone apposite estranee alla scolaresca, che stavano osservando coloro che avessero avuto il nobile coraggio di non comprare la ristampa vietata?

FRANCIA

Parigi, 24 ottobre. — La notizia della morte avvenuta il 19 a Froshdorff, della duchessa d'Augoulême, ha prodotto in Francia un'impressione generale di profondo e sincero dolore.

Il sig. Pastoret ne fa il seguente patetico annunzio nell'*Assemblée Nationale*; La Francia, l'Europa, la società, la religione hanno fatto una perdita irreparabile: la figlia di Luigi XVI, quell'ammirabile santa, figlia d'un martire, e martire più a lungo che egli stesso, ha resa nel seno di Dio un'anima che Dio aveva formata per essere la forza di alcuni e l'esempio di tutti: Maria Teresa di Francia è morta. Non mai il Signore chiamò a sè un più nobil cuore; non mai la Francia perdette un cuore più francese. Essa morì nel sonno del Signore, ma senza riveder la Francia!

E il *Journal des Débats* d'oggi pubblica il seguente cenno della vita e delle virtù dell'augusta defunta:

Maria Teresa Carlotta di Francia era nata a Versailles il 19 dicembre 1778, ed era perciò nel 74 anno. Erano pressochè sessant'anni, quasi al giorno istesso, che la sua nobile e sventurata madre saliva sul palco del Terrore; ambedue gli anniversarii possono confondersi insieme, perocchè la vita dell'augusta figlia di Maria Antonietta non fu che un lungo e costante martirio.

È di raro nel destino dei personaggi pubblici l'intenerire i cuori ed eccitar la sensibilità. Pare che noi siamo meno attristati e meno commossi da quei grandi infortunii i quali partecipano alla generalità della storia, di quanto lo siamo dalle sventure private. Ma quando si considera la somma immensa di dolore accumulata su quell'augusta orfana, la grandezza e la perseveranza dei mali che fecero della sua vita un olocausto perpetuo, niuno può tenersi dal provare tutto ciò che il sentimento della pietà chiuda in sè di pio e di rispettoso. Ben è il caso, a proposito della figlia di Luigi XVI e di Maria Antonietta, di maravigliarsi con Bousset della quantità di lagrime che possono contenere gli occhi delle regine. La sua vita può compendiarsi in una parola: essa fu infelice dal primo giorno sino all'ultimo.

Maria Teresa aveva 13 anni quando entrò al *Temple* per condividere la prigionia di suo padre, di sua madre, di suo fratello e di sua zia; Ella vide successivamente cadersi intorno tutti coloro che amava: suo padre fu decapitato colla ghigliottina il 21 gennaio 1793, sua madre il 16 ottobre, sua zia Elisabetta il 9 maggio 1794, suo fratello, assassinato di giorno in giorno, spirò nel suo carcere l'8 giugno 1795. Rimasta sola di quel gruppo di vittime, la giovane principessa non fu restituita a libertà se non nel dicembre 1795, quando si fece lo scambio della sua persona con quelle de' commissarii che Dumouriez avea consegnati agli austriaci. Madama Reale, come era chiamata allora, andò prima a Vienna; indi nel maggio 1798 raggiunse a Mittau il suo zio, che fu poscia Luigi XVIII, e quivi il 10 giugno successivo si sposò a suo cugino duca d'Angoulême, primogenito del conte d'Artois, poscia Carlo X. La duchessa d'Angoulême seguì tutte le vicissitudini della sua famiglia che errava sul continente poi da ultimo in Inghilterra, ove dimorò, in Hartwell, tranquillo ritiro, sino alla ristaurazione. Il 4 maggio 1814 essa ritornò in Parigi con Luigi XVIII; era in Bordeaux quando l'Imperatore sbarcò a Cannes. Forzata di nuovo a spatriare, tornò in Inghilterra, e fu di nuovo a Parigi il 28 luglio 1815. Quindici anni dipoi, nel mese stesso di luglio, una nuova rivoluzione la ricacciava in esilio, e finalmente or fa pochi giorni avendo presso il suo letto di morte il conte di Chambord, suo diletto nipote, erede della sua lunga e gloriosa stirpe, essa terminava una vita di virtù, di dolore, di preghiera e di sacrifizio.

— I documenti comunicati, dal procuratore generale della corte d'appello di Bourges al ministro della giustizia, sono di natura sì grave che il consiglio dei ministri fu chiamato a deliberare, e che lo stato d'assedio, domandato 8 giorni addietro dal ministro dell'interno pei dipartimenti dello Cher e della Nièvre, venne accordato questa volta senza difficoltà. Si sequestrarono, da quanto si accerta, le prove materiali dell'esistenza delle affigliazioni alle società secrete armate e organizzate in nove dipartimenti. Lettere, pugnali, medaglie rivoluzionarie sono tra le mani della giustizia. È stabilito inoltre che gli affigliati, anzi chè scoraggiarsi per l'ultima sconfitta, continuano le loro mene anarchiche. A fronte di tali fatti, l'autorità aveva un dovere da adempiere; nè titubò un istante.

I principali proprietarii dello Cher e della Nièvre accolsero questa determinazione, che forse darà loro un po' di calma e di tranquillità, colla più viva soddisfazione. Quasi tutti, del resto, mostrarono e mostrano una rara energia. Si cita l'esempio di un gran proprietario che imita l'esempio sì onorevole del barone di Tascher, e diceva a un capo socialista venuto a visitarlo: « Voi ben lo vedete, o signore, io rialzo i miei muri, allargo i miei fossi, stabilisco feritoie; e ciò perchè non intendo di andare a Parigi: rimarrò qui tutto l'inverno; se sarò aggredito, voi vedete che io sono disposto a vendere la mia vita a caro prezzo. »

I capi del partito socialista si lagnano acerbamente di quei moti i quali non dovevano scoppiare che nel 1852. Una persona giunta da Londra è stata al *Public-House di Maddox-Street*. È una specie di taverna tenuta da un rifugiato, il centro di tutti gli ultra democratici. La detta persona che non partecipa alle opinioni di quei messeri, mi affermava che in tutte le conversazioni pareva che si considerasse come cosa impossibile il moderare sino all'anno prossimo la foga e l'ardore da cui è animata in Francia la maggior parte delle società secrete e degli operai.

GERMANIA

Berlino, 25 ottobre. — Sembra che negli Stati della Turingia sieno prese le misure opportune per uniformarsi alla risoluzione della dieta federale. Si dice che il conte de Hatzfeld abbia ricevuto nuove istruzioni sul modo da contenersi in Parigi secondo le quali gli viene imposta la più rigorosa neutralità in tutti gli affari interni della Francia, ma sopra singoli punti ricevette le più precise e più positive istruzioni. Dicesi che gl'inviati delle potenze amiche abbiano ricevuto simili istruzioni.

— La proposta fatta ultimamente di adoperare i contingenti di truppe federali degli Stati minori come guarnigioni nelle singole fortezze federali, trova qui approvazione nei circoli militari. Si ritiene generalmente che ciò avrà buon effetto pella unità dei corpi d'armata che devono essere composti da varii contingenti. E perciò si crede che la Prussia appoggierà tale proposta.

— Nelle conferenze postali fu trattato gli ultimi giorni dell'importantissima quistione di unire alla lega postale austro-tedesco anche quegli Stati della Germania che finora non lo sono, ed essendo che gli Stati medesimi desiderano di entrare in quella lega, è certo che le pertrattazioni avranno buono successo e saranno tolte alcune differenze.

Stoccarda, 21 ottobre. — Il più importante della seduta della Camera dei deputati che riprese i suoi lavori, è una protesta presentata dal Mohl in nome di diciotto membri della sinistra, contro l'abolizione dei diritti fondamentali, a cui non aveva diritto nè la dieta federale nè il governo würtemberghese. Come motivi vengono addotti gli argomenti della sinistra spesso da noi uditi, e l'ordinanza del 5 ottobre vien dichiarata per un atto d'autorità incompetente. Ei propone perciò che la Camera si occupi di quest'ordinanza, e la commissione legale dia rapporto sopra di ciò. Römer opina, che la cosa verrà in discorso col resoconto di Stato; Mohl vuole un pronto rapporto e la perpetrazione; ciò si addotta. A. Seeger rinova la disputa sopra la competenza delle Camere, la, quale fu innal-

sata sinistra già nel principio dell' Assemblea, e non ne vuol sapere d' una revisione della costituzione; Kuhn accenna alla necessità che le Camere instantaneamente aderiscano all'ordinanza reale del 6 novembre 1850 (abrogazione della legge del 1 luglio 1849 e ritorno alle Camere primiere) e vuol sapere come la vada col rapporto sopra tal ordinanza dato alla commissione dello Stato, ciò che Reyscher promette in breve tempo. Queste due cose, la pertrattazione sopra le regie ordinanze del 5 ottobre 1851 e 6 novembre 1850 devono decidere della dieta. Frattanto avrà principio domani il consiglio di Stato. Il capo dipartimento di finanza consigliere dello Stato di Knapp ha fatto un progetto di legge sopra il provvisorio delle imposte sino alla fine del febbraio 1852. (*Corr. Ital.*)

STATI PONTIFICI

— Dal giorno 17 al 22 del presente mese sono giunte in questa capitale centosessanta persone, quasi in totalità estere. Ciò fa presagire che l'affluenza dei forestieri in quest'anno non avrà ad essere minore di quella de' più felici anni decorsi. (*Oss. Rom.*)

SVIZZERA

Dobbiamo registrare un fatto di recente accaduto che serve di novella prova come i radicali della Svizzera sogliono mantenere le loro promesse di amnistia e di giustizia.

Il signor Ammann ex-giudice istruttore a Lucerna ed ora domiciliato in Innsbruck dove è collaboratore della *Gazzetta del Tirolo* fece ultimamente una breve gita nella Svizzera, e si trovava il giorno 15 ottobre nell' osteria di suo cognato, il birraio Kurrer, in un circolo di amici che lo trattavano con particolare distinzione. Le dimostrazioni di simpatia di cui era l'oggetto Ammann e la sua presenza tanto odiata dai corpi franchi e consorti, eccitarono talmente il furore di una truppa di radicali seduti ad un tavolo vicino, che irruppero in fischi ed urli contro di lui unendovi le più infernali minaccie. Per salvare la vita all' Ammann e per garantire la casa del Kurrer dagli eccessi del popolo del sobborgo e dei suoi instigatori, lo si condusse alle ore undici della sera nella prigione di città. Il giorno dopo per *unanime* determinazione del governo e senza previo interrogatorio, fu rilasciato in libertà nella maniera desiderata dal suddetto Ammann.

Grande e degno di ogni lode fu l' interessamento dimostrato dal popolo cattolico della campagna per l'Ammann perseguitato ingiustamente dai radicali come pure ad onore della cittadinanza si deve dire che la maggior parte di essa deplorò altamente il terrorismo dei corpi franchi dimostrato anche in quest' occasione. Da tale fatto potrà ognuno farsi un' idea come sia rispettata la libertà personale in questo paese dove ha la preminenza il radicalismo; e per conseguenza si deve ognor più convincersi che le ampollose frasi che i radicali della Svizzera e di altri paesi hanno sempre sul labbro sono menzognere ed illusorie. Essi predicano la tolleranza e la filantropia, dichiarano inviolabile la sicurezza personale e poi non si fanno nessun riguardo di darne il più vergognoso esempio in contrario, negando in tal guisa le loro stesse dottrine.

Vogliano essi piuttosto gettare la maschera e dichiarare apertamente ch'essi per principio disprezzano il generale diritto alla sicurezza personale! Vogliano confessare ch'essi non aspirano ad altro che ad annientare i loro avversarii! Queste sono veramente le teorie adottate dai rossi. Certamente elleno sono all' estremo immorali ed infami, ma è sempre utile che i partiti gettino la maschera e dieno apertamente a conoscere le loro intenzioni, onde il mondo ne faccia quel calcolo che meritano.

Tali fatti come quello in questione dinotano appieno i pravi sentimenti del partito rivoluzionario. (*C. A.*)

AUSTRIA

Stagno piccolo, 14 *ottobre*. — Nel dì 8 corrente alle ore 9 pom. s' intese una scossa di terremoto con detonazione prolungata, ed alle ore 11 pomeridiane del dì stesso un' altra scossa con muggito.

Nel dì 9 alle ore 6 antim. s'intese una detonazione, ed alle ore 5 min. 15 — e 9 min. 15 pom. si ebbero due fortissime detonazioni con sensibile tremito.

Nel dì 11 alle ore 11 pom. una forte scossa con muggito, e nel giorno 12 alle 6 ant. una prolungata scossa ondulatoria della durata di 5 minuti secondi all' incirca.

Veruna disgrazia si ha a deplorare. (*Oss. Dal.*)

Leopoli 21 *ottobre*. — La nostra popolazione si separò assai a malincuore dal suo Sovrano che si era cattivata la generale simpatia. Ottimo fu l' effetto prodotto su noi dalla M. S. e resterà incancellabile negli abitanti di Leopoli la memoria dei bei giorni ch' ebbero il contento di avere in mezzo a loro il magnanimo Francesco Giuseppe.

Come già vi dissi nelle mie precedenti l' accoglienza fatta all' Imperatore da questa popolazione fu non solo brillante, ma leale e sincera. Tutte le classi vi concorsero collo stesso piacere, collo stesso favore. La nostra nobiltà si mostrò anche in quest' occasione, e forse ancor più dell' usato, gentile, cavalleresca, affezionata alla dinastia degli Asburgo ed ospitaliera. E pure, a parlar schiettamente, essa non ha ricevuto da S. M. maggiori favori della nobiltà delle altre provincie, anzi coll' abolizione del servaggio ella ha perduto più delle altre. Ma il Polacco non ascolta esclusivamente la voce dell' interesse. La nostra nobiltà rovinata in gran parte dalle attuali riforme è troppo intelligente per non comprendere che le medesime sono indispensabili, e che col tempo diverranno salutari per tutte le classi non eccettuata la nobiltà. Perciò nella petizione che la nobiltà galliziana depose ai piedi di S. M. non fu fatta parola sull' argomento del servaggio. Ella non domanda che la sollecita organizzazione dei nuovi rapporti fra i villici e i possidenti e supplica l' Imperatore di ordinare che sia affrettata l'esecuzione della strada di ferro che deve attraversare tutta la provincia sino a Brody. (*Corr. Ital.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 29 *ottobre*. — Ieri la guarnigione di Torino eseguì una fazione campale sulle alture della collina di Chieri. Il progetto che servì di base a questa militare esercitazione era il seguente: Si finse che un Corpo di truppe nemiche (rappresentato della brigata Piemonte) s'avanzasse per lo stradale di Alessandria su Chieri allo scopo di attaccare ed impadronirsi delle alture che dominano Torino. Il comandante della guarnigione di Torino, avvisato della presenza di questo Corpo, dispone che una brigata (la brigata Savona) si porti ad occupare la gola del Pino, e le alture adiacenti. — Questa supposizione diede luogo a parecchi movimenti dei due Corpi (ciascuno aiutato dalla rispettiva artiglieria), i quali vennero eseguiti con molta prontezza e precisione.

Leggiamo nel *Progresso* del 29 corr.

« Siamo assicurati che il signor Gioia, sei giorni dopo che lasciò il portafoglio della pubblica istruzione, scrisse una lettera al sig. avvocato Brofferio, nella quale, *libero ormai dalle pastoie ministeriali e ritornato alla vita de' mortali*, significava di sentire il dovere d' indirizzargli una parola di ringraziamento.

« L'ex-ministro diceva al direttore della *Voce nel Deserto* che, tra il *fuoco fatuo della Croce e la vigliacchissima ipocrisia del* Risorgimento, non potea che riuscirgli sommamente grata una voce (la voce di Brofferio), la quale si levava a lui confortevole, tanto lusinghiera quanto inaspettata, tanto franca quanto disinteressata.

« E conchiudeva: che, se anche fosse vero che, come argutamente diceva la *Voce*, lo avesse aiutato a morire, egli professavale l'obbligo immenso, perchè non vedea l' ora di *uscir fuori d'una commedia, nella quale si andava consumando in vane aspirazioni senza piacer suo e senza pro di altrui*. »

Lo stesso giornale, afferma che il ministero per non si sa qual motivo, ha dichiarato di non acconsentire alla deliberazione del Consiglio universitario colla quale si dichiarava doversi ritirare dal pubblico insegnamento i trattati condannati del Nuytz: il solo Farini avrebbe appoggiato il parere del Consiglio universitario, dicendo doversi ubbidire alla S. Sede; quindi continua il *Progresso*:

« Onde corrono alcune voci sul conto del sig. Farini; secondo le quali egli lascierebbe il portafoglio ed otterrebbe..... non sappiamo che: ma certo qualche cosa; il professore Melegari gli succederebbe.

« E così la favola di Saturno, della quale dicevamo, or sono alcuni giorni, diverrebbe una verità! »

Circa la deliberazione del Consiglio universitario, colla quale si dichiarava doversi ritirare dall' insegnamento i trattati del Nuytz condannati dalla S. Sede, leggiamo nell' *Armonia*:

Il Consiglio superiore dell' istruzione pubblica è composto di quattordici membri: 1 Ministro dell' istruzione pubblica, *Presidente*; Prof. Plana, *Vice Presidente* (con lire 2,500 annue di stipendio); *Membri ordinarii* (con 2,000 lire annue) 3 Avv. cav. Re; 4 Cav. Provana del Sabbione, senatore; 5 Prof. teologo Ghirardello; 6 Cav. Domenico Deferrari, senatore; 7 Prof. Barucchi; 8 Conte Avogadro, profes. emerito di fisica sublime; 9 Prof. Moris, senatore; *Membri straordinarii* (senza stipendio) 10 Vacchino, prof. di legge; 11 Dott. Bertini, dep.; 12 Prof. Menabrea, deputato; 13 Prof. Paravia; 14 Prof. Riberi, senatore. Nella tornata del 23 in cui si decise la quistione Nuytz, il conte Avogadro si astenne a termini del regolamento interno. Gli illustri Consiglieri che votarono per la sospensione dell' insegnamento della Canonica sono: il Ministro d' istruzione, cav. Provana, prof. Ghirardello, cav. Deferrari, prof. Barucchi, Vacchino, Menabrea.

Cuneo, 28 ott. — L' Intendente generale si è recato quest' oggi coll' ingegnere capo a percorrere la strada reale di Nizza, per le disposizioni che il bisogno di ristabilire e far sicure le comunicazioni può rendere necessarie.

L' Intendente generale ha spedito all' istesso oggetto un suo delegato nelle valli di Stura e di Gesso.

I danni cagionati dalle acque in queste due valli, come in quelle di Vermenagna e di Pesio sono enormi. Anche dalla valle di Marca giungono tristissimi ragguagli. (*Gazz. delle Alpi.*)

Leggiamo nella *Gazz. di Genova*:

Il giorno 30 del corrente ottobre nel Seminario Arcivescovile di Genova si comincierà a registrare a catalogo il nome di quelli studenti che frequenteranno le scuole di detto stabilimento, le quali saranno definitivamente aperte, dalla classe di *Leggere* e *Scrivere* sino alla superiore di *Teologia*, il giorno 12 del p. v. novembre.

— Questa matt. giunsero in questo porto i vapori il *Castore* ed il *Copri*. Il primo reduce da Napoli e Civitavecchia aveva al suo bordo il vescovo di Nuoro Emanuele Marongiu; il secondo proveniente da Marsiglia recò a Napoli il sig. De Brockhusen ministro prussiano presso quella corte.

FRANCIA

Scrivono da Parigi, 25 corrente, al *Risorgimento*:

« Risulta dall' ultimo bilancio della banca di Francia, che questo istituto ha in deposito nelle sue immense caverne, che adesso si stanno ancora aumentando, la somma enorme di cinquecento milioni a Parigi, cento milioni nelle succursali. È questo un tristo indizio dei capitali i quali amano meglio nascondersi che non adoperarsi nell' industria. Un solo capitalista di Parigi, il sig. Grestuhl ha in deposito 40 milioni.

« Io non darò fine a queste osservazioni senza dirvi alcune parole sui mezzi di difesa della banca di Francia in caso d' invasione dei sotterranei dove sono deposti tanti tesori. Tre serrature e tre chiavi affidate a tre funzionarii dello stabilimento, servono a chiudere e ad aprire; una scala stretta vi conduce e in caso d' invasione si farebbe cadere per mezzo di una leva una massa di sabbia tale che ostrurrebbe il passaggio e farebbe perdere molto tempo agli invasori; oltracciò i sotterranei possono essere inondati in men di un' ora. »

Parigi, 26 *ottobre*. — Leggiamo nella *Patrie* d' oggi:

Sei ore pomeridiane. L' abbandono definitivo della combinazione ministeriale a cui apparteneva il sig. Billault ha fatto entrare le negoziazioni esclusivamente nel circolo di uomini appartenenti al partito dell'ordine. È questo un fatto rassicurante che ci piace di far notare. Le negoziazioni sono state molto attive in tutt' oggi, e continuano ancora; ma non se ne potrà conoscer l' esito che assai tardi stassera.

INGHILTERRA

Londra, 25 *ottobre*. — Il *Globe* annunzia che il signor Hawes, sotto segretario di Stato delle colonie, è nominato nella medesima qualità al dicastero della guerra in rimpiazzamento al sig. Lawrence Sulivau, che si ritira, e che il signor Frederick Peel, secondogenito dell'illustre uomo di Stato, succede al signor Hawes nel dicastero delle colonie.

— L' ambasciatore di Spagna, sig. Isturiz, tornò il 24 a Londra dal suo viaggio in Iscozia.

— Secondo il *Morning Chronicle*, numerose promozioni avverranno nell' armata il 9 novembre. giorno anniversario della nascita del principe di Galles.

— Ci veniva citato ultimamente un commovente esempio dell'amabilità e bontà di cuore della regina. Mentre il real corteo attraversava Peel-Park, una maestra di scuola cattolica, la signora Jones, fu lievemente ferita nel piede dal cavallo d'uno delle guardie di S. M. La regina si è informata con molta premura dell'esito di questo accidente, e non ha avuto tregua sin tanto che non abbia saputo che la ferita non presentava alcuna gravità, e non richiedeva neppure l'assistenza d'un chirurgo. (*Manch. Cour.*)

Si legge nel *Times* del 21 corrente:

Dal 31 marzo prossimo in poi, nessun piroscafo potrà mettersi in mare, nè navigare ne' fiumi del regno, senza avere una valvola di sicurezza sopra ciascuna caldaia, senza aver bisogno di nessuna cura nè sorveglianza del macchinista. Questa valvola di sicurezza sarà considerata come parte essenziale della macchina, e l' ispettore dovrà fare il suo rapporto alla direzione del commercio. Questo nuovo provvedimento è ordinato dalla 21 sezione degli atti 14 e 15 di Victoria, capo 79.

SPAGNA

Madrid 21 *ottobre*. — Giusta il disposto di un decreto reale il ministero di commercio, dell'istruzione e dei lavori pubblici sarà dorinnanzi chiamato ministero *de Fomento* (d' incoraggiamento): questo ministero avrà le attribuzioni risguardanti le vie, i telegrafi, le scuole, le università ecc.

— La dimissione del sig. Fermin Arteta fu accettata: la regina nominò in suo luogo ministro *de Fomento* il sig. Mariano Miguel de Reinoso, senatore del regno. Arteta sarà nominato senatore. Si dice che Gonzales Bravo sarà mandato ambasciatore a Napoli. (*Corr. it.*)

FONDI PUBBLICI

Parigi 25 Ottobre

Il 5 per % Franc.	90 40
Il 3 Idem.	55 70
Il 5 per % Piem. (C.R.) . . .	79 40
Il 5 per 0/0 Nap.	99 25

Felice Vagnozzi Gerente

Errata-Corrige. Num. 658, col. 1, lin. 49, un politico: *leggi*: una politica. — Id., col. 15, lin. 55, quanto: *leggi*: quanti.

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Venerdì 31 Ottobre 1851 — **N. 660**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mes	Anno
Genova.	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	„ 8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella ; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

IL SIG. CARLO FARINI.

Sua storia e nostre induzioni.

La quistione del riordinamento degli studi e dell'istruzione pubblica, è quella che sta per dibattersi adesso in Piemonte. Il *Risorgimento* in data del 24 ottobre confessa, che il paese *ne è fortemente commosso e spinge il governo*.... E veramente pare che così debba essere. La faccenda dell' insegnamento, come vedemmo nel N. 658, va oggimai ridotta a tal termine che è una dissoluzione: da ogni parte ne cadono i pezzi (malgrado le grandiose promesse che ci fanno da quattro anni), e tutti ne mormorano con dispetto o con vergogna. Il Governo, se non veduto il guasto, ha sentito i lamenti; ed ecco su lo scavalcato loquacissimo Piacentino levato in alto il nuovo Ministro dell'istruzione, perchè raccolga i frantumi e riedifichi il tempio nazionale delle scienze.

Con questa elezione il nostro Governo mostra di voler abiurare i propri errori in materia d'insegnamento o vie peggio di ritornarvi?

Sappiamo che il metodo, la forma degli ordinamenti scolastici, la qualità dei maestri e la disciplina, e non propriamente il sig. Ministro, fanno per sè o perversa od ottima l'istruzione: ma sappiamo ancora, che per aver tutte queste cose in grado convenevole ed eccellente, fa innanzi tratto mestieri che sia esimio colui, il quale assolutamente ne dispone ed a sua volontà. Ora il sig. Carlo Farini, che è il gran Nestore Ministeriale da cui si dee dispensare il senno a tutta la razione, ci dà guarentigia che basti per aspettarsi tanto dal suo governo?

Esaminando la sua storia, le nostre induzioni ci mandano sinistra risposta.

Dal passato si interpreta l' avvenire, e qui mirate disgrazia! Egli si applicò alacremente a cinque o sei professioni o mestieri o partiti, se pur ci piace; ed in ciascuno fece pessimo riuscimento. Al portafoglio piemontese è forse congiunta l' ignoranza o la beatitudine, perchè non debba succedere il somigliante? Temiamo e tremiamo per lui!

Il Farini è dottore in medicina: questa è la prima ed ammessa sua professione. Nato in Russi nella Romagna, la studiò giovinetto in Bologna e la esercitò appresso nella terra natale. Nella biografia che di questo sig. Magnifico ci donò nei dì passati il nostro giornalismo, è osservabile che non dovette per lungo tempo esercitar l'igiene in sua patria; poichè dopo il 1844 si vede passeggiar per Firenze, di lì, nel 1846, a Russi ritorna; poco appresso è chiamato a medico dell'ospedale di Osimo; quindi ti scomparisce e solo nel 1848 lo trovi infilzato nel popolo della gran Roma, dove il ministro Pellegrino Rossi il nomina a direttore del Consiglio di sanità. Ma già abbandona il suo posto e galoppa nuovamente a Firenze. E da Firenze a Roma un' altra volta alcuni dì dopo l'occupazione francese: dove ripiglia bravamente le sue funzioni. Notano che il 1849 il sig. Farini continuava a trar lo stipendio anche nel mese di ottobre, durante il quale un biglietto dell'autorità cacciavalo dallo stallo di direttor sanitario. Disertando da Roma, dove potea meglio riparare costui se non nel Piemonte? Infatti, dàlli, dàlli; e' capita in casa nostra. E come ottimamente! Poco gli è di esser ospite; diventa senza altro nostro padrone: è Ministro del pubblico insegnamento!

Qui diciamo. Un medico posto in capo alla direzione degli studii per ravvivarli e con sapiente organismo raccoglierli e distribuirli! Se l'arte di tastare i polsi e di curare i mentecatti è la specialissima del sig. Farini, come sarà sperabile che nel conquistato posto se ne tragga con qualche onore? Davvero, che la pubblica istruzione in Piemonte è inferma e ce la fanno andare nella cervellaggine; ma voi starete contenti ai cerrotti del sig. Dottore? E poi, come è egli riuscito fin qui nel proprio mestiere? Un medico profugo! Vedete che gira e scivola in ogni luogo e d'ogni luogo tostissimo se la svigna: da Russi, da Firenze, da Roma, da Osimo, da Rimini; cioè a dire, scappa dalle case, dagli ospedali, dagli ergastoli, dai manicomii, dai consigli di sanità. Terrà sodo in Torino? Proverà forse che il ministero non è nè un manicomio, nè un ospedale? Noi ci aspettiamo di aver sortito un ministro, che al suo dicastero e a tutta la gran macchina delle bigoncie e dei ginnasi imprima la scossa di chi ha il tremito e la tarantella; e subito appresso sospettiam forte, che il ministro rifatto medico o altra simile cosa profana, ripigli il primo abito di fuggiasco. Già il *Progresso* del 29 corr. annunzia che il sig. Farini vacilla su la sedia e guarda all'uscio.... Chi il rassicura? Chi lo trattiene? Trista la sorte del profugo!

Suvvia, il sig. Farini si ha aggomitolata intorno la giornea di professioni ben altre e giunse ad accattarsi un nome, che nè oggi, nè domani non perirà. Pensate! Egli va altissimo nell'orizzonte della politica. E qui, a voler l' orazione panegirica partire in tre punti, ci si manifesta *repubblicano*, *costituzionale*, *assolutista*, avvegnacchè sottoposto sempre allo instabile destino che lo persegue. Passiamo prima alla storia; quindi alle induzioni.

Il sig. Farini è *repubblicano*. — Di buon'ora s'ingreggia tra i capi romagnoli della *Giovine Italia*: ai moti del 1844 parteggia assai largo: un suo collega, stizzito della impazienza dei più risoluti, ne avvisa il legato pontificio Mons. Amat; il governo spiegando le sue forze, si mette a cercare; e il Farini via. Dove? In Toscana, paradiso lungamente inosservato dei cospiratori, da cui egli tuttavia indirizza le fila del tentativo di Rimini nel 1845 (così detestato negli *Ultimi casi di Romagna* dal suo collega Azeglio) e a caratteri di fuoco ne scrive il programma alle potenze europee. Che sconfinati diplomatici Farini e socii! Ma fu un evento e un programma, che sfumarono in aria come una bulla. Non basta. Quando, mutati i tempi e dopo gli osanna venivano gli ululati contro Pio IX, il nostro Ministro *in erba*, scorrazzando in Roma, offrivasi candidato, sotto il governo provvisorio, per la Costituente: peccato, che, se non la scomunica all' anima i suffragi gli mancassero al nome! Si scrive, che alla Repubblica non piegasse; ma l' *Italia e Popolo* (N. 155) facendo una glossa alla biografia volgare di questo Illustre, ci dà parola, ch' egli è stato a Roma impiegato presso il governo anche dopo la proclamazione della Repubblica un mese circa. Anzi accenna al brano d'una sua lettera, con che cessando dall'uffizio, dichiara al Ministro dell'interno, che non approva l'atto prescritto agli impiegati di aderire solennemente alla repubblica, benchè e' la repubblica non avversi. Tal è quest' nome: volete di più? Osservatelo, squadratelo attentamente e vedrete, che, benchè adesso camuffato da Ministro del Re Vittorio Emmanuele, gli spuntano ancora a mezzo del capo le radici della cresta cerulea.

Il sig. Farini è *costituzionale* — All' epoca dell' amnistia papale se ne profitta e pone il suo onore in faccia del governo a pegno di fedeltà. Nel 1848, nel collegio elettorale di Russi, è scielto a deputato della Camera legislativa. Durante il ministero laico è chiamato in Roma sostituto del portafoglio dell' interno; ed a cagione di tale cassa nella seconda convocazione della Camera non viene eletto a rappresentante. Cambiato ministero, anch' egli sdrucciola; ma Pellegrino Rossi in altro assai disparato impiego lo installa Dunque è *costituzionale*.

Anzi il signor Farini è *assolutista*. — E senza gettargli in volto tutte le recriminazioni, che gli danno il *Fischietto*, la *Croce di Savoia*, il *Progresso*, l' *Italia e Popolo*, il *Povero*, la *Libertà*, ci basterà di indicar questo solo, che come piuttosto il gener. Oudinot ebbe occupato Roma con le sue truppe, e' vi andò subito a dar di petto, sberrettandosi e strisciandosi *a' Sacerdoti*; e quando più tardi il Pontefice, col *Motu proprio* del settembre 1849, ritirò lo Statuto, al sig. Farini non cadde l' animo, non si scosse fibra, ma durò a smugnere il sangue di quella prebenda sanitaria, che avea afferrata un' altra volta. Mirate se è *assolutista*! Costui non si indraca, non si disdegna di abitare in mezzo alle baionette

---

APPENDICE

IL *CATTOLICO* AL *MERCANTILE*

Tramessa

29 *ottobre* 1851.

Abbiamo risposto prontamente, sig. *Mercantile*, a' cinque vostri *Perchè* (*Catt.* n. 653), i quali aveste la solita gentilezza d' indirizzarci calorosamente nel vostro n. 246; ma voi non ci replicate se non c' e ri p tto ad uno di quei cinque *Perchè*: contentandovi, come pare, e riconoscendovi tacitamente soddisfatto sugli altri quattro. Ne siam davvero consolati assaissimo; chè ormai la nostra divergenza è ridotta a un quinto da quella che era prima della nostra risposta; salvo sempre l' espettativa a sapere, cosa necessaria, di vostra bocca, per nostra norma, qual sia la vostra religione. Della quale notizia vi ripreghiamo di cuore perchè vi degniate pur finalmente a dirci qualche cosa di positivo e determinato.

Intanto adunque che staremo pazientemente aspettando la vostra degnazione, noi vogliamo non pretermettere di abbondare replicando al detto da voi sul conto nostro, tenendo però sempre il nostro metodo, quel metodo che voi non osate adottare, riferendo cioè le proprie parole vostre che sono: « Dicemmo al *Cattolico* — I capi del « Clero e la stampa clericale sonosi venduti a- « nima e corpo al disp tismo. —

« *Il Cattolico* risponde · « — Neghiamo secu- « ramente il supposto. Provatelo. — »

Fin qui va bene; ma si crederebbe certamente di dover trovare in seguito la richiesta prova; tutt' altro! Invece continuate:

« Sì, eh? credete vi sia bisogno provarlo? » (Maisì, carissimo; v' ha proprio bisogno di provarlo, citandone argomenti o documenti a sostegno, come in caso di controversia facciam noi, come credonsi in dover di fare tutti i galantuomini. Ma sentiamo il resto): « I lettori d' ogni « specie, *compresi i vostri*, lo credono e devo- « no credere un assioma. »

— Questo perioduzzo è un capo d' opera; che risposta apodittica, fulminante! *Sì, eh! credete* voi *che vi saria bisogno di* rispondere, se non volessimo abbondare, ad una simile pappolata?

Or bene, *in primis et ante omnia*, intendeste voi la vera significanza del vocabolo *assioma*? Intanto che vi torrete la briga di *formolare* questo *fatto* (pur come tale, da voi preteso e supposto) in *assioma* di nuova fatta ad incremento della scienza, vi diremo che siam sorpresi di maraviglia enorme sopra un vostro fatto, cioè come in sì breve tempo ed a sì vaste distanze abbiate potuto consultare *i lettori d' ogni specie* (che qui si comprendono senza dubbio tutti i lettori dell' universo), *compresi i nostri* (fra i quali ci siete voi pure, sig. *Corriere* ed altri del color vostro) i quali *lettori* dell' universo e *nostri*, trovaste che *credono e devono credere* quell' *assioma* di vostra nuova creazione. Or finalmente intendiamo il perchè voi guardate in cagnesco gli altri miracoli. Vorrestene forse la *privativa*? Ma proseguiam seriamente.

Che *i lettori d' ogni specie credano* ciò che asseriste un *assioma* (correggi: *un fatto*) aspettiamo che ci mostriate lo scrutinio della vostra immensa votazione; che poi lo credano così per appunto quelli che ci indicate in ispezieltà che dite *nostri*, secondo il detto, sapevamcelo, e non fa forza; come vedete, è idem per idem, e sendo, come osservammo, fra i nostri lettori voi ed i vostri simili, cui giova credere quel che desiderano e quel che vogliono. Perciò, a provar l' asserto, ci vorrebbono altre ragioni che non sono asserir di nuovo sul personale appoggio di chi asseriva gratis anteriormente. Ma contuttociò, dopo quella indicazione di non *bisogno di provare*, non vel credeste voi medesimo: e vi argomentaste di farne le solite comparite, continuando da pari vostro:

« Con chi sta il Papa? »

degli stranieri; sul terreno ancor caldo e fumante allo sperpero de' liberali: non gli ributta di convivere con gli schiavi, sotto la tirannia clericale! Piuttosto che voltare le spalle al Vaticano assolutista con disprezzo magnanimo, così vi si ostina, che fa bisogno di licenziarlo.

Se non che, o *assolutista* o *costituzionale* che si voglia guardare, non fu troppo buona lana questo Farini. Nel N. 20 de la *Voce nel Deserto* Brofferio stampa una lettera di Montanelli su certe cosette fariniane, che con la maschera cavano la pelle e il viso. Per esempio il pio dottore nel 1848, proponeva all' amico Montanelli *di fare la rivoluzione in Toscana con un triumvirato composto di Gino Capponi, di Pietro Thouar e di lui*. Più tardi gli scriveva, che in que' concitati tempi e di grandi avvenimenti, *l' inferno cacciava fuori tutti i mostri*. E soggiungeva: *Scacciamo dal tempio tutti questi Farisei mascherati da Giacobini*. Che dolcissime viscere di moderato! L' avv. Francesco Mayr, stato membro nel consiglio dei deputati a Roma durante la crisi del 48 ed esatto conoscitor del Farini, fin dal 19 settembre p. p. inseriva una accusa gagliarda, ma vera, contro di lui, ingiustissimo coi costituzionali, mentre in varie sue affermazioni traduceva i deputati romani come un branco d' imbecilli, di *vita tisica*, senza nè animo nè virtù di opporsi alla Costituente: il che è falso. Or se in lui vi rigetta il *repubblicano*, piacetevi del *costituzionale* e dell' *assolutista*.

Finita la storia, argomentiamo.

Questo straordinario politico è assunto in Piemonte al ministero del pubblico insegnamento; da costui che dobbiam ripromettercì? Discernimento, ordine negli studi, fermezza di fondamenta? Epoca nuova scientifica per l' università, per le scuole, pei convitti d' educazione; frutti letterari, morali: armonia tra lo Stato e la Chiesa? Nò; se è un cervello smosso, e, come dice Montanelli, è uno *spirito acre, passionato, bislacco e resterà sempre violento*. Rivoluzionario all' animo, o militasse sotto al vessillo di Mazzini, o allo statuto dei re, o al regime dell' assolutismo, agitò le facelle di Megera e diede fuoco all' Italia. Cambierà vezzo a Torino, di fianco ad Azeglio e a Cavour, nello Stato modello? Nò, o scuoterà a vulcano tutto il paese, o, non potendo altro, imprimerà a botte ricise la rivoluzione nella repubblica dell' insegnamento. Un uomo, come il Sig. Farini, è solo costante nel manomettere ciò che incontra; fare il bene non può. Da per tutto ne uscì con la peggio; tentò tutte le professioni e fece in ciascuna la bancarotta. Egli porta nel gabinetto sardo le passioni di setta, che lo bruciarono a Rimini e lo incatenarono a Roma: il medesimo genio di distruzione, che in Proteo lo trasformò. Il dicastero dell' istruzione pubblica lo aspettava per toccare l' ultimo fallimento.

Aggiungete ch' egli è scrittore ed ha buttati giù tre volumi di storia, *lo Stato Romano dal 1815 al 1850.*, mentre sta abborracciando il quarto. Storia disgraziata quanto il proprio autore! Fu degna che Sir Gladstone in inglese la traslatasse, come le due Lettere di Gladstone furon degnissime di trovare il traduttore italiano in Farini. Ciò basta. Del resto, il Guerrazzi nell' *Apologia* che scrisse di carcere, giura su l' anima di suo padre, che la cronaca fariniana, a suo conto, spranga bugie, bugie, bugie; e tel mostra (p. 817) Montanelli e Mayr vi figgono sotto i denti ed essa ne resta lacera e sbrandellata. Il Conte Pompeo Campello, già ministro di Pio IX, e amicone del Farini, spedisce da Parigi una prima lettera contro la celebre Storia che la conculca e promette esame più esteso e severo, che vorrà darle la sepoltura (V. *Croce di Savoia*, 23 ottobre). Ricordate da ultimo, che il sig. Farini è giornalista e che adesso adesso, con le dita ancor brutte di inchiostro, esce dal banco del *Risorgimento*. E chi non conosce questo foglio e l' ex-Direttore? Ahi, quanti mestieri, quante trasmutazioni, quante disgrazie! Benissimo; e alla barba del cattivo fato il sig. Farini è ministro. Come? Ministro in Piemonte il Farini? Che mai farà? Quanto durerà la sua vita ministeriale?

Esaminata la storia, o meglio il romanzo nazionale del medico, del politico e dello scrittore, diciamo al Governo, che ci sà male del nuovo Eletto a presiedere al patrio insegnamento. Nò, con questa elezione non ci si promette nulla di prospero e di sapiente: la politica del gabinetto piemontese non accenna ancora a riforma. Lamentammo già degli uomini, e ci parve a ragione, che antecedettero il nuovo Ministro; ma a più altre querimonie ventura e lamenti (che Dio non voglia) il tema ci si prepara. Che volete far finalmente? Rialzare le scienze, le cattedre, il metodo, gli ordinamenti collegiali e universitari? Volete dar vita agli studi, che ci hanno strangolati innanzi Buoncompagni, Mameli e Gioia? Volete mettervi in pace, almeno su questo punto, con la Chiesa e l' Episcopato? E voi, Sigg. Ministri, siete caduti in Farini! Andate, andate; chè la colonna fermissima dell' Ateneo la trovaste! Sì, adesso in Piemonte si parla, si discute da ogni bocca e da ogni penna (poichè ce ne è bisogno estremo) dell' istruzione pubblica: si caccia fuori, con ancor nelle ossa il tremore, l' accento della libertà. Ma che ne uscirà in conclusione? Il Prof. Melegari stende rapporti e fa lavori preparatori amplissimi su questo gergo: il chiarissimo Sig. Berti vi si sbraccia anch' egli e diguazza nell' abbondanza dei prolegomeni. E tuttavia a noi poco premono le parole; giacchè il bene nell' istruzione pubblica, come altrove, dalla qualità morale degli uomini principalmente attendiamo. Il Berti è uno incollerito critico del Papa e di Roma; onde seppe indettare benissimo a Terenzio Mamiani la famosa Lettera sul *Papato*. Pel Melegari leggemmo la firma unita al nome di G. Mazzini per un bollettino d' insurrezione. Fra questi illustri s' imbranca Carlo Farini. Preludete, o lettori, qual debba essere da questi auguri la beata èra scolastica, che si apre nel suolo ligure-subalpino.

V. GIOBERTI E 'L SUO CRITICO ZARELLI

(*V. N. 656*).

Fermate la censura audace, proromperebbe qui il ch. scrittore: rispettate in questa sentenza, dell' intuito immediato dell' Ente reale, S. Agostino, S. Bonaventura, il P. Malebranche, e l' Emo. Gerdil difensore del Malebranche. — Non è audacia, ripiglieremo noi, anzi è debito d' ogni buon cattolico lo insegnare colla Scrittura, e colla Chiesa, come ha rilevato anche il Zarelli, che tutti i Padri ed i Teologi non ammettono che una sola visione di Dio, quella de' Beati; e che la dottrina cattolica disdice all' uomo viatore la visione immediata di Dio, e che non può quindi questa novità giobertiana dichiararsi innocente. Noi vegghiamo adesso Iddio come per uno specchio in enimma, dice S. Paolo (1, Cor. 13, 12), cioè per mezzo delle creature (*invisibilia ipsius per ea quæ facta sunt*); la quale difficoltà prevedendo l' acuto filosofo, tentò declinarla (Istr. cit., p. 166) con questa distinzione: « L' idea è bilaterale: l' una delle due facce è » l' intelligibile, cioè l' Ente reale ed assoluto; » l' altra il sovr' intelligibile, cioè l' intima es- » senza di esso ente. » Ma la dottrina cattolica non vieta severamente distinguere in Dio l' essenza dalla sostanza, l' Ente reale ed assoluto dalla sua propria essenza? Vedere dunque Dio nella sua realtà e concretezza, vedere l' Ente reale ed assoluto, è vedere la sostanza, l' essenza di Dio. Ma quest' ultima espressione viene esclusa dal Gioberti, e non la prima; dunque egli è in errore, dal quale vorrebbe rendersi immune con una patente contraddizione. La pretesa visione vien detta ancora *intuito dell' atto creativo*; e questo *atto creativo* si afferma (ivi, pag. 186) *che non è una sostanza spirituale o sensata, ma un modo immanente e semplicissimo*. In Dio però non vi sono modi, perchè tutto in Lui appartiene alla stessa sua divina semplicissima sostanza. Avere quindi l' intuito dell' atto creativo, è un intuire la divina sostanza, è intuire l' Ente reale *nella sua concretezza*, e non mica un modo immanente. Già è troppo vero il proverbio: l' errore è della natura dei funghi; non è mai solo.

Veggiamo ora qual fosse in proposito la sentenza dei dottori S. Agostino e S. Bonaventura, che il sig. Gioberti vanta con molto ardore, ma affatto erroneamente, a se favorevoli. La mente del grande Dottore d' Ippona è fatta palese dall' acutissimo e fido suo seguace S. Tommaso, e noi riposiamo sulla fede di questo interprete così rispettabile. I platonici, dice l' Aquinate (p. 1, q. 84, a. 5), posero le forme delle cose, ossia le idee per se sussistenti, e non in Dio, come ha preteso poi Malebranche, e Gioberti, onde dicevano essere la vita per se, la sapienza per se certe sostanze creatrici. S. Agostino, scorgendo l' erroneità di tale asserto in luogo delle idee platoniche ebbe ricorso alle ragioni di tutte le cose, esistenti nella mente divina, secondo le quali tutte le cose sono fatte, e dall' umano spirito conosciute. L' umano spirito però, prosegue l' Angelico, non conosce le cose immediatamente in Dio, il che sarebbe attribuire ai viatori ciò che è proprio de' Beati in Cielo, i quali *Deum vident, et omnia in ipso*. Nello stato della vita presente veggiamo le cose per la partecipazione a noi fatta delle eterne regioni. « Ipsum enim » lumen intellectuale, quod est in nobis, nihil » est aliud quam quædam participata similitudo » luminis increati, in quo continentur rationes » æternæ. » Oltre però del lume intellettuale, richiede in noi S. Tommaso le specie intelligibili ricevute dagli oggetti per acquistare la conoscenza delle cose materiali; al contrario di quanto ammettevano i platonici. Che S. Agostino intanto non fosse platonico su questo punto, nè giobertiano, nè malebranchiano, lo conferma il suo interprete al luogo citato. « Quod autem » Augustinus non sic intellexerit omnia cogno- » sci in rationibus æternis, vel in incommuta- » bili veritate, quasi ipsæ rationes æternæ vi- » deantur, patet per hoc quod ipse dicit in li- » bro 83 QQ. (quæst. 66 a medio), quod ra- » tionalis anima non omnis, et quæcumque, sed » quæ sancta et pura fuerit asseritur illi vi- » sioni, scilicet rationum æternarum, esse ido- » nea; sicuti sunt animæ beatorum. » — Ed il dottore S. Bonaventura (in 1 sentent. dist. 22, a. 1, q 2.) esclude il Dio-Idea con queste parole: « non habet (Deus) formam perviam no- » stro intellectui...... a forma creata nos nomina » imponimus quam intelligimus et videmus. » Ed ivi (dist. 3, p. 1, a. 1, q. 2) « per crea- » turam est devenire in cognitionem creatoris. » Nell' itinerario poi egli parla della cognizione speculativa e mistica di Dio, e non dell' intuito giobertiano, come si volle dal prefato filosofo con tutta franchezza affermare. S' invoca adunque in mal punto l' autorità di S. Agostino e di S. Bonaventura.

Piacque al Gioberti risuscitare la dottrina malebranchiana combattuta e sconfitta da eccellenti scrittori, morta omai da tanto tempo, quantunque l' abbia in qualche maniera appoggiata il card. Gerdil, il quale nondimeno, se ben si osserva, mira meno a proteggere Malebranche, che a combattere Lock tutto affannato a provare assurdo ed impossibile il sistema di quello. Un tal sistema, diffatto, bene inteso, non si dice assolutamente impossibile, mentre per i comprensori celesti è una felice realtà, ma nella presente unione del nostro spirito col corpo non si verifica punto: e chi pretende scansare le difficoltà del sistema attuale (e in ogni sistema le difficoltà non mancano), non fa che moltiplicarle passando ad un altro, che non ha prova alcuna per sostenersi. Rispondendo intanto il celebre Gerdil ad una obbiezione di Lock trovasi obbligato di asserire, che vedere in Dio le cose create non è vedere Dio (cosa contradditoria, perchè le idee che in Dio si veggono sono Dio stesso); e quindi riduce il malebranchiano sistema alla immediata azione di Dio sulle creature, attesa l' unione che ha Egli con esse per mezzo dell' azione, con cui ci dona l' essere (T. 4. p. 118). Basta, poi soggiunge, "*che Iddio voglia scoprirci le idee delle cose*, le quali idee sono in Lui la sua stessa sostanza. Qui sta la questione, *basta che Dio vo-*

Prima di andar oltre, vogliamo protestarvi tutta la riconoscenza di cui siamo suscettivi dell' averci messi a fascio col Sommo Pontefice e vi assicuriamo ch' ogni qual volta ci farete questa desiderata giustizia (deplorando però la sacrilega vostra temerità) ne andremo sempre oltre ogni credere consolati. Or ripigliamo:

« Con chi sta il Papa?

« Colla Russia coll' Austria colla Francia fin- » chè la combinazione dei partiti la rende rea- » zionaria. » Intendi non rivoluzionaria.

Sappiate che il Papa è Vicario di Gesù Cristo (curvate la cervice chè anche *daemones credunt et contremiscunt*), è il Depositario delle dottrine cattoliche. Che ignoranza in voi religiosa e storica! Ricordate Leon Magno, ricordate Gregorio Magno, ricordate i da voi stesso encomiati Ildebrando e Alessandro III. e, per non farne una litania, ricorda'e Gregorio XVI. verso Espartero, verso Luigi Filippo, contro cui, nel tempo della costui maggiore potenza stette saldo al ricusare dei nominati vescovi che non credette bene accettare, e verso lo Czar di Russia, cui ebbe il coraggio dinunciare, pur così gigantesco, alla pubblica meritata riprovazione pubblicando i Documenti delle vicendevoli trattative. E mi passo del re di Prussia.

Ma so che gli è *assioma* (di vostro conio) per voi, i Papi non far mai bene se non si acconciano a fare a modo vostro. Oltracotanza! E chi v' ha fatto maestro del Maestro universale della Chiesa Cattolica? Ma questo non mi stupisce gran fatto quando rammento che anche Satana nel Libro di Giobbe ardisce di rimbeccare l' Altissimo.

Dal detto sopra mi sembra copiosamente risposto all' altra vostra interrogazione:

« Contro chi sta il Papa? »

Cui rispondete: « Contro Belgio, Piemonte, » Inghilterra, contro tutti i paesi dove la libertà » poco o molto prevale. » Per *libertà* intendi *licenza*. Perchè non vi aggiungeste gli Stati-Uniti d' America?

Egli è, carissimo, e siatene persuaso, una delle maggiori grazie derivate dalla Divina Redenzione che siavi nel mondo uno scoglio irremovibile all' errore, alla perfidia, ad ogni sorta d' iniquità. Furibondano i popoli? E il Papa colla Chiesa è contr' essi a richiamarli in ordine; furibondano i Potentati? E trovano nel Papa l' argine ove rompe la loro iniquità. Presto o tardi, secondo i decreti della Divina Provvidenza, passano le bufere infernali; ma il Soglio Pontificale sta immoto, e risplende di fulgore divino.

Il resto del vostro articolo di risposta è borra ancora più inutile; se non che voglio notarvi alla domanda: « Quali governi loda il *Cattolico*? » che il *Cattolico* loda i governi *giusti* in radice, *giusti* nelle leggi, *giusti* nellle loro applicazioni, qualunque siene la forma; e non festeggia punto, come calunniate, *le fucilazioni*, *e gli impiccamenti* dei quali abbandona la malleveria a chi li »dopera. Ei non ha alcuna voglia nè possibilità d' erigere tribunali di Cassazione per le sentenze pronunciate da questo o da quel governo; anzi deplora con tutta l' anima la nequizia umana anche quando rende necessario un giusto rigore. Il dirci poi che fra i *governi* il *Cattolico* biasima *quelli temperati da guarentigie popolari*, è nuova calunnia cui fu già risposto di sopra ad esuberanza. Mostrateci dove abbiam fatto il biasimo che ci apponete, sig. *Corriere*. Dopo cotesta bieca tiritera datasi per prova senza voler parere, vedete se ci cadeva la curiosa interrogazione: « che bisogno ci è dunque di prova? » Eppure ce n' è ancor proprio bisogno e c' è bisogno di provare che il *Papa è Sovrano dispotico*, come temerariamente pronunciaste; e c' è bisogno di rispondere a tante altre cose che il *Cattolico* vi va snocciolando; chè non è certamente onorevole serbar tanto silenzio d' apologia e delle cento replicare all' una soltanto e sì compassionevolmente.

glia scoprirci immediatamente le idee delle cose, come fa coi Beati! Malebranche lo disse, Gioberti il ripete, ma il comun sentimento lo nega. Aggiunge il Gioberti di prendere il vocabolo *idea* in senso analogo al platonico. Ma perchè in senso analogo soltanto, e non nel proprio senso di quell'antico maestro? Se non gli piacque adottare il pretto senso platonico riconosciuto assurdo, e perciò meritamente rigettato dai santi Agostino e Tommaso, perchè farsi un pregio di attestarci aver esso abbracciato e ritenuto questo vocabolo in un senso analogo al platonico già dai SS. Dottori ripudiato? Crede il sig. Gioberti, che il Dio-Idea, idea unica, base di tutto il reale e di tutto lo scibile, fuori di noi, e da noi intuita immediatamente (senza che alcuno al mondo lo sappia!), intuita con un atto immanente, che dicesi intuito il quale è dentro di noi, e l'Idea fuori, senza che alcun cangiamento si operi nell'oggetto o nel soggetto conoscente! (nell'oggetto meno male, ma nel soggetto che intuisca, v'è ripugnanza), sono cose tutte ammirabili, e allo stesso tempo inconcepibili, indimostrabili, inconciliabili, incredibili. Altro che principio sovrano, assioma degli assiomi!

« È un empia curiosità, così il Vico riportato « dal Monti già citato (64), quella di coloro, « che si sforzano di dimostrare *a priori* D. O. « M.: imperocchè questo è lo stesso che farsi « Dio di Dio medesimo. » Ma *a posteriori* argomentando, replica Gioberti, non c'è verso di salire alla causa prima, se non a patto di riuscire all'emanatismo, o panteismo, ed anche allo scetticismo (vani spauracchi!) — E perchè *non c'è verso?* — Perchè volendosi passare a conoscere l'Ente come Creatore per mezzo della creatura, si suppone questa già sussistente: ma nel fare un tal passaggio, la creatura che si suppone, bisogna mentalmente annullarla, perchè se già sussiste non può crearsi, in quanto già sussiste. Se bisogna annullarla e non supporla, non è dunque mezzo idoneo, anzi è inetto per salire alla conoscenza della causa creatrice. — È questo l'argomento erculeo, per cui si accinge il Gioberti (ivi p. 181) a distruggere la vecchia prova de' psicologisti? Eh! questo è invece un puerile sofisma, uno di quelli indovinelli, con cui si trastullano nelle scuole gli studiosi dell'arte sillogistica. Invece di dire « se già sussiste non può crearsi » dite « se già sussiste non può essere stata creata; » e vedrete tosto la falsità della vostra argomentazione — In somma, insiste di vantaggio lo scrittore, prima di veruna astrazione o concetto, o idea astratta che vogliate nominarla, è di necessità ammettere l'idea dell'ente reale, e concreto. — Distinguiamo: l'idea dell'ente concreto e sensibile, come vuole S. Tommaso « naturalis nostra cognitio a sensu princi- « pium sumit (p. 1, q. 12, a. 12) », sta bene, ma non giammai, come pretendete, l'idea dell'Ente reale ed assoluto, ossia la Idea-Dio.

Le idee possono considerarsi relativamente ai loro oggetti e relativamente al loro soggetto. Le idee astratte, quelle comprese dei generali speculativi principii, oggettivamente considerate, esistono concretizzate negli individui, come, per esempio, queste due colonne più altre due fanno quattro: questa casa è un tutto maggiore d'ogni suo piano: la passata guerra non può essere ad un tempo avvenuta, e non avvenuta ecc. Considerate poi soggettivamente, sono modificazioni dello spirito operante in sè stesso. Questi principii pertanto speculativi hanno fondamento nella natura degli enti reali e concreti, e tutti, come idee eterne, esistono nel divino intelletto: e la nostra ragione è così da Dio atteggiata, preparata, disposta da percepirli, o conoscerli necessariamente, tosto che sia giunta al suo esercizio. Ma dove intanto li conosce ella questi principii? Rispondo: la conoscenza è operazione dell'intelletto, perchè si fa in lui, e non fuori di lui; e quindi soggettivamente considerati sono essi altrettante idee o percezioni prodotte, o attuate necessariamente dalla ragione così da Dio preparata, dietro la considerazione, o l'esame delle cose individuali in natura esistenti.

Così per mezzo di astrazione, di analisi, e di sintesi passa lo intelletto umano dall'individuo al generale, e dal generale all'individuo. Taluni per la cognizione de' generali principii hanno fatto ricorso alle idee innate. Altri scorgendo che tali idee innate sono sempre un che soggettivo, hanno preteso ammettere chi più idee, chi una sola generalissima ed oggettiva, non soggettiva, come fonte e principio di tutte le altre idee. Se però quest' ultima non è Dio, nè modificazione dello spirito umano, nè accidente, nè sostanza, perchè si vuole dai rosminiani fuori dell'anima stessa a modo di ente possibile; non è dunque una realtà, ma un mero ritrovato chimerico, che non può servire di base allo scibile umano. Ammessa invece l'accennata teoria sopra la facoltà dello spirito umano di produrre le idee, non v'ha bisogno alcuno di ricorrere alle idee innate nella mente, o alle astratte fuori della mente.

Ma tentiamo tutte le vie, potrebbe insistere un giobertiano; ancora una ne rimane, che è l'unica da praticarsi. Ditemi in grazia: non è bello, e sublime, e d'ogni umana conoscenza fonte e principio fecondissimo il pronunciato del Gioberti, che *lo spirito umano*, vale a dire, *è in ogni istante della sua vita intellettiva spettatore diretto ed immediato dell'atto creativo?* — Il suo stesso autore si propone per difficoltà questa magica espressione, e poi risponde (ivi pag. 219): « Vogliam noi dire, con queste pa- « role, che si apprende l'esistenza come l'opera « dell'Ente, e che si contempla esso Ente come « principio, e ragione delle sue fatture. » *Laus Deo.* Ecco che si è spiegato quì, come in qualche altro luogo, in modo veramente psicologico, cominciando non *a priori*, ma *a posteriori*, ond'essere inteso da' suoi contradditori, e dal mondo tutto, che così l'ha intesa sempre, e non altrimenti. Era dunque un parlare a ritroso della comune intelligenza di tutti i secoli la proclamata formola, *l'Ente crea le esistenze.* E ci voleva poi tanto a stabilire il naturale ed ovvio principio, d'onde questa stessa formola è dedotta? Dico dedotta, perchè è dessa precisamente conforme al seguente ordine spontaneo de' nostri concetti. Esiste il mio principio pensante, esiste il mondo: questo, come osservasi, non ha in se la ragione sufficiente della sua esistenza; dunque è contingente. Ma il contingente ha la ragione sufficiente della sua esistenza in un' Ente necessario ed increato, esiste dunque l'Ente necessario, sempiterno, che ha creato ogni essere pensante, e il mondo tutto.

Riconosciuta una volta questa maniera di dimostrazione, in conformità della prefata ultima risposta del sig. Gioberti, *causa finita est.*

Teol. Pietro Giudice.

LE CARCERI DI ROMA

III.

Oltre l'inspezione giornaliera degli alimenti per parte dell'amministrazione, quale si pratica in Francia, i membri di una instituzione di carità, fondata sotto il nome di San Girolamo per visitare i prigionieri e che numera nel suo seno i membri delle più alte famiglie di Roma, dei prelati, degli avvocati ecc., vengono ciascun giorno a sorvegliare alla qualità e quantità di essi; e costoro esercitano tanta influenza, che se li trovassero mancanti, ponno farli rifiutare e fornire di nuovi da'mercanti della città a spese dei fornitori. Malgrado il suo agro umore contro il governo dei preti, la *Presse* non preferirebbe questo sistema alle amministrazioni tutte modellate nelle forme istesse e non riconoscenti altra legge che la lettera delle decisioni ministeriali?

Rispetto alla quantità degli alimenti, qui ancora si hanno disposizioni importantissime: sotto la sola responsabilità della loro coscienza e del loro sapere, i medici sono giudici assoluti dei riclami dei prigionieri, e ciascuna volta che essi riconoscono, che la quantità degli alimenti è insufficiente per un individuo, eglino l'aumentano senza che chicchessia abbia il diritto di contraddir loro.

Regolamenti affissi in tutte le parti delle prigioni permettono a ciascun detenuto di assicurarsi se i fornitori compiono al loro dovere e li mettono in grado di indirizzare riclami che l'organizzazione, di cui già parlai, non può lasciare inuditi.

Se l'uomo in buono stato di salute, a cui la giustizia fa sentire i suoi rigori, ha diritto a cure e provvedimenti, in malattia gli è ciò dovuto particolarmente.

Io visitai ed esaminai il più minutamente possibile le infermerie, e posso dichiarare altamente che, eccetto una sola, di cui non parla il corrispondente della *Presse* (debolezza indegna di un discendente dei Bruti! Trattasi *dell'infermeria delle femmine* alle Prigioni Novelle), esse presentano tutte le condizioni desiderabili di salubrità; sono vaste, perfettamente chiare e ariose, fornite di buoni letti. Visitai le farmacie, mi feci mostrare i medicamenti e gli utensili; li verificai in me medesimo: a me venga pure chiunque vorrà contestare le mie asserzioni, io sono pronto a rispondere a tutto.

Qui cadono in acconcio le osservazioni, ella è debbo fare intorno a due punti importantissimi, lo stato dell'*infermeria delle femmine* di cui sono per ragionare, ed il modo del servizio sanitario delle prigioni.

Questa infermeria è posta a pian di terra: è poco vasta, male ariosa; molte femmine che vi si trovavano riunite allora che io la visitava, aveano dei piccoli fanciulli; si comprende come queste condizioni sono sfavorevoli e che alcuni miglioramenti tornano indispensabili a questo risguardo. Io espressi di una maniera assolutissima a questo oggetto la mia opinione non solamente al sig. Fiscale generale, ma al Cardinale Antonelli. Io volli vedere di restar libero nell'esprimere le mie convinzioni; lo faccio qui pubblicamente, perocchè è la verità che io amo di stabilire, non impressioni politiche che io voglia determinare.

La *Presse* non prende altro di mira che ciò che io evito. Eccone una prova novella: a ciascuna prigione sono impiegati un medico ed un chirurgo; essa non nomina che i dottori Valari e Baccelli, come se costoro soli fossero incaricati del servizio di tutte le prigioni, mentre non vengono applicati che alle *Prigioni Novelle*; l'uno e l'altro sono professori all'università; alle Terme sono il professore Lupi e il dottore Sartori; a San Michele i dottori Zocchi e Albidi; a Monte Citorio, ove i prigionieri non rimangono che depositati, il medico delle *Prigioni Novelle* fa il servizio quando divenga necessario.

A chi avrà letto l'articolo della *Presse* dovrà essere entrata nell'animo la più deplorabile impressione sul conto dei medici delle prigioni di Roma. Uomini che non conoscessero a questo punto i loro doveri, sarebbero indegni del titolo che essi portano..... Confidare le loro funzioni, delegare la loro autorità ai ladri, agli assassini..... voi non lo avete creduto nemmeno scrivendolo: voi dovete ritrattare così ontuose asserzioni, o gittarle almeno sulla responsabilità del vostro corrispondente.

Questi medici sono uomini avuti in onore: di sei, tre sono professori all'Università; ciascun giorno sono obbligati a visitare la prigione, e se avviene il bisogno, rinnovellano questa visita. I miei lavori e le mie conoscenze mi permettono di emettere una opinione intorno al servizio sanitario, ed io non esito punto a dare la mentita più assoluta al corrispondente della *Presse.*

Al disotto del medico e del chirurgo sono, come nelle prigioni di Parigi, e con il medesimo nome d'*Infermiere maggiore* giovani incaricati di eseguire le loro prescrizioni, di fare il piccolo servizio di chirurgia, di preparare i medicamenti; costoro dimorano nella casa e non possono, come l'elemosiniere, assentarsi se non nelle condizioni richieste.

Potrei io citare come compienti o aventi queste funzioni nelle prigioni di Parigi quei giovani, di cui uno sovrattutto si è distinto nelle prove di concorso per l'ammessione alla Scuola di farmacia e di buoni lavori scientifici. Senza avere di somiglianti titoli, chi potrebbe credere che coloro, ai quali funzioni analoghe sono qui devolute, fossero così spregevoli a meritare gli epiteti che loro regala la *Presse?*

(*Continua*)

BIOGRAFIA

di Monsignor Sibour.

Sibour (Domenico Augusto) nato il 4 Aprile 1792 a Saint-Paul-Trois-Chateaux, distante poche leghe da Grignan, Arcivescovo di Parigi.

Monsignore Sibour appartiene a famiglia di onorati commercianti. Suo padre si distinse nel regno del terrore per lo zelo mostrato nel salvare i Sacerdoti proscritti, ed all'epoca che fu sottoscritto il Concordato per la eminente sua attività impiegata ad accelerare il riaprimento delle Chiese. La di lui Madre donna di santi costumi, gli diede le prime istruzioni, presiedette alla sua educazione e gli depose in cuore i germi d'una religione illuminata e dolce, la quale dovea poi farne uno de' Prelati più pii e più dotti de' suoi tempi.

Terminati che ebbe gli studi classici, mons. Sibour entrò nel Seminario di Viviers, ove ebbe per condiscepolo Monsignor Menjaud, attuale vescovo di Nancy, ed il sig. Raspail meno chiaro per le sue scoperte nella Chimica, che non per le avventure della sua Odissea rivoluzionaria. Nel 1812 egli venne a Parigi e fu professore al piccolo Seminario di Saint Nicolas-du-Chardonnet. Aveva compiuti 22 anni nel 1814, ed abbenchè già ricevuti avesse gli ordini minori e il diaconato, non ancora erasi definitivamente pronunziato intorno alla vocazione, allorquando pochi anni dopo si risolvette a partire per Roma. Di là ritornò Sacerdote, e fu da mons. Quelen nominato primo Vicario della parrocchia delle missioni straniere. Collocato poi in qualità di elemosiniere nel Collegio di Luigi il Grande, ne lasciò ben tosto le funzioni per accettare un canonicato da mons. Chaffoy vescovo di Nimes.

Mons. Sibour dedicò gli ozi del suo canonicato allo studio, ed all'insegnamento modesto, ma utile, del catechismo. Le *Istituzioni Diocesane* gli procacciarono in quel tempo la fama di amministratore, e di erudito di prima sfera. Nel 1829 fu chiamato a predicare nella Quaresima ai *Quinz.-Vingts*; gli venne affidato il sermone della Cena alle Tuiglierie pel susseguente anno; ma la rivolta del 1830 gliene tolse l'ambito onore. Fosse a torto o a ragione vuolsi che mons. Sibour abbia salutato con trasporto di gioia l'avvenimento al trono di Luigi Filippo di Orleans. A noi non ispetta di emettere in ciò un' opinione, che potrebbe suonare contraria alla verità. Diciamo solo che nel 1839, Luigi Filippo gli offerse il vescovato di Digne, e che da lui fu accettato.

Mons. Sibour adoperavasi con *contentezza* e buon successo nell'amministrazione della sua diocesi, allorchè, dopo la morte del santo martire Mons. Affre, venne chiamato dal Generale Cavaignac alla Sede Arcivescovile di Parigi. Mons. Sibour è ad un tempo un filosofo, un istorico, un dotto, un letterato, ed in particolare un uomo di spirito. La bontà costituisce il fondo del suo carattere. La sua parola è simpatica; egli ha il dono secreto dei gentili parlari dei buoni passati tempi. Di statura è mediocre; gli occhi sono vivaci, il colorito leggermente animato. Il portamento della sua testa è inclinato, quasi indicante l'abito del meditare, e della solitudine ad onta che il suo palazzo sia la casa comunale del clero, mentre è aperto ad ogni ora del giorno e per tutti vi è posto alla ospitalità.

Dappoichè Mons. Sibour ebbe preso possesso della sua Sede si rivolse in modo particolare a rinforzare gli studii nei Seminarii. Egli stesso ha date in luce varie opere molto apprezzate. Fra tutte però, quelle di già e che avrà maggior eco, è incontrastabilmente la Lettera Pastorale, dove ingiunge ai Preti di non toccare la materia della politica. Cotesta Lettera, applaudita dal

stampa rivoluzionaria, fu vivamente oppugnata da mons. Vescovo di Chartres. Mons. Sibour ha citato il suo collega in Episcopato alla Sbarra del Concilio di Parigi......

Firmato I. C. Pommet.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

S. M., in esecuzione della Legge del 14 maggio ultimo scorso, e con Decreti del 3 corrente mese, ha fatto le seguenti disposizioni, cioè:

Ha conservato ed ordinato il pagamento dal 1° luglio p. p. dei trattenimenti e maggiori assegnamenti di cui erano provvisti gli impiegati, dei quali seguono i nomi e le qualità:

Allisio Giuseppe, prof. di filosofia razionale a Saluzzo;
Ardizzoni avv. Giovanni, prof. di leggi nell'Università di Genova;
Avogadro di Quaregna conte cav. Amedeo, già prof. di fisica, ed ora consigliere nel Consiglio superiore di pubblica istruzione;
Armandi teologo Benedetto, prof. di filosofia in Torino;
Barucchi cav. avv. Francesco, consigliere della Facoltà di lettere nell'Università di Torino;
Basteris sacerd. Faustino, prof. di rettorica a Mondovì;
Bellardi Luigi, applicato al Museo zoologico in Torino;
Bertoda sacerd. Pietro, prof. di filosofia a Casale;
Bersani sacerd. Pio, già prof. di rettorica in Alessandria;
Bo dott. Angelo, prof. di medicina nell'Università di Genova;
Bolasco canon. Gerolamo, prof. di teologia ivi;
Boveri sacerd. Giovanni, maestro di grammatica a Fossano;
Boyer sacerd. Chiaffredo, id. a Pinerolo;
Burzio Ignazio, prof. di filosofia a Cuneo;
Cacciardi Giuseppe, economo dell'Università di Torino;
Caffer Antonio, assistente al Museo zoologico in Torino;
Comba Francesco, preparatore ivi;
Daneri sacerd. Giovanni Battista, professore di leggi nell'Università di Genova;
Deagostini Gioachino, prof. di rettoria a Casale;
Degiorgis sacerd. Giuseppe, prof. di filosofia ad Alessandria;
Fantolini canon. Eusebio, consigliere della Facoltà di teologia nell'Università di Torino;
Ferrari canon. Carlo Giuseppe, consigliere e prof. della Facoltà di filosofia nell'Università di Genova;
Ferrari-Trecate Giuseppe, maestro di grammatica a Vigevano;
Ferrerati Francesco, preparatore nel Museo zoologico di Torino;
Foppiani cav. Celestino, prof. d'architettura nell'Università di Genova;
Garassino dott. Felice, prof. e consigliere della Facoltà di scienze fisiche e matematiche nell'Università di Genova;
Gazzone Carlo Giovanni, maestro di grammatica a Casale;
Gerini sacerd. Giovanni, prof. di rettorica in Torino;
Giaccone-Lobetti sacerd. Giovanni Saverio, id id.;
Girelli Giovanni Maria, id. id.;
Giribone sacerd. Sebastiano, maestro di grammatica a Bobbio;
Giulio commend. Carlo Ignazio, consigliere della Facoltà di scienze fisiche e matematiche nell'Università di Torino;
Grillo Giacinto Giuseppe, prof. d'idraulica nell'Università di Genova;
Majoli dott. coll. Giacomo, prof. sostituito di chirurgia nell'Università di Torino;
Malinverni dott. coll. Sisto Germano, consigliere della Facoltà di chirurgia nell'Università di Torino;
Martini Antonio, maestro di grammatica a Susa;
Migliorini sacerd. Carlo, cappellano dell'Oratorio dell'Università di Genova,
Mirone Vincenzo, prof. sostituito al Collegio di Porta Nuova;
Monti teologo avv. Giovanni, già segretario della soppressa Commissione di revisione;
Mortarotti sacerd. Angelo, prof. di rettorica a Mortara;
Nonnis dott. Effisio, prof. di medicina e chirurgia nell'Università di Cagliari;
Orsi sacerd. Michele, prof. di filosofia a Mondovì;
Ospitalieri Francesco, id. a Casale;
Parodi cav. Cesare, prof. di legge nell'Università di Genova;
Pescia dott. Giuseppe Marziale, prof. sostituito, consigliere della Facoltà di chirurgia nell'Università di Genova;
Picasso dott. Vincenzo, prof. aggiunto e consigliere id. id.;
Plana commend. Giovanni, prof. di matematica e consigliere della Facoltà di scienze fisiche e matematiche nell'Università di Torino;
Pinelli dott. Giuseppe Virgilio, già reggente di medicina a Vercelli;
Prielli teol. Francesco, prof. di teologia a Casale;
Prieri sacerd. Bartolomeo, consigliere della Facoltà di lettere nell'Università di Torino;
Raymond avv. Melchiorre, prof. di leggi a Ciamberì;
Rebuffo sacerd. Paolo, prof. d'eloquenza e consigliere della Facoltà di lettere nell'Università di Genova;
Rossetti teol. Eugenio, prof. di filosofia in Alba;
Rossi Francesco, prof. di umanità giubilato;
Rivet avv. Giovanni Battista, prof. di leggi a Ciamberì;
Salomone Salvatore, prof. di chimica nell'Università di Cagliari;
Sechi dott. cav. Giuseppe, prof. di medicina ivi;
Serra Antonio, bidello dell'Università di Sassari;
Sismonda cav. dott. Eugenio, assistente al Museo mineralogico di Torino;
Sterpi sacerd. Carlo, prof. di rettorica in Alba;
Tavella cav. Vincenzo, prof. di medicina e chirurgia nell'Università di Genova;
Trona Giacinto Edoardo, prof. di rettorica a Pinerolo;
Zucca cav. Giovanni, prof. di medicina nell'Università di Cagliari. (*G. P.*)

Leggiamo nel *Lampo* quanto segue:

Genova, 29 ottobre. — « Sappiamo da buona fonte che un nostro consigliere municipale spedito a Torino per chiedere al Governo la dichiarazione d'*opus pubblicum* di una parte del monastero di S. Giacomo e Filippo ottenne una risposta favorevole dai ministri Galvagno e Farini. Questa misura è stata promossa dall'assoluta mancanza di un locale adatto per un ginnasio, le finanze civiche non permettendo di comprare un palazzo apposito, come già si era proposto.

— « Siamo assicurati che il regolamento di pulizia urbana venne approvato dal Consiglio di Stato. Sia lodato il Cielo! L'articolo *sulle campane* che fece strillare i giornali cattolici non subì la menoma modificazione, grazie alla fermezza del consiglio delegato che respinse i proposti cambiamenti. Speriamo che il Municipio pubblicherà al più presto il regolamento onde sottrarre i cittadini dalla noia dell'assordante scampanio di cui si fa cotanto abuso. »

Già abbiamo in passato fatte le nostre osservazioni relativamente alle misure progettate dal nostro municipio circa l'uso delle campane, e forse dovremo nuovamente parlarne, dopo che ci sia noto l'ulteriore operato a tale riguardo. — Osserveremo qui che il disegno di manomettere qualche clausura monacale non è nuovo ed è da gran tempo in desiderio de' nostri municipali; anzi ricorderanno i lettori che già abbiamo altra volta fatto cenno ai disegni del municipio intorno al monastero di S. Giacomo e Filippo; onde non duriamo fatica questa volta a dar fede all'asserzione del *Lampo*. È pur comodo, convien confessarlo, il disporre dell'altrui senza spender del suo, e cotale è il vezzo di quest'èra beatissima di libertà e singolarmente del nostro paese! Ma i mendicati pretesti per dichiarare *opus pubblicum* una parte del monistero delle religiose Domenicane di S. Giacomo e Filippo, cioè l'*assoluta mancanza* di un locale adatto per un ginnasio e la povertà delle finanze civiche per provvedere altrimenti, sono così ridicole per chi conosce Genova e il Genovese Municipio, che converrebbe riderne se l'oggetto non fosse così grave da indignare quanti vi han Genovesi, nei cui petti non venne ancor meno la religione degli avi e il sincero amore per l'onor della patria; e sappiano i signori ministri, che questi genovesi sono ancora molti!

Torino. — Il giorno 26 corrente trapassò da questa a miglior vita, in assai buona vecchiaia, l'abate cavaliere Ignazio Donaudi, già segretario, poi censore e riformatore della R. Università di Torino. Coronò la sua vita, lasciando ai posteri documento di cristiana sapienza, col donare per ultima disposizione lire mille a soccorso degli Asili d'infanzia e lire cinquecento al Ricovero di mendicità. Vivrà così il nome di lui nella memoria di quanti amano il bene comune di tutte le generazioni.

— Ci scrivono da San Remo il 27:

Il terremoto ch'ebbe luogo il giorno 15 corrente in questa città fu pure avvertito a Badalucco, dove si fece sentire per varii dì, tanto di giorno come di notte, non producendo verun inconveniente, se non che un allarme nella popolazione, la quale si ritirò all'aperta campagna.

La rinnovazione temuta del terremoto ebbe luogo iersera in questa città alle ore 7 e 57 minuti in senso ondulatorio, quindi sussultorio durando dai 5 ai 6 minuti secondi, e facendo non poco rumore sotterraneo. È da notarsi che la scossa alla montagna fu molto meno sensibile che alla marina. Il mare non si moveva; il cielo, eccetto pochi nugoli assai neri a levante, era sereno; nei giorni innanzi come al presente il caldo è eccessivo. La scossa provenne da ponente.

(*Gazz. Piem.*)

Leggesi nella *Progresso* del 30 corr.

— La prima pietra del tempio protestante a Torino è stata posta ieri mattina con gran solennità. Assistevano alla festa d'inaugurazione i seguenti personaggi:

Monsignor Lantaret, moderatore aggiunto Valdese.
Signor Abercromby, ambasciatore d'Inghilterra.
Il conte di Redern, ministro di Prussia.
Signor Kinney, ministro Americano.
Signor Giuseppe Malau, Valdese, deputato.
Signor Bert, Pastore Valdese di Torino.
Il generale Carlo Beckwith, Inglese.
Signor Luigi Formento, architetto del tempio.
Signor Eugenio Gastaldi, capo-mastro costruttore.

FRANCIA

Parigi 27 ottobre. — Si legge nel *Moniteur* d'oggi.

Corbin, procuratore generale presso la corte di appello di Bourges, nominato a ministro della giustizia.

Turgot, ex-pari di Francia, agli affari esteri.

Giraud (Carlo), membro dell'Istituto, all'istruzione pubblica.

Di Thorigny, già avvocato generale presso la corte d'appello di Parigi, all'interno.

Di Casabianca, rappresentante del popolo, all'agricoltura e commercio.

Lacrosse, membro e vice presidente dell'assemblea nazionale, ai lavori pubblici.

Le Roy di Saint-Arnaud (generale), alla guerra.

Fortoul, rappresentante del popolo, alla marina.

Blondel, ispettore generale delle finanze, alle finanze.

— È pure annunziata dallo stesso *Moniteur* la nomina del sig. Maupas, prefetto dell'Alta Garonna, a prefetto di polizia, in surrogazione al sig. Carlier.

— Per decreto del presidente della repubblica il sig. Giraud, ministro dell'istruzione pubblica, è incaricato, nell'assenza del signor Corbin, di adempiere le funzioni di ministro della giustizia; e il signor Turgot, ministro degli affari esteri, tiene anche il portafoglio delle finanze pel sig. Blondel assente.

— La commissione di permanenza ha tenuto oggi una seduta che pareva dover essere interessante, a cagione della nomina del ministero, ma essa fu brevissima ed insignificante.

Nell'assenza del signor Dupin, tuttora assente, presiedeva il generale Bedeau. Dopo lettura del processo verbale dell'ultima seduta, il signor Giraud, nuovo ministro della pubblica istruzione, lesse la lettera colla quale il presidente della repubblica informa la commissione di permanenza della formazione del gabinetto.

Dopo alcune osservazioni inconcludenti dei signori di Mortemart e Dufougerais, la seduta è sciolta e rimandata a giovedì (30).

— Il signor Blondel, nuovo ministro delle finanze, è in questo momento in Corsica ove sostiene une missione speciale.

— La nuova lista ministeriale, dice la *Patrie*, fu comunicata al *Moniteur* alle due dopo mezzanotte, e i ministri in esercizio han ricevuto alla stess'ora il dispaccio con cui il presidente della repubblica annunziava loro le nomine dei successori.

Il ministro dell'interno, signor di Thorigny si è installato oggi dopo il mezzo giorno nel palazzo della via di Grenelle. Egli ha scelto per capo di gabinetto il signor di Mauroy, che avea esercitate le stesse attribuzioni sotto il ministro Baroche, e che subentra nel posto del sig. Berthier, capo di gabinetto del sig. Faucher. Il sig. Berthier parte oggi pel dipartimento dello Cher ove possiede beni stabili.

Il sig. Pelletier, capo di gabinetto del signor Fould, riprende le funzioni che sosteneva alla divisione del personale, nè altri gli é surrogato come capo di gabinetto, essendo provvisoriamente soppresso quest'ultimo posto.

Il sig. di Maupas, nuovo prefetto di polizia si è installato fin da stamane al palazzo della prefettura. I principali capi di servizio gli furono presentati. Sentiamo che il sig. Stropé, capo di gabinetto del signor Carlier, è mantenuto in detta qualità presso il nuovo prefetto.

— Dalla *Correspondance* S. Cheron togliamo le seguenti notizie sui nuovi ministri:

« Corbin, leggittimista, antico procuratore generale ad Angers ultimamente occupava questa medesima carica a Bourges, magistrato rispettabilissimo per la sua fermezza e per la sua eloquenza; fu assunto al ministero per la fermezza mostrata nel reprimere l'insurrezione testè successa nel Cher. »

« Turgot, antico pari, è buonapartista. »

« Giraud fu ministro avanti il ministero Faucher, ove si distinse pel suo amore alla libertà d'insegnamento e piaceva molto alla maggioranza: desso non appartiene a verun partito politico. »

« Toriguy, conosciuto come avvocato, è un leggittimista dichiarato: sotto Luigi Filippo si distinse qual procuratore reale nelle sue requisitorie contro i giornali anarchici. »

« Saint-Armand si distinse qual generale nella sua spedizione contro lo Kabylia: è bonapartista. »

« Blondel è un buon finanziere. »

« Casabianca, avvocato Corso, è bonapartista. »

« Lacrosse, è bonapartista. »

« Ippolito Fortoul, bonapartista pure. »

— Leggesi nel *Risorgimento* del 30 corr.:

La commissione di permanenza ha oggi tenuta una seduta di alcuni minuti. Vi si è recato il plico che conteneva la lista del nuovo ministero. Quando i loro nomi furono fatti palesi il sig. Mortemart disse « Ma questo è uno scherzo! » — « Signore, rispose il sig. Dufougerais, noi non potremmo trovare migliori parole per caratterizzare questo ministero; non ne parliamo altrimenti, e chiudiamo la seduta » il che fu fatto.

INGHILTERRA

— Leggesi nella *Patrie*. — Il *Débats* si meraviglia di vedere il ministro plenipotenziario di Napoli restare a Londra dopo la risposta di lord Palmerston alla comunicazione di cui era stato incaricato dal ministro degli esteri.

Il nostro corrispondente di Londra ci scrive che il principe di Castelcicala ricevè dal suo governo un congedo illimitato per tornare a Napoli.

Ci si annunzia altresì che il conte di Buol ministro d'Austria lasciò Londra prima del principio delle saturnali preparate per Kossuth.

GERMANIA

Berlino, 25 *ottobre*. — Il generale russo de Grotenhielm è qui giunto in missione straordinaria.

— La convocazione degli stati provinciali pel ducato di Schleswig sarebbe stata accordata dalla Danimarca, e prossima ad aver luogo. Per l'Holstein gli stati non verrebbero convocati così presto.

— Nei circoli bene informati di qui non si crede, come opina qualche giornale, che fra non molto sarà levato lo stato d'assedio nel Baden.

FONDI PUBBLICI

Parigi 27 Ottobre

Il 5 per °/° Franc.	90 45
Il 3 Idem.	55 70
Il 5 per °/° Piem. (C.R.)	79 45
Il 5 per 0[0 Nap.	99 25

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola